

**V I T A
D I
S. D O M E N I C O**

FONDATORE DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

DESCRITTA ED ILLUSTRATA CON NOTE

DA GIOVAMBATISTA MELLONI

Prete della Congregazione dell'Oratorio di BOLOGNA

OPERA POSTUMA

RIVEDUTA E NOTABILMENTE ACCRESCIUTA:

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNOR

D. GIUSEPPE PIETRA

QUESTA PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA

D E D I C A T A.



IN N A P O L I) (M. DCC. XCI.

NELLA STAMPERIA DEL MANFREDI.

CON APPROVAZIONE.

III
ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

I L S I G N O R

D. GIUSEPPE PIETRA

**TENENTE GENERALE DEGLI ESERCITI DI S. M.
E COMANDANTE DIRETTOR GENERALE
DEL CORPO REALE D'ARTIGLIERIA.**

LA bizzarria delle Dedicatorie, i fasti degli Antenati, le virtù del Protettore, e'l malo libro del protetto, hanno spesso annejato il Pubblico. Ma egli è permesso presentare la bella Vita d'un gran Santo Patriarca a Voi, che ben sapete e battete la via de' Giusti.

La Vostra modestia estrema unita a varie e sublimi conoscenze a' Reali servizj utilissime; il senno di coltivar il Vostro spirito, non per farne pompa, ma per vie più perfezionar gli attrezzi dell' Artiglieria e della Nautica; il raro disinteresse de' proprj vantaggi nato con Voi nel servizio delle Spagne, e cresciuto qui in pro de' Reali interessi, sotto la protezione dell'amato FERD. IV, c' ha in cura i gloriosi fatti; ed il bel talento di farvi senz'arte amare,

nonche ammirar da tutti, specialmente in Corte, e dalla Truppa al cui comando presiedete, ed anche in casa Vostra: a prima vista sì mi comprimono i pensieri nella mente, ch'io tra la lingua, e'l cuore smarrisco il certo sentiere delle Vostre lodi.

All'incontro l'umile diffidenza de' proprj lumi, pari alla natia Vostra semplicità, onde senza pensarvi si rileva la grandezza del Vostro ingegno; l'esser Voi stato mai sempre mite e quasi muto sotto le dure vicende della trasandata già, ma non curata fortuna; e la Vostra sana mente e cristiana, in un sano e casto corpo in sin ad una sì felice vecchiezza, che solo teme di ricevere le testimonianze di quella tenerezza rispettosa, che a tutti ispira. Tutto ciò, se diritto estimo, silenzio impone ad ogni fattor di panegirici. Ma non potrà impedire, che mia riconoscenza, non paghi un picciol tributo, alla Vostra Bontà, onde tanto a Dio vi avvicinate per G. C. imitandone le di lui opere, e tanto caro vi rendete agli uomini, diffondendo i Vostri doni con eleganza, e con carità in ver de' Vostri amici, e in pro de' veri poveri.

Ma dessa non è questa una Dedicatoria. Egli è un Appello al Pubblico, che oso qui fare davanti il Cattolico Genio Vostro, contro di *Limborchio* (*) imprima, che notò il P. S. Domenico di crudeltà. Ma sfidato egli da tutti gli Scrittori dell'ordine della verità, a dar pruova di tal sua diceria, non ha risposto in vita; e tacciono fin' ora i suoi ammiratori, ben mostrando col silenzio, d'aver parlato a foggia degli Astrologi, i quali ghiribizzando in generale, non vengono mai a fatti particolari.

Secondariamente contro tali altri moderni, i quali dalla Canonica penitenza di quella stagione, imposta dal San-

(*) *Histo. Inquisit.* lib. 1. Cap. X. p. 40.

to Padre, a **Ponzio Ruggieri di Tresville** ravveduto di sua apostasia; si sono indotti a pensare, che Domenico per avventura fosse d'un cuor assai duro ed austero. Ma oltre qualche se ne legge qui a pag. 20. io a bella posta ho avuto cura, d'apporre i più antichi e più naturali ritratti del Santo, onde per la scienza della Fisonomia, scorgere si possa dalla fisica armonia del di Lui volto soave, l'innata mitezza e dolcezza d'animo, conservata fino alla morte, in guisa che autorevoli Scrittori di quel tempo (*) non dubitarono affermare, che in questo genere di virtù non avevano mai veduto alcuno, che l'uguagliasse, non che lo superasse. Anzi la sua innata clemenza e carità tenerissima verso i poveri tutti, e gl'ignoranti, m'inducono per terzo ad aver anch'io compassione di quei poveri Pittori, i quali ignorando il fatto della gran battaglia de' 12. Settembre 1213 riferita a pag. 23. dipinsero S. Domenico, or da militare a cavallo, ed or alla testa dell'esercito col Conte Simon di Monforte; quando il zelantissimo Domenico, qual altro Mosè, stavasi in Chiesa dell'assediato Castello di Muretto colle mani alzate al Cielo, insieme con alcuni altri religiosi uomini e Vescovi, supplicando tutti *con dirotte lagrime e con pietose grida* il Dio degli eserciti, a levarsi in pro del picciol numero de' Crocesignati, e incontro gli Albigesi forti in numero più di centomila, come successe l. c.

Finalmente contro i replicati dilleggi, onde Pittori illustri sempre ebber piacere di sprezzare i tratti e contorni della famosissima Immagine del P. S. Domenico di Soriano, ho dato ad osservare nell'Appendice pag. 187 e nelle note 3 4. 21 qualche da saggi Domenicani si è creduto fuor d'ogni superstizione su d'essa, e del suo vero o verisimile Autore, e su quanto in essa pittura a *tempera* vi occorre di singolare dopo de' tremuoti: giacchè da' 7. febbrajo fin' a 27. Marzo in più parti dilacerata è stata sotto quelle ruine

(*) Annal. Przd. n. XXXIX. Not. 3.

e spesse piogge infettive; senza punto alterarsi il menomo colore a *tempera* del Ritratto del Santo.

Come ancora ho fatto vedere la continuazione delle grazie e de' miracoli, operati dal S. P. in quel suo Santuario, a' credenti, che da ogni parte vi concorsero mai sempre, e ben vi concorrono in oggi a supplicar l' Altissimo per G. C. con perseveranti preghiere fatte più forti ed efficaci dall' unione di quei Religiosi, e Fedeli.

Laonde restano, se non m'inganno, o Eccellentissimo Signore, smentiti quei *Fenomeni antropologici*, che per arrischiare forse bei motti, o fatui enimmi, si sono stampati in Napoli 1787. con molte altre autorevoli frivolezze in queste parole: (*) *al primo tremuoto il Santuario ruina: ed opportunamente fu veduta da alcuni SS. Monaci volar nel Cielo, ond' era discesa, la SS. Effigie, la quale trovossi poi miracolosamente sotto il calcinaccio, e le pietre*. Veramente il ridicolo suole su l'ignoranza ricadere. Non al *primo tremuoto* de' 5. febbrajo; ma a quello del mezzodì de' 7. febbrajo nabissò il Santuario. Non da *alcuni SS. Monaci*, ma da un imbecille idiota, smentito e deriso allora dall'istesso volgo, si vidde la visione recitata in *saggio di fenomeni antropologici*. E se la *SS. Effigie* trovossi pot (da' 7. Febb. a' 27 Marzo) *miracolosamente sotto il calcinaccio, e le pietre*: dà però molto da pensare agl'intendenti, come tra quel frattempo l'antica tela dilacerata in gran parti, non siasi dall'umidità e fermentazione del *calcinaccio* alterato da spesse piogge, infettata e consunta. E come dilavatisi i colori a *tempera* di tutto il nuovo campo, intatto sia rimasto tutto il Ritratto del Santo colorito dell'istessa *tempera*. E come finalmente stemprata la sopraposta *tempera* del nuovo campo dell'aria colorita, e del verde ne' lati; tornarono a compa-

(*) Saggio di fenomeni antropologici relativi a' Tremuoti di Calabria 1783. dell' Ab. . . S. . . Cap. IX. pag. 108. 109. Nap. 1787.

VII

rire le prime antiche linee nere (esprimenti di profilo, quadrate pietre) e la fenestrella nell'angolo superiore a destra (dinotante una muraglia) lasciando intatti i colori tutti della carnagione e della faccia e delle mani del Santo, che non sono stati in nessuna parte dilavati, neppure ne contorni. Spettacoli nel vero ammairevoli, e di cose non lievi, e che danno da pensare a' Professori delle belle arti, non che a' Filosofi naturali.

Io non debbo stendermi più oltre, nè vo' più lodar Voi, nè amo qui far motto di quel gran Santuario fu magnifico di Soriano, Dappoichè chi non sa, esser privilegiato da sette Sommi Pontefici a foggia di quello di Loreto; e che Bened. XII. vi stabilì un secondo Penitenziere colle facultà medesime de' Penitenzieri delle quattro Basiliche di Roma? A chi non è palese, aver Filippo IV. Monarca delle Spagne (fin da' 15. Agosto 1635. come dalle sue Lettere patenti) accolta sotto la sua protezione la religiosa casa di San Domenico di Soriano, sì a motivo della particolar divozion sua verso questo gran Santo, che per conservarsi ivi il diluvio miracoloso Ritratto, per cui Iddio concede straordinarie grazie a' Fedeli, e la cui divozione, com'è ben nota, è dilatata in tutte le parti del Mondo? E chi può dissimulare, che di ciò non pago l'Aug. Monarca, volle eziandio nel Convento medesimo trasferita l'investitura della Contea di Soriano? Giacchè previa consulta del Collaterale, mercè 114. mila ducati d'offerte, fu intestata al P.S. Domenico in Cielo; come principal Protettore delle Spagne, e come singolar Tutelare della Famiglia e Persone Reali, tra quali n'è un parlante miracolo la risanata vita di S.A.R. il Duca di Parma D. Ferdinando Infante di Spagna, che pel sublime genio onde coltiva le belle Arti e le Scienze tutte, e pel suo Sovrano senno, col quale a bel rito di Carlo Magno, dà suo culto a Dio per G. C. e regge i suoi popoli in giustizia, pace, ed abbondanza, è meritamente il Salomone di nostra stagione.

Ma che forse terminò qui la Real Munificenza del lodato Monarca verso la casa e figli di S. Domenico di Soriano? All'annunzio d'esser stato rovesciato il Santuario, e il piccolo Convento da fieri tremuoti del 1659. che subito il Re sborsar fece ducati dieci mila, e pel suo Vicerè di Napoli Conte di Pignaranda spedì senza indugio un Architetto, che ad imitazione dell'Escoriali, ne formasse la magnifica pianta, piamente interpretando, " che Iddio con provido consiglio avesse ciò disposto, perchè l'antico picciolo Tempio non era nè degno del prezioso Deposito, cui serbava; nè tampoco sufficiente a contener la moltitudine della gente, ch'era quivi solita a concorrere. „ (*)

Aggiungerei libro a libro, se ridir volessi la copia d'oblazioni, e il cumolo delle grazie, onde si è restituito ed ampliato il decoro e la maestà di quel celebre Santuario. Dirò per chiusura, che sebbene questi Regni di Napoli, e Sicilia nell'anno 1609. posti si fossero sotto l'ombra del P. S. Domenico: e benchè con maggior solennità nel 1639. in una generale Assemblea di venti Arcivescovi (alla testa de' quali era il Card. Francesco Bontcompagni Arcivescovo di Napoli) di centoventi Vescovi, e del Vicerè di Napoli Don Ramiro di Gusman, e dei Deputati delle Provincie, egli stato fosse dal popol tutto acclamato in Protettore (confermandone l'elezione Papa Urbano VIII.) ed avessero poi i Deputati del Regno promesso con giuramento di osservarne la Festa ai 4. Agosto, come quella di Padrone principale (ciocchè si approvò da Innocenzo X.) Essendo non pertanto aumentata vie più la divozione, e per novelli benefizj fomentatasi la pubblica riconoscenza: quindi nell'anno 1664. le Comunità delle 12. Provincie chiesero alla S. Sede, che da per tutto le due Sicilie, e da Ecclesiastici Regolari e Secolari, si celebrasse per obbligo l'uffizio coll'ottava del Santo. Ed il motivo principale, onde a ciò venne

(*) Touron Cap. XVI. Bollar. Domen. Tom. 6. p. 179. 374.

mosso colla Metropoli tutto il Regno, era stato come dalle autentiche espressioni dell'Assemblea (*) "la gran copia de' miracoli, per cui degnavasi Dio Signore d'onorar l'Immagine di S. Domenico, venerata a Soriano: alla qual'Immagine, come a valido e sicuro asilo, in qualsivoglia bisogno, non indarno le genti concorrevano da paesi ancor remoti,, Ed in fatti senza interruzione *devotione fideque alacres peregrina caterva confluent, indeque mirabilibus domis onusta discedunt*, come da centro di religioso omaggio, e d'utile commercio; locchè da Filone ebreo si disse già del Tempio Gerosolimitano.

In guisa, che quel dotto e pio vecchio P. Maestro F. Vincenzo Archidiacono, di giorni pieno e di meriti, il quale con quanto suo piacere ha veduto dar principio e compimento a sì grand'Edifizio; con altrettanto dolore l'ha cogli occhi proprj mirato e lo compiange interamente distrutto; ben a ragione, non solo testifica, che in siffatta Fabbrica, che giva col secolo, e nabissò, oh Dio! in un punto, non vi perì artefice nel fabbricarsi, nè Frate veruno nel ruinare; ma ben anche suole a tutti ripetere, come ivi suol dirsi, "che in Bologna riposa il Corpo del Santo Padre, e la di lui anima veglia in Soriano,, e non solo consola le preci di quel suo popolo, ma ben anche ascolta i desiderj di tutti i discosti e dispersi suoi divoti.

Adunque mi vien di cuore ad esclamare: *Ren sine fine manens, miseris tu parce ruinis*; giacchè l'Immagine Vostra, nostro Re Ferdinando IV. per la nota sua interna ed esemplare Religione, ha fin dall'Aprile 1790. là spedita a spese della Cassa Sacra una canonica Famiglia di Frati Predicatori, a supplicar Voi Dio O. M. per l'avita e Patrona Famiglia Reale, e per predicare a quella flagellata Nazio-

~~~~~

(\*) Ex Act. Stat. Neap. in Chr. Sor. Bollar. Dominic. tom. 6. pag. 109. 173. 209.

ne, la conversione *en toto corde* a Voi nostro Dio, Salvatore, e Reparatore.

Or qui si finisco, Eccellentiss. Signore, il mio Appello in difesa delle gesta, dell'Immagine, e della Casa del Santo Eroe, onde la Pietà Vostra ha ben gradito, che fosse quello messo in luogo di Panegirico pel Mecenate. E non volendo io oltrepassare i termini d'una modesta affezione, la quale porta l'animo mio alle belle parti dell'animo Vostro, solo dirò, che vi ricordiate d'aver un Servitore, bramoso di farvi in tutto quel ch'ei può, onore, e riverenza; e desideroso tanto della Vostra gloria, quanto della Vostra vita, la quale il nostro Dio per G. C. man-terghi con quiete d'animo, e felicità con accrescimento di fama, e coroni con premio di beatitudine. Non vi raccomanderò ancora la difesa di questo mio Appello, e dell'Appendice, contro le lingue di coloro, che volessero biasimar l'uno e l'altra; perchè sapendo Voi difender le forze co' fatti, ed atterrar le altrui macchine colla Vostra arte, se che saprete, e vorrete ancora difendere un libro con le parole, e le dicerie altrui, colle Vostre ragioni. E qui col bramarvi ogni contento e felicità, umilmente vi fo riverenza, e mi do l'onore d'essere e di potermi soscrivere

Di V. E.

San Domenico Maggiore di Napoli a' 4. Agosto 1791.

*Umil. Devotiss. ed affezionatiss. Servitor vero*  
P. ANTONIO MINASI.

# GLI EDITORI DI BOLOGNA<sup>xi</sup>

A CHI LEGGE.

**L**A VITA DI S. DOMENICO, che nel presente Volume esibiamo, scritta fu dal P. Giovambattista Melloni Prete dell' Oratorio di Bologna, ad oggetto di comprenderla nella sua Opera degli Atti, o Memorie de' Santi e Beati nati, o morti in Bologna (della quale sono già venuti in luce cinque Tomi, rimanendone altri quattro da pubblicarsi); ed era pure suo intendimento di darla anche separatamente stampata, a ciò stimolato dalle pressanti istanze d'alcuni amici suoi; se l'improvvisa morte, che lo colpì, non faceva andare a vuoto il ben concepito disegno. Or nell'impegno da noi assunto di proseguire l'intrapresa edizione, stimato abbiamo dover nostro di mandar ad effetto quanto egli erasi di fare proposto.

Non dobbiamo però tralasciar di riferire una circostanza necessaria a sapersi. Scorsi sono più di dodici anni, da che avea l'Autore perduta al suo termine, riveduta e limata la presente Istoria, accompagnata al suo solito da copiose ed erudite annotazioni, e tenevala in pronto da consegnarsi a suo tempo alla stampa. Ma conciossiachè dopo la di lui morte accadute fossero molte novità da non trapassarsi in silenzio, e pervenuti eziandio in man nostra alcuni non mai pubblicati Documenti, che esigevano una spezial menzione per istabilire vie meglio la certezza degl'esposti fatti, siamo stati alcun poco incerti, a qual partito appigliar ci dovevamo; e dopo matura riflessione giudicato abbiamo miglior consiglio, di non alterare la narrazion dell'Autore. Abbiamo per tanto nell'Appendice comprese le nuove scoperte notizie; a riserva di qualche Annotazione accresciuta a luoghi opportuni, per non isconvolgere l'ordine della Storia. Si è in oltre pensato d'adornar-

la di varie Carte intagliate in rame; la prima (\*) delle quali rappresenta il più nobile e prezioso Monumento innalzato ad onore del S. Patriarca, e vogliam dire l'Arca, o sia Mausoleo marmoreo, in cui riposano le di lui sacre Ossa, in un col sottoposto Altare: mostrano le altre alcuni de' più antichi Ritratti del medesimo Santo, e la miracolosa di lui Immagine venerata in Soriano.

La favorevole accoglienza fatta dal Pubblico alle altre Opere dell' Autor nostro, ci dà fondata speranza, che non dissimile incontro otterrà anche questa, ch'or esce in luce. Né vi sia, chi meraviglia prenda, che da Scrittore Filippino essa produca; imperciocchè, senza ripetere il motivo poc anzi addotto, che ne diede l'impulso, è pur cosa notissima, qual passasse cordiale amicizia ed intrinsechezza tra S. Filippo e i PP. Domenicani de' giorni suoi, da quali era soprammodo riverito ed amato; siccome egli vicendevolmente amavali e pregiavali al maggior segno. Basta leggere la Vita di questo gran Santo scritta dal P. Bacci, per riscontrarne ad ogni passo i più chiari argomenti. Quindi ci lusinghiamo, che lo stesso Chiarissimo Ordine de' Predicatori l'avrà a grado; nè vorrà risguardarla qual parto di penna affatto straniera, ma sì bene in qualche modo dimestica e familiare: tanto più essendo ella tratta per la massima parte da Monumenti dagli stessi illustri Autori Domenicani prodotti; come si scorgerà ad evidenza nello scorrere queste carte.

Protestiamo finalmente, in nome altresì dell' Autore, che a quanto in questo Volume si espone altra fede prestar non si debba maggior di quella, che agli onesti scrittori comunemente si dona; dichiarando di sottometterci e conformarci pienamente ai Decreti della S. M. d' Urbano PP. VIII. e della Santa Inquisizione.

PRE-

(\*) La mancanza di questa, viene supplita dall' esatto intaglio di quella di Soriano, e della nuova incisione di tutti gli altri antichi Ritratti; onde resta adornata questa prima Napolitana Edizione.



## P R E F A Z I O N E .

**D**AL secolo tredicesimo di Cristo fino al presente moltissimi e quasi di *innumerabili* Scrittori hanno lasciate e propagate in ogni parte della Terra *Memorie, Vite ed Elogj* di S. DOMENICO: uomo in vero degno d'esser conosciuto da tutte le nazioni, perchè di tutte meritò grandemente. Ad accennar gli Scrittori della Vita, che nel detto secolo tredicesimo fiorirono, contemporanei del Santo, o de' suoi primi figliuoli, ricordiamo un B. Giordano (1), un Pietro Ferrando (2), un Gerardo di Francheto, un Bernardo di Guidone, un Bartolommeo da Trento (3), un Costantino d'Orvieto, un Giustino Italiano, un Roderico Cerratense, una Suor Angelica da Bologna (4), un Gerardo, o Corrado Teutonico, un Giacomo da Varagine, un Teodorico d'Appoldia, ed un Pietro Calo da Chioggia: per tacer altri Scrittori de' seguenti secoli, dai quali similmente è stata composta Vita di S. Domenico (5),  
Che

(1) Il B. Giordano di Sassonia, della famiglia de' Conti d'Herbernstein, trovandosi allo studio di Parigi, conobbe S. Domenico, e si fece suo penitente. Nel 1219, predicando in quella città il famoso Beato Reginaldo, fece voto di abbracciar anch'egli l'Ordine de' Predicatori. Fu chiamato a Bologna al primo Capitolo dell'Ordine, celebratosi l'anno 1220. Tornato poi a Parigi, esercitossi con frutto nella santa predicazione. Nel secondo Capitolo del 1221. venne eletto, benchè assente, a primo Provinciale di Lombardia. Nel mentre che passava in Italia, seguì la morte di S. Domenico; e nel Capitolo celebratosi a Parigi, fu egli eletto a Generale dell'Ordine. Morì in odor di santità poco lungi da Galilea, tornando da luoghi santi di Gerusalemme, nel 1237. Parlan di lui gli Storici Domenicani, e modernamente il P. Tournon negli Elogj de' primi discepoli di S. Domenico. I Bollandisti ancora nel Tomo 2. di febbrajo pag. 720. e segg. ne producono gli Atti della Vita e del Culto.

(2) Pietro di Ferrando Spagnuolo, entrò fanciullo nell'Ordine de' Predicatori; era morto avanti l'anno 1260. Scrisse una Leggenda, citata da varj Scrittori di quel tempo, la quale più non si trova. Vedi *Annal. Predic. Pref.* pag. XXIX.

(3) F. Bartolommeo da Trento scrisse un Epilogo delle Vite de' Santi circa la metà del secolo XIII. Vedi *Annal. Pred.* pag. XLII. *Estas*, dice l'Annalista, *operis illius, quod liber Epilogorum in gesta Sanctorum inscribitur, pars in Bibliotheca Barberina Cod. Ms. in 4. parvo membranaceo Seculi XIII. n. 2061, in cuius pag. 40. segg. De Vita S. Dominici; pag. vero 14. De Corporis ejusdem Translatione describit.* Siccome i Bollandisti avevano data questa Vita nel Tomo I. d'Agosto, pag. 166. e segg. così è stata pretermessa nell'Appendice degli Annali Domenicani. Noi all'incontro non lasceremo di riprodurla nell'Appendice nostra, e vi aggiungeremo la varietà di lezione osservata da noi nel confronto fatto con una fedel copia, fatta cavare da un Codice antichissimo di Trento, dal Ch. P. Abb. Trombelli, ed a noi gentilmente comunicata.

(4) Di questa Suor Angelica da Bologna, che scrisse la Vita del Santo secondo le relazioni avute dalla B. Cecilia Cesarini, e da altri Compagni dello stesso S. Padre, fa ricordo l'Echard, *Script. Ord. Predic.* Tom. 2. pag. 830. e seg. e gli Annali Domenicani *Pref.* pag. XLVI. e l'Appendice, col. 247. Riprodurremo noi pure gli scritti di lei nell'Appendice nostra.

(5) Moltissimi, se non tutti, ricor-

Che se annoverar volessimo altri Autori del medesimo secolo XIII, i quali scrissero cose dell'Ordine per tutto quel secolo, e conseguentemente ricordaron molte opere del suo Fondatore, noi potremmo ai lodati Giordano, Pietro Ferrando, Gerardo di Francheto, e Bernardo di Guidone aggiugnere un Tommaso Cantipratano, un Vincenzo Bellovacense, un Umberto de' Romani quinto Generale, uno Stefano Borbonio, un altro Stefano Salanhaco, due Anonimi, ed un Galvaneo della Fiamma: a quali poi ne' susseguenti secoli s' accoppiò un numero assai grande d'altrettali Storiografi Domen. (6).

Col testimonio di tanti Scrittori, e d'altri documenti autorevolissimi (7) hanno i moderni Annalisti Domenicani formata una egregia e compiuta Vita del Santo loro Patriarca sino al fine del viver suo: col quale ha fine ancora il Volume primo degli Annali nobilissimamente in Roma stampato l'anno 1756. L'eleganza e l'erudizione, che adornano, e le salde autorità, che sostengono questa prima porzione della grand'Opera, meritamente hanno risvegliato un desiderio universale di vederla proseguita. Ma fino al dì d'oggi nessun altro Volume non è comparso in luce.

Or venendo al punto, che tocca me stesso: nell'impegno, che mi stringe di dar ancor io una nuova Vita del Santo, confesso, che in ordine alle azioni e virtù di S. Domenico mi sono io con poca pena e molta tranquillità per ogni verso approfittato delle fatiche e degli studj de' mentovati Annalisti; e così parimente avrei fatto negli Atti, che vengono di seguito al trapassamento del Santo, concernenti il suo Culto, o la postuma sua gloria che dir vogliamo, infino a giorni nostri. Ma destituito in questa parte di un sì comodo presidio, eccovi poi l'opportuno, ma non così agiato partito, cui mi sono appigliato.

Mi son dunque rivolto all'Acta Sanctorum de' Bollandisti (8), alla Vita di S. Domenico ultimamente compilata dal Ch. P. Antonio Tournon (9), e ad altri pregiabili Scrittori antichi e moderni, massimamente contemporanei di que' fatti, che successivamente vengono in campo (dei quali ne ha parecchi nell'Appendice degli Annali sopradetti), e quindi ho trovato per la residua fabbrica della Leggenda materiale assai buono, ma forse men copioso di quello, che sperato avrei di trovare ne' prelibati Annali Domenicani.

Nè qui si è fermata la non mai quieta, ma sempre giustamente ansiosa, sollecitudine mia. Altri documenti e memorie ho io procurato d'investigare, specialmente in Bologna, o illustranti i medesimi racconti, o ministranti materia a dei nuovi: talchè il complesso tutto di questa mia qualunque Leggenda non dovrebbe (se troppo non mi lusingo), nel concorso di tanti altre Vite del Santo, riuscir affatto vana e dispregevole, almeno ai Bolognesi.

INDICE

dati sono nella cit. Pref. pag. XLIX.

(6) Nella detta Prefazione, pag. XXVI. & segg. dall'conto degli Scrittori così antichi, che moderni, i quali hanno fatto storia delle cose del primo secolo dell'Ordine de' Predicatori, ed anche della Vita di S. Domenico. Tra essi ne abbiamo alcuni Bolognesi, come Borselli, Alberti, Gio: Garzoni, Pid &c. certo Anonimo veduto dal Taegio, di che fanno menzione gli Ann. p. 125. N. 1

(7) Ivi, pag. XLIX. & segg. accennanti i monumenti, che hanno servito agli Annalisti per la fabbrica dell'Opera; di una buona parte de' quali si producono copie esatte nell'Appendice.

(8) Nel cit. Tomo I. d'Agosto, dalla pag. 358. alla 658.

(9) Scritta in francese dall'Autore. e stampata a Parigi nell'anno 1739; tradotta poi in italiano, e stampata in Venezia per l'Occhi nel 1751.

# I N D I C E D E' C A P I T O L I .

Prefazione

Cap. I. Natali, educazione, studj, costumi ed esempi di Carità eroica ne' suoi primi anni p. 1.

II. E' ammesso fra i Canonici Regolari della Chiesa d'Osma; sua virtuosa vita, per cui viene eletto Sottopriore del Capitolo e ordinato-Sacerdote; principj della sua Predicazione; conversione operata in Tolosa; suoi viaggi di Danimarca e di Roma, e quel che gli avvenne nel passare per la Linguadocca pag. 8.

III. Notizie degli Eretici Albigei; Missione intrapresa per convertirli; Miracoli operati dal Santo p. 13.

IV. Fondazione del Monistero di Prulliano. Costanza del S. nel proseguimento della Missione p. 17.

V. Origine dell'Inquisizione. Raimondo Conte di Tolosa si fa protettor degli Eretici. Crociata intimata contro di essi. Uccisione di Pietro di Castelnovo Legato Pontificio. Vittorie riportate dall'esercito de' Crociati sotto il comando di Simone di Montfort. Istituzione della Società, detta della *Milizia di Gesù Cristo*, e della divozione del S. Rosario p. 20.

VI. Principj dell'Ordine de' Predicatori. Il Santo si porta a Roma per impetrarne la confermazione dalla S. Sede. Visioni avute dal Papa e dal Santo intorno al medesimo. Ritorno del Santo a Tolosa, e scelta della Regola da osservarsi nell'Ordine p. 25.

VII. Nuovo viaggio del Santo a Roma. Ottiene da Onorio III. la confermazione del suo Ordine, e molti Privilegj per il medesimo. Visione avuta dal Santo. Origine dell'Uffizio di Maestro del Sacro Palazzo. Si riaccende la guerra in Linguadocca, e conseguenze della medesima prevedute dal Santo, che spedisce i suoi Religiosi in varie parti p. 30.

VIII. Fondazione del Convento di S. Sisto in Roma, e Miracolo in tal occasione operato dal Santo. Ammette all'Ordine Reginaldo, il quale risana prodigiosamente da una grave infermità, e gli è mostrata in visione dalla B. Vergine la forma dell'Abito, che usar doveano i Frati Predicatori. p. 35.

IX. Il Santo spedisce alcuni de' suoi a Bologna, che vi fondano un Convento. Notizie de' Canonici Regolari di Roncisvalle, da quali essi vengono accolti. Efficacia delle Prediche di Reginaldo, che acquista all'Ordine molti Soggetti ragguardevoli p. 38.

X. Funebre vicende della guerra nella Linguadocca, e Morte di Simone di Montfort. Viaggi del Santo; fondazioni da lui fatte di varj Conventi, e prodigi operati p. 46.

XI. Felici progressi dell'Ordine in Bologna, ove ottengono i Frati il possesso della Casa e Chiesa di S. Niccolò delle Vigne p. 51.

XII. Sollecitudine del Santo per la Regolare osservanza nel Convento di Bologna, ed altre sue azioni p. 56.

XIII. Maneggi del Santo in Roma per la riforma delle Religiose; forti ostacoli, che v' incontra, e felice esito dell'affare. I Predicatori vanno ad abitare nel Convento di S. Sabina. Alcuni prodigi del Santo. Dilatazione dell'Ordine nella Germania, e nella Polonia p. 60.

Cap.

## KVI

- XIV. Primo Capitolo Generale dell'Ordine, e suoi Decreti. Altri viaggi del Santo, e prodigi operati p. 66.
- XV. Il Santo ammette all'Ordine Corrado Teutonico; circostanze mirabili della di lui vocazione. Conosce gli occulti d' cuori. Suo imperio sopra i Demonj, ed altre opere prodigiose p. 71.
- XVI. Ritorno del Santo a Roma, ove ripiglia l'esercizio di Maestro del Sacro Palazzo. Lettere Pontificie ottenute a vantaggio dell'Ordine; ed altri suoi Miracoli p. 75.
- XVII. Assiste al secondo Capitolo Generale in Bologna. Predica la vicina sua Morte. Ascrive all'Ordine S. Pietro Martire. Altri suoi viaggi, ed ultima sua infermità p. 79.
- XVIII. Morte del Santo, e circostanze che l'accompagnarono. Rivelazioni della sua gloria. Ritratto, che ne fanno gli Scrittori. p. 83.
- XIX. Virtù Teologiche del Santo p. 88.
- XX. Virtù Morali p. 94.
- XXI. Funerali e Sepoltura del Santo. Miracoli ottenuti al suo Sepolcro. Prima Traslazione del suo sacro Corpo p. 103.
- XXII. Processi per la Santità e Miracoli; Canonizzazione, Festa, nuovi Miracoli, e dilatazione dell'Ordine p. 117.
- XXIII. Traslazione seconda del Corpo; Estrazione del Capo; Erezione in Bologna di Mausoleo, Cappella, Chiesa, Colonna &c. p. 131.
- XXIV. Del Culto prestato a S. Domenico in Bologna ed in altri paesi p. 155.
- XXV. Miracoli di S. Domenico in varj tempi e paesi, coll'aggiunta di due autentici avvenuti in Bologna nel presente secolo p. 170.
- Appendice alla Vita di S. Domenico. Introduzione p. 187.
- Parte I. §. 1. Stato del Santuario e Convento di S. Domenico in Soriano prima dell'anno 1783; Danni cagionativi dal terremoto; Restaurazione della sacra Immagine; Osservazioni riguardanti la storia della medesima; Protezione del Santo nel detto flagello p. 188.
- §. 2. Di alcuni antichi Ritratti di S. Domenico p. 205.
- §. 3. Traslationi di alcune Reliquie di S. Domenico, state donate a diversi Principi d'Italia p. 206.
- Parte II. De' Monumenti.
- I. Leggenda di S. Domenico, scritta da Fr. Bartolommeo da Trento dell'Ord. de' Predicatori, cavata dalla copia fedele di un Codice antichissimo di Trento, e confrontata con quella prodotta da Bollandisti &c. p. 210.
- II. Narrazione de' Miracoli operati da S. Domenico, scritta da Suor Angelica Religiosa del Monistero di S. Agnese in Bologna, e tratta da un Codice Mss. antichissimo, esistente nell'Archivio del detto Monistero &c. p. 214.
- III. Lettera Enciclica del B. Giordano, secondo Generale dell'Ord. de' Predicatori, sopra la prima Traslazione: del Corpo di S. Domenico &c. p. 225.
- IV. Testimonianza del B. Fr. Bartolommeo Braganzio dell'Ord. de' Predicatori, Vescovo di Vicenza, intorno alla seconda Traslazione del Corpo di S. Domenico &c. p. 227.
- V. *Reliquia Particulæ Ossis Capitis S. Dominici Conf. dono data Seren. D. D. Cosimo III. Magno Herzogia Ducis Saxonie* p. 228.
- VI. *Reliquia sacri Dentis Patriarchæ S. Dominici, concessi Eminentissimo & Reverendissimo Principi D. D. Cardinali Francisco Maria Medices* p. 229.
- VII. *Extractio partis Cranii S. Dominici, ejusdemque configuratio Reg. Celsitudinis D. Ferdinandi Infantis Ducis Parmae &c. &c.* p. 233.
- Indice delle cose notabili p. 238.

# DELLA VITA DI S. DOMENICO

## CAPO I.

*Natali, educazione, studj, costumi, ed esempj di Carità eroica  
ne' suoi primi anni.*

NEL tempo stesso che il secolo dell'umana Redenzione dodicesimo incominciava oggimai ad invecchiare, e da ogni parte assalito da infernali morbi di scisme e di eresie (1) molestissimo rendesi, e pressochè intollerabile alla Chiesa di Cristo, piacque a Dio benedetto, vegliante mai sempre a difesa di quella, di prepararle un ministro tutto acconcio al bisogno, che le addolcisse l'amarezza de' travagli, e scudo le fosse, anzi muro impenetrabile contro l'armi de' suoi avversarj. Disegnò di cavar un tal ministro dalla famiglia di *Guzman* nella Spagna: famiglia splendidissima per antica nobiltà (2), ma più splendida assai per cristiana pietà (3). Sparse per tanto sopra

A

que-

(1) Ne' moderni annali Domenicani, dalla pag. 1. alla 5. copiosamente si descrive l'infelice stato della Chiesa così in Oriente, che in Occidente, circa gli anni 1170. Gli Slavi, i Tartari, e i Saraceni, ufciti dai loro confini, ed occupate le vicine provincie, distruggevano gli Altari e le Chiese, ed insultavano i seguaci di Cristo. L'eretiche sette de' Nestoriani, degli Eutichiani, de' Foziani, de' Manichei, de' Valdesi facevano gran romore, e largamente si stendevano da ogni parte. Nell'Italia poi, fino dall'anno 1159, morto che fu Adriano Papa IV, era nata la funesta scisma, che produsse quattro Antipapi, succeduti l'uno all'altro. Bolliva guerra tra la Francia e la Brettagna, nè pace godevano gli altri Regni. S. Tommaso di Cantorbery dopo varj anni di persecuzione, sostenuta pe' diritti di sua Chiesa, nell'anno appunto 1170. fu orribilmente assassinato.

(2) L'eminente nobiltà della Famiglia Guzman di S. Domenico è stata ultimamente mostrata da valentissimi Scrittori Domenicani Bremond, Tou-

ron, e da lodati Annalisti con tante prove e sì antiche e sì chiare e sì efficaci, che ninno può sanamente porla in dubbio, non che negarla. Nell'anno 1707. pubblicossi in Bologna il *Disegno dell'Albero Genealogico di S. Domenico e dell'augustissima Casa d'Austria, rappresentato da RR. PP. Domenicani di Bologna nel loro Chiofstro per la festa di detto Santo, 5. Agosto 1707. con nobilissimo apparato. Umiliato all'Augustissima Sacra Cesarea Maestà di Gioseffo I. Imperatore Regnante, dal P. Less. F. Tommaso Maria Zambonino di Bologna dell'Ordine de' Predicatori*. Codesto disegno, figurato da Francesco Bibiena, inciso in rame, e stampato in Vienna d'Austria, occupa due fogli reali uniti assieme, e mostra nel Chiofstro de' Padri Domenicani di Bologna elegantemente distribuite le immagini tutte degli Eroi ed Eroine attinenti alla Casa Guzman, colle proprie iscrizioni a ciascheduna, e colle opportune allegazioni degli Autori, che ne parlano.

(3) Circa la pietà di questa Famiglia si potrebbero allegar molte Storie

questa famiglia speciali benedizioni a larga mano, e seconda la rendette d'una prole, che in bontà somigliò i parenti, e a dir più vero superolli in gran modo.

Da Don Felice de Guzman (4) e da Donna Giovanna de Aza (5), sposi di rarissima virtù, acquero più figliuoli. I primi tre ( de' quali soltanto hanno fatta gli Scrittori espressa menzione ) si dedicarono a Dio. D. Antonio primogenito (6) ornò il carattere di sacerdote coll' eser-

e documentati; ma basterà quanto siamo per soggiungere nelle note seguenti.

(4) I prefati Annalisti, pag. 66. e segu. riferiscono chi fosse il Padre di S. Domenico, dicendo: *Felix Guzmans Roderici filius, Nunnii nepos, Alvari, Petri atque Ferdinandi frater, pater Dominici, cum tam illustri genere ortus esset rico homine, quae opimas Regni erat peculiaris, & Comes Calernega fuit... Insignibus familiae est usus, quae propria magnatum erant. Petri fratris filios vidit, qui amplissimis honoribus, dignitatibusque aucti Gentis nomen & gloriam amplificaverunt. Horum posteri non minus sibi laudi ducunt, quod consanguinitate Dominico Felicis Filio conjuncti sint, quam quod in affinitatem pervenerint Regum atque Imperatorum &c.* Possono vedersi loc. cit. le lunghe note, che provano ed illustrano le cose riferite. Benchè Don Felice, padre di S. Domenico, fosse il minore de' suoi fratelli ( ibi pag. 71. ); egli possedea più Contee ( ibi, pag. 67 ): *Is alia quaedam loca habebat in potestate*; e nella Nota I. in detta pag. si dice: *Comitem in domum in monumentis Domus Medina Sionia Felicem appellari fasetur Florianus de Ocampo &c.* Della pietà poi e religione sua fanno motto gli Scrittori contemporanei ( V. ibi pag. 72. ), tra quali Teodorico d' Appoldia, cap. 1, dice, che S. Domenico *crevis sub parentum priorum custodia religiose nutritus &c.* Nel Monistero e Chiesa di Gumiel dell'Ord. di Cistello, ov'è il Sepolcro de' Guzman, si legge questa iscrizione: *Hac in sacra Capella S. Dominici SANCTUS UTERQUE PARENS sepultus fuit, illa Joanna in S. Paulo Penafilenfi, ille Felix hic requiescit adhuc.* Vedi Touron c. 2. in Not. e gli Annal. Domenicani

pag. 30. De' Genitori di Domenico disse Dante nella Cantica 3. Cant. XII.

*O Padre suo veramente Felice,  
O Madre sua veramente Giovanna,  
Se neppetrata val, come si dice.*

(5) Annal. cit. pag. 72. n. 22. *Joanna matrem habuit Garciam Garcisum Comitem Azensem, atque Cabrensem quartum, majoremque Alphonso IX. Regis Castellae ac Legionis aconum; matrem Sanctiam Bermudeziam de Trastamara nobilissimamque feminam, cuius est a Scriptoribus hispanis cum laude facta mentio.* Veggansi ivi le allegaz. in Not. 4. 5. 6. Item pag. 27. Di lei non parlan mai gli Storici Spagnuoli senza elogio della sua santità. (F. Roderigo da Cerrato, autor di quel secolo (ivi, pag. 73, e nell'Append.) racconta un Miracolo operato da Dio in commendazione della misericordia grande di questa Matrona verso i poveri. Dopo morte fu chiamata Santa e Beata. Il Corpo suo dalla detta Chiesa di Gumiel trasferito fu nel 1318. al Convento di Penafiel dell'Ord. de' Predic. ove sulle innalzata una magnifica Tomba con questa Iscrizione: *Hic jacet ossa S. Joanne uxoris D. D. Felicis de Guzman patris B. Dominici Patriarchae. Ejus pia memoria dicatum a filiis.* Ved. Touron, c. 2. in Not. Negli Annali, pag. 29. accennasi un Altare in onor della medesima, ristorato nel secolo XVI.

(6) Di D. Antonio primogenito dicono gli Annali, pag. 7. *Majorem namque Antonius, cuius sacerdotii dignitas & in pauperes misericordia insignis fuit, post mortem prodigiis claruisse fertur.* E alla Nota 3. Gerardus de Francheto in *Vitis Fratrum*, part. 2. cap. 1. *ut est in veteri Codice Viterbiensi, qui in tabulario*

esercizio d'opere di penitenza, di umiltà, e di carità, impiegandosi in certo Spedale a servizio de' poveri; e giunse a grado di santità così alto, che dopo morte onorato fu con miracoli. Il secondo chiamato *Mames*, o *Manes* (7) diedesi a servir Dio ed i Prossimi nelle sante Missioni, ed abbracciò finalmente l'istituto de' Fratì Predicatori: al qual' Istituto due Nipoti ancora si aggiunsero (8), di lodevole e santa vita. Il terzo poi fu quel desso, intorno a cui la presente Storia, estratta tutta da monumenti autorevoli, dee versare: il quale in virtù e santità sopra gli altri elevossi, e portò all'afflitta Chiesa il destinato soccorso del Signore.

Concorsero varj segni a presagir il felice avvenimento (9). Autori di quel tempo narrano, che la pia genitrice, gravida di questo figlio, ebbe un sogno misterioso; in cui parve a lei di partorir un cagnoletto, il quale tenea in bocca una fiaccola, e dava lume, anzi fuoco a tutta la terra. Soggiungono, che a lei stessa, raccomandata al S. Abbate Domenico, denominato di Silos (10), assai venerato in

A 2

quel-

*Canoni S. Maria ad Gradus servatur, scribit hoc modo: „ Dicimus, quod non „ solum habuit parentes honestos & „ pios, sed & duos fratres germanos „ valde perfectos, quò referuntur, in „ vita & post mortem claruisse miracu- „ lis, quorum unus. Sacerdos operibus „ misericordiz in quodam Hospitali se- „ totum exponens in obsequium paupe- „ rum apud totius illius regionis ho- „ mines, tamquam homo a Deo dile- „ ctus, gratiam vendicavit.*

(7) Annal. ivi: *Mames* ( nam alteri id erat nomen ) cum singulari vite innocentia morumque integritate flores, Dominici fratris, quò tertius fuit, sive hortatu, sive exemplo permotus, institutum Prædicatorum professus est. Nella Nota 4. ivi: *Manes* aliis, aliis *Manes*, aliis *Mamertus*. In Bernardi Guidonis codice Minervitano sec. XIV. & Codice Ratensensi ejusdem seculi vocatur *Mames* &c. Segue ivi Gerardo a dire: *Alter vera frater Manens dictus, vir contemplativus & sanctus. Deo diu in Ordine serviens bono fine quievit. Hic obiit & quiescit in Monasterio quodam Monachorum alborum in Hispania, ubi virtutibus & miraculis claruit, Sanctus ibidem reputatur, & honorabiliter custoditur, prope Altare ibidem habens venerabile sepulcrum.*

(8) Ivi: *Duo etiam Nepotes ejus in Ordine sancto, & laudabiliter vixerunt.* Veggasi ancora sopra di questi personaggi Teodorico d'Appoldia.

(9) Possono vedersi citati negli Annali, pag. 90. Not. 1. e 2. e riscontrarsi nell'Appendice dei detti Annali.

(10) Di questo Santo Abbate, morto già un secolo avanti a quel tempo, e molto celebre nella Spagna, al cui sepolcro era continuo il concorso della gente, o per fare, o per scioglier voti, parlano gli Annali Domenici, pag. 9, e nella Nota 2. citano i Martirologi Benedettini, che sotto il dì 12. di Genajo ne fanno memoria, gli Annali Bened. del Mabillon, e diversi altri Autori Domenicani, che riferiscono il ricorso di Giovanna Madre di S. Domenico, e la vision ricevuta dal medesimo S. Abbate, e quindi ( *ibi*, pag. 10. not. 1. ) l'imposizione del suo nome al nato bambino. Il P. Più negli *Uomini Illustri di S. Domenico* ( lib. 1. col. 89. e segu. ), rammentando certa vana voce, che il corpo del nostro S. Domenico sia in Ispagna, s'argomenta, esser ella nata dal trovarsi colà due Santi col nome di Domenico, cioè quello di Silos, e quello della Calzada. Morì il primo l'anno del Sig. 1073. e fu naturale di Cagnas e Monaco di S. Bene-

quelle parti per li frequenti suoi miracoli, parve nel sonno di vedere quel Santo, e di ricever da lui prefagj molto lieti del ministero e valore del figliuolo, cui fra poco al Mondo produrrebbe. Ci fanno anche assapere, che l'avventurata Matrona, cui toccò di tener il bambino al battesimo, gli osservò nella fronte non so qual segno, come d'astro risplendente; e alla per fine che su le labbra di lui medesimo, mentre in cuna dormiva, furon vedute posarsi api, siccome appunto del grande Ambrogio riferito avea Paolino suo Notajo (11).

Or questo raro bambino, figliuol di benedizione, spuntò alla luce l'anno 1170. (12), nella Festa di S. Giovanni (13), in certo Villaggio, o Castello della Diocesi d'Osma nella vecchia Castiglia, noma-

*detto di Silos, e vivo e morto fece grandi miracoli. Morì il secondo nel 1109. e fu Romito nelle parti di Gallizia nella Terra di Calzada: de' quali a lungo discorre F. Ferrando del Castiglio, l. 1. c. 1. delle Storie sue. Io però non mi risfrignerei a dire, che alla detta vana voce possano aver data occasione i detti due Santi; mentre leggo nel Martirologio Spagnolo del Salazar più altri Santi collo stesso nome sepolti e venerati nella Spagna; cioè, un B. Domenico Sarraceno Martire, che fiorì circa gli anni 875. ed è sepolto a Zamora, la cui memoria ricorre ai 31. di Genajo; un S. Domenico Martinez Abate Cisterciense, la cui festa è segnata sotto li 5. d'Agosto; ed un B. Domenico Vallense fanciullo d'otto anni, martirizzato dagli Ebrei in Saragozza l'anno 1250; di cui è fatta rimembranza sotto li 31. di Settembre. Il lodato Più, a mostrar la falsità e vanità della prefata voce, aggiugne, non trovarsi Storico alcuno, il quale abbia ciò scritto, nè alcun altro, da cui sia almen nominato il prefisso luogo di Spagna, ove il nostro S. Domenico sia sepolto: all'incontro mandarsi dalla Spagna e dall'Indie a Bologna preziose lampade, che ardano al Sepolcro del Santo in questa nostra Chiesa di S. Domenico. Potrei io confermar il detto dell'Autore col prefato Martirologio Spagnuolo, ove non trovasi verbo sopra l'esistenza del Corpo di S. Domenico Guzman nelle Spagne; segno, che tal voce non ha avuto nè appoggio, nè corso in*

quelle parti; altrimenti non sarebbe stata ommessa dal Salazar; il quale non ebbe difficoltà, non solo d'accennare, ma di accogliere quella non meno insussistente della traslazione in Spagna de' Corpi interi de' Santi Vitale ed Agricola, Martiri Bolognesi, ma l'equivoco ed abbaglio d'esser sepolto S. Domenico Guzman nella Spagna è tanto grossolano, che non merita più parole per farlo ravvivare. La Storia della Sepultura e delle Traslazioni del medesimo Santo basterà a coprirlo di confusione.

(11) Paolino Prete di Milano, Notajo del Santo, da non confonderli (come fecero parecchi Scrittori) con S. Paolino Vescovo di Nola. Veggasi la Vita di S. Ambrogio dal detto Paolino scritta ad istanza di S. Agostino, la quale si legge nel Surio Tom. 2. *die 4. Apr.* e nell'edizioni dell'Opere di S. Ambrogio. Vedi quanto notano del detto Paolino il Ch. P. Abb. Gian Luigi Mingarelli Bolognese *Vet. Patr. Opusc. Tom. 2. P. 1. pag. 199*; ed il Fabricio colle Giunte del Ch. P. Mansi, *V. Paulin. Mediolan.*

(12) Annal. pag. 4. e si raccoglie eziandio dagli anni della vita del Santo.

(13) Ivi pag. 13. citasi un Poeta Spagnuolo del secolo XIII. che disse, come Giovanna Madre di S. Domenico

*Le parò en el dia del jennor San Juan.*

Non so, se debbasi intendere del Vangelista, o pur del Battista. Si può credere, che parli del Battista, la cui Fe-



nomato (14) *Calueroga*, e dagli Italiani *Calaroga* ( una delle Contee de' Signori Guzman (15), e questa posseduta dal suo genitore ); e nel battesimo gli fu imposto il nome di DOMENICO per la spezial divozione verso il predetto, dalla madre invocato, santissimo Abbate (16).

Codesta buona madre non volle ad altri, che a se stessa, affidar la cura d'un figliuolo, sopra del quale scorgea la mano del Signore, ed in cui risguardava un eletto pegno del Cielo. Ella medesima (17) il nutrì col proprio latte; e pigliossi un'ansiosa premura di dargli ottima educazione, e nel tenero animo infondere inclinazione ed affetto alla virtù. Ma non ebbe a far molto per arrivar al suo fine: che tal docilità e disposizione trovò nel figliuolo, che parve proprio una

sta è celebre e più solenne nella Chiesa.

(14) *Calaroga* scrissero gl' Italiani. Dante Alighieri ( ediz. degli *Accad. della Crusca*, in Firenze 1595. ) nella sua Cantica lib. del Paradiso, Cant. XII. così parla della Padria di S. Domenico:

*In quella parte ove surge ad aprire*

*Zeffiro dolce le novelle fronde*

*Di che si vede Europa rivestire.*

*Non molto lungi al persuator dell' ondo,*

*Dietro alle quali per la lunga foga,*

*Lo Sol salvolta ad ogni uom si nasconde,*

*Siede la fortunata Callaroga*

*Sotto la protezione del grande scudo,*

*In che soggiace il Leone, e soggioga.*

*Dentro vi nacque l' amoroso Drudo*

*Della Fede cristiana, il santo Ateleta*

*Benigno a suoi ed a nemici crudo.*

Vedi poi tra moderni il dotto e diligente Traduttore della Vita del Santo scritta dal P. Touron in francese. Osservano gli Annalisti, pag. 6. not. 1., così pure trovarsi scritto presso Bartolommeo da Trento nel Codice Barbarino. Per altro essi apportano altri Autori contemporanei, de' quali chi scrisse *Charolaga*, chi *Chalaruega*, chi *Calaroga*, chi *Calueroga*; e in quest' ultimo modo doverli scrivere, affermò Stefano Garibay, Tom. 2. *Hist. Hispan.* pag. 167. Non può dirsi *nobil Terra o Città*, come notò il *Flaminio lib. 1.*, nella Vita del Santo, ed altri Scrittori, ma piccolo Villaggio, come pur notano gli Annalisti ( pag. 67. not. 2. ), i quali

osservano altresì, che quantunque il Padre di S. Domenico *alia quadam loco habebat in potestate, in eo tamen vico, aut tuendorum imperii finium ( nam Calueroga prope a finibus aberat Maurorum ) aut quiesce atque tranquille vite procubab Aula tumultu degenda, colendeque virtutis ac religionis causa, domicilium constituerat.*

(15) Oltre la nota precedente, vedi anche la nota 4.

(16) *Matrem memorem beneficiorum, quae collata in se ab Exiliensi Abbate fuerant, infanti ejus nomen indendum duxisse scribunt.* Annal. pag. 10. Vedi ivi nella nota 1. gli Autori citati e le testimonianze loro nell' Append. ai detti Annali.

(17) Annal. pag. 74. *Mater quae plane cognorat, quam esse institutioni liberorum lac alienum detrimentum soleret, ut infans ab alia quapiam muliere lactaretur, commissendum non putavit;* e citano Teodorico d' Appold. che scrisse: *Nutris puerpera filium, lactas & ablatas & ad incrementum perducis parvulum lactabunda.* Quanto sia contrario alla natura e alla pietà l' uso detestabile di quelle madri, le quali con falso pretesto d' impotenza, negano ai figliuoli il proprio latte, veggasi Filippo Ecquet dotto Medico Francese ( morto nell' Aprile del 1737. d' anni 76. ) il quale tra le molte sue opere scrisse un Trattato *Dell' obbligazione, che hanno le femmine di allattare i loro bambini.*

una maraviglia. Sarebbe stato affai per un bambino, che mostrato si fosse facile e pronto a seguir le traccie della pietà de' maggiori, e massimamente della madre (18); ma che sarà l'averne egli non pur seguiti, ma sorpassati gl' esempj, ed essersi inoltrato in atti di austerità, non imparati, che si sappia, da parenti? *Egli ancor tenero ( dicono Scrittori (19) di quel tempo ) abbandonò spesso volte il proprio letto; e togliendosi dalla molle coltrice, adagiò le infantili membra su la nuda terra: il qual uso poi serbò da lui costantemente ne' giorni del viver suo.*

Giunto all'età d'anni sei, dato fu in educazione ad un nobile Sacerdote, suo zio materno, Arciprete della Chiesa di Gumiel d'Yzar presso Calaroga (20), *uomo d'onestissimi costumi, e per sesso, gravità e religione assai ragguardevole.* Ivi attese allo studio della Grammatica, e delle lettere Umane (21): rispondendone il profitto alla vivacità del suo spirito e alla fedeltà della sua applicazione. Ma egli soprattutto godea dello studio de' Santi; cioè, di conoscer Dio, di amarlo, di servirlo, di rendersi grato agli occhi suoi. Ammiroffi nel suo operare, che fanciullo essendo, nulla avesse di fanciullesco (22), e nutrisse nell'animo sentimenti affatto maturi e senili. Le sue occupazioni fuori della scuola erano per ordinario di assistere o ai divini misterj, o alle sacre salmodie, o ad altri esercizi di pietà. Nel rimanente *custodì l'innocenza, amò la purità, conservò la disciplina* (23).

D'anni quattordici compiti (24) mandato fu ad istudiar le scienze a Palenza, ove a quella stagione fioriva la più celebre Università delle Spagne (25). L'avidità e l'ardenza, con cui s'impegnò a seguir le scienze, fecelo in breve entrar innanzi a non pochi condiscipoli (26): tanto più che l'ozio, i giuochi e i giovanili divertimenti (27) non gli rubarono punto di quel tempo, ch'egli utilmen-

te e

(18) Della spezial bontà della Madre si è parlato di sopra, not. 5.

(19) Tanto si legge in Costantino d'Orvieto, in Teodorico d'Appoldia, in Umberto, ed in altri Autori citati negli Annali p. 74. Not. 9. e 10.

(20) Vedi ivi, pag. 75. not. 1., le testimonianze del B. Giordano, di Costantino d'Orvieto, di Bartolommeo da Trento, di Teodorico d'Appoldia, d'Umberto, e di Roderigo da Cerrato.

(21) Ivi.

(22) Ivi, Not. 2.

(23) Teodorico d'Appoldia ivi: *Cu-rodavit electus puer innocentiam, amavit munditiam, conservavit disciplinam &c.* Vedi anche pag. 77. Annal. not. 1.

(25) Annal. pag. 112. Not. 2. Di

Palenza si parla ivi not. 3. Si corregge l'errore di chi disse Valenza, not. 4.

(25) Annal. pag. 113., ove mostrasi, come di quel tempo fiorissero in Palenza gli studj.

(26) Annal. pag. 114. Not. 3. ove Teodorico d'Appoldia così dice: *Cæpit ergo pavidus adolescens non segniter agere, sed studio, cujus gratia missus fuerat, diligenter intendere, adeo ut gratia opulante supra multos coetaneos suos, spatio proficeret brevior. It* Dante loc. cit. di lui cantò.

*In picciol tempo gran dottor si feo,  
Talchè si mise a circuir la vigna,  
Che tosto imbianca, se 'l vignajo è reo.*

(27) Ivi, siegue a dir Teodorico: *Omissis namque frivolis, quibus juven-*

te e santamente spartito avea, una porzion nello studio, e l'altra nell'orazione (28) e in diversi altri esercizi virtuosi. Si aggiunse, che per anni dieci astenne dal vino (29), e mai non fu solito di condiscendere al sonno, cui bene spesso da se in tutto ributtava, o duramente trattava, con fare suo letto le pietre o la nuda terra.

Lo studio nondimeno, a cui tutto si diede, ed in cui, per così dire, immerse tutto lo spirito, fu la Sacra Teologia (30): gustando egli sopra modo e mirabil diletto prendendo dell'eccelle cose, ch'ella tratta, o rivela, o comanda, o promette da colui, che è somma verità, somma sapienza, somma bontà ed infinita potenza. E ciò che in Domenico merita d'esser più estimato, si è, che non tanto mirò a pascere l'intelletto, quanto a pascere il cuore: non avendo voluto, che questa scienza fosse per lui una scienza vana e sterile, ma sostanzial e fruttuosa. Che però a norma d'essa (31) compose i pensieri, gli affetti, i discorsi, gli atti, i movimenti, in una parola tutto se medesimo. Così, e per tal mezzo non pur illibata serbò l'innocenza sua (32), ma raffinolla eziandio, e novello pregio le accrebbe col nobile accoppiamento d'altre virtù più luminose, e specialmente della santa carità, regina di tutte le virtù.

Negli anni quasi ventitrè (33) dell'età sua, dimorando egli per ancora in Palenza, sopravvenne alla Spagna un orribile carestia, per cui molti poveri venivan meno di fame. Egli in tal occasione diede un raro saggio della sua carità sviscerata verso il Prossimo. Si mo-

ut tan-

*re effluit, se necessariis mancipavit. Noxia societatis, maxime feminarum, vitiosa & lubrica devitans contubernia, cum ludentibus non miscuit se; neque cum iis, qui in devitate cordis secundum concupiscentias carnis ad curiositates superfluas, ad insanias falsas & spectacula novissima ambulant, participem se prae-buit... spene noctes dacebat insomnes: quietis tempus vigiliis occupando &c. Le cose stesse riferiscono altri Autori, Giordano, Umberto &c.*

(28) Ivi segue Teodorico: *An Ecclesia orans, & in studiis residens assidue morabatur.*

(29) Annal. pag. 215. Ivi Not. 3. & 8. ove citansi le testimonianze di Giordano, Bartolommeo, Roderico, Teodorico, Costantino &c. Vedi le nostre Note legg. 20. e 31.

(30) Vedi Giordano, e i citati Autori, che dicono, aver il sant' uomo lasciati gl' inutili studj, ed esser volato a

quelli della Teologia e delle Sacre Scritture: a quali applicossi con tanta avidità ed assiduità, *ut praediscendi insatigabilitate noctes pene insomnes perageret &c.*

(31) Annal. ibi, Not. 3. *Carnem suam servavit, decem annis a vino abstinuit, in lapidibus vel super serram saepe solitus fuit dormire... Theologiam audiens, eam opere adimplebat. E Giordano disse; Ea namque, quae facilitate capiebat ingenii, piis arripiebat affectibus, & ex iis opera salutis germinabant.*

(32) Ibi ut sup. Vedi anche il B. Giordano, che dice: *Respuere seculi lascivientis illecebras, ambulans in via immaculata virginitatis suae decus illibatum usque in finem incorruptionis amatorum Domino consecravit.* Lo stesso scrisse Teod.

(33) Annal. pag. 116. Not. 3. ove sono allegate le testimonianze di Giordano, di Costantino, di Stefano Spagnuolo, di Bartolommeo da Trento,

se tantosto al sollievo de' meschini, e loro distribul quanto aver potè di denaro e di viveri. Indi si volse a suoi mobili, convertendoli in denari; e arrivò in ultimo ad ispogliarsi delle stesse più care cose che si avesse, vendendo fino i libri di propria mano glosati, per donarne il prezzo a poverelli: esempio, che fece tanto colpo nell'animo degli Scolari, e de' Maestri e de' cittadini di Palenza, che gli scosse ed indusse a levarsi anch'essi al soccorso delle altrui calamità.

Palsò anche più avanti, e la carità del buon giovane toccò del sommo grado. Scongiurato con lagrime da una povera donna (34) a volerla ajutare di qualche limosina, per riscattar un suo fratello, recentemente fatto schiavo da Mori; egli non avendo più che dare, offerse di dar se medesimo in ischiavo, quando a sì fatto cambio avesser voluto i Barbari consentire.

Nè questa fu la sola volta, che alla carità offerisse il sacrificio magnanimo della propria libertà. Giuntagli notizia di cert'uomo (35), che ridotto a grand' inopia, disegnato avea, per trovar onde vivere, di passarsene dalla parte degli Eretici, disegnò egli pure di vender se medesimo, e col prezzo della sua libertà alla spiritual insieme e temporale indigenza di quel tristo provvedere: il che certamente avrebb'egli mandato ad effetto, se la divina bontà, paga del buon voler del suo servo, non avesse stornata l'opera, mettendo per altra via riparo al disordine.

**CAP. II.** *E' amMESSo fra i Canonici Regolari della Chiesa d'Osma; sua virtuosa vita, per cui viene eletto Sottopriore del Capitolo, ed ordinato Sacerdote; principj della sua predicazione; conversione operata in Tolosa; suoi viaggi di Danimarca, e di Roma; e quel che gli avvenne nel passare per la Linguadocca.*

**M**Entre Domenico nella via, non men delle scienze, che delle sante virtù progressi facea rapidissimi e stupendi, maturavasi in Osma la riformaion de' Canonici di quel Duomo, per ridurli allo stato antico di Regolari: alla qual riforma concorse di poi con ispezial suo Breve di Appostolica approvazione il Romano Pontefice Innocenzo III. circa l'anno 1199. (1). Diego d'Azebes Prior del Ca-  
pito-

d'Umberto, e d'altri. Esaminasi lvi pure, in che anno ciò avvenisse, e l'opinion di quelli si preferisce, i quali hanno per l'anno 1184.

(34) Ann. pag. 117. ove nella nota I. si citano parecchi de' sopradetti testimonj.

(35) Vedi ivi Not. 2.

(\*) Avvegnachè il Malvenda; i Bol-

landissi, e lo stesso P. Touron abbiano riguardata l'introduzion della Regola di S. Agostino fra Canonici d'Osma come cosa nuova; i moderni Annalisti però (pag. 119.) la fanno vedere come cosa già anticamente abbracciata e poi dismessa. Apparisce ciò dal Breve stesso d'Innoc. III. ove leggesi: *Statuisti, ut se-*

pitolo, indi Vescovo d'Osma (2), uomo di molta dottrina e probità, il quale con sue dolci maniere indotti avea i Canonici suoi colleghi alla detta riforma, indusse anche Domenico ad entrar nello stesso Capitolo: -saviamente avvisando, che il vivo esempio d'un Soggetto; nel quale raccoglievansi e nobiltà di sangue, e pregio di scienze, e merito di pietà, e credito grande appresso gli uomini, assai giovato avrebbe, massimamente in que' principj di riforma, ad animar e stabilir i compagni nell'osservanza perfetta dell'intrapresa regular disciplina. Era Domenico in età d'anni ventiquattro compiti (3): che vuol dire, cotrea l'anno 1194, allorchè abbracciò l'istituto de' Canonici Regulari nella Chiesa d'Osma. Fecene poi a suo tempo la solenne Professione; ed a suo tempo ancora iniziato fu ne' sacri ministerj.

Dal B. Giordano (4) apprendiamo, che il santissimo giovane tra gli altri Canonici si distinse coll'austerità del ritiro, onde quasi mai non sortiva dal Chiostro, si distinse coll'affiduità nella Chiesa, ove il giorno trattenevasi e la notte; e finalmente si distinse col fervor dell'orazione, a cui s'univa lo sgorgo delle lagrime, e il rompimento di certi gemiti e ruggiti, eh'egli trattener non potea, per veemente dolor e compassione de' peccatori e degli afflitti; ed in breve cogli esempj d'umiltà sincera, d'osservanza fedele, e d'affidua occupazione. Divenuto Sacerdote (5), apparèchì il suo zelo ad impugnar i vizj del popolo, a promover lo studio delle virtù, e a cercar la salvezza

B

delle

*eundem praeceptum fel. record. Alexandri & Lucii Romanorum Pontificum in Oxoniensi Ecclesia sine de cetero Canonici Regulares... Constitutiones ipsas, quas possemus restitutiones potius nominare... auctoritate apostolica confirmamus &c.* Si aggiungono gli antichi Diarij della Chiesa d'Osma, ne' quali consta, che del 1136. ivi era in vigore la disciplina Regulari &c.

(2) Quando seguì la riforma de' Canonici d'Osma era Vescovo Martino di Bazan, che morì nel 1201, a cui succedette Diego d'Azebes già Prior del Capitolo, come consta dagli antichi Elenchi di quella Chiesa, e da certo Strumento dell'anno stesso 1201. Vedi Ann. cit. pag. 121. Nè dee far caso, che Bartolommeo da Trento abbia detto; *Diducus Oxoniensis Episcopus eum in sua Ecclesia Canonicum fecit sub Regula S. Augustini*; e nel modo stesso ragioni Costantino d'Orvieto: imperocchè questi Autori vollero esprimere, che per opera di Diego, che fu poi Vescovo di

Osma, entrò Domenico fra Canonici Regulari di quella Chiesa. Vedi Annal. loc. cit.

(3) Annal. loc. cit. *Id enim, dicono, docent Oxoniensis Ecclesiae monumenta Mss. cap. LXXIII; sic enim habent apud Migneum (Vit. S. Dom. lib. 1. c. X. pag. 471.) „De 24. annos poco mas, „o menos, siendo Prior D. Diego de „Hazebes“.*

(4) *In Vit. S. Domin.* appresso l'Echard *Script. Ord. Praed. T. 1.* Vedianche presso gli Annalisti pag. 120. Not. 1. *Die nocturne tenebat Ecclesiam, orationi sine intermissione vacabat, & redimens sibi contemplationis otia, vix extra Monasterii comparebat. Flendi pro peccatoribus, pro miseris, pro afflicis, singularem gratiam tribuerat ei Deus... Interdum & inter orationes a gemitu cordis sui ruggitus & voces solebat emittere: nec continere se poterat, quin erumpens evidenter minus audiretur. Fin qui il B. Giordano.*

(5) Annal. pag. 122.

delle anime; e giunto all'età di circa 31. anni uscì in aperto campo a predicar il Vangelo (6), con quel mirabile frutto, che si dirà a suo luogo.

Non è intanto da stupire, che un uom tale, comunemente conosciuto superior di merito agl'altri colleghi (7), venisse poco dopo innalzato, tuttochè ripugnante (8), ad un certo grado di superiorità, d'esser cioè Sottoprior del Capitolo (9), e non è tampoco da stupire, che il Vescovo d'Osma, stato incaricato dal Re di Castiglia Alfonso VIII, a trattar lo sposalizio di Ferdinando suo figliuolo (10), volesse a compagno di quel lungo viaggio il medesimo Domenico: da cui sperava e conforto riportare ed onor e consiglio ed ajuto. In congiuntura di questo viaggio avvenne cosa per più motivi degna d'esser qui rammentata.

Nell'anno dunque 1203 (11), dell'età di Domenico trentesimo quarto, Diego d'Azebes, succeduto già nel Vescovado d'Osma a Martino de Bazan, morto nel 1201 (12), imprese il viaggio di Danimarca (13), ove trattar dovea l'affare di sua Legazione poc' anzi accennato. Or diedesi caso, che scorsi i confini della Spagna, nel passar per la Francia, pigliasse albergo in Tolosa (14), presso non so qual cittadino. Ivi Domenico, venuto a conoscere, che l'ospite loro infetto era dell'Eresia degli Albigesi, la qual eresia miseramente impestava la Linguadocca, ed in ispecie la città di Tolosa, infiammato dal zelo della cattolica Religione, e mosso a pietà dell'infelice stato dell'ospite, s'accinse tosto all'opera d'illuminarlo e di porlo in via di salute. Colla dolcezza pertanto delle sue buone maniere, e colla forza di sua dottrina ed eloquenza, confidato massimamente nell'assistenza di Dio, entrò seco in discorso di Religione; e il persuase in tal guisa della sana verità, che l'indusse finalmente a trarsi d'errore, e nel dritto cammino rimetterli della santa Fede cattolica. Pel

feli-

(6) Quantunque siasi detto, che quasi mai non sortiva dal Chioffro; voglionfi però eccettuare quelle volte, nelle quali, come nota l'Echard, usciva a predicare, o a far compagnia al Vescovo nelle Visite pastorali &c. Delle sue Predicazioni fa memoria Stefano Spagnolo, citato negli Annali, pag. 123. Not. 3.

(7) Annal. pag. 123: ove citasi il B. Giordano, Bartol. da Trento, Costantino, Teodorico, Bernardo di Guidone.

(8) Ivi dice Teodorico d'Appoldia, *Mirantur omnes tam subitum religionis apicem, & cum licet invisum, communi decreto constituunt Subpriorum*. Le stesse cose dice Bernardo da Guidone.

(9) Ivi. Si aggiugne Stefano Spa-

gnuolo, che disse: *Cum Dominicus esset Prior, vel Subprior Ecclesie Oxoniensis, cujus erat Canonicus &c.*

(10) Annal. pag. 124. & sequ. Vedi ivi la Nota 1. ove tra gli altri Scrittori citasi l'Anonimo Bolognese *apud Taegium in Chron. ampl. Ms. T. 1. fol. 1. pag. ver.*

(11) Annal. pag. 129. N. IV. e citasi Umberto.

(12) Ivi, p. 122. nella Nota. Vedi anche addietro la nostra Nota 2.

(13) Veggasi ne' citati Annali p. 126. & seqq. n. III. & IV. la Dissertazione sopra il nome di Danimarca, e sopra l'anno dell'accennata Legazione.

(14) Ivi, pag. 124. n. 11.

felice acquisto di quell'anima prese Domenico ineffabil gioja e coraggio; e fin da quel punto cominciò a meditar nel cuor suo un nuovo Ordine (15) d'uomini Religiosi, il cui studio, impegno ed uffizio fosse, di predicare, e nomar si dovessero Predicatori.

Ma ora, per seguir i suoi passi, è d'aggiugnere, com'egli in fine pervenne col suo Vescovo in Danimarca, e con esso lui parimente, spedito che fu con buon esito il negoziato, se ne tornò in Ispagna. Il Re di Castiglia, poichè furono in concio le cose, per le solenni nozze, inviò un'altra volta lo stesso Vescovo, in qualità di suo Legato, con un magnifico equipaggio, a pigliar la nuova Sposa; e Domenico similmente obbligato fu a tenergli compagnia (16). O vani consigli! o fallaci speranze! o incerte providenze de' mortali! A capo del lungo e disastroso viaggio, in vece d'allegrezza e di festa, ecco lutto e mestizia! che l'impromessa Real Donzella era stata poc'anzi da inesorabil morte rapita. Da sì strano ed acerbo caso, e da metamorfosi tanto inaspettata commosso il buon Vescovo, cangiò egli pure affetti e disegni; e rimandato l'equipaggio in Ispagna coll'infatta relazion dell'avvenimento ( ritenuto però appresso di se Domenico ) avviòsi verso Roma.

Giunto a piè del Papa, spiegò la sua risoluzione di rinunziar il Vescovado, e di consumar il residuo di sua vita nell'Appostolico ministero di annunziar il Vangelo ai Cumani ed agli altri Infedeli (17) del Nord. Il Pontefice però, così certamente ispirato dal Signore, non assentì, che un uomo di tanto merito e di tanto zelo rinunziasse la sua Chiesa; nè lungi da quella si tenesse. Intorno a S. Domenico osserva Bernardo di Guido, -ch'egli fin d'allora concilioffi la stima e la grazia del sommo Pontefice, non che de' Cardinali - il che poi, come vedremo, assai giovò all'alta impresa del meditato novo Istituto.

Partiti di Roma, per tornarsene a dirittura in Ispagna, nel passare che fecero per la Francia, piacque al pio Vescovo, che si torcesse il viaggio in Borgogna, per visitar il celebre Monistero di Cisterello, che diede il nome e l'origine all'insigne Ordine Cisterciense (18). Edificossi egli grandemente della Regular osservanza e santa vita di que' Monaci, e pel medesimo Istituto concepì tanta divozione, che ne volle ancor vestir le divise, e seco recarsi alcuni Monaci, che meglio l'informassero delle regole e pratiche dello stesso Ordine, per desiderio d'uniformarsi a quelle il più che avesse potuto, e fossegli stato consentito dall'uffizio suo di Pastore. Dopo il breve indu-

B 2

gio

(15) Pag. 125. n. I. Vedi le parole di Bernardo di Guidone. Inoltre pag. 133 n. II. Not. 5. ove citasi ancora l'Anonimo Bolognese, e l'Auror della Cronaca di Simon di Monforte.

(16) Pag. 134.

(17) Ivi, Nota 3. citandosi Giordano, Costantino, Teodorico, Umberto, Galvaneo Fiamma ed altri.

(18) Pag. 138. n. III. Qui gli An.

gio fatto a Cistello, affrettava poi il ritorno alla sua residenza; quando sul più bello videsi trattenuto e inopinatamente ed inaspettatamente impegnato in affar di Religione rilevantissimo.

L'infelice stato già di sopra mentovato della Gallia Narbonese, o dir vogliamo Linguadocca, venuto a notizia del Romano Pontefice, avealo mosso a pietà e riscaldata di zelo per la salute di que' popoli. Quindi colà spediti avea suoi Legati Rodolfo e Pietro da Castelnovo (19), Monaci dell'Ordine Cisterciense: a' quali in ultimo avea aggiunto lo stesso Abbate di Cistello, per nome Arnolfo Amalrico (uomini tutti di singolar sapienza e bontà), accompagnandoli con Lettere commendatizie, dirette ai Vescovi, agl' Arcivescovi, agl' Abbati, e al medesimo Filippo Re di Francia, affinchè ognuno dal canto suo desse loro mano nell'estinzione dell'Eretica pestilenza, che largamente serpeggiava in quelle parti. I Legati Appostolici eranfi in vero adoperati con ogni studio, per illuminar e convertire gli erantanti; ma dall'opera loro nato non era alcun buon effetto, che la malizia degli Eretici, con vani sutterfugi, e la stessa dappocaggine de' Prelati, con vani o timori, o rispetti umani (20), le pietose cure deludevano del Vicario di Cristo, e de' suoi Ministri.

Stando le cose in questi termini, e già inclinando i Legati a ritirarsi da un impresa, che sembrava loro di quasi impossibile riuscimento, giunse a Mompellieri in buon punto il Ven. Vescovo d'Olima con S. Domenico e co' prefati Monaci di Cistello. Furon tosto i Legati a far visite al Vescovo; e mossi dal credito del valor suo istantamente il pregarono di volersi trovar con essi ad una spezial conferenza (21), per maturar col suo consiglio, qual partito s' avesse a prendere in così ardue circostanze.

Pronto fu il buon Vescovo al divisato congresso. Ivi egli apprese il misero stato delle cose, pigliò informazion de' costumi degli Eretici; e soprattutto intese e notò la consueta e familiar risposta loro, per tagliar a nostri la via d'eccitargli a conversione. Dicevan essi: Pensassero i nostri Ecclesiastici a corregger se medesimi. Colla vita, che menavan licenziosa, non aveano luogo di tanto tempestare, e di gravar tanto gli orecchi altrui con loro prediche e sermoni. Così gli Eretici presso il popolo screditavano la dottrina di coloro, l'opere de' quali alla dottrina stessa non rispondevano. Ed eglino intanto, con cert' apparenza di affettata pietà, conciliavansi la confidenza de' popoli, l'estimazion, l'amicizia e la protezione de' Grandi.

Era

nalisti fanno svanire l'opinione di coloro, che mettono in dubbio il viaggio di Diego Vescovo a Cistello; e poscia alla pag. 143. & seqq. mostrano affatto vana l'opinione di quelli, che pretesero aver S.

Domenico voluto aggregarsi a Certosini.  
(19) Pag. 131. n. I. & pag. 145. & seqq. n. IV.

(20) Ivi, pag. 145. osserva la Not. 3.

(21) Pag. 148. & seqq.



Era pur troppo a quel tempo scandalosa e riprensibile la vita degli Ecclesiastici; ma altrettanto sciocca e mal a proposito era poi la risposta, che ne cavavano i Settarij: qualchè la condotta scorretta degli Ecclesiastici coprisse l'altrui malvagità; ed altri assolvesse dal debito di viver rettamente, a norma della Legge. Con tutto ciò, essendo che la malizia e la passion cieca degli uomini fa parer lecita, o almen degna di scusa la colpa, quand' ella sia accolta dagli Ecclesiastici (22); così il savio Vescovo dirittamente argomentò, poter esser buon partito l'atterrar questo scampo degli Eretici, e disarmar e confondere la trista loro ed ingannevol ipocrisia con una giusta dimostrazione di bontà vera e sincera. Propose per tanto lo spogliarsi affatto d'ogni vano apparato e corteggio secolare; e con Apostolica semplicità sciolti e spediti entrar in campo, e nel nome del Signore combatter l'error e la perfidia.

Parve santo a tutti il consiglio ed opportuno; ma non così opportuno, per la sua stravaganza, l'eseguimento. Opportuno però e facile mostrollò il buon Vescovo col proprio esempio (23). Imperocchè speditosi detto fatto del nobil suo treno, fuor della persona di Domenico, autor, o complice, o certamente approvator del consiglio, si offerì di presente presto e parato al cimento. L'esempio suo incoraggi e trasse a far lo stesso i Legati; e fu tantosto formata una Missione, dal valoroso Vescovo guidata e diretta.

### CAP. III. *Notizie degli Eretici Albigei; Missione intrapresa per convertirli; Miracoli operati dal Santo.*

**P**ER lume delle cose, che siamo qui per soggiugnere, dovrebbe prima dar contezza degli Eretici Albigei, intorno ai quali versaron le fatiche, i travagli e le palme di S. Domenico. Ma siccome un tal racconto esigerebbe assai parole; e dall'altra parte può egli a molti sembrar superfluo, veggendosi ripetuto in più e più libri (1); a noi basterà di farne un piccol cenno: tanto più, che non si leggono senz'orrore le bestemmie e l'empietà di que' mostri d'Inferno; e la cristiana prudenza, e la medesima onestà, come dice un dotto Autore (2), obbligano a lasciarne in eterna dimenticanza un dettaglio troppo circostanziato.

Profes-

(22) Pag. 148.

(23) 1vi, ex *Hist. Albigen.* Petri Val. *lincernensis* c. 3. e dagli Storici Domenicani.

(1) Quantunque in tutte le Storie Ecclesiastiche, ed in chi ha trattato di professione dell'Eresie sia stata riferita l'origine ed il progresso dell'Eresia de-

gli Albigei e di altri Settarij, che infestavano a quel tempo il campo della Chiesa; non lascia però d'esser molto pregiabile la breve Storia, che ne teslimo gli Annalisti Domenicani, pag. 77. & seqq. ad 112.

(2) *Touren Viss di S. Domenico*, cap. 6.

Professavano costoro gli antichi errori de' Manichei, degli Arriani, de' Pietrobuffiani, degli Enriciani, e de' Valdesi: de' quali errori avean fatto un mostruoso ed orribile mescolamento. Ad accennarne alcuni de' principali; ammettevano due primi principj, o sia due Dei, uno buono, e l'altro cattivo; condannavano il Sacerdozio della nuova Legge; rigettavano i libri del Vecchio Testamento; distruggevano le Croci e le Sacre Immagini, i Tempj, gli Altari; avevano in conto di superstiziosa cerimonia il Battesimo, e di pura figura del Corpo di Cristo l'Eucaristia; condannavano le Nozze; e nel tempo stesso permettevano ai seguaci loro la più sozza voluttà; negavano il Purgatorio; spregiavano le Appostoliche tradizioni e i sagri Canoni; bestemmiavano contro Cristo e la Vergine; dicevano riprovati da Dio gli antichi Padri, i Patriarchi, i Profeti e lo stesso Precursor di Cristo; ai Papi, ed a chiunque ubbidiva alla Romana Chiesa toglievano ogni speranza di salute; credevansi dispensati dal render conto della Credenza loro, e che niuna Podestà temporale potesse da chi che siasi esigere giuramento. I Pastori ed i Ministri della Setta ( che faceansi chiamar *Buoni uomini*, e *Perfetti*, perchè affettavano castità, penitenza e distaccamento dalle ricchezze e da tutte le comodità della vita ) assicuravano i seguaci loro, da essi chiamati *Credenti*, di non poterli dannare, per quanto sregolata fosse la vita loro, purchè avanti di morire riportata avessero da alcuno dei detti *Perfetti* l'imposizion delle mani, e recitata una volta l'Orazion Dominicale. Quindi procedea un rispetto sommo, ed una sommissione cieca dei *Credenti* verso i *Perfetti*, ed un pari disprezzo ed abborrimento verso i Cattolici Pastori e Predicatori; e quindi pure una fermezza, o a dir meglio, una durezza e ostinazion inflessibile nel partito da essi abbracciato: partito, ch'erasi già dilatato e radicato in quei paesi, caldeggiato dai medesimi Dominanti. Tal era l'indole degli Eretici, per la conversion de' quali si formò l'accennata Missione.

Il primo assalto, che dieder loro i nostri Missionarj seguì non molto distante da Mompellieri in certo borgo, o castello, chiamato Carmano (3): ove gli Eretici, e segnalatamente due de' principali maestri loro, Baldovino e Teodorico, presumendo di se medesimi, e non ben conoscendo la forza degli avversarj, non ricusarono d'entrar con questi in conferenza ed in pubblica disputazione. Ma in otto giorni, che durarono le dispute, restaron essi in guisa tale confusi, che il popolo del Castello ne gli avrebbe tosto cacciati fuori, se non fossero stati difesi dalla protezion del Signore del Luogo (4).

I Mis.

(3) Codesto Castello più non esiste. (4) Ivi.  
Vedi Annal. pag. 152.

I Missionarj nostri di là si partirono, accompagnati onorevolmente dal convertito popolo fino a Bezier, lontano di tre miglia: ove per giorni quindici predicarono; e poi passarono a Carcassona, e nelle Città e Terre circonvicine (5); riportando da per tutto, dove più, dove meno, qualche frutto di conversioni. Voglio in questo luogo due notabili casi ridire, confermati da più Autori di quel tempo (6), avvegnachè non abbiano espresso il preciso anno, in cui succedettero.

Mentre stavano i nostri in disputa cogli Eretici a Monreale, venne a Domenico in pensiero, che se costoro in privato, e ad animo quieto considerate avessero le ragioni de' Cattolici, sarebbero stati dalla verità e forza delle medesime agevolmente convinti. Ond' egli tosto le ridusse in iscritto, e ne diede la carta a' non so qual Eretico, a fine che posatamente la leggesse, e delle cose ivi esposte appieno si chiarisse. L'Eretico accettolla; e portatosi la sera ad un ridotto di suoi compagni quivi, sentì egli al fuoco tratteneasi confabulando, produsse la carta avuta da Domenico. La finale sentenza, che da coloro ne uscì, non potè esser nè più sciocca, nè più temeraria. Si gitti, dissero ad una voce, si gitti questa carta nel fuoco: se contien cose vere, sarà da Dio conservata; se contien cose false, sarà dal fuoco divorata. L'insolente consiglio di tentar l'Altissimo a confermar con un miracolo ciò; ch'essi non intendevano, o rifiutavano d'intendere, non meritava al certo quella pietà, che Dio in tal caso usar volle veramente grande ed eccessiva. La carta per tanto alle fiamme gittata, non solamente non restò arsa, ma nè tampoco toccò dal fuoco; e dopo aver alquanto, disse così, scherzato colle fiamme, fuor ne sortì sana ed ilesa.

Nel comune sfordimento (chi l'avrebbe creduto?) fuovi pur uno così perfido, che richiese novo sperimento; e dopo questo anche un terzo: i quali però ebber tutti l'esito stesso del primo. Ma che? il replicato prodigio vinse bensì l'aspettazione, ma non convinse la perfidia; riportò ammirazione, non guadagnò conversione. Ed il peggio fu, che incontrò tal e tanta malvagità in quegli animi ostinati, che congiurarono insieme, custodir di ciò, che veduto aveano, un perpetuo silenzio rigorosissimo; onde mai non trapelasse l'odor d'un fatto, che solo bastato avrebbe a piegar altre menti non tanto affascinante e proterve. Non giovò tuttavia il tristo avvedimento; imperocchè essendosi trovato presente un Uffiziale, di cui essi niun sospetto non pigliavano, questi diede gloria a Dio, e narrò a molti il fatto da lui cogli occhi propri osservato.

Non

(5) Ivi.

(6) Ivi, pag. 155. n.III. citandosi a testimonianza di Pietro Vallincernese

*Hist. Alb. c. 7. pag. 562.* Teodorico, Triveto, Bernardo di Guidone, Umberto, Roderigo Cerratenese, Giustino &c.

Non guari dissimile dal riferito si è il famoso prodigio (7), che avvenne a Fanjò, Terra anch'esso, o Castello della Linguadocca. Nelle frequenti disputazioni de' nostri cogli Eretici essendo stato preso il partito di mettersi in carta le ragioni dell'una parte e dell'altra, furono perciò di quà e di là scritti libri, da consegnarsi ad alcuni arbitri, o giudici, destinati a dar sentenza della verità. Tra libri scritti da nostri, scelto fu il libro di S. Domenico, e consegnato ai detti arbitri, o giudici per la divisata esamina e sentenza. Ma come questi arbitri, per essere di diversa Religione, non si accordavano insieme; venne in fine proposto il progetto di commettersi i libri d'entrambe le parti al giudizio del fuoco: il qual deciderebbe esser vera la fede di quel libro; cui rispettato avrebbero le sue vampe. S. Domenico, in tal cimento, e perchè trattavasi dell'onor di nostra Religione, e della salute dell'anime, non dubitò, che Iddio non fosse per concorrere con qualche segno; onde, posta sua fiducia nel divino ajuto, e mosso altresì, com'è da credere, da speciale divino impulso, accettò la condizione, avvegnachè temerariamente dal popolo applaudita. Fu acceso per tanto un gran fuoco; e alla presenza del popolo furonvi gittati dentro i due libri. Le fiamme di lancio addentarono e divorarono il libro degli Eretici; ma rispettarono quello di Domenico; che sano ed intatto, con istupor di tutti, lanciò fuori del rogo. Fuvvi gittato, ad istanza degli avversarj la seconda e poi la terza volta; ma sempre indarno: che mai non fu possibile, che le fiamme, ubbidienti al cenno del Creatore, s'induceffero a toccarlo, non che a fargli villania. Codesto prodigio non passò senza frutto. Egli produsse la confusione degli Eretici, il ravvedimento di buona parte di gente, e nello stesso tempo l'ammirazione comune della virtù di S. Domenico, favorita in modo sì distinto dalla virtù dell'Altissimo.

## CAP. IV.

(7) Ivi pag. 156. & seqq. n. IV. allegandosi Giordano, Bartolommeo da Trento, Costantino, Umberto, Roderico, il Bellovacense, Teodorico, Giustino, Bernardo di Guidone, Galvaneo Fiamma, l'Offizio Domenicano. Aggiungono gli Annalisti, ivi, pag. 157: *Quumque in Durofortiorum edibus id prodigium fuisse patratum ferres fama, Carolus IV. Gallorum Rex Consulum, civiumque Fanijoviensium, Virginumque*

*Peulianarumque rogatu, anno MCCCXXV. potestatem Consulibus earum edium commendaram, inque iis edificandi sacelli fecit, carisque edicto, ne deinceps eas edes cuique liceret venere; idque ipsum Clemens IV. P. M. amplissimis Indulgentiis auxit.* Vedi l'Editto del Re Carlo nell'Appendice agli Annali col. 189. e rispetto alle indulgenze il Percino *Manum. Conv. Tolosani ad an. 1206. pag. 3.*

**CAP. IV. Fondazione del Monistero di Prulliano. Costanza  
del Santo nel proseguimento della Missione.**

UN de' primi canali, per cui l'Eresia diffondevasi ed insensibil-  
mente comunicavasi alle famiglie di Linguadocca, si era l'edu-  
cazione delle figliuole; che molti gentiluomini, da povertà costretti,  
ad eretiche femmine consegnavano: le quali di buona voglia n'assu-  
mevano la cura, paghe dell'empio lucro di allevare seguaci alla pro-  
pria setta. Venuto S. Domenico in cognizion di questa cosa, formò il  
saggio disegno di tagliar sì fatta strada all'Eresia, fondando egli un Col-  
legio, o sia Monistero di donne Cattoliche; ove, senza dispendio del-  
le famiglie, ritrovassero in un tempo e le donzelle, che voleansi de-  
dicar a Dio, uno stabile e sicuro ricovero, e le fanciulle un modo  
egualmente facile di ricever un ottima e santa educazione. Trattò un  
tal affare col Vescovo d'Osma, il quale ne approvò il consiglio, an-  
zi si offerse d'ajutarne l'esecuzione.

Avendo intanto Domenico raccolte alcune donne Cattoliche, al concepito istituto abili e disposte, collocolle in una casa, presso alla Chiesa di S. Maria di Provville, luogo nella Diocesi di Tolosa, comunemente fra di noi appellato Prulliano, consecrandole a Dio in perpetua clausura, assegnando loro gl'istituti e le regole da osservarsi, e se medesimo costituendo loro capo e direttore. Codesta fondazione avvenne circa l'anno 1206. (1).

Non andò molto, che Iddio altre donne gli mandò, onde accrescer il numero delle Suore di Prulliano. Imperocchè, mentre un giorno, terminata in Fanjò la predica, trattenèvasi egli orando nella Chiesa, sopravvennero a lui fino a nove donne, le quali per detta predica restate illuminate della falsa dottrina insegnata loro dagli Eretici, e fino a quel punto da esse, come vera, professata, se gli buttarono a piedi, istantemente pregandolo di metterle in buona strada di salute: nella qual occasione, narrasi, che il Demonio, in forma di gatto, raggirossi alquanto intorno ad esse; indi aggrappatosi alla fune della campana, ratto fuggì sul campanile. Il Santo di presente informolle delle cose più rilevanti e più necessarie; e perchè nel restante fossero meglio istruite, e meglio potesser nella Fede, e nelle vie del Signore confermarli, le fidò alle Suore di Prulliano, dove poi professarono anch'esse i voti di Religione e l'Istituto di S. Domenico (2).

Risguardò il Signore con benigno volto, e benedisse, dirò così, C  
colla

(1) *Annal.* p. 158. & seqq. n. VI. Guidone &c.

Vedi ivi la nota 3. ove citasi Giordano, Umberto, Roderico, Bernardo di

Vedi ivi la nota 3. ove citasi Giordano, Umberto, Roderico, Bernardo di

colla rugiada del Cielo, e colla pinguedine della terra la novella vigna, piantata e coltivata ( a costo però d'indicibili cure e fatiche ) da S. Domenico: cioè, Iddio dispose, che nel Monistero di Prulliano crescessero in corto tempo e di numero e di merito le sacre Vergini, e moltiplicassero eziandio in quella casa gli stessi beni temporali. Scorsi quattro mesi in circa dalla sua fondazione, Berengario, Arcivescovo di Narbona, donò al detto Monistero certa Chiesa di S. Martino, colle Decime d'alcune terre (3). Folco, Vescovo di Tolosa, gli appropriò la Chiesa di nostra Donna di Prulliano, e di più donò un'altra Chiesa di S. Maria in Fanjò, un Ospedale, e alcune Decime (4). Simon di Monforte e diversi altri personaggi l'arricchirono quasi a gara con amplissime donazioni: delle quali è fatta memoria negli annali de' Predicatori (5). Dilatatosi poi largamente l'odor della santa vita di quelle Monache, destossi in molti paesi un' ansiosa voglia di somiglianti Monisterj; onde fu d'uopo mandar quà e là più colonie di Monache di Prulliano; per le quali fondati furono in diversi tempi da ben dieci Monisterj del medesimo Istituto, che fiorirono anch'essi in virtù, e onor fecero alla pianta, ond'erano diramati (6).

Poich' ebbe S. Domenico nel Monistero di Prulliano contrapposto un'argine e un ritardo ai progressi dell'Eresia, proseguì col detto Vescovo e cogli altri compagni l'incominciato corso della Missione per le Terre di Linguadocca, predicando a popoli, e disputando cogli Eretici, non senza qualche frutto di conversioni: per le quali non temerono i santi uomini di sottomettersi a fatiche e travagli non ordinarij, a torti, a pericoli, a Giudici iniqui, a condizioni svantaggiose (7).

Ma intanto il buon Vescovo, scorsi essendo oggimai anni due, e dovendo finalmente al proprio Gregge restituirsi, apparecchiossi alla partenza. Lasciò però in suo luogo diversi Ecclesiastici suoi compagni, e capo de' medesimi S. Domenico (8). Nella Primavera dell'anno 1207. mise in viaggio a piedi; e in questa guisa l'umile e fervoroso Prelato giunse ad Osma. Il ritorno di lui riportò alla Chiesa sua sposa allegrezza inestimabile; ma che poco durò, e cangiòsi troppo presto in doglia ed in lutto. Nell'Estate dell'anno stesso passò il pio Pastore a vita immortale, lasciando quaggiù non tenue fragranza di santità, manifestata ancor da miracoli (9).

L'in-

(3) Ivi, pag. 164. n. IX. additandosi i documenti nell'Appendice.

(4) Ivi pag. 165. rimettendo ai Monumenti nell'Appendice.

(5) Ivi, e nell'Append.

(6) Ivi, pag. 164. & seqq.

(7) Ivi, pag. 170, & p. 171. ove citasi Roberto Antifiodorense Monaco

nella Cronica ad an. 1207. fol. 102. p. vers. ed altri.

(8) Ivi, pag. 172. & seqq.

(9) Pag. 182, & seqq. n. XIII. ove citansi i Bollandisti Tom. 1. Aug. pag. 397. il Salazario, il Miguelio, il Ghini sotto li 12. Dicembre &c.

L'infelice novella di tal'e tanta perdita gittò quasi affatto per terra la Missione, ed al certo sconcertolla grandemente. L'estinta speranza del ritorno d'esso Vescovo, ch'era il sostegno e l'anima della Missione, l'inflessibile pervicacia degli Eretici, i quali non s'arrendevano alla verità, tuttochè tante volte convinti e confusi, e infino scossi da miracoli: avendone anche ultimamente veduto uno (10) nei manipoli delle spiche insanguinati, allorchè nel giorno di S. Giovambattista vollero effi, senza rispetto al gran Santo, vacar al lavoro della mietitura: questi ed altri motivi particolari indussero i Missionarj Cisterciensi ad abbandonar quell'impresa, ed a tornarsene al loro Monistero. I compagni altresì consegnati a Domenico dal Vescovo d'Osma appigliaronsi al partito d'andarsene con Dio: talchè il sant' uomo rimase poco meno che solo. Quindi egli venne a conoscer sempre più il bisogno del divisato Ordine de' Predicatori, e a sempre più confermarli nel disegno di procurarne a tutta possa l'istituzione (11). Di queste sue brame e premure vedremo a tempo e luogo il felice adempimento.

Intanto degna è di grande ammirazione l'invitta costanza di quest'uom di Dio, il quale nulla spaventato per la perdita sensibilissima del principale e quasi unico suo appoggio, qual'era il Vescovo d'Osma, nè punto avvilito per l'indomabile ostinazione e ferocia degli Eretici, nè per la subita ritirata de' suoi Compagni, nè per gl'insulti e per le insidie, a che vedess tanto più esposto, per trovarsi quasi solo in mezzo a tanti avversarj; non desistè dal predicare, dal disputare, dal far ogni opera possibile, per guadagnar anime a Dio (12), prontissimo a sacrificare non una, ma, quando le avesse avute, mille vite ancora, per una così nobile e santa, e a Dio gratissima impresa.

C 2

CAP. V.

(10) Pag. 186. citando Pietro Val. lincernese, *Hist. Albig.* cap. 3. Fanno menzione di tal miracolo il Rainaldo negli Annali Eccl. il Tournon nella Vita di S. Domenico, e l'Echard. Tom. 1. pag. 6.

(11) Della partenza de' Compagni, e delle cure e disegni di Domenico, vedi ivi, pag. 187. & seqq.

(12) Ivi. Il Dante, *loc. cit.* fece plauso all'Appostolato di Domenico con

questi versi =

*Poi con dottrina e con valore insieme  
Con l'ufficio apostolico si mosse,  
Quasi torrente, ch'alta vena preme:  
E negli sterpi eretici percosse  
L'impeto suo più vivamente quivi,  
Dove le resistenze eran più grosse.  
Di lui si fecer poi diversi rivi,  
Onde l'Orto cattolico si riga,  
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.*

**CAP. V. Origine dell' Inquisizione . Raimondo Conte di Tolosa si fa protettor degli Eretici . Crociata intimata contro di essi . Uccisione di Pietro di Castelnovo Legato Pontificio . Vittorie riportate dall' esercito de' Crocesegnati sotto il comando di Simone di Monfort . Istituzione della Società detta della Milizia di Gesù Cristo , e della divozione del SS. Rosario .**

**S**crittori antichi e documenti autorevoli ci assicurano (1), che Arnaldo Abbate di Cistello , e della Sede Apostolica Legato , in congiuntura forse di sua partenza , avea conferito a Domenico l' uffizio e podestà d' inquisir gli Eretici , d' impor loro penitenze a proporzione delle colpe , e di consegnarli pertinaci al braccio secolare : che è in sostanza l' uffizio stesso , riformatosi dappoi , e chiamatosi della santa Inquisizione . Esercitò Domenico un tale uffizio con pari zelo e sapienza , conformandosi a canoni dell' antica disciplina della Chiesa , ed alla qualità ed esigenza di que' miseri tempi : ne' quali pareva necessario rimetter negli animi de' Cattolici il convenevole orror dell' Eresia , scematosi a poco a poco per la consuetudine , per la frequenza e per l' impunità degli Eretici .

E' rimasta memoria d' un esemplar penitenza imposta da Domenico (2) a Ponzio Ruggieri abitator del Villaggio di *Tresville* , che erasi ravveduto di sua apostasia : la qual penitenza consisteva nell' astenersi dalle carni e dai latticinj per tutta la sua vita ; nel fare tre Quaresime l' anno ; nel recitar ogni dì per sette volte dieci Paternostri per volta , e venti alla mezza notte ; nell' osservar perpetua castità , e nel dar pubblicamente di sua resipiscenza gl' ingiunti segni . Codesta penitenza ad alcuni moderni (3) è sembrata troppo grave ; e gli ha condotti a pensare , che Domenico per avventura fosse d' un cuor assai duro ed austero . Ma chi farassi a riflettere all' antico stile della Chiesa , alla condizion e bisogno di que' tempi , e soprattutto all' innata mansuetudine , clemenza e carità tenerissima del Santo , formerà giudizio ben diverso ; e ammirerà sommamente la virtù d' un uomo , il quale per la salute de' Fedeli potè i forti impulsi reprimere di sua natural dolcezza e compassione .

Avesse pur egli avuto pronto , quando era d' uopo , il braccio de' Prin-

(1) Annal. pag. 189. arrecando le Lettere del medesimo S. Domenico nell' Append. del Tomo, n. XVIII. col. 36, Vedi pag. 192. & seqq. la controversia, se S. Domenico fosse il primo Inquisitore; e si decide a favor del Santo .

(2) Ivi, pag. 189.

(3) Ivi, & pag. seqq. si confuta il Limborchio, *Histor. Inquisit.* lib. 1. cap. X. p. 40. che notò il Santo di crudeltà, e si adducono gravi testimonianze della mansuetudine e dolcezza di lui .



de' Principi secolari! che l'Eresia o sarebbe stata ben tosto estinta, o non avrebbe fatti i progressi, che di giorno in giorno faceva. Ma tra Principi stessi avea ella trovato chi davale asilo e fomento. Un di questi fu Raimondo Conte di Tolosa (4), uomo dissoluto, rapace, violento, perfido, in una parola, insigne in ogni genere d'improbità; il quale non solamente cacciar non volle da suoi Stati gli Eretici; ma alla scoperta veneravali ed avevanli in protezione. Egli più volte era stato scomunicato; e più volte ancora, per le sue giurate promesse d'ammendarli, era stato assoluto. Ma finalmente, conciossiachè la perfidia sua ripullulasse di nuovo, o, per dir meglio, rin vigorisse; quindi il Legato Pontificio arrivò finalmente a fargliene un aspro rimproccio, con minaccia pur anche di punizione. Temendo il Conte le moleste conseguenze dell'indignazione del Legato, il fece indi a poco pregare, di voler col suo Collega recarsi a S. Egidio, promettendo egli di soddisfarli in tutto ciò, che potrebbe esiger da lui. Pietro di Castelnovo (tal era il nome del Legato) vi si portò col suo Collega; ma nulla si concluse: che l'astuto Conte nient'altro cercava, che di tenergli a bada e di prendergli all'improvviso. Quando però egli vide, che non giovavagli più la sua malizia, e ch'essi a rotta del negozio partir si vollero, mostrò grande collera, e minacciò di fargli uccidere. Il fatto fu, che Pietro di Castelnovo, alle rive del Rodano, venne assassinato e morto da un Sicario del Conte: l'altro Legato campò la vita (5).

I Vescovi della Provincia vivamente commossi dall'atrocità del misfatto, nella sacra persona del Pontificio Legato felloneamente commesso, e fortemente eccitati dagli enormi disordini, che del continuo in quelle parti succedevano, e dai peggiori, che si temevano, deputarono alcuni del loro numero (tra quali Folco Vescovo di Tolosa), affinchè al Romano Pontefice si portassero, implorando in tali estremità consiglio e rimedio (6).

Il Romano Pontefice (che di quel tempo era Innocenzo III, uomo sapientissimo e zelantissimo) ascoltò, non senz'orror e indignazione, l'esecrando assassinamento del suo Legato, ed il crudo strazio, che gli Eretici facevano impunemente della Provincia di Linguadocca, depredandola, e devastandola, perseguitandovi i Cattolici, discacciandone i Vescovi, non perdonando alle Chiese, spogliando, uccidendo, e tutto mettendo sopra, favoreggiati dai Signori della Provincia, e singolarmente dal Conte di Tolosa. Or posciachè i lenitivi tante volte usati non valevano, ed il male precipitoso minacciava di peggio, giudicò il Papa, esser giunto il caso, che ad estremo

(4) Ivi, pag. 206. & seqq.

Inn. III, Pietro Vallincerna, ed altri.

(5) Ivi, p. 209. citandosi l'Epist. 26. d°

(6) Ivi, pag. 210.

mo morbo applicar si dovesse rimedio estremo; e che, a salvar il corpo dalla corruzione, il taglio giovasse delle putride membra insanabili. Egli per tanto scomunicò il Conte di Tolosa; e, postochè non si fosse quanto prima ravveduto, liberò i Sudditi suoi dal giuramento di fedeltà, e concedette il dominio de' suoi Stati a chi gli avrebbe occupati. Nel tempo stesso spedì Lettere e Messì ai Monarchi Cattolici, confortandoli con ragioni, con prieghi, e con premj d'Indulgenze a prender l'armi contro gli Eretici per salute della Chiesa, e de' medesimi loro popoli: conferendo anche privilegi spirituali e temporali a tutti quelli, che si sarebbero ascritti alla Crociata (7).

Concorsero a tal impresa Principi e popoli: e formossi un esercito di cinquanta mila combattenti: ai quali piacque d'aver a sommo Duce il Conte Simon di Monforte, uomo assai valoroso, e non men religioso (8). Questi nel corso dell'anno 1209, con mirabil celerità s'impadronì di quaranta Terre, o Castella, altre colla forza acquistate, altre col terrore. Vero è, ch'essendo egli stato dalla maggior parte delle truppe abbandonato, e mossosi a fargli fronte Pier II. Re d'Aragona; con altrettanta celerità le perdette: ch'altre furongli tolte coll'armi, ed altre ribellarono: in guisa che sul fine dell'anno poche a sua divozione ne restarono. Così passò con instabil sorte quella prima Campagna (9).

Circa questo tempo Folco Vescovo di Tolosa, o piuttosto, coll'ajuto di esso Vescovo e de' Legati Pontificj, S. Domenico, istituì una Società col nome di *Milizia di Gesù Cristo*, a intendimento specialmente d'opporli agli Eretici (10). Era composta d'uomini timorati

(7) Ivi, n. VI. coll'appoggio della Storia degli Albigesi di Pietro Vallinierne, e dell'Epistole d'Innoc. III. Seguono gli Annalisti a mostrar la riconciliazione del Conte Raimondo colla Chiesa, nella quale tuttavia (vedi pag. 276. & seqq.) egli non durò lungo tempo.

(8) De' celebri personaggi, che concorsero alla Crociata, vedi ivi pag. 218 e susseguentemente della presa di Béziers e di Carcassone, ove segnalossi il Conte di Monforte. Alla p. 222. dell'elezione dello stesso Conte a Capitano Generale, citandosi la Storia del Val-lincerne, e quella delle Imprese dello stesso Conte &c. Simone di Monfort, quarto di tal nome, soprannominato il Forte e il Maccabeo, era figliuolo di Simone III. Signore di Monfort, piccola Città distante circa trenta miglia

da Parigi, Conte di Eurenx &c. d'una casa illustre e molto in fiore nel secolo decimo. Egli, dopo aver date prove del valor suo in un viaggio d'Oltemare e nelle guerre contro la Germania e contro gl'Inglesi, scelto a capo della Crociata contro gli Albigesi, segnalossi, come vedremo, in questa guerra, ed acquistossi un gran nome. Vedi anche il gran Dizionario del Mereri &c.

(9) Della mossa del Re d'Aragona, vedi ivi, pag. 224. & seqq.; della ritirata delle Truppe Crocesignate pag. 227; della ricuperazione delle Terre, ch'erano state prese da Crocesignati pag. 228. citandosi le dette Lettere e Storie &c.

(10) Circa l'istituzione, le regole, i privilegi e le Indulgenze della Milizia di Gesù Cristo e la sua propagazione v. pag. 230. & seqq. n. X. & seqq. ove diffusamente &c.

trati, i quali s'impegnavano con giuramento a virilmente, colle proprie sostanze, occorrendo, e colla vita stessa, sostener e difendere i Predicatori cattolici, i Vescovi e le Chiese; ed in oltre a sfornar e reprimere l'ingordigia degli Usuraj tanto funesta a Poveri, agl'Orfani e alle Vedove. In questa Società le mogli pur si ammettevano col giuramento di non impedir i mariti, anzi piuttosto d'ajutarli nell'opere sopradette. Vestivan essi di bianco; e in quella parte di veste, che copriva il petto, portavano affissa una Croce bianca e nera. Tal Società, o sia Ordine da Pontefici approvato e privilegiato, dilatossi allor mirabilmente in varie parti d'Europa (11). Cessato poscia, o rallentato il bisogno di far testa agli Eretici, non si estinse perciò l'Istituto; ma egli bensì cambiò nome, e fu detto il *Terz' Ordine di Penitenza di S. Domenico*: Ordine assai noto, e per molti titoli cospicuo e venerabile (12).

Ma tornando alla guerra contro gli Albigesi: non mancavano intanto Ecclesiastici ed anche Prelati pieni di zelo, i quali, non contenti di esortar i loro popoli alla Crociata, scorrevano le Provincie, per far gente, onde rifarcir le forze de' Cattolici (13). Nel tempo, che Guido Vescovo di Carcassone stette per tal causa lontano dal suo Gregge, vegliò sopra di questo diligentemente S. Domenico, a cui detto Vescovo le parti avea commesse di suo Vicario (14).

Poichè giunti furono al Conte Simon di Monforte sufficienti soccorsi di truppe, non tardò egli di rimettersi in campagna; e nel seguente anno, non pur le Castella perdute ricuperò, ma col divino ajuto, manifestatosi ancora con diversi segni prodigiosi (15), ne sottomise delle nuove, e proseguì la conquista di più altre negli anni appresso (16).

Strepitosissima si fu, e riputata in tutto miracolosa, la segnalata Vittoria, cui nell'anno 1213. riportò esso Conte con picciol numero di soldati sopra un grand'esercito, forte di centomila uomini, comandato dal Re d'Aragona, divenuto chiaro e formidabile per la rotta data l'anno avanti ai Saraceni (17). Collegatosi con altri Principi, andò l'altiero Re in ajuto di Raimondo Conte di Tolosa, tenendosi più che certo di abbatter il Conte di Monforte. Questi all'incontro, benchè scorgesse il pericolo manifesto, a cui stava esposto, confidato  
non

(11) Pag. 236. n. XV.

(12) Pag. 239. & seqq. n. XVI. & seqq. ove si risponde alle obbiezioni de' Bollandisti. Alla pag. 257. & seqq. trattasi de' Collegi, uffizj, vesti, obblighi &c. de' detti Terziarj, o Conversi.

(13) Pag. 285. Vedi le segu. nostre allegaz.

(14) Pag. 301. n. VI.

(15) Pag. 177. & seqq., pag. 288. pag. 296. Alla pag. 289. narrasi un Miracolo del Santo, che trasse dal pericolo d'annegare nel fiume Garonna alcuni pellegrini; ed alla pag. 293. si riferiscono altri suoi prodigi.

(16) Pag. 295.

(17) Pag. 305. & seqq. n. XII. & seqq.

non pertanto nella protezione dell'Altissimo, per la gloria del quale avea prese l'armi, dopo molte orazioni, uscì francamente nel dì 12. di Settembre, ad attaccar l'inimico, ch'era venuto all'assedio di Mureto.

Nel tempo del gran cimento il zelantissimo Domenico, qual altro Mosè nella battaglia contro gli Amaleciti, stavasi nella Chiesa dell' assediato Castello colle mani alzate verso il Cielo; e seco erano alcuni Vescovi; ed altri religiosi uomini, supplicando tutti con dirotte lagrime e con pietose grida al Dio degli Eserciti, di levarsi al soccorso e di accorrere all'uopo del popol suo, il quale non dubitava di avventurare per lui la vita stessa. Ebbe, grazie a Dio, la battaglia il fine assai noto e tanto glorioso pe' nostri Crocesignati: che di questi non però, che un solo gentiluomo e sette soldati; laddove de' nemici restò sul campo il Re d'Aragona con quindici, o venti mila uomini, e il rimanente prese la fuga (18).

In congiuntura sì scabrosa di tanto disugual battaglia S. Domenico inventò la prima volta, o almeno usò la da se inventata divozion salutarissima del Santissimo Rosario (19); e da essa riconobbesi quella spezial divina assistenza, che in altri tempi, ed in simili frangenti hanno pur col mezzo stesso sperimentata i Cristiani eserciti, per rintuzzar e confondere i tremendi sforzi di nimiche potestà. Il perchè molta celebre è divenuta la divozion del Rosario; a segno che fino a giorni di S. Domenico furono eretti Collegi e Confraternite, le quali ebbero per istituto di frequentarla (20); e fino da quel secolo cominciarono i sommi Pontefici a secondarla e promuoverla con Indulgenze e Privilegi; Gregorio XIII. Bolognese ne istituì la Festa con Messa ed Offizio; Festa, da principio limitata alle sole Chiese; ov'eran Cappelle ed Altari a Maria Vergine dedicati sotto il titolo del Rosario; ma estesa poi da Clemente XI. e da Benedetto XIII. alla Chiesa tutta universale. Che più? Iddio medesimo ha mostrato in ogni tempo d'approvarla, e di compiacersene assai: e non è da stupirne, se è vero, ch'egli stesso per mezzo della Santissima sua Madre a S. Domenico la ispirasse (21). Egli nel vero halla sempre fomentata, e la fomenta tuttavia con miracoli e favori senza numero. E posso io dire, che n'odo bene spesso risuonar fama in Bologna (22), ov'è non poco dilatata la divozion del Rosario, e dove ogn'

(18) Pag. 313. & seqq.

(19) Pag. 316. & seqq. n. XXI. & seqq.

(20) Pag. 318. & seqq. n. XXII. & seqq. ove altresì diffusamente si sciolgono certe opinioni contro l'istituzione del Rosario attribuita a S. Domenico.

(21) Pag. 342. & seqq. citandosi an-

che le Lezioni per la Festa del SS. Rosario.

(22) Accennerò soltanto, come cosa in questi nostri paesi notissima, l'universal rimedio, che per qualunque male, o avversità utilmente proponeasi dal P. Lett. Ambrogio Onorio Barfotti Domenicano, visitato e morto a nostri gior-

ogn'anno per Voto pubblico, fatto del 1630, una spezial Festa si celebra con molta solennità (23) e concorso di popolo ( intervenendovi ancora i Cardinali Legato ed Arcivescovo, il Vicelegato, il Gonfaloniere, il Podestà, gli Anziani con tutti gli altri Magistrati e Senato ) per la liberazion dal Contagio, in detto anno chiesta ed impetrata (24).

**CAP. VI. Principj dell'Ordine de'Predicatori. Il Santo si porta a Roma per impetrarne la confermazione dalla S. Sede. Visioni avute dal Papa e dal Santo intorno al medesimo. Ritorno del Santo a Tolosa; e scelta della Regola da osservarsi nell'Ordine.**

**M**entre il Conte di Monforte colla forza dell'armi andava ripurgando la Linguadocca dagli Eretici Albigei, parte mettendone in fuga, parte a morte, e parte riducendone in buona via (nella qual opera faticò egli ancora anni due ); S. Domenico all'incontro cooperava al fine stesso colla forza più mite sì, ma non men potente, delle sante parole, de' santi esempj e delle sante orazioni, unite a molte penitenze; ed aggiugner si può, col mezzo altresì delle istituite spirituali adunanze di sopra accennate: sostenendo egli pure con incredibile pazienza travagli, persecuzioni, insulti ed insidie, ed esponendo la propria vita a continui rischj di morte (1).

D

Resta:

mi in opinione di gran bontà; il quale a chiunque ne' suoi travagli ricorrea da lui per ajuto ( ed un tal ricorso era incessante e di ogni sorta di persone ) egli suggeriva e raccomandava la divozione alla B. V. del Rosario e l'uso dello stesso: mezzo da molti e molti provato salutare.

(23) Cominciavasi a trovar memoria di tal Festa con Processione nel Calendario della Chiesa Bolognese dell'anno 1634. sotto il dì 10. di Dicembre con queste parole = *Processio solennis ex Voto publico a Basilica S. Petri ad Eccl. S. Dominici & S. Lucie*; ma più distintamente nel Calend. dell'anno 1652; nel quale sotto il detto giorno si legge: *Hodie celebratur Festum in honorem B. M. V. & fit Supplicatio Solennis cum Missa item Solemni in Capella Sanctissimi Rosarii ad agendas Deo gratias, ex Voto publico Civitatis pro ejus liberatio-*

*ne a Peste Anno 1630; e così pure si legge ne' successivi Calendarj . Nota, che a detta Festa, accennata ancora ne' Diarj di Bologna, oltre un immenso concorso di popolo, intervengono i Cardinali, Legato ed Arcivescovo, il Vicelegato, il Gonfaloniere, il Podestà, gli Anziani con tutti gli altri Magistrati e Senato di Bologna .*

(24) Oltre le speziali Relazioni degli avvenimenti, si legge nella Guida spirituale del Masini stampata l'anno 1640. pag. 263. sotto li 20. Dicembre: *Giorno solenne e festivo per il Voto fatto alla gloriosissima Vergine del Rosario Protettrice della Città, per mezzo della quale si quietò il Contagio l'anno 1630. Segue poi l'Autore a descrivere le solenni funzioni, che in tal giorno si fanno alla Chiesa di S. Domenico, la Processione &c.*

(1) *Annal. pag. 282. n. IX. & pag.*

Restavagli tuttavolta il mezzo più acconcio e più durevole, qual era di metter fuori il diviso Ordine de' Predicatori, a stabil difesa della Chiesa contro le mine e gli attentati de' nemici suoi presenti e futuri: impresa, che stavagli mai sempre davanti alla mente; ma che di leggieri non poteasi ad effetto perdurre, se Colui, che tutto può, ed aveane ispirato il disegno, non gli mandava uomini al bisogno idonei, ed animati, come lui e com' altri quattro Compagni, che seco avea, da fervente spirito di Religione, e da vivo zelo indefesso della salute de' Proffimi: per la qual cosa non cessava Domenico di mandar al Cielo dall' intimo del cuor suo voti e sospiri e speffi prieghi accessissimi.

Ora, mentr' egli nell' anno 1215. ritrovavasi in Tolosa (1), ecco ad un tratto sopravvenirgli due Cittadini facoltosi e timorati di Dio (2); i quali se gli offerfero per compagni; ed il primo di questi, per nome Pietro Cellano, o di Sellan ( l'altro chiamavasi Tommaso ) esibiva in oltre la propria casa, ad albergo stabile e perpetuo dell' ideata Congregazione de' Predicatori. Accolse il Santo con giubilo, e qual cosa da Dio venuta, la doppia offerta; e rivestiti che gli ebbe d'abito uniforme al suo e degli altri quattro Compagni, cominciò addestrargli a quel tenor di vita, che in tale stato condur dovevano. E quanto alla dottrina, chè per l' uffizio di Predicatori era lor bisognevole, volle, ch' essi l' apprendessero da un Maestro insigne di Tolosa, amico suo, nomato Alessandro: a cui gl' introdusse, e caldamente raccomandolli (4).

Narrasi di quel buon Maestro, com' egli in sogno poche ore avanti veduto avea sette stelle, che illuminavano Tolosa, e stendevano i raggi loro sopra tutto l' Universo; e ch' essendogli giunto Domenico insieme co' suoi Compagni, fece argomento, offergli stati da quelle sette stelle annunziati questi sette personaggi; i quali si disponevano coll' Evangelica predicazione e colla santità degli esempj, non che ad illuminar quella Terra, ma un larghissimo spazio di Mondo (5).

Ravvisossi oltracciò una cura particolare del Signore sopra il nascente Istituto, e sopra gli alunni del medesimo: avendo ispirato a Folco Vescovo di Tolosa l' opportuna provvisione d' instituirli Predicatori nella Diocesi Tolosana, e ad essi intanto coll' assenso del Capitolo di S. Stefano assegnar la sesta parte delle Decime a se dovute: affinchè con minor disagio sostentare si potessero, e fornirsi de' libri e dell'

291. & seqq. n. XIII. pag. 352. n. V. Delle imprese del Conte di Monforte sotto l'anno 1214. vedi ivi pag. 347. & seqq.

(1) Tolosa si rendette a patti in detto anno 1214. pag. 346. n. V.

(3) Pag. 352. n. V.

(4) Ivi, citandosi Umberto, Tondorico, Giustino e il Triveto, che dice, il detto Alessandro *postea Castrensis Episcopus in Brissannia fuit.*

(5) Pag. 353. citandosi S. Antonino.

dell'altre cose allo stato loro necessarie (6). Coll'assenso pur dell'Abbate di S. Saturnino fece donazion a Domenico di certo Spedale, vicino alla Porta della Città, destinandone le rendite ad alimento e beneficio delle Suore di Prulliano (7).

Così ben disposte, anzi così ben incamminate le cose del nuov'Ordine, restava l'ultimo punto principale, che un tal Ordine fosse con Appostolica autorità approvato e confermato. L'occasione propizia di procurargli codesto compimento guari non tardò a presentarsi. Il general Concilio Lateranese IV., intimato già dal Pontefice Innocenzo III. fin dal Novembre dell'anno 1213. (qual doveasi celebrare nel Novembre dall'anno predetto 1215) chiamava a Roma per gl'importanti affari di Santa Chiesa tutti i Vescovi, tutti i Prelati, e tutti i Principi Cattolici. Tutti vi concorsero o per se, o pe' loro Legati: di modo che quel Concilio, per la frequenza e nobiltà de' personaggi, che v'intervennero, stimato fu il più solenne, che a memoria d'uomini si fosse giammai celebrato (8). Folco Vescovo di Tolosa condusse seco Domenico per suo, non so se Compagno, o pur Teologo, a intendimento ancora di presentarlo al Papa, e di fargli buona testimonianza dell'utilità somma dell'Ordin suo de' Predicatori, e del merito singolare d'esser un tal Istituto autorizzato e nella Chiesa Cattolica introdotto (9).

Il Papa, udite le istanze del Vescovo e di Domenico, concernenti in primo luogo, com'è da credere, la confermazion dell'Ordine de' Predicatori, e poscia del Monistero delle Suore di Prulliano; non ebbe difficoltà, rispetto a questo Monistero, di tosto approvarne l'istituzione con tutte le donazioni fatte al medesimo; onde ne spedì la Bolla ai 15. del Mese d'Ottobre (10). Ma rispetto al nuov'Ordine, essendo affare, che domandava matura considerazione (alla quale non lasciavan tempo le molte cure del prossimo Concilio) restò sospesa la risoluzione.

Spedito sul fin di Novembre il Concilio, conciossiachè vi fosse stato decretato, che ad evitar dagli Ordini Regolari la confusione e la discordia, non se ne dovesse in avvenire introdur più verun altro nella Chiesa (11); così il Papa, alle nuove istanze per l'approvazione dell'

D 2

(6) Ivi, e nell' Append. n. XXXI. col. 46. citasi anche Umberto e Giordano, ed altri Scrittori della Vita del Santo.

(7) Ivi, citandosi il documento nell' Append. n. XXXII. col. 47.

(8) Pag. 354. n. VI. & seqq. Può vedersi questo Concilio e la Storia sua nel Tom. XI. della Raccolta Labbeana

P. 1. col. 117. & seqq.

(9) Pag. 355. citandosi Umberto, la Cronica Vaticana e moltissimi altri Scrittori di quel tempo.

(10) Pag. 358. & seqq. n. VIII.

(11) Vedi Labbè *loc. cit.* col. 165. & seqq. Decret. XIII. *De novis religionibus prohibitis*. Negli Annali pag. 361. n. X.

dell'Ordine de' Predicatori, mostrò difficoltà e renitenza. Vero è; che avendo egli una notte veduto in sogno la Santa Chiesa Lateranese minacciar di cadere, e dall'altra parte accorrer Domenico, e sottoporvi gli omeri, per sostenere l'edifizio (la stessa Visione diceasi aver egli avuta per l'Ordine de' Minori), piegò tosto a condiscendenza; e fatto a se venir Domenico, gl'intimò: Andasse a suoi Confratelli: eleggesse con essi una Regola delle già approvate, sotto cui piacesse loro di militare; indi a Roma se ne tornasse, che sarebbe consolato (12).

Raccontasi parimente un'altra Visione dallo stesso Domenico ricevuta; per la quale fu egli animato all'impresa, e assicurato del buon esito di quella (13). Parvegli in sogno veder l'Altissimo con tre dardi alla mano, in atto di volergli scagliar contro il Mondo già troppo ne' vizj imperversato; ma esserne trattenuto dalle pietose suppliche di Maria Santissima; che presentavagli ancora due persone, disposte e parate a procurar la conversione degli uomini: delle quali n'era una il medesimo S. Domenico, e l'altra S. Francesco d'Assisi. Trovavasi appunto in Roma S. Francesco, per ottener anch'egli dal Papa la confermazione del suo Ordine de' Minori; nel quale Sant'uomo incontratosi la mattina S. Domenico, e ravvisatolo per quel desso, cui poc' anzi avea egli veduto in Visione, corse ad abbracciarlo, e diedegli ferma speranza del gran bene, che alla Chiesa farebbe coll'Ordin suo, approvato da Dio, ed accetto alla Madre di Dio.

Opportunamente in questo luogo potrei io, sopra l'affermazione di gravi Scrittori antichi, altre Visioni rammentare a diversi Servi di Dio concesse, ed alcun vaticinio per essi fatto circa la fondazione e l'utilità dell'Ordine de' Minori, e singolarmente di quello de' Predicatori: le quali visioni e profezie avvenute diconsi molti anni avanti, che nel campo della Chiesa questi due Santissimi Ordini germogliassero (14). Ma, come ciò chiederebbe assai parole, ed un tal dilungamento per così fatte cose a tutti non piacerebbe, trapasserolle in silenzio, e seguirò diviatamente le traccie di Domenico, che partitosi di Roma, con sollecito cammino è già ritornato a Tolosa.

Restituitosi dunque a suoi Compagni, fece loro assapere l'intenzion del Papa, ed esortolli a chieder lume al Signore per l'elezione d'una Regola, sotto la quale sua Divina Maestà degnerebbesi d'esser da loro servita. Egli fece lo stesso: non tralasciando intanto di coltivar diligentemente, e di propagginare la piccola sua Vigna; la quale ben

(12) Ivi.

(13) Ivi, &amp; pag. seqq. n. XI. citando Gerardo di Francheto, e Roderico

Cerratense.

(14) Possono vedersi presso gli Annalisti pag. 394. &amp; seqq. n. XXXI. &amp; seqq.



le ben presto crebbe e dilatossi : essendo entrati in quella Congregazione fino a sedici Compagni di varie nazioni , per lo più Francesi , e Spagnuoli , tutti però valorosi e di non poca aspettazione (15).

Quando il Santo Fondatore giudicò esser tempo di venir finalmente alla detta elezione , ragunolli tutti a Prulliano nella Chiesa di nostra Donna ; e quivi dopo calde orazioni e maturo consiglio fu fatta scelta della Regola di S. Agostino : alla quale però aggiunser varie Costituzioni , conducenti al sublime fine , che proposto si avevano , della propria insieme e dell'altrui santificazione , tratte anch' esse da altre Costituzioni approvate , e per lo più da quelle dell' Ordine Premonstratense (16).

Avendo Folco Vescovo di Tolosa , fautor sollecito & indefesso del nov' Ordine de' Predicatori , donate tre Chiese a Domenico per la stabile sussistenza di sua famiglia Religiosa , la quale di giorno in giorno aumentava ; il Santo Fondatore , lasciate le stanze di Pietro Cellano , si ridusse con esso ad una delle tre Chiese , ch' era in Tolosa sotto il titolo di S. Romano (17). Di presso a questa piantò un Convento , che dir si può disegnato dalla sua profonda umiltà. Egli spirava da ogni lato povertà , massimamente nelle Celle , che furono fatte anguste , aperte , e sfornite d' ogni suppellettile , fuorchè d' un letto miserabile , e d' un piccolo tavolino per iscrivere (18).

Così a poco a poco andavasi formando quell' Ordine , che dovea in breve dilatarsi per l' Universo ; quando , a maggiormente promoverlo , nuovi benefizj sopravvennero del generoso e pio Conte di Monforte , arricchito de' paesi da lui conquistati , ed a lui per decreto del Lateranese Concilio confermati (19). Avea questo Principe dati già per l' addietro più e più segnali della singolar divozion sua verso il Santo Fondatore , essendosi arrolato alla Società da esso istituita della Mili-

(15) Teuron , ediz. Ital. pag. 183. Annal. pag. 365. & seqq. n. III. & seqq. ove parlasi di ciascheduno in particolare .

(16) Annal. pag. 376. & seqq. n. XXII. , e alla pag. 378. & seqq. n. XXIII. confutasi la vana opinion di coloro , che dissero S. Domenico essere stato Professo dell' Ordine Premonstratense.

(17) Pag. 386. n. XXVI. citando Giordano , Bartolommeo da Trento , Umberto , Bernardo di Guido &c.

(18) Ivi , & pag. seqq. citandosi Galvaneo Fiamma .

(19) Nel cit. Tom. XI. della Racc. Labbeana pag. 233. & seqq. nell' Ag-

giunta del Cossarzio *ad Concil. Later. IV.* si legge : *I... Decretum in hac Synodo fuit , ut disio Comitibus Tolosani , quam Innocentius custodiendam commendaverat Simoni Comiti Montisfortis , ut paulo ante dictum in Concilio Mompelienensi , in plena Simonis ejusdem potestate ac possessione in posterum esset . De quo sic Petrus Vallis Sarnensis Hist. Alb. c. 83. Anno &c... Prestat autem Decretum ipsum edere ex Dacheriani Spicilegii Tomo VII. Sententia de Terra Albigeni = Quantum Ecclesia laboravit &c. Vedi anche i cit. Ann. p. 355. & seqq. n. VII. cogli Autori ivi citati .*

Milizia di Gesù Cristo, avendol voluto Ministro del Battesimo d'una sua figliuola, e della benedizione delle Nozze del suo primogenito con Beatrice, figliuola del Delfino di Vienna (20), ed avendo pur somministrati, com'è stato detto, notabili sovvenimenti al Monistero di Prulliano: ma egli volle in ultimo segnalare, e coronar dirò così la munificenza sua colla donazione d'un nobile Castello, nominato *Cassanuel*, per sostentamento de' Frati e delle Suore del Santo Fondatore (21): di modo che vedessì il nuov'Ordine attorniato d'ogni parte da Divine benedizioni: altro più non restando, che l'Appostolica approvazione; la quale anch'essa non fu tarda a venire.

**CAP. VII. Nuovo viaggio del Santo a Roma. Ottiene da Onorio III. la confermazione del suo Ordine, e molti Privilegj per il medesimo. Visione avuta dal Santo. Origine dell'Uffizio di Maestro del Sacro Palazzo. Si riaccende la guerra in Linguadocca, e conseguenze della medesima prevedute dal Santo, che spedisce i suoi Religiosi in varie parti.**

**L**A morte dell'ottimo Pontefice Innocenzo III, con dolor de' buoni intervenuta addì 16. di Luglio, parve, che ritardo, e forse chiusa far potesse alla sperata confermazione del nuov'Ordine. Imperocchè, mancato colui, che dopo qualche difficoltà l'avea promessa, eravi luogo a temere, che il successor suo, Onorio III, non fosse per esser di contraria massima, e per dar orecchio a certi uomini, che mai non mancano, avversi agli Ordini Religiosi, o per lo meno impressionati, ch'espedito non sia nè al ben della Chiesa, nè al pubblico interesse l'istituirne de' nuovi. Con questo timore da un lato, ma dall'altra parte colla viva confidenza nella protezione dell'Altissimo, ripigliò S. Domenico verso Roma il cammino.

Giunto alla Città, ed ammesso all'udienza del Papa, espone sue domande; rappresentò i continui sforzi degli Eretici; la necessità d'una stabile falange, che facesse fronte ai medesimi; e per ultimo il concerto e la promessa del poc' anzi defunto Innocenzo III. Il savio Pontefice ascoltò benignamente le proposizioni di Domenico, e non rifiutolle; ma prese tempo alla risposta.

Or posciacchè dai pressanti affari, ond'era egli, in quel principio di Pontificato, d'ogn'intorno affollato, si fu spedito, finalmente nel

(20) Circa l'aggregazione all'Ordine della Milizia di Gesù Cristo vedi loc. cit. pag. 233. Circa il battesimo della Figlia del Conte di Monforte, vedi

p. 281. E quanto alla benedizione delle nozze, vedi pag. 346. & seqq.

(21) Pag. 353. & seqq. citandosi Umberto, Giordano, Teodorico &c.

te nel Dicembre convocò il Concistoro de' Cardinali; e chiese il giudizio loro circa l' Instituto di Domenico. Avendoli trovati concordi tutti in approvarlo e commendarlo; egli altresì, così disponendo quel Dio, che i rettori di sua Chiesa illumina e dirige, condiscelse alla grazia di buona voglia; e due Bolle fece stendere, una ristretta, e l'altra più ampia, data dopo la Festa di S. Tommaso Apostolo (1).

Attenendoci noi alla Bolla più ampia. Egli in questa conferma e perpetuamente stabilisce l'Ordine, fondato da Domenico; riceve sotto il suo padrocinio il Convento e i Religiosi di S. Romano in Tolosa; conferma le donazioni tutte quante da Pontefici, o da Principi, o da altri Fedeli fatte al medesimo Convento, nominandole ad una ad una, conforme a suo luogo state sono da noi indicate; esenta lo stesso Convento dalle Decime; dà facoltà di arrolar nuovi Religiosi; ordina, che nessun di loro passar possa ad altro Instituto meno austero, e senza licenza del Superiore; che nel caso di ottener Chiese, le quali abbiano Cura d'anime, il Superiore presenti all' Ordinario il Parroco da se eletto: il qual Parroco nell'amministrazione delle cose spirituali dipenda dall' Ordinario, e nelle temporali dal detto Superiore; che nessuno esiga dazj, o gabelle dai Frati, nè da luoghi loro, nè li sottoponga ad Interdetto; che in tempo d' Interdetto possano detti Frati, a porte ferrate, escluse le persone interdette, privatamente celebrare i divini Uffizj; che dall' Ordinario delle Diocesi, ov' essi dimorano ( purchè non sia scomunicato ) debbano ottener l' Olio Santo, il Crisma, e le Sacre Ordinazioni; che nelle Chiese loro possan seppellir i defunti, i quali per Testamento abbian ciò ordinato; che, morto il loro Superiore, abbiano facoltà di eleggerne un altro; finalmente intima Scomunica agli offensori de' detti Frati, ed a violatori de' privilegi e diritti loro, se dopo la terza ammonizione non avran data la debita soddisfazione.

Poichè il Santo Fondatore consolato trovossi di sì liberal confermazione, avrebbe voluto tornarsene a Tolosa: massimamente che il Pontefice aveagli imposta la Prefettura dell'Ordine (2); ma diversi motivi gravi, risguardanti il maggior bene e la propagazion dell'Ordine, il rattennero in Roma non pochi mesi. Quivi intanto gli occorse altra mistica Visione, cui lasciar non voglio di notare (3).

Conciosiachè egli usasse di raccomandar al Signore incessantemente la conservazion e il progresso dell'Ordine, a gloria di lui istituito, avvenne, che un giorno, mentre stavasi occupato in somigliante orazione nella Basilica di S. Pietro, fu alienato da sensi; e  
vide

(1) Annal. Prædicat. pag. 387. & seqq. n. XXIX.

(2) Pag. 401. n. I.

(3) Ivi, & pag. seqq. allegando Costantino, Umberto, Roderico, Stefano Salanhaco, Pietro Calo &c. &c.

vide per Visione i due Principi degli Appostoli S. Pietro e S. Paolo; il primo de' quali portò a lui un Bastone, e l'altro un Libro, con dirgli amendue: *Va, e predica, essendo tu stato eletto a cotai ministero*. Successivamente gli parve di mirar i suoi figli scorrere a due a due l'universo Mondo, predicando a popoli il Vangelo. Quindi egli apprese il voler di Dio circa l'impegno della santa Predicazione; e quindi altresì derivò il costume, a lui poscia familiarissimo, di tener in mano un bastone ed un libro: il qual libro in se comprendea l'Evangelio di S. Matteo, e l'Epistole di S. Paolo.

Nel tempo stesso di sua dimora in Roma, essendo ivi giunta la fama delle gloriose fatiche de' figliuoli suoi nella Provincia di Linguadocca, riportò egli dal Pontefice un altro Breve, spedito ai 26. di Dicembre; nel quale dava a conoscere la consolazion somma, per tali avvenimenti dal Pontefice sperimentata; ed animavansi i detti figliuoli di Domenico a perseverar valorosamente nell'impresa, senza paventar nè gli scherni, nè le ingiurie, nè le persecuzioni, nè tampoco la morte (4). Ottenne anche il Santo un nuovo Breve, in data de' 28. Gennajo dell'anno seguente 1217, per cui raccomandavansi caldamente alla pietà de' Tolosani (5) le Suore di Tolosa, posta in gran povertà ed angustia: dal che apparisce, che fin d'allora l'Istituto delle Suore di Prulliano avea cominciato a propagarsi in altri luoghi. Finalmente conseguì altro Breve sotto li 7. di febbrajo, per lo quale di bel nuovo e più strettamente provvedeasi, che nessuno dell'Ordin suo passar non potesse ad altr'Ordine più austero, senza espressa licenza del suo Superiore (6).

Affai probabilmente si crede, che in questo tempo medesimo venisse impiegato dal Papa a sermonare, o spiegar i sacri libri alla Famiglia Palatina. Certo è, che Domenico esplicò per alcun tempo nel Palazzo Appostolico, con lode universale, e concorso ancora di Prelati, l'Epistole di S. Paolo (7); e di qui ebbe origine l'ufficio di Maestro del Sacro Palazzo Appostolico, sostenuto poscia dai figliuoli del Santo fino a giorni nostri.

Or avendo Domenico in tutta Roma per più mesi sparso grand'odore della sua sapienza, e specialmente della sua santimonia; essendosi del continuo esercitato in opere di Religion e di pietà; avendo contratta amicizia con certi santi uomini, che menavan vita Eremitica

(4) Pag. 402. & seqq. n. II. & seqq. citati il Bollario Domenic. Tom. I. pag. 4. e varj Autori.

(5) Pag. 403. n. III.

(6) Ivi.

(7) Pag. 405. Ivi nella Nota 5. lodati un Orazione *copiosa; grave ed eru-*

*ditissima* del Ch. P. Abb. D. Cesareo Pozzi Monaco Oliverano; figlio del celebre Medico e Poeta Gioseffo Pozzi, recitata davanti a Papa Benedetto XIV. *sopra le scuole, dignità ed ufficio del Maestro del Sacro Palazzo.*

tica e d'austerissima penitenza, chiamati gl' *Immurati*, già da lui visitati quasi ogni giorno (8); ed avendo trovata grazia negli occhj del Card. Ostiense ( che fu poi Gregorio IX. ) divotissimo de' servi di Dio; finalmente dopo Pasqua, che fu al terminar di Marzo, si rimise in viaggio e tornossene a Tolosa (9).

Grandissima fu l'allegrezza, colla quale venne accolto da suoi figliuoli, che ansiosamente aspettavano il ritorno suo; ed accrebbe il loro giubilo, allorchè videro le graziose Lettere Pontificie, ed intesero il lieto fine delle provvide cure del Santo Fondatore. E sso all'incontro dolcemente esortolli a cercar con pari ardore di risponder degnamente alla aspettazion del Pontefice; e a disposi con pieno cuore a compier quanto prima, colla profession de' Voti (10), l'incominciato sacrificio.

Applicossi pur senza indugio a dar miglior sesto al Convento; e tra le altre cose fece fabbricar due grandi camere per uso comune de' Frati: delle quali una servir dovea per le conferenze morali, l'altra pe' libri e per le vesti: volendo, che tra loro fosser le cose tutte comuni. Singolarmente fu sollecito di provvedere la Chiesa in guisa, che non solamente degli arredi bisognevoli non mancasse, ma neppure degli ornati convenevoli (11).

Accadde quasi subito, che in quel paese si risvegliasse un aspra guerra; imperocchè, essendo stato ultimamente dal Sacro Concilio Lateranese dichiarato il Conte di Monforte padron delle Terre, conquistate coll'armi de' Crocesignati, e per tale riconosciuto dal Re di Francia (12); si attraversò all'effetto colui, al quale, come a fautor dell'Eresia e scomunicato, erano desse state tolte, cioè, il più volte rammentato Raimondo Conte di Tolosa, che di bel nuovo, coll'ajuto del Re di Aragona, uscì in campo, e indusse i Tolosani a tornarli a riconoscere in lor Signore: la qual cosa, intesa dal Conte di Monforte, obbligollo a portarsi tosto all'assedio di Tolosa (13). Di questo fiero turbine prevede il Santo le funeste conseguenze. Ebbe una visione (14), che mostravagli un grande Albero di bellissimo aspetto, ne' cui spaziosi rami posavanli molti augelli; e tutto ad un tratto

E

( com-

(8) Pag. 404. n. IV. Dopo essersi riferito, che S. Domenico nella Quaresima dell'anno 1217. frequentò la casa del Card. Ugolino, che fu poi Gregorio IX. ove conobbe Guglielmo di Monferrato ( che fu uno de' testimoni della Santità di Domenico nell'anno 1233. ) e lo esortò a portarsi allo Studio di Parigi, per entrar poscia nell'Ordine de' Predicatori, e portarsi insieme col Santo

ne' paesi Settentrionali a predicar il Vangelo; succede la notizia degl' *Immurati*, visitati spesso dal medesimo Santo.

(9) Pag. 406. n. V.

(10) Ivi. (11) Ivi n. VI.

(12) Pag. 407. n. VII.

(13) Ivi.

(14) Ivi n. VIII. citandosi Giordano, Umberto, Teodorico, Bartolomeo da Trento, ed altri.

( compassionevole spettacolo! ) schiantarsi e cader quanto era lungo al suolo. E siccome comprese, per la caduta di quell'Albero, significarsi la vicina mancanza del Conte Simon di Monforte, all'ombra del quale i Cattolici riposavansi, e specialmente i Frati Predicatori; così diedesi fretta di spedir questi in altre parti del Mondo.

Di tale preconoscimento lasciò anche trapelarne un raggio nel dì della Festa dell'Assunzion di Maria Signora nostra in una Predica, o Sermone, che fece a Prulliano (15). Avea egli colà per la detta solennità ragunati i figli suoi. Vi concorse altresì da vicini paesi, secondo il solito, gran quantità di persone; e questa volta in ispecie, fu maggior il concorso e più splendido, per l'intervento di assai Prelati e Signori, e del medesimo Conte di Monforte. Celebròvi il Santo la Messa, ed immediatamente dopo quella, così apparato com'era, predicò al popolo, annunciando vicino il divin gastigo, la guerra, il sangue, la desolazione, la schiavitù, ed esortando a penitenza. Indi si volse a suoi figli, e li dispose a portarsi in altre parti a predicar il Vangelo. Finalmente da essi, e dalle Suore di Prulliano ricevette i Voti solenni di Religione.

Divise poscia i suoi Frati a varj luoghi. Quattro alla Spagna ne destinò, sette alla Francia, due alle Suore di Prulliano, due al Monastero di Tolosa, ed uno si ritenne per suo compagno (16). Il Conte Simon di Monforte, e Folco Vescovo di Tolosa, ed anche Arnaldo Arcivescovo di Narbona non approvarono un tal consiglio, dicendo, non esser tempo di far codesta spedizione, nè poter esser utile ed opportuna, se non se cresciuto il numero de' Frati, e le facoltà del Convento. Rispose il Santo: di grazia non si opponessero; che quel, ch'ei faceva, non era senza il debito fondamento. Esortò pertanto i figli suoi a mettersi in viaggio, a farla da Appostoli, a fondar dovunque potessero de' Conventi, a non perdersi d'animo, a fidarsi di Dio, che l'opera loro avrebbe avuto buon successo (17). Di questo buon successo rinnovellò la predizione ai Cisterciensi, i quali stupivano, com'egli mai al ministero gravissimo della santa Predicazione (18) avventurasse dei giovani; e quanto predisse, restò pienamente avverato. Questi a Parigi quasi subito fondarono un Convento; che in breve crebbe e fiorì maravigliosamente; ed è poi sempre stato un illustre Seminario d'uomini prestantissimi, e per ogni conto rispettabili.

Avea già il Santo quanto a se, disegnato di trasferirsi in remote Terre a promulgar il Vangelo tra Saraceni; avea di nuovo aggregato all'Ordine Soggetti di raro merito; si avea pur anche lasciata crescer la barba, all'uso di que' Barbari; avea fatto eleggere un Superio-

(15) Ivi, & pag. seqq. n. IX.

(16) Pag. 411. n. XIII.

(17) Ivi.

(18) Pag. 412. & seqq. .

periore, che governasse i suoi Frati ( a cui per quella volta (19) diedesi titolo di Abbate ): talchè pareva, che i suoi primi passi dovesse esser volti verso la Persia (20); ma non fu così. O voless'egli in prima consultar il Sommo Pontefice sopra il modo d'istruir gl' Infedeli, o altra ragione, od impulso lo movesse a cangiar consiglio; il fatto è, che alla perfine risolvette di ritornarsene in Italia; e così a questa volta s'incamminò con alcuni de' suoi Religiosi.

**CAP. VIII. Fondazione del Convento di S. Sisto in Roma, e Miracolo in tal occasione operato dal Santo. Ammette all' Ordine Reginaldo; il quale risana prodigiosamente da una grave infermità, e gli è mostrata in visione dalla B. Vergine la forma dell' Abito, che usar doveano i Frati Predicatori.**

**S**enza gittar tempo in mostrar mal fondati e poco verisimili certi moderni racconti, che interrompono il presente viaggio di San Domenico, e lo fanno fermarsi a predicar e fondar Conventi in diverse Città (1), noi diremo, che nel Dicembre del detto anno 1217. trovavasi egli in Roma: ove ai 7. di quel Mese ottenne dal Papa a favore de' suoi Frati un ampio Privilegio di poter piantar Chiese, e riceverne la prima sacra Pietra da qualsivoglia Vescovo, quando l'Ordinario della Diocesi recusato avesse di darla (2).

Ma non fu questa la sola grazia, ch'egli allor dal Pontefice conseguì. Un'altra ne venne appresso di non minor importanza, e fu la Chiesa di S. Sisto di Roma colle sue case annesse (3): dove Innocenzo III. antecessor di Onorio avea cominciata una fabbrica colla provida intenzione d'inferrarvi le Suore, le quali disdicevolmente vagavano per Roma.

Non sì tosto Domenico n'ebbe preso il possesso, che di presente diedesi, coll'ajuto del Pontefice, e di altre pie persone, a fondarvi di presso un Convento all'usata sua maniera povero ed angusto, ma però capace di molti Religiosi (4), giacchè di giorno in giorno andavano acquistando de' nuovi.

E 2

Non

(19) Pag. 410. n. XII.

(20) Pag. 418. n. XXI.

(r) *Annal. Predic.* pag. 418. Nota 3. *Echardus* ( T. 1. pag. 16. *Script. Ord. Præd.* ) *illorum opinionem rejiciendam esse scribit, qui Dominicum hoc anno ( i. e. 1217. ) Venetias profectum fuisse, constituisseque in ea urbe Canobium putant, quod nullum vetus ad rem probandam testimonium afferant. Ob eam causam neque Patavium, neque Lutetiam*

*Parisiorum, neque Metas, quæ Urbs ad Lotharingiam pertinet, venisse; neque per Germaniam, Helvetiam, ac Tirolim transisse, neque Spalaturn Dalmatiæ urbem aliquot Predicatores misisse existimamus, Accedit, quod tam brevi spatio temporis tot, tamque remotas regiones, atque urbes adire nullo modo potuerit. Nam &c.*

(2) Pag. 419. n. XXII.

(3) Ivi.

(4) Ivi n. XXIII. & seqq. ove dassi

Non deeſi pretermettere, che in occaſion di queſta fabbrica piacque a Dio benedetto di manifeftar la virtù del ſuo ſervo colla luce di un miracolo ſplendidiffimo . Uno di quegli Operaj ſgraziatamente precipitò, e ſepolto rimafe nelle ruine. Non poco ſe n' affliſſero i Religioſi, dubitando maſſimamente, non foſſe ciò per far danno al proſeguimento dell'edifizio. Avviſatone S. Domenico, fece eſtrar dalle macerie lo ſfraccellato cadavere; e ricorrendo a Dio con fervida orazione, impetrò al defunto la vita e la ſalute (5).

Altrettali miracoli potrei io qui opportunamente ſchierare, operati nella Caſa di S. Siſto; ma perciocchè non ſi ſa il preciso anno, in che ſuccedettero, riſerbomi in altro più opportuno luogo a farne il racconto. Quanto poi all'acquisto di nuovi Soggetti, degno è di ſpezial menzione quello del Decano del Capitolo di S. Agnano di Orleans, Dottore preſtantiffimo, il quale per anni cinque nello Studio di Parigi avea inſegnato il Gius Canonico, ed era uomo integerrimo, eſemplariſſimo, e di una ſingolar carità verſo i poveri (6).

Effendo queſti ( che Reginaldo appellavaſi ) giunto a Roma nell'anno 1218. in compagnia del ſuo Veſcovo, per venerar i Monumenti de' Principi degli Apoſtoli, e quindi paſſar in Paleſtina alla viſita de' Luoghi conſecrati dalla dimora, dalle azioni, ed inſino dal Sangue di Criſto Signor noſtro, avvenne, che un dì ragionando con non ſo qual Cardinale, gli confiò con buon deſtro i forti impulſi del cuor ſuo d'imprendere uno ſtato di vita povera ed oſcura, pellegrinando per incogniti paefi, e ſeminandovi la Fede di Criſto; ma ſoggiunſe, non aver per anche diviſato, in qual più acconcia e più utile guiſa poteſſ'egli ciò eſeguire. Avendo riſpoſto il Cardinale, eſſer di recente nato un Iſtituto ai diſegni di lui conformiſſimo, il Fondator del quale, per nome Domenico, allora per l'appunto trovavaſi avventuratamente in Roma; Reginaldo moſtrò grande voglia di conoſcer un tal uomo, e di abboccarſi con lui. Il Cardinale, per compiacerlo, fece a ſe venir S. Domenico, ed introdusse il bramato abboccamento. Non finì quel congreſſo, che Reginaldo riſolvette, anzi promiſe di conſecrarſi all'Ordine di Domenico (7).

Or mentre che apparecchiavaſi a codello ſagrifizio accadde, ch'egli infermaſſe gravemente, e veniſſe in pericolo della vita. S. Domenico orò e ſupplicò, e fece per così dire forza al Cielo per la ſalute del-

notizia del Templo di S. Siſto, e delle ſue Reliquie &c.

(5) Ivi pag. 420. allegandoſi Coſtantino, Umberro, Roderico, il Bellovacenſe, Teodorico &c. Altri prodigj ſi raccontano negli Annali p. 422. & ſeqq.

n. XXVI. & ſeqq.

(6) Pag. 427. n. I. citando Giordano, Coſtantino, Stefano Borbonio, il Bellovacenſe, Teodorico, Bernardo di Guido, Umberro, Roderico &c.

(7) Ivi.



te dell'infermo; e questi ne provò gli effetti in un modo assai maraviglioso. Apparvegli un giorno la Regina del Cielo, accompagnata da due Sante Vergini; e *Domanda*, gli disse, *quel, che vuoi, e ti sarà concesso*. Standosi egli in suspension d'animo, una di quelle Sante Vergini se gli accostò, suggerendogli, si rimettesse in tutto e per tutto al voler di Maria. Avendo egli così fatto, parvegli di veder la benignissima Signora, che coll'unzion di teleste balsamo rendessegli la sanità, e appresso gli mostrasse la forma dell'Abito, che da indi innanzi usar dovrebbe così egli, che tutto l'Ordine de' Predicatori. Narrafi, che S. Domenico, il quale veduto avea ogni cosa in ispirito, andò a rallegrarsi con Reginaldo della grazia ricevuta; e vi ha chi soggiugne, che ritornatovi il terzo giorno con un compagno, Frate dell'Ordine degli Ospitalieri, vide anch'egli la Vergine Santissima rinnovare quella mistica unzione: la quale colla salute del corpo corroborò lo spirito di Reginaldo, e lo munì, anzi esentollo per sempre da ogn'insulto, contrario alla santa purità (8).

Dalla predetta Visione nacque il cangiamento d'Abito, che succedette poi in tutto l'Ordine di S. Domenico: imperocchè dove questi avea co'suoi compagni da prima usato l'Abito consueto de' Canonici Regolari; cominciarono in breve a far uso di quello, cui grato intesero alla Vergine Santissima, cioè, lo Scapolare di lana, in luogo della Cotta di lino (9).

Reginaldo intanto, colla professione de' sacri Voti, dedicossi all'Ordine de' Predicatori; indi con licenza di Domenico soddisfece ancora all'impegno, contratto già col suo Vescovo, di passarsene seco alla visita de' luoghi santi in Palestina. Compiuto felicemente codesto atto di Religione, e dopo sei, o sette mesi in circa, restitutosi a Roma, di là venne poi, come diremo, con titolo di Vicario, inviato a Bologna (10).

Domenico all'incontro santificò e rese non poco fruttuosa la sua permanenza in Roma colla frequente predicazione in varie Chiese della Città, colla operazione di parecchi Miracoli, colla esemplarità della vita irreprensibile, ed occupata sempre in azioni virtuose, colla conversione di anime in gran numero, e finalmente coll'aumento notabile della sua Congregazione: di modo che il Convento solo di San Sisto divenne capace di mandar altrove colonie di Religiosi, e venir così

(8) Pag. 428. n. II. Citasi Umber-  
to, Giordano, Stefano Borbonio, Co-  
stantino, Bernardo di Guidone, Teo-  
dorico, Roderico, il Bellovacense. Ve-  
di ivi le Note 1. 2. 3.

(9) Pag. 429 ove al n. III. si narra  
il gastigo toccato a Niccolò Dottore,

che burlavasi dell'Abito nuovo de' Pre-  
dicatori, e la sua Conversione aggre-  
gandosi al medesimo Ordine. Prose-  
guono poi gli Annalisti dal n. IV. al XXVI.  
a trattare circa il detto Abito &c.

(10) Pag. 465. n. XXVI. colla te-  
stimonianza di Galvaneo Fiamma.

così propagando, a onor di Dio, a difesa della Fede Cattolica, e a beneficio spirituale de' Prossimi, l'Istituto de' Frati Predicatori.

**CAP. IX.** *Il Santo spedisce alcuni de' suoi a Bologna, che vi fondano un Convento. Notizie de' Canonici Regolari di Roncisvalle da quali essi vengono accolti. Efficacia delle Prediche di Reginaldo, che acquista all'ordine molti Soggetti ragguardevoli.*

**T**Ra le altre insigni Città, alle quali S. Domenico mandò colonie de' suoi Frati, una fu la nostra Bologna, la quale, per la famosa Università, opportunissima ai disegni di quell'Ordine, occupava posto distinto nell'animo del Santo Fondatore, e divenne la diletta sua Città, e per fine la nuova sua Patria. Spedì egli dunque sul principio dell'anno 1218. prima due soli Religiosi; de' quali uno fu Fra Giovanni Spagnuolo, detto di Navarra, avuto da lui in grande stima, spesso fiate ne' viaggi pigliato a suo compagno, e poscia eletto e mandato alla fondazion del Convento di Parigi. L'altro si fu un certo Fra Beltrando, di cui non abbiamo peculiar notizia; ma convien però dire, ch'egli pur fosse d'un merito singolare, s'era a parte di tal impresa, la quale domandava uomini di non volgar virtù e saviezza (1).

Doveano essi far opera, che il nuov'Ordine de' Predicatori avesse luogo in Bologna; e senza dubbio diligenza non ommisero, che all' inteso fine guidar ne li potesse. Ma Iddio permise, ad esercizio di lor pazienza, che trovasse su le prime ne' cittadini nostri assai scarsa e difficile quella pietà e cortesia (2), la quale, in progresso di tempo, era per esser molto facile e copiosa. Dice l'Alidosio in certo suo Commentario, dove tratta *delle Chiese di Bologna* (Commentario esistente nel pubblico Archivio della Città), queste parole: *Trovo, che i Frati di S. Domenico nell'anno 1218. si radunavano in S. Procolo* ( celebre Monistero di Monaci Benedettini ); *e poi nel detto anno in S. Maria Mascarella.*

Il Pa-

(1) Annal. Prædic. pag. 466. n. XXVII. Citasi Giordano, Umberto, Teodorico, Bernardo di Guido, Galvaneo Fiamma, Roderico Cerratense ed altri. Pensano gli Annalisti in Nota 2. esser avvenuto l'arrivo in Bologna de' primi figliuoli del Santo circa il mese d'Aprile: essendochè i prefati Scrittori esprimono circa il principio dell'anno; e il principio dell'anno prendesi da medesimi ab Incarnazione, sive a Paschate.

Quanto poi all'anno, benchè Umberto nella Vita del Santo assegni l'anno 1217 e Roderico Cerratense l'anno 1219; con tutto ciò gli Annalisti si attengono all'anno 1218 assegnato dal B. Giordano meglio informato, seguito anche dallo stesso Umberto nella Cronica, dal Taegio, dal Pid &c. Per quel, che si è detto sopra F. Gio: Spagnuolo, vedi pag. 371. & seqq. n. XIII.

(2) Pag. 467. non citandosi testimonio.

Il Papa in questo mentre, con suo Breve de' 30. di Marzo, concesse a Domenico diversi privilegi a favor de' Frati e delle Suore di Prulliano (3); e con altre Lettere de' 28. Aprile raccomandò a tutti li Prelati della Chiesa, ed a tutti i Magistrati delle Città i Frati Predicatori, acciocchè di buon animo li accogliessero ed ajutassero in ogni lor bisogno (4). Credibilmente queste Lettere contri- buirono assai, perchè la sorte, dianzi dura e severa, cominciassero a recarsi a benignità verso i detti Religiosi.

Certo è, che fra poco venne loro fatto di conseguir ricovero in certa Chiesa, a quel tempo fuor di Città ne' sobborghi, dedicata alla Madre di Dio, e dal nome della contrada, chiamata *S. Maria della Mascherella*: presso la qual Chiesa vive non so quale tradizione, ch' essi pietosamente fossero accolti dai Canonici Regolari di Roncisvalle Spagnuoli; i quali senza dubbio in quel secolo ebbero quivi, oltre detta Chiesa, un Ospedale eziandio, per alloggiarvi, secondo l'istituto loro, i divoti Pellegrini (5).

Sotto

(3) Pag. 475. citandosi il Bollario Domenicano T. 1. p. 6. Const. 7.

(4) Ivi, cit. Bollar. p. 6. Const. 8.

(5) Che i Religiosi di S. Domenico fossero in questo luogo alloggiati, la cosa è fuor di dubbio. Oltre i citati Annali (p. 444, e 467.) ne fanno ricordanza le Storie tutte di Bologna. Le memorie Mss. della Chiesa della Mascherella, per altro moderne, aggiungono la circostanza, d'aver essi tal albergo conseguito da Canonici Regolari di Roncisvalle antichi possessori di quella Chiesa e del contiguo Ospizio, o Spedale. Avrei voluto poter ciò confermare con alcuna carta di quel tempo, o almeno col testimonio di qualche pubblica Storia; ma fino ad ora non mi è venuto fatto. L'Ospedale di Roncisvalle, o Roncevaux situato ne' Monti Pirenei e nel Regno di Navarra, riconosce, dice l'Helyot nella *Storia degli Ordini Eccl.* P. 2. cap. 28., per suo Fondatore Carlo Magno circa l'anno 778: avvegnachè D. Prudenzius di Sandoval, Vescovo di Pamplona, attribuisca bensì a Carlo Magno la fondazione in detto luogo d'una Cappella, ma non però dell'Ospedale; cui dice fondato da D. Sanchez Vescovo di Pamplona verso il 1131, per difesa e

comodo de' Pellegrini, che andavano a S. Giacomo di Galizia. Imperocchè, siegue a dire l'Helyot, è probabile bensì, che al tempo del Vescovo D. Sanchez si trovassero le rendite dell'Ospedale dissipate, e che da lui fosse quello ristaurato e dotato; ma quanto alla prima fondazione, è meglio attenersi al Dottor Navarro, che fu Religioso di detto Spedale, e però meglio informato, da cui venne ascritta a Carlo Magno. L'Ospedale era destinato per ricovero de' Pellegrini, che da Francia, da Lamagna, e dall'Italia vanno a San Giacomo, e per quelli di Spagna, che vanno a Roma ed a Terra Santa. Il Bonanni, *Catal. degli Ord. Relig.* Eccl. Part. 1. n. XXXIII. ripete anch'egli ed accoglie la narrazione del Navarro, e dà in istampa di rame l'immagine de' Canonici di Roncisvalle. Qualunque Epoca si assegni al detto Spedale, è molto verisimile, che questi Canonici prima del secolo XIII. n'avessero uno in Bologna, Città frequentissima da Forestieri e da Pellegrini; e conseguentemente essi fossero, che diedero ospizio ai figliuoli di S. Domenico. Certa cosa è, che nel secolo medesimo inoltrato i Canonici di Roncisvalle avevano alla Mascherella Ospeda-

Sotto quali condizioni assegnata fosse a figli di S. Domenico quella stanza, non è giunto a mia notizia. Il fatto fu, che tostamente c

le governato da un Precettore, o Comendatore di tal Ordine. Nell' Archivio della Cattedrale ( in lib. detto *delle Asse* fol. 52. 56. ) trovasi rammentata sotto l'anno 1269. la Commenda S. Maria de Mascarella, Hospitale Roscide vallis: e nel Repertorio delle Filze, sotto la lett. C. lessi la segu. indicazione „ 1275. 13. Dicembre. Con- „ ferma dal Capitolo fatta de' Padri „ de' Poveri di Roncisvalle in Rettori „ ed Amministratori di S. Maria della „ Mascarella. Filza III. n. 35. “ Similmente nel libro de' Memoriali del Comune di Bologna il Ch. P. Abb. Sarti ( nel Tomo 1. P. 1. de *Clar. Bonon. Archigym. Profess.* pag. 403. & segg. ) notò, e riferì: *Habimus Bononie ad annos MCCLXVIII. MCCLXIX. & MCCLXX. Fratrem Martinum Eximini Hispanum, Preceptorem Hospitalis Roscida vallis in Ecclesia S. Mariae de Mascarella & Syndicum, sive Procuratorem hujus Hospitalis per omnem Italiam; cui anno MCCLXXI. successit Fr. Dominicus Garfia.* Il Ghirardacci sotto l'anno 1332. riferisce, che Fr. Giovanni Comendatore dell'Ordine... edificò la Chiesa di S. Maria nella strada della Mascarella. L'Autore, per non aver saputo leggere il titolo di Roucevaux, o Roscidavalle, o Roncisvalle, lasciòlo in bianco. Il Masini però nella *Bol. Perl.* pag. 342, parlando di S. Onofrio, dice: *Festus alla sua Chiesa ed Ospitale nella strada Mascarella, edificata nel 1332, eretta in Ospitale del 1343. da Fr. Donato Generale in Italia della Religione di S. Maria di Roncisvalle.* Altrove ( p. 32. ) avea detto: *Del 1353. vi stavano Canonici di S. Maria di Roncisvalle, Ord. di S. Agostino, e vi era unito l'Ospitale di S. Onofrio poco distante di quivi, da loro dal 1343. fabbricato.* Dice ancora ( ivi ): *In una scrittura, Rogito del Notaro Azzone Buajelli a dì 11. Maggio 1375, si nomina per Precettore di detta Chiesa ed Ospitale il Venerabile Fr. Angelo Fantuzzi &c.*

Se v'aggrada, ch'io segua a darvi alcun'altra notizia spettante al luogo stesso, dirò, che ne' Volumi Mss. quali furono ad uso di D. Facio Priore di S. Siro, destinato a riscuotere le Collette dal Clero Bolognese ( Volumi posseduti da Monsig. Ansaloni Vic. Gen. di Nonantola ), dall'anno 1366 a tutto il fine del secolo si riscontra nel numero de' Monisterj essenti *Domus Hospitalis Roncisvallis* ( e in altro luogo *de Roscidevallis* ) *Ext. lib. V.* Tra le Chiese del Conforzio di Porta S. Pietro: *Eccles. S. Mariae de Mascarella Ext. lib. VI.* e sotto l'anno 1391. del mese di Giugno: *Domus Hospitalis S. Mariae de Mascarella Extr. lib. XX.* Nel suffeguente secolo XV. abbiamo di detta Chiesa le notizie, che soggiungo, tratte dal più volte mentovato Campione Muzzoli: nel quale sotto il Quartiere Porte S. Perri, si legge: *Ecclesia S. Mariae de Mascarella, Patronatus Preceptoris* ( cioè di Roncisvalle ) *& Parochianorum. Capellania noviter instituta sub vocabulo S. Mariae ad Altare majus in dicta Ecclesia, Patronatus illorum de Elephanturiis heredum D. Joannis de Fanucius. Ejus confirmatio & Presentatio spectat ad Episcopum. Capellania D. Bartholomei Fusinelli ad Altare S. Nicolai in dicta Ecclesia, alias S. Bianii, Patronatus Preceptoris. Et ita D. Andromacus de anno 1467. obtinuit, ex Rog. Ser Jacobi de Beroaldis. Capellania instituta pro anima Ser Bartholomei de Ghisilardis sub vocabulo S. Honorii ad Altare, qui est prope desubius Altari Majori dictae Ecclesiae, Patronatus Dominor. Hieronimi & Jacobi q. D. Pauli de Ghisilardis, & D. Ghisilardi & ejus fratris, filiorum q. D. Nicolai de Ghisilardis, vaditque per stirpes, & non capitata. Tornando al Masini ( loc. cit. ) egli soggiugne: „ Del 1432. a dì 10. Marzo, in un Istumento di locazione del Notaro Bartolommeo Formaglini viene nominato per Rettore ( di S. Maria della Mascarella ) il nobile D. Ro-*

te e con grande avidità il santo Patriarca mandovvi tre altri Religiosi, quali furono Fra Cristiano e Fra Pietro di Spagna Converso, con un venerando Padre d'anni vecchio e di senno, e di rara innocenza di vita, nomato Ricardo, il quale portò il carico di Priore. Anzi non passò guari tempo, ch'essendo tornati di Spagna Fra Michele d'Uzero e Fra Domenico di Spagna, il sollecito Padre spedì anche questi a Bologna.

A commendazion dei prefati Religiosi gli Annalisti Domenicani ragionevolmente riflettono (6), *doverli estimare, che adorni essi fossero d'eccellente virtù; imperocchè niuno mai potrà persuadersi, che S. Domenico, uomo di somma destrezza nel governo degli affari, mandato avesse a fondar un Convento, e questo in Città per gli studj delle lettere in quel tempo fiorentissima, persone tali, che non avessero potuto colla dottrina e sapienza loro singolare richiamar alla solida ed umile disciplina di Cristo gl'ingegni di coloro, che sogliono per lo più dell'umana scienza farsi gloria.* Di questi Religiosi medesimi, i quali chiamavansi Canonici (7), e vestivan tuttavia il primo loro abito di Canonici

F

Rego-

meo Pepoli. Del 1506. a dì 15. Maggio in un simile Instrumento del Notaro Batista Boyi si nomina per Rettore D. Marco de' Conti, ed in un altro rogato per Lattanzio Panzachia li 14. Gennaro 1541, era Rettore D. Girolamo Fracassati. E Papa Paolo IV. con il consenso di D. Giulio Antonio Ercolani allora Rettore di detta Chiesa, come per suo Breve li 12. Luglio 1562, la concedè alli Padri Gesuati, i quali a dì 23. Agosto del medesimo anno, come per Rogito del Notaro Francesco da Rosseno, ne presero il possesso. Del 1566. la ristaurarono; del 1575. vi fecero un Dormitorio, e del 1580 di nuovo ampliarono il Convento... La Parrocchia di questa Chiesa si estende fuori di Porta Mascarella con alquante case. Del 1620. a dì 15. Giugno per occasione di Peste questo Convento servì per gli Uffiziali del Lazaretto, e li suddetti Padri Gesuati andarono alla Madonna del Monte fuori di Porta S. Mamolo, che poi cessato il male, qui vi ritornarono a dì 15. Giugno 1631. Soppressi i Gesuati nel 1668. non andò molto tempo, che la Chiesa della Mascarella trovoisi in bisogno d'esser rifarcita, o piuttosto rifabbricata; e allora fu, che *in elegantiorum non minus, quam*

*valde piam formam* (come dice il Macchiavelli nelle Note al Sigonio, *Hist. Bonon.* l. 5. p. 213. Not. 9.) per DD. *de Blanchonis instauratam, ornatamque, & quidem pari liberalitate, qua profuso ave proprio, totam a fundamentis Ecclesiam vetustate collabentem, & ita Patronatu ab Anno 1709. in perpetuum sibi quesito, reedificaverunt.* Essi posseggono, qual Reliquia, un Biglietto di S. Carlo Borromeo del dì ultimo di Luglio 1565. ove d'ordine di Sua Santità egli commette al Card. Datario la spedizione della segreta Bolla d'unione della Chiesa di S. Maria della Mascarella di Bologna con la Chiesa del Monistero di S. Girolamo fuor della Porta di S. Mamolo.

(6) Pag. 466. n. XXVII. *Hos omnes magna virtutis laude floruisse credendum est. Neque enim persuaderi cuiquam poterit, S. Dominicum singularem in rebus gerendis dexteritate hominem in urbem omnium fere eo tempore studiis litterarum florentissimam viros ad cranobium constituendum misisse, qui doctrina, sapientiaque singularem ingenia hominum, quae humana scientia plerumque gloriarentur, ad solidam, humilemque Christi disciplinam revocare minime valerent.*

(7) Pag. 434.

Regolari ( non essendo ancora stato fatto il cangiamento d'abito, che si fece dappoi per la detta visione del B. Reginaldo ) è stato creduto, aver parlato il Card. Jacopo di Vitry contemporaneo, quando scrisse (8): *Fuori della Città di Bologna avvi un'altra Congregazione di Canonici Regolari grata a Dio, e graziosa agli uomini.* Ed altrove, par-

(8) Ivi, e presso l'Echard ( Tom. 2. *Script. Ordin. Præd.* ) si leggono le parole nel Card. di Vitry, interpretate a favor de' Domenicani; e sono le seguenti: *Est alia Canoniorum Regularium Deo grata & hominibus gratiosa Congregatio extra Civitatem Bononie...* E dopo molte altre parole: *Canoniorum regulam & salutes Regularium observantias predicationis & doctrine gratia decorantes & Predicatorum Ordinem Canoniorum Ordini conjungentes.* Lasciar non voglio di riferire quanto scrisse l'Helyot ( Part. 2. cap. XXXVII. p. m. 265. segg. ) affinchè la diversità de' pareri ecciti qualche erudito a investigar notizie nuove, onde questo punto storico non poco oscuro si venga finalmente a far chiaro: „ Il Card. Giacomo di Vitry nella sua Storia d'Occidente fa menzione d'una Congregazione di Canonici Regolari, vicina a Bologna, stabilita da alcuni Scolari di questa Città. Parla di essi con lode; ma non accenna nè il Monastero, ove questa Congregazione ebbe principio, nè quelli, che da lei dipendono. Pennot dice, che se in questo caso è permesso il fare da indovino, potrà dirsi, che questa Congregazione avesse origine nel Monastero di S. Vittore, vicino a Bologna; imperciocchè alcune Bolle di Martino V. fanno fede, che questo Monastero era capo di molti altri ( *questi altri a circostanza non dà, e non toglie. Potea però il Pennoto estender la sua immaginazione anche sopra i Canonici Reg. di S. Maria di Reno, essi pur esistenti a quel tempo, e dimoranti fuor di Bologna* ). Ma essendo egli stato intieramente rovinato, fu unito a quello di S. Giovanni ( *in Monte* ) della medesima Città, quale parimente fu incorporato alla Congregazione de' Canonici di S. Salvatore del Laterano nel 1415. Falconio, ch'era Canonico Regolare

del Laterano ( *ciò de' Lateranesi di S. Gio: in Monte* ), come ancora Pennot, dice nelle sue Memorie Storiche della Città ( *ciò della Chiesa* ) di Bologna, alla pag. 201. che per qualunque diligenza abbia egli fatta, non ha potuto ritrovare nè il luogo, ove dimoravano questi Scolari, nè il Papa, che approvò la loro Congregazione, nè a qual fine fosse stata istituita. Ma il P. Papebrochio ha creduto d'aver sciolto il nodo della difficoltà, dicendo, che il Card. di Vitry aveva voluto parlare de' Frati Predicatori, istituiti da S. Domenico, avendo l'abito de' Religiosi di quest'Ordine molta simiglianza con quello, che portano anche al presente i Religiosi Premonstratensi in Alemagna, non distinguendosi da quello de' Predicatori, che per il colore ( *il che però non si ammette da moderni Annalisti Domenicani pag. 446. & segg.* ). Se si considerano nondimeno le parole del Cardinale di Vitry, conoscerassi, aver egli indubitatamente distinti questi Scolari di Bologna dai Predicatori; perchè dopo aver detto esservi un'altra Congregazione di Canonici fuori della Città di Bologna &c. *est alia Regularium Canoniorum Deo grata, & hominibus gratiosa Congregatio extra Civitatem Bononie*; più sotto aggiugne, che eglino univano l'Ordine de' Predicatori con quello de' Canonici: *Predicatorum Ordinem Canoniorum Ordini conjungentes.* Ma ciò, che ad evidenza dimostra, non avere questo Cardinale inteso di parlare de' Frati Predicatori, è, che descrivendo l'austera vita di questi Canonici, dice ancora, che mangiavano carne tre volte la settimana: *Tribus in hebdomade diebus carnes, si eis apponantur, non recusant, in Refectorio manducantes*: mentre a Frati Predicatori non è mai lecito in alcun tempo mangiarne ( *ciò in Refectorio* ). Finalmente per restare mol-

lando pur de' medesimi, soggiugne, com'eglino colla grazia della predicazione e della dottrina condecoravano la regola de' Canonici e le salutari osservanze de' Regolari, accoppiando l'ordine de' Predicatori coll'ordine de' Canonici.

Ma contuttocchè quegli ottimi Religiosi fossero stati provveduti di stanza e di Chiesa; non sempre però delle cose al vitto e vestito necessarie provveduti erano in guisa, che non patissero inopia ed angustia. In così fatto stato trovelli S. Domenico, allorchè, portandosi in Ispagna, passò per Bologna: il che seguì, secondo alcuni, di primavera, e secondo altri d'autunno nel mese d'Ottobre (9). Ed è fama altresì, che a conforto loro impetrasse il Santo da Dio uno di que' provvidi favori, che per ben due volte in Roma nel Convento di S. Sisto riportato avea, e riportollo poi un'altra volta in Bologna nel secondo Convento di S. Niccolò delle Vigne (10); cioè a dire, che mancando loro il sufficiente pane, venisse per man d'Angeli

F 2

som-

to più persuasi, che quest'Ordine degli Scolari fusse differente da quello de' Frati Predicatori, a me sembra, che basti riflettere, non essersi da S. Domenico ottenuta Casa in Bologna per i suoi Religiosi, se non nel 1218; quando, secondo molti Autori, questa Congregazione degli Scolari era già istituita avanti il 1200. Non si sa poi, qual fusse l'abito di questi Canonaci, e similmente il tempo, in cui vivevano. "Ognuno si sarà aspettato di vedere tra que' molti Autori citarsi gli Storici Bolognesi; ma neppure uno se ne cita, nè citar non si può; onde, a mio giudizio, altra difficoltà di peso non rimane, che quella dell'uso delle carni; difficoltà, ch'io non reputo inestrigabile; ma cui lascio strigar a chi vuole.

(9) Annal. pag. 476.

(10) Ivi, producendosi le parole di Taegio, lib. II. de Insignis Ord. Præd. cap. III. XVI. fol. 32. Tom. 4. Opp. Mss. e sono le seguenti: Itaque post receptionem magistri Reginaldi S. Domini. cus in Hispaniam profectus Bononiam devenit, ad locum S. Marie de Mascarella, ubi adhuc Fratres morabantur; ubi aliquot dies moratus summihi, prout Rome fecerat, divinitus procurati panis miraculo paucos illos Fratres plurimum confortavit. In cujus quidem rei testimonium, Mensa illa in prædicta S. Maria

*Ecclesia cum magna populi Bononiensis veneratione usque ad hæc nostra tempora ob Sancti venerationem custoditur & veneratur.* Dicono però gli Annalisti, che *hujus rei veteres horum temporum æquales Scriptores, qui nobis cogniti sunt; nusquam meminerunt, quamquam Dominicum Prædicatoribus Bononia, quam in ædibus S. Nicolai versarentur, visum calius semel & iterum præbuisse eorundem auctoritate certum, exploratumque sit.* Di questa tradizione sono testimoni oltre il Taegio, che fiorì sul fine del XV, e principio del seguente secolo, il Sigonio, *Hist. Bonon.* lib. 5. seguito dagli altri Storici nostri, Satti o Bianchi p. 267., Vizzani pag. 96., Ghirardacci pag. 128. Alidosio e Mainardi pag. 87., Masini &c. Ecco le parole del Sigonio: *Aucta est inde multo magis sanctitatis ejus (i. e. S. Dominici) opinio, postquam penuria panis aliquando in cæna oppresso repente, ut sodales ejus indicant, ab Angelis necessaria sunt omnia ministrata, triclinio, quod nunc, quoque ostenditur, accumbenti. Quo factum est, ut cum Ædes Mascarella angustiores essent, facile propter eximiam civium de se opinionem Ædem D. Nicolai in Vineis impetravit.* Ma giova anche udire il Borselli Domenicano, che fiorì nel XV. secolo; il quale nella sua Cronaca Mss. di Bologna, all'anno 1220

somministrato. La Tavola medesima, sopra la quale comparve il prodigioso Pane, serbata fu in Bologna, a memoria del fatto, in Santa Maria della Mascherella: ove mirasi tutt'ora, custodita con molta venerazione, dietro all'Altar maggiore di detta Chiesa.

La mentovata però inopia ed angustia de' Religiosi non durò pur essa lungo tempo; stante che, tornato Reginaldo da Palestina, ed inviato a Bologna col carattere di Vicario del Santo, diedesi quà a predicare; e colla sua eloquenza, animata dallo spirito del Signore, si tirò dietro gli animi de' cittadini, ed affezionollì per modo al suo Ordine, che l'umiltà del Santo Padre trovar seppe alcuna volta del soverchio nella pia liberalità de' Bolognesi verso il Convento de' suoi Frati.

In proposito dell'efficacia delle parole di Reginaldo, narrano Scrittori di quel secolo (11), che niuno era di sì dura e perversa tempera, che potesse a quella far contrasto; che gli stessi Scolari e Dottori ne restavano commossi e convertiti; e che gli uomini in qualche vizio impegnati e della propria schiavitù pazzamente amanti fuggivano d'ascoltare questo nuovo Elia, potente in opere e parole, altamente persuasi, che sarebbero stati forzati a cangiar voglia e costume.

E' mol-

dice così: *Hoc anno, non ut quidam volunt anno superiori, scilicet 1219, cum Fratribus Predicatoribus deficeret panis pro refectiōe, & jam omnes in mensa collocati essent, orante B. Dominico duo Angeli in forma juvenum panis defectum oblatis celitus panibus suppleverunt. Aliqui dicunt, quod in S. Maria de Mascherella hoc miraculum factum, eo quod ibi reservatur Tabula lignea, super qua panes ab Angelis oblatis sunt. Creditur bis a B. Dominico hoc miraculum factum, in S. Maria de Mascherella, & in S. Nicolao. In hac secunda vice dixerunt Fratres, qui viderunt, quod Angeli non solum panes, sed & ficus attulerunt.* Comunque ciò sia, lasciata la quistione circa il luogo del miracolo, la detta Tavola da tempo immemorabile conservasi in S. Maria della Mascherella presso all'Altar maggiore, incastrata nella parete, e davanti chiusa con una Grata di ferro indorata; sopra la qual tavola si vede dipinto il miracolo, ed espresso anche colle parole nell'iscrizione apposta. Il Falconi nelle *Mem. Stor.* pag. 517. racconta intorno ad essa il seguente fatto avvenuto sul principio

del secolo XVI: „ Se bene per ragione di eredità pareva si convenisse (detta Tavola) a suoi Frati; nondimeno il luogo, dove prima abitò e dove questa prima si trovava, ed ora vi sta, n'ebbe legittimo il possesso. Procurarono li detti Padri con l'ajuto d'alcuni Parrocchiani loro affezionati averla secretamente. Stimarono sicuro l'arrischiarsi, con la facilità, che li prometteva l'ajuto. Seguì l'effetto, se ne fecero padroni. Scoperto il fatto da Parrocchiani, zelosi di quel tesoro, disprezzato l'altrui giudizio, si procurarono la ragione con l'armi; al numero di 400. bene armati determinarono, o perdere la vita, o acquistare la perduta gioja spirituale; e qualche grande rivoluzione ne riusciva, se la tavola miracolosa non era restituita al suo primo luogo; perciò ordinata solenne processione fu ritornata nella medesima Chiesa, dove onorata viene con particolare divozione, semore copiosa di favori celesti, a intercessione di quel santissimo Patriarca e Protettore. „

(11) Ann. p. 467. n. XXVII. & 507. cit. Giord., Costant., Umb., Teod., Bern. di Guido &c. Vedi la seg. Nota.



E' molto celebre il caso del Dottor Moneta Cremonese, Professor famosissimo di Filosofia nello Studio di Bologna (12). Avendo egli molto a sdegno ( non so dirvene il motivo ), che diversi Scolari e Maestri, vinti dalle Prediche di Reginaldo si dedicassero all' Ordine de' Predicatori, consigliava perciò gli uditori suoi, di non andar a quelle Prediche. Or dispose Dio, sempre mirabile nelle sue providenze, che dovendo Reginaldo predicar nel Duomo il giorno di S. Stefano Protomartire con istraordinaria aspettazion de' Cittadini, gli Scolari del Moneta si facessero quel dì a pregar il Maestro, ed a sollecitarlo istantissimamente, che li menasse a detta Predica. Non volendo l'uom sagace apertamente negar di compiacerli, rispose loro, doverli in primo luogo soddisfar al precetto d'ascoltar la santa Messa; e a questo fine invioffi alla Chiesa di S. Procolo. Essi gli tennero compagnia, lusingandosi, che dopo la Messa sarebbe andato alla Predica. Ma quella finita, egli con destro modo, in Chiesa trattenendosi più del solito e mettendo altri indugj, studiavasi di tenerli tanto a bada, che spirasse l'ora della Predica. Alla fine però pressato grandemente dalle istanze de' giovani, che ben s'erano avveduti dell'astuzia del Maestro, si lasciò pur tirar verso il Duomo. Or quantunque la gran calca dell'immenso popolo, al genio di lui opportunissima, il riteneffe d'entrar nel Tempio; non potè tuttavia impedire, che non entrasse nell'orecchie, e non passasse nel cuor di lui la potente voce del zelante Predicatore: il quale esclamando colle parole di S. Stefano, *Ecce video caelos apertos*, seguì a dire: *Sono tuttavia spalancati i Cieli per tutti, e può entrarvi chi vuole. Ma guai a que' miseri, che ostinati di cuore ricusan ora d'entrarvi! Verrà, sì, verrà giorno, che chiuderansi i Cieli: verrà giorno, che gl'infelici vorranno entrare, e non potranno.* Furono queste voci a guisa di saette, vibrato dal braccio di Dio, che trafissero l'animo del Maestro, e l'astrinsero a darsi vinto. Finita la Predica, corse a piè di Reginaldo, confessò con lagrime la sua passata perfidia e cecità, e dedicossi all'Ordine de' Predicatori: cioè, all'uso di quel tempo, obbligossi con giuramento ad entrar nell'Ordine; e con licenza di Reginaldo trattenesi

(12) Ivi pag. 467. n. XXVIII. citando Gerardo, *Vit. Fratr.* P. 4. cap. X. pag. 10. Il fatto medesimo è stato in breve accennato dal lodato Borselli in *Cron. ad an. 219.* con queste parole: *Circa eadem tempora ... predicto Magistro Reginaldo Bononie tot juvenes & studentes ad suum Ordinem pertrahere, ut multi ejus predicationem visarent. Quidam Magister Moneta Cremonensis in toto*

*Orbe famosissimus & a Comuni Bononie magno stipendio conductus ad legendum, Mundum relinquens cum magna admiratione totius civitatis Ordinem Predicatorum ingressus est.* Possono vederli i moderni Elogi fatti al Moneta dal Ch. P. Ricchini a capo dell'edizione delle Opere del detto Moneta ( *Rom. 1743.* ) e dal Ch. P. Abb. Sarti nel Tom. I. P. 1. pag. 497. & seq. di Cl. Archigym. Bos. Prof.

tennesi intanto nel secolo, finch' ebbe dato sesto agli affari di casa sua. Utilissima fu la dimora, ch'egli fece d'un anno, e più, fuori di Convento; imperocchè col consiglio e coll'esempio suo molti trasse a quell'Ordine, da cui poc' anzi cercato avea d'allontanarli (13).

Fra gli acquisti poi di persone d'altro sesso, fatti da Reginaldo in Bologna, ben memorabile è quello della nostra B. Diana d'Andalò, donzella nobilissima e prestantissima; la quale, postasi in via di perfezione, e innamorata dell'Ordine de' Predicatori, contribuì grandemente all'utile traslazione del Convento loro da S. Maria della Mascherella a S. Niccolò delle Vigne, luogo spettante a Maggiori suoi; e fondò altresì per le donne il famoso Monistero di S. Agnese, a cui di se stessa e de' suoi beni fece dono: illustrando questo Monistero, anzi tutto l'Ordine Domenicano collo splendor di santimonia, applaudita dal Cielo con segni e prodigj (14). Ma delle cose avvenute dopo l'anno 1218. parleremo a suo luogo. Convien intanto seguire S. Domenico, incamminatosi da Bologna verso la Francia e la Spagna.

*CAP. X. Funeste vicende della guerra nella Linguadocca, e Morte di Simone di Monfort. Viaggi del Santo; fondazioni da lui fatte di varj Conventi, e prodigj operati.*

**E**Ra ben giusto, che il santo Padre non lasciasse lungo tempo senza il dolce conforto di sua presenza i figli suoi primogeniti, mandati in Francia e nella Spagna a predicarvi il Vangelo ed a fondarvi case dell'Ordine: conforto tanto più convenevole, perciocchè al peso delle fatiche, da essi sostenute gravissime, si farà facilmente aggiunta l'indigenza di molte cose all'umana vita necessarie. Oltre a ciò non ignorava il Santo, esser già cominciati nella Linguadocca i funesti avvenimenti da esso lui preveduti, ed in pubblica udienza di folto popolo dinunziati.

Avevano gli Albigesi rialzata la testa, e dai loro fautori era stata in que' paesi riaccesa la guerra. Ma il peggio era, che il valoroso e pio Conte di Monforte, terror degli Albigesi, sostegno della Cristiana Repubblica ed insigne Protettor de' Predicatori, nel dì 25. di Giugno, mentre assediava la città di Tolosa, mancatagli di fede, dopo aver già respinta e renduta vana una sortita vigorosa degli assediati, egli alla fine, per un colpo di pietra, scagliata dalle mura, che in lui percosse l'armata tutta de' Crociati e rovesciò le speranze de' Cat-

(13) Annal. pag. 468. citat. Gerardo e Teodorico.

(14) Vedi gli Atti, che abbiamo da-

ti, di questa *Serza di Dio* nel Vol. 1. de' SS. e BB. Bolognesi di culto immemorabile, tollerato dalla Chiesa.

de' Cattolici, era passato di vita (1). Per la qual cosa il prudentissimo Santo indirizzò i primi passi verso Tolosa, per sollevar dall' estrema desolazione i figliuoli suoi, rimasti per tal perdita senza scudo ed esposti allora più che più agl' insulti ed a' colpi degli avversarij.

Poich' ebbeli consolati ed animati alla costanza, passò circa il mese di Dicembre (2) in Segovia città della vecchia Castiglia, dove predicò, eccitò il popolo a ravvedersi, e tra l' altre cose predisse e forse impetrò una subita pioggia, da lungo tempo sospirata in quelle parti. Ivi pure fondò un Convento, cui diede a reggere a Fra Corbalano, che poco dopo fu in concetto di santità. Lasciòvi eziaidio insigni orme di sua penitenza in certa Grotta, venerata dipoi dalle genti, e nominatamente da S. Teresa (3).

Sul principio dell' anno seguente 1219 da Segovia portossi a Madrid nella nuova Castiglia (4). Vi predicò, e fece opera, che si riorasse il Convento. Si crede, che accettasse al suo Ordine alcune Vergini: al governo delle quali destinasse alcuno de' suoi Frati.

Da Madrid passò a Gadajara, città distante trenta miglia: ove diceasi, aver egli antiveduta la vicina fuga d'alcuni suoi Frati, forse di poco tempo aggregati, ed avergli di tal tentazion avvifati: alla quale nondimeno si dieder vinti; ma poscia illuminati da Dio per le orazioni del Santo li riconobbero, e pentiti tornarono in Religione.

Altri viaggi ed altre fondazioni narransi fatte in quel tempo da  
S. Do.

(1) *Annal. Pred.* pag. 477. & seqq. n. XXXVII. ove può vedersi l' elògio di questo grand' uomo, commendato da Pontefici e da varj Scrittori di quel tempo. Nel Tomo I. *Sacrae Antiquitatis Monumenta* &c. fra le Lettere di Gervasio Abb. e Vesc. pag. 86. si legge la Lettera 97. di Aleide, Contessa di Tolosa, vedova del Co: Simone, la quale unitamente co' figliuoli Amaurico e Guido implora dal detto Gervasio consiglio ed aiuto, e pel defunto marito orazioni e suffragj. Termina la Lettera = *Datum in obsidione Tolose in Vigilia Apostolorum Petri & Pauli Anno Domini 1219* = L' Abb. Carlo Lodovico Hugo nelle Note a questa Lettera fa un breve, ma insigne elogio al Conte Simone, conchiudendolo con queste parole: *Mox vulneribus quinque a sagittariis confossus, ut Christo morienti similis Christi miles moreretur, felicem animam caelo exalavit anno 1218; & juxta Parisium 1219. cui concordare videtur E.*

*pistola Aleidis chronologicis caracter.*

(2) Ivi, pag. 482. n. XLII. parlasi dell' andata del Santo a Tolosa, e alla p. 483. e segg. n. XLIII. & seqq. dell' arrivo a Segovia, e di ciò, che in quella Città egli fece.

(3) Ivi pag. 485. n. XLVI. citandosi il Ribera Gesuita nella Vita di S. Teresa, il quale era stato Confessore della Santa, il Martinesio ed altri, i quali dicono, che Santa Teresa ebbe in detta Grotta più visioni di S. Domenico, da cui fu animata all' impresa della riforma de' Carmelitani, e assicurata dell' assistenza del medesimo S. Domenico. *Ejusmodi viso*, conchiudono gli Annalisti, *adeo Theresiam delectatam scribunt, ut dicere d'inceps consueveris, se tantis, tamque singularibus a Deo beneficiis ornatam in hoc Specu, adeoque exultantem fuisse, ut libentissimo animo perpetuum in eo fuisset permanitura.*

(4) Ivi p. 492. & seqq. n. I. & seqq.

S. Domenico, a Lion di Francia, a Zamora, a Palenza, a Compellera, a Masburgo, a Toletto, a Saragoza, a Barcellona ed altrove: dà che fan menzione gli antichi Autori della Vita, e spezialmente gli Storici de' rispettivi paesi, appresso i quali ne rimanga la fede (5).

Sul fine di Marzo ripigliò il cammino per recarsi in Italia, accompagnato da otto de' suoi recentemente acquistati Religiosi (6). Superati i Pirenei, ed entrato nel Tolosano, confortò i compagni con acqua cangiata in vino. Imperocchè non avendo, che un sol bicchiere di vino da ristorarli, fattolo versare in un gran fiasco, e questo poi riempier d'acqua fino al colmo, tutto divenne vino ottimo (7). Pervenuto a Tolosa rivide i suoi Frati, ed a sollievo, o per meglio dire, a rinforzo e compagnia de' medesimi nelle Apostoliche fatiche, lasciòvi coloro, che seco menati avea. Nel dipartirsi prese con se Fra Beltrando di Garriga; uomo santissimo, col quale passò a certo luogo montuoso ottanta miglia distante da Tolosa nel Territorio di Chaors, nomato Rupe amatoria, o come altri dice *Roquemadour*, af- fin di venerare una celebre Immagine miracolosa di nostra Donna nella Chiesa del Monistero de' Monaci Benedettini, frequentata assai da pellegrini. Ivi si trattenne lunga pezza orando; e non bastando il giorno a faziar la sua divozione, vi pernottò eziandio (8).

La seguente mattina rimessosi in viaggio, s'incontrò in alcuni pellegrini Tedeschi; i quali rapiti dalla pietà de' santi Religiosi intenti mai sempre ad orar e salmeggiare, si accompagnarono seco loro, e per essi pagar vollero le spese, che di mano in mano occorreano. Dopo quattro giorni di tal compagnia, rivolto S. Domenico a Fra Beltrando: Mi fa male, gli disse, di non potere giovar noi allo spirito di questi pellegrini, dai quali riceviamo ajuto per il corpo; onde prostriamoci al Signore, e preghiamolo a donarci l'intelligenza e l'uso del proprio loro idioma. Fatta l'orazione, intesero ad un tempo e parlarono, con istupor de' pellegrini, il linguaggio loro tedesco (9).

Essendo il Santo un'altra volta col solo Fra Beltrando, arrivò un fiero temporale; ed egli col segno della Croce tenne lontano da se e dal suo compagno la pioggia, la quale dirostantemente da ogni lato cadea, senz'ardir di toccarli (10).

Sul

(5) Ivi pag. 495. n. IV. si parla dell' arrivo di S. Domenico a Gadajara e delle profezie ivi fatte. Nelle seguenti pagg. e nn. vedi i viaggi e le fondazioni di Conventi in altre Città affermate da varj Scrittori ivi citati.

(6) Pag. 501. n. X.

(7) Ivi. Citasi Gerardo, Roderico, Pietro Calo, Teodorico &c.

(8) Ivi pag. 502. su la fede de' citati Scrittori.

(9) Ivi.

(10) Ivi, citandosi Giordano, Costantino, Umberto, Roderico ed altri, aggiugnendosi, che il Taegio pone questo fatto sotto l'anno stesso *ex Fr. Jusino in Legenda & in Chron. brev. T. 3. pag. 10. v.*

Sul fine di Maggio, o pur nel Giugno, ritrovossi a Parigi, ove il numero de' Frati era montato infino ai trenta. Egli ne spedì alcuni alle Terre circonvicine e specialmente ad Orleans, per dilatarvi il suo Ordine. Scusandosi Fra Pietro Cellano, destinato a Limoges, di non aver libri, e di non esser versato nelle scienze, inanimato fu dal Santo Padre; il quale promise di pregar ogni giorno per lui, e gli predisse, che avrebbe fatto grande frutto nelle anime, e moltiplicati i servi di Dio, conforme avvenne (11).

Narrasi in oltre, che il Re di Scozia, Alessandro II, il quale appunto in quel tempo tratteneasi a Parigi, per rinnovar le antiche alleanze colla Francia, pregò S. Domenico a mandar in Iscozia alcuni de' suoi Predicatori; e poichè gli ebbe ottenuti, fecene molta stima, ed eresse a medesimi Chiese e Conventi (12).

Non lasciò il buon Santo di predicar a Parigi coll'usato suo zelo, per la conversion de' peccatori; ed ascrisse all'Ordine Guglielmo di Monferrato conosciuto in Roma nella casa del Cardinal Ugolino, e mandato a Parigi a studiar Teologia (13). Giordano di Sassonia, allora studente e già ricevuto Baccelliere nelle Scuole di Parigi, essendosi più volte dal Santo confessato, fu da questi disposto a ricevere il Diaconato; e consegnatosi poscia all'Ordine de' Predicatori, ne fu il secondo Maestro Generale, ed uno de' maggiori ornamenti (14).

Qui si noti, che S. Domenico, stato essendo a Parigi di Maggio e di Giugno ( come consta per l'autorità (15) di più Scrittori contemporanei ) non potè ritrovarsi presente ( come hanno affermato, tacenti gli antichi, alcuni Scrittori Francescani del secolo XIV., seguiti da altri moderni ) al famoso Capitolo di S. Francesco, celebrato circa le Feste di Pentecoste dell'anno stesso alla Porziuncula, sotto le Stuoje (16).

Poco dopo quel tempo egli da Parigi si mosse alla volta d'Italia

G

lia

(11) Pag. 502. & seqq. n. XI. Citasi Giordano, Umberto, Teodorico e Bernardo di Guido. Quanto poi tocca a F. Pietro Cellano vedi ivi n. XII. citandosi il detto Bernardo &c.

(12) Pag. 503. riportandosi al Tournon ed agli Autori da questo citati nella *Vita di S. Dom.* cap. XI. e sono *Heitor. Boer. Hist. Scot. l. 13. fol. 283.*, *Jo: Leslaus Ross. Epist. de rebus gestis Scot. lib. 6. pag. 232.*, *Boll. T. 4. Aug. pag. 483. n. 636.* a quali dagli Annalisti si aggiugne Tommaso Miguellio &c.

(13) Ivi pag. 503. n. XI. Vedi adietro la nostra Nota 8. del § 7.

(14) Ivi parlasi di Giordano, e si recano le sue stesse parole in *Prolog. Vita B. Dom.* ov'egli attesta d'essersi confessato dal Santo e per ordine suo aver pigliato il Diaconato. Di questo grand'uomo vedi l'elogio p. 620. & seqq. n. LXVIII. ed altrove. Noi pure abbiamo detto qualche cosa di questo Beato nella prefazione Nor. 1.

(15) Ivi pag. 516. citasi Giordano, Umberto, Teodorico e Bern. di Guido.

(16) Può vedersi la controversia nei cit. Annali, p. 514. & seqq. n. XXIII. & seqq. ove rispondono al Wadingo ed ai Bollandisti.

lia con due compagni, cioè con Fra Guglielmo di Monferrato, e con Fra Giovanni Converso. Passando per la Borgogna giunse a Castiglione sopra la Senna, ov'ebbe alloggio in casa d'un Prete: a cui della pietosa ospitalità rendette abbondante mercede. Imperocchè avendo trovati il Nipote e la Sorella di esso Prete, quegli mezzo morto, per esser caduto dall'alto d'un solajo, e questa, ch'era Madre del giovane, travagliata da febbri quartane, postosi in orazione, al primo la vita, ed all'altra impetrò la salute (17).

Arrivato presso ad Avignone, è fama, che da que' Cittadini invitato fosse, ed istantemente pregato, a fondarvi un Convento; ma che il Santo, non avendo numero di Frati da lasciarvi, nè volendo ritardar il viaggio suo, differisse a tempo migliore la grazia; ed intanto disegnasse il luogo per la fabbrica del Convento: ove tutt'ora si vede un Pozzo con iscrizione, che mostra, aver il Santo nel 1219. benedetta quell'acqua; di cui sovente si giovano i Malati (18).

Nel valicar le Alpi avvenne, che Fra Giovanni converso, per la stanchezza e fame perdette in guisa il vigore, che non potea più mover passo. Mosso di lui a compassione S. Domenico, raccomandollo caldamente al Signore, e poi gli disse, andasse all'albero vicino, e pigliasse ciò, che a piè di quello troverebbe. Andovvi il Converso, e trovò un bianco pane, coperto con salvietta, e mangionne quanto bastava per ristorarsi; ed il residuo, per comando del Santo, lasciò sotto l'albero stesso. Riflettendo egli poscia a quanto era succeduto, e ricercando dal Santo, chi avesse posto il pane in quel luogo sì deserto, udì risponderli, che gli bastasse d'esserli refiziato, e rendessene grazie a Dio, senza cercar di vantaggio (19).

Superate l'Alpi, entrò nel Bergamasco; ove per ventura ottenne luogo in Città per la fondazione d'un Convento (20); e quindi passò a Milano, pigliando alloggio da Canonici Regolari di S. Nazario (21). Predicò al popolo, come far solea in tutte le Città; e tra quelli, che di sue parole profittarono, fassi da qualche Autore distinta ricordanza di tre preclarissimi uomini, cioè, d'Amizone, di Guidoto ( che alcuni (22) pretendono Bolognese ) e di Rogerio: i quali

(17) Pag. 512. n. XXI. Citasi Gerardo, Teodorico, Roderico, Bernardo di Guido, Pietro Calo, Galvaneo Fiamma, S. Anzonino &c.

(18) Ivi, adducendosi Gio: Mahuet Domenicano *Hist. Canob. Avenion. lib. 1. edit. 1678.*

(19) Pag. 513. citano la part. 2. lib. *Vit. Frat. c. 8.* ed altri.

(20) Ivi. Cita Galvaneo Fiamma in

*Chron. Ord. Pred. n. 27. pag. 50.*

(21) Ivi colla stessa allegaz. di Galvaneo e di Taegio.

(22) Dopo aver parlato nella cit. pag. d'Amizone, seguono gli Annalisti nella segu. a parlar di Guidoto, *quem alii Bononiensem faciunt, alii Senti, qui pagus Ligurum est, diversusque a Sexto Insuabrum prope Lacum Verbanum. natum volunt.* Dicono, ch'egli fu celebre Giu-

quali si diedero all'Ordine de' Predicatori (23); e vennero col Santo a Bologna, giacchè a Milano non avea casa dell'Ordine.

**CAP. XI. Felici progressi dell'Ordine in Bologna, ove ottengono i Frati il possesso della Casa e Chiesa di S. Niccolò delle Vigne.**

**M**Entre siamo aspettando in Bologna l'arrivo di S. Domenico, opportunitissima cosa sarà di ritornar al Convento de' suoi Frati, cominciatosi quà l'anno addietro; ed osservarne i progressi e le vicende, e le zelanti sollecitudini del B. Reginaldo nel breve giro de' mesi, che la presente venuta precedettero del Santo Fondatore.

Si disse già, che Reginaldo, venuto a Bologna col carattere di Vicario di S. Domenico, fino dagli stessi primi giorni, colla mirabile e divina forza di sua facondia, avea ricuperate a Cristo molte anime, ed acquistati al suo Ordine non pochi Alunni. Ora è da soggiungere, com'egli felicemente proseguì a far novelli acquisti di Religiosi (fra quali sono celebri (1) un Paolo Veneto, un Frugerio da Penna, e un Chiaro da Sesto: che divennero assai familiari del Santo Padre), a segno che l'abitazione di S. Maria della Mascarella mostrossi incapace a contener la famiglia tutta, che di giorno in giorno aumentava.

Era stata già divisata l'ampliamento della Casa; ma siccome un tal disegno non poté aver effetto, perciocchè a niun patto le contigue case ottener non si poterono (2); quindi fu mestieri volger l'occhio ad altro luogo della Città: seguendosi così, quasi senz'avvedersene le mirabili tracce della divina Provvidenza; la quale avea molto prima destinato a Servi suoi il luogo del loro stabilimento.

Questo luogo fu la Chiesa di S. Niccolò delle Vigne presso alle fosse della Città (3): nel qual sito, avantichè a Bologna giugnessero i Frati Predicatori, apparvero tai segni, che ravvisar lo faceano disegnato da Dio a cose grandi. Imperocchè, secondo narrano Scrittori gravissimi di quell'età (4), furono ivi più volte dai convicini Vignajuoli osservate faci e splendori; ed il B. Chiaro (5) nostro, che

G 2

fu de'

reconsulto, come pure Giareconsulti erano gli altri due.

(23) Ivi.

(1) *Annal. Predic.* pag. 507.

(2) Ivi, pag. 469. n. XXXIX.

(3) Ivi. Vedi anche il §. 23.

(4) Ivi, citandosi Gerardo di Francheto *Vit. Frat.* part. 1. c. VII. p. 7.

(5) Ivi; *Clarus Bononiensis Ordinis Predicatorum, qui magna virtutis, doctrinaeque opinione floruit &c.* Citasi il detto Gerardo. Alla pag. 507. Nota 2. accennasi, esser differente dall'altro F. Chiaro da Sesto, e si promette di trar questo punto all'anno 1221.

fu de' primi ad ascriverli in Bologna all'Ordine Domenicano, rieri (6), com'egli, essendo bambino, nel passeggiar con suo Padre presso dette Vigne, intese dal medesimo, esser talora quel luogo di celesti canti e sinfonie rimbombato; ed avendo opposto al Padre, cotai suoni e canti poter essere derivati dai confinanti Monaci di S. Procolo, sentì replicarsi di no, per lo gran divario che passa tra le voci umane e le celesti. Si aggiugne finalmente di certa donna, povera bensì di condizione, ma di vita però innocente, ch'essendo ella stata assai volte veduta in quel medesimo luogo a terra prostrarli e far orazione, era da molti beffata e reputata delirante: ai quali costei rispondea, ch'erano ben essi allo scuro ed in errore, conciossiachè non sapessero, qual sorta d'uomini sarebbe quanto prima venuta ad abitar in quel luogo (7).

Manifestossi poi la mano del Signore nel prospero corso dell'affare, cioè, nell'acquisto di quella Chiesa e delle Vigne e de' Chiusi circostanti. E quanto alla Chiesa: un tal Rodolfo da Faenza, Rettor di quella, infiammato per le Prediche del B. Reginaldo nell'amor della virtù, si offerse pronto, non a ceder solamente detta Chiesa, ma a donar se medesimo all'Ordine de' Frati Predicatori (8). Ritrovossi allora in Bologna per buona sorte il Cardinal Ugolino, Legato Pontificio; il quale, per la spezial benevolenza verso S. Domenico e l'Ordine de' Predicatori, avendo saputo il bisogno e desiderio di questi, si portò ad Arrigo dalla Fratta, Vescovo di Bologna, ed impetrò per essi licenza, che si trasferissero alla Chiesa di S. Niccolò delle Vigne (9).

Restava in ultimo da espugnarli l'animo di Pietro di Lovello; cittadino a que' tempi per nobiltà, per ricchezza e per potenza assai cospicuo, ch'avea giurisdizion nella Chiesa, ed era padron delle Vigne circonvicine, le quali appunto abbisognavano alla costruzione e comodità del novello Convento. La difficoltà grandissima, che da questa parte s'incontrò, superata fu, come piacque a Dio, dalla B. Diana, nipote del detto Pietro, e figlia d'Andalò, verginella di fresca età, dataasi poc'anzi per le Prediche del B. Reginaldo a vita spirituale. Seppe questa sì ben dire a pro de' Frati Predicatori, che indusse il Padre e l'Avolo a conceder loro quanto desideravano (10); e la Scrittura del Contratto stipolata fu ai 14. di Marzo del predetto anno 1219. (11).

Rodol-

(6) Ivi.

(7) Ivi, citandosi sempre lo stesso Gerardo *ibidem*.

(8) Ivi n. XXX.

(9) Ivi n. XXIX. & p. 507. n. XVI.

(10) Pag. 470. citandosi la Cronaca antichissima del Monistero di S. Agnese di Bologna.

(11) Ivi, e nell'Append. de' Monumenti, n. CLVI. col. 369.



Rodolfo intanto, ascrittosi all'Ordine de' Predicatori, diede opera, che la Casa fosse posta in sesto alla meglio che si potè nello spazio di corto tempo: stantechè circa il fine d'Aprile, o il principio di Maggio seguì la traslazione de' Frati dalla casa di S. Maria della Mascherella alla nuova casa o Convento di S. Niccolò delle Vigne (12); Convento da Dio prescelto e prosperato in un modo particolare; che è poi divenuto, al dir degli Storici (13), un Seminario fiorentissimo, non dell'Italia solamente, ma di tutta l'Europa: donde sono usciti uomini santissimi, e dottissimi, ch'hanno illustrato l'Universo.

A questo nuovo Convento appena nato condusse Dio in mirabil guisa diverse persone ottimamente disposte. Una fu, intra l'altre, certo giovane di Mondo, studente in Bologna con profitto; la cui vocazione raccontasi in questo modo. Parvegli una notte, dormendo, di ritrovarsi fuor di casa, e di vedere tutto ad un tratto levarsi un fiero turbine, che poi scaricossi in un diluvio d'acque. Sembravagli in quell'aspro frangente di cercar qualche casa, ove scampar dalla pioggia, e di tentar l'ingresso in tre case: ma non esser in nessuna ricevuto; imperciocchè nella prima udì risponderli, ivi abitar la Giustizia, nell'altra la Verità, e nella terza la Pace (delle quali virtù erasi egli mostrato spregiator e nemico); aver tuttavolta ricevuto per consiglio di portarsi alla casa della Misericordia a S. Niccolò delle Vigne. Risvegliatosi il giovane, e per la mente rivolgendo il passato sogno, si riconobbe de' suoi falli, propose di mutar vita, ed entrò Religioso nel Convento appunto di S. Niccolò delle Vigne (14).

Un altro fu Tancredo, Soldato dell'esercito dell'Imperador Federico II; il quale avendo considerata quella sorta di vita esser piena di rischi; e veduta in sogno la Beata Vergine Maria, che diceagli: Prendi il mio Ordine, se vuoi farmi piacere; e successivamente osservati due Frati Predicatori, che pareva l'invitassero a farsi loro compagno, restò per tali cose commosso, e prese l'abito Religioso (15); fu molto familiare di S. Domenico, e governò in Roma il Convento di S. Sabina: del qual Convento parleremo a suo luogo.

Come Dio benedetto pigliavasi del Convento di Bologna spezial cura; così gli Alunni dello stesso Convento spezial cura si prendevano di servir al Signore, e di accender altri ancora nel suo divino servizio. Stavan essi del continuo nell'orazion mentale e vocale occupati, nel predicar al popolo, nell'ascoltar Confessioni Sacramentali, e nel dilatar in varie guise la pietà e la divozione. La medesima

(12) Pag. 308. n. XVII.

(13) Pag. 600. n. XLVIII. Tournon  
Vita di S. Dom. Tom. 1. cap. 13.

(14) Pag. 308. n. XVII. citandosi il

detto Gerardo &c.

(15) Ivi e nella Nota 3. citando Gerardo &c.

ma loro vita incolpabile e perfetta serviva altrui d'eccitamento e di esempio alla virtù (16).

Ma perciocchè la virtù nel fuoco della tentazione si prova in un tempo e si raffina; così dispose Dio per profitto loro, che il comun nemico ne tentasse alcuni, e turbasse la pace di tutti. Tra le domestiche osservanze ebbe quella, di non ricevere, nè di dar cosa alcuna, senza licenza del Priore. Or avvenne, che un Converso, senza tal licenza, un panno ricevette di poco prezzo. Come ciò seppe Reginaldo, abbruciar fece tosto quel panno in presenza de' Frati, poscia ordinò, si portasse un fascio di bacchette, affin di percuotere il delinquente. Non voleva costui sottoporsi alle percosse; ma il B. Reginaldo, fattegli per forza discoprir le spalle, alzò gli occhi al Cielo, dicendo: Signor Gesù Cristo, come già per virtù vostra il Patriarca S. Benedetto (17) mediante le sferzate, date ad un suo Monaco, il liberò dal Demonio: così vi priego e scongiuro a far sì, che questo Converso per le mie sferzate non sia più deluso dal Demonio. Ciò detto; percosse il Converso con molta severità, talchè gli altri Frati ne lagrimarono. Il Converso però ne rendette grazie a Reginaldo, soggiugnendo, che sensibilmente il Demonio, in forma di serpente; gli era schizzato fuor delle reni (18). Collo stesso rimedio delle percosse liberato fu dal sant'uomo un altro Frate, cui era venuta tentazione di lasciar la Religione (19).

Ma più feroce fu, e di più gran disturbo cagione la tentazioneagliarda, venuta a due Frati de' più anziani del Convento. Entrato in questi un timor fanatico, non dubbio, che l'Ordine de' Predicatori, per esser nuovo e non pienamente stabilito, dovesse presto venir meno, ricorsero al prefato Ugolino Cardinal Legato, e facoltà impetrarono di trasferirsi all'Ordine Cisterciense. Fatto di ciò consapevole Reginaldo, provonne rammarico incredibile; e convocati i Frati a Capitolo, uscì egli sopra tal diserzione in doglianze e lamenti; che furono accompagnati da sospiri, e da gemiti, e dal comun pianto del Capitolo. Poichè il sant'uomo, rattenuto dal dolore, più non parlava, ma cogli occhi al Ciel rivolti raccomandava a Dio l'interesse dell'Ordine; Fra Chiaro da Sesto, uomo per la sua pietà e dottrina in molto credito presso tutti, cominciò a consolare ed incoraggiar i compagni, e soprattutto a rassodarli nella viva speranza della divina assistenza. Non ebbe appena finito di ragionare, eccoti  
(co-

(16) Pag. 509. n. XVIII. e nella Nora 1. citandosi Teodorico ed altri.

(17) Può vederfi la Vita di S. Benedetto scritta da S. Gregorio Magno nel lib. 2. *Dialogor.* e riprodotta negli Atti

de' Santi Benedettini del Mabillone T. 1. pag. 6. cap. IV.

(18) *Annal. Predic.* p. & n. ut sup.

(19) Ivi.

(cosa mirabile!) Rolando Cremonese, celebratissimo Professore di Filosofia e Medicina nello Studio di Bologna (20), improvvisamente sopraggiugnere, e senz'altro preambolo domandar a Padri d'esser ricevuto in Religione.

A così fatto avvenimento, immaginate voi, qual vigor ripigliassero gli abbattuti Padri, e quanto ne godeffero e n' esultassero nel Signore! Il B. Reginaldo, trasportato dall' allegrezza si trasse subito di capo il proprio cappuccio, e lo impose a Rolando. Furono al tempo stesso colle campane dati segni di gioja: per la qual novità corse molta gente al Convento. Cantossi l' inno dello Spirito Santo, ma non senza difficoltà, per l'abbondanza delle lagrime e del giubilo, onde di tratto in tratto quel sacro canto sentivasi interrotto. Nell' universal commozione si commossero anche i due Frati, dianzi risoluti a lasciar l' Ordine de' Predicatori; nè pensarono mai più a partirne (21).

La vocazion di Rolando nacque così. Essendo egli stato un dì di Festa a certo solenne Convito, ed avendo consumata la giornata in mangiar e bere, e pigliarsi sollazzo con giuochi e con facezie; tornato a casa si diè a considerare la vanità e follia de' mondani piaceri, che fuggono come lampo, lasciando poscia in maggiori tenebre l' intelletto; e a quel pensiero sottentrandone un altro, che gli mostrava la vera, stabile e perpetua felicità de' giusti; concept il disegno, cui mandò prontamente ad effetto, d' entrar ancor egli nella via de' giusti, e di farsi Religioso (22).

Storici di quel tempo aggiungono, che Fra Rodolfo da Faenza nella notte seguente ebbe una visione, o sogno, che a lui, tuttor affannato per la passata commozion de' Religiosi, rappresentava Cristo Salvator del Mondo in compagnia della divina sua Madre e del beato Vescovo Niccolò; e gli parve, che questo buon Santo, mettendogli una mano sul capo, gli dicesse: Non temere; sta pur di buon animo, che tu e l' Ordine tuo siete a cuor di Maria; onde le cose tutte cammineran felicemente. Indi allo sguardo di Rodolfo presentossi una nave nel fiume Reno, piena di Frati Predicatori; e fu gli detto, che quelli appunto dilatar doveano l' Ordine per tutto l' Universo (23).

Ma

(20) Ivi, citandosi nella Nota 2. Gerardo, Teodorico ed altri. Di questo Rolando è memoria onorifica presso molti Scrittori, tra quali vuolsi noverare il Ch. P. Abb. Sarti, il quale ultimamente tra *Chiari Profess. dello Studio di Bologna* ne ha prodotto l'Elogio in T. I. pag. 447. & seqq. sostenendo contro l'

Elciardo, che fosse Professor di Medicina.

(21) *Annal. Predic.* pag. 509 & seq. n. XIX.

(22) Ivi. p. 510. Nota 1. citandosi la Part. 4. *Vit. Fratr. cap. 8.* Teodor. ed altri.

(23) Ivi; & pag. seq. n. XX. Not. 2. citandosi gli Autori della preced. Nota.

Ma ritornando al B. Reginaldo: gli Scrittori accennano altri esempj non pochi di Frati Predicatori, per opera di quel servo di Dio liberati dalle insidie e dalle forze del Demonio (24); a noi però basterà il seguente. Una sera, dopo la Compieta, certo Religioso, trattenutosi in Chiesa a far orazione, tutto all'improvviso da mano invisibile tirato fu per un piè all'indietro, fino al mezzo della Chiesa. Accorsero i compagni; e con gran fatica (mentr'egli forte dibatteasi) il condussero avanti all'Altare di S. Niccolò. Estendosegli accollato il B. Reginaldo, quegli si accusò, d'aver sempre taciuto in Confessione un peccato grave; perciò essere stato invaso e maltrattato dal Demonio. Or posciachè fu da lui confessata la colpa, cessò in un tempo l'invasazione, e tramutosi in consolazione il disturbo de' Frati: a lode de' quali si notò, che in sì difficile frangente niuno ardì pronunziar verbo, per non rompere il silenzio, imposto alla Regola dopo la Compieta (25).

Premea affai a Reginaldo, che non si mancasse a veruna, benchè minima, osservanza regolare, e stavagli a cuore non tanto la quantità, quanto la qualità e perfezion de' Religiosi. Iddio perciò benediceva le cure e le fatiche del sant'uomo, e disponea, che di numero egualmente e di bontà crescesse ognor la famiglia del Convento di Bologna. Il prelodato Moneta da Cremona di tanto in tanto all'Ordine conduceva qualche nuovo Alunno; e quando questi ne venivano l'abito, raffermaea egli la promessa di vestirlo, come fece, quanto prima. Or è da veder S. Domenico; il quale da Milano giugne a Bologna.

## CAP. XII. Sollecitudine del Santo per la regolare osservanza nel Convento di Bologna, ed altre sue azioni.

Circa il mese d'Agosto arrivò a Bologna S. Domenico, accompagnato da Guglielmo di Monferrato (probabilmente ancora dai prefati Milanesi Amizone, Guideto, e Ruggiero) e da Fr. Giovanni Converso (1). Erano usciti ad incontrarlo il B. Reginaldo e gli altri Religiosi di sua famiglia: i quali con singolar desiderio, allegrezza, pietà e riverenza l'accosero, e l'introdussero alla casa di S. Niccolò delle Vigne (2).

Il San-

(24) Ivi, pag. 511. Not. 2.

(25) Ivi, Not. 1. citandosi le *Vite de' Frati* P. 4. c. 7., Teodorico e Galvaneo.

(1) *Annal. Predic.* p. 514. n. XXIII. ve l'Annalista copiosamente dimostra

contro il Wadingo ed altri, che S. Domenico non si portò ad Assisi al famoso Capitolo delle Stuoie. Vedi anche pag. 541. n. XXXVI. Not. 4.

(2) Ivi, pag. 542.

Il Santo Padre consolossi grandemente nel Signore, in veder i progressi, fatti in Bologna dal suo Ordine, e la regular disciplina in questo luogo, per opera e diligenza del B. Reginaldo, egregiamente piantata e stabilita. Egli con paterni avvisi confermò gli animi de' suoi figli, ed infiammolli specialmente nell'amor, nella premura e nell'affiduo esercizio dell' Evangelica povertà (3).

A questo proposito, avendo egli saputo, che un tal Odorico Galiciano (4) con pubblico e solenne Atto, alla presenza del Vescovo, donati avea i suoi fondi ( che oltrepassavano il valor di lire cinquecento di Bolognini ) a Frati Predicatori, comandò, che quell' Atto si rescindesse; e dichiarò, esser sua volontà, che i figliuoli suoi parcamente viveessero di limosine, e che tante solamente ne raccogliessero, quante al vitto bastavano d' un sol giorno; che fossero contenti di vili panni, e di celle umili ed anguste; che nel Tempio stesso non avesse robe di seta; e i suoi paramenti fossero di tela di filo, detta allora *Bucaranno*, o d' altro somiglievole panno (5). Alle sue esortazioni gran forza aggiugnea l' illustre esempio di sua povertà e pazienza, veramente segnalata e singolare.

In questo tempo ancora il provido Padre, che presenti avea al pensiero i varj bisogni de' suoi Conventi, considerò, che l' opera di Reginaldo avrebbe in Parigi a suoi Frati non meno, che a Gittadini potuto far di molto bene; onde ne mosse parola collo stesso Reginaldo. Questi, compreso il genio del Santo Padre, non tardò a soddisfarlo: il che avvenne con sensibile dispiacere de' Frati di Bologna; i quali, com'erano amati dal medesimo, così essi pure lui amavano, e tenevano in conto di Padre, per le tante fatiche nella fondazione del Convento, e nell' educazione de' Religiosi da lui sostenute (6).

Portossi dunque Reginaldo a Parigi; e l'ardor del suo zelo e lo splendor del suo esempio eccitarono colà non ordinaria aspettazione di progressi felicissimi per la Cristiana pietà e per l'Ordine stesso de' Predicatori. Ma egli non sopravvisse, che pochi mesi; e circa il febbrajo del seguente anno 1220, andossene al Cielo: lasciando quaggiù della sua santità immortal memoria, celebrata ognor da Fedeli con varj segni di pubblica venerazione (7).

S. Domenico intanto, secondo l'usato suo stile, sovente a questo popolo predicava, e non trascurava d' ammonirne alcuni in priva-

H

to :

(3) Ivi.

(4) Ivi, nella Nota 1. citasi il Testimonio di F. Rodolfo nel Processo della Canoniz. di S. Domenico.

(5) Ivi, citando nella Nota 2. l'Append. de' Monum. col. 121. Not. 2.

(6) Ivi.

(7) Pag. 617. & seqq.; ov' è l'Elogio di questo servo di Dio, e citasi il B. Giordano in *Vita. S. Dominici*. n. 46. cap. 3.

to: inculcando a tutti la giustizia, la pietà e la mansuetudine, e confortandogli anche alla pratica de' consigli Evangelici. Le sue Prediche ed avvisi fruttarongli assai conversioni, e notabili acquisti al suo Ordine (8). Acquistò egli, tra gli altri, un Giacomo Ariboldi, ed un Robaldo (i quali poscia fondarono il Convento di Milano, predicaron contro l'Eresia de' Catari, convertendone molti, e furono chiari per bontà di vita e per prodigj); un Filippo Carisio Canonico di Vercelli, che fu per tre volte Provinciale di Lombardia; un Ventura Veronese, che divenne Prior di Bologna e Provinciale di Lombardia; uno Stefano Ruzzolo Piacentino, famoso Decretalista; un Gualla nobile Bergamasco, che fondò il Convento di Brescia, e di quella Città sostenne il Vescovado; un Pietro dalla Scala, che di Verona fu Vescovo; un Bonviso Piacentino, fondatore del Convento di sua Patria; un Corrado Teutonico; un Pinamonte Bergamasco, ed un Isnardo Vicentino, uomini tutti preclarissimi (9), i quali allora in Bologna davan opera agli studj.

Nè m'atterrò d'accennare la vocazione di Stefano Spagnuolo. Egli studiava Leggi in Bologna; e conciossiachè fosse già stato informato dell'eminente virtù di S. Domenico, quando poi seppe, che l'uom di Dio giunto era a Bologna, andossi a confessar da lui stesso. Il Santo, che conobbe l'indole buona del giovane, ed appresso sentissi ispirato ad aggregarlo al suo Ordine, una sera, in cui detto giovane stava in procinto di mettersi a cenar con alcuni Amici, mandollo in fretta per due Frati a chiamare; e giunto che fu a S. Niccolò, Domenico il vestì dell'abito de' Predicatori, dicendogli: Ti vuò dar armi, colle quali tu possa, finchè vivi, combatter col Diavolo valorosamente. Così divenne egli Religioso, e fece un'ottima riuscita. Fu Provinciale dopo il lodato Fra Ventura, e di poi Arcivescovo d'Oristagni in Sardegna (10).

Merita qui pure spezial menzione la B. Diana d'Andalò, nobilissima Donzella Bolognese, nella cui Vita abbiamo, che volle anch'essa confessarsi da S. Domenico, e consultarlo circa la sua vocazione Religiosa e circa il modo di recarla ad effetto; e si soggiugne, che il Santo Patriarca, dopo serio e maturo esame, approvò la vocazione, e giudicò saviamente, potersi ella bensì far i Voti Religiosi; ma non allora, per degni rispetti, mutar abito; ed egli stesso ricevette nelle mani sue i Voti di lei e di altre Signore Bolognesi: le quali da indi in poi pigliarono a direttori loro i Frati Predicatori, usando alla Chiesa de' medesimi con molta esemplarità (11).

Vesti.

(8) Pag. 542. n. XXXVII.

(9) Ivi, & pagg. seqq.

(10) Pag. 544. & seqq. Fu il settimo

Testimonio nel Processo della Canonizzazione di S. Domenico.

(11) Vedi i citati Atti della B. Dia-

Vestiti ch'ebbe il Santo i prefati Soggetti, e sufficientemente istituiti e confermati nelle osservanze dell'Ordine, mandò i detti Giacomo e Robaldo alla fondazion del Convento di Milano; a quella del Convento di Bergamo Gualla Pissomonte; ed a Firenze Fra Giovanni da Salerno con dodici Compagni. Finalmente, alle calde istanze di Berengario Vescovo di Barcellona, ch'era di passaggio per Bologna, mandò alcuni altri de' suoi Frati per fondar Convento in Barcellona (12).

Nel residuo del tempo, che il Santo in Bologna si trattenne, rinforzò mirabilmente gli animi dei figliuoli suoi, non solamente colle spesse esortazioni e colle fervide orazioni a Dio, ma infino co' prodigi. Trovandosi qualche fiata questi Religiosi poco men che sprovvisti affatto del vitto necessario, il pietoso Padre, con sue preci piene di fiducia, impetrò loro un soccorso miracoloso: che, o gli Angioli arrecarono pane e vino, o l'uno e l'altro per virtù del Signore moltiplicò (13). Liberò col mezzo stesso delle sue orazioni due Frati, divenuti energumeni, il primo, perchè senza licenza del Superiore avea mangiato carne; e l'altro, perchè avea bevuto senza tale licenza, e senza permettervi il segno della Croce (14).

Venuto il tempo proprio, volle Domenico partir verso Roma. Prese con se Guglielmo da Monferrato, Bonviso Piacentino, Paolo Veneto, e Frugenio Pennese; e si mise in cammino: non trascurata però la sua familiar compagnia, cioè la Penitenza. Che però, quantunque al suo solito appiè viaggiasse, ed allora patisse un molesto flusso di ventre; non mai tuttavia si dispensò dalle osservanze dell'Istituto, mai non gustò delle carni, nè d'ordinario mangiò, che solo pane, ed alcuna volta rape, o pomi (15).

Nel passare di Firenze, predicò a quel popolo, e convertì, tra gli altri, una donna dissoluta, nominata Bene (nome forse accorciato da *Benedetta*) abitante presso alle Case de' Frati Predicatori; ed essendo posseduta dal Demonio, egli collè sue preghiere ne la liberò. Vero è, che dopo un anno, tornando S. Domenico a ripassar per Firenze, e fatto consapevole, che colei, cessata la tribolazione del Demonio, erasi abbandonata alla pristina dissoluzione, egli non si fidò della nuova sua resipiscenza, e le disse: Orsù figliuola, pregherò Dio, che ti avvenga ciò, ch'è spedito a tua salute spirituale. Onde pochi giorni appresso rientrò in esso lei il Demonio; e l'affidua mole-

H 2

fia

na nel nostro Vol. 1. della 2. Classe.

(12) Pag. 345. & seqq. n. XXXIX. colle apposte annotazioni 3 4 5. e nella seg. pag. Nota 1 2 3. ed il n. XL. Not. 4.

(13) Pag. 347. Not. 1. ove cita Bonviso

Piacentino, quarto Testimonio nel detto Processo, Gerardo, Teodorico ed altri.

(14) Ivi, Not. 2. citando le Vite de' Frati, part. 2. cap. 22. &c.

(15) Ivi, n. XLI. Not. 3. 4.

Ria, ch'ella ne provò, le fu di penitenza e di freno, finchè visse (16). Poichè il Santo ebbe scorto, quanto era stato adoperato da suoi Frati in Firenze, s'incamminò a Viterbo, Città distante quarant'otto miglia da Roma; ove giunse prima dei 15. di Novembre. Ivi trovò il Pontefice Onorio III, da cui ottenne lunga udienza; e ragguagliollo distintamente delle cose tutte da se fatte e da suoi figliuoli, e del presente stato dell' Ordine. Ne sentì piacere il Pontefice, e palesollo eziandio nell'affettuosa prontezza di promoverne sempre più gli avanzamenti (17).

**CAP. XIII.** *Maneggi del Santo in Roma per la riforma delle Religiose; forti ostacoli, che v' incontra, e felice esito dell'affare. I Predicatori vanno ad abitare nel Convento di S. Sabina. Alcuni Prodigj del Santo. Dilatazione dell' Ordine nella Germania e nella Polonia.*

**T**Re Brevi ottenne Domenico dal Pontefice Onorio III. Il primo dei 15. di Novembre, diretto agli Arcivescovi, Vescovi, Abati e Rettori delle Chiese di Spagna, esortandoli tutti ad accogliere benignamente, ed ajutar e proteggere con ogni poter loro i Frati Predicatori, intesi a giovar a popoli ed a promover la pietà e la Religione, senza nè chieder, nè ricevere dalle fatiche e vigilie loro emolumento alcuno (1). Il secondo Breve degli 8. di Dicembre è indirizzato ai Vescovi ed ai Rettori delle Chiese di tutto il Mondo Cattolico: all'amor e fede de' quali premurosamente raccomanda i medesimi Predicatori. Col terzo Breve finalmente dei 17. dello stesso Dicembre, fa dono ad essi Frati delle abitazioni di S. Sisto di Roma (2).

Dopo l'impetrazione di tai Brevi, sul fine di detto Mese, Domenico a Roma si portò; e trovò i suoi Frati nelle Case di S. Sisto cresciuti di numero e di credito, per la santa vita che menavano e per le continue sollecitudini del bene de' Prossimi. Animolli sempre più alla perfezione; e diedesi tantosto a faticar anch' egli per la salute de' Romani, eccitandogli alla virtù coll' esempio, col consiglio, colla predicazione e co' segni (3).

Ven-

(16) Ivi, Not. 5.

(17) Pag. 546 n. XLII.

(1) Pag. 546. n. XLII. Not. 2. citante il Bollario Domenicano Tom. 1. pag. 8. *Const. IX.*

(2) Ivi, Not. 3. che cita il detto Bollario rispetto al 2. Breve *Const. X.* e nella Not. 4. in ordine al 3. Breve accennasi lo stesso Bollario, *Const. XI.*

(3) Pag. 554. n. 1. Not. 1.



Venne a sapere, che l'abitazione di S. Sisto era stata già cominciata dal Pontefice Innocenzo III, per congregarvi le Suore, che vagavano per Roma con maggior licenza, che allo stato Religioso non convenivasi. Il buon servo di Dio, conoscendo il gran bisogno di provveder a tal disordine, si fece coscienza di ritenere un luogo a sì profittevol opera destinato: onde subito pensò a dimetterlo; ed intraprese egli stesso l'arduo impegno di ridurvi le Suore in clausura. Ne parlò per tanto al Papa, e lo richiese d'alcuni uomini pratici e valorosi, che in tanta impresa l'ajutassero. Il Papa aderì all'istanza; e destinò tre Cardinali, cioè, Ugolino Vescovo Ostiense, Niccolò de' Romani Vescovo Tuscolano, e Stefano Ceccani (4).

Non così tosto fecesi noto il disegno di rinchiuder le Suore vaganti, che levossi un gran romor per Roma, dalle medesime Suore suscitato, le quali oltre modo corruciate e smaniose, ricorsero a parenti, a congiunti, agli amici, risolutissime, di non voler a nessun patto sacrificare la propria libertà, e per nessuna minaccia di gastigo, o di morte sottoporsi a giogo di clausura e di riformaione. E tanto crebbe il romore, che i tre mentovati Cardinali si ritirarono dall'impresa, giudicata d'impossibile riuscimento. Domenico intanto, principale promotor del disegno, rimase bersaglio delle beffe, de' rimproveri e delle villanie de' malcontenti; ed in fine giudicò ancor egli di dover soprassedere, e dando tempo al tempo, aspettar, che la burrasca si calmasse (5).

Or quando si avvide, esser già racchetato lo strepito, tornò egli intrepido a metter mano all'opera. E primieramente affacciò alle Suore di S. Maria in Trastevere, Monistero molto celebre per una miracolosa Immagine di nostra Donna (6), assai frequentata dal popolo; ed introdottosi con un pio ed efficace Sermone sopra gli uffizi e doveri delle Sacre Vergini, ed i gravi pericoli, ai quali senza clausura erano esposte, convinse e mosse quelle Suore in maniera, che tuttequante, a riserva d'una sola, mostraronsi pronte a far ciò, ch'egli avrebbe loro suggerito di fare; e con giuramento promisero di trasferirsi a S. Sisto: a condizione però, che seco avessero la prefata Immagine di Maria: la qual Immagine, ove mai ritornata fosse (come diceasi avvenuto in altro tempo) al pristino suo luogo; in tal caso intendevano di tornar ancor esse al pristino loro Monistero. Accettò Domenico la condizione; e dopo averle esortate a mantenersi costan-

(4) Ivi, Not. 2. & seqq. & pag. 355. n. II. Not. 1. citando Suor Cecilia e Teodorico.

(5) Ivi, Not. 2. colle medesime testimonianze.

(6) Ivi, n. III. Not. 3. &c. e nelle segg. pagg. Not. 1. e 2. & n. IV. per tor. diffusamente parlasi della detta sacra Immagine di Maria Verg. e del Monistero Trasteverino.

costanti, a non uscir di Chioſtro e a non viſitar i Parenti, ſi partì (7).

Sparſaſi la voce della ſubita riſoluzione delle Suore Traſteverine, coſſero i Parenti di quelle al Moniſtero, biaſimandole affai d' incoſtanza, e d' imprudenza, e della loro, quanto precipitoſa, altrettanto pernizioſa deliberazione; e tanto mal ne diſſero, e miſero nel cuor loro tanto ſpavento, che le meſchine ſi cangiarono di ſentimento, e ſtabilirono fermamente di volerſi rimanere dove ſtavano (8).

Spiaque oltre modo tal coſa a S. Domenico: ma colla ſolita ſaviezza e pazienza aſpettò, che intiepidiſſe il bollor della procella, e poi tornò al Moniſtero. Fece a quelle Suore un Sermon coſì vivo e con tanta aſſiſtenza di Dio ( l' ajuto del quale aveva egli implorato nelle ſue orazioni e nella ſanta Meſſa ), che le rimſe toſto nell' ottimo e ciecamente abbandonato primiero proponimento: talchè tutte di nuovo giurarono di volerſi pienamente ſottomettere alle diſpoſizioni del Pontefice e di Domenico. Allora il ſant' uomo confortolle quanto mai potè a tenerſi ſalde, ed aſſegnò diſcreti e fidati uomini alla cura del Moniſtero: ordinando alle Suore di non aſcoltar Secolari, ſe non ſe alla preſenza di que' Sopranti. Quindi, fattoſi dar le chiavi del Moniſtero: ſi partì e toſto andò per dar conto del ſucceſſo ai Cardinali Deputati ed al medefimo Pontefice: i quali tutti ne furono ſoddiſfatti e lieti grandemente (9).

Venne frattanto dal Papa ai Frati Predicatori, che laſciar dovevano S. Siſto, aſſegnata, e poſcia donata la Chieſa di S.<sup>a</sup> Sabina Martire (10) colle Caſe contigue; e per la traſlazione delle Suore ſiſato fu il giorno primo di Quareſima. Vero è, che quattro giorni avanti ebbero eſſe ſacoltà di portarſi a vedere il luogo di S. Siſto: ove ad un tempo convennero con Domenico i tre Cardinali deputati, e ricevettero la formal rinunzia, che la Badeſſa ivi fece dell' uſſizio ſuo di Superiora (11). Ed è da notar un caſo veramente mirabile, in tal contingenza avvenuto, nel mentre che i detti Cardinali ſtavanſi a colloquio colle Suore; eſſendo piaciuto alla bontà Divina di glorificar S. Domenico, e confermar ad un ora quelle Vergini nel ſanto loro proponimento di ſoggettarſi a lui, come a Padre (12).

Giun-

(7) Pag. 557. & ſeqq. n. V. Not. 1. col teſtimonio di Suor Cecilia e di Teodorico.

(8) Pag. 558. n. VI. (9) Ivi.

(10) Pag. 567. n. XV. Not. 2. citaſi il Bollario Domenic. T. 1. p. 15. Conſtit. 39.

(11) Pag. 559. n. VII. Not. 1. citando Suor Cecilia e Teodorico. Vedi anche pag. 562. & ſeqq. n. XIII. &

ſeqq. ove l' Annaliſta tratta dell' anno, in cui le dette Monache traſſerite furono a S. Siſto.

(12) Pag. 559. & ſeqq. n. VII. Not. 2. colla teſtimonianza di Suor Artemia, che fu preſente; e nella p. 560. Not. 1. aggiugnſi il teſtimonio di Suor Cecilia, d' Umberto, di Roderico, del B. Giordano, di Coſtantino Orvieto, di Bartolommeo Trentino e d' altri.

Giunse dunque in tal tempo un infausto nunzio al Convento, che narrò, caduto di cavallo e morto sul colpo il nobil giovane Napoleone, figliuolo d'una sorella del Cardinale Stefano Ceccani. Restò il Cardinale dall'acerbo annunzio in tal guisa colpito, che tramortì. Accorsero gli astanti per ajutarlo, e S. Domenico tra gli altri cominciò ad aspergerlo d'acqua benedetta, per farlo rinvenire. Allora Fra Tancredo, uno degli astanti, investito di santo zelo, accostatosi a Domenico: Padre, gli disse, che state a fare? dov'è la vostra fede, la vostra pietà, la virtù vostra: Questa è bella occasione di pregar Dio, che richiami in vita il morto giovane: cosa, che tornar anche può a molto bene dell'Ordin nostro. Orsù, rispose il Santo, fate, che il morto giovane sia portato qua in una camera. Ciò detto, andò a pararsi degli abiti Sacerdotali, per dir Messa. Nell'atto di elevar la sacra Ostia, egli fu veduto da terra elevato all'altezza d'un cubito, e lagrimante. Finita la Messa, passò nella camera, ove intanto il morto giovane era stato trasportato. Lo seguirono i Cardinali con tutti gli altri, che allora s'abbatterono in quel luogo. Cominciò il Santo a racconciar colle proprie mani le infrante ossa del defunto: il che replicò due e tre volte: non comprendendo gli astanti, ove parar dovesse cotal azione. Finalmente fermatosi il Santo dalla testa del morto, e seguendo ad orare, eccolo ad un tratto sollevarsi in aria e gridar con gran voce: Napoleone, ti comando nel nome di Gesù Cristo, che risorga. Detto fatto: Napoleone, già di quattr'ore morto, s'alzò, e volgendo lo sguardo a Domenico, addomandogli cibo da ristorarsi. In breve: tornò egli sano e salvo a casa sua in compagnia del Zio Cardinale; e questo fu il terzo morto, risuscitato in Roma da San Domenico nel Convento di S. Sisto.

Dopo il quarto giorno ( che fu il quindicesimo di febbrajo ed il primo di Quaresima ) le Suore di S. Maria di Trastevere con alcune altre o secolari, o pur d'altro Monistero, se ne passarono, in numero di quarantaquattro, al Convento di S. Sisto. Avea tra esse una donzella d'anni circa diciassette, per nome Cecilia, comunemente creduta Romana della famiglia nobilissima de' Cesarini ( colei che in processo di tempo mandata fu (13) a governar il Monistero di S. Agnese di Bologna ); la quale giunta a S. Sisto, nel vestibulo del Convento prostròssi a piè di S. Domenico, e prima di tutte ricevete l'abito Domenicano, giurando d'osservar quelle Regole, che il Santo Padre avrebbe date. A esempio di lei, fecero il simile tutte l'altre, cominciando da quella, che rinunziato avea il grado di Ba-

dessa

(13) Pag. 560. n. VIII. Not. 3. col  
testimonio della stessa Cecilia e di Teo-  
dorico. Veggasi quanto di lei abbiamo

detto negli Atti della B. Diana d'An-  
dalò.

deffa, e tutte alla perfine spontaneamente si chiusero in Monistero. Nel giorno medesimo, o di certo pochi giorni appresso, v'entrarono altre Suore di S. Sabina in numero di ventuna; e successivamente altre molte se ne aggiunsero: di modo che, vivente anche il Santo, oltrepassavano le cento (14).

Racchiuse che furono coteste Suore in Monistero, si pensò a compier la promessa, di trasferir alla Chiesa loro la miracolosa Immagine di Maria Santissima di Trastevere, il che fatto fu nella notte seguente con una divota Processione a piè nudi: alla quale intervenne assai popolo, ed il medesimo Cardinale Ceccani (15). Il Santo Padre diede poi sesto al Monistero, assegnandovi a Presidente e Direttore Fra Odone con due Religiosi Sacerdoti, per celebrarvi ogni dì la Messa, e con un Frate Converso, per accudirvi agli affaritemporali. Di più fece venirvi dal Monistero di Prulliano certa Suor Bianca, la quale, in grado di Priora, reggesse il Monistero e le Suore ne istruisse. Giunse in fatti costei con sette altre Suore sue compagne: quattro però delle quali se ne tornarono fra non molto a Prulliano, e le tre altre si fermarono in S. Sisto (16).

Mentre S. Domenico applicavasi all'ottima educazione delle Suore di S. Sisto, il Pontefice Onorio si prese cura di provvederle di rendite e di fondi pel sostentamento loro a sufficienza. Nè lasciò al tempo stesso di pensar a Frati Predicatori: ai quali perciò avea egli assegnata, com'è detto, la Chiesa e l'anneffa abitazione di S. Sabina, e meditava di meglio ancor accomodarli, siccome fece l'anno 1222: nel qual anno spedì, coll'assenso de' Cardinali, il grazioso Breve di donazion perpetua di detta Chiesa ed abitazione; ordinando parimente, che poichè a Frati Predicatori divietato era di sostenerli con proprie rendite, si concedessero il contiguo edificio del Battistero e i vicini Orti e fondi di ragion della Chiesa di S. Sabina a due Preti, i quali in grado di Parrochi la Chiesa e suoi beni amministressero (17).

Così stabilite le cose, perleverò Domenico nelle sue provvide e paterne sollecitudini a vantaggio ed aumento de' luoghi da se fondati. Visitava ogni dì verso sera le Monache di S. Sisto, confortandole con vive esortazioni alla perfezion del loro stato ed a superar le tentazio-

(14) Nel cit. n. VIII. pag. 361. Not. 1. citando Galvaneo Fiamma ed altri.

(15) Pag. 361. n. IX. Not. 5. citandosi Suor Cecilia e Teodorico. Dice l'Annalista, che le Monache perseverarono in quel Monistero fino all'anno 1575. nel qual tempo godendo ivi poca sanità ottennero dal nostro Gre-

gorio XIII. facoltà di trasferirsi colla santa Immagine di Maria nel Monistero detto di *Magnanapoli*.

(16) Pag. 362. n. X.

(17) Quanto alle Suore vedi ivi n. XI. & seqq. e quanto ai FF. Predic. vedi p. 367. n. XV. Parlasti poi dell'origine della Chiesa di S. Sabina ne segg. Nn. XVI. XVII. XVIII.

tazioni, colle quali dal comun nemico venivano infestate, specialmente di non dar orecchio alle parole di Domenico. Gran vigore aggiungevano a suoi conforti le sue continue orazioni ed i frequenti segni, che Iddio Signore per di lui mezzo operava (18).

Fra segni e prodigj, che potrei io qui ricordare, ma cui riferbo ad altro luogo, n'accennerò due soli. Il primo sarà la liberazion di un offessa, la qual impediva co'suoi strepiti e gridori il Santo Padre, che nel Tempio di S. Sisto a numeroso popolo predicava. Comandò egli più volte al Demonio di chetarsi; ma colui, protervo, durava, tuttavia a molestar la donna, ad atterrir il popolo, a villaneggiar il sant'uomo. Or questi alla per fine ricorse all'orazione; e poi col segno della Croce comandò al Demonio (anzi ai sette Demonj, che tanti si dichiararono di posseder quella misera) a partirsi da lei. Allora i maligni si partirono; ma ben mostrarono, che di mala voglia e per forza il facevano, agli strani e furiosi contorcimenti prodotti nella donna, e al vomito di sangue, e al deliquio mortale, in cui la lasciarono (19). L'altro prodigio fu, che il sant'uomo, in segno di giubbilo per certo lieto avvenimento, comandò a Suor Nebia di arrecar alle Suore un bicchiero di vino, (di cui egli e i suoi compagni avean bevuto, senza che si fosse punto diminuito), e di berne tutte a piacer loro; e quel bicchier solo bastò a dissetarle tutte in numero di cento e quattro (20).

Ora tornando al miracolo del resuscitato Napoleone: fra que', che per sorte ne furono testimoni, si annovera Ivone eletto Vescovo di Cracovia in Polonia, venuto a Roma, per ottener dal Papa la confermazione del suo Vescovado. Questi adunque sorpreso dalla virtù di Domenico, e venuto in cognizion dell'Ordine da esso lui istituito, invogliossi grandemente d'aver in Cracovia un tal Ordine, e fece istanza a Domenico, mostrandogli il bisogno, che n'aveano que' paesi per la conversion de' Pagani, degli Eretici e de' malvagi. Rispose il Santo, ch'ei sarebbe prontissimo a compiacernelo, se avesse Religiosi esperti nell'idioma e costumi di Polonia; trovasse egli giovani di que' paesi, e disposti all'Ordine, che in breve sarebbero istruiti e rimessi in Polonia. Ivone gli ebbe presto trovati nella sua medesima famiglia; ed offerse Giacinto e Ceslao suoi parenti, Canonici di Cracovia, ed Enrico ed Ermanno, Soggetti tutti di virtù singolare (21). Cotesti per tanto, avendo preso l'abito Religioso da S. Do-

I

meni-

(18) Pag. 573. n. XIX.

(19) Pag. 574. n. cit.

(20) Pag. 575. n. XX. citando Suor Cecilia ed altri.

(21) Pag. 578. & seqq. n. XXIV.

Intorno a Giacinto vedi il n. XXV. e intorno a Ceslao il seg. n. XXVI. Di Enrico ed Ermanno parla il seg. n. XXVII.

menico, e stati alquanto tempo sotto la sua disciplina 'con un fervor e profitto straordinario, furono poscia rimandati in Polonia (22). Si dice, ch'eglino stessi accompagnassero S. Domenico a Bologna al primo Capitolo Generale dell'Ordine (23); ma certo è, che nel viaggio di Germania, essendosi posti a predicar in Friefac nella Carintia, ebber colà sì felice incontro, che venne lor fatto di trovare chi fondò loro un Convento, e chi ne abbracciò l'Istituto. E questa fu la prima origine in Germania dei Frati Predicatori: di che n'è data distinta gloria al detto Giacinto, ascritto poscia dalla Chiesa al catalogo de' Santi (24).

**CAP. XIV. Primo Capitolo Generale dell'Ordine, e suoi Decreti. Altri viaggi del Santo, e prodigj operati.**

**A**ppressavasi il tempo, che il Santo Patriarca celebrar doveva in Bologna il primo Capitolo dell'Ordine, intimato pel giorno 16. di Maggio del 1220; laonde circa il mese di Marzo mosse di Roma, per incamminarsi alla volta di questa nostra Città. Nel viaggio si fermò a Viterbo, sì perchè ragion volea, ch'egli si abbozzasse col Romano Pontefice, che quivi allor dimorava, e dessegli conto delle cose recentemente operate e de' nuovi progressi del suo Ordine, e sì perchè un importuna malattia, contratta per le fatiche del cammino, obbligollo a fermarvisi alquanti giorni (1).

Diede il Pontefice chiari segni del singolar suo aggradimento con varie Lettere, spedite a favor dell'Ordine Domenicano (2). Colla prima dei 20 di Marzo significava ai cittadini di Madrid, essergli stato gratissimo il cortese trattamento da essi usato verso i Frati Predicatori, ed efficacemente esortavagli a mantenersi costanti in così buone disposizioni. Non dissimile fu la Lettera, scritta a que' di Segovia: ed aveane anche scritta un'altra del tenore stesso sotto il dì 26. di febbrajo al Superior ed a Padri del Convento di S. Maria delle Vigne in Parigi. In altra Lettera pure, qual è in data de' 6. di Maggio (3), confortò l'Arcivescovo di Tarragona a voler con ogni studio

(22) Pag. 581. nel cit. n. XXVII.

(23) Ivi nella Nota 3. cità Echard T. 1. pag. 20. a cui l'Annalista aderisce.

(24) Pag. 584. & seq. n. XXXI. S. Giacinto morì nel 1257. ai 15. d'Agosto. Fu canonizzato da Clemente VII. ai 17. d'Aprile del 1594. ordinando, che la sua festa si celebrasse nella Cattolica Chiesa a 16. d'Agosto. Molti

hanno parlato di lui, e descrittane la Vita. Vedi le Note del Baronio al Martirologio Romano sotto il dì 16. Agosto.

(1) *Annal. Pradie* pag. 585. n. XXXII. & seqq.

(2) Ivi nel cit. n. XXXII. accennando nelle Note 1. 2. 3. il Bollario Domenic. *Constit.* 12. 13. 35.

(3) Ivi, Not. 4. *Bollar. Constit.* 15.

studio i Frati Predicatori proteggere; e per questi mostrò somma stima e premura. Spedì poi un Breve dei 12. di Maggio, concedendo a cinque Monaci di varj Monisterj ( tra quali annoveravasi in primo luogo Roberto Monaco di S. Vittore (4), nel Contado di Bologna ) di poter seguire Domenico alla predication del Vangelo, e di regolarsi col consiglio e volontà di lui: ritenendo però le consuetudini e l'abitò dell' Istituto loro. Si crede assai verisimile, che S. Domenico in Viterbo santificasse la sua dimora co' soliti esercizi di predicare, di spiegar la Scrittura e di macerar il proprio corpo (5). Nel suo male non usò cibi delicati, ma soli pomi e radici (6).

Com' ei si vide in libertà di partire, imprese tosto il cammino verso Siena. Corre voce, aver egli quivi predittato e lasciati due compagni, per istituirvi un Convento, e ch'essi ottennero la Chiesa di S. Maria Maddalena fuor della Porta di S. Maurizio coll' annesso Spedale, di ragion di Casa Piccolomini; ma che sette anni dopo lasciarono quel luogo e n'ottennero un altro in Città dalla famiglia Fortebracci: ov'ereffero un Convento ed una Chiesa e vi moltiplicarono i Religiosi (7).

Da Siena passò il Santo a Firenze; e nella piccola dimora, che vi fece, tornò di bel nuovo, com'è stato altrove accennato (8), a dar qualche segnale della sovrana virtù da Dio conferitagli, di operar maraviglie. Quindi se ne venne a Bologna, ove detto abbiamo, che era pel giorno 16. di Maggio intimato il Capitolo.

Dolcissima fu, all'arrivo suo, la spiritual consolazione, che scambievolmente provarono, quindi il Santo Padre nel veder la moltitudine de' suoi Figli ragunati insieme, e quindi i Figli stessi nel riveder la faccia del Padre loro e nell'ascoltarne i paterni ammonimenti. Eravi tra gli altri il B. Giordano di Sassonia, il quale tre mesi fa con altri due valorosissimi compagni Tedeschi, Enrico e Leone, da lui guadagnati all'Ordine, vestite avea le divise Religiose: del qual uomo giustamente abbiain fatta altrove distinta ricordanza, essendo appunto egli stato un personaggio distinto e molto rinomato per la

I 2

nobil-

(4) Circa il Breve ivi Not. 3. è citato il Bollar. *Constr.* 16. Del Monistero di S. Vittore unito a S. Giovanni in Monte abbiamo altre volte ragionato. Qui solo notiamo, che i Religiosi di quello stati sempre Canonici Regolari sono possi nel numero de' Monaci. Ciò tuttavolta non dee far maraviglia. Vedi il Cap. XL. della *Mem. Stor. di S. Maria di Reno, e di*

*S. Salvat. di Bol.* del P. Abb. Trombelli.

(5) Pag. 586. n. XXXIII.

(6) Ivi, citandosi nella Nota 1. Guglielmo di Monferrato ed il Processo della Canoniz.

(7) Ivi n. XXXIV. Not. 2. citando il Diario del Gigli sotto li 13. Agosto

(8) Vedi addietro del cap. 12. la Nota 16.

nobiltà, per la dottrina, per la santità, e per altri suoi pregi singolarissimi (9).

Nel giorno adunque prescritto, congregati i Padri a Capitolo, ed invocata l'assistenza del Signore; il Santo Patriarca, dopo un preambolo, degno di lui e di quella venerabile assemblea, significò, qual fosse l'affare, che trattar si dovea: l'affare cioè importantissimo e massimo, di finalmente formar e stabilire i particolari Statuti dell'Ordine, da osservarsi in avvenire inviolabilmente da tutti. E perciocchè al Santo Padre principalmente premea, che l'Ordine suo fondato fosse nell'Appostolica povertà; intorno a tale povertà alcuni punti propose: i quali vennero da tutti unanimamente approvati ed accettati. Questi per tanto, secondochè si raccoglie da Scrittori antichi, furono i Decreti del Capitolo (10) =

*Che i Frati Predicatori non avesser fondi, nè poderi; e che quanto possedevano al presente di poderi e fondi, o si rinunziasse a loro donatori, o si desse alle Suore dell'Ordine, o veramente alle Monache Cisterciensi. Che i Religiosi ne' viaggi non portassero danaro, e non usassero cavalcatura; ma viaggiassero a piedi; e negli abiti loro vanità non apparisse. Che i Conventi loro e le medesime Chiese fossero umili, senza preziose suppellettili, senza candellieri, nè vasi, nè statue d'oro, o d'argento, eccetto i calici d'argento per le Messe. Era stato proposto dal Santo, che i soli Conversi amministrassero le cose familiari, non già i Cherici, per non essere distratti dalla santa Predicazione; ma essendogli stati rappresentati gli usi d'altre Comunità, e gli assurdi, che da sì fatto decreto nascer potevano, si conchiuse, che quando tal cura fosse data a Cherici, questi poi nessun altro impegno non avessero. Appresso vennesi ai Digiuni ed alla qualità de' cibi; e fu decretato, che tutti (eccettuati gl' infermi, e coloro, i quali a cagion di debolezza dispensati fossero da Superiori) non usassero cibi da grasso; e che dai 14. di Settembre, Festa dell' Esaltazion della Croce, sino a Pasqua, dalle Domeniche in fuori, non si cenasse. Esortaronsi tutti al disprezzo degli onori e delle dignità, e dell' altre cose terrene, ed alla seria riflessione, che ascritti erano a tal Ordine, il cui principale scopo era, di procurar la salute dell' anime e di conservar e propagar la Religione (11).*

Si pensò altresì a crear Definitori, e diedene occasione S. Domenico. Imperocchè, sentendo egli bassamente di se stesso, e riputandosi insufficiente a regger l'Ordine suo; ed aggiugnendosi, che i digiuni, le vigilie, i viaggi e le continue macerazioni aveanlo grandemente debi-

(9) Pag. 588. n. XXXVII.

(10) Ivi & n. seq.

(11) Ivi n. XXXVIII. citando Autori contemporanei.



debitato, pregò i Padri del Capitolo ad esentarlo dal carico di Capo e Superiore, e in luogo suo ad eleggere un altro più idoneo di lui. Protestò, che quanto avea operato fino a quel giorno, riconoscevalo tutto dall'altrui prudenza, consiglio ed ajuto; trovarsi egli notabilmente indebolito di forze, e ravvisarsi vicino al fine suo; avesser pietà di lui, nè permettenessero, ch'egli fosse oppresso da tanto peso: gli concedessero per tanto di poter terminar li suoi di quietamente in istato di semplice Religioso. Grandissima commozion d'animi produssero così fatte rimostanze, e destaron lagrime, gemiti e sospiri in tutti que' Padri; i quali, memori de' viaggi, delle fatiche, de' prodigi, della virtù e della sapienza, onde il gran Santo avea stabilito e sì ampiamente difeso l'Ordine, senza pena grandissima udir non poteano, che ora voless'egli sottrarsi al governo. Quindi diedersi tutti a pregarlo, a scongiurarlo, ad implorar la sua fede e la sua pietà, perchè non facesse loro questo torto e questo dispiacere; e che, quanto ad essi, altro Capo non volevano, che lui stesso.

Vinto il buon Santo dalla forza delle suppliche, e delle lagrime e del risoluto volere de' suoi figliuoli, si sottopose pur di nuovo all'incarico ( statogli da prima addossato dal Pontefice Onorio ), a condizione però, che da ciascuna Provincia si eleggesse un uomo per sapienza, e consiglio e per gravità di costumi eminente, il quale avesse facoltà di conoscer le cause di conseguenza; nel che gli fu data soddisfazione.

Fecefi adunque l'elezione d'alcuni Padri, che si appellarono *Definitori del Capitolo Generale* ( uno di questi fu il B. Giordano ); a ciascun de' quali assegnarono un Compagno, che in ogni occorrenza sovvenir potesse alla mancanza di lui negli annui Comizj delle Provincie. Costesti Definitori durar doveano anni due; imperocchè stabilito fu, che nel primo e secondo anno si celebrassero i Comizj dai Definitori e nel terzo dai Prefetti delle Provincie: onde nacquero i nomi di Comizj, o Capitoli dei Definitori, e dei Provinciali. Si decretò, che il Maestro Generale dell'Ordine presedesse a tutti i Comizj; ma non per tanto, in difetto suo, non lasciassero i Definitori di far l'uffizio loro. Si formarono leggi sopra i Definitori, e sopra il modo di governar l'Ordine e di crear gli Uffiziali &c. Decretoffi pure, che i Comizj dell'Ordine soliti a farsi in ciascun anno a Pentecoste, si celebrassero una volta a Bologna, e l'altra a Parigi. Vero è, che, come dicono gli Annalisti, *per la celebrità del Convento di Bologna e pel gran numero de' Frati, che l'abitavano, furono di nuovo i Comizj per l'anno seguente intimati a Bologna.* Destinarono finalmente diversi Frati a varie Città d'Italia, per

per ministrarvi la parola di Dio, e per fondarvi de' Conventi (12).

Stabilite così, di comun consenso, le cose, che si giudicarono al buon governo dell'Ordine necessarie ed opportune, furono congedati i Padri del Capitolo; e lo stesso S. Domenico si partì di Bologna, per andar in altre Città a predicare, e al tempo stesso visitar i Conventi dell'Ordine. Il viaggio è certissimo; ma non così certo il novero de' luoghi, ov'egli passò, o si fermò. Le Città presochè tutte dell'Emilia e dell'Insubria prendonsi gloria d'avergli dato cortese ospizio. I Bergamaschi affermano, d'aver alloggiato nel medesimo tempo S. Domenico e S. Francesco, questi nella casa di S. Giovambattista, e quegli nella casa del Protomartire S. Stefano. I Bresciani contano, d'averlo accolto nel Monistero de' SS. Faustino e Giovita, ed ivi già lungamente essersi conservato un Ginepro, piantato dal Santo, e sussistente ancora al tempo dello Storico Malvezzi. Vantono i Veronesi, d'averlo ricevuto e fornito di luogo e di casa per fondar un Convento; nè manca eziandio chi lo fa pervenuto a S. Severino nella Marca d'Ancona. I Cremonesi narrano, essersi nella Città loro trovati in un tempo S. Francesco e S. Domenico; e che alcuni Frati Minori soprastanti alla fabbrica del lor novello Convento, avendo l'acqua del pozzo torbida ed insalubre, pregarono i detti due Santi a benedirlo; e che S. Domenico, avendone fatto trar un secchio, costretto fu, dopo una lunga contesa di scambievolmente umiltà con S. Francesco, a benedirlo egli stesso: la qual acqua, versata nel pozzo, sanò l'altra perfettamente, e lasciòle poi sempre virtù di sanar anche i corpi di qualche male infetti. I Comaschi parimente, e, per dir breve, i popoli tutti dell'Emilia e Gallia Cispadana hanno tradizioni e si recano a gloria, che il Santo Patriarca abbia le Terre loro colla sua presenza ed Evangelica predicazion santificate (13).

Che che sia di queste tradizioni, egli è fuor di dubbio, che il Santo si portò a Milano circa gli undici di Giugno. Festa di S. Barnaba, ove trovò non che stabiliti, ma in altissimo credito i suoi Religiosi. Egli predicò al popolo e disputò cogli Eretici Catari e Patareni. Essendo quivi stato da malattia compreso, diè rari segni di pazienza e di fermezza d'animo. Nello stesso bollor della febbre raccoglievasi tranquillamente in orazion e contemplazione, com'era solito da sano; e declinata la febbre, ragionava di cose divine e ricreavasi colla sacra lezione (14). Fu anche a certo Monistero della Colomba nel Parmigiano, ove consolidò alcuni Monaci assai disturbati.

(12) Pag. 590. & seqq. n. XXXIX.  
& seqq.

(13) Pag. 592. & seqq. n. XLI.

(14) Pag. 595. n. XLII. citando Galvaneo Fiamma e Bonifacio Piacentino.

bati. Modena pure lo mirò, l'albergò e l'udì predicare: nella qual occasione un Canonico Francese grandemente ammirò la singolar eloquenza del Sant'uomo nel muovere, accendere ed ammolir i cuori degli uditori; ed avendogli conferita la propria tribolazione per le affidue battaglie del senso, riportò dal Santo promessa caritatevole d'orazioni ed in fine la stessa liberazione (15).

**CAP. XV.** *Il Santo ammette all'Ordine Corrado Teutonico; circostanze mirabili della di lui vocazione. Conosce gli occulti de' cuori. Suo imperio sopra i Demonj, ed altre opere prodigiose.*

**T**ORNÒ S. Domenico, intorno verisimilmente alla metà d'Agosto, a Bologna: dove si trattenne da tre mesi, faticando indefessamente per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, accompagnato sempre dall'occhio e dal braccio dell'Altissimo (1). Tra l'altre sue azioni e tra gli altri avvenimenti, occorsi in Bologna, memoria è rimasta de' seguenti.

Essendo qua di transito D. Giovanni, Monaco Cisterciense, Superior del Monistero di Casamare ( che fu poscia Vescovo d'Alatri ), mentre andava Legato di Papa Onorio in Germania (2); e nel dì 14. d'Agosto trattenendosi con S. Domenico in discorsi di cose divine nel Convento di S. Niccolò delle Vigne, il Santo Padre, per la molta familiarità, che passava tra lui e il detto Giovanni, non si guardò di comunicargli in segreto un effetto, da se più volte sperimentato, della bontà singolare del Signore; cioè, non avergli mai grazia alcuna domandata, che non l'avesse impetrata. Se così è, disse il Monaco, domandate al Signore la grazia, ch'entri nell'Ordine vostro il celebre Maestro Corrado Teutonico (3), assai bramato da figli vostri. Rispose il Santo, esser la cosa ardua molto e intornata da varie difficoltà; tuttavia, s'egli era pronto a vegliare con lui la seguente notte in orazione, confidarsi anche d'ottenerne la grazia. Il buon Monaco accettò la condizione; e fece vegliò quella notte in orazione. Or quando cominciò a farsi giorno, essendo tornati i Frati in Coro per l'Ora di Prima, nel cantarsi l'Inno, *Jam lucis orto fidere &c.*, ecco d'improvviso sopraggiugner Corrado, prostrarsi a piè di Domenico, ed umilmente supplicarlo d'esser ricevuto nell'Or-

(15) Ivi, & pag. seq. n. XLIII. ove cita Umberto, Costantino e Taegio.

(1) *Annal. Præd.* p. 596. n. XLIV. ove confermasi il parer dell'Elciardo contro i Bollandisti.

(2) Ivi, citando Umberto, Roderi-

co, Teodorico e Taegio. Vedi anche la d. p. 597. e le Note ivi apposte.

(3) Costesso Corrado fu il primo Priore Provinciale in Germania dell'ampia Provincia Teutonica. Vedi ne' citati *Annal.* la pag. 643. n. XII.

Ordine: cosa stupenda, e che ricolmò i Religiosi d'ineffabile consolazion ed allegrezza (4).

Lo stesso Monaco Giovanni, ragionando un dì con S. Domenico, mostrossi persuaso di dover a lui premorire. Domenico però francamente, e senza minima esitazione il negò: rassicurandolo del contrario. E così fu; perchè il Monaco sopravvisse anni venti al Santo, e diè poi con sua Lettera delle narrate cose fedel ragguaglio a Fr. Giovanni Colonna, Prior della Provincia Romana (5).

Mentre il Santo dimorò in Bologna, quasi ogni dì predicava nella Chiesa sua di S. Niccolò, ed in altre Chiese eziandio, dove qualche festa celebravasi; ma d'ordinario nelle Piazze, a cagione della gran calca del popolo, il qual concorreva ad ascoltarlo. Or conciossiachè si adunassero molti a levarlo di Convento e lo seguissero dove andava a predicare; avvenne, che un giorno in detta comitiva si ritrovassero due giovani scolari; un de' quali, accostatosi al Santo, il pregò istantemente di raccomandarlo a Dio, che gli donasse perdono de' peccati, sacramentalmente confessati. Di presente il compiacque Domenico; e postosi ginocchioni avanti ad un Altare, fece orazione; e poi tornando al giovane, disse, che stesse di buon animo e amasse Dio. L'altro giovane, ciò udito, replicò una simile inchiesta al Sant'uomo; e questi tantosto fece anche per lui quanto fatto avea per lo primo; ma in ritornando al giovane, assai diversamente gli rispose: Vedi, gli disse, di non burlarti di Dio, il quale non può ingannarsi, nè può essere ingannato, e scuopri di buona fede al Sacerdote i peccati tuoi. Per vergogna hai taciuto un peccato, commesso la scorsa notte; e fattosi all' orecchio di lui, glie lo disse in segreto. Il giovane confermò esser vero, si riconobbe, e mutò vita (6).

Occorse un dì, che incontrandosi S. Domenico in certo suo Religioso, il quale tornava a Bologna; e conosciuto avendo per lume superno, che quegli avea danari addosso, gli comandò di posta, che gittasse via i danari; e seguì a riprenderlo agramente (7).

Un altro giorno il nemico d'ogni bene, assunta umana figura, fece mostra di volerli confessare nella Chiesa di S. Niccolò; e postosi appiè d'un Confessore, cominciò a narrare tali e tante iniquità, e a dipignere tali e tante oscenità, che rigettato fu da quel Padre. Egli si portò ad un altro, e poi ad un altro, fino al quinto Confessore; e tutti questi similmente inorriditi e tribolati, il rifiutarono. Ond'egli, in vista corrucciato, abbandonossi pubblicamente alle doglian-

(4) Vedi ivi, e la p. 596. & seqq. n. XLIV.

(5) Pag. 597. n. cit.

(6) Ivi, & pag. seq. n. XLV. Not.

4. citando Calo, Taegio &c.

(7) Pag. 598. n. cit. Not. 2. col testimonio di Gerardo e di Taegio.

doglianze ed a rimproveri, perchè que' medesimi, i quali esortavano la gente a confessarsi, rigettassero i penitenti contriti, quando spontaneamente si presentavano, e non volessero udirli e confessarli. Il Sagrestano, che ciò intese, addomandò i Confessori della cagion del rifiuto; e non avendo riportata risposta alcuna, ricorse a S. Domenico (il quale stavasi occupato in leggere, ed orare querelandosi seco del torto, che i Padri facevano a 'certo incognito penitente, e dello scandalo e dispiacere, che potea nascer nel popolo. Il Santo però, conoscendo in ispirito la diabolica insidia, si trasse subito in Chiesa, sgridò il Demonio e lo costrinse a disparire (8).

In proposito del potere, che il Santo avea sopra il Demonio, è da soggiugnere, come intorno a questo tempo, mentrechè esso Santo tratteneasi in Bologna, permise Dio, che per lievi colpe fossero alcuni Frati vessati dal maligno. Uno de' Conversi, che serviva agl' infermi, osò mangiar carni avanzate a medesimi. Il Demonio entrò in esso lui, e visibilmenre l'agitava e affliggeva. I Religiosi atterriti se ne corsero al Santo Padre. Questi sgridò il Demonio, e liberò il Converso (9). Un altro Converso, mentre dormivan tutti, assalito ed invasato dal Demonio, cominciò a metter urli e strida nel Dormitorio. Riscossi i Frati dal sonno, ne portarono avviso al Santo. Egli ordinò, che fosse quel misero condotto in Chiesa. Quivi il Santo comandò al Demonio, che si rimanesse dalle sue molestie. Rispose il Demonio, esser giusta la molestia, perchè il Converso, contro l'ordine di lui, avea bevuto fuor di Convento. Intanto, al suono della campana, che chiama al Mattutino, essendovenuti i Frati in Chiesa, ed il Santo facendo forza al Demonio di partire, costui in fine lagnandosi, e vomitando contumelie contro l'Ordine, si partì (10). Un altro Frate, tornato da Faenza a Bologna, appiattò una coreggia e quaranta soldi, avuti in dono. Venuta la notte, il Demonio lo prese e portollo nella Vigna, recentemente comprata dal Convento, e quivi il flagellò in tal guisa, che lasciollo mezzo morto (11). Vero è, che il maligno, per quanto si studiassero di turbar e maltrattare i Religiosi, per metter loro spavento dell' Instituto, era sempre da Domenico espugnato e messo in fuga; e le arti sue tutte, anzichè nuocere, mirabilmente conferivano all'aumento dell' Ordine.

In altre cose eziandio rilusse il poter sovrano conceduto al Santo dall' Altissimo in prò de' Fedeli. Qualor fosse mancato a suoi

K

Fra-

(8) Ivi Not. 3. citando Taegio.

(9) Ivi n. XLVI. (Not. 4. citando Gerardo.

(10) Ivi Not. 5. citando con Ge-

rardo il Taegio.

(11) Pag. 599. n. cit. N. 1. col testimonio dei detti Gerardo e Taegio.

Fрати il vitto necessario, impetrava egli coll'orazione, o che gli Angioli l'apprestassero, o che quello, moltiplicando, di scarso divenisse abbondante. Così a lui non ricorrea persona, di qualunque condizione si fosse, che non ne riportasse opportuno sovvenimento (12).

Certo giovane scolare, travagliato fuor di modo dagli stimoli del senso, cui raffrenar non sapea; baciando egli un dì le mani di Domenico, che dicea Messa in S. Niccolò, sentì esalar da quelle un odor soavissimo, ed in se stesso più non provò sì molesti e fieri gl'insulti della carne (13). Un uomo, che con usure ebbe cumulado gran danaro, essendosi una volta accostato a ricevere la Santa Eucaristia dalle mani del Santo cominciò tostamente (com'avesse in bocca ricevuti carboni accesi) a sentirsi tutto abbruciare. Di che grandemente commosso, ed interiormente illuminato, si ravvide del mal fatto, restituì, ed intraprese nuova vita (14).

Essendo riferito al Santo Padre, che Fra Tommaso di Puglia, poco fa ammesso all'Ordine de' Predicatori e da lui grandemente amato per la singolar integrità e candidezza di costumi, stato era da compagni (a quai non piaceva la sua divota risoluzione) rapito a forza dal Convento e trasportato in altro luogo, e spogliato dell'abito Religioso; egli ricorse all'orazione; ed impetrò da Dio, che quando vestir lo vollero degli abiti da secolare, fu Tommaso compreso da tal ardore, che propriamente pareagli di bruciar vivo, non altrimenti che fosse stato nel fuoco; onde gridando e piagnendo, tal terrore gittò ne' compagni, che si diedero alla fuga, ed egli, rivestitosi delle divise Religiose, tornò sano e lieto al Convento (15).

Un Giurista Bolognese, stanco del Mondo e bramoso di condur vita quieta, prese il partito di ritirarsi tra figli di Domenico. Alcuni amici suoi, che ciò seppero, corser tantosto armati al Convento, e colla forza ne lo trassero fuori. Volevano i Frati ricorrere a Magistrati della Città, e col braccio de' Soldati rintuzzare la baldanza e la violenza di que' profani. S. Domenico però al consiglio loro si oppose, dicendo, non far bisogno di Soldati, perch'egli vedeva all'intorno del Convento più di duecento Angeli, mandati dal Cielo alla difesa e custodia del medesimo Convento (16).

E' celebre il caso d'un giovane parimente Bolognese, entrato  
novi-

(12) Ivi n. XLVII. N. 2. colle deposizioni in Processo di F. Rodolfo da Faenza e di Fra Bonviso da Piacenza.

(13) Ivi Not. 3. citando Gerardo, Taegio e Roderico.

(14) Ivi Not. 3. aggiugnendo ai der-

ti Scrittori il Calo.

(15) Pag. cit. & seqq. Not. 5. ove citasi Teodorico, Gerardo ed altri.

(16) Pag. 600. n. cit. Not. 1. col testimonio di Gerardo e di Taegio.

novizio nell'Ordine. Mentr'egli una notte alla meditazione vacava di cose celesti, compreso dal sonno, udì una voce dal Ciel venuta, che gli diceva, si radeffe di nuovo la testa. Riscosso dal sonno per la novità di tal voce, e di quella esplorando il significato, interpretò, che si confessasse di nuovo. Avendo ciò fatto a piè di S. Domenico, e poi di bel nuovo addormentatosi, vide, che un Angelo ponevagli in capo una corona d'oro: di che assai rallegrossi e pigliò gran fiducia (17).

Per queste cose avveniva, che non giovani solamente, ma provetti uomini d'ogni condizione, e i Professori medesimi di scienze cercasser l'amicizia del Santo, e che molti ancora, per goderla più dappresso, domandasser l'entrata nell'Ordine. I nomi della più parte ci son nascosti; sappiamo però, che moltissimi furono, e tutti ornati di gran virtù. Imperocchè egli è chiaro, che molti in quest'anno furono mandati a fondar de' Conventi; e molti eziandò stanziavano in Bologna. Tra gli altri, che in Bologna si ascrissero all'Ordine Domenicano, sono assai rinomati, per la dottrina e per la pietà, un Giovanni Teutonico nazionale di Vestfalia, già scolare di Leggi in Bologna, che fu poi il quarto General Maestro dell'Ordine, e pel suo senno e per la perizia di più lingue fu molto caro a Cardinali, al Pontefice, ed all'Imperador Federico; un Rainaldo, o Reginaldo, ch'ammministrò la Chiesa d'Armach Metropoli d'Ulster Provincia d'Irlanda; un Giovanni Scledo Nobile Vicentino, un Ottone Tedesco, che fu Provinciale di Lombardia, ed un Alberto Ferrarese, che fu Prior del Convento di Milano (18).

**CAP. XVI. Ritorno del Santo a Roma, ove ripiglia l'esercizio di Maestro del Sacro Palazzo: Lettere Pontificie da lui ottenute a vantaggio dell'Ordine; ed altri suoi Miracoli.**

**N**EL mese di Novembre, mosse Domenico da Bologna, per girare a Roma. Ebbe questo viaggio più motivi; cioè, di meglio stabilire i compagni suoi, sparsi per la Toscana; e soprattutto consultar il Pontefice intorno al modo di regolar e di ampliar l'Ordine de' Predicatori: il quale per altro dilatavasi di giorno in giorno; e sul fine stesso di quest'anno acquistò un Convento a Limoges, per opera del più volte mentovato Fra Pier Cellani; un altro ne' sobborghi di Mompellier, un altro a Narbona (1).

K 2

Giun-

(17) Ivi Not. 2. allegando i due prefati Scrittori.

(18) Ivi n. XLVIII. & seqq. ove in

breve si dà notizia di tutti questi Soggetti aggregati all'Ordine.

(1) *Annal. Prædic.* pag. 616. & seqq.

Giunse Domenico a Roma intorno al mese di Dicembre: del che porgono qualche indizio le Lettere Pontificie del 10. di esso Mese: dalle quali si comprende, aver il Santo esibito Memoriale, per trovar riparo al difetto de' Sacri Ordini, da qualche suo Religioso non canonicamente ricevuti, avanti d'entrar in Religione. Ripigliò in detto Mese e seguì per alcun altro Mese dell'anno appresso 1221. l'intralasciato esercizio di Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, esplicando l'Epistole di S. Paolo, e sopra quelle ancora scrivendo dottì Comenti (2).

Nel tempo medesimo standogli molto a cuore il profitto e salute dell'anime, e ad ottener ciò conoscendo, che un mezzo ottimo sarebbe il suo medesimo Ordine più largamente dilatato; richiese ed impetrò dal Pontefice diverse Lettere commendatizie ai Prefetti delle Chiese. Una di queste è in data delli 18. Gennajo 1221, ed esprime in somma, ch'essendo così grande la moltitudine degli uomini, i quali ravvolgonsi nel loto de' vizj, opportunissimamente e per divina provvidenza era nato l'Istituto de' Predicatori, uomini forniti di virtù, e che il proprio non cercavano, ma quello, ch'è di Gesù Cristo: volentieri sopportando la povertà; nè ricusando pericolo, per annunziar l'Evangelio: solleciti unicamente di trar la gente dagli errori e da peccati. Quindi esso Pontefice desiderava, che i Prefetti della Chiesa non solamente giovassero, dovunque avessero potuto, Fra Domenico, Canonico dell'Ordine de' Predicatori, ma insinuassero ancora i popoli, a quali soprastavano, di frequentemente concorrere ad ascoltar le Prediche del medesimo Domenico (3). Un'altra Lettera è in data de' 4. di febbrajo, e un'altra de' 29. di Marzo, dirette amendue a tutti i Prelati delle Chiese: ordinando a questi di ajutar i Frati Predicatori, che andassero nelle Diocesi loro (de' quali Frati fa egli un degno elogio), e di permetter ad essi di predicar e confessare. Che se mai, sotto nome di Predicatori, s'introducesse nelle Diocesi loro qualcun'altro, il quale, con apparenza di predicare, andasse in cerca di danaro, il facessero incarcerare e lo punissero (4). Con due altri Brevi de' 23. Gennajo, e 10. di febbrajo provvede il Pontefice, che niuno sortir possa dell'Ordine de' Predicatori, e passarlene ad un altro, senz'averne prima ottenuta dal Superiore Lettera di licenza (5).

Pensò anche il Santo, ed in più guise cooperò alla sussistenza delle

n. LXVI. Quanto ai nuovi Conventi vedi la pag. 628. & seqq.

(2) Pag. 632. n. I.

(3) Ivi Not. 4. citando il Bollario Domenicano T. 1. *Constit.* XVIII.

(4) Pag. 632. Not. 1. citando lo stesso Bollar. *Constit.* XX.

(5) Ivi n. II. Not. 2. ove cita del detto Bollar. *Constit.* XIX. e XXI.



delle Suore, ridotte in S. Sisto. Esse per mezzo suo conseguirono dal Pontefice donazion liberale di tutti que' beni, che ne' primi loro Monisterj possedevano (6). Per lo credito altissimo della santrmonia di Domenico ebbero pur da Cenizio, figlio di Gregorio Rampazolio, la pietosa condonazione di grossa somma di contante, del quale andava egli creditore (7).

Trovandosi in Roma Folco, Vescovo di Tolosa, dal quale, come addietro si disse, era stata a Domenico e suoi Compagni assegnata in quella Diocesi la sesta parte delle Decime, venne col Santo a traslazione di detta parte di Decime, avendogli donata la Chiesa di S. Maria in Fanjò insieme colle rendite, che alla manutenzione di quella e del Sagrestano appartenevano; e Domenico all'incontro avendo al Vescovo ceduta la detta sesta parte di Decime: le quali cose tutte furono approvate e confermate dal Pontefice con suo Breve dei 28. di Aprile (8).

La cura però principale del Santo nella sua dimoranza in Roma, non è da dubitare, che quella non fosse di formar i costumi del popolo, di eccitar alla santità della vita i Religiosi e le Religiose del proprio Ordine, ed in quest'Ordine introdurre novelli servi di Dio: giacchè altra mira non avea, nè altro pensier volgea per la mente, che di onorar per se medesimo, e di far ogni possibil opera, che gli uomini ancor tutti quanti onorassero Dio religiosamente e costantemente. E il bello era, che l'ottimo desiderio e la pia sollecitudine del Sant'uomo non mancava mai del suo effetto, perciocchè non mancava mai di celeste assistenza. Ai prodigj, altre volte operati in Roma, aggiugner si può il seguente, che si crede appunto in quest'ultima sua dimora avvenuto. Nel Monistero di S. Sisto ebbe tre Suore, per nome Teodora, Tedrania e Ninfa, travagliate da febbri. Suor Costanza Rotaja del Monistero, d'ordine ed a nome di Domenico, andò a trovarle, e comandar loro, che guarissero. Detto fatto, tutte e tre si trovaron sane e vigorose (9).

Approssimavasi intanto la Pentecoste, tempo assegnato al nuovo Capitolo Generale; onde il Santo Padre sul principio di Maggio da Roma si partì, prendendo la strada di Firenze, per venir a Bologna. Giunto a Boffena, Terra del Patrimonio di S. Pietro, pigliò, com'era solito, albergo in casa d'un suo divoto; al quale è fama (10), che Iddio rendesse mercè per quella pia ospitalità, in un modo prodigioso. Imperocchè nel mentre che le tempeste, in quell'anno ap-  
pun-

(6) Ivi, Not. 3. *Bollar. Constit.* XXIII. do Suor Cecilia.

(7) Ivi, Not. 4.

(8) Ivi, Not. 5. *Bollar. Constit.* XXXVII. Taegio, Flaminio &c.

(9) Pag. 634. n. III. Not. 1. citan.

(10) Ivi, Not. 3. citando Teodorico,

punto, devastavano le vigne ed i campi del paese, osservata fu nell'aere l'Immagine d'un uomo, vestito dell'abito de' Predicatori, il quale con sua cappa copriva e proteggeva la vigna del divoto ospite: non avendo essa in effetto, nella comun desolazione, ricevuto minimo danno. Per la qual sorte, dicono i Paesani, aver quel buon ospite obbligati gli Eredi suoi per legge di Testamento di dar sempre alloggio a tutti i Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, che di là passati farebbero; e che tal cosa durava tuttavia su la fine del secolo tredicesimo.

Arrivato il Sant'uomo a Firenze, fuvvi accolto da Cittadini, e singolarmente da suoi Religiosi, con grande allegrezza. Intese e vide co' proprj occhi i progressi del nuovo Convento, accresciuto di alunni, per nobiltà, dignità e dottrina ragguardevoli; ed essendosi quivi fermato alquanti giorni, predicovvi nella Chiesa di S. Gallo e in altre Chiese eziandio. Da quella donna, per nome Bene, ricordata altre volte, la quale era stata da lui convertita, pregato ei fu di far opera, che certo Prete, nomato Ugone, desistesse dal molestar lei, com'anche dal far noja a Frati Predicatori, mosso da dispetto, che ad essi pervenuta fosse la Chiesa di S. Paolo, ov'egli era stato Canonico. Rispose il Santo, ch'ella stesse di buon animo, sopportasse il Prete con pazienza e benignità, e considerasse, che quel desso, che mostravasi al presente tanto infello a Predicatori, divenuto saria amico loro per modo, che n'avrebbe vestito l'abito, ed all'Ordine farebbe grand'onor e vantaggio. La predizion del Santo avverossi quanto prima, e forse prima ch'ei partisse di Firenze (11).

Da cotesta Città spedì a Pisa Fra Ugucione Sardo, per fondarvi un Convento. Questo Religioso, che nato in Sardegna ed allevato in Pisa, era stato poi in Bologna dal medesimo Santo aggregato all'Ordine, s'accinse all'impresa, e da Pisani ottenne la Chiesa di S. Caterina Vergine e Martire: presso la quale cominciò a fabbricar il Convento (12).

Essendo i Religiosi Capitolari incamminati in que'dì alla volta di Bologna pel sopradetto Capitolo Generale, occorse a due di questi, che fattosi loro incontro un uomo, anzi un Demonio in apparenza di Corriere, addomandolli, dove andassero? indi, che farebbersi nel Capitolo? Risposero quelli, che si stabilirebbe di mandar de' Frati per l'Universo, ad annunziar il Vangelo. Seguì il finto Corriere

(11) Vedi tutto il presente racconto pag. 634. & seqq. n. IV. Not. 4. & pag. seqq. n. 1. 2. ove tra i Soggetti aggregati si annovera un Chiaro Sessio dall'Annalista chiamato juniore, per distinguerlo dal vecchio Bolognese, che governò la Provincia Romana.

(12) Pag. 635. & seqq. n. V. Not. 3. In tutto questo numero parlasi de' pregi del Convento Pisano.

riere a cedere, se destinati ne sarebbero per l'Ungheria e per la Grecia? Sì bene, risposero i Frati, col divino ajuto, molti colà ne faran mandati. Allora il maligno, alzando un grido terribile: L'Ordine Vostro, esclamò, è nostra confusione; e, ciò detto, svanì, qual fumo, dagli occhi loro. Raccontarono essi poi l'avvenimento a S. Domenico ed agli altri Religiosi congregati in Bologna (13).

**CAP. XVII.** *Assiste al secondo Capitolo Generale in Bologna. Predice la vicina sua Morte. Ascrive all'Ordine S. Pietro Martire. Altri suoi viaggi, ed ultima sua infermità.*

NEL solenne giorno della Pentecoste, che cadde in quell'anno ai 30. di Maggio, ragunati essendo in Bologna con S. Domenico i Padri Capitolari, si aperse il detto General Capitolo dell'Ordine. Le cose, che proposte vi furono e stabilite, si riducono in breve alle seguenti (1). Poichè il Santo ebbe dato conto dello stato e propagazion dell'Ordine, e spiegati i Brevi Pontificj a favor del medesimo, espone il bisogno di educar nelle scienze Teologiche i giovani, che si ammettessero all'Ordine e parimente tutti quelli, che versati non fossero in tali studj: senza il qual fondamento nè l'Ordine potrebbe sussistere, nè alla Chiesa di Cristo apportar gran vantaggio; e però esser d'uopo l'istituzione di Scuole e di Maestri veterani in tali scienze. Esortò poi tutti a provvedersi dei libri del Vecchio e Nuovo Testamento, ed a tener con se, quando ancor viaggiavano, il Vangelo di S. Matteo e le sette Epistole Canoniche. Propose oltre a ciò la distribuzione delle Provincie, da governarsi da Priori Provinciali: al qual uffizio si eleggessero Soggetti di conosciuta pietà, dottrina e prudenza; avessero questi autorità di convocar i Comizj della speciale Provincia loro, di fondar in essa Conventi, di esaminare le cose ad essa bisognevoli ed espedienti, e di far osservar diligentemente le Costituzioni dell'Ordine: eglino poi ubbissero, e sottoposti fossero al Capo dell'Ordine, che Maestro Generale si chiamasse.

Tutti approvarono pienamente, e di concordia confermarono le proposizioni del Santo, ed al giudizio suo si rimisero per lo spartimento delle Provincie e per l'elezion de' Priori Provinciali. Onde il Santo proseguì dicendo: Che al presente, trovandoli l'Ordine in possesso di quasi sessanta Conventi, sparsi nella Spagna, Francia ed Italia, pensava egli, poterli utilmente istituire cinque Provincie: una fosse

(13) Pag. 636. n. VI. Not. 5. ove adduce le parole di Teodorico, di Galvano, di Gerardo, di Taegio &c. (1) *Annal. Predic.* pag. 336. & seqq. n. VI. colle apposte Note.

fosse la Provincia di Spagna, ed abbracciasse i Conventi della Spagna e del Portogallo; un'altra fosse la Provincia di Provenza; un'altra, che gli altri Conventi di Francia comprendesse, si chiamasse di Francia; un'altra di Lombardia; ed un'altra, che cominciasse dalla Toscana e si stendesse all'ultima Calabria e all'Isola di Sicilia, fosse la Provincia Romana. Per queste cinque Provincie nominò altrettanti Soggetti, che gli parvero abili al governo di quelle. Aggiunse in oltre, che siccome disegnava egli di mandar Religiosi nell'Alemagna, Ungheria ed Inghilterra, ove sperava, che farebbero frutto nell'anime e fondarebbero Conventi; quindi tre altre Provincie ordinava: a queste parimente assegnando i suoi Priori Provinciali. Propose in fine al Priorato del Convento di Bologna Fra Ventura Veronese (2).

A tutte l'esposte cose avendo di buon grado assentito i Padri del Capitolo, egli lasciar non volle di significar loro l'acceso desiderio, che lungamente nutrito avea nel cuor suo, di portarsi ai Cumani, per tentar col divino ajuto d'introdur fra essi la Cattolica Religione; ma che per giusti motivi non avea potuto mandarlo ad effetto: esortava per tanto quelli, che farebbero spedir nell'Ungheria, a pigliarsi a petto la salute di que' Barbari. Egli, quanto a se, farebbesi frattanto in Bologna trattenuto e nelle Città circonvicine, per provvedere a bisogni, e per dare indirizzo a' suoi Religiosi, finchè fosse ritornato da Parigi Fra Giordano, ch'era stato eletto a Provinciale di Lombardia; gli altri Provinciali, il più tosto che potessero, alle Provincie loro si trasferissero (3).

Terminato il Capitolo, sappiamo, che il Santo nel Lunedì della seguente Settimana, giorno settimo di Giugno, comperò una porzion di terreno presso il Convento, per lo prezzo di lire cento, a lui somministrate da un buon cittadino Bolognese, famosissimo Leggista e gran divoto dell'Ordine de' Predicatori, cioè da Ugolino del Prete, detto anche *del Prevede*: il quale similmente due anni avanti erasi trovato presente all'acquisto d'una casa, fatto dal B. Reginaldo d'Orleans per la costruzione del medesimo Convento; ed eravi fors' anche concorso col danaro, e se non altro col consiglio (\*).

Nel tempo altresì, che il Santo Padre dimorava in Bologna, occor-

(2) Pag. 638. e seg. n. VII. Not. 1. ove cita Bernardo di Guido.

(3) Pag. 639. n. cit. Not. 4.

(\*) Veggasi appresso il Ch. P. Abb. Sarti nel Vol. 1. P. 1. *De cl. Archiepym. Bonon. Professor. pag. 102. & seqq.* l'Elogio del celebre Ugolino del

Prete, ov'è memoria della detta compra e della detta testimonianza; la prima cavata da Carta dell'Archiv. di questo Convento C. I., la seconda dall'Atto, nell'Append. degli Annali de' Predicat. col. 369. 371.

occorse gli una visione, per la quale intese il vicino termine del viver suo. Imperocchè, facendo egli un giorno orazione, e domandando con insolito fervore lo scioglimento dai corporei legami, per volar coll'anima ad unirsi con Cristo, gli parve di vedere un giovane bellissimo, che gli disse: *Vieni, mio diletto, vieni, ai veri gaudj, vieni.* Da queste parole comprese egli d'esser già stato esaudito; onde ne provò grandissima consolazione, e cordiali grazie ne rendè al Signore (4). Recatosi poscia ad alcuni Scolari di questa nostra Università, amici suoi, gli esortò efficacemente a non lasciarsi ingannare dalle vane e caduche apparenze del Mondo, ed a serbar sempre viva nella mente la memoria della morte. E seguendo a parlare, *Voi, disse, o carissimi, mi vedete ora sano; ma sappiate, che avanti la Festa dell'Assunzion di Nostra Signora io troverommi fuori di questa mortal vita* (5). E così avvenne.

In questo tempo altresì egli accolse nell'Ordine Pietro di Verona, giovane d'anni quindici, che da un anno studiava in Bologna; quel Pietro io dico, il quale nato di Eretici parenti, fu scelto da Dio a confondere gli Eretici e a riportar finalmente la corona del martirio. Costui santo giovane dandosi tosto con soverchio fervor di spirito a macerar suo debil corpo, infermò per modo, che stava in pericolo di perder la vita; ma preservollo Iddio ad azioni grandi di sua gloria, e per difesa ed ornamento della Fede Cattolica (6).

Venne intanto a notizia del Santo, che il Cardinal Ugolino, Legato di Papa Onorio, ritrovavasi a Venezia; ond'egli pur s'avviò a quella parte, a motivo d'ottenere da lui, per vantaggio del proprio Ordine, consiglio ed assistenza. In tal occasione visitò di passaggio i suoi Frati di Verona, di Lombardia, e della Marca Trivigiana (7). Si pensa, che a Padova acquistasse un nuovo alunno di gran valore, qual fu quel Giovanni Scledo Vicentino, che divenne poi tanto celebre per la bontà, per le Prediche e per aver pacificati i Bolognesi, i Mantovani, i Padovani, i Veronesi, i Trivigiani ed altri popoli di Lombardia (8). Similmente, predicando il Santo nella Città di Modena, fece acquisto di Guglielmo, Vescovo di quella e poscia Cardinale, cui accettò a Confratello dell'Ordine; ma il persuase a rimanersi alla Chiesa sua ed a protegger i Frati Predicatori:

L

come

(4) Pag. 657. n. XXIV. colle apposte Note alleganti Teodorico, Bartolomeo da Trento &c.

(5) Ivi, Not. 2. cit. Ger. e Teod. &c.

(6) Pag. 639. n. VII. Not. 5. ove cita molti Scrittori, e tra gli altri F. Tommaso Agno de Lentino, Domeni-

eano, Arcivescovo Gerosolimitano, e contemporaneo, nella Leggenda del B. Pietro Mart. che leggesi presso i Bollandisti sotto il dì 29. Aprile pag. 686.

(7) Pag. 653. & seqq. Not. 7. ove cita molti testimonj.

(8) Pag. 654. Not. 1.

come fece (9). Ebbe in Venezia dal Cardinal Ugolino quanto ricercava; ed è credibile, che per opera di lui ottenesse anche facoltà da quel Senato di piantar ivi un Convento (10).

Spediti gli affari, per cui era ito a Venezia, si risolvette di far ritorno a Bologna; e rimessosi in via, giunse a questa Città su la fine di Luglio. Quantunque nello spirito ei fosse vegeto, ed oltre modo giulivo per la speranza di dover fra non molto tempo raccogliere il frutto delle ben impiegate fatiche sue; era però assai malconcio della persona, per lo gravissimo sofferto incomodo del caldo e del viaggio. Ciò non pertanto non pensò egli a riposo; ma pose a ragionare delle cose dell'Ordine con Fra Ventura da Verona, e con Fra Rodolfo da Faenza, l'uno Priore e l'altro Procuratore del Convento; ed un tal ragionamento dilungossi a notte avanzata (11).

Entrato Fra Rodolfo in timore, non un sì lungo colloquio tornar potesse in pregiudizio del Santo Padre stanco e spoffato, ansiosamente si fece a persuadergli di coricarsi in letto; e sforzossi ancora d'indurlo a non si levar al Mattutino. Ma egli, benchè rifinito, volle ad ogni modo andar in Chiesa ad orare; ed assistere anche al Mattutino. Vero è, che compreso, anzi oppresso da insoffribile dolor di capo e da febbre acuta, ed angustiato da inquieta e penosa dissenteria, fu alla per fine costretto a ritirarsi in cella, e gittarsi, non già sul letto, che rifiutollo, ma sopra d'un saccone, all'uso degli altri Religiosi sani. Fece poscia chiamar a se tutti quelli, ch'erano stati recentemente ammessi all'Ordine; e con particolar benignità ed affetto gli accolse; ed dolcemente confortollì a condur vita casta e perfetta, ed a studiarli, coll'esercizio della virtù, di piacer al solo Dio (12).

Negli Atti della nostra Beata Diana d'Andalù si legge (13), ch'essendo stato riferito al Santo, come in tempo di sua assenza da Bologna quella nobil donzella, caduta di speranza di poter cooperar alla fondazione del divisato Monistero di Monache sotto l'Ordine de' Predicatori, erasi furtivamente ritirata fra le Monache di Ronzano; ma quindi cavata da Parenti con violenza e colla frattura d'una costola, guardava il letto, nè a verun Religioso permetteasi di visitarla; di lei prese il buon Santo grandissima compassione, e procurò con sue

Lct.

(9) Ivi Not. 3. portando le parole di Bartol. da Trento. Fa menzione di Guglielmo Fra Salimbene dell'Ord. de' Min. nella sua Cronaca Ms. della quale il Ch. nostro Abb. Sarti ha dati alcuni frammenti nell' Append. al suo Tomo I. *De Claris Professor. &c.*

(10) Ivi Not. 5. Vedi anche il seg. n. XXII. ove tratta dell'origine in Ve-

nezia de' Frati Predicatori.

(11) Pag. 657. & seq. n. XXIV. Not. 3. citando Ventura testimonio nel Processo, il B. Giordano e Teodorico.

(12) Pag. 658. Not. 1. & seqq.

(13) Vedi il nostro Vol. 1. della 2. Classe de' SS. e BB. Bologn. di culto tollerato §. 4. pag. 222.

Lettere di sollevarla nella doppia tribolazione che portava. In altre cose ancora seguì a dar belli esempi di sua instancabil carità verso i Prossimi; ed egli stesso, che da sano era sempre stato al ben di quelli inteso, coteste pie sollecitudini non intermise infermo, abbattuto da dolori, e stretto da lacci di morte.

**CAP. XVIII.** *Morte del Saggio, e circostanze che l'accompagnarono. Rivelazioni della sua gloria. Ritratto, che ne fanno gli Scrittori.*

**L**A costanza d'animo e la serenità di volto nel sostener i mali suoi, e la presenza di spirito nel ragionar e disporre delle varie cose concernenti l'Ordine, poteano far pensare, ch'egli non fosse nell'abbattuto stato di sanità, in cui realmente si trovava. Egli però, che vedea pressò al suo termine, non lasciò di far quello, che in istato tale convenivasi. Venuti in sua camera dodici Padri de' più gravi ed assennati del Convento, da lui fatti chiamare, si rivolse prima a Fra Ventura Priore, e lo pregò ad ascoltare la sua Confessione Sagramentale; e fecela di presente con tanta espressione, che udita fu da medesimi circostanti (1).

Dopo ciò prese a parlare coi predesti Religiosi, esortandoli a custodir gelosamente la castità: nel quale proposito, mostrar volendo, che una virtù sì difficile poteasi col divino aiuto serbar intatta, addusse l'esempio di se medesimo: confessando, di non aver mai in vita sua violato il candore della sua virginità (2): la qual virtù avrebbero anch'essi serbata illesa, quando si fossero guardati dal pigliare domestichezza con donne, massimamente giovani: al che ben sapea, che la natura inclina e sollecita; ed egli stesso avea provata la forza di tal tentazione (3). Gli esortò eziandio ad insistere del continuo nell'orazione; nell'esercizio delle virtù e delle opere di gloria di Dio; e far sì, che l'Ordine de' Predicatori, non pur si mantenesse, ma si accrescesse e propagasse. Intanto, venutogli scrupolo di aver fatto male a produr in esempio la propria virginità, scoprì questo scrupolo in segreto a Fra Ventura, mostrando rincrescimento, che gli fosse di bocca fuggita total notizia (4).

Ripigliando poscia il parlar co' Religiosi, lasciò loro, come per testamento, che si amassero scambievolmente; che sensissero bassamente di se stessi; e che seguissero la povertà: colle quali virtù si farebbero tutti seco trovati nella gloria. Tornò appresso con premura

L 2

partì.

(1) *Annal. Predic.* pag. 658. n. XXIV. tura nel Processo.

(2) *Ivi*, Not. 2. citando Fra Ven-

(3) *Ivi*.

(4) *Ivi*, Not. 2.

particolate ad inculcar la povertà, e quanto sopra quella era stato stabilito ne' Comizj: protestando, che se alcuno avesse tentato di levar questa bella e principal dote dell'Ordine, rimettendo in esso l'uffanza, stata già sbarbicata, di posseder fondi, egli stesso contro quel tale gridato avrebbe vendetta al tribunal di Dio (5).

Vedendo i Religiosi, che il male del Santo Padre, non che dar volta, rinfrancavasi anzi e minacciava, posti tutti pel suo scampo in gran pensiero, chiamarono a consulta più Medici; e col consiglio di questi deliberarono di trasportarlo in luogo più quieto e d'un aria più salubre. Avendo per tanto considerato, che il luogo di S. Maria del Monte sopra un colle, fuori ed in poca distanza dalla Città (6), era sito molto acconcio, comodo, ameno e di buon aria, richiesero ed ottennero di allogarvi il Santo fino alla sua guarigione. Non sappiamo noi, s'egli di grado acconsentisse a così fatto trasporto, molto ben da lui scorto inutile ed anzi rischioso, che no; possiam tuttavolta estimare, che, oltre l'ubbidienza a Medici ed il compiacimento agli afflitti suoi figliuoli, ne agevolasse l'assenso l'esser dedicato quel luogo a Maria Santissima: la cui Sacra Immagine, celebratissima per miracoli, era quivi da nostri non meno, che dagli esteri con ispezial concorso e divozion venerata (7). L'albergo però, che questa gran Signora all'amato suo servo prestar volea, non era in casa terrena, ma nella Reggia del Cielo. Ed in effetto, all'arri-

vo

(5) *Loc. cit.* Not. 4.

(6) Pag. 659. n. XXV. Not. 1.

(7) Molti hanno scritto di questa Chiesa e della miracolosa Immagine di Maria, venerata in quel luogo. Oltre tutti gli Storici Bolognesi, e segnatamente Fra Tommaso Ferrari Gesuato nel suo Lib. intit. *Il divoto ossequio del Popolo di Bologna*, pag. 110. e segg., ed il Dott. Graziolo Accarisi nel suo Libro intitolato: *Trium Bonon. Civit. Gloriarum, hoc est Templi D. Mariae Virg. de Monte divinitus constructi &c.*, ne hanno fatto estesa ricordanza il Ghini ne' suoi Dialoghi *delle Immagini sacre*. N. 26. p. 123., il Menghi nel *Celeste Tesoro della gloriosa Madre di Dio*, lib. 2. cap. 49. pag. 275. e segg., il Lireo nel *Trisag. Marian.* lib. 2. mod. 32. p. 310., l'Astolfi nella *Storia universale delle Immagini miracolose della gran Madre di Dio*, lib. 6. pag. 178. e segg., e il Du Rozier nel suo Libro

intit. *Bononiensium Bononia, Ratio*. 33 pag. 225. & seqq. Per dir ancora qualche cosa de' possessori della Chiesa e Convento, essi furono, fino dal secolo XII, i Monaci Benedettini della Badia de' SS. Nabore e Felice. A questi, oggimai tutti estinti nel secolo XV. cominciato, sottrattarono i Monaci Casinesi di S. Giustina: i quali però, pochi anni dopo, dalla detta Badia de' SS. Nabore e Felice ( che fu data in Commenda ) passati essendo alla Badia di S. Procolo, ove pure gli antichi suoi Monaci Benedettini erano venuti meno, ottennero dal Papa, che la prefata Chiesa della Madonna del Monte separata fosse dalla Badia de' SS. Nabore e Felice, e spettasse in avvenire alla Badia di S. Procolo. Vedi il Masini, sotto li 14. d'Agosto, pag. 413., presso il quale potrai anche veder altre notizie sopra l'immagine e la Chiesa medesima, pag. 414, e pag. 426.



vo dell'infermo in quella stanza, il male tantosto, che maggiormente ingravossi, diede chiaro avviso, che quest'anima benedetta era in Cielo aspettata.

Essendosi portati con Fra Ventura Priore a fargli visita alcuni suoi Religiosi, al numero di venti in circa, l'amante Padre, benchè quasi ridotto agli estremi, fece loro un discorso, che ricolmolli di grande ammirazione; e il detto Priore confessò, di non averlo udito mai a ragionare con tanta gravità e grazia di parole. Indi fu munito dell'estrema Unzione: perciocchè vedea, che la vita sua andava a poco a poco mancando (8). Non mancava però in esso lui il consueto lume dell'intelletto; onde venutogli all'orecchio, che il Rettor di quella Chiesa erasi spiegato, che, morendo ivi Domenico, non avrebbe permesso, che fosse altrove seppellito; egli chiamò a se Fra Ventura, e gli disse, che presto, presto facesselo trasportare alla vicina Vigna, ove a lui dopo morte stato non sarebbe conteso il sepolcro, cui voleva presso a suoi figli (9).

Avvegnachè il trasporto fosse conosciuto importuno e pericoloso; tuttavia, per non disubbidir a lui, che risolutamente lo comandò, venne per mano de' suoi Frati, con tutte le cautele possibili, portato al Convento di S. Niccolò delle Vigne, e depositato nella Cella di Fra Moneta (10). Volendolo i Frati coprir e mutar di tonica, prefero la coperta e la tonica dello stesso Moneta: perchè il Santo non avea altra tonica, fuor di quella, che portava indosso: nè altra cella, o coperta era a lui assegnata, perchè la notte solea dimorar nella Chiesa (11).

Dopo lo spazio d'un ora e più, il Santo domandò Fra Ventura. Come giunto il vide, ordinò a circostanti, che si preparassero a fargli la raccomandazione dell'anima. Essendo eglino in punto di farla, volle, che alquanto soprassedessero (12): nel qual tempo occorse ciò per avventura, che fu rivelato a S. Brigida: ch'essendogli apparsa la Santissima Vergine, egli alla medesima raccomandò i suoi figliuoli (13).

Questi frattanto mesti e piangenti miravano con indicibil cordoglio il loro buon Padre, che veniva meno. Fra Rodolfo con una mano sosteneagli il capo, ed assergevagli coll'altra, mediante un pannolino, il mortal sudore della fronte (14). Fra Ventura Priore in veggendo, che oramai restava più poco di vita: Padre, gli disse, ricordatevi, che ci lasciate in gran lutto. Non ci abbandonate colle vostre

(8) Pag. 659. n. XXV.

(9) Ivi.

(10) Ivi, & pag. seqq. citando dopo Stefano di Salanhaco diversi Codici.

(11) Pag. 660. & pag. 677.

(12) Ivi.

(13) Ivi, citando il lib. 3. *Revelat.*

cap. 17.

(14) Ivi, Not. 6. col testimonio dello stesso Rodolfo.

vostre preci presso Dio. Domenico allora, le mani e gli occhi al Ciel sollevando: O Santo, proruppe, e onnipotente Padre del mio Salvator Gesù Cristo, alla cui volontà ho io sempre cercato di conformar la mia, raccomandovi questi figli, che voi a me affidaste. Essi vostri sono; conservateli colla vostra virtù, corroborateli a combattere, ajutateli a salvarsi, e a propagar la Religione. Indi a questi rivolto: Siate pur certi, soggiunse, che gioverovvi io più dopo morte, che non ho fatto in vita (15).

Interrogato da uno, in che luogo bramasse d'esser seppellito; In luogo, rispose, calpestato da piè de' miei Frati (16). Ciò detto, comandò, incominciassero la Raccomandazione dell'anima. Egli accompagnava le preci col moto delle labbra. Quando si giunse alle parole: *Subvenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini*, Domenico, levando gli occhi e le mani al Ciel, placidamente rendè l'immacolato Spirito a Dio, nel dì 6. d'Agosto, all'ora sesta, nel sesto dì della Settimana, in età d'anni cinquantadue (17).

Nel punto stesso, che spirò, rivelato fu il suo transito in visione a diversi in diversi paesi. E primieramente in Brescia al B. Gualla (18), cui parve in sonno, che il Ciel s'aprì e di là movessero due candide scale, a capo delle quali era Cristo e la divina Madre sua, e che da quelle molti Angioli ascendessero e discendessero; e tra l'una e l'altra estremità vi fosse una sedia, sopra cui sedesse un Religioso dell'Ordine de' Predicatori, coperto il capo ed il viso col cappuccio, nel modo appunto, che seppellir si sogliono i Frati defunti, e finalmente che il detto Religioso in un colla sedia, fra canti angelici, fosse in Cielo rapito. Svegliato Gualla dal sonno, entrò in apprensione della morte del Beato Padre. Ond'egli di presente, quantunque si trovasse in convalescenza e destituito di forze, se ne venne a Bologna; e restò chiarito, esser occorso il transito di Domenico nell'ora stessa, ch'egli ebbe la visione = Nel giorno pur medesimo, che morì il Santo, portatisi da Roma a Tivoli Fra Raone e Fra Tancredo, mentre il primo, all'ora sesta, celebrava la Messa, e nel Canone pregava Dio per la salute del Santo Padre infermo, gli parve di vederlo con una corona d'oro in capo, e tutto sfavillante celesti raggi, passeggiar nella via regia, fuor di Bologna, in mezzo a due nobili personaggi (19) = Ad un certo giovane, abitante in Bologna, mostrossi in sogno Domenico vestito de' sacri abiti,

(15) Ivi, citando i Processi.

(16) Ivi, citando Rodolfo.

(17) Pag. 661. Not. 1. 2. 3.

(18) Ivi, n. XXVI. Not. 4. citando Giordano, Bartolommeo da Trento,

Costantino, Umberto, Roderico.

(19) Ivi, Not. 5. citando il detto Bartolommeo, Costantino, Umberto, Roderico ed altri di quel tempo.

ti, sedente in fulgido trono, in mezzo a Dottori; ed interrogandolo il giovane ( che n'avea già intesa la morte ), s'ei tutt'ora vivesse? rispose quegli: Sì: vivo o figlio, avendo io per divin beneficio conseguita vita beata e sempiterna. Il giorno dopo, portatosi il prefato giovane alla Chiesa de' Frati Predicatori, trovò, che il Santo era appunto stato in quel luogo sepolto, ov'egli l'avea veduto affiso in trono (20).

Gli Scrittori contemporanei (21) ci fanno il Ritratto di Domenico in questa guisa: Era di statura giusta, d'eguale corporatura ed agilità; avea lunghe le mani, bello il viso, il color incarnato, la barba e i capelli biondi, grata e sonora la voce. Nella fronte e nelle sopracciglia appariva un aria di serenità, ed un certo tal quale splendore, che ad esso lui conciliava venerazion ed amore. Sul fine della vita avea cominciato a farsi alquanto calvo. Diverse Città pretendono d'aver Ritratti del Santo, fatti di quel tempo. In Bologna se ne mostrano de' molto antichi, cioè, nel Convento de' FF. Predicatori, nella Casa di S. Maria della Mascherella, e nel Monistero delle Monache di S. Maria nuova (22).

Più pregiabile però è il Ritratto, ch'hanno lasciato del suo spirito i medesimi Scrittori; ma in ombra dir si può, e come farebbe da un Pittore, che in tela esprimesse la virtù e bellezza del Sole. Di cotesto Ritratto, o piuttosto abbozzatura, molte linee si son vedute, disperse qua e là nel decorso della vita. Or gioverà vederle tutte raccolte insieme, come in piccolo ferto.

## CAP.

(20) Pag. 662. Not. 1. col testimonio del detto Bartolommeo, di Gerardo, di Teodorico e d'altri.

(21) Pag. 664. n. XXIX. Not. 1. col testimonio di Suor Cecilia, di Teodorico, di Galvaneo e di altri.

(22) I Bollandisti ( *loc. cit.* p. 522. ) ne produssero una incisa in rame, della quale dicono aver avuto in disegno, o l'esemplare dal Reverendiss. P. Maestro dell'Ordine. Gli Annalisti Domenicani ( *loc. cit.* pag. 665. & seqq. ) esibiscono due Stampe in rame rappresentanti S. Domenico; la prima cavata da un Effigie creduta del 1233. esistente nella Chiesa loro di Napoli; l'altra nella Chiesa della Minerva in Roma. Presso i PP. Domenicani di Bologna vedesi un antico Ritratto del Santo dipinto sul muro. Vanta la Chie-

sa di S. Maria della Mascherella un altro Ritratto in tela. Finalmente nella *Breve Descrizione delle virtù di molte Religiose di S. Maria Nuova* ( in Bol. 1645. ) alla pag. 32. si legge, che una loggia del Claustro del detto Monastero si nomina al presente di S. DOMENICO, per avervi trasportato una Immagine di questo Santo, quale era stata anticamente dipinta in una parte del Monastero antico, e quivi per corso di molti anni era stata nascosta, ed bassi per tradizione, che fosse dipinta dal naturale, mentre viveva il Santo. Gli Annalisti Domenicani sembrano indicare ( p. 666. ), che le pitture Bolognesi di S. Domenico sieno del secolo XV. Nell' Appendice daremo copia in rame di queste tre ultime.

CAP. XIX. *Virtù Teologiche del Santo.*

**N**EL presente compendio delle Virtù di S. Domenico volendo noi con qualche ordine procedere, cominceremo dalla Fede: virtù, ch'egli, non solo per se medesimo con indicibile costanza coltivò e propagò, ma fece anche ogni sforzo, onde gli uomini tutti da somigliante zelo di coltivarla e propagarla compresi fossero ed infiammati. Fino da quel tempo, che portossi col Vescovo d'Osma a Tolosa, procurò, che l'ospite suo abbandonasse l'Eresia (1); e per più anni non cessò mai di combatter gli Albigesi con disputazioni e con prediche. Scrisse con grande studio il celebre Libro, che gettato da quelli nel fuoco, ed illeso rimanendo, fece sempre più chiara la verità della Fede e della Religion de' Cattolici (2).

Non valse ingiurie, non minacce, non pericoli, a ritrarlo dal proposito d'impugnar l'Eresia: A chi l'avvertiva, che i Settarij cercavano a morte e tendevangli insidie, solea rispondere, d'esser indegno della grazia del Martirio, onde pe' luoghi degli agguati francamente passava, mostrando nel volto allegrezza, e divine laudi cantando (3). Domandato da nemici, che avrebb'egli fatto, se fosse stato preso? dicea, ch'avrebbe pregati, a non togli in un tratto la vita con un sol colpo, ma bensì prima a tagliarlo in pezzi, ad accecarlo, ed a voltolargli il corpo nel suo sangue, per così affaporare un più lungo e più atro supplizio (4).

Oltre agli studj, alle cure, ai passi ed ai preghi utilmente impiegati per illuminar molti Eretici, e rimettergli in via di vera credenza, considerabile fu la risoluzione magnanima di vender se stesso, e col prezzo della propria libertà comperar la conversione d'un miserabile, ch'era disertato a motivo di povertà dalla Santa Chiesa Cattolica (5). A mantener nella Fede alcune Matrone, tratte dalla via, anzi precipizio dell'errore, e a preservar le fanciulle dal pericolo d'esser sedotte e guidate nel medesimo precipizio, istituì il Monistero di Prulliano (6). Per dar la vita della Fede a nazioni barbare, o ricever da esse la morte per la Fede, stabilito avea di abbandonar l'Europa e di trasferirsi a remoti paesi; nè lasciato avrebbe senza effetto il gran disegno, se non ne fosse stato, così disponendo Dio, per giuste cause impedito (7). Ma ciò, che far non potè egli stesso, procurò di farlo in abbondanza, mediante i suoi Religiosi, spediti nell'Ungheria: avendogli esortati a portarsi ai Cumani (8). Nella virtù in som-

(1) *Annal. Predic.* pag. 667. N. 2.

(2) Ivi, Not. 3.

(3) Ivi, Not. 4.

(4) Ivi.

(5) Ivi, Not. 5.

(6) Ivi, Not. 6.

(7) Ivi, Not. 7.

(8) Ivi, Not. 8.

in somma della Fede non ebbe Domenico, a giudizio comune di que' che lo conobbero, chi al suo tempo l'uguagliasse, non che il sorpassasse (9).

Certificato dalla Fede, proceder da Dio ogni bene, e da Dio ricevere ogni forza ed ajuto quei, che affidansi a Dio; riposta egli avea nella bontà Divina ogni sua speranza; e in qualsivoglia azione sua al Signor ricorreva, aspettandone fermamente il buon successo. Che però viaggiando egli, o mandando i compagni a predicar il Vangelo, e a propagar il suo Ordine, o trovandosi in penuria di vettovaglia, o in altro grave frangente, rivolgeasi a Dio, e da Dio sperava, ed in effetto riportava l'opportuno sovvenimento. A compagni suoi, che dovevano talora valicar fiumi e torrenti gonfi d'acque, faceva coraggio col segno della Santa Croce, ed il rischioso guado riusciva loro sicurissimo (10). Bonviso Piacentino, per aver in simil caso ubbidito al Santo, confessa, d'esserli trovato all'altra riva felicemente (11). Antica tradizione riferisce (12), che non avendo Domenico, con che pagar il nocchiero, che l'avea traghettato in barca, e pressavalo poscia con grande strepito al pagamento, egli sollevò gli occhi al Cielo, e quindi abbassandogli al suolo, vide a suoi piedi una moneta, colla quale appunto si sciolse del suo debito; e con ciò prese il destro di esortar il barcaiuolo a non far mai a verun povero somigliante oltraggio di parole. Sul principio dell'Ordine, con pochi compagni trovandosi, e non tutti per dottrina abili a predicare; animavali tuttavolta a confidar nel Signore ed a portarsi a luoghi assegnati, per annunziar il Vangelo; e tutti quanti (compreso tra essi il mentovato Bonviso) fecero buona riuscita e furono utili all'Istituto.

In Roma ed in Bologna più volte ottenne dal Cielo prodigioso pane e vino, a ristorare l'indigenza de' suoi Frati (13). A colleghi suoi nelle parti di Tolosa, quali erano stanchi dal viaggio, faceva egli buon animo, con dire, che sperimentata avrebbero la mirabile forza della divina Provvidenza ed operate conversioni (14). Confidò all'Abbate di Casamare suo intrinseco, di non aver mai chiesta a Dio grazia alcuna, che non l'avesse impetrata. Impegnato dal detto Abbate a chieder dunque l'ingresso di Maestro Corrado nell'Ordine, lo chiese e l'ottenne mirabilmente (15). Colle sue intrepide orazioni trattenne pur in Religione Tommaso Pugliese, il quale pensava di fortirne (16), Ma in singolar modo died'egli a conoscere l'alta speranza

M

ranza

(9) Ivi, Not. 9.

(10) Pag. 668.

(11) Ivi, Not. 1.

(12) Ivi, Not. 2.

(13) Ivi, Not. 4.

(14) Ivi, Not. 5.

(15) Ivi, Not. 6.

(16) Ivi, Not. 8.

ranza sua nel Signore, allorchè, presso a morire, non dubitò promettere a figli suoi, ch'avrebbe affai più giovato loro dopo morte, che fatto non avea, o far non potrebbe, vivendo su la terra.

Della Speranza in Dio non fu punto minore la Carità di Domenico verso Dio. Fino dagli anni puerili sdegnava egli le cose del Mondo, e quelle unicamente apprezzava, che sono di Gesù Cristo. Ma quando applicossi ai sagri studj, a misura, che avanzavasi nella cognizione de' divini misterj, sempre più infiammavasi nell'amor del Signore. Penetrato e per così dir arroventito da questo fuoco d'amore, non solo bramava d'esser egli fatto in brani e di morir Martire di Cristo; ma procurava, ch'altri ancora di parizelo s'accendessero. Tre Ordini a questo gran fine istituì; il primo de' Predicatori, il secondo delle Vergini, e il terzo della Milizia di Gesù Cristo, che detto fu eziandio della Penitenza. Come tutti i pensier di sua mente sempre aggiravansi intorno a Dio; così le voci di sua bocca non risuonavan che Dio e divine cose. Nè solamente ne' Conventi de' Religiosi e nelle case de' Laici, ma nelle strade ancora, viaggiando, o camminando, di Dio parlar solea co' compagni, ed esortargli ad unirsi seco nel meditar i dolori del Divin Salvatore: il che egli faceva sospirando e gemendo (17).

E quanto fosse avido di conversar col suo Dio, si può facilmente raccorre dal familiar suo costume di tutt'ora occuparsi nell'esercizio dell'orare. In casa egli orava e fuor di casa; orava al giorno e orava la notte; e sciolto appena dagli affari e dalle fatiche, correva tantosto colla mente a contemplar le cose Celesti, e a mandar voce di preghiera al Signore. Terminata la Compieta, quando i suoi Fratelli ricovravansi in cella al riposo, ritiravasi egli in Chiesa, ed ivi solea trattenerli fino al Mattutino, visitando un per uno gli Altari, e da Dio e da Santi, a quali erano dedicati, implorando ajuto per se e per tutti gli uomini (18). Nella quiete altresì di quelle ore solitarie, raccogliendo nell'animo l'ampio cumolo di patimenti per l'uman Genere sofferti dal Figliuol di Dio, e l'enorme ingratitudine degli uomini, i quali a tanta carità rispondevano con tante ingiurie, rompeva in sospiri, ed in lagrime, e sì fortemente piagnova, che dal sonno risvegliava ed a pietoso pianto eccitava i Religiosi (19).

Ansiosissimo di placar il Signore cogli uomini e di pagar in se stesso degli altrui peccati la pena, soleasi flagellare con tant'asprezza, che dalle spalle grondava sangue. Quando sentiva poi, che il suo corpo per la sofferta fatica e pel soverchio vegliare non si potea più reggere su le gambe, appoggiatosi egli ad un Altare, o ad una pietra,

(17) Pag. 669. Not. 1. 2. 3.

(18) Ivi, colle proprie Note.

(19) Ivi, & pag. seqq.

tra, con breve sonno il ristorava (20). Indi portavasi al Dormitorio, per osservare, se i Religiosi riposavano, e trovandogli addormentati, dopo averli benedetti, se ne tornava all'orazione (21).

E perciocchè avea per prova conosciuto, dalla compostezza e positura del corpo l'animo eccitarsi alla modestia, alla meditazione, alla pietà, escogitò ed anche praticò nove modi di comporre il corpo nell'atto dell'orare; e sono i seguenti (22) =

I. Stando egli in piedi, inclinavasi col capo e colle reni davanti all'Altare, come a quello, che di Cristo è simbolo e figura; e sapendo, quanto a Dio piaccia l'orazion di coloro, che sentono bassamente di se stessi, esprimeva con tal segno, di tener in poca stima se medesimo; e mettevasi a paro colla Cananea e col figliuolo prodigo e dissoluto: esortando con questi e simili esempj delle Sacre carte i suoi figliuoli ad inclinarsi e far riverenza profonda al Signore, qualunque volta occorresse loro di passar davanti all'Altare, o di recitar il *Gloria Patri &c.*

II. A imitazione del Divin Salvatore orante nell'Orto, prostravasi colla faccia a terra: nel qual atto poi confessavasi reo di peccati, ed implorava la divina misericordia, usurpando versetti e Salmi, che ciò esprimevano, e questi da tant'angoscia accompagnati e da tanto pianto, che da chi nel conosceva, sarebb'egli stato creduto un insigne peccatore che cercasse perdono e pietà. Sovente usava quelle parole: *Ego, qui peccavi, & inique egi . . . Non sum dignus videre altitudinem celi pro multitudine iniquitatis meae, quoniam irasci iram tuam, & malum coram te feci. . . Adhuc pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum*: e lasciava il pavimento tutto di lagrime bagnato. Esortava i suoi (23) a venerar in simil guisa il Signore e ad imitar i Santi Magi, che prostraronsi a piè di Gesù e di Maria: *Venite, dicea, adoremus, & procidamus ante Deum, ploremus coram Domino, qui fecit nos*. A giovani pur persuadea, che quando ben anche non sapessero d'aver peccato, o non ne avessero memoria; non lasciassero perciò di deplorare le colpe da altri commesse: imitando in ciò i Santi Appostoli e lo stesso Divin Salvatore.

III. A questo fine alzando egli il capo da terra, e trattasi in mano una catena di ferro, duramente flagellavasi, dicendo: *Disciplina tua correxit me in finem*. Onde poi ebbe origine presso i Frati Domenicani certa pia usanza, praticata i giorni feriali nel Coro dopo la Compieta, d'esser eglino percosi su le spalle dall'Ebdomadario con un fascio di verghe.

M 2

IV.

(20) Pag. 670. Not. 1. 2.

(21) Ivi.

(22) Ivi, Not. 3. citando varj esem-

plari di Teodorico.

(23) Ivi, &amp; pag. seqq.

IV. Mirando un Immagine di Cristo, genufletteasi davanti ad essa ben più di cento volte: nella qual maniera d'orare spendea quel tempo tutto, che passa dalla Compieta alla mezza notte: con isperanza, che Iddio per sua pietà avrebbe ajutato lui ed i suoi, specialmente i più giovani, ad annunziar con frutto il Vangelo, e prestato anche ajuto a malvagi, per convertirsi. Non potea intanto guardarsi dal gridar ad alta voce: *Ad te, Domine, clamabo; ne fileas a me, ne quando taceas a me, & assimilarbor descendantibus in lacum*. Spesse volte però, tacito rimanendo per lungo tempo e quasi attonito, venerava il Signore colle medesime genuflessioni: e talora dagli atti e dal volto pareva, ch'egli penetrasse il Ciel collo spirito e si ricolmasse di gioia e ardentemente desiderasse, ed agilmente si movesse. Costesto esercizio di genuflettere e poscia di rialzarsi era a lui sì familiare, che non sapea contenersi dal praticarlo e per Convento e ne' viaggi e nelle case de' secolari, ov'egli albergava, non ostante che stanco fosse e spoffato.

V. Stava su la punta de' piedi, e colle mani, or acconciate in maniera, come se leggesse un libro, ora distese, or congiunte e strette fortemente davanti agli occhi, or elevate sopra le spalle, fisso ed immerso dimorava nell'eccelsa contemplazione delle cose Celesti. Quei, che in tal atto lo videro, riferirono, esser loro paruto di mirar un Profeta a colloquio con un Angelo, o con Dio (24).

VI. Allorchè, ispirato da Dio, domandava o prodigio, o altra singolar cosa, orava diritto, colle braccia stese in maniera di croce, e recitava i versi del Salmo 82: *Domine, Deus salutis mee, in die clamavi & nocte coram te... Clamavi ad te, Domine, tota die, expandi ad te manus meas &c.* E quei del Salmo 142: *Expandi manus meas ad te; anima mea sicut terra sine aqua tibi: velociter exaudi me*. Così egli ordì, come narrasi (25), quando richiamò Napoleone ed altri da morte a vita: nel qual tempo spirava dal volto un non so che di Divino; onde coloro, che il videro, sopraffatti in guisa ne restarono, che non si ardirono tampoco di chieder conto del prodigio avvenuto.

VII. Sovente poi, quand'era da terra elevato, raccontasi da Maggiori (26), esser egli stato solito di sollevar le mani con forza sopra il capo e di congiungerle e di disgiungerle, quasi inatto di ricevere dal Signore qualche cosa; e ciò aver fatto, qualora sopra i suoi domandava e loro impetrava i doni dello Spirito Santo, ed aver recitati que' versi del Salmo 27. *Exaudi, Domine, vocem deprecationis mee*

(24) Pag. 671. Not. 3.

(25) Ivi, Not. 4.

(26) Pag. 672. Not. 1.



*mea, dum oro ad te, & dum extollo manus meas ad templum Sanctum tuum.*

VIII. Terminate le Ore Canoniche, e finito il pranzo e rendute le grazie, ascondevasi in qualche camera, e solitario sedendo, fattosi il segno della Croce, ruminava le Divine cose lette, o ascoltate; indi preso il Libro degli Evangelj ed abbracciatolo, mettevasi a leggerlo; e quando incontrava parole di Cristo, divotamente il baciava.

IX. In viaggio però avea un certo spezial modo di far orazione: di che ora non parliamo, perchè tra poco dovremo in altro luogo rammentarlo.

Finalmente, avantichè dall' orazion sua ci dipartiamo, non lasceremo di notare, com'egli ogni dì con pietà somma celebrava la Messa (27), e più che volentieri abbracciava l'occasione di cantarla. Accompagnava con molte lagrime quella Sagra funzione; e con tanto senso e fervore di spirito recitava l'orazion Domenicale, che divoti affetti destava negli astanti, ed apriva anche in essi una larga vena di pianto. Quando assisteva alla Messa d'altri, sentivasi rapir fuor di se, e non potea reprimere, massimamente all'elevazion dell'Ostia, un profluvio di lagrime, che gli sgorgava dagli occhi. Di qui è, che usato era di assistervi di nascosto ed in luogo appartato (28). Mai non lasciava d'intervenire la notte al Mattutino; e colla voce, o pur co' cenni avvertir solea, che fosse bene e distintamente recitato. Le altre ore del giorno recitava, o cantava colla solita divozione ed abbondanza di lagrime: unito a suoi Religiosi; ed in mancanza di questi (allora che s'abbatteva in qualche luogo, ove non avea proprio Chiestro) soddisfacea nel modo stesso al dovere del divino Ufficio in compagnia de' Chierici del paese (29).

Or chi amava Dio a questo segno, convien ben dire, che molto amasse anche i Prossimi. E nel vero, che far potea la Carità sua a beneficio loro più di quel che fece? In tutte le cose ed in tutte le maniere a lui possibili cercò mai sempre d'ajutarli. Ancora giovinetto, vendette i libri e quant'altro avea di robe a lui bisognevoli, distribuendone il prezzo ai poveri, onde in quel tempo di carestia non si morissero di fame (30). Giunse infino all'ardua risoluzione di vender se medesimo, per comprar la libertà di certo Cristiano in poter de' Saraceni (31).

Nè segnalossi soltanto in alimentare e liberar i miserabili; ma nell'istruirli, che più importa, e nel metterli in via di salute. A que-

(27) Ivi n. XXXV. Not. 3.

(28) Ivi.

(29) Pag. 673. Not. 1.

(30) Ivi, Not. 2.

(31) Ivi, Not. 3.

questo fine trattava i nobili e i plebei, i Gentili e i Giudei con somma cortesia: sperando per tal guisa addomesticarli e più facilmente ridurli a sanità (32). Avvegnachè colle sue disputazioni combatte acutamente gli Eretici, benignamente però colle parole e co' medesimi benefizj esortavali a convertirsi. Il perchè sollevò l' indigenza d' uno di essi, trattenuto nell' errore per l' esca del guadagno, che riportava da' Settarij; e se Iddio al buon Santo non avesse prestato altro mezzo di sollevarnela, era egli già al tutto disposto di venir a capo del suo pietoso impegno, col venderli schiavo.

Facile non è ad esprimersi la compassion e la pena ch' ei sentiva delle altrui calamità. Del cruccio stesso dei Dannati commosso e trafitto, avrebbe voluto, se fosse stato in piacer di Dio, liberarli tutti e farli salvi (33). Non passava giorno, che non predicasse o nelle Chiese, o nelle case, o nelle piazze, o nelle strade, o nelle campagne; nè per tutto ciò non gli parendo d' aver fatto abbastanza, eccitava i compagni suoi ad imitarlo, e molto più quelli, che sortito aveano buon talento per ministrar la parola del Signore: a quali ordinava di occuparsi totalmente in questo solo ministero (34). In quel tempo tutto, che in Roma con sue prediche confortava i malvagi a lasciar il peccato, consolava con sue visite certi buoni Romiti, rinchiusi in piccole abitazioni: animandoli a proseguir costantemente l' intrapresa carriera dell' Evangelica perfezione (35). O quanto sospirò di potersi portar in persona a paesi barbari e remoti, per annunziar il Vangelo, e levar tante anime dalle tenebre dell' errore, e dall' ombra d' eterna morte! Ma ciò, che far non poté per se medesimo, cercò almeno, che fatto fosse per opera d' altri, ch' egli spedì a quelle parti, e del suo zelo infiammò per la salute de' popoli più abbandonati e più d' aiuto bisognosi.

## CAP. XX. *Virtù Morali.*

**S**uccedono gli esempj delle Virtù Morali di S. Domenico. E in primo luogo, ad accennarne alcuni della Prudenza sua in affari gravissimi, rammentiamo la destrezza, la providenza e l' industria di lui nell' oppugnation degli Eretici Albigesi; onde la Cristiana Repubblica incremento riportò, non che difesa. Opportunissimo al certo e pieno fu di celeste sapienza il consiglio di Domenico, di doversi entrar ne' paesi de' nemici; non già con isfarzo di mondano treno, ma col nudo apparato della modestia, della semplicità e dell' altre virtù: confondendo con tal mezzo la superbia loro, e deludendo in un

(32) Ivi, Not. 4.

(33) Ivi, Not. 5.

(34) Ivi, Not. 6.

(35) Ivi, Not. 7.

un tempo quell'affettata Evangelica povertà, col manto della quale aveano essi ingannate e sedotte tante migliaia di persone. Mirabilmente poi campeggiò la Prudenza del Santo così nel fondare, che nel propagar l'Ordine de' Predicatori; nel trasferire le sacre Vergini al Convento di S. Sisto; nel sostener le incumbenze impostegli dal Papa e da altri insigni personaggi; e nel ricercar lealmente, giusta l'avviso del Savio, negli affari tutti, specialmente più gravi, l'altissimo consiglio: imperocchè, avanti di risolvere cosa, che riguardasse l'utilità di qualche Convento, o l'ampliacion dell'Ordine, convocava i Padri più provetti, ed il parer di quelli ascoltava (1).

Nella virtù della Giustizia, non pur esatto mastroffi, ma liberale, rendendo a Superiori que' segni d'onore e d'ossequio, ch' erano loro convenienti; stimando e rispettando gl'uomini virtuosi e di loro devoli costumi adornati, ed in tutto quello, che potea, giovando a coloro, de' quali conosceva il merito e l'uopo: ed in questa sorta d'uffizj fu egli tenuto mirabile, non che diligente (2).

Mirabile ugualmente rendesi nella sua Temperanza. Tutti ad una voce affermavano, aver egli usato nel cibarsi tal parsimonia e rigidità, che dava assai da stupire, come potesse star in vita (3). Oltre il digiuno, che dal giorno 14. di Settembre, Festa dell'Esaltation della Croce, prolungava sino alla Pasqua, osservò sempre l'astinenza dalle carni; e fosse o prostrato dal viaggio, o sfinito dal male, non ammise mai, che poco pane e pochissimo companatico. Nelle due Quadregesime non alimentavasi d'altro, che di pane e d'acqua; e il bello era, che non perciò più magro, ma bensì più vegego appariva (4). Compreso in Vienna, e in Milano da dolor di ventre, non volle a sua vivanda, che riso e pomi. Avanti che istituisse il suo Ordine, trovandosi in Ferrara, levar soleva sottomano le imbandite carni, ed in luogo di quelle mangiar due rossi d'uova ed una tenue particella di pesce (5). Adacquava il vino per modo, che delle quattro parti del vaso, tre buone parti erano d'acqua; ma negli anni dieci, che studiò Teologia, s'astenne affatto dal vino (6). Quanto men lauto era il pranzo a se ed a suoi preparato, tanto maggiormente allegravasi (7); perciocchè amava egli la povertà e la parsimonia; ed era altresì persuaso, che i figliuoli suoi per motivo di virrù l'avrebbero di buon grado tollerata. Anzi più volte riprese il Procuratore, per aver imbandita la mensa con qualche abbondan-

22,

(1) *Anal. Pred.* p. 673. n. XXXVII. Not. 8. & pag. 674. Not. 1.

(2) Pag. 674. n. XXXVIII. Not. 2. 3. 4.

(3) Ivi.

(4) Ivi, Not. 6.

(5) Ivi, Not. 7. e 8.

(6) Ivi, Not. 9.

(7) Ivi, Not. 10.

za; come se avesse voluto colla copia de' cibi apportar a Frati nutrimento, in vece di salute (8). Egli poi spesso fiate, nel tempo che gli altri pranzavano, spogliato ritrovandosi per le assidue fatiche e per le diuturne vigilie sostenute, veniva sorpreso e sottomesso dal sonno (9).

Nell'intraprendere cose ardue e laboriose, nel sostenere travagli, nell'affrontarsi co' pericoli, e nel coraggiosamente superarli, mostrossi cinto ed armato d'una Fortezza d'animo rara ed invittà. Più e più volte avvertito, che dagli Eretici venivangli tese delle insidie, e che andava a rischio di lasciarvi la vita; non per questo però dall'incominciata impresa si distolse, infinitamente dell'errore e perfidia degli avversarj non ebbe trionfato. Quanti viaggi non fece e lunghi e disagiati e pericolosi, a propagar l'Ordine de' Predicatori e la Religion de' Cattolici? E se da molte e troppo gravi cagioni stato non fosse in Italia trattenuto, avrebb'espedito senza dubbio quel gran disegno di trasferirsi ai Cumani e ad altrettali nazioni barbare, per unirle alla Chiesa di Cristo.

E a dar anche uno sguardo ad altre Virtù diramantesi da quelle, che testè sono state rammemorate; e primieramente alla Modestia del sembiante e delle vesti, e all'Umiltà del cuore in Domenico profonda e singolare: Egli nel volto serbava tal contegno e gravità, che nel passar per Borghi e Città non volgeva gli occhi a persona, tenendoli sempre rivolti alla terra (10). Gli abiti suoi e le scarpe ed i cingoli esprimevano modestia, anzi povertà (11); portava spesso fiate un abietto e corto Scapolare; nell'inverno medesimo contentavasi d'una sola tunica; non avea difficoltà di presentarsi a nobili personaggi con una cappa, che non copriva la veste (12). Comandò a suoi Religiosi d'usar vestimenta vili; e volle insino, che s'astenessero dai panni di seta nelle sacre funzioni e negli ornamenti della Chiesa.

Sentiva poi sì bassamente di se stesso, che autorevoli Scrittori di quel tempo (13) non dubitarono affermare, che in questo genere di virtù non aveano mai veduto alcuno, che l'uguagliasse, non che lo superasse. Lontanissimo affatto dall'insolenza della gloria, non solamente non operava con arroganza, nè parlava con ampliazion ed elazione, ma giudicavasi ad un tempo e si trattava, come il peggior di tutti gli uomini. Con tal persuasione ricusò costantemente i Vescovadi offertigli di Beziers, di Centungens e di Conserans (14); e  
più

(8) Ivi, Not. 11.

(9) Ivi, Not. 12.

(10) Pag. 675. n. XXXIX. Not. 1.

(11) Ivi, Not. 2.

(12) Ivi.

(13) Ivi, Not. 3.

(14) Ivi, Not. 4.

più volentieri dimorava in Carcaffona, che in Tolosa; perciocchè in Carcaffona ( com' egli rispose ricercatone del motivo molti lo disprezzavano e lo maltrattavano (15). Nel General Capitolo di Bologna, a grand'istanze domandò di poter deporre il supremo Maestrato, a cui le forze sue, diceva egli, non bastavano; e posciachè non fu possibile, che ottenesse la chiesta grazia, volle almeno, che dal Capitolo fossero istituiti Definitori uomini prudentissimi, i quali avessero nell'Ordine un amplissima autorità. Ordinava a compagni di non propalar i prodigj, che la bontà del Signore a prieghi di lui degnavasi di operare (16); imperocchè, soggiungeva egli, se mai ne fosse corsa voce tra l'ignaro volgo, temeva, non destasse lodi ed atti di venerazione verso di lui miserabil uomo e di gravissime colpe ripieno. Quindi al Pontefice Onorio III, divisante di far pubblico il prodigio, impetrato a prieghi di Domenico, della stupenda risurrezione del morto figlio di Guatadonia, si protestò, che sarebbe andato oltramare, nè mai più avrebbe riveduta l'Italia (17). Solea di casa in casa mendicar il pane, non tanto per esigenza di povertà, quanto per brama di disprezzo (18); e poi riceverne i tozzi in ginocchioni, pregando Dio a render mercè della limosina. Sempre che stava egli per entrar in alcuna Terra, usava di genuflettere, e con mirabile sentimento d'umiltà supplicar caldamente il Signore, che per cagion di lui, involto in tante scelleraggini, che numerar non si poteano, non avessero mai a patirne gli abitatori qualche danno; e ad andar quella Terra in subisso (19).

Quanto alla sua Castità, ammirar non si può abbastanza l'amor e la cura, ch'ei ponea straordinaria, per custodir una gemma così rara e da nemici dell'uomo tanto insidiata e combattuta. In età giovanile, portatosi a Palenza, per cagion degli studj, e fatto avvertito della somma cautela, ch'era necessaria, per conservar senza macchia il corpo e la mente, schifò la pratica de' compagni, che non davano buon odor di pudicizia (20). E perciocchè conosciuto avea, corromperfi agevolmente l'animo per gli spettacoli e pe' giuochi, e da essi più danno, che piacer riportarsene, deliberò fermamente di astenersene in tutto (21). Essendosi già per lungo tempo mantenuto illibato, e sperando col divino ajuto di poter nel suo proposito perseverare, promise a Dio con sacramento di non violar giammai la sua virginità: la qual promessa fu da lui attenuta per modo, che i suoi compagni e familiari concordemente tutti attestarono, ch'egli era

N

mor-

(15) Ivi, Not. 5.

(16) Ivi, Not. 6. e 7.

(17) Ivi, Not. 8.

(18) Ivi, Not. 9.

(19) Ivi, Not. 10.

(20) Pag. 676. n. XL. Not. 1.

(21) Ivi.

morto vergine (22). Nè solo a se stesso, per conto di questa virtù, diligentemente provvede, ma ne zelò ancora negli altri la custodia. Mentre in Bologna stavano i Padri adunati a Capitolo, sopra certo affare consultando, entrò colà il Sagrestano, e fattosi all'orecchio d' uno di que' Padri, gli disse, ritrovarsi in Chiesa una bella Matrona, la quale domandava d'esser confessata. Arse di sdegno il Santo contro l'inetto ed imprudente messaggio, e fecelo in guisa batter colle verghe, che mai più non osò di guardar in faccia alle donne (23). Memorabile è ciò, che dicesti avvenuto nella Città di Modena (24), ove a certo Prete Francese, il quale protestava, non dargli l'animo di star forte agli affalti della libidine, ch'ei soffriva poderosi ed incessanti, impetrò il Santo con sue preci, di bene e castamente vivere per tutto il restante di sua vita.

Ma perchè non ignorava di qual fiera e perversa indole sia la carne; la quale, se non venga domata colla scarfità e colla asprezza, ricalcitra, resiste, e contrasta allo spirito; quindi il sant' Uomo, non pago di tenerli a lombi una catena di ferro, consumò in oltre di affievolir il proprio corpo con perpetue vigilie, viaggi e fatiche, affiggerlo con digiuni e straziarlo con flagelli (25). Che però tre volte ogni notte con triplice flagello di ferro così aspramente percoteasi, che dalle lacere spalle il sangue scorrea a bagnare infino il pavimento. Stanco, ma non sazio, di batterli, offeriva il flagello ad alcuno, che fossesi trovato presente, pregandolo istantemente, a continuargli l'atroce disciplina. Se quegli non s'ardiva di farlo, tornava di nuovo a sollecitarlo; e tanto insisteva co' preghi, che finalmente inducealo a condiscendere (26).

Disse, che tre volte ogni notte in così aspra ed orrenda guisa maltrattavasi il corpo; e questo, aggiungo, ei faceva la prima volta, per placare la Divina Maestà verso di lui medesimo; la seconda, verso gli altri uomini; e la terza, verso le anime del Purgatorio (27). Portava in oltre, non camicia di lana, all'uso degli altri Frati, ma bensì un ciliccio, o specie di veste, intessuta di peli di pardo, d' isco, o pur de' crini delle code de' buoi: la qual veste più ch'era ruvida e pungente, tanto migliore sembravagli e più gioconda (28). Quindi è, che venendogli veduto alcun ciliccio, che avesse ciera più rigida, egli cercava tosto di farselo provvedere, per poter con esso contro il proprio corpo maggiormente incrudelire. Vide in Segovia una specie di coteste toniche, o camicie, che sopra l'altre gli parve aspris-

(22) Ivi, Not. 2.

(23) Ivi, Not. 3.

(24) Ivi, Not. 4.

(25) Ivi, n. XLI. Not. 5.

(26) Ivi.

(27) Ivi.

(28) Ivi, Not. 6. 7. 8.

asprissima; ond'ei ben presto là si provvide, ed usolla con piacere, in vece di quella, che portata avea pel tempo addietro (29). Ma non è da stupire, che fatto adulto governasse con tanto rigore la propria carne, per raffrenarne l'orgoglio; mentre da fanciullo s'avea preso il costume di domarla e ridurla in soggezione, con abbandonar l'agiato letto, allorchè s'avvisava di non esser osservato, e con fare suo giacitojo la nuda terra (30): costume, che si crede, o è molto verisimile, esser da lui stato conservato, quando dimorò presso il Zio, e più frequentemente in Palenza, quando giovinetto s'applicò agli studj Teologici, e poi spessissimo in Osma, quando professò l'istituto de' Canonici Regolari. Ma certo è, che da che ebbe fondato l'Ordine de' Predicatori, non permise mai, che gli fossero assegnati nè camera, nè letto (31): onde nell'ultima infermità, non avendo egli in Convento propria cella, in cui ricoverarsi, depositato fu nella cella di Fra Moneta da Cremona: ove adagiato nell'altrui letto, e vestito anche dell'altrui tonaca, terminò il viver suo.

La Chiesa servivagli di camera: così che, avendo egli di giorno o viaggiato, o pur assai faticato per gli affari, or peculiari del Convento, or generali dell'Ordine, nella notte finalmente, avvegna- chè avesse gli abiti talor inzuppati di pioggia, rifuggivasi in Chiesa, come in sua stanza di riposo; ed in quella di fatto, dopo una lunga orazione, oppresso dal sonno, appoggiando il capo ad un Altare, e steso col resto del corpo su la terra, dormigliando anzi, che dormendo, si carpi-va un poco di requie (32). Che se mai qualche volta, per ritrovarsi in viaggio, o per altri impedimenti, non avesse potuto passar la notte nella Chiesa; non però lasciavasi indurre a valersi di coltrice, e di copertina; ma su d'uno scanno sedendosi, o giacendo sopra fermenti, o pur su la terra, al più sparsa di paglia, vestito della cappa e calze di lana, e cinto i lombi d'una fune, tuttochè mal condotto ed infermo fosse, così riposava, se può dirsi riposava (33). Ne' suoi viaggi stessi avea trovato modo di gavar molto più il corpo suo, conforme udirete da quanto son per dire circa lo stile, ch'ei tenea ne' medesimi viaggi (34).

Viaggiava sempre a piè nudi, nè metteasi le scarpe, se non se all'arrivo nelle Città, e nelle Terre: cavandosele poi di bel nuovo, appena fuori di quelle. A questo modo camminava di state e di verno, non guardando, che le vie fossero ingombrate di spine, o di bronchi, o di sassi: e quando avesse incespato, giubillar ne solea e

N 2

far-

(29) Ivi, Not. 9.

(30) Ivi, Not. 10.

(31) Pag. 677. Not. 1. e 2.

(32) Ivi, Not. 3. 4. 5.

(33) Ivi, Not. 6.

(34) Ivi, & pag. seqq. n. XLII. per  
tot. colle apposte Note.

farlene plauso. Egli stesso portava il proprio fardello; nè mai per istanze, nè per prieghi consentiva, ch'altri di quel peso lo sgravasse. Quando s'appressava a qualche luogo, poneasi, com'è detto, in ginocchio, a Dio supplicando, che per sua colpa ed in pena de' suoi misfatti non avvenisse agli abitanti del Paese alcun sinistro. Postochè fosse stato conscio della reità di quel popolo, sfogava il suo dolore con pianto amaro. Entrato in Città, con incredibile modestia di volto e d'occhi, senza osservar le persone, nelle quali s'incontrava, e senza divagarsi a mirar le cose più rare e più belle del luogo, portavasi a dirittura verso la casa, che dovea dargli ospizio. Conciossiachè il più delle volte parecchi uomini, tratti dall'opinione della santità di lui, si mettessero in sua compagnia, studiavasi egli d'istruirli nelle cose del Signore e d'infiamarli co' suoi sermoni a coltivar la pietà. La gravezza e fatica del viaggio non valse mai ad impedirlo, che non celebrasse ogni giorno la Santa Messa. Ordinava talor a compagni, che procedessero avanti lui e facessero orazione, meditando specialmente gl'ineffabili dolori per cagion nostra tollerati da Cristo nostro Salvatore; egli frattanto, seguendoli da lungi, accompagnava le sue meditazioni con gemiti e con pianti.

Appartavasi qualche volta ne' vicini boschi a contemplar i misteri della nostra Religione, a genuflettere ed a munirsi col segno della Santa Croce. Mandava del continuo al Signore ferventi preghi; leggeva sovente il Vangelo di S. Matteo e le Pistole di S. Paolo (libri, che sempre portava addosso); e questo era il nono modo di pregare, nel precedente paragrafo indicato. Se nel Paese, in cui doveasi fermar e riposare, trovavasi alcuna Chiesa; a questa rivolgea i primi passi; e quivi adorava, ringraziava e supplicava il Signor Dio; e poi passava all'albergo. Rifornite alcun poco le forze, tornavasi alla Chiesa: prolungandovi l'orazione a buona parte della notte.

E siccome per lo più prendea alloggio presso de' Monaci, non solamente per l'affetto speciale, che ad essi portava, ma per l'acceso desiderio, che nudriva, di farsi compagno loro nelle Preci mattutine; così, al segno della campana, metteasi in giro per le celle de' medesimi, risvegliavali dal sonno e scendea con essi nel Coro. Questi all'incontro voleano bene a Domenico ed in molto pregio lo tenevano (35). E perchè della sua familiarità grandemente si compiacavano; quindi spesso avveniva, che alcuni di loro, per meglio godere di sua conversazione, si accompagnavano con lui nel cammino: riportandone in tal congiuntura gagliardissimi conforti a propagar più che potevano la Religion e la pietà. Ove alcun Monaco fosse stato preso da malinconia, o da inganno del Demonio, ritrovava aper-



to scampo e subito refrigerio nel sant' Uomo: il quale con tanta soavità l'accoglieva, consolava, e illuminava, che lasciavalo tutto lieto e tranquillo.

Ma essendo che Domenico non sempre avesse copia di Monisterj, ove ricoverarsi; egli in tal caso, circa l'elezion dell'albergo, accomodavasi al genio de' compagni. A lui per altro così il luogo, come il vitto tanto più buoni sapeano, quanto più erano cattivi e miserabili. In questo mentre però non esentavasi egli dall'astinenza delle carni, nè dai digiuni, nè dal silenzio, nè da qualunque altra legge del suo Ordine: cioè, dai 14. di Settembre fino a Pasqua ed in tutti i Venerdi dell'anno, e negli altri tempi stabiliti dalla Chiesa, osservava il digiuno; e dalla Compieta fino all'ora di Terza del seguente giorno non rompeva egli, e neppure permetteva, che veruno de' suoi rompesse il silenzio. Nei Conventi del suo Ordine, convocava i Frati a Capitolo, e con molte e gravi parole confortavali a star forti nell'Istituto, a coltivare la pietà ed a giovare a' prossimi coll'orazione e coll'esempio.

Accadendogli in viaggio qualche infortunio, sopportavalo con animo sempre uguale e placato, e solea cantar inni di lode al Signore. Ne' temporali orribili, che talor si destavano, e nei diluvj di piogge, che dal Ciel rovesciavansi, ricorrea Domenico al segno della Santa Croce; e per Divina virtù più volte occorse, che la furia dell'acqua, innondando i campi e le strade, da lui non per tanto e da compagni tenevasi discosta lo spazio di tre cubiti (36). Col segno pur della Croce ottene il sant' Uomo, che feroci fiumi, gonfi d'acque, mansueti e rispettosi varcar si lasciavano da lui e da compagni.

Finalmente ( a raccorre, quasi in un fascetto, diverse altre Virtù ) nei disagi della povertà, a qual alto segno giugneste la sofferenza, o piuttosto la compiacenza di Domenico, appena ch'io creda, che spiegar si possa con parole, o comprenderli co' pensieri. Egli, com'è detto, d'una sola cappa e d'una sola tunica era contento, e queste le più misere, che vedute e trovate si avesse. Volea, che i suoi figli mendicassero il vitto di porta in porta; che i Conventi loro fossero umili e poveri, e non serica, nè preziosa la stessa suppellettile della Chiesa (37). Fu imitatore studioso delle virtù, le quali osservava ne' prossimi. Mostrò tanta premura per la custodia del silenzio ne' luoghi e tempi prescritti, che quando pur fosse occorso di doverli notificar qualche cosa, non volea si facesse per mezzo di parole, ma di cenni: regola già stata, come dicevi, in grande fior d'osservanza presso le Monache Prullianesi di Francia e Siltine di Ro-

ma

(36) Ivi, & pag. seg. Not. 43.

(37) Pag. 679. n. XLIII. Not. 1.

ma (38). Schifava al sommo d'istituir ragionamento, che non fosse per esser utile a se ed a que', che l'udivano; quindi sempre di Dio e di cose di Dio ragionava. Zelava in gran modo, che le Regole dell'Ordine fossero appuntino adempite (39); ma chi in ciò dimostravasi menò esatto, esser dovea, a giudizio di lui, non già di presente, ma sì alquanto dopo corretto e punito. Che però il buon Padre a tempo e luogo, fatto a se venire il difettoso, metteasi ad ammonirlo con lieta faccia e con tanta soavità e clemenza, che quegli, non pur ricevea in buona parte la riprensione, ma di grado soggettavasi alla condegna punizione (40). La sua carità verso gli altri era così dolce, ma all'incontro così aspra la severità della disciplina verso se medesimo, che dove l'altrui causa ammetteva alle volte qualche remission delle Leggi; la propria causa però nessuna mai remission non ammetteva. Lo stesso amor suo verso gli altri, congiunto ad un alta pazienza, faceva sì, che non solamente non si pigliasse vendetta delle villanie, delle maldicenze, delle contumelie e delle ingiurie, onde fosse stato alcuna fiata provocato, ma con invito ed eccello animo le portasse e pregasse bene all'offensore (41). Con incredibile benignità accoglieva tutti quelli, che ricorrevano a lui per confessarsi: se non sapevano spiegarli, suggeriva loro le parole; se provavano gran vergogna, confortavali a prender cuore e confidenza; e dopo averli assoluti, persuadevali a star forti nel proposito ed a lasciarsi rivedere (42). Comechè nelle sue malattie uopo non avesse di conforto, e tanto fosse lungi dal querelarsi di quelle, che anzi n'esultasse e ne rendesse grazie al Signore; quando però intendeva, che qualcheduno fosse infermo, portavasi a visitarlo e con acconce parole procurava di sollevarlo (43).

Or conciossiachè S. Domenico di tante e così grandi Virtù sfoggiatamente adorno apparisse; in istima perciò e riverenza somma era egli tenuto, non pur da Religiosi dell'Ordin suo, ma dagli esteri ancora, ed in modo particolare da prestanti, ed illustri e per dignità ragguardevoli personaggi. Aumentavano formisura la comun venerazione verso il sant'Uomo que'moltiplici doni sovrani, chiamati da Teologi *Doni gratuiti*; de' quali era stato da Dio largamente arricchito. Imperocchè vedeanli da lui e predicervansi molte cose avvenire; aveva egli podestà sopra gli Angioli ribelli, abbandonar facendoli i corpi offessi, ritenerli dal far onta a qualche anima, e dal dare sturbo a Religiosi, mentre oravano: egli finalmente, com'è stato  
addie-

(38) Ivi, Not. 2. e 3.

(39) Ivi, Not. 4.

(40) Ivi.

(41) Ivi, Not. 5.

(42) Ivi, Not. 6.

(43) Ivi, Not. 7.

addietro, almeno in parte, dimostrato, prodigj ad or ad ora opera-  
va; prodigj per grandezza e per numero stupendissimi; il corso de'  
quali ( che è molto più mirabile ) non solo non finì col finir di sua  
vita, ma nè tampoco non scemò. Che dissi, non scemò? Crebbe  
anzi maggiormente; e dura tuttavia, com'è noto, e dirassi a suo  
luogo. Ma è frattanto da far ritorno all' Esequie e Sepoltura del sant'  
Uomo; ove il suono appunto de' prodigj e la serie di gradevoli vi-  
cende ansiosamente ne richiamano.

**CAP. XXI. Funerali e Sepoltura del Santo. Miracoli ottenuti  
al suo Sepolcro. Prima Traslazione del suo sacro Corpo.**

**C**urato il sacro Corpo, e levatagli da lombi una catena di ferro,  
ond'era cinto ( cui Fra Rodolfo da Faenza, che l'avea per se  
ritenuta (1), diede poi al B. Giordano Maestro Generale dell'Ordin-  
e ), egli fu esposto nella Chiesa pe' consueti uffizj di Cristiana pie-  
tà. Or non è d'uopo, ch'io impieghi assai parole, per significar il  
concorso di tutta la Città, affine di contemplare, o, a meglio di-  
re, venerar la sacra spoglia; quando una sola circostanza valer può,  
per farlo abbastanza comprendere. Dispose Dio, che in Bologna si  
trovasse appunto a quel tempo il Cardinal Ugolino Nipote d'Inno-  
cenzo III. e Legato Pontificio in tutta la Lombardia ( il quale po-  
scia nel 1227. innalzato fu al sommo Pontificato col nome di Gre-  
gorio IX. ) e con lui pur si trovassero diversi Abbati e Vescovi, e  
tra essi il Patriarca d'Aquileja con altri molti personaggi ragguar-  
devoli (2). Cotesto Cardinale, che amava grandemente Domenico, e  
soprammodo estimavalo, massimamente per averlo veduto in Roma  
richiamar a nuova vita il morto Napoleone, volle col treno di tan-  
ti personaggi e probabilmente della Signoria di Bologna ( o fosse in  
forma, o in privato ) intervenir ai Funerali del sant' Uomo (3).

Egli

(1) Nel Processo per la Canonizza-  
zione di S. Domenico depose il B. Ro-  
dolfo da Faenza, che quanto il Santo  
fu morto invenit eum cinctum diBa ca-  
sena & ipse accepit eam & habuit eam;  
sed postea dedit Magistro Ordinis, scilicet  
Magistro Jordani. Vedi il Processo  
presso i Bollandisti T. 1. Aug. pag. 632.  
e la detta deposizione pag. 639. n. 37.  
Pud anche vederli ( ivi pag. 603. cap.  
21. ) nella Vita del Santo scritta da  
Teodorico d' Appoldia la cosa stessa  
confermata.

(2) Nella cit. Vita pag. 603 cap.

21 n. 246.

(3) Nel cit. Processo pag. 634 n. 9  
la deposizione del Priore di Bologna  
dice, quod D. Hugolinus Ostiensis Episc.  
& nunc Apostolicus, & D. Patriarcha  
Aquilejensis & multi Venerabiles Epi-  
scopi & Abbates. interfuerunt sepulture  
ejus ( i. e. B. Dominici. ) Et ipse D.  
Ostiensis Episcopus, nunc Apostolicus, ce-  
lebravit Missam & commendavit ani-  
mam ejus & fecit exsequias. Nel cit.  
Tomo de' Bolland. pag. 555 n. 71 nel-  
la Vita del Santo scritta dal B. Gior-  
dano si dice: Diebus igitur defunctionis

Egli stesso celebrò la solenne Messa di Requie, fece l'Esequie sopra il Corpo, ed in fine lasciò anche condur dalla divozione a deporlo nelle proprie mani ed acconciarlo nella Cassa.

Ma primachè avvenisse la sepoltura, tra gli altri circostanti d'ogni condizion e d'ogni grado, da quali riportò il sacro Corpo divoti ossequj, non è da trapassarsi quel nostro Frate Alberto, che fu Fondatore dell'austerissimo, e non per tanto in più luoghi di Lombardia propagato Istituto de' Frati e delle Monache di S. Caterina di Quarto (4). Questo sant' Uomo, assai familiare di Domenico, e per-

*sua contigit, ordinante Deo, Venerabilem patrem Ostiensem Episcopum, Sedis Apostolicae tunc temporis in Lombardia Legatum, postmodum vero Romane Sedis summum Pontificem, Papam Gregorium, venisse Bononiam, ratione cujus multi magni viri & Ecclesiarum Pralati praesentes tunc aderant; qui cognito Magistri Dominici ex hac visa decessu praesens advenit... ejusque sepultura per semetipsum explevit officium, multis ibidem praesentibus &c.* Le cose stesse ripete Umberto nella Vita di S. Domenico, ivi pag. 524 n. 852. Ne rinnovò la memoria F. Tolommeo da Lucca Domenicano, nato 14, o 15. anni dopo la morte del Santo, negli Annali Ecclesiastici, che veder si possono nel Tomo XI. *Rer. Ital. Script.* col. 1132 cap. XXV. La solennità di questa Sepoltura è stata ultimamente espressa in un basso rilievo dal valoroso Sig. Carlo Bianconi; e copiata in marmo bianco dall' egregio Monsieur Baldon, è stata applicata alla Mensa dell' Altare dell' Arca, o sia Mausoleo del Santo.

(4) Di quest' Ordine, e Monistero di S. Caterina di Quarto, che è stato molto celebre nei secoli XIII. e seguenti, comechè al presente ne sia quasi spenta la memoria, dirò in breve, che fu fondato dal Prete Alberto Bolognese, Rettore della Chiesa di S. Giovanni di Castenaso nella Diocesi di Bologna; il quale nell'anno 1204. avea eretta una Congregazione d'uomini e di donne viventi in perpetua clausura alla Chiesa di S. Caterina Verg. e Mart. Era questo Istituto stabilito sopra la Regola di S. Agostino, ed avea le sue

particolari Costituzioni; tra le quali notabilissima è quella del Diggiuno e dell'astinenza; imperocchè voleasi: Che in ogni tempo si osservasse l'astinenza non solo dalle carni, ma dall'ova e dal formaggio; che in tutti i Mercoledì dalla Festa di Pasqua di Risurrezione fino alla Festa di S. Croce si digiunasse; che in tempo di Quaresima fosse vietato il cibarsi di pesci, e ne' Venerdì della medesima, come anche in tutte le Vigilie dell'anno si guardassero dai cibi cotti: il rigore delle quali astinenze venne poscia mitigato da Gregorio IX. con suo Breve de' 27. Giugno dell'anno 1231. Cotezzo novo Istituto appena formato sparse subito molta luce; e l'odor di sua santimonia si diffuse tosto per l'Italia, non che per la Città e contado di Bologna, come consta da un Breve del gran Pontefice Innocenzo III. delli 22. d'Aprile dell'anno 1213. diretto ai Vescovi di Parma, di Reggio e di Modena, con il quale ordinò loro la solenne Sacra della Chiesa di S. Caterina. Intanto che il Monistero di Quarto cresceva felicemente, cominciò a propagarsi l'Istituto in altri Paesi d'Italia; sapendosi, che nel 1225. Frate Ugo Priore di questo Monistero di S. Caterina investì su da Alberto Vescovo di Brescia della Chiesa di S. Jacopo della Mella e delle annesse giurisdizioni, e ne ebbe il possesso per mezzo di Frate Guala Priore de' Domenicani (che fu poi Vescovo della stessa Città, e morì in opinione di santità, riportando dal popolo titolo di Beato); il qual possesso fu di poi confermato da Gregorio IX. nel

perciò molto afflitto d'averlo perduto, osservando, che i figli di quello, per li varj veduti segni, comprovanti il felice stato del Padre, aveano cangiato il pianto in allegrezza, cominciò egli pure pel motivo stesso a rallegrarsi ed a lodare il Signore. Ma ritornando poi col pensiero sopra le medesimo, che senza il conforto d'un Amico sì caro e sì utile rimaneasi desolato in questa cieca valle intralciata di pericoli e di miserie, si abbandonò di nuovo al dolore, e lasciandosi cader sopra il Corpo del Defunto, affettuosamente l'abbracciava e baciava; ed in questi pietosi sfoghi perseverando meritò, che il buon Santo a lui scambievolmente facesse risposta, e con un fausto annunzio amorosamente il consolasse. Rattivato per un tal annunzio Frate Alberto, si sciolse tosto dagli amplessi, e rivolto al Prior del Convento: Fedel nuova, gli disse, e degna d'ogni accoglienza! Il Maestro Domenico àmmi ora abbracciato, dicendomi: In quest'anno medesimo verrai a Cristo dopo me. Il che in effetto seguì; perchè sul fine di quell'anno, secondo la profezia del morto Corpo, il nostro Frate Alberto andossene anch'egli al Signore (5).

O

Ma

1227. Di tal Monistero ha fatto parola il P. Gian-Girolamo Gradenigo nel Libro della *Brixia Sacra* pag. 154 e segu. Not. 5. Parimente nel 1225. Rolando, Vescovo di Ferrara investì D. Alberto Priore di S. Caterina di Quarto della Chiesa ed Ospedale di S. Maria della Misericordia, ad istanza d'alcune donne, le quali desideravano di vivere sotto la Regola di S. Caterina. Nel 1255. il Convento de' Frati e delle Suore di S. Maria di Valverde di Cremona si sottopose volontariamente alla giurisdizione di Fra Geminiano, Ministro e Rettore di S. Caterina di Quarto. Di tal soggezione non mancano munimenti per lo spazio d'anni cento. Nell'anno poi 1291. i Frati e le Suore di S. Caterina di Quarto vennero ad abitar in Bologna nella Chiesa di Santa Maria Maddalena di Stra S. Donato. Nel 1434. si scorge estinto il Convento de' Frati; e nel 1468. le Suore medesime ( che erano passate, non si sa quando, all'Ordine Domenicano ) furono trasferite al Monistero di S. Gio: Battista, ed unite alle Monache parimente Domenicane di detto Monistero: le quali ridotte erano a poco numero. Il tutto apparisce dai rispettivi Documenti, che

conservansi autentici nell' Archivio del lodato Monistero di S. Gio: Battista di Bologna.

(5) Il fatto di F. Alberto è stato riferito da Teodorico d' Appoldia nella Vita di S. Domenico cap. 21. ( *apud Bolland. Tom. 1. Aug. pag. 603.* ) colle seguenti parole: *affuit* ( nell' elegie di S. Domenico ) *quidam vir religiosus & devotus beate Chatarine in Bononia Prior D. Albertus, qui beatum Dominicum speciali familiaritate & devota coluerat caritate . . . accessit ad sacrosanctum Defuncti corpus exanime, ruens cum more in pia oscula & devotos amplexus, quibus tam diu inherens, inde non recessit, quousque mortis sue, qua imminēbat, indubitatam meruit habere responsum. Quo accepto ad votum, vir bonus & pius surgens ab amplexibus . . . ait Provi Fratrum jucundus & gaudens . . . Magister Dominicus amplexatus est me, dicens: Hec anno ibis post me ad Christum, quod & factum est: nam eodem anno defunctionis Sancti Patris vir ille iustus migravit ad Dominum &c.* La morte di Fr. Alberto era già seguita ai 4. di Gennajo del seg. anno 1222. come si rileva dall' Atto dell' elezion del successore fatta nel detto giorno ( Rog.

Ma ritornando all'atto della Sepoltura. In presenza dunque, e per le mani del Legato Pontificio, e degli altri personaggi mentovati di sopra, acconciato fu il benedetto Corpo in una Cassa di legno; e questa, ben serrata e fermata con chiodi di ferro, venne posta in una fossa, ch'era stata fatta tra due Altari della Chiesa (6): circondandola poi i muratori d'un forte muro di grosse pietre in calcina, e sovrapponendovi in fine una gran lapida, fermata anch'essa con buona calce: essendo che Fra Rodolfo Procurator del Convento, che prelevava al lavoro, usata avea ogn'industria e diligenza di custodir quel caro Deposito, e da qualunque attentato e frode ripararlo il più che poteva (7).

Cominciarono subito le persone da qualche male travagliate a visitar quel Sepolcro, dimorandovi i giorni e le notti, e confessando,

di Leone Notajo ) in questi termini = *Nos Universitas & Collegium Fratrum & Sororum Monasterii S. Casbarine de Quarto Bonon. Diac. adunati in unum more solito, nomine Sancti Spiritus invocato, propter mortem Ven. Fr. Alberti primi Prioris & Fundatoris nostri Ordinis eligimus & pronunciamus Fr. Albertum Pizzolum in Priorem, Pastorem & Rectorem nostrum & Monasterii memorati, & promissimus ei obedientiam, reverentiam & subjectionem tam in temporalibus, quam in spiritualibus &c.* E nel medesimo giorno, all'ora dei Vespri, adunati di nuovo i detti Frati e Suore in presenza Fratris Johannis, & Fr. Belivandi Ordinis Predicatorum de novo elegerunt dictam Fr. Pizzolum, & premiserunt ei, ut supra &c.

(6) Vedi nel Processo la deposizione di F. Rodolfo da Faenza ( Bolland. Tom. cit. pag. 640 n. 43 ) Vedi ivi pag. 361. n. 13 nella Vita scritta da F. Bartolom. da Trento, che dice: *Episcopus Ostiensis . . . cum in Ecclesia S. Nicolai . . . inter duo altaria sepelivimus. Che il Santo fosse sepolto in Chiesa, attestasi ancora nel Processo da F. Ventura Prior di Bologna ( Tom. cit. pag. 634. n. 10 ) dicendo: In hyeme sequenti manimus odor sentiebatur in Ecclesia vestri, in qua sepultus fuit, & per solam Ecclesiam. Ho io notate quelle parole per correggere uno sbaglio, che si*

legge nella Vita del Santo, scritta modernamente dal celebre P. Turone e tradotta in italiano, ove nel lib. 3. cap. XI. si dice: *Secondo la brama dimostrata dal Santo, fu collocato al di lui Corpo, sul quale stovossi una gran catena di ferro, nella comune tomba dei Frati.* E' anche da notare, che non era e non è presso i nostri Domenicani in uso quella comune Tomba; ma bensì il Cimitero. Noteid'altresì, che il P. Ludovico da Prelorno, il quale nel secolo XVI. fu Custode dell'Arca del Santo, nelle sue Mem. Mss. pag. 33. stupisce e si duole di non aver in 40. anni potuto mai trovare il preciso luogo, ove da prima era stato il S. Padre seppellito; e poi alla pag. 86. mostra d'aver finalmente da Cronache antiche raccolto, ch'era stato sepolto in terra *di dietro a l'Altar grande*: il che può stare, quando di rincontro, ed a capo del Coro vi sia stato un altro Altare: il che all'uso non ripugna delle Chiese antiche.

(7) Nel cit. Processo per la Canoniz. ( presso i Bolland p. 640. n. 43. ) depone F. Rodolfo che il detto Sepolcro *erat valde magnis lapidibus munitum & cum cemento firmatum: quod diligentior fieri fecerat a principio, ne aliquis furaretur Corpus illud.* Le stesse cose afferma Teodorico d'Appoldia cap. 21. n. 247. ( *ibi ut sup. p. 603.* )

do, come dice il B. Giordano (8), d'averne riportata la sanità. Nel dì medesimo, susseguente alla Sepoltura, vi fu tratto un Offeso, e restò liberato (9).

Ma giunto il verno accadde cosa maravigliosa, che da detto luogo esalò un odor soavissimo, il quale diffondevasi anche per la Chiesa tutta, e durò per molti giorni. Egli movea dal sacro Corpo, e sentito era da tutti, e riputato da tutti prodigioso, sì perchè il detto Corpo non era stato con nessun balsamo, nè altra odorifera materia condito, o accompagnato, e sì perchè un tal odore totalmente era nuovo ed insolito, nè poteasi a veruna cosa di quaggiù rassomigliare (10). Per questo nuovo segno, col quale pareva, che Idio medesimo dolcemente invitasse la gente a ricorrere al Sepolcro del suo Servo, accrebbe molto più il concorso, specialmente degl' infermi: i quali, in testimonio della guarigion conseguita, e del grato animo loro, vi appendeano tabelle, e candele, e soprattutto cere, rappresentanti Occhi, Mani, Piedi ed altre parti del corpo risanate (11).

Ma che? Siccome ad alcuni del Convento pareva più sano consiglio il non permetter simili dimostranze, per non incorrere, sotto spezie

O 2

di

(8) Vedi presso i Bolland. ( p. 524. n. 854. & seqq. la Lettera Enciclica del B. Giordano, ove leggesi: *Expergefacta est post obitum viri Dei reverentia populi, occurrentibus multis, qui diversis infirmitatibus quarumcumque premebantur molestiis, ibique permanentes diebus ac noctibus, favebantur omnino percepisse se remedia sanitatum.* Le stesse cose ripete nella Vita del Santo ( pag. 555. n. 72. ) Presso i cit. Bolland. nel Processo, pag. 634. n. 10. Vedi il testimonio di F. Ventura Priore; equanto la scid scritto ( p. 524. n. 853. ) F. Costantino d'Orvieto cap. 48, e similmente la Vita scritta da F. Bartolom. da Trento, ivi p. 561. n. 16.

(9) Ivi, pag. 604. n. 249. nel cap. XX. della Vita del Santo scritta da Teodorico d' Appoldia, e nella Nota C. che porta le parole di F. Gerardo nelle Vite de' Frati, Part. 2. cap. 20. sul fondamento del testimonio di chi fu presente al caso.

(10) Fra Rodolfo depose nel cit. Processo n. 43, che *nulla species, nullaeque res aromatica fuerunt posita in ipsa capsula vel sepultura.* F. Teodorico d'

Appoldia nella cit. Vita c. 21. n. 250: *Eodem etiam anno dormitionis viri sancti, tempore hibernali capis odor suavissimus & maximus juxta sacrum fragrare sepulcrum, ac per totam Ecclesiam circumfundi. Duravit igitur hujus odoris fragrantia per multos dies, quam F. Ventura Prior Bononiensis, ac de ipso Conventu Fratres alii persenserunt.* Vedi nel Processo ( ibi p. 634. n. 10. ) la testimonianza giurata del detto F. Ventura Priore.

(11) Nella cit. Epist. Enciclica del B. Giordano ( Bolland. pag. 525. n. 885. ) dopo le parole dette di sopra nella nota 8. segue a dire: *Unde curationum suarum testimoniis deferbant, suspendentes ad tumulum beati viri cereas oculorum, manuum, pedum, ceterorumque membrorum effigies, prout varia eorum infirmitas fuerat corporum, siue rerum multisarie reddita valetudo.* Le stesse parole ripete l'Autore nella Vita del Santo ( Bolland. pag. 555. n. 72. ) Può anche vederli la Testimonianza fatta in Processo da F. Ventura ( Ivi, pag. 634. n. 10. ), la Vita scritta da Teodorico d' Appoldia ( Ivi, pag. 604. n. 250. )

di pietà, la taccia di avarizia; quindi levavano e rompevano le dette Immagini: ed intanto ( conforme notò il B. Giordano, di cui seguo io (12) l'enciclica relazione ), mentre cercavano di celar la propria stima con una inconsiderata santità, il comun vantaggio della Chiesa trascuravano, e la gloria del Signore seppellivano. Altri, è vero, la sentivano diversamente; ma oppressi da uno spirito di pusillanimità, non si arrischiavano di far opposizione. Quindi avvenne, che la santità di Domenico senza il debito culto si rimanesse lo spazio d'anni quasi dodici.

S'aggiunse in oltre, che aumentatosi in Bologna il numero de' Frati, e venuto il bisogno d'ampliar il Convento e la Chiesa, atterrossi quella parte, ov'era il Sepolcro; il qual Sepolcro restò coperto di maceria, ed esposto al Sole, alle piogge e alle nevi per più anni (13). Quantunque però mancasse allora il concorso de' devoti, e si nascondesse l'usata vena de' celesti benefizj; non si spense già ne' Cittadini tutti l'usata divozion verso il Santo. Anzi v'ebbe di quelli, che si profferfero di far chiudere con muri il luogo del Sepolcro, quasi a maniera d'Oratorio, e questo vestir nobilmente con ricche tele di seta. Ma quel timore medesimo, che dianzi ributtati aveva altri segni di Culto, a cotai nuova offerta non fece miglior volto, nè miglior accoglienza (14).

Sofferse, o dispose Dio, che al Servo suo per alcuni anni scemasse quaggiù e quasi mancasse il consueto frutto della gloria accidentale; perchè poi più bello e più copioso a nuova stagione gli tornasse. Or giunto il fausto tempo negl'inscrutabili suoi decreti stabilito,

(12) Presso il Bollandò, *loc. cit.* *Dum propriam opinionem inconsiderata celare cupiunt sanctitate, communem Ecclesia neglexere profectum & gloriam sepelire divinam &c.*, e lo ripete nella Vita n. 72. F. Bartol. da Trento (ivi, pag. 561. n. 16.): *Crebrescebant ibidem miracula; sed quorundam Fratrum insulsa similitudo imagines, ob curatorem vasa illuc delata, frangebant, dicentes: sub sanctitatis specie, cupiditatis vitium subreperire posse.*

(13) Il lodato B. Giordano nell'cit. Enciclica n. 856: *Verera diruuntur & corpus Dei famuli sub dio remanet.* E n. 858: *Sancti Dominici corpus, quod pluvii & aestui tanto tempore, vili reconditum locuto... putuerat.* F. Bartolomeo da Trento nella Descrizione della Traslazione presso i Bollandisti pag. 526. n. 861: *Ex parte Domini*

*Gregorii suis injunctum, ut glebam sacri Corporis honestius collocarent; jacuerat enim annis fere duodecim altius repositum, & saepius pluvie & nivis monumentum patebat.* Teodorico d'Appollia (Vir. c. 25. n. 294.) *considerantes locum sepulcri humilem & depressum, ubi levis aqua conflixerat &c.*

(14) Teodorico d'Appollia, Vita c. 25. n. 250: *Cumque cepissent innovari signa & multiplicari mirabilia, videntes Christiani fideles vere in loco operari Dei virtutem, decreverunt pre reverentia claudere sepulcrum & pannis sericis operire. Fratres autem non admiserunt, timentes, ne cupiditatis, vel jactantiae notam incurrerent, si hoc facerent, vel fieri paterentur.* Vedi anche nel Processo il testimonio di F. Ventura Priore, n. 10., che dice le stesse cose.



lito, egli toccò il cuore d'alcuni discreti e buoni Religiosi (15): fra quali era Fra Stefano Provinciale di Lombardia (fuzzicati ancora, se si può credere a Fra Salimbene Minorita (16), da rimprocci e conforti del Vescovo di Modena, additto all'Ordine del Santo); i quali seriamente considerando; quanto sconvenevole e indegna cosa fosse il lasciar derelitto in sì umile e meschino luogo quel Corpo, ch'era stato *uno specchio di purità, un vaso di castità, un Tempio di virginità e uno strumento ed organo dello Spirito Santo* (17); cominciarono a discorrere di trovargli altra stanza più onesta ed acconcia: e dopo diversi discorsi e consulte sopra il modo da tenerli, a canonicamente e senza riprensione condur il pio disegno ad effetto, s'accinsero in fine all'impresa; altri portandosi al Romano Pontefice, per ricercar la licenza della divisata Traslazione, altri preparando il luogo e l'Avello, per collocarvi le sacre Ceneri.

Coloro, che al Papa ricorsero, dura insieme e favorevol risposta riportarono (18): *Maravigliarsi ben molto* (rispose il Papa, ch'era Gregorio IX.), *come per tanto tempo avessero trascurato di render sì giusto onore ad un Padre di tanto merito: Abbiamo noi* (egli disse) *conosciute quest'uomo, imitator perfectissimo della vita Apostolica; e*

non

(15) Teodorico d'Appold. cap. 15. n. 294. nomina il Provinciale di Lombardia e i Frati del Convento di Bologna.

(16) Conservasi di F. Salimbene nella Biblioteca Conti in Roma un Codice Ms., di cui il P. Abb. Sarti ci ha dato alcune particelle nell'Appendice de' Monumenti spettanti al Tot. 1. *De Clavis Archi. ym. Bonon. Profess.* ove pag. 210. si legge la seguente, tratta dalla pag. 237. sotto l'anno 1233. *Huit Canonizationi (S. Dominici) adjutorium dedit Episcopus Musinensis, qui postea Cardinalis Guilielmus est dictus; & fuit de Peaemontis, quem predicantem & officium facientem in Parasceve vidi in Ecclesia Fr. Min. apud Lugdunum, quando Papa Innocentius & Curia erat ibi. Iste ergo, quia amicus erat Predicatorum, sollicitavit eos, dicens: Ex quo Fr. Minores habent unum Sanctum, faciatis & vos, ut alium habeatis. & si deberis ipsum de paleis fabricare &c.* Se il Vescovo Guglielmo parlò così, credibilmente parlò per scherzo. Vedremo però nella Nota 20,

ch'egli era difficile a dar fede a miracoli. Nel rimanente fu un uomo pio, ed avea chiesto a S. Domenico d'esser ricevuto nel suo Ordine: *cui Sanctus Pater annuens* (come dice Bartol. da Trento, loc. cit. pag. 561. n. 21.) *eidem, tanquam patri, Ordinis negotia recommisit; quod idem Episcopus ferventer observat, usque in hodiernum diem.* Morì a Lioné nel 1251. ed ivi ebbe sepoltura presso i Frati Predicatori. Vedi Ughelli Tom. 2. col. 123.

(17) Parole del B. Giordano nella clt. Lettera Enciclica n. 856.

(18) Ivi: *Ille vero* (cioè il Papa), *ut erat vir magni zeli & fidei, durissimo illos corripuit, qui tanto Patri debito honore neglexerant famulari. Subjuxit autem: Novi virum totius Apostolica regula sectatorem, quem in calis non ambigo sanctorum ipsorum Apostolorum gloria copulatum. Ravennati igitur Archiepiscopo scripsit, ut quia multis prapeditus ipse personaliter adesse non poterat, tanta translationi cum suis suffraganeis interesset.*

non dubitiamo punto, ch'egli non abbia riportata nel Cielo la gloria degli Apostoli. Poi soggiunse, che, perciocchè non potea egli, da molti affari impedito, a questa Traslazione personalmente intervenire, avrebbe scritto ( come poi fece ) all' Arcivescovo di Ravenna, dandogli carico di assistervi egli stesso co' Vescovi suoi Suffraganei.

Ed ecco finalmente della divisa memorabile azione il prescritto e tanto desiato felicissimo giorno. Era già a Bologna pervenuto l' Arcivescovo di Ravenna (19) e buon numero di Prelati e di Vescovi; tra quali è fatta spezial menzione di Villoelmo, o Guglielmo Vescovo di Modena (20), che fu Cardinale Vescovo di Sabina, uomo, qual altro Tommaso, incredulo a miracoli: il quale però in

co-

(19) Segue il B. Giordano nella detta Lett. n. 858: *Adest igitur dies celebris, ut translatio eximii doctoris celebretur. Adest & venerabilis Archiepiscopus & Episcoporum & Prælatorum multitudo &c.* Nella cit. Vita scritta da Teodorico d' Appoldia, cap. 25. ( n. 301. ) *Ad hanc itaque sacrosanctorum Ossium beatissimi Patris nostri Deo dilecti Dominici translationem conveniant cum tota devotionis reverentia magnus pater, Dominus scilicet Archiepiscopus Ravennas, nec non & venerabiles viri Salannensis ( altri leggono Sabinensis ), Bononiensis, Bituricensis, Cornatanensis Episcopi. Adeunt etiam dulcissimus... F. Jordanus Magister Ordinis cum diffinitoribus Capituli & Fratrum multitudine devota ( di sopra n. 293. avea detto: *ad capitulum namque generale, quod tunc occurrebat Celebrandum Fratrum cupis confluerat multitudo...* e al n. 297. avea pur detto: *Erant trecenti & ultra Fratres, qui ad hoc sanctitatis osculum accedentes, cum, de quo dictum est, inenarrabilem suavitatis odorem sensibiliter perceperunt ); adstabat etiam Potestas Bononiensis cum suis militibus reverenter &c.* Può anche vederli nel cit. Processo la Testimonianza di F. Ventura Priore n. 11. quella di F. Rodolfo n. 44. quella di F. Stefano Provinciale n. 52. di F. Paolo Veneto n. 57. Vedi anche la seguente Nota.*

(20) I Bollandisti pag. 526. n. 860. apportano l' inedito testimonio di F. Bartolommeo da Trento, il quale parlando della detta Traslazione, a cui

egli fu presente, dice così: *Anno Christi 1233. Indic. VI. Bononiæ ad Capitulum generale multi Fratres dicti Ordinis cum pia memoria magno Jordano Sancti Dominici successore conveniunt... Vocatus est Ravennas Archiepiscopus & alii Episcopi quamplures, inter quos Dominus Willelmus, tunc Mutinensis, qui est Sabinensis Cardinalis Episcopus ( nell' esemplare, che noi produciamo nell' Appendice, si legge tunc Mutinensis, nunc Sabinensis Episcopus ), vir quasi Thomas miraculorum incredulus, qui tamen postea, sicut ipse audis, testimonium perhibuit veritati. Costesso Guglielmo Vescovo di Modena fu promosso al Cardinalato da Innocenzo Papa IV. l' anno 1244, dopo aver sostenute molte insigni Legazioni, riferite dall' Oldoino ( in Tom. 2. col. 116. & segg. ), ed avere promossa la Fede in molti paesi del Settentrione. Degno è d' esser letto il suo Epitafio, che dice:*

*Hic. jacet.  
Zelantissimus. Prædicator. & laudator.  
Nominis. Jesu. Christi.  
Assertor. Fidei. & totius. veritatis.  
Vir. permagna. Sanctitatis.  
& ornamentis. pietatis.  
Pater. venerabilis.  
Dominus. Guillelmus. Sabinus.  
Episcopus. Cardinalis.*

Vedi Gasp. Silingardi in *Catal. Episc. Mutinen.* e gli altri Scrittori citati dall' Oldoino, loc. ut sup.

cotesta congiuntura e vide e credette e confessò i miracoli. Trovavasi pur in Bologna il B. Giordano, successor di S. Domenico, con una gran moltitudine di Frati, al General Capitolo dell'Ordine convenuti: da quali furono fatte particolari orazioni pel buon esito dell'impresa (21).

Egli è pur da premettere, che, perciocchè temeasi non il Corpo del Santo, secondo l'umana condizione, e per la lunga dimora in un Sepolcro, esposto al caldo e alle piogge, esser potesse impunito, verminoso e fetente (cosa, che forse turbate avrebbe le semplici menti del popolo spettatore, e generata opinion sinistra della santità e virtù del Servo di Dio), era stato saviamente stabilito, d'aprirsi il Sepolcro e di far la Traslazione del Corpo privatissimamente e di notte (22). Penetratosi però da Bolognesi il disegno di tal segretezza, e questi entrati in sospetto, non fosse loro tolto di quel prezioso ed invidiabile tesoro il possesso, aveano fatto ricorso al Podestà, affinchè, per ogni buon riguardo e cautela, mandasse Cittadini armati alla guardia del Sepolcro: e così in fatti era stato provveduto; e per alcuni giorni avanti la Traslazione era stato custodito giorno e notte il luogo del Sepolcro (23).

Nella notte dunque dei 23. di Maggio venendo il dì 24. (che in quell'anno 1133. (24) fu il giorno terzo di Pentecoste), alla pre-

(21) Nella più volte citata Lettera Encicl. del B. Giordano (loc. cit. n. 858.) si dice, che per l'imminente Traslazione *sunt Fratres anxii, pullenti & erant timidi, illic trepidantes timore, ubi non erat timor . . . Ignorantes ergo quid agerent, hoc solum habent refidui, ut scilicet se Deo committant.*

(22) Teodorico d' Appold. (cit. Vis. sap. 25. n. 294.): *Fratres . . . venerunt conationem humana miseria, si corruptio qualibet exhalaret, translationem occulte facere disponebant, sed nullatenus posuerunt &c.* Nel Processo (pag. 634 n. 11.) attestò F. Ventura Prior di Bologna, quando Corpus pradii F. Dominici debuit transferri de loco, in quo erat, in locum, in quo nunc est, ex mandato Potestatis Bononiensis multi honorati cives custodierunt Arcam per multos dies, timentes ne subriperetur eis. Unde cum in nocte Fratres venerunt ad aperiendam Arcam, praesente Potestate & multis civibus Bononiensibus & aliis honoratis & religiosis viris clericis & lai-

cis, invenerunt sepulcrum bene clausum &c.

(23) Segue a dire Teodorico dopo l'esposte parole: *Noluit enim omnipotens suam, Sanctique sui gloriam occultari; sed ex mandato Potestatis multi honorati cives Bononienses, antequam aperiret sepulcrum, pluribus diebus custodiebant illud, timentes, ne subriperetur eis, & perderent imprestabilem hunc thesaurum.* Aggiungni la testimonianza del Prior di Bologna nella nostra Nota precedente.

(24) Oltrechè sappiamo, che in quell'anno cadde la Pasqua ai 3. d'Aprile, e conseguentemente il terzo giorno di Pentecoste cadde ai 24. di Maggio; ne abbiamo l'espressa indicazione nella cit. Lettera Encicl. del B. Giordano (n. 861. il quale dice: *Decimo igitur Kalendas Junii, qui tunc tertia feria post Pentecoste erat, propter nimiam multitudinem populorum, nocte Pontifices cum Fratribus aliquibus & aliis devote conveniunt, ed aperito il sepolcro &c.*

presenza dell' Arcivescovo di Ravenna, del Vescovo di Bologna e degli altri Vescovi e Prelati indicati di sopra, del Poteità e di alcuni Cavalieri di Bologna, del B. Giordano Maestro Generale dell'Ordine, di Fra Stefano Provinciale di Lombardia, di Fra Ventura da Verona Priore, e di Fra Rodolfo da Faenza Procurator del Convento, e di più altre persone Ecclesiastiche e Secolari, coll' ajuto divino, si pose mano all' opera dell' aprimento del Sepolcro (25). E primieramente si cavò la terra, che stavagli sopra, la quale fu trovata assai consistente e dura (26). Per rimover la Lapida sovrapposta e smurar il Sepolcro, convenne far uso di picconi e di pali di ferro (27). Non sì tosto alla Lapida fu concesso un poco di respiro, che nel medesimo punto ( mirabil cosa! ) n' esalò un odor maraviglioso ed ineffabile, che fecesi a tutti sentire, e tutti commosse, e trasse a tutti dagli occhi lagrime di tenerezza; onde tutti prostraronsi a terra, lodando, ringraziando e benedicendo il Signore (28).

Le-

Nota, che la terza FERIA dopo Pentecoste dovea segnarsi *Nono Kal. Junii*; ma il B. Giordano parlando di tempo notturno abbracciò il giorno 23. colla nota delle Calende, e il giorno 24. coll' indicazione della terza FERIA di Pentecoste. Teodorico d' Appoldia, *loc. cit.* n. 31. *Facta est memorabilis haec Translatio in diebus Pentecostes... feria videlicet tertia, ut sicut tunc per ignem inflammavit ad amorem, ita nunc invitaret ad gratiam per odorem.*

(25) Ivi, e nel Processo vedi le testimonianze del Prior di Bologna, del Provinciale di Lombardia, e di F. Rodolfo.

(26) Teodorico d' Appoldia nella Vita c. 25 n. 295. *Fr. Rudolfus cum aliis Fratribus accedentes, ut aperirent Sepulcrum, invenerunt terram durissimam, cementumque fortissimum, utpote jam per annos tredecim solidata.* Vedi anche la seg. Nota.

(27) La Lett. Encicl. del B. Giord. n. 858: *Instrumentis subtilibus lapis duriori cemento sepulcro compaginatus auferatur.* Lo ripete nella Vita c. 5. n. 88. F. Bartol. da Trento, n. 861: *Instrumentis ferreis praevalidum lapidem superpositum elevavit & inveniunt cementum fortissimum, quod cum difficultate eiecerunt.* Teodorico d' Appold. *cap. cit.* n. 295: *Foderunt tamen cum piconibus &*

*ferreis instrumentis; & malleis ferreis confregit F. Rudolfus murum sepulcri, quem fieri jusserrat valde fortem. Vix tamen cum difficultate magna eleaverunt cum palis ferreis lapidem superpositum monumento.* Nel Processo poi il Priore di Bologna attesta n. 11: *Invenimus sepulcrum bene clausum & cementum durum & valde forte, ita quod vix eleaverunt lapidem superiorem.* F. Rodolfo, *ibi* n. 42: *Ipse testis cum aliis malleis ferreis fregit murum sepulchre, qui murus erat multum fortis, & cum foris & duro cemento compositus, & cum palo ferreo eleavit lapidem superiorem, quia sepulcrum erat valde magnis lapidibus munitum, & cum cemento firmatum &c.* Il Prior Provinciale di Lombardia, *ibi* n. 52: *Ipse testis cum aliis Fratribus, palis ferreis & piconibus ceperunt fodere, & invenerunt terram duram & cementum fortissimum & durum, cum quo clausum erat sepulcrum.*

(28) Vedi tutti i mentovati testimonj ne' luoghi citati. Aggiugne il Provinciale, *ivi*: *Propter cujus odoris fragrantiam tam Fratres, quam omnes circumstantes prostraverunt se ad terram, cum lacrymis laudantes & benedicentes Deum, qui tam mirifice ostendit, Sanctum suum fore glorificandum.* La stessa cosa leggesi nel cit. c. 25. della Vita scritta da Teodorico.

Levata finalmente la Lapida, comparve la Cassa; che fu dagli affanti riverentemente baciata ed aspersa di lagrime. Poichè ella fu schiodata ed aperta, svaporò un odor assai maggiore, e parve, che s'aprisse, non un terrestre, ma un celeste Paradiso. Il B. Giordano, ajutandolo il Priore ed il Procurator del Convento, n' estrasse le sacre Offe ( che i circostanti baciavano con avidissima divozione ), e le ripose in un'altra nuova Cassa quivi preparata; la quale in fine venne chiusa a tre chiavi: serbandone una il Podestà, un'altra il Maestro Generale dell'Ordine, e la terza il Provinciale di Lombardia (29).

Fu questa Cassa trasportata da Prelati e da Religiosi infino al luogo del recente Sepolero, o Deposito di marmo, cioè fino a quel luogo, ove, al tempo dell' Alberti, vedesi la Cappella di S. Caterina da Siena. In tal occasione notò il Cantipratano (30) una circostanza non toccata dagli altri Scrittori; e fu, che il B. Giovanni da Vicenza, ch'era uno di quelli, che portavan detta Cassa, essendo dalla parte de' piedi, e il Cardinal di Sabina (cioè, il Vescovo di Modena, che fu poi Card. di Sabina) dalla parte più degna del Capo, tutto ad un tratto, non si sapendo il come, seguì un mirabil cangiamento, che il Beato si trovò dal lato del Capo, ed il Vescovo dal lato opposto de' piedi.

Venuta l'aurora del seguente giorno 24. di Maggio, l'Arcivescovo di Ravenna cogli altri Vescovi, il Podestà con molti Cava-

**P** **licri**

(29) Tutti i lodati Scrittori ne citati luoghi convergono circa l' odore. F. Teodorico, *loc. cit.*, aggiunge: *In venerunt capsam ligneam clausam studiose clavis ferreis & firmatam, in qua exanimè corpus jacebat sacrosanctum: quæ dum manifesta est, amplius & odor dulcis ac bonus, & inclinantes se circumstantes, osculati sunt capsam, eratque fluminis & lacrimarum impetus Dei testificans civitatem. Erat deinde clavis ferreis, quibus firmata fuerat Arca, inestimabilis odor de sacrosanctis ossibus exspiravit. Tunc Magister Jordanus aliiq. Fratres eum multa devotione & reverentia de veteri capsâ tollentes ossa sacra, in novâ, quam paraverant, posuerunt, clausamque & firmatam clavi, quam tenebas Potestas Bononiensis, & tenet idem Magister & Provincialis Stephanus, eorâ omnibus usque ad sepulcrum martireum transferebant. Mox factò, presentibus Archiepiscopo, aliisque Episcopis*

cum Fratribus & multis, aperta denuo  
& reſerata fuit Arca priſtinum odorem  
effundens &c.

(30) Lib. 2. Apum cap. 1. n. 9: *Præterea, Fratre Ordinis Predicatorum narrante, cognovi, dictum Fr. Joannem venerabilem elevationi Corporis Domini cum ceteris Fratribus in Bononia interfuisse. Postea autem quodam Episcopo Cardinali ex parte capituli in elevatione Corporis sacri, dictus Fr. Joannes positus est ad pedes. Et subito facta est mirabilis & inexcogitabilis conversio, ut ipse Frater ad caput, Episcopus vero ad pedes subito videretur. Repositus est autem Episcopus ad caput, & Frater ad pedes, iterumque subito conversio facta est, suspensibus universis. Quis autem dubitet, in hoc facto sancti viri merita divini judicii placuisse, qui eum in digniore parte corporis sacri, Episcopo prætulit collocandum?*

lieri e grandissimo numero di persone e tutta la Comunità de' Religiosi, tornarono al luogo della Cassa; e quella di bel nuovo aperta, tornò ad esalar di bel nuovo la stupenda fragranza: la quale nelle mani, ne' cingoli e nelle vesti di coloro, ch'ebbero la sorte di toccar le sacre Ossa, perseverò per più giorni, e non lasciò di farsi ancora sentire al luogo del primo Sepolcro. Riconosciutosi il sacro Corpo, fu riserrata la Cassa, e quindi posta e rinchiusa nell'elevata Tomba di marmo (31).

Il B. Giordano accenna Processioni con quantità di cerei e suoni di trombe, e la Messa solenne, cantata dall' Arcivescovo, rispondendogli il Coro de' Frati: ove nota pur anche l'opportunitissimo incontro dell' Introito della Messa, che correva in quel dì, terza Festa di Pentecoste: il quale diceva: *Accipite jucunditatem gloria vestre, gratias agentes Deo, qui vos ad celestia regna vocavit*: parole, che a' figli di Domenico parvero tante voci del Cielo, in modo particolare a loro stessi indirizzate. Accenna altresì Miracoli di guarigioni prodigiose, da lui medesimo veduti (32): de' quali però ci riserviamo noi a ragionare in altro luogo.

Di questa celebre Traslazione, da molti Scrittori di quel tempo riferita, e ne' Processi contestata da più testimonj oculati, fece un amplissima relazione lo stesso B. Giordano in certa sua Lettera Enciclica, diretta ai Frati tutti dell' Ordine de' Predicatori; ed il Romano Martirologio ne segnò esso pur la memoria sotto il dì 24. di Maggio, dicendo: *Bononia Translatio Sancti Dominici Confessoris, tempore Gregorii Noni*: ove nelle Note del Baronio si aggiugne l'anno 1233, sesto del detto Pontefice, e terzodecimo dal transito del beato Patriarca.

Quì pur non lascierò d'indicare un'altro Aprimento della Cassa stessa, succeduto pochi giorni dopo la Traslazione, e rammentato da diversi Storici contemporanei (33). Conciossiachè in molte persone, che

(31) Alle parole di Teodorico nella preced. Nota recitate aggiunti le seguenti: *Per manusque Episcoporum deposita est capsula cum ossibus sacris in nouo sepulcro, feris & clauibus obfirmato*.

(32) Nella cit. Lett. Encicl. n. 859: *Celebrantur Missarum solennia ab Archiepiscopo. Et quia tertius dies Pentecostes enituit, Accipite jucunditatem glorie vestre, gratias agentes Deo, qui vos ad celestia regna vocavit, in Introitu Chorus intonat; quam vocem de Caelis resonantem Fratres in sua jucunditate susceperunt. Tuba conceperant, innumeram*

*cereorum multitudinem populi erigunt, processionem etiam benesse fiunt; benedictus Jesus Christus ubique resultat*. Vedi la Vita del Santo, scritta dal B. Giord. cap. 5. n. 89. & seqq. ove narra molti miracoli, de' quali, se non tutti, almeno d'alcuno fu egli testimonio oculato, dicendo nella prefata Enciclica (n. 857.): *Silentem vidimus Nicolaum Anglicum diu paralyticum, in hac solennitate &c.*

(33) Teodorico, dopo le parole recitate di sopra nella Nota 31, soggiugne: *Deinde quidem in octava die post,*

che non erano state presenti alla Traslazione, fosse nata un accesa voglia di veder il sacro Corpo, e gagliarde istanze n'avessero fatte al Podestà; questi finalmente, dopo otto giorni, volendo pure alla divozion di costoro soddisfare, portossi alla Chiesa di San Niccolò, per riaprir detta Cassa, essendovi presenti, in tra gli altri moltissimi personaggi ragguardevoli, quasi trecento Frati di San Domenico. Nello schiudersi della Cassa risvegliossi il solito odore, sentito ed ammirato da tutti. Il B. Giordano n'estrasse il Capò del Santo Padre, e dièlo a baciare a circostanti; indi riserrossi la Cassa nella guisa esposta di sopra; nè più si tornò ad aprire, se non a nuova Traslazione.

Dal fin quì detto comprender può il Lettore, quanto mai sia non dirò soltanto insufficiente e inverisimile, ma sciocca ed infossibile quell'affai nota favolaccia, schizzata fuori (qual umor putrido da un cervello apostemato) nel secolo, o intorno al secolo XVI. e indegna d'esser pur ricordata, cioè: che il Corpo di S. Domenico si conservi incorrotto vicino al Corpo di S. Francesco nella Chiesa de' Frati Minori in Assisi (34). Ma non perdisi tem-

P 2

po;

*Potestas Bononiensis cum multis honoratis civibus, ad instantiam eorum, qui translationi non interfuerant, sepulcrum iterum aperuit, ut a devotis filiis sanctae reliquiae viderentur. Tunc dulcis Magister Ordinis Joannes piissimi praedecessoris sui sancti Domini Caput purissimis manibus tenens filiis obtulit osculandum. Erant tunc et ultra Fratres, qui ad hoc sanctitatis osculum accedentes, eum de quo dictum est inenarrabilem suavitatis odorem sensibiliter perceperunt &c.*

(34) Molti Autori, non solo dell'Ordine Domenicano, ma d'altri Ordini ancora, Agostiniano, Francescano &c. e gli stessi Bollandisti (Tom. cit. pag. 532. & seqq. §. XLIX) si sono presa la briga di confutar questa sola; della quale investigando io l'origine, opportunamente ho trovato ne' *Seculi Sacerdoti* di critico Autor moderno, Min. Osserv. (egli è chiamato il P. F. Bonaventura da Diecimo) stampati in Firenze nel 1757, le notizie e riflessioni che soggiungo. Primieramente nell'Append. al Secolo I. §. X. pag. 356. e seg. dice l'Autore, che la famosa Visita del Sepolcro e Corpo di S. Francesco, fatta da Papa Niccolò V., è quella sola, su cui principalmente, ed appresso alcuni unicamente, si appoggia la voce uscita verso il secolo XVI. e do-

poi sparsa, che il Corpo del Santo sia stato veduto intero, illiso, intatto e in piè come vivo in una senza sotterranea Chiesa della sua Basilica in Assisi; e vicino a lui, come diremo, un Frate patimente in piedi, vestito d'abito Domenicano, e creduto lo stesso S. Domenico. Ora l'Autore, nel seg. §. XI. pag. 358, esamina questo punto, e pronuncia, che l'asserita Visita di Niccolò V. non ha sufficiente fondamento per esser creduta, e per potere, mediante quella, sostenere e spacciare il prefato gruppo di miracoli: e non siacchè tutta si fonda sopra una Relazione, che di essa dice si fatta da Francesco Baucio Duca d'Andria &c. Alla pag. 359. soggiugne, che questa Lettera, o Relazione è inserita ne' libri di F. Marco da Lisbona, del Ridolfi, e del Wadingo con tante varietà e stravaganze, che danno un giusta fondamento di credere, o almeno di forsemente sospettare, ch'essa nè sia stata composta dal Duca Francesco di Baucio, nè sia stata raccontata dal Card. Astorgio, nè da alcun Vescovo; ma tutta sia opera di varie private persone, che per accrescere giusta la loro idee, l'onore e la venerazione a S. Francesco, all'Ordine suo, alla sua Patria e alla sua Basilica, Dio il sa, su quali fondamenti la componessero, e di quando in quando la

po; e veniamo agli Atti successivi della solenne Canonizzazione del Santo Pa-

venissero anche variando in qualche cosa, servendosi della medesima libertà del primo inventore di essa, o s'attribuissero al nominato Duca defunto, per renderla credibile. Segue l'Autore a considerarla parte per parte, e vi ritrova undici almeno capi di variazione, che si trovano nelle copie della stessa unica Lettera, alcune delle quali sono anche contraddizioni. Non voglio lasciar di notarne una, che tocca il punto di S. Domenico. In nono luogo nella detta Lettera latina nel sotterraneo stesso aicchi, che vicino al Corpo di S. Francesco stava in piè con occhi luminosi come quelli di S. Francesco, uno vestito da Frate Domenicano. Appresso il Pellini aggiugnè: „ Riguardato quell'altro Corpo, „ che aveva l'abito di S. Domenico, „ fu sentenza universale di tutti, che „ quel fosse il vero Corpo di S. Domenico, & Papa Nicolò stesso più degli altri lo affermava: effendo in „ Bologna varia opinione, dove questo „ Corpo si sia. Cid fu fatto credere e pubblicar colle stampe in Barcellona nel 1641. in lingua spagnuola dal P. F. Michele de Purificatione, Minor. Osserv. della Provincia di S. Tommaso nell'Indie Orientali, come può vedersi nell'Opera sua in foglio intitolata. Vida evangelica y Apostolica de los Frayles Menores, part. 2. tratt. 5. cap. 1. e segg. Anzi fu fatto credere anche ai due Scrittori Domenicani P. F. Ferdinando de Castillo e P. F. Giovanni de Matba, amendue i quali, come riferisce il citato P. F. Michele, scrissero, che il Corpo del P. S. Domenico stava in Affissi nel Corpo del P. S. Francesco, quantunque nella traduzione Italiana della Storia del De Castillo una tale asserzione sia stata meritamente tenuta via. Anche in una giunta fatta da scrittore incognito al C dice della Franceschina, o sia Specchio dell'Ordine Minore, di F. Jacopo degli Oddi conservato nel Monastero di Monteluca di Perugia, dove dall'aggiungitore, cento anni in circa dopo che F. Jacopo aveva compiuta la vera sua

Franceschina, si riposa la relazione del Duca Francesco Baucio circa la visita fatta da Niccolò V. al Corpo di S. Francesco; si trova scritto del Corpo di quel Domenicano veduto in piè con quella di S. Francesco, e fu di tutti parere, che „ quello fusse il Corpo di S. Domenico, imperocchè vedemmo in lui l'aspetto, la statura, la forma, l'età, la faccia, siccome di lui è scritto. Ed esso sommo Pontefice questo affermò; imperocchè a Bologna sono varie opinioni, dove questo Corpo si riposi. E disse il sommo Pontefice, questi doi homini furon come doi colonne della Chiesa &c. è cosa degna, che li loro Corpi sieno insieme con gloria, tutti doi dritti incorrotti e saldi furon insieme voluti collocati in luogo onesto? E per le mani delli Santi Angeli il Corpo del B. Domenico portato ivi si riposa. Così nel detto Codice, aggiunto verso il 1572, e dopo, quando in fogli volanti andava variamente in giro le copie della supposta lettera del Duca Francesco di Baucio. Nella Bauciana Lettera inserita nelle Cronache, non si leggono queste cose, ripetute anche da PP. Convencuali, come può vedersi appresso il Riabli, e l'Angeli da Rizzotorto, e dall'Autore della Verità scoperta, pag. 40. E' da notare, esser falso, nè potersi verificare per nessuna Cronaca Bolognese, che al tempo di Niccolò V., che fu fatto Papa nel 1447, in Bologna sia stata varia opinione circa il Corpo di S. Domenico: quando mai non si volesse cid verificato per qualche Religioso Francescano, stanziante in Bologna, e addottrinato dall'inventor della Lettera Bauciana. E' stato bensì più anticamente sospettato, che in occasione delle Traslazioni sieno state trasferite altrove, come pur troppo è vero, alcune particelle del Santo Corpo; onde il B. Bartolommeo Vicentino nel 1267, per levar tale scrupolo, mostrò al popolo il Capo e le Ossa, che erano state trasferite in altro Sepolcro più nobile,



to Patriarca, desiderata e domandata al Pontefice dal Clero, dal Popolo e dalla stessa Università di Bologna (35).

**CAP. XXII. Processi per la Santità e Miracoli; Canonizzazione, Festa, nuovi Miracoli, e dilatazione dell'Ordine.**

**C**omechè il Pontefice Gregorio IX. informatissimo fosse della Santità di Domenico, e dei famosi Miracoli avvenuti, singolarmente nel luogo del Sepolcro, e non dubitasse punto, ch'ei non fosse aggregato tra i più cospicui Cittadini del Paradiso; volendo tuttavolta seguir l'esempio di Cristo, al quale piacque con molte testimonianze gli ondegianti cuori de' Discepoli rafferma nella fede di sua Risurrezione, consigliatamente provvide, che si fabbricassero Processi sopra la Vita ed i Miracoli di Domenico (1): del qual affa-

anzi che fosse chiuso. Ma vedi sopra ciò, quanto diciamo nel Cap. XXIII. Not. 9. Nel §. XIV. pag. 378. torna l'Autore a dire, che al detto F. Michele Indiano, nel 1638. fu fatta credere la relazione del Corpo di S. Francesco e di S. Domenico da due persone, una Ecclesiastica, e l'altra Secolare; e che il detto Frate, giunto a Barcellona nel 1641. stampò sedatamente quanto avea udito, nominando anche le due persone, che l'aveano in tal modo informato, con dirgli esse di più, che nell'Archivio del Vescovado d'Assisi se ne trovavano i documenti: il che è falso, come attesta Monsig. Ringhieri, e neppure si trova nell'Archivio del Convento Sac. Così l'Autor Anonimo de' Secoli Scrittori.

(35) Il Ch. Abb. Sarti nella Parte 2. del Vol. 2. De Clavis Ben. Prof. pag. 36. dice di non aver vedute da altri prodotte le Lettere, colle quali i tre dal Papa Deputati a far Processo sopra la Vita e Miracoli di S. Domenico, commisero ad altri in Tolosa di far un consimile Processo e foggiugno: *Hæc hic damus, et etiam nomine a nobis non omittendas, quod ex iis intelligimus, cum Clero & Populo Bononiensi etiam Universitatem Scholarium ab Apostolica Sede postulasse, ut Dominico Guismano supremi honores decernerentur.* Nell'apposta Nota (c) dice: *Vid. Append.*

Ma indarno se ho io cercate nell'Appendice. Se a me verrà fatto di trovarle, darolle nella mia Appendice a questi Atti.

(1) I Bollandisti Tom. cjs. p. 526. n. 864 parlando delle Lettere Pontificie per la commissione di questa, dicono: *Habemus testes hujus rei ipsas Gregorii IX. litteras, quibus hic Pontifex Arcidiacono Bononiensi & ceteris ad id delegatis, mandat ut inquirent de miraculis Fratris Dominici &c.* Porro *has litteras non invenimus nisi apud Joannem a sancta Maria, qui in Actis S. Dominici lib. 3. cap. 20. illas vitiiose exhibet, & quas propterea ex conjectura atque emendare conati sumus.* L'accennato Breve di Gregorio IX. (ove commette la cognizione, non solo de' Miracoli, ma della santa vita di Domenico: *vitam & conversationem prefati Fratris, quibus Deo & hominibus noscitur placuisse, nec non miracula que auctore Deo de sui corporis sanctitate procedunt, habita præ oculis sola divina reverentia majestatis, per testes idoneos studentis inquirere tanta diligentia & sollicitudine vigilantis*), l'accennato Breve, dico, tratto dal Registro del medesimo Pontefice Gregorio IX. Epist. 240. fol. 69. 1223. 13. Julii, ed inserito nel Codice Diplomatico della Chiesa di Bologna, Tom. 27, è stato prodotto dall'Abb. Sarti nella più volte citata *Append. Monum. pag. 182.*

affare incaricò il celebre Tancredo, Arcidiacono di Bologna, col Prior de' Canonici Regolari di S. Maria di Reno (2), e con Fra Palmiero, Canonico della SS. Trinità nel Reggiano. Il Breve Pontificio (cui non poterono aver i Bollandisti (3), se non se imperfetto, ed imperfetto lo produssero) più accurato si legge, estratto dal Registro di detto Pontefice, nell'Appendice del Ch. Abbate Sarti alla Storia degl'illustri Professori dello Studio di Bologna, ed ha la data de' 13. di Luglio del 1233. (4).

In esecuzione per tanto di tal commissione cotesti Delegati Apostolici intimarono a Fr. Ventura da Verona, Prior del Convento di Bologna, di pigliar le opportune deliberazioni e provvedimenti per la spedizione dell'affare. Scrissero ancora al P.... Abbate di S. Saturnino di Tolosa, a Ponzio ed a Raimondo Donati, Arcidiaconi, il primo di S. Stefano, e l'altro di S. Saturnino della stessa Città, suddelegandoli tutti e tre a ricever giurate testimonianze circa la Vita e conversazione del B. Domenico (5).

Il Priore di Bologna, convocato il Capitolo de' suoi Frati, col consiglio ed assenso loro, costituì in tal Causa Procuratore F. Filippo da Vercelli (6). Questi poi da varie parti chiamò a Bologna nove Padri gravissimi, per santità illustri, e della vita, virtù e miracoli del santo Padre, per molta dimestichezza seco avuta, informatissimi: tra quali ebbe il primo luogo il detto Fr. Ventura, Prior di Bologna;

(2) Di Tancredo ha scritto l'Elogio il lodato Abb. Sarti nella Parte 2. del Tomo 1. de *Clar. Bonon. Archiepm. Prof.* pag. 28. & seqq. Egli fu Canonico e poscia Arcidiacono della Chiesa Bolognese, e famoso Professore di Gius Canonico. Del Priore di S. Maria di Reno ha fatto ricordo il Segni de *Ord. & Stat. Canon. lib. 4. cap. 7. pag. 469. & seqq.* dicendo, che nomavasi Tommaso; il quale di Preposto di detta Canonica fu eletto Priore ai 4. di Novembre del 1230, e da questo Priorato passò al Vescovado d'Imola nel 1249, ed ivi piamente morì ai 30. d'Ottobre del 1259, anzi, come altri dicono, ed apparisce dal Necrologio Renano, del 1269. Può vederfi il suo elogio presso il Manzoni de *Episc. Imol. pag. 191. & seqq.*, e soprattutto il Trombelli *Delle due Canon. di S. Maria di Reno e di S. Salvar. cap. 71. pag. 283. e segg.* ove si corregge l'Ughelli e il Manzoni, e conseguentemente il nostro Masi.

ni ne' Vescovi Bolognesi, che ha seguito l'Ughelli ed il Fabri Ravennate. Cotesto Vescovo intervenne anche alla seconda Traslazione del Corpo di S. Domenico.

(3) Vedi la Nota 1.

(4) Ivi.

(5) Codesta suddelegazione apparisce dall'autentica Lettera de' medesimi Suddelegati, prodotta prima dall'Echard, Tom. 1. *Scriptor. Ord. Predic.* pag. 56. e poscia da Bolland. t.c. p. 614. & seqq.

(6) Nel proemio del Notajo avanti il Processo (in cit. Tom. pag. 632.) si dice, che i testimoni alla presenza de' Giudici delegati *sunt introducti a Fr. Philippo ejusdem Ordinis Canonico* (onde apparisce, che i Predicatori da principio furono chiamati Canonici) *constituto Procuratore a F. Ventura Priore Conventus Ecclesie S. Nicolai Ordinis FF. Predicatorum & capitulo ipsius Ecclesie congregato more solito ad sonum campanae in ipso Capitulo.*

gna; gli altri furono Guglielmo di Monferrato, Amizo o Amizone da Milano Prior di Padova, Bonviso da Piacenza, Giovanni Spagnuolo, Rodolfo da Faenza, Stefano Provinciale di Lombardia, Frigerio da Penna, e Paolo da Venezia (7).

A cotesto Fr. Paolo occorse, che giunto a Bologna, soprapreso fu la sera stessa da un certo suo familiar dolore di lombi e di reni, che per più giorni durar solea a tormentarlo; ond'egli per la forza e furor dell'affalto entrò in gran timore di non poter intervenire a far la giuridica testimonianza, per cui era stato chiamato. Ma portandosi con fede all'Arca del Santo Padre, e supplicatolo d'aiuto, si trovò del mal suo, qualchè incontinentemente, com'egli depose, affatto liberato (8).

Nel mese d'Agosto furono in Bologna (dice Teodorico d'Appoldia (9)) cominciati i Processi, e scritte per Notajo le interrogazioni de' Giudici e le risposte de' testimoni, obbligati prima con giuramento a dir la pura verità. Giunse poi da Tolosa Lettera autentica de' predetti Suddelagati colle giurate deposizioni di Fra Raimondo Prior di Prulliano di S. F. . . Agenense Domenicano, di R. . . d'Aura Prior di S. Antonino, e di R. . . di Villers e di R. . . Cellerario di S. Antonino, sottoscritte e confermate (dice Bernardo di Guido) da più di trecento persone d'ogni ordine e condizione, e degne tutte di fede (10).

Tutte queste deposizioni mandate furono al Papa; e aggiugne Teodorico d'Appoldia (11), essergli stati anche recitati alcuni Miracoli, ch'egli approvò, e noi tra poco riferiremo. Or dopo un serio

ela-

(7) Nel cit. Processo possono leggersi le testimonianze giurate di tutti questi Religiosi dalla p. 633. alla p. 645.

(8) Ivi, pag. 644. n. 58: *Item dixit dictus Testis (i. e. F. Paulus Venerus), quod die dominica proxime praeterita venit a Venetiis Bononiam pro isto testimonio faciendo, & eodem die in seculo invasis eum dolor maximus renium & lumborum, qui consuevit eum affligere pluribus diebus; unde ipse timens, ne posset facere istud testimonium; iussit ad Arcam beati Dominici, & devotissime rogavit, quod juvaret eum & liberare dignaretur, & quasi incontinenti fuit plenissime liberatus.*

(9) Nella Vita del Santo, cap. 26. n. 305; Anno igitur Domini 1233. In die 6. die sexta, intrante Augusto, F. Ventura Prior Bononiensis, vir timora-

zus & devotus testimonium perhibuit &c.

(10) I Bollandisti, Tom. cit. p. 527. & seqq. n. 868, dicono: *Hanc brevem Processum Tolosanum . . . infra recutimus ex Chardo, apud quem Tom. 1. pag. 58. Bernartus Guidonis, ni fallimur, authenticis testimoniis hanc clausulam addidit: „ In fine autem hujus litterarum posita erant ultra trecenta nomina virorum & mulierum sub juramento testificantium supradicta, inter quos erant multi Religiosi & presbyteri & clerici & sanctimoniales & aliae personae honestae & fide dignae &c.*

(11) Nella cit. Vita, cap. 24. n. 279: *Quorum (miraculorum B. Dominici) nonnulla diligenti inquisitione discussa coram Domino Gregorio Papa IX. recitata, & ab ipso approbata sunt.*

esame e consiglio, lo stesso Pontefice sotto il dì undici di Luglio 1234. (12), ottavo del suo Pontificato, spedì da Rieti la Bolla della solenne Canonizzazione: essendosi a bocca protestato (13), che per la privata notizia, ch'egli avea della conversazione e Miracoli di Domenico, non dubitava punto della santità di lui; come di quella non dubitava de' Santissimi Apostoli Pietro e Paolo.

Nella stessa Bolla, incominciante *Fons Sapientie &c.* diretta a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Abbati, Priori, Arcidiaconi, Arcipreti, Decani, ed altri Prelati di Chiese ( la quale può anche vadersi nel Romano Bollario (14) d'ultima edizione ), torna il Pontefice a mostrarsi persuasissimo della santità di Domenico, per averla già, seco lui conversando, molto ben riconosciuta; e quindi ordina, che la Festa di questo Servo di Dio solennemente sia celebrata ai 5. d'Agosto, giorno antecedente al suo transito. Aggiugne eziandio sul fine della Bolla, com'egli bramando, che la veneranda Sepoltura di sì grande Confessore ( la quale cogli splendori de' miracoli illustra la Chiesa universale ) sia frequentata con onori degni di cristiana divozione; confidato nella misericordia di Dio, e nell'autorità de' beati Apostoli Pietro e Paolo, pietosamente rimette delle ingiunte penitenze un  
anno

(12) I Bollandisti nel cit. Tomo, pag. 528. & seqq. n. 870. & seqq. fanno le maraviglie, che gli Autori antichi e moderni in *re tam publica*, *qualis est hec S. Dominici Canonizatio*, non convengano fra di loro circa il luogo ed il tempo della Data della Bolla; imperocchè il Ven. Umberto dice, che fu fatta la Canonizzazione in Perugia l'anno 1233; Teodorico d'Appoldia conviene con Umberto; ma poi in altro luogo dice, che la Bolla fu data a Spoleto ai 28. d'Agosto; altri dicono in Rieti ai 5. di Luglio. Bernardo di Guidone asserisce anch'egli, che fu data in Rieti, ma però ai 3. di detto Mese. Maggior maraviglia fa, che il nostro Ch. Abb. Sarti, che ha citata e prodotta la Bolla per lo Processo, precedente alla Canonizzazione, in data de' 13. Luglio 1233, abbia poi detto nel Tom. 1. *De Clar. Bonon. Archigym. Profess.* p. 450. n. 11; *Non multo post annum MCCXXX, aut MCCXXXI, quo B. Dominicus innumeris miraculis placatus in Sanctorum album relatus est,*

*vix annos decem postquam extremum diem Bononie obierat.* Qui non altro si può dire, se non che *quandoque bonus dormitas Homerus*. La verità è, che ne' Registri di Gregor. IX. e nella Bolla autentica piombata, che serbasi in Tolosa, e nel moderno Bollario Romano Tom. 3. pag. 282. e segg. la Data è di Rieti ai 3. di Luglio, anno ottavo del Pontificato di Gregorio IX, che vuol dire del 1234. Le ragioni poi, che convincono di sbaglio le accennate diverse Date; possono vederli presso i Bollandisti nelle citate pagine e numeri ove lodano il Malvenda, l'Echard ed altri &c.

(13) Stefano da Salanaco ( presso i Bolland. loc. cit. pag. 528. n. 869. ) scrisse: *Dominus quoque Gregorius, Papa nonus, qui cum catalogo Sanctorum adscripsit, sanctitati ejus testimonium perhibens, cum de ipso canonizando coram ipso & Cardinalibus tractaretur, adeo parum de ipsius sanctitate dubitare se dixit, sicut de sanctitate Petri & Pauli.*

(14) Tom. 3. pag. 382. & seqq.

*anno a ehì davvero pentito e Confessato, nell'annua Festa sopraddeffa, vifisterà colla debita divozione la medesima Sepoltura.*

Il pio defiderio di quel gran Pontefice è ftato di buon grado in tutte le fue parti adempito. Imperocchè al venerabile Sepolcro da quel tempo in qua non è giammai venuto meno il frequente e divoto concorfo non pur de' Bolognefi, ma de' foreftieri eziandio, e non folamente nella Festa del Santo, ma negli altri giorni ancora di tutto l'anno. Chi foltanto notar voleftte le religiofe vifite de' più cofpiciui perfonaggi, non farebbe certamente ( tanti fono ftati ) venirne a capo. Quanti hanno fatto tranfito per Bologna, Vefcovi, Cardinali, Principi, Duchi, Re, Imperadori, Pontefici, e fpzialmente uomini fantiffimi, ora venerati fu gli Altari, niuno, dir fi può, o quafi niuno lafciato non ha di bramofamente portarfi a venerar il Sepolcro di S. Domenico (\*).

Quanto poi tocca alla Festa fua cominciò ella nell'anno fteffa della Canonizzazione ad effer celebrata non pur in Bologna, ma in altre parti del Mondo; e quel che è più, con qualche segno dell'approvazion del Signore. Narra Fr. Stefano di Salanhaco (15), che il giorno avanti a detta Festa, incontratofi egli in Tolofa nel divo-

Q

to e

(\*) Difficile impresa non farebbe il noverar i Pontefici, gl'Imperatori e i Re venuti a Bologna; mentre nelle Storie Bolognefi n'è fatta diftinta memoria, e noi medefimi ne abbiamo in quefti Atri ed altrove notati alcuni. Ma nel gran numero degli altri perfonaggi, fpzialmente illuftri per merito di fantità, chi farebbe formarne efatto elenco? Effendomi per buona forte incontrato a legger nella Vita di S. Brigida di Svezia, Principelfa di Nericia, fcritta dal P. Guglielmo Burlamacehi, un efempio molto a propofito, non lafcierò di riferirlo. In detta Vita lib. 2. cap. 7. fi legge, che la Santa per voler divino fi portò a riformare il celebre Moniftero di Farfa, diftante circa venti miglia da Roma, e pofcia un altro Moniftero di Bologna. Nel primo non fece profitto; ma bensì nel fecondo. Ora trovandofi per la riforma di quefto fecondo in Bologna nell'anno 1350. col fuo Confeflore F. Pietro Otavo e con alcuni di fua famiglia, fi portò a vifitare le preziofe Reliquie del gran Patriarca S. Domenico, per ottener la fua protezione in una

si difficile impresa; e mentre flava divotamente orando al Sepolcro del Santo, le apparve la gloriofa Vergine Maria... dalla quale intefe la ftraordinaria fantità di Domenico, e l'eccellenza della fua Religione. Nel tempo di fua dimora in Bologna, giunfe a trovarla S. Caterina di Svezia, fua figliuola; la quale fenza dubbio non lafcid d'imitar la Madre nella vifita del Sepolcro del Santo Patriarca. Probabilmente fece la fteffa vifita S. Caterina da Siena paffando per Bologna. Voglio anche aggiugnere, che verfo l'anno 1534. S. Francesco Saverio, Appoftolo delle Indie, ed uno de' Protettori di Bologna, venuto, e fermatofi in quefta Città per qualche tempo, la fua prima Melfa, che quì celebrò, ut Bononiam attingit (dice il P. Turfellino nella Vita lib. 1. cap. 7.), ad S. Dominici Sepulcrum, cujus praestantissimus erat, sacris operaturus accessit, celebrolla all'Arca di S. Domenico, di cui era molto divoto.

(15) Nel cit. Tom. de' Bolland. p. 530. n. 870. può leggerfi il fatto da noi fedelmente tradotto.

to e santo Religioso Americo di Solenniacco Monaco dell'Ordine Cisterciense, il quale era in compagnia di più altri Monaci della Gran Selva, si diede a pregarlo, che, conciossiacchè stato fosse intimo amico di Domenico nella casa di Folco Vescovo di Tolosa; così volesse ora alla Festa di lui intervenire, la quale doveasi nel dì seguente celebrare. Allora quel Sant'uomo, esultando in ispirito. Ringraziovi, disse, onnipotente Dio, che vi degnate glorificare il vostro Servo Domenico! In tuttaquanta la scorsa notte mi sono trovato in ispirito in compagnia di lui, e dopo i caritatevoli baci all'uso nostro, ed i colloquj divini scambievolmente fatti, mi ha egli pregato ed obbligato a portarmi oggi alla casa de' suoi figliuoli, e di trovarmi alla Festa sua, ch'esser dovrà solenne affai. Verrò per tanto, soggiunse, sì, verrò di buona voglia, e assisterovvi con letizia e con giubbilo. La mattina venne con molti, ed offerse doni d'orazioni e di lodi, onorando Dio nel Santo suo.

Circa la Festa e Messa del Santo tralascio altri fatti prodigiosi, da Teodorico d'Appoldia riferiti (16); e dico solo, che questa Festa fu poscia in varj paesi largamente propagata. Nella raccolta del Martene (17) apparisce, che le Costituzioni del Vescovo Sabinese, nelle quali è prescritta la Festa di S. Domenico, furono approvate l'anno 1239. nel Concilio di Tarragona. Similmente nel tomo 7. della Raccolta de' Concilj dell'Arduino (18) si legge, che nel Sinodo de' Vescovi d'Inghilterra, celebrato in Vorchester l'anno 1240., nel Decreto LIV. stabiliva la Festività de' SS. Domenico e Francesco coll'Uffizio di nove Lezioni, non impedendosi però le servili opere de' Laici.

Nell'anno 1251., essendo Vescovo di Bologna il B. Giacomo Boncambio Domenicano, giunse a questa Città nel dì 8. d'Ottobre Papa Innocenzo IV., ed ai 17. dello stesso mese consecrò la Chiesa di S. Domenico e quella di S. Francesco, *con gran moltitudine di gente* (dice la Cronaca Miscellanea (19) Bolognese), *che vi fu a vedere,*

(16) Vedi il cap. 28. n. 337. il cap. 30. n. 357.

(17) Tom. 7. col. 232. n. 3.

(18) I Bolland. Tom. 51. pag. 531. n. 884: *Sic etiam apud Harduinum nostrum Tomo 7. Concilior. col. 346. in Synodo Wigornienfi, quæ anno Christi 1240. celebrata est, decreto 34. legimus sequentia „Festa autem Sanctorum Domini & Francisci in Ecclesia cum novem lectionibus volumus super hoc celebrari; nolimus tamen per hoc opera laicorum fidelium impediri.“*

(19) Nel Tomo 18. *Rev. Italic. Scripte.* col. 265. an. 1250. (ma qui è sbagliato) si dice: *A dì 8. Ottobre Papa Innocenzo IV. entrò in Bologna.... Il detto Papa consecrò la Chiesa de' Frati Minori e quella de' Predicatori &c. Il Griffloni però nel medesimo Tomo, col. 114. pone sotto l'anno 1251: Papa Innocentius, qui vocabatur Sinibaldus de Flisco, dum veniret a Concilio facto in Leone super Rhodanum, intravit civitatem Bononia; & tunc die VIII. Octobris consecravit Ecclesiam S. Dominici de Bononia; non parlando di*

dove, e poscia andò a Perugia; e nell'anno medesimo, dice il Faleoni (20), questi due Santi annoverati furono tra Protettori di Bologna con singolare divozione, e pomposa Festa. I Bollandisti (21), seguendo l'asserzione, o piuttosto l'error del Wadingo, riferiscono, essere tutto ciò avvenuto in Ferrara. Lo stesso ha ripetuto l'egregio P. Turone (22), probabilmente su la fede de' Bollandisti, e certamente senza osservar il Wadingo di moderna edizione. Ma chi leggerà quest'Autore colle sue Giunte inserite nella detta edizione, si accorgerà chiaramente, aver egli mutato linguaggio, ed ivi, allegando Scrittori Bolognesi (23), affermare, che il Papa passò dalle Città di Milano, di Mantova, di Ferrara, e finalmente in Bologna fece l'indicata Sacra; e più non parlare di Sacra, celebrata in Ferrara.

Il Pontefice Alessandro IV. nell'anno 1255. scrisse una Lettera, prodotta dal Martene (24), all'Abate e Capitolo Generale dell'Ordine Cisterciense, nella quale ingiugne loro di celebrar la Festa di S. Domenico e di S. Pietro Martire, già a tutti i Cattolici ordina-

Q 2

ta;

quella di S. Francesco. L'epoca del 1251. è giusta, non essendosi partito il Papa da Lione, se non dopo la morte di Federico II. morto ai 13. di Dicembre del 1250. Vedi gli Annali Muratoriani sotto quest'anno ed il seguente, in cui venne il Papa in Italia ed a Bologna; e vedi anche la segu. Nota 23. Senzachè abbiamo dalla Cronaca di Pietro Cantinelli contemporaneo questa memoria: *Millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, Indizione IX.... Hoc anno Dominus Papa Alexander (ma qui è sbaglio) rediit a Lugdone veniens per civitatem Bononie, ubi maximum recepit honorem.*

(20) *Ne' Vescovi di Bul.* p. 257. nella Vita di Giacomo Boncambio Vesc.

(21) *Tom. cit.* pag. 531. n. 884.

(22) Nella Vita di S. Dom. lib. 3. cap. 12; *Trovandosi l'anno 1251. Papa Innocenzo IV. in Ferrara, consagròvi le nuove Chiese de' FF. Predicatori e Minori &c.*

(23) Il Wadingo dell'ultima ediz. del 1732, nelle sue Giunte, all'anno 1251. n. II. *Comperita morte Friderici, statim Pontifex redire in Italiam. Quare hoc anno, feria 4. infra Octavam Pasche, Lugduno recedens, postquam ibi habuit ultra sex annos & aliquot menses,*

*Jannensium classe in eorundem urbem pervenit... Scriptores Bononienses (e qui cita in margine il Sigonio Hist. Bonon. lib. 6. & de Episc. Bonon. l. 2. in fin.) per Mediolanum... Manuam, Ferrariam, octavo Octobris in suam venisse civitatem conspirant, in qua ades duas recens construchas, unam Fratrum Predicatorum, alteram Minorum consecravit, asque illam Divo Dominico, hanc Divo Francisco dicavit. Itaque ab illo tempore Civitas hos Divos tutores sibi apud Deum constituit. Utriusque etiam Ordinis Fratres tanta ab hinc esse apud cives auctoritatis capere, ut passim ad arcana civitatis consilia traherentur, & custodes tabularum, ac gravium fere actionum omnium testes adhiberentur.* Nota, che la Cronaca Estense di più Autori anonimi sincroni (in *Tom. 15. Rer. Italic. Script.* col. 313.) parlando del viaggio di Papa Innocenzo sotto l'anno 1251, non fa menzione alcuna di Ferrara, non che di Sacra ivi celebrata; e di questa neppure fa ricordo l'erudito Scalabrini nelle sue *Memorie Storiche delle Chiese di Ferrara.*

(24) *Tom. 1. Anecd. col. 1067. Datum Anagninæ XII. Cal. Augusti Pontificat us nostri anno 1.*

ta; e Clemente IV. nell'anno 1266., con suo Breve, presso il lodato Maratene (25), ingiugne a Vescovi di Portogallo di celebrar le dette due Feste; le quali non erano per anche state in quel Regno introdotte.

Ma se in alcun luogo la Festa di questo Santo celebrossi allora e dappoi con gran solennità, fu al certo in Bologna, ove il caro Deposito, anzi tesoro preziosissimo del Corpo suo fortunatamente si conserva. Al decoro e splendor di tal Festa ogn'anno senza dubbio con larghe offerte concorrevano i Cittadini d'ogni stato, e più assai il Consiglio della Città. E quanto a questo: ne' libri delle Provvisioni e degli Statuti del Popolo Bolognese degli anni mille trecento sei, tredici, quattordici, trentacinque &c. (26) s'incontrano Decreti, anzi rinnovazioni di più antichi Decreti, *Cbe a riverenza del B. Domenico Confessore, Gonfaloniere, Difensore e vero Avvocato della Città di Bologna, sotto la cui tutela gli affari della Città buon esito sortiscono, e specialmente per riposar in essa le beatissime Reliquie (altrove si dice il Corpo del medesimo); ed affinchè egli sia perpetuo intercessore per lo felice stato e libertà del Popolo Bolognese; debbano il Sig. Podestà e Capitano presenti e futuri, e gli Anziani ed il Consolo difensore ed il Proconsolo intervenire ogn'anno, ai 5. d' Agosto (27),*

con

(25) Tom. 2. *Anecd.* col. 294. & seqq. *Datum Perusii XIII. Cal. Aprilis, Pontificatus nostri anno 2.*

(26) Nel Pub. Archiv. della Città in Lib. *Provisionum Sacrarum* &c. sotto l'anno 1306, Indiz. 4. mele d' Aprile si legge il seg. Decreto: del quale ancora serbasi copia autentica in pergamena nell' Archiv. de' PP. Domenicani: *Item providerunt, ordinarunt, firmanerunt ob reverentiam Beati Dominici Confessoris, Vexilliferi, Defensoris & veri Patroni civitatis Bonon. & sub cuius gubernaculo agenda Communis laudabiliter terminantur & maxime quia ejus beatissime Reliquie in urbe prefata quiescant & pro statu Populi ac libertate nostra sit continuus intercessor &c. Et quod Dominus Potestas & Capitaneus presentes & futuri Anziani & Consul Defensor & Proconsul teneantur & debeant cum rumbis, paliis, cereis aliis condecensibus oblationibus ad idem Festum accedere singulis annis de mense Augusti, videlicet die quinto mensis ejusdem, in qua expendantur volumus census lib. bonon. ut actenus est servatum, mandas & solvendas Sindicibus prefati*

*Conventus &c. Et ut magne & honorifice & solenne Festum predictum celebretur, quod dictus Potestas vel pro Potestate regens per tres dies ante solennitatem predictam anno quolibet requiri facere teneatur Gonfaloneros & Ministrales Societatis Armorum, eisque injungere cum effectu, quod ad dictum Festum ire debeant cum hominibus Societatis, ipsarum Vexillis, Paliis, Dopleriis, cereis oblationum generibus, quod tamte Festivitatibus & honoris solennis . . . videantur convenire.* Consimili Decreti veder si possono nel lib. *Provis.* &c. cart. 209. sotto l'anno 1313, e cart. 258. v. sotto l'anno 1314. e nel Lib. *Statutorum* sotto l'anno 1335. Rub. *De celebratione Festivitatum Beator. Dominici & Petronii;* e si può anche aggiungere il Lib. *Statutor.* del 1458: ove si legge: *S. Dominici Confess. dicti Ord. Inventoris, cujus Corpus in dicta Ecclesia resides.* Anche di questi due Statuti conservano copia autentica in pergam. i PP. Domenicani di Bologna.

(27) Abbiamo nella Biblioteca de' PP. dell' Oratorio di Bologna in una copiosa raccolta di Posizioni per lo



con trombe, palj, ceri ed altre condecanti oblazioni, alla Festa dello stesso Santo: nella qual Festa si spendano lire cento di Bolognini (28), conforme per l'addietro è stato praticato, da sforzarsi dai Sindici del prefato Convento. Ed acciocchè la detta Festa si celebri con magnificen-

za e

Cause de' Servi di Dio, donata da Benedetto XIV. alla stessa Biblioteca, un Memoriale del Vicario Generale de' Predicatori alla S. Congr. de' Riti sopra il giorno della Festa di S. Domenico in Bologna, una Scrittura stampata, presentata a nome de' Padri del Convento di Bologna, ed un'altra del Promotor della Fede, allora Monsig. Prospero Lambertini (in Tom. 1. signat. *Pro Officiis Sanctior. Positiones*, circa medium). Per non esser troppo lungo, darò il solo Memoriale col Rescritto: „ Eminentissimi e Reverendiss. „ Signori. Il P. Vicario Generale dell' „ Ordine de' Predicatori, ad istanza „ anche del Convento di S. Domenico „ di Bologna, riverentemente espone „ all' EE. loro, come se bene il P. S. „ Domenico morì a dì 6. d'Agosto; „ ad ogni modo da Gregorio IX, che „ lo canonizzò, fu ordinato, che la „ di lui Festa si celebrasse a dì 5. del „ detto mese, conforme si ha dalla Bol- „ la della Canonizzazione, *Fons Sa- „ pientia*, data a dì 3. Luglio 1234 „ e ciò perchè, come si ha da un'al- „ tra Bolla di Paolo IV. *Gloriosus „ Deus*, delli 8. d'Agosto 1558: *For- „ san ex eo quod ipso die 8. Idus Au- „ gusti Transfigurationem Domini cele- „ bramus*. Ma perchè il suddetto Paolo IV. considerò, che anche nel giorno 5. di Agosto si celebrava generalmente la Festa della Santiss. Vergine detta *ad Nives*, con la suddetta Bolla *Gloriosus Deus*, ordinò, che quella di S. Domenico si celebrasse a dì 4. del sud. mese d'Agosto, come in fatti fu eseguito da tutta la Chiesa, tolta la Religione di S. Domenico; e ciò perchè non era per anche terminata la correzione e riforma del Breviario Domenicano, che poi ridotta a perfezione e pubblicata dal P. Generale e poi Cardinale Xavier.

„ re nell'anno 1603, e segnata la detta Festa del Santo Padre alli 4. d' „ Agosto, cominciò, e si è continuato a celebrare in tutta la Religione nel detto giorno 4. Solo il Convento di Bologna, nel quale riposa il Corpo di S. Domenico ritenne l'uso antico di celebrarla alli 5. non per qualche privilegio Appostolico (non se ne potendo addurre alcuno) ma per quanto si crede, sul supposto, che il detto giorno 5. d' „ Agosto fu quello della Morte del Santo, conforme narra qualche Istoric e si legge in una Lapida posta nella Cappella del Santo in Bologna. Tal supposto però si convince di falso e dagli Istoric più autorevoli e dalle citate Bolle, nelle quali si enunzia espressamente, che il Santo morì a dì 6. d'Agosto. Ciò stante, e parendo convenientissimo, che il Convento di Bologna si conformi alla Chiesa Universale, al restante della Religione e alla Città di Bologna devotissima del Santo, da quali con Messa, Offizio e devozioni si celebra la Festa di S. Domenico a dì 4. d' „ Agosto; il prefato Vicario a nome anche de' suoi Religiosi di Bologna supplica umilmente l'EE. loro a degnarsi di ordinare, che anche nel detto Convento di Bologna a tenor della Bolla di Paolo IV. si celebri la Festa di S. Domenico a dì 4. „ Agosto. Che della grazia ec. *Il Rescritto di carattere del lodato Lambertini dice* = Die 27. Julii 1720. Pro facultate juxta petita.

(28) Nel giornale I. dell'Entrata e Spesa del Convento di S. Francesco di Bologna si legge questa partita, o memoria: 1316. Agosto 20. . . . Item avuto dall'Arcivescovo di Capua 9. Fiorini, che valsero lib. 17. denari XI. Ivi pure quest'altra partita è notata: Del

za e solennità, sia tenuto ogn'anno il Potestà, o suo Viceregente tre giorni avanti la medesima di farne dar avviso ai Gonfalonieri e Ministrali delle Società delle Armi, ingiugnendo loro d'intervenirvi cogli uomini delle stesse Società co' Vessili, Palj, Doppieri, Ceri ed altre sorta d'oblazioni alla solennità ed onorificenza di santa Festa convenevoli.

Nello Statuto dell'anno 1335. vengono specificate diverse altre circostanze circa l'intervento delle Società delle Armi; e specialmente si ordina sotto gravi pene pecuniarie, che ciascheduna Società agguigner debba a suoi Statuti anche questo spezial decreto d'intervenir solennemente ed in forma e colle solite oblazioni alla stessa festività (29).

E a molta ragione con insolita copia di offerte concorrea la Città tutta ad onorare la Festa del gran Santo; giacchè all'intercessione di lui deggavasi in que'primi tempi l'Altissimo di versar sopra questo Paese segnalati benefizj a larga mano. Riferironne in succinto alcuni pochi notati per buona sorte da più Scrittori del medesimo secolo tredicesimo, e sono appunto que'dessi, che Teodorico d'Appoldia affermò recitati a Gregorio IX, e da esso approvati (30).

Certo giovane Inglese, studente in Bologna, nomato Niccolò dal Bosco, della Diocesi di Worcester, trovavasi dalla festa di S. Michele

per me d'Agosto... Ser Facino da Mantua de avere XV. fiorini d'oro, ce lo prestò per pagar lo vino a Dario, avemoli in 1313. in Kalende de Febraro, e valeva lo fiorino allora 43. soldi, denari sette. Quindi apparisce, che le lire 100. assegnate alla Festa non era forma indifferente, mentre importava da cinquanta Fiorini d'oro.

(29) In detto Statuto tra l'altre cose si legge: *Mandantes Gonfaloneris, Ministralis, Consulibus talis Societatis (Armorum) quod ipsa die Festivitatis de mane cum soliso Vexillo dictae Societatis debeat esse & se congregare in eorum loco consueto, & congregati facere omnes & similes homines de sua Societate, qui homines sic se congregare sensantur, & sic se congregati cum dicto Vexillo quilibet cum auxilio, cereo, sen candelotto pretii duodecim denariorum parvorum ad minus & cum subis & aliis munitatis adcedant ad vizitandum, honorandum & offerendum ut supra & Vexillum ibidem dimittere pro ipsa die festività.*

*pis, sub pena quilibet tali Gonfalonerio & Ministrali pro qualibet vice qua predicta non fierent 25. librar. bonon. ipso iure & facto.... Teneatur etiam quilibet Societas speciale Statutum facere & habere, quod homines ipsarum Societatum dicta die & hora & in loco & modo predictis debeant se congregare, portare & vixitare & offerre ut supra cum editione peng 20. solidor. bonon. pro quolibet &c. Venti erano le Compagnie dell'Armi, che servivano alla Città in tempo di guerra, composte degli uomini delle varie strade e quartieri della Città. Avevano ciascuna il proprio nome delle Spade, della Branca, de' Leoni, del Grifone, dell'Aquila &c. e similmente il proprio Pennone, o bandiera, o stendardo di zendado in forma quadrata ed attaccato ad un asta variamente dipinto, e per lo più esprimente il nome della Compagnia.*

(30) Vedi addietro la nostra Nota II.

chele fino alla Pentecoste dell'anno seguente da dolor di reni e di ginocchia in sì fiera guisa compreso e travagliato, che non poteasi alzare, nè muoversi per casa, se non appoggiato ad un bastone, o da persona sostenuto. Or perchè il suo male sempre più rinforzava, fu egli costretto alla fine di rimettersi in letto per quindici giorni. Essendosi egli intanto marcita la sinistra coscia, riputarono i Medici il mal di lui incurabile: giacchè, a fronte de' rimedj, non che prender miglioramento, andava ogni dì peggiorando. Veggendosi adunque l'infermo da soccorsi umani destituito, si rivolse ai divini, e raccomandossi vivamente a S. Domenico, con promessa, se guariva, di offerirgli un Cereo della propria statura. Quindi, preso un filo, cominciò di presente a pigliar la misura di sua persona, e poscia con quel filo si cinse il ginocchio, invocando divotamente a ciascun rivolgimento il nome di Gesù e di S. Domenico. Stupendo fatto! Egli all'istante si sentì alleggerito dal male, ed esclamò: Io son liberato! Nel tempo stesso alzossi di letto, lagrimando per allegrezza; cominciò a far passi, e camminare senz'ajuto di bastone; uscì di casa, andò al Sepolcro di S. Domenico, lo ringraziò del singolar beneficio ricevuto; e non cessava di farne a chiechessia giocondissima testimonianza. Nel presente Miracolo i Bollandisti fan notare due Testimonj oculati.

Certa fanciulla Bolognese, nomata Tommasina, soffrì per giorni quindici nella sinistra mascella un brutto male, e poco men che incurabile; e siccome dal volto scorrea putredine in grande quantità, sembrava quasi impossibile, che la meschina non restasse deformata notabilmente. Or posciachè provati ella ebbe, ma sempre inutilmente, più e più rimedj, ricorse a S. Domenico; e la mattina dopo vedesi affatto libera d'ogni male, nè le rimase altro segno nella parte offesa, fuorchè un poco di rossezza, la quale, non disformandola, conservava in lei la memoria del beneficio.

Una Signora Bolognese, chiamata Illa, restò per otto anni dal destro lato in giù destituta di forze in guisa, che non poteasi muovere, se non coll'ajuto delle mani, o d'un legno. Avendo invocato S. Domenico, svanì tosto ogni male; ed ella ne rese grazie a Dio.

Un giovane di Manzolino (contado Bolognese) che Manfredino si chiamava, dal dì della Festa di S. Agata fino alla Pasqua rosata privo di forze non potea in nessun modo nè da per se camminare, nè posar sopra un fianco, nè affiderli in terra, nè levarlene senz'ajuto. Traevasi dietro le gambe, come cose straniere; e non avea medicamento, che valesse a sollevarlo; anzi più presto arrecavagli detrimento. Avendo però invocato S. Domenico, conseguì subito il dono d'una perfetta sanità.

Di.

Dimorava a Manzolino certa donna, detta Ghislina, o Gillina, la quale, dal cominciar della Quaresima sino alla Traslazion di S. Domenico, compresa in tutto il corpo da grave infermità, perduto avea l'uso ed il senso del braccio manco, qual era divenuto scarmo e più sottile dell'altro, e morto sembrava e inaridito, talchè ferito dal Chirurgo, per trarne sangue, nè dalla donna fu sentita la ferita, nè alla ferita rispose il sangue. Raccomandossi ella con Voto a S. Domenico; e non istette punto in aspetto della sanità e delle forze.

Un'altra donna di Manzolino, priva, già da un anno, dell'uso d'un labbro, ch'era si gonfiato all'eccesso, e stava penzoloso, non altrimenti che fosse morto; ond'ella non potea nè parlare, nè senza gran difficoltà alimentarsi; invocato l'ajuto di S. Domenico, ricoprò la pristina salute.

Nel mentre che un contadino di Pragatoli, nel Bolognese, per nome Cambio de' Baicori, purgava l'aja, gli volò in gola, e vi s'infilò dentro un arista; nè potendola mai rigettare, durò per otto dì in acerba pena: la quale ne' quattro giorni ultimi si aggravò per tal guisa, che non poteva egli nè parlare, nè cibarsi. Non trovando altro scampo, chiese ajuto a S. Domenico, e dell'inchiesta sua rimase tantosto consolato.

Certa donna, per nome Giovanna, portava da cinque anni scrofole e glandole sotto l'ascella, e vesciche intorno alle mammelle, onde marcia ne scorreva fetidissima, ed in oltre non poteva ella posar in fianco; ma invocato l'ajuto di S. Domenico, fu sana d'ogni male.

Un'altra Giovanna, Oltramontana, era stata per vent'anni priva dell'uso d'un dito, che s'era inaridito e contratto; e non sì tosto invocò S. Domenico, che riebbe l'uso del dito.

Cert'uomo, nomato Rafanello, rotto per modo, che gli cadeano gl'intestini, all'invocazion di S. Domenico trovossi affatto racconciato.

Dello stesso male, ed in istato più miserabile e disperato, guarì un tal Petriolo, invocatosi per lui da sua madre l'ajuto di S. Domenico, avanti che seguisse la Traslazione del venerabil suo Corpo.

Afflitta da dolor di denti acerbissimo certa donna, chiamata Geila, da Imola, non potea riposar, nè star cheta, ma come furiosa dibatteasi ed urlava di continuo; fatto Voto al B. Domenico, in un attimo fu libera da suoi dolori.

Da quattro e più anni languiva per infermità grave e molesta certo giovane, ch'ebbe nome Geminiano, onde scorreagli putredine dalla testa, e ne cadevano i capelli. Provati vani tutti gli altri medicamenti, cercò l'ajuto di S. Domenico; e pronta guarigion ne rinvenne.

Un altro, per nome Marsilio, giunto a termine della vita per con-

continua febbre e dolor di petto, raccomandatosi a S. Domenico, ricuperò in un subito, con istupore di tutti, la salute.

Studiava in Bologna un tal Guglielmo da Castel Varo della Diocesi di Tolosa; il quale disperato di liberarsi da una terzana doppia, si portò sopra l'Arca di S. Domenico, e quindi ne attrasse la sanità desiderata.

Ad una donna, per nome Bonafiglia, gonfiò il naso ed il labbro superiore mostruosamente, alla grossezza d'un uovo, esalando un fetor insopportabile. Dopo aver ella per anni due portato costoso male, senza che le giovasse rimedio alcuno, si rivolse a S. Domenico, e fu di presente liberata.

Stava in punto di morte, da Medici disperato, un bambino di nome Giovanni. La madre sua si portò alla Chiesa del Santo, ed al figlio impetrò la vita e la salute.

Cortefina, prostrata di forze per una infermità, durata più d'un anno e mezzo, di modo che divenuta era disadatta ad operare, invocato avendo S. Domenico, ricoverò in un subito le forze e l'uso delle membra.

Enrico, fanciullo di pochi anni, dopo giorni diciotto di strana infermità, si ridusse a stato tale, di non poter nè parlare, nè prender cibo, o bevanda, nè mostrar calore nelle membra; onde da tutti comunemente fu tenuto per ispedito; ma raccomandato a S. Domenico, tornò ad avvivarsi e sanare.

Pierino altro fanciullo, oppresso per quindici e più giorni da infermità gravissima, onde in chiunque miravalo destava compassion e ribrezzo, essendosi tutto gonfiato dall'ombelico in giù, e rendutosi impotente ad ajutarsi e fino a muoversi; fattosi un Voto a S. Domenico, ricuperò prestamente, contro l'aspettazione comune, la pristina sanità.

Un bambino, per nome Ridolfo, dopo un aspra infermità di tre settimane, trovossi a termine di morte, nè indizio alcuno appariva di suo scampo. Erano già otto giorni, che non prendea nè cibo, nè latte; e il corpo suo, divenuto macilente, avea perduto ogni color naturale, talchè niuno era, che nol tenesse spedito; ma per Voto, fatto a S. Domenico, all'improvviso comparve sano e salvo.

Andolfo di Mezzanello avea portato per un mese dal destro lato, sotto l'ascella, una Postema assai grande e turgida e resistente ad ogni cura. Veggendosi in pericolo della vita (mentr'era comun sentimento, che quel male guidavalo passo passo a morte) raccomandossi caldamente a S. Domenico; e tosto sgonfiò la Postema, e del tutto in breve svanì.

Due figli d'Alberto di Casmato, l'uno de' quali contava anni

R

cia.

cinque e mezzo, è il secondo tre e mezzo, eran mutoli amendue fin dalla loro natività. Avendo il Padre invocato S. Domenico, acquistarono essi tostamente l'uso della favella.

Lo stesso dono della favella restituito fu a Berta fanciulla, la quale percossa nella lingua da un buco scorneggiante, rimasta era mutola, e poscia con Voto implorata avea l'intercessione di S. Domenico.

Certa donna, per nome Druda, divenuta orba, non avendo per tre e più anni potuto ricuperar la vista in virtù de' rimedj, domandella a S. Domenico, e prontamente l'impetrò.

Una fanciulla, detta Gilborga, soprappresa da dotale sordità, portò oltre ad un mese costessa incomodità. Sua Madre ricorse a S. Domenico, e ripartò l'udito alla figlia.

Dell'incomodo pure della sordaggine, sofferto per un anno e più, trovossi disciolta Riocaldina da Serra della Diocesi d'Imola.

Fin qui i Miracoli del Santo, riferiti da Teodorico d'Appoldia. A quelli n'aggiugnerò io co' Bollandisti (31) altri due, accaduti anch'essi presso noi, e riferiti da Giannantonio Flaminio, scrittore del secolo quindicesimo, e forse da altri Storici, ma senza farcene saper l'anno.

Una donna Bolognese, nel lavar i panni alla riva di Reno, vide una sua bambina caduta nell'acqua. Invocò S. Domenico; e la bambina miracolosamente dall'acqua sollevossi e tornò alla riva.

Nella Villa di Ganzanigo, sul Bolognese (32), un fanciullo, caduto in gran fossa d'acqua, si annegò. Trovato dopo qualche tempo, e raccomandato dalla madre a S. Domenico, prodigiosamente riebbe la vita.

Ma tempo è, che passiam' a nuove Traslazioni prima del Corpo e poscia del Capo di S. Domenico.

## CAP.

(31) Vedi la Vita di S. Domenico scritta dal Flaminio, fol. 86. v. & segg. e nel cit. Tom. de' Bollandisti pag. 656. & segg.

(32) *Ganzanigo*, *Villasfontana*, e *Medicina*, tre famose Terre e Comunità annesse e collegate, comprese tutte nel Territorio, o Guardia di Medicina, distanti da Bologna miglia tredici in circa, fuor di Porta S. Vitale, già spettanti alla gran Contessa Matilde, vantano speciali privilegi, compartiti loro dall'Imperator Federico I. nell'anno 1151. e successivamente dal Ponteficio Governator Generale della Provincia di Romagna nel 1356, e specialmente dal Cardinal Costa Legato Pontificio nel 1403, in benemerenza

di servigi da esse prestati alla Santa Romana Chiesa; in oltre dagli Anziani, Consoli e Gonfalonier di Giustizia del Popolo e Comune di Bologna nel 1411. in riconoscimento di simili servigi prestati alla Città; e poscia in altri tempi, da altri Legati Pontifici, ed anche dagli stessi Pontefici, come può vedersi nel Libro *Privilegia, exemptiones & alia ad favorem magnifice Communitatis Medicina* (Bononia 1668. ex Typ. Jac. Martii, in fol.) e nella moderna Bolla di Papa Benedetto XIV. *super causis & contraversiis inter Regimen Bononiae &c. & Communitates Medicinae, Ganzanighi, Villasfontanae &c. Dat. Rome An. 1745. VII. Id. Martii, Pontificatus anno 6.*

CAP. XXIII. *Traslazione seconda del Corpo; Estrazione del Capo; Erezion in Bologna di Mausoleo, Cappella, Chiesa, Colonna ec. ec.*

Nell'atto di volerli notare la Traslazione seconda del venerabil Corpo di S. Domenico, affacciati il Supplimento della Bolognese Storia Sigoniana, composto dal Macchiavelli: ove questo Scrittore accenna una Traslazione sotto l'anno 1244. ai 24. di Maggio (1). Non crediamo tuttavia di dover nè molto, nè poco fermarci sopra questa ( se pur è vero, che seguisse ) Traslazione; imperocchè, non veggendola noi ricordata nelle Cronache Bolognesi, nè in quelle de' Domenicani, abbiain luogo di pensare, che non fosse Traslazione del Corpo, ma al più trasporto dell' Arca da un sito ad un altro; onde passiamo a quella, di cui fa ricordo il B. Fr. Bartolommeo Braganzio Domenicano, da alcuno detto cittadino Bolognese (2), Vescovo di Vicenza sua Patria, e testimonio oculato, che la descrisse in una Lettera, in forma di Attestato, prodotto dal Pid e dai Bollandisti (3).

Egli dice, che nell' anno 1267, Indizione decima, Festa di Pentecoste, il dì 5. di Giugno, mentre in Bologna celebravasi il General Capitolo dell' Ordine Domenicano, presiedendo al medesimo Fr. Giovanni di Vercelli VI. Maestro Generale, alla presenza (4) de' Ve-

R 2

nera-

(1) Nel cit. Supplimento, col. 316. sotto l' anno 1267, parlando della Traslazione, che siamo noi pur per narrare, ed accennando la comparsa d'una stella; come diremo anche noi, -fatti vedere sopra la Chiesa di S. Domenico nel tempo della Traslazione, soggiugne: *Id, quod pariter & alias de A. 1233 in Festo Pentecostes, die 23. Maji ( la Festa, o sia Domenica di Pentecoste, cadde in quell' anno ai 22. ) contigit, occasione, quod primum de humo in lapideam elevatam Arcam tunc fuit sacrum Corpus elatum, ac rursus de A. 1244. die Martis Pentecostes 24. Maji, cum idem sacrum Corpus de lapidea sita Arca in rudem & non celatum marmoreum sarcophagum fuit translatum.* Noi non abbiain documento di comparsa di stella, se non per la terza Traslazione del 1383. Dall' altra parte abbiaino, che la Traslazione del 1267. fu la seconda, come si vedrà nella seg. Nota 8.

(2) Lo stesso Macchiavelli nel cit.

*Suppl. an. 1261. col. 307: Quorum ( cioè, de' Cavalieri Gaudenti ) opera sum vivens Bartholomeus est hac civitate, donatus . . . e poco dopo: auctoritate laudato B. Bartholomeo Braganzi origine Vicentino, allectione autem Bononiensi,*

(3) Pid, *Uomini illust.* Lib. 1. pag. 118; i Bollandisti nel Tom. 1. di Luglio negli Atti di questo B. Bartolommeo pag. 286, ove additano anche la stessa Lettera presso il Barbarano nella Vita del med. Beato, e finalmente la riproducono essi nel cit. Tom. 1. d' Agosto, pag. 533. n. 896. & seqq. Cotesta Lettera citasi dall' Altramura, dal Rovetta e dall' Echart, affermandosi, che si trova autentica nell' Archivio del Convento di Bologna. La daremo anche noi nell' Appendice.

(4) De' personaggi tutti, che sono qui accennati, fa anche memoria il Borselli ed il Ghirardacci sotto quest' anno.

verabili Vescovi, Ottaviano di Bologna, Tommaso d'Imola, Arnolfo d'Umana ( Città d'Italia, in oggi distrutta ), Egidio di Torcello, e il detto Bartolommeo di Vicenza, e presenti ancora i nobili uomini Yrec della Torre, Podestà, Guiesio di Pontecarrara Capitano, e gli Anziani di Bologna; Filippo Arcivescovo di Ravenna estrasse dal Sepolcro di marmo il Corpo di S. Domenico, porgendo a tutti da baciare il sacro Capo; e colla debita riverenza ripose quello e quello in altro più elegante Sepolcro di marmo intagliato. Di più, a soddisfazione del popolo e ad accertarlo, che frode non era stata fatta, o detrazione intorno al sacro Corpo, volle, che il prefato Vescovo di Vicenza, premettendo un pio Sermone ( cui recitò sopra un Pulpito angolare fuor della Chiesa ) ne facesse pubblica mostra, avantichè si chiudesse il Sepolcro. Lo stesso Vescovo in fine, di consenso ed autorità de' predetti Arcivescovo e Vescovi, concedette in perpetuo a chiunque, pentito e confessato, sarebbe portato a visitar il detto Sepolcro, nell'annual Festa della Traslazione del Santo e per l'Ottava susseguente, due anni d'Indulgenza per parte dell' Arcivescovo, ed un anno per parte d'ognuno d'essi Vescovi: che vennero a far anni sette.

Ma troppo maggior numero d'Indulgenze coll'andar degli anni è stato aggiunto da diversi Romani Pontefici ( alcuni de' quali visitato avevano personalmente il medesimo Sepolcro ): come può vedersi dal Sarti, dal Piò, dal Diario perpetuo Domenicano di Bologna, e dalle stampate Tabelle delle molte Indulgenze di questa Chiesa. Dell'accennata seconda Traslazione hanno fatto ricordo le Storie Bolognesi (5), e specialmenre l'Alberti in un Libretto particolare, pubblicato l'anno 1535 (6): dicendo, che il sacro Corpo fu veduto dal Popolo, e che trovasene la memoria negli Annali Bolognesi.

Narra il Piò negl' *Uomini illustri Domenicani* (7), rapportandosi anch'egli alle Cronache della Città e del Convento suo, aver dato impulso a questa seconda Traslazione l'umiltà del primo Sepolcro: il qua-

(5) Del Borselli, del Ghirardacci, del Faleoni &c. Le parole del Borselli veder si possono presso il *Piò degl' Uomini illust.* col. 119. Qui solamente darò quelle, che leggonfi sotto l'anno 1265, accennanti la costruzione dell'Arca nuova: *Archa marmorea Corporis B. Dominici ex elemosinis questis a Fratribus Pradicatoribus per diversas Provincias cum pulcherrimis historiis sculpta & facta est.*

(6) Questo Libretto ha per titolo: *De Divi Dominici Calaguritani Obitu*

*& Sepultura (Bononia per Vinc. Bonardum & Marc. Ant. de Carpo 1535.)* Dice l'Autore d'averlo composto ad istanza del Senat. Nestore Volta, e pubblicato a richiesta del Gonfaloniere Jacopo. M. Lini, mossi dalle parole d'alcuni Signori forestieri, che mostrarono qualche dubbio sopra il riposo in Bologna di S. Domenico per le vanegiate, che altri avevano sopra divulgate.

(7) Col. 119.



il quale stato essendo, di semplice pietra, bianca però e bella, in forma rozza e quadra, secondo l'uso di que' tempi, non pareva ai Padri di lasciar così il sacro Corpo. Onde, fatto sforzo particolare, raccolsero da diverse parti d'Europa molte elemosine; e data la cura ad un dignissimo scultore Pisano, esso formò un nuovo sepolcro di candidissimo e finissimo marmo Levantino Greco, sostenuto da dodici Angeli, tre per ogni quadro (che al presente dentro e sotto il Reliquiario si trovano) e vi scolpì dentro alcuni miracoli del Santo con ottanta figure. Un Volume Ms. di Praga (8), citato dai Bollandisti, aggiugne, che il detto Sepolcro stava innalzato sopra d'alcune colonne.

L'occasione, segue a dir il Pid, di mostrare il sacro Corpo e Capo al popolo fu, sì per soddisfare alla divozione delle genti, come per ribattere le vande di alcuni, che non solo privatamente, ma anco sopra i Pulpiti (come dice Hieronimo Borselli nella Cronica de' Generali) andavano seminando, che nella Chiesa di S. Domenico di Bologna non v'era il Corpo del Santo, ed alcuni dicevano, che era nel Tempio dell'Annunciata di Bologna, abitato dai Padri di S. Francesco (9); altri, che:

(8) *Tom. cit. pag. 535. n. 906.* Egli-  
no, ex Ms. Pragensi, in quo *Vita quo-*  
*randam Sanctorum ab illustrissimo Ber-*  
*nardo Guidonis scripta simul cum Tran-*  
*slatione S. Dominici continentur*, ci dan-  
no la seguente particola: „ *Tempore*  
„ *venerabilis Patris F. Joannis de Ver-*  
„ *cellis Magistri Ordinis Fratrum Præ-*  
„ *dicatorum, Corpus beati Dominici*  
„ *fuit translatum secunda vice de tu-*  
„ *mulo marmoreo, in quo in prima*  
„ *eius translatione fuerat collocatum;*  
„ *fuitque transpositum in Caplam pre-*  
„ *tiosam candidi marmoris, super colu-*  
„ *mnas elevatam, quam vocant Arcam*  
„ *S. Dominici (sub an. Dom. 1267. Tunc*  
„ *vero (qui si noti un-lavocinio) Fr. Fran-*  
„ *ciscus de Esculo socius præfati Magi-*  
„ *stri Ordinis Dentem unum beati Do-*  
„ *minici clam accepit, quem postea de*  
„ *ipsius Magistri licentia dedit & po-*  
„ *suit in Conventu Fratrum Prædica-*  
„ *torum de Esculo, ubi ad contactum*  
„ *ipsius dentis meritis S. Dominici,*  
„ *multa miracula sunt patrata, ex qui-*  
„ *bus unum duximus subnectendum.*  
„ *Mulier quondam in Esculo &c.* “ e  
dopo la narrazione del miracolo si sog-  
giugne, esser poi stato il medesimo Dente  
donato dallo stesso Generale Giovanni da

Vercelli a Filippo Re di Francia, che  
bramava una Reliquia di S. Domenico.

(9) Nella lunga Nota 35. del ca-  
21. veduto abbiamo, che verso il seco-  
lo XVI, per sentimento di critico Au-  
tor moderno Francescano, uscì la falsa-  
voce dell'integrità del Corpo di S.  
Francesco e della compagnia del Cor-  
po, esso pur incorrotto, di S. Dom-  
nico. Ivi aggiugnemmo, non apparie  
dalla Cronache Bolognesi, che in que-  
sta Città, nè sul principio, nè sul  
mezzo del secolo XV. varie fossero le  
opinioni, dove il Corpo si riposi di S. Do-  
menico; e che il B. Bartolommeo Ve-  
scovo di Vicenza nella Traslatione se-  
conda del Corpo di S. Domenico ne  
mostrò pubblicamente al popolo il Ca-  
po e l'Ossa, non perchè già in Bolo-  
gna varie opinioni corressero circa il  
riposo del medesimo Corpo (come qui  
avvisa il Pid); ma perchè taluno,  
che non fu presente all'atto dell'apri-  
si il Sepolcro e trasferirsi il Corpo in  
altro Sepolcro, sospettar forse potea,  
che il santo Corpo stato fosse notabil-  
mente menomato. Or ecco l'espressio-  
ne della mentovata Lettera dello stesso  
B. Bartolommeo: *Ad tollendam ipsius*  
*Corporis in dicta Ecclesia CONSERVATI.*

che fosse con S. Francesco in Affissi sepolto &c. E qui l'Autore passa a produr argomenti, per provare, essere ciò una favola; ma forse meglio avrebbe fatto a trattarla da favola, gittandosela dietro alle spalle; imperocchè non credo io vi sia, o possavi esser uomo di sì meschino intelletto, che dalla semplice lezione degli Atti delle Trasfrazioni non la ravvisi per una favola, ed una favola molto sciocca, nata, soggiungo io, non in quel secolo, ma bensì verso il fine del quintodecimo; la quale perciò non potè dar impulso all'ostension sopraddetta del sacro Corpo.

Dice il Padre Turone (10), che al tempo di questo Trasporto, *mol-*

**TIONE SOLIDA ET INTEGRA** *du-*  
*bitationis cujuslibet SCRUPULUM, qui*  
**FORTE QUORUNDAM** *cordibus infi-*  
*debat*, fu mostrato il detto Capo ed  
Ossa dal predetto B. Bartolommeo, d'  
ordine dell' Arcivescovo di Ravenna.  
Nè fa opposizione, che il Borselli ab-  
bia detto, che predicavasi da Pulpiti,  
che il Corpo di S. Domenico non era  
nella Chiesa de' Domenicani di Bolo-  
gna, perciocchè il Borselli fiorì sul fi-  
ne del secolo XV. Voglio anche dir una  
parola sopra la sciocca, inverisimile e  
apertamente calunniosa invenzione, che  
il Corpo del Santo riposi in Bologna  
presso i Francescani nella Chiesa della  
Nunziata: ove non vuoi intendere la  
Chiesa fuori di Porta San Mammolo  
de' Minori Osservanti, la quale col  
Convento fondata fu nel 1475; ma la  
Chiesa in Città de' Minori Conventua-  
li, la quale da principio chiamossi,  
come altrove abbiain detto, della Nun-  
ziata, e poi cominciò a chiamar sem-  
pre di S. Francesco, allorchè nel 1251.  
fu consecrata da Papa Innocenzo IV.  
L'Alberti, sul fine del cit. Trattatello  
*De D. Dominici obitu & sepultura*, ri-  
sponde ai difensori di tal favola, con  
dire, che mostrino, come fanno i Do-  
menicani, Storie, Annali, testimonian-  
ze, costante fama, o tradizione, e fi-  
nalmente mostrino il luogo del Sepol-  
cro, *ostendunt locum, ubi quiescit, ut*  
*& nos, prout par est, colere & venera-*  
*ri possimus. Sed ajunt ibi* (cioè alla  
Nunziata) *fuisse sepulcrum, sed postea*  
*ad adem Pradicatorum translatum.* Qui  
però si può ripetere col Muratori:

(*Annal. d'Italia Tom. 6. an. 1001.*)  
*Senza pruove l'asserir cose antiche, non*  
*è diverso dal fabbricar nelle nuvole.* Ma  
io in oltre dico, che non potè esser se-  
polto nella Chiesa della Nunziata de'  
Francescani. Volere saperne il perchè?  
Eccolo: I Francescani, abitanti da  
principio a S. Maria delle Pugliole,  
non possederono e non fabbricarono la  
Chiesa della Nunziata in Porta Siera,  
se non nell'anno 1236, che vuol dire,  
dieci anni dopo la morte di S. Fran-  
cesco, e quindici dopo la morte di S.  
Domenico. Veggasi la Nota 30. del  
Ch. P. M. Azzoguidi Min. Conv. so-  
pra la Vita di S. Antonio, ove pro-  
duce documenti certi ed autentici, ser-  
bati nell'Archivio del suo Convento d'  
S. Francesco in Bologna sopra la fonda-  
zione di detta Chiesa e Convento.

(10) Vita di S. Domenico lib. 3.  
cap. 12. In proposito delle accennate  
usurpazioni, si legge nelle *Vite de' SS.*  
*e BB. Domenicani* del P. Serafino Raz-  
zi pag. 281, che *F. Guglielmo Conver-*  
*so, uomo buono e devoto, essendo sculto-*  
*re & intagliatore di pietre finì intorno*  
*all'anno di Nostro Sig. 1312. Costui tro-*  
*vandesi in Bologna, quando si fece la*  
*traslazione del Patriarca S. Domenico.*  
*& togliendo nascosamente unaicola* (al-  
tri dicono una Costa) *di quel Sacro*  
*Corpo & fece in Pisa portandola, se-*  
*cretamente sotto l'Altare di S. Maria*  
*Maddalena la collocò, & quivi, men-*  
*tre che visse, l'ebbe sempre in gran ve-*  
*nerazione & onore. Venendo finalmente*  
*a morte, il fatto, come era ito, palesò*  
*di quella benedetta Reliquia, e pieno di*

molti minuti *Officelli* del *Sacro Corpo* furono, e alle vive istanze d'alcuni Signori accordati, e tolti di nascosto da persone, la cui pietà, forse troppo ardita, ebbe maniera di deludere la vigilanza de' Superiori. E segue a dire: Essendo state queste porzioni di *Reliquie* in varj paesi portate, gloriansi d'averne molte Chiese d'Italia, Francia, Spagna ed Ungheria. Volle servirsene la *Provvidenza*, per eccitare la fede e pietà de' Cristiani, e rinnovare a favor loro le maraviglie, che alla Tomba del Santo continuamente operavansi. Faremo nei due ultimi Capitoli un passegger ricordo di alcuni di questi luoghi, e parimente di alcuni segni, da Dio benedetto per tai *Relique* dimostrati.

Non è intanto da moverli di Bologna, dove mai non cessavasi di riformar la Chiesa di S. Domenico, e di ampliarla ed abbellirla mediante il sussidio di limosine dai privati offerto e dal Pubblico. Pochi anni dopo la morte del Santo si fece quella fabbrica altrove accennata, per cui rimase il Sepolcro allo scoperto. Dopo la prima *Traslazione* sottrattaronsi indi a non molto i preparativi, se non altro, per la seconda testè descritta *Traslazione*. Dopo questa fu ampliato il Convento; e, come notossi dal Masini (11), il Comune di Bologna nel 1288. concesse ai detti Religiosi, di chiuder le Fosse vecchie della Città, per quanto si estendeva il loro Monastero.

Non passarono molti anni, che ripigliossi la fabbrica della Cappella maggiore, per opera di Fr. Teodorico da Lucca, Vescovo di Cervia, il quale abitava in Bologna (12). Cotesto Vescovo sul fine del secolo stesso avea detta fabbrica intrapresa; ma giunto egli al termine de' giorni suoi, senz'averla terminata, lasciò nel suo ultimo Testamento, fatto nel 1298. (13), che quanto prima si dovesse ella com-

*santissimi meriti cangiò questa misera vita con una sommamente beata.* Il P. Più negli *Uomini illust.* di S. Dom. lib. 1. col. 294. n. 253. fa l'Elogio del predetto F. Guglielmo, allegando Scrittori antichi, e dice, ch'egli furò, non si sa come, una Cosa di quel *Sacro Busto* . . . ; che nonagenario giunto a morte, scopersi il furto; ed i Padri li si di così ricca preda, collocandola in luogo più onorato, con somma devozione la tengono.

(11) *Bol. perlus.* pag. 112. assegnando l'anno 1288.

(12) Il Ch. Abb. Sarti *De Cl. Bonon. Archig. Profess.* Tom. 1. pag. 450. & seqq. ci dà l'Elogio di quest'uomo, mostrandolo d'illustre prosapia Lucchese; che venne a Bologna d'an-

ni appena sei, e dimorovvi sino alla morte, quantunque fosse promosso al Vescovado prima di Bitonto e poi di Cervia; che in Bologna studiò, insegnò e professò la Medicina e Chirurgia, e proseguì ad esercitarla ancorchè Religioso e Vescovo; che fu dotto egualmente nelle materie sacre, e lasciò diversi parti d'ingegno.

(13) Nell'Appendice de' Monumenti il lodato Abb. Sarti ci dà alcuni estratti del Testamento, fatto con Pontificia facoltà, come apparisce dall'inserto Breve di Papa Niccolò III; ed alla pag. 149. leggiamo: *In omnibus aliis autem bonis nostris mobilibus & immobilibus, juribus & actionibus utilibus &c. nostros heredes institimus & esse volumus equalibus portionibus Conventum Fratrum*

compiere insieme colla Volta o Cupola, da lui già cominciata sopra il Presbiterio. Nel seguente anno il famoso Giureconsulto Alberto di Odofredo (14) lasciò al Convento de' Frati Predicatori di Bologna lire cinquecento, perchè nella Chiesa loro si erigessero una Tribuna e due Altari; uno ad onore di S. Matteo, e l'altro di S. Caterina Vergine e Martire; e probabilmente altri benefattori concorsero ad altri edifizj in detta Chiesa. E certamente, se crediamo al P. Campana, nella moderna Vita del B. Benedetto XI. (15), questi pure nel tempo del corteo suo Pontificato ( che cominciò nell'Ottobre del 1303. e finì nel Luglio del 1304. ) oltre l'ampio Indulgenze, da lui concesse a chi visiterrebbe la Chiesa del Sepolcro di S. Domenico, donò lire ottomila alla stessa Chiesa, un Paramento bianco, un Calice, ed un Breviario.

Quanto alla fabbrica della maggior Cappella, e di altre parimente, ch'erano state cominciate, apprendiamo da una Supplica, presentata da Fr. Bencivenne de' Borghisini, Prior di questo Convento, al Consiglio del Popolo di Bologna, ed al successivo Decreto d'esso Consiglio, sotto li 29. d'Agosto dell'anno 1313. (16), come in

occa-

*Predicatum de Bononia & Conventum FF. Predicator. de Luca & predictam Ecclesiam Cervien. Volumus autem & mandamus quod Conventus Fratrum Predicat. de Bon. edificari faciat & compleri quam cito potest comode fieri opus & resudine per nos incepiam supra Presbiterium majoris Altaris S. Nicolay per manum F. Marchisini de Principibus & F. Brachaleonis de Rodaldis de Bon. & F. Stephani socii nostri, quibus hoc specialiter opus faciendum & perficiendum commissimus &c.*

(14) Di Alberto d'Odofredo può vederli l'Elogio presso il medesimo Abb. Sarti nel cit. Tom. 1. pag. 170. & seqq. ove detto Alberto comparisce celebre Giureconsulto, impiegato in gravissimi affari pubblici della Città e specialmente nelle Legazioni al Pontefice, e si additano i suoi scritti. Nell'Appendice poi de' Monumenti, pag. 87. & seqq. si produce il suo Testamento, nel quale si legge: *Item reliquid jure legati Conventui Fratrum Predicatorum de Bononia quingentas libr. bonon. & vult & mandat quod de predictis quingentis libris bonon. fiat una vana desuper & supra voltas altare S. Jacobi &*

*S. Laurentii in Ecclesia S. Dominici & ibi fiant duo Altaria unum ad honorem beati Matthei Apostoli & alterum ad honorem beate Katherine & ibi perpetuo celebrentur misse pro anima sua & patris D. Odofredi & maris sue & filio & omnium suorum aliorum mortuorum.*

(15) Il P. F. Pier Tommaso Campana de' Predicatori Vicario Generale del S. Ufficio di Milano, nella Vita del Sommo Pont. B. Benedetto XI. ( in Milano 1736. ), cap. XII. pag. 71. dice; *Seguendo il Pontefice Benedetto la sua singolare pietà verso de' Santi, eccitando i Fedeli ad onorarne i sepolcri ed a solennizzarne le feste, concedendo ampie Indulgenze a coloro, che visitavano le Chiese de' Frati di S. Domenico, e specialmente quella di S. Niccolò delle Vigne, detta comunemente la Chiesa di S. Domenico . . . Comparve santo più la pietà di Benedetto accompagnata dalla liberalità e beneficenza di lui: onde donò . . . lire ottomila alla Chiesa menovata del Patriarca S. Domenico in Bologna, un paramento bianco, un Calice ed un Breviario.*

(16) Negli estratti del Lib. \* Pro-

occasione del suddetto lavoro erasi conosciuto necessario altro lavoro d'innalzare la Truna della Cappella e degli Altari, che stavano d'intorno all'Altar maggiore, e di elevarsi la Torre delle campane, affinchè il suono di queste udir si potesse per tutta la Città: al che fare, non solamente non bastava il denaro, lasciato dal detto Vescovo, ma due altre parti per lo men ne bisognavano. Di qui è, che trattandosi di tal opera, la quale finalmente tornava ad onore e riverenza di S. Domenico e a decoro e fama di tutta la Città, domandavasi quell'ajuto, che sarebbe necessario per la perfezion dell'opera cominciata. Acconsentì il Consiglio in tutto e per tutto alla domanda, ed assegnò lire mille di bolognini: con questo, che si facessero due Altari in detta Chiesa, l'uno dedicato a S. Bartolommeo Apostolo, e l'altro a S. Agostino: essendo che dell'anno stesso 1313 il Popol di Bologna, ne' giorni di questi due Santi, stimò d'aver avuta da Dio una grazia singolare, cioè, che nel giorno del S. Apostolo morì il Re de' Romani, e nel giorno di S. Agostino giunse nella nuova a Bologna: per la qual cosa nelle Chiese altresì a detti Santi

S

de-

vis. Comm. Bon. nel Pubblico Archivio della Città, cavati dal più volte lodato Sig. Conte Carrati, leggo: c. 218. A. 1313. 29. Augusti Fr. Bencevenne de Burghisinis Prior Conventus Bonon. Frat. Predicator... occasione cuiusdam quantitatis pecunie relicte ipsi Conventus pro meliorando Presbiterio Altaris S. Nicolai nominati Conventus ver Ven. virum D. Fr. Teodoricum dicti Ordinis, Episcopum Cervien. premeditaverunt & disposuerunt illud laborum faciendum & consumandum secundum possibilitatem pecunie ejus a dicto D. Episc. Cervien. relicte & procedendo in dicto opere aliud de necessitate occasione dicti laborerii facien. opus accessit supra altaria circumposita Altari S. Nicolai & levando trunas Capellarum dictor. Altarium secundum quod ipsius laborerii Altaris magni qualitas exigit & requirit nec non Campanile supra, quod sedens campana oporteat elevari & in tantum extolli, quo ipsarum sonus per universam civitatem more solito audiat. Cumque jam dicto opere & laborerii laborando tanta sit ex dicta quantitate pecunie erogata, que nedum ad perfectionem laborerii, verum ad duas partes expensarum habita consideratione operis & laborerii

non videatur superesse, pro amore & honore B. Dominici gloriosissimi Confessoris CUIUS CORPUS ET RELIQUE IN IPSA ECCLESIA CONSERVANTUR & cuius vocabulo & Patronatu ipsa Civitas decoratur & ab impulsantibus defensatur illesa, in cultu honore ac ipsius reverentia conservetur. Proponatis, sive proponi faciatis & firmari in Consilio Populi Bonon. quid in auxilium & consumationem tanti operis & laborerii quod etiam non solum in honorem & reverentiam B. Dominici, verum etiam ad decorem & famam universæ civitatis Bonon. detur & solvatur de pecunia Communis Bonon. & Avere in ea quantitas pecunie que vobis sufficere videbitur & decere in perfectionis dicti laborerii auxilium & juvamen; & quicquid prævisum fuerit & firmat. per ipsam Consil. quocumque modo expendi debere & dari libere, & impune solvatur & detur per D. Laurentium D. Jacobini Spavali di presen. Depositarii Communis Bonon. &c. Tutte queste sono parole del Memoriale del Priore e Frati di S. Domenico: segue ora il Decreto del Consiglio, posto a cart. 210, ottenuto favorevole per save bianche 356: Placuit, quod sit firma petitis... in omnibus

dedicate ordinati avea altri segni diriconoscenza e di allegrezza (17).

Ridotta la Chiesa a perfezione, due grandi opere a special culto di S. Domenico furono intraprese. La prima fu un'elevata Cappella maestosa nell'oriental parte d'essa Chiesa, per riporvi il Sepolcro del Santo. Dice l'Alberti (18), che il P. Elia di Tolosa XXII. Maestro Generale dell'Ordine, nell'anno 1377. ai 27. d'Agosto, gittò le fondamenta di questa nobil Cappella (con limosine, aggiu-

*Et per omnia Et in qualibet sui parte. Et quod per ipsos Fratres Capitulum Et Conventum . . . de novo fiant duo Altaria sub Truna archie Ecclesie scilicet unum a quolibet luteri, unum quorum sit intitulari sub nomine Et vocabulo B. Bartholomei Apostoli ad honorem Et reverentiam ipsorum Sanctorum Et cupulibet eorum, Et quod ad dicta Altaria debeant divina officia celebrari ad honorem Et reverentiam omnipotentis Dei, ad hoc ut ipse pro sui misericordia, propter merita ipsorum Sanctorum dignetur civitatem Bonon. Et archie. Et habitos ejusdem custodire, Et quod pro dicto opere Et dictis Altariis construendis D. Laurentius D. Jacobi Spavaldi Massar. Et general. Decessit. Avenis Communis Bon. dare . . . dicto Priori, Capitula Et Conventum. archie. Fratrum vel eorum Sindico mille libras bonon. in predictis laboribus specialiter constituendis Et. Non obstantibus Et. In quell'anno il fiorino d'oro, come rilevati dal detto libro a cart. 199, valeva due lire, soldi quattro e denari quattro.*

(17) Nella preced. carta 219. v. era stato fatto il seguente Decreto: *Quod pro honore Et reverentia beatorum Bartholomei Apostoli Parte Ravennat. Et B. Augustini Doctoris universalis Ecclesie, in die cuius B. Apostolo dictus Romanorum Rex. (cioè Arrigo VII. Re ad Imperatore) de hoc seculo transmigrationis, Et in die cuius B. Augustini nova de ipsius morte venit Populo Et Communitati Bononie, D. Potestas, D. Capitaneus cum eorum famul. Et DD. Antiani qui pro tempore fuerint singulis annis precise teneantur Et debeant . . . visitare festivitatem dictorum Sanctorum que sunt de proximo . . . cum pulis, cereis, buncis, cum subis Et aliis ornamentis pro-*

*solennitate dictar. festivitatum. Et quod quilibet qui pro tempore fuerit Massarius Depositarus Avenis Et. dari capitula dicti S. Bartholomei Bonon. vel eorum Sindico pro oblatione dicte festivitatis singulis annis lib. 25. bonon. Et eodem modo Prioris Et Sororibus Divi Augustini vel eorum Sindico lib. 25, ne precibus eorum status civitatis epus Jerem. Et Guis. augeatur, protegatur Et defendatur. Et da notare, che il giorno di S. Agostino era memorabile a Bolognesi per la vittoria, che riportata avevano in tal giorno l'anno 1309. contro i Veneziani rammentata da nostri Storici e dal Muratori negli Annali d'Italia: intorno alla qual vittoria e festa leggo negli estratti del citato Lib. sotto l'anno stesso 1313. a cart. 194. v. XI. Maii. Quod occasione Victorie battens habito permissione divina per Commune Bonon. contra Venetos apud civitatem Ferrarum in honorem Romane Ecclesie, Communitati Et Populo Bonon. expendantur ad reverentiam omnipotentis Dei Et B. Augustini Confess. in qua die habitata Et absentia fuit dicta Victoria de Avere Comm. Bonon. lib. 50. bonon. singulis annis dandis Fratribus S. Jacobi Ord. Fratrum Hieremitar. Et Dominabus S. Augustini, scilicet lib. 25. pro quolibet . . . Et quod Potestas Et Antiani Et Conf. eant ad dictum festum Et. A carte 212. si legge pure: *Teneantur die festivit. B. Augustini de mense Augusti singulis annis pro reverentia Et. visitare ipsius Ecclesiam que est in Strada Majori . . . cum Palis, Trumbis, cois, aupleriis, qua ipsa die fuit victoria de Castro Tedaldo occupato per Venetos, in qua expendi debeant lib. 25. bonon.**

(18) Nel cit. Opuscolo, o Trattato

aggiugne il Pied (19), raccolte dalle Provincie e Conventi dell'Ordine), e condusse l'egregio e sontuoso edifizio, fatto con mirabile artificio e sterminata spesa, fino alla Cupola, come constava dall'iscrizione in una tabella di marmo, posta sotto detta Cupola: nel qual termine si rimase fino all'anno 1411.

L'altra opera fu un magnifico Tabernacolo d'argento indorato e tempestato di gemme, ed ornato con diverse statuette e bassi rilievi pure d'argento, per includervi dentro la veneranda Testa di S. Domenico, affinchè quel sacro Pegno portar si potesse in Processione nel giorno della Festa del Santo ed in altre occasioni di pubblico bisogno della Città, com'era in costume di farsi d'altre simili Reliquie. Concorse a tal opera il Popolo Bolognese, come dice il Pied (20), e come si raccoglie dall'Arme o Stemma della Città, posto nel medesimo Tabernacolo con quello degli altri insigni benefattori, cioè, del B. Benedetto XI. Romano Pontefice e del Cardinal Matteo Orsini, amendue dell'Ordine de' Predicatori [21]. Il mirabil lavoro di questo Tabernacolo fu condotto a fine circa la metà del febbrajo dell'anno 1383.

Or, per estrarre il sacro Capo, dovendosi di bel nuovo aprire il Sepolcro, e d'altra parte volendosi, che ciò avvenisse con quiete e sicurezzza e senza tumulto di gente, eletto fu il tempo di notte giudicato all'ottima idea opportunitissima. Le Cronache di quel tempo ti descrivono il fatto; ed ecco le formali parole della Cronaca Miscellanea, pubblicata dal Muratori nel Tomo XVIII. degli Scrittori delle cose

S 2

d'Ita-

lo dice: *Anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, Augusti autem vigesima septima die Helyas Gallus, Ordinis Predicator. Generalis Magister XXII. fundamenta jecerat pro nobilissimo illo Sacello erigendo, ubi modo Sanctissimi Viri. Ossa quiescunt: quod quidem egregium ac prorsus sumptuosissimum opus maxima impensa & miro artificio usque ad primam testitudinem, prout ex marmorea tabella sub testudine posita graphice scripta constat, deduxit.*

(19) Negl' Uomini illustri del suo Ordine, col. 121.

(20) Ivi, col. 120.

(21) Sono distribuiti gl' accennati Stemmi sul cornicione, che succede alla cupola dell'Ostensorio dalla parte davanti, e nel lembo della base, similmente dall'anterior parte, sono incise le seguenti parole: SAC. CAPUT SSMI. P. N. DOMINICI REPR. D.

MATTHÆI URSINI CARD. ORD. PRÆD. SENATUS BON. CURA (UT SSMI D BENED. PP. XI. VOLUNT. EXEQ.) EXTRUC. THEC. A. CCCCCLXXXII. Questa iscrizione sembra dinotare restaurazion moderna dell'Ostensorio: del quale se ne vede in stampa di rame, in foglio reale, il disegno, che nella sua estensione nota il peso e misura di quello, così: *Theca argentea pond. lib. 114. altitud. palm. 4. unc. 3. Basis palm. Rom. 6. unc. 1. Gyr. palm. 4. unc. 3. Basis palm. 7. unc. 1.* Andrea Scotti Gesuita nel suo *Itinerarium Italiae* (Amstelodami 1655.) pag. 169. fa menzione di questo Tabernacolo, nel quale dice *supra tricentum sunt impressæ figura argenteæ & aureæ.* Del Santo Pont. Benedetto XI, il qual era stato nel 1269. Generale de' Domenicani, abbiamo fatta menzione addietro nella Nota 15.

d'Italia, parole, che leggonfi eziandio nella Ms. Cronaca di Giacomo da Varignana [22]. A. 1383. L'Arca del prezioso Confessore Messer San Domenico fu aperta a dì 15. del mese di Febraro, la quale era in Bologna: nella quale Arca fu ritrovato tutto il suo Corpo intiero in una Cassa, e ne fu tolta la Testa sua per mano di due Vescovi [23]; e fu posta in un Tabernacolo d'argento. Nel qual luogo erano i Signori Consalonieri e Mussari con molte altre persone da bene. E questo fu a ore sette di notte il Sabbato, venendo la Domenica. A dì 22. di Febraro fu mostrata la detta Testa a tutto il popolo di Bologna due volte, e il detto Corpo fu ritornato nell' Arca tutto intiero, salvòchè la Testa. Quando il Collegio fu a cavarla fuori dell' Arca, gente assai se le raccomandò; e se le raccomandò messer Stefano dalla Notaria, che avea un gran male, e subito fu liberato. Incontinentemente nell' ora, che la detta Arca fu aperta, apparve una Stella chiarissima grande e grossa con tre code, e stette continuo sopra la Chiesa di Messer San Domenico per molte ore e per fino a che la detta Arca stette aperta. E tutti que', ch' ivi erano, videro la detta Stella.

Matteo Griffoni (24) contemporaneo nel suo Memoriale inserito nel citato Tomo XVIII. primieramente assegna il dì 14. e l' ora festa

Del Card. Matteo Orsini molti Scrittori hanno parlato con lode, e quei segnatamente, che scrissero de' Cardinali. Noi apprendiamo dall' Ecard *Script. Ord. Præd.* Tom. 1. pag. 569. *¶ seqq.* ch' egli fu laureato in Parigi, che fu, come si narra, Reggente in Bologna: indi Provinciale, poi Legato de' Romani al Pontefice in Avignone, successivamente Vescovo di Agrigento, appresso Cardinale ed Arcivescovo di Siponto, e che morì circa l'anno 1240. Facendo l'Autore menzione delle Opere lasciate da questo Cardinale, dice, per sede di Mandosio da Tossignano, conservarsi alcune sue Lettere nell' Archivio del Monistero di S. Francesco di Bologna.

(22) Col. 525.

(23) E' molto credibile, che col Vescovo di Bologna intervenisse il Vescovo suffraganeo; essendochè anche in que' tempi i Vescovi nostri aver solevano in aiuto loro qualche persona, insignita del carattere vescovile; e probabilmente fu il Vescovo d' Ostuni, per nome Giovanni Picciolpassi, che dimo-

rava almeno in quell'anno in Bologna sua Patria, ove nell'anno stesso ai 8. di Luglio morì, e fu sepolto in S. Procolo, come apparisce da Lapida con iscrizione.

(24) T. c. p. 193. A. MCCCLXXXIII. . . . Die XIV. Februarii hora VI. noctis Sepultura S. Dominici, quæ est in Ecclesia Fratrum Predicatorum de Bononia, aperta fuit, & in ipsa reperta fuit una Capsa de arcipressu, in qua erant ossa dicti Sancti. Et h. c. fecerunt fieri Antiani & Regimini Bononia; & de ipsa capsula extractum fuit Caput S. Dominici, & postea claudi fecerunt Arcam cum aliis reliquiis dicti Sancti. Et in ipsa capsula posita & dimissa fuit una scriptura manu Jacobi de Blanchitis tunc de numero Antianorum, in qua scriptura scripta sunt omnia nomina illorum de Regimine, qui erant ibi presentes. Et incontinenti hora, quæ aperta fuit dicta Arca, apparuit una Stella clarissima, magna & grossa cum tribus caudis, & stetit continuo supra Ecclesiam S. Dominici per multas horas, donec dicta Arca stetit aperta, & omnes ibi presentes videbant Stellam prædictam.



festa di notte: nel che, per esser sempre stata varia la maniera di considerare e misurar il giorno, non può dirsi, ch'egli discordi dall'altra Cronaca. Ci fa poi sapere, che la Cassa ritrovata nel Sepolcro era di cipresso; e racchiudeva l'Osso di S. Domenico: *In qua erant Oss. d. S. Sancti*. Aggiugne in oltre, che questa Traslazione fu fatta fare dagli Anziani e Reggimenti di Bologna; che da essa Cassa fu estratto il Capo di S. Domenico; e che finalmente la fecero serrare colle altre Reliquie del Santo. Dice altresì, che in detta Cassa riposta fu e lasciata certa scrittura di mano di Jacopo Bianchetti (25), uno allora del numero degli Anziani: nella quale scrittura descritti erano i nomi tutti di que' del Reggimento, che trovavansi presenti. Ma tra poco vedremo, che, oltre il Bianchetti, altri due degli astanti lasciarono sopra il coperchio di quella Cassa in due altre scritture memoria del fatto: Non trascura in ultimo di mettere in nota la comparsa e durazione della Stella, com'è stato narrato di sopra.

Oltre queste due, anzi tre Cronache, ne ho io vedute alcune altre scritte a mano, che le cose stesse raccontano. In una d'esse, che non trapassa l'anno 1440, estimata del Canonico Rafaello Primadizzi fiorito nel secolo XV, dopo essersi detto, che di notte tempore, di volontà de' Reggimenti della Città, fu aperta l'Arca di S. Domenico, e ch'estrattone il Capo, fu chiusa di nuovo con porvi dentro una cedola, scritta da uno degli Anziani co' nomi degli astanti; e nel tempo tutto, che l'Arca stette aperta, fu veduta una grande Stella in Cielo, la quale avea tre code, soggiugne l'Autore (26):

*Ed*

(25) Due Bianchetti col nome di Giacomo compariscono presso il Dolfi nella *Cronol. delle Famig. Nob. di Bol.* pag. 143. Cioè, prima Giacomo di Ghilino di Tommaso d'Orso, che del 1376. fu del Consiglio de' 400. del 1390. fu uno delli 10. di Balsa, *elessi con grandissima autorità con gli Anziani al governo della Città*; 2. Giacomo, detto il Rosso di Matteo, che nel 1380. andò alla guerra contro gl' Infedeli sotto Arrigo III. Re di Castiglia; dopo il suo ritorno nel 1384. fu Confaloniere di Giustizia, e successivamente fu degli Anziani, Ambasciatore al Papa, ed ebbe altri carichi pubblici e ragguardevoli, descritti dall'Autore.

(26) Ecco le parole dell'Autore, o sia raccoglitore di memorie da diverse Cronache; *Et ego audivi, quod omnes illi, qui fuerunt ibi praesentes eodem anno & mala morte & traxerunt mortui*

*sunt; & possem reddere testimonium de uno patre meo & aliquibus aliis scriptis in ea cedula, quos nominare nolo.* Da queste parole si comprende, che chi scrive è persona di riguardo, giacchè un suo Zio si trovò fra gli Anziani, o almeno fra que' scelti cittadini ragguardevoli, che furono testimoni dell'estrazione del sacro Capo. La famiglia Primadizzi era senza dubbio famiglia illustre in Bologna; onde Rafaello di Francesco Primadizzi Dottore, Canonico di S. Pietro e Vicario del Vescovo esser potè il compiler della Cronaca; ma non ho io potuto scoprire il fondamento, perchè a detto Canonico sia ella stata attribuita. Solamente nel fine della medesima si vede sottoscritto: *Firmus discipulus Domini Raphaelis de Primidiciis Canonici Bononiensis*, parole, dalle quali non si può argomento trarre circa l'Autore. Sono di questa. Cron

Ed io ho udito, che tutti quelli, che ivi furono presenti, nel medesimo anno di mala morte e bruscamente mancarono; e potrei allegger il testimonio d'un mio Zio e di alcuni altri in quella cedola descritti, i quali nominar non voglio. Convien dire, che in altre Cronache di quel tempo questa cosa medesima sia notata; mentre il Più ( fu la fede di F. Lodovico da Prelornio, che lasciò diverse memorie storiche e citò al proposito nostro una Cronaca di Bologna ) segue a narrare, che si ritrovò tutto il Corpo, serrato & chiavato con fortissimo chiavi, in una Cassa di legno, serrata nella sua Arca . . . . e che, come si disse da molti, tutti quelli, che separarono il santo Capo e diedero consiglio a questo, tutti morirono quell'anno, nè viuo ne rimase alcuno, senza saperse il perchè.

Ho anche veduta un'altra Cronaca, non osservata forse e perciò non ricordata dagli Scrittori nostri, compilata da Fra Giovanni de' Pillizoni da S. Giovanni in Persiceto, dell'Ordine de' Minori, che morì sul principio d'Ottobre del 1503. (27), nella quale si dice, che nel 1382. ( ma qui è sbaglio nell'anno ) fu aperta l'Arca di S. Domenico, e fu tolta la Testa e posta in uno Tabernacolo d'argento, e fu detto, che furono viste tre Stolle stare sopra l'Arca, e stanno fino che la fu serrata; e quest'anno fu gran moria. Se dunque nell'anno della detta Traslazione fu gran mortalità, di che fa fede il Griffoni contemporaneo, sotto l'anno stesso 1383. ( *Fuit magna mortalitas in civitate & comitatu Bononia* ) e la stessa mortalità stesca anche al Contado; non sarebbe troppo da stupire, che tutti coloro, i qua-

naca sparfe in Bologna più copie. Essa comincia dall'an. 1139. e va al 1440.

(27) La Cronaca di Bologna compilata da F. Giovanni de' Pillizoni dell'Ordine de' Minori, da Castel S. Giovanni in Persiceto, posseduta già da Ubaldo Zanetti, diligente e del pari cortese Antiquario, comincia dall'anno 1165. e va fino al 1400, coll'aggiunta però di qualche altra notizia più recente. Il detto Fra Giovanni nacque l'anno 1445. com'egli stesso attesta sotto l'anno 1495. nel suo Zibaldone di varie materie presso Agostino Ciotti Pubblico Perito, soccessore dello Studio dei Periti Calcina. Dal Giornale 12. dell'Entrata e Spesa del Convento di S. Francesco di Bologna si vede tra le spese, che nel 1478. ai 28. di Marzo egli era Custode della Custodia di Bologna, grado superiore ai Guardiani,

e similmente nel Giornale 13. cart. 203 v. sotto li 25. Aprile del 1503. trovo danari consegnati al Padre Custode, 208 Fra Zabanne de Sam Zoanne de li Pillizoni. Nel Capitolo Provinciale de' 20 Maggio di quest'anno medesimo egli terminò il suo uffizio di Custode, e nel dì 6, o 7 d'Ottobre il corso del viver suo; mentre in detto Giorn. c. 208 v. sotto li 7 Ottobre, si legge: Spesa per Fra Zoanne di S. Zoanne. Per lire quarantadue e onze tre di Cira per la sua sepoltura tolta dal Torson a fol. 7. la lira, presense Maestro Augustino di Bologna, munta lire 14. soldi 15. E più per fare aprire la sepultura soldi dieci. E più per le Septime in lire quattro de candele tolte da Torson lire 1. fol. 8. E più per lire 26. di carne di visello tolta dal Guizo per li Frati el dì de le Septime liv. 1. fol. 10.

i quali trovaronfi presenti alla Traslazione, stati fossero in quell'ampia strage anch'essi involti. Ma il punto è, che non tutti certamente, e, che è più, i principali, in quell'anno non morirono (28). Il Vescovo di Bologna, qual era il Cardinal Filippo Caraffa, sopravvisse fino al 1389, in cui rimase vittima del contagio. Del mentovato Jacopo Bianchetti, o sia egli stato il Jacopo di Ghilino, o il Jacopo di Matteo, vissuti tutti e due in quel secolo, abbiamo dal Dolfi, che il primo morì nel 1390. e l'altro nel 1406. Fra quelli, che aprirono la Cassa, l'Alidosio connumerò il P. Maestro Guido Guezzi Bolognese Domenicano; e di questo celebre soggetto gli Scrittori dell'Ordine, Alberti, Taegio, Piò, Altamura, Rovetta, Echard &c. ci fan sapere, ch'egli fiorì nell'anno 1386.

Le Cronache poi, vedute dall'Alberti, gli hanno fatto dire, che la separazion del Capo di S. Domenico dal rimanente del Corpo avvenne (ma in ciò probabilmente ha sbaglio) la notte della Domenica, venendo il Lunedì 16. del mese, e che quando fu estratto il sacro Capo, occorsero molti miracoli (29); dunque non i soli della Cronaca Miscellanea di Bologna.

Tor-

(28) Oltre quelli, che si soggiungono, stati presente alla Traslazione, e non morti in quell'anno, se ne potrebbero forse numerar degli altri, se avessimo nota degli Anziani di quel tempo; ma nè il Ghirardacci, nè l'Alidosio non seppero darne contezza. Non abbiamo pur notizia certa del Vescovo, e de' due Vescovi (secondo il Ghirardacci) che assistettero col nostro all'estrazione del sacro Capo; e però non possiamo coll'esempio di questi maggiormente confermare l'asserzion nostra, e maggiormente quella confondere degl'incerti Cronisti, che riferiscono la prossima morte degli assistenti alla detta Estrazione.

(29) Nel cit. Tratt. *De Obitu & Sepulch. &c. Anno Domini 1383. sextadecima Februarii, hora septima noctis. Dominica, prout iidem Annales confirmant, sacrum Caput Corporis decessum loculo argenteo, qui erat, imposuimus, assistente Doctorum Collegio, multisque ex Nobilitate civibus. Multa autem miracula, ubi sacrum Caput eductum est, sequuta sunt; visaque fuit Stella gemina &c.* Maggior divario si trova circa il giorno presso il Sigonio *De Episc. Bon. lib. 3.*, ove dice: *A. 1383.*

*XII Kal. Martii* (che vuol dire ai 18. di febbrajo) *Frater Predicatorum Caput S. Dominici ex Arca, Philippo Episcopo, Magistratibusque presentibus extraxerunt &c. &c.*, e dopo aver riferita la comparsa della Stella, soggiugne: *Quae res animaduversa Civitatis religionem erga S. Confessorem accendit.* Il Ghirardacci ancora sotto l'anno 1383. descrisse minutamente la detta Traslazione secondo le dette e forse altre Cronache da lui osservate. Nè lascierò di ridire quanto scrisse F. Lodovico da Prekormo nelle sue *Mem.* pag. 87. « Ho trovato in una antichissima Cronica, che haveva M. Galeazzo Biacchi Gentiluomo Bolognese e amico della Religione, etiam lo ritrovai in una Cronica, che fu poi mandata a Roma, qualmente lo stesso anno 1383. a dì 22. del detto mese di febbrajo fu un'altra volta mostrata al popolo Bolognese la sacra Testa di S. Domenico, con grandissima devotione fu adorata, honorata &c. molto riverita da tutto il popolo, quale ricevette moltissime grazie; & apertissimamente si è visto molti miracoli a honore di Dio e di Messer S. Domenico ».

Intanto il nobile Tabernacolo riposto fu per modo di provvisoria in luogo, al certo convenevole; ma cui non so io indicare. So bene, che nel 1493, come da iscrizioni appariva, venne trasportato nella maggior delle tre Cappelle dell' illustre Casa Bolognini: ove dimorò con altre insigni Reliquie per più di due secoli (30), e finchè, in occasione della fabbrica della nuova Chiesa, fatta nel secolo presente,

(30) Nel Tempio di S. Domenico che tocca la parete dell' Altare del medesimo S. Tommaso, nella qual piccola Cappella a cornu Epistole è posta una Lapida colla seguente iscrizione;

*Sacrum D. Dominici Caput  
Quod ad tria fere secula  
In majori ex tribus Sacellis nobilium  
De Bologninis  
Ob grati animi tesseram  
Erga Ludovicum fundatorem  
Et maximum benefactorem  
Hujusce Canobii Fratres  
Indulserunt considerare  
Apost. auct. hinc alio translatus fuit  
Annuentibus ultra inclita gentis pronepotibus  
Qui ut traditum per avos  
In praed. Ord. benemerentiae censum  
Pio senore ditarent  
Iisdem ad usum nova fabrica construende  
Alterum ex Sacellis cum pauca concameratione  
Liberaliter concesserunt  
Anno Domini MDCCXVII.*

L' Alberti nelle Storie di Bologna sotto l'anno 1221. dice, che fu aceresciuto il braccio della Chiesa da Messere Lodovico Bolognini per commissione & spesa di Messer Niccolò Lodovisii, edificandovi una sontuosa Cappella per conservare onoratamente il Capo del glorioso Patriarca S. Domenico &c. . . & anche vi fece due piccole Capelle, cioè una per ciascun lato. L' Alidosio ne' Dottori di Legge, pag. 158. e seg. parla de' gradi e delle opere del rinomatissimo Giureconsulto Lodovico di Gio: Bolognini, e finalmente produce quattro iscrizioni, che fan memoria di lui: due nella Chiesa, e due nel Convento di S. Domenico. Quelle della Chiesa sono le seguenti: *Divi Dominici Capitis venerandi translatio & constructio &*

*ornatus trium Sacellorum astantium, cum pio Salvatoris Sepulcro facta sunt per nobiles conjores D. Ludovicum & D. Joannam de Bologninis ere proprio factum anno Domini MCCCCXCIII.*

*Sacell. hujus amplissimi struct. ornatusque facta sunt per nobiles conjores D. Ludovicum & D. Joannam de Bologninis & iusta spect. ac generosi NICOLAI de Ludovisii, sumptibus haredum ejus, nec non dictorum Confor. pro majori parte an. Dom. MCCCCXCVIII.*

Dopo le altre due iscrizioni nel Convento, le quali da noi si tralasciano, se ne produce dall' Autore una quinta, fatta allo stesso Bolognini, morto in Firenze li 19. Luglio 1508, e posta sopra la Porta della Sagrestia del detto S. Domenico.

centè, trasferito si fu a rinecontro, nella grande Cappella, che forma il braccio destro ed insieme il Santuario della Chiesa di S. Domenico.

Torniamo alla Cappella del venerando Sepolcro, che fu lasciata imperfetta: intorno alla quale riferisce il Borselli (31), che Antonio da Tossignano, in adempimento dell'ultima volontà di Maestro Pietro suo Padre contemporaneo della prefata Traslazione e celebre Lettor di Medicina in Bologna ed altrove (il quale essendo stato col Duca di Milano, erasi di molto arricchito e destinata aveva una parte de' suoi beni a questo pio effetto) compì la stessa fabbrica; ed agl'undici di Novembre del 1413. l'Arca marmorea di S. Domenico passò nella detta Cappella nuova. Di ciò ha pur lasciato ritordo l'Alberti (32); e, con qualche divario, ed ulterior circostanza, l'Alidosio (33), dicendo: *Add 11. Decembre 1411. la dett' Arca fu levata dall'Altare di S. Caterina (34), e con ingegno tirata se-*

T

pra una

(31) *Annal. Bon. Ml. = A. D. 1411. Archa Beati Dominici marmorea, que antea manebat in Ecclesia inferiori, elevata est, & collocata in Capella de novo fabricata super primum claustrum die XI. Novembris. Hanc Capellam completis Dominus Antonius de Tossignano ex testamento Magistri Petri Medici patris sui, qui cum Duca Mediolani magnam pecunie quantitatem acquirens, partem ad hoc opus pietissime destinavit. Di Maestro Pietro da Tossignano ha fatto memoria l'Alidosio ne' Dottori Assisti di Bologna p. 155. dicendo: Pietro d'Enrighetto da Cuvialti da Tossignano 1377; Lettore di Medicina fino al 1390. in Bologna; poi a Ferrara e forse a Padova. Ha in stampa Oc. Vedi l'Indice delle sue Opere presso l'Orlandi, Scrittori Bologn. pag. 233. e legg. Lo stesso Alidosio nel lib. 5. degli Anziani, Consoli e Consalonieri di Bologna sotto gli anni 1464. 66. 69. &c. pone un Matteo Cuvialti da Tossignano: indizio, che da gran tempo la famiglia era stabilita in Bologna. Ma non deesi lasciar addietro l'Elogio fatto a Pietro dal Morandi contemporaneo nella celebre Orazione. *De laudibus Bononia;* ove dice: *Habuit (Bononia) Petrum Tossignanum, in quo, ut in Hispania accepi, prater ejus egregia scripta, san- sa suis medendi ars, & d. Strina, ut al- trum diceret Æsculapium. Hunc Henri-**

*cus Castella Rex potentissimus, Henrici, qui nuper obiit, avus, ad se curandum accivit: sanusque factus, magno donatum auri pondere in Patriam remisit.*

(32) Nel cit. Tratt. de Obitu & Sepulch. Oc. *Ne tantum opus sic imperfectum remaneret, annuentibus Patribus Canobii, Antonius Tossignanensis Bononiensis, anno Domini millesimo quadringentesimo tertiodecimo, Novembris die tertio decima, prout in Annalibus Hieronymi Burselli habetur, perfecit; & in eo loco marmorea Archa cum sacro corpore posita est pulcherrissime incusata. Il Pib, loc. cit. col. 121. dice anch'egli, che Antonio da Tossignano diede l'ultimo compimento alla Cappella l'anno 1403. alli 13. di Novembre. La stessa cose ripete il Ghirardacci T. 2. pag. 395. Nel divario dell'anno e del giorno, rimane d'accertare, ove sia lo sbaglio.*

(33) Nelle *Cbiese di Bologna*, pag. 28. e legg.

(34) Cioè, dove al tempo dell'Alberti esisteva l'Altare di S. Caterina da Siena; il qual Altare non pare, che potesse essere a detta Santa eretto, se non se dopo la sua Canonizzazione, fatta da Papa Pio II. nel 1461. o al più dopo l'anno 1380, in cui ella morì. Ecco le parole dell'Alberti nel detto Tratt. *De Obitu Oc. Hoc marmoreum sepulcrum ad modum Archa con-*

pra una Cappella nuova, alla quale se le andava per due scale di pietra, una per ogni lato, fatte tutte fare dalla famiglia de' Curali da Tossignano, divenuto, aggiunge io, Cittadina Bolognese.

Sopra l'Arca predetta, al dir dell'Alberti e del Pid (35), era posta una cima, o tribuna di legno; la quale ne' festini giorni soleasi ricoprire d'un panno d'oro. Ma perciocchè alla magnificenza della Cappella pareva disdicevole, che un ornato di legno compisse quell'Arca, la qual faceva il principal oggetto di tutto l'edifizio; i sedici Riformatori della Città (36) li presero il pensiero di terminar a pub-

*fructum, prout illa aetas celeberrima sepulchra construere solebat, rudi ac simplici sculptura positum fuerat, ubi nunc in Ecclesia nostra Altare S. Catharinae de Senis cernitur, prout a compluribus antiquioribus viris saepe audisse meminimus, cuius parietem ibidem usquebant; sed deinceps procedente tempore, altum sepulchrum inde dimotum fuerat, & in Sanctuario, ubi ejusdem D. Dominici venerandum Caput asseratur, repositum quod adhuc pro majori parte conspicitur, & ibi Arca D. Catharinae Senensis posita. Dopo la fabbrica della moderna Chiesa non è facile a distinguer i luoghi, ov'erano gli altari dell'antica. Dico però, che possichè, come accenna l'Alidosio, il Sepolcro del Santo fosse stato in Cappella dedicata già a S. Caterina, questa Santa non era la Senese, ma la Martire; alla quale veduto abbiamo di sopra nella Nota 14, che fu eretto Altare, per Legato di Alberto d'Odofredo del 1299.*

(35) L'Alberti, *loc. cit.* Cum ligneo caperto, aut panno aureo diebus festivis tegeretur, anno millesimo cum quadringentesimo & sexagesimo nono, quodam iusto tactus pudore Senatus civitatis, hoc est Sexdecim viri . . . tantum opus aere publico perfici decreverunt: eo magis quod oblata occasione Nicolai Barrensis optimi Statuarii, qui id opus se perfecturum promiserat &c. Il Pid, *loc. cit.* pag. 112. = Colà s'eleve & si trasferì l'Arca suddetta, la quale (perchè ordinariamente stava con un coperto, o tribuna di legno, alla quale il giorno di festa si gettava sopra un panno di broccato) fu poi accresciuta & arricchita

dal pio Senato di Bologna.

(36) Recita l'Alberti dopo le predette parole i nomi de' 16. Riformatori, e similmente li ripete il Pid, *loc. cit.* Quorum, dice l'Alberti, *haec sunt nomina, videlicet: Joannes Bentivolus Secundus, Ludovicus Bentivolus, Scipio Gonzadus, Paulus Volta, Carolus Malviti, Nicolaus Sanctus, Ludovicus Calupus, Vergilius Malviti, Galetius Marefcottus, Joannes Guidatus, Jacobus Gratus, Joannes ab Armis, Christophorus Cazanimicus, Hieronymus Ranutius, Dionysius de Castello, Carolus Blanchestus, Nicolofus Poeta, Bartholomaeus Rubens, Christophorus Ariofus, Burninus de Blanchis, & Petrus de Purg, tantum opus perfici decreverunt. . . . Quare illico quatuor viris, videlicet Joanni Guidato, Joanni Bolognino, Ludovico de Sancto Petro & Baptista Manzolo, ad id electis hac cura demandata fuit. Et acceptis septingentis aureis, tanto festore id opus profecti sunt, ut sextadecima Julii anni, 1473. . . . operimentum marmoreum maximo ingonio & non minori artificio elaboratum Arcae impostum fuerit. In comprova di quanto asserisce l'Alberti, diamo qui gli autentici Documenti estratti fedelmente dal Lib. VI. Partitorum del Reggimento di Bologna esistente nell'Archivio Segreto del Senato, cavati e a noi gentilmente comunicati dal Sig. Conte Baldassare Carrati. „ 1469. V. Maij. Ut commo- „ dius perfici possit, ut pro honore hu- „ jus Civitatis prefatus Gubernator ( Giovambattista Savelli Pronotario Apostolico, che regge il governo di Bologna*

pubbliche spese l'augusto Mausoleo, deputando quattro Signori del loro numero, i quali formar faceffero un'elevata cima, o tribuna, di candido e fino marmo, da perito Scultor lavorata. L'eccellente artefice trascelto all'opera fu Niccolò da Bari, allevato in Bologna; il quale cominciò a metter mano al lavoro, secondo dice il Piò (37) nell'anno 1469, travagliandovi intorno quattro anni, ed ornandola di statue, di festoni e di altri somiglianti fregi.

Ella trovossi in ordine di poter esser collocata, avvegnachè non compita, sopra l'insigne Arca, nell'anno 1473. E però ai 16. di Luglio dello stesso anno i predetti quattro Deputati la fecero trasferire e fermar al suo luogo. Di tal esecuzione fu scritta in carta una memoria e riposta nel Deposito di marmo sopra la cassa di legno, in compagnia dell'altre già quivi lasciate nella precedente Ricognizione dell'anno 1383. Eccovi il contenuto di detta memoria, che leggesi in latino presso l'Alberti ed il Piò (38), i quali affermano,

T 2

ritro-

dall'anno 1467. fino al 1471.) ac Regimina facere instituerunt & ordinaverunt, per omnes fabas albas obrentem fuit, quod omnes recipientes stipendia & emolumenta a Camera Bononie, descripti in quodam soleo existente penes ipsum D. Gubernatorem, solvere debeant, ac eis retineatur per Depositarium ad rationem unius pro centenario dictorum stipendiorum in anno pro quolibet eorum, que pecunie sic retente converti debeant in laboribus dicte Arche prout per dicta Regimina ordinabitur ac disponetur, & hoc per tempus & spatium triginta mensium & non ultra, quo tempore laborerium ipsum perficietur. = 1470. Septembris die XIX. Item per omnes fabas albas obrentem fuit, quod Reverendissimus D. Gubernator una cum Magnifico D. Vexillifero iustitie, & D. Gaetano Marscorto cogere & cogi facere possint omnia via & modo quo eis videbitur omnes Societates Artium Civit. Bononie, & seu eorum Massarios pro tempore existentes ad conferendum pro rata & secundum eorum qualitates & facultates impense que fit pro complemento ARCHE BEATI DOMINI. CI prout per Regimina ordinatum fuit illas videlicet Societates & eorum Massarios qui sepius requisiti sunt,

„renuentes ad solvendum & conferendum dicte impense.“

(37) Loc. cit. = Niccolò Barrense, che nacque in Schiavonia & fu nodrito & allevato in Bologna . . . vi lavorò dietro dal 1469. fino al 1473.

(38) Nei cit. luoghi. L'Alberti premette ad essa queste parole: Cui rei (cioè, all'imposizione della cima o tribuetta) quamplurimi viri nobiles cum Patribus nobilibus nostris interfuerunt, & in primis Joannes Bologninus de quatuor viris unus, qui scriptum vernaculo sermone, suo sigillo obfirmatum, huiusce sententie super Capsum ligneum, ubi conclusa sacre ossa tenentur, reliquit &c. Indi segue la Lettera del Bolognini che può anche leggerfi presso il Ghirardacci T. 2. pag. 396, presso i Bollandisti nel cit. Tom. p. 324. n. 899. & seqq. e tra le carte dello Studio Aldosi volgarizzata; copia autentica della quale trovasi presso il Co: Carrati) e dopo la Lettera ha queste parole: Si quis vero curiositate ductus harum litterarum vernaculo sermone conscripserit exemplar videre voluerit manu ipsius Joannis, librum cognomento Jesus, ab ipsis heredibus exquirat. Il Sigonio de Episc. Bon. lib. 4. fa memoria di questo nuovo ornato, ma sotto l'anno 1475, dicendo: Fastigium etiam marmoreum miri artificii, ac singularis & antiqua elo-

ritrovassene copia volgare presso gli eredi Bolognini in certe loro, dall' Alberti specificato, volume, che ha iscritto *Jesus*, da poterla veder da curiosi. Se ne vede copia nell' Archivio della Città tra le carte dello Studio Alidosi.

„ Nel nome del Signor Nostro Gesù Cristo. Così ha. L'anno  
 „ del Signore 1473. Sia a tutti noto, qualmente io Giovanni Bo-  
 „ lognini, Cittadino Bolognese, uno dei quattro uomini, destinati a  
 „ procurare, che si compisca il Sepolero di S. Domenico, di consen-  
 „ so degli altri compagni, cioè, di Giovanni Guidotti Gonfalonier  
 „ di Giustizia, di Lodovico Stampieri, e di Battista Manzoli, alle  
 „ ore tre di Venerdì, cioè nel giorno 16. di Luglio di quest'anno  
 „ 1473. e di consenso pure del Ven. Padre F. Giorgio da Vercelli  
 „ Prior del Monistero di S. Domenico, co' Padri e Frati di detto  
 „ Monistero, e tutti presenti, ordinai, che dal prefato sepolcro si  
 „ rimovesse il coperchio vecchio, come indegno di tant' opera, e ne  
 „ fosse soprapposto un altro nuovo, con maraviglioso lavoro costru-  
 „ to per Niccolò Barense. Levato il vecchio coperchio trovammo  
 „ una Cassa di legno di larice, chiusa e ben fermata e munita di  
 „ chiavature, sopra la quale erano tre Cedole sigillate, le quali per  
 „ le parti furono aperte e lette. Una di queste, secondochè mostra-  
 „ va la sottoscrizione, era scritta di mano di Bartolommeo da Salice-  
 „ to, prestantissimo e letteratissimo Dottore; l'altra da certo Padre  
 „ dell'Ordine de' Predicatori; e l'ultima da Ser Giacomq Bianchetti  
 „ Correttor de' Notaj: Eglino tutti di mano propria attestavano,  
 „ che detta Cassa di legno era stata aperta l'anno 1383, ed in essa  
 „ trovate l'Ossea di S. Domenico, ed ivi intatte rilasciate; nella qual  
 „ occasione era stato estratto il venerabile Capo, e posto in argen-  
 „ teo Tabernacolo, dove al presente si conserva. A lode e gloria  
 „ dell'Onnipotente Dio e del prefato beatissimo Patriarca Domenico,  
 „ Protettore e difensore di questa nostra Città: per le preghiere ed  
 „ intercession del quale oro e supplico, che la Città nostra dagli im-  
 „ minenti pericoli sia scampata. Ed in fede delle cose premesse ed a  
 „ perpetua memoria del fatto, io Giovanni Bolognini sopradetto ho  
 „ scritte queste cose di propria mano e sigillate col mio solito sigillo  
 „ nel giorno, mese ed anno come sopra &c. “

Dopo questa memoria soggiugne l' Alberti, che il detto Giovan-  
 ni Bolognini, qualunque volta gliene veniva il dritto, raccontar so-  
 lea con mirabile divozione, d'aver veduta e toccata quella Cassa,  
 coperta tutta, com'ei dicea, di frequenti, incrociate lamine di fer-  
 ro: dal-

*gantia opus Arca quadrata S. Dominici  
 supra commemorata impositum sic sepul-  
 crum illud nobilitavit, ut hodie nemo*

*paulo humanioris ingenii Bononiam ve-  
 niat, quin illud in primis vel eo nomine  
 sibi invisendum existimet.*



ro: dalla quale n' esalava un odore soavissimo. „ Altri pure, segue  
 „ a dir l'Alberti, che furono presenti al fatto ( de' quali ne ho io  
 „ conosciuti parecchi ) le cose stesse, non senza lagrime riferivano.  
 „ E Giovanni Torfanini Seniore, Cittadino Bolognese, attestava,  
 „ d'aver udito da certo Vescovo, Suffraganeo della Chiesa di Bolo-  
 „ gna ( il cui nome non sovviemmi alla mente ), che provando  
 „ egli dispiacer e tristezza di non esser giunto in tempo, allorchè  
 „ fu rimosso il coperchio antico, e sovrappostovi il nuovo, doman-  
 „ dò a Niccolò Scultore, se almeno vi fosse modo, ch' egli toccar  
 „ potesse la Cassa; e quegli avendo da una parte rimosse le pietre;  
 „ il buon Vescovo intruse dentro la mano, e tocconne la Cassa.  
 „ Estrasse pur anche de' frammenti, o scheggie dalle pietre, che ser-  
 „ vir dovevano a tener le stesse pietre meglio insieme congiunte, e  
 „ quelle involte nel fazzoletto, da conservar per divozione, si partì  
 „ lagrimando, per non aver veduta, nè, come bramato avrebbe,  
 „ toccata la Custodia delle Reliquie di un tanto Patriarca. Ma tor-  
 „ nato che fu a casa, trovò nel fazzoletto, in vece di frammenti  
 „ di pietre, fiori olezzanti: il che spesse volte, non senza lagrime,  
 „ raccontava. “ In questo caso veramente mirabile ricercherebbero i  
 moderni maggiore testimonianza.

Essendo morto nell'anno stesso l'eccellente Scultore, ( chiamato poi volgarmente Niccolò dall'Arca ), e secondo il concetto disegno restando a farsi alcune altre statuette; furono impiegati a finir il lavoro diversi egregi Scultori; ed intra gli altri il celebratissimo Michelangiolo Buonarroti (39). Nell'anno poi 1532, a prieghi del medesimo Alberti (40), il Gonfalonier di Giustizia, Antonio Marsigli, propo-

(39) Vedi Ghirardacci, Alberti, Pìò &c. ne' citati luoghi. Ne parla anche il Vasari nella Vita di Michel Agnolo Buonarroti, dicendo, che „ Messer Gio-  
 „ vanni Francesco Aldrovandi, uno  
 „ de' sedici del governo, trattenne ap-  
 „ presso di se più d'un anno ( il Bonar-  
 „ roti in età allora di circa 20. anni );  
 „ ed un dì condottolo a vedere l'Arca  
 „ di S. Domenico, fatta, come si disse  
 „ ( nel suo Tomo 1. ), da Giovan Pi-  
 „ sano e poi da Maestro Niccolò dall'  
 „ Arca, scultori vecchi, e mancando-  
 „ vi un Angelo, che teneva un Can-  
 „ degliere ed un San Petronio, figure  
 „ di un braccio in circa, gli dimandò,  
 „ se gli bastava l'animo di fargli: ri-  
 „ spose di sì. Così fattogli dare il mar-  
 „ mo, gli condusse, che son le miglio-

„ ri figure, che vi sieno, e gli fece da-  
 „ re Mess. Francesco Aldrovandi deca-  
 „ ti trenta d' amendue. Il Borghini nella  
 „ Nota 3. al detto testo del Vasari, di-  
 „ ce: Il Masini nella sua Bologna per-  
 „ lustrata a cart. 426. della 3. edizione  
 „ scrive, che il Bonarroti, oltre l'An-  
 „ giolo, e il S. Petronio, scolpì in quest'  
 „ Arca un S. Francesco e un S. Pro-  
 „ colo, ma non so su qual fondamen-  
 „ to, che non ostante fu seguitato  
 „ dall'Ascolto Accademico Gelato nelle  
 „ Pitture di Bologna, o sia nel Passag-  
 „ giero disingannato. “

(40) Alberti, loc. cit., seguito dagli altri posteriori Storici: *Quin & anno MDXXXII. basim marmoream minutifimis figuris insculpsam ab Alphonso Lombardo egregio statuario poni iussit* ( i. e.

propose al Senato ed ottenne, che alle spese del pubblico Erario si facesse anche un parapetto, o sia base al Sepolcro, condecorandola di molte figure, e lavori di basso rilievo: il che venne eseguito dal celebre Scultore Alfonso Lombardo da Ferrara: di modo che riuscì tutto il Mausoleo così bello e magnifico, che l'Alberti protesta, non aver veduto l'uguale in tanti paesi, ch'egli avea scorsi, d'Italia, Francia e Germania: E nelle Storie di Bologna s'innoltra a dire, che facilmente credere si può, non avere in tutta l'Europa alcun altro superiore, nè ancora uguale per l'eccellenza del magisterio, che in essa Sepoltura si ritrova. Aggiugne altresì, che nell'ornatissima Cappella, ov'è l'onorevol Sepoltura, in opposito di questa, compariva un'opera di maraviglioso artificio di legno, in tal modo composta, che di S. Domenico esprimea molte azioni miracolose: lavoro singolare, fatto da Fra Damiano da Bergamo, Converso Domenicano, ed osservato ed ammirato da personaggi spettabilissimi, Cardinali, Papi, Monarchi (41) e soprattutto da Professori dell'Arte.

Attor-

Senatus Bononiensis ) pro qua antea centum, curante Leandro Alberto Bonon. & M. Antonio Marfilio Venillifero Justissimo ad Senatum referente, ipse Senatus, videlicet Quadraginta viri, ex publico avario decrevit. Unum dixerim, absit invidia verbo, me quam plurima nobilissima sepulcra ex argento, atque ex lapidibus, ex arte ductus vidisse, non solum per Italiam, quam totam peragravi prout in Geographia, ac Topographia ipsius Italia ostendi, sed etiam per Germaniam, Galliasque; & adhuc non solum superius ultum hoc sanctissimo Sepulcro, sed nec par vidi. Il Decreto del Senato di Bol. estratto dal Libro citato di sopra nella Nota 36. è il seguente =  
 „ 1532. die XX. Novembris. Item cum  
 „ ARCA marmorea que erecta est in  
 „ DIVI DOMINICI templo & in celli-  
 „ sissima ejus Templi cella eidem Di-  
 „ vo nominatim dicata que publico edi-  
 „ ficata & egregii operis signis exorna-  
 „ ta fuerit, & nunc summa cum reli-  
 „ gione & cerimonia Fratrum Ordinis  
 „ Predicatorum, & magno totius Civi-  
 „ tatis cultu, ejusdem Divi CORPUS  
 „ IN EA CONDITUM celebreretur:  
 „ pietatem Majorum suorum mirati  
 „ cum illud ipsum conditorium sive  
 „ Arca, nova quedam ornamenta ad  
 „ operis perfectionem & expositionem

„ requireret, & ea opere peritissimi  
 „ Statuarii addita fuerint, pro eorum  
 „ ornamentorum precio ipsius Veneta-  
 „ bilitas Divi Dominici Fratribus donan-  
 „ dos, per fabas albas 2a. & nigras 4.  
 „ censuerunt scutatos auri a Sole cen-  
 „ tum illis cum effectu solvendo super  
 „ Vestigialibus Civitatis Bononie intra  
 „ spacium annorum quinque incolum-  
 „ dorum in principio nove locationis  
 „ ipsorum Vestigialium in Kalendis Ja-  
 „ nuarii 1533. & deinceps secutorum;  
 „ ita ut quolibet anno exigant & acci-  
 „ piant scutatos viginti solvend. ab il-  
 „ lis conductores vestigialium, quibus  
 „ in subhastatione a locationis curatori-  
 „ bus antedicta solutio fuerit imposita,  
 „ & assignata vel tota vel aliqua ejus  
 „ pars ipsorum curatorum arbitrato;  
 „ non obstantibus &c.“

(41) *Sidr. di Bol. Alberti lib. 1.*  
 Dec. 1. ove nomina fra gli altri perso-  
 naggi Papa Clemente VII. e Carlo V.  
 Imperadore, i quali delle dette opere  
 prefero ammirazione. Il Vasari nell'  
 Introduzione, cap. 31. ove del *Musaino*  
*di legname*, cioè *delle Tarfie e dell'Is-  
 vie*, non allega altro esempio, che quel-  
 lo di *Fra Damiano in S. Domenico di*  
*Bologna*. Torna a parlare di Fra Da-  
 miano nella P. 3. ove di *Taddeo Zu-  
 chero* e incidentalmente di *Giandom Ba-*

Attorno a questo Sepolcro ed alla stessa Cappella, segue a dir l'Autore, vedeanfi appesi molti Voti e Tabelle; ma furono tolti via, allorchè il Senator Niccoloso della nobil famiglia Poeti (42) ristorò ed abbellì la Chiesa di S. Domenico. In che modo fosse formata e scompartita la Chiesa d'esso Santo al tempo di quell'Autore, ne fa egli stesso la descrizione nelle Storie di Bologna sotto l'anno 1221 (43).

Quantunque però la Cappella del mentovato Deposito fosse per que' tempi così bella e maravigliosa; non parve tuttavolta bastante nè al merito sommo di sì prezioso Deposito, nè all'infaziabil divozione, nè al più raffinato gusto di coloro, che venner dopo. Di qui è, che nell'anno 1596. (come narra il Più (44) contemporaneo) il gran Generale dell'Ordine, Maestro Fra Ippolito Maria Beccaria dal Mantovani, Piemontese, vi dirizzò (dalla parte meridionale della Chiesa) una bellissima Cappella tutta di nobili pietre, e varj e ricchi mosaichj di Verona, che anco appieno non è compita. Ove si vedono pitture d'uomini eccellenti e per Italia famosi, cioè, Guido Reni, Antonio Donducci, Alessandro Tiavino e Leonello Spada: ove l'Architetto fu Floriano Ambrosini, e il Lapidista Domenico Albertoni, uomini nella loro professione prestanti e Bolognesi tutti. In oggi ella è compita e molto ben ricca di belle e preziose suppellettili. Può vederlene la descrizione del Masini, nel libro delle Pitture del Malvasia e nel modernissimo libretto intitolato: *Informazione alli Forestieri delle cose più notabili della Città e Stato di Bologna* (45).

Torna

ronzi, detto il Vignola: dicendo, che i disegni d'Architettura del Barozzi furono eseguiti in legno dal detto F. Damiano.

(42) Presso il Dolfi *Fam. Nob. di B.* pag. 626. ove parla della Fam. Poeti si legge: *Niccoloso di Battista (Poetè) fu Ambasciatore a Venezia Oratore a Firenze, 1446. Ambasciatore a Milano, 1464. Confal. di Giustizia, 1466. fu Somasco della 21. creati a vita da Papa Paolo II. fu Commissario dell'Esercito di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, morì nel 1491. e fu Marito d'Agnesa di Raimondo Guidizi.* L'Autore fa anche memoria di Battista e di Poeta figli di Niccoloso.

(43) Nel lib. IX. della Deca prima; e chiude la descrizione con dire: *In vero ella (cioè, la Chiesa di S. Domenico di Bol.) è tanto bella, e tanto ben ornata questa, che facilmente anno-*

*verar si può fra le ornate e belle Chiese d'Italia.*

(44) *Lib. cit. col. 127.*

(45) Ediz. del 1773. alla pag. 139. e segg. n. 41. ove dice: „ El Con-  
„ vento e Chiesa di S. Domenico, è  
„ capo di questo Quartieri (cioè, di  
„ Porta Piccola). La Chiesa è fabbri-  
„ cata di nuovo dell'anno 1729. con  
„ disegno ed assistenza di Carlo Fran-  
„ cesco Dotti, ed è lunga, compreso  
„ il Coro, piedi (Bolognese) 310. Al-  
„ la metà di essa vi è a destra la fon-  
„ tuola Cappella di S. Domenico, ricca  
„ di marmi, e più per quelli intagliati  
„ che ornano l'Altare e l'Arca, dove  
„ il Corpo del Santo, parte de' quali  
„ sono del Buonarroti, del Lombardi,  
„ di Niccolò Pisano, del Cellonini, ed  
„ il restante di Niccolò, detto perciò  
„ stesso dall'Arca, ed ultimamente vi  
„ si è aggiunta la Mensa dell'Altare

Torna il Più a parlare, e dice: „ In questa, che è delle più  
 „ riguardevoli Cappelle d'Europa, per grandezza, per artificio, per  
 „ magnificenza e ricchezza, vi fu traslatata l'Arca del Santo l'anno  
 „ 1605, li 25. Aprile il dopo pranzo, presente Benedetto Giustinia-  
 „ no Cardinale e Legato di Bologna; e per forza d'argani, con mi-  
 „ rabile destrezza e magistero fu portata buono spazio dall'oriente,  
 „ ove giaceva, al meriggio, ove riposa, per opra ed ingegno del  
 „ virtuoso Lodovico Amadori, ch'anco in altri particolari di questa  
 „ Cappella e nel grande Armario della Sagrestia ed altrove in Bo-  
 „ logna sua Patria ha dimostrato il suo valore (\*).

Soggiugne il Masini (46): „ Fra le molte lampade d'argento  
 „ mandate da lontanissimi paesi Stranieri al Sepolcro di questo gran  
 „ Santo, una vi è mandata dall'Indie occidentali d'incomparabile  
 „ artificio; e la manifattura dell'artefice, fabbricatore di detta Lam-  
 „ pade, oltre l'argento, viene stimata circa otto mila ducati (47). „

Nella

„ intagliata da Monsieur Baldo in  
 „ Parma sul modello di Carlo Bianco-  
 „ ni; „ cioè, a distinguer meglio le  
 „ cose, è stata data nuova forma all'Al-  
 „ tare, a spese d'alcuni Religiosi dell'  
 „ Ordine, e specialmente del P. M. Do-  
 „ menico Maria Panzieri Veneto, cui è  
 „ affidata la cura di detta Cappella; il  
 „ quale pel disegno dell'ornato si è ser-  
 „ vito del valoroso Mauro Tesi Bolognese,  
 „ pel disegno del Bassorilievo, o Meda-  
 „ glia nella faccia dell'Altare, ov'è espres-  
 „ sa la solenne Sepoltura di S. Domeni-  
 „ co, ha impiegato l'egregio Carlo Bian-  
 „ cono Bolognese; per l'intaglio poi dell'  
 „ ornato si è valuto dell'opera del valen-  
 „ te Alessandro Salvolini Meldolesi, e  
 „ per l'intaglio della Medaglia, dell'op-  
 „ era del celebre Giovambattista Baudard  
 „ Francese Direttore di Scultura nella  
 „ Corte di Parma.

(\*) Confermarsi quanto ha detto il  
 Più la memoria lasciata dall'Alidosio  
 contemporaneo in certo suo Quinternetto  
 delle *Ghieste di Bol.* (serbato nell'Archiv.  
 Pubblico. Egli dopo aver detto (fol. 30.):  
 „ A dì 29. di Ottobre 1604. a un ora  
 di notte fu mossa l'Arca ( di S. Do-  
 „ menico ) per dar luogo al far un pilastro  
 di detta Capella *soggiugne*: Ed el 1607.  
 a 29. d'Aprile si fece la traslazione di  
 essa Arca con consenso del Papa in quel-  
 la nuova Capella, dove ora si vede;

fu tirata da 4. Frati Conventi con un  
 argano alla presenza del Legato, e di  
 tutti li Frati con 14. torze accese, can-  
 tando i musici con organo & sonando  
 le campane. „

(46). *Bol. Parl.* pag. 326.

(47) Il Conte Galeazzo Gualdo Pri-  
 rato nella sua Relaz. delle Città di Bol.,  
 Fioren. &c. pag. 22. dice: „ Fra le  
 molte Lampade d'argento mandate da  
 lontanissimi paesi al Sepolcro di questo  
 gran Santo una vi è mandata dall'In-  
 die d'incomparabile artificio. „ Non è  
 da trascurarsi un'altra, ricordata nelle  
 Notizie Storiche, raccolte da D. Bar-  
 tolommeo Galassi, che fu Parroco di  
 S. Agata in Bologna ( notizie, che  
 giungono all'anno 1700. ed in un gran  
 Volume in foglio si conservano nell'Ar-  
 chivio di detta Parrocchia ) ove sotto  
 l'anno 1677. si legge: „ 5. Agosto.  
 „ Li Padri di S. Domenico esposero  
 „ avanti l'altare del loro Santo una  
 „ Lampada di cristallo di smisurata gran-  
 „ dezza e d'inestimabile fattura, do-  
 „ nata al Santo Patriarca del loro P.  
 „ Generale: Sotto l'anno poi 1700. noi  
 „ abbiamo quest'altra notizia: Il P. Lo-  
 „ pez Zoecolante Spagnuolo, trovandosi  
 „ qua di passaggio, in occasione di an-  
 „ dar a Roma al Capitolo Generale,  
 „ celebrò con gran divozione la Messa  
 „ all'Arca di S. Domenico, e dopoi

Nella Piazza davanti alla porta della Chiesa di S. Domenico sollevasi in alto un augusta Colonna coll'iscrizione in marmo e con una Statua in rame a quella soprapposta, che rappresenta S. Domenico in piedi: la quale Statua fu fatta, dice il Masini (48), a Milano, ed ivi alzata del 1623. Può vederfene anche il disegno in istampa di legno (49).

In questo secolo XVIII. è stata rifatta sul moderno gusto la Chiesa tutta di S. Domenico, eccetto il gran Coro ( che nel 1625, come dice il Masini, era stato finito ) ed eccetto le due maggiori ed insigni Cappelle, che tagliano a mezzo detta Chiesa, l'una dedicata alla B. V. del Rosario, l'altra di rincontro decorata col Sepolcro di S. Domenico, ed alcun altra illustre Cappella, che non disformava il disegno. Contribuì alla fabbrica per la maggior e forse massima parte il Santissimo Pontefice Benedetto XIII. dell'Ordine de' Predicatori [50]. Troppo lungo sarei, s'io volessi, non che descrivere, ma toccare soltanto le cose principali, che si ammirano in

V

que-

„ donò al Santo una Statuetta d'oro  
„ massiccio di lunghezza più d'un pal-  
„ mo ben lavorata, che rappresenta la  
„ Madonna del Pilar, da tenerli espo-  
„ sta all'Altare del Santo.

(48) *Bel. Perl.* pag. 114. Ne fa anche memoria il citato Galassi sotto l'anno 1623. aggiugnendo però, che „ del 1727. il Piedistallo di detta Colonna

logorato dalle ingiurie de' tempi fu rifatto e postavi la sua iscrizione. “ Vedi la seg. Nota.

(49) Ferdinando Pisarri nel 1757. stampò in foglio la veduta delle Colonne di Bologna; e tra esse comparsce quella di S. Domenico, alta piedi Bolognesi trentasei e mezzo. Nel Piedistallo ha questa iscrizione =

D. O. M.  
Columnam hanc  
quam  
S. Parenti suo  
Dominico  
Anno *ful.* MDCXXIII.  
erexerant  
collabentem  
Anno MDCCXXVII.  
P. P. hujus Conventus  
repararunt.

Ma intorno alle Statue del Santo è molto stimabile quella di marmo, che si vede in S. Petronio, fatta nel 1526. da Zaccheria Fiorenza per scudi 40. d'oro in oro; di che apparisce riscontro nell'Arch. della Fabb. di S. Petronio,

al Cartone D. An. 1526. 3. Febr.

(50) Comechè quel Santo Pontefice avesse tanta parte nella fabbrica, non permise però, che nella nuova Iscrizione sopra la Porta maggiore dell'interua Chiesa se ne facesse memoria;

questo gran Tempio e nell' annesso famoso e vasto Monistero: il quale  
nel

ond' essa Iscrizione in questi nudi termini è concepita =

*Templum hoc  
Ab Innocentio IV. P. M.  
In honorem SS. Nicolai magni &  
S. Dominici Guzmanii  
Bononia Civis atque Patroni consecratum  
Ne qua rimosa premebatur vetustate corrueret  
Fratres Prædicatores Conventus  
Benedicto XIII. Pont. Max.  
Catholicam Ecclesiam moderante  
Sub una elegantisque forma instaurant  
A. C. R.  
MDCCXXX.*

Non voglia del lodato Pontefice lasciar  
di dire ciò, che trovo notato nelle cit.  
*Mem. Stor.* del Galassi, sotto l'anno  
1672: „ Li 26. Febr. Giunse qui da  
„ Roma un espresso, spedito dal Sig.  
„ Card. Altieri al M. R. P. Fr. Vin-  
„ cenzo Maria Orfini Domenicano con  
„ la nuova della sua promozione al  
„ Cardinalato; ma egli ricusando una  
„ tal dignità con dire di avere rinun-  
„ ciato il Ducato di Gravina con tan-  
„ te ricchezze, per unicamente servire  
„ al N. S. Iddio, perciò rispedì stas-  
„ setta a Roma, per essere da S. San-  
„ tità dispensato, e nelle visite non  
„ volle titolo d' Eminenza; e non per-  
„ ciò li Senatori Bonfoli ed Azzolini  
„ vollero per tre sere far pubbliche al-  
„ legrezze per tal promozione . . . Li  
„ 11. Marzo giunse in questa Città il  
„ Reverendiss. P. M. Gian Tommaso  
„ Roccaberti Generale de' Domenicani,  
„ ricevuto con grandi onori, e dopo  
„ rese le visite agli Eminentiss. Legato  
„ ed Arcivescovo in detto giorno, la  
„ mattina susseguente si portò a Ron-  
„ zano fuori di S. Mammolo, ove,  
„ come nascofo, si tratteneva l' Emi-  
„ nentiss. Fr. Vinc. M. Orfini, col  
„ quale stette un gran pezzo, con lui  
„ discorrendo: alla fine, essendovi pre-  
„ senti alquanti Religiosi, gli presentò  
„ un Breve di S. Santità, acciò si ri-

„ solvesse non solo ad accettare la di-  
„ gnità di Cardinale, ma non più di-  
„ ferire l' assenso a simile dignità; e  
„ dopo molti discorsi similmente chinò  
„ il capo in segno d' obbidienza = 13.  
„ Marzo. Giunse la Beatificazione no-  
„ vamente fatta del Pont. Pio V. Do-  
„ menicano e nostro Conciatadino; e  
„ perciò si fecero pubbliche allegrezze,  
„ ed il P. Generale la mattina delli  
„ 14. cantò solennemente la Messa in  
„ S. Domenico = Li 14. Marzo, la  
„ mattina partì per Roma l' Eminen-  
„ tissimo Orfini privatamente con l'abi-  
„ to di Frate e con un compagno solo  
„ per la strada di Loreto, e con gran-  
„ dissima difficoltà si lasciò servire col-  
„ la carrozza del Sig. Marchese Sena-  
„ tor Azzolini sino a Imola; e mandò  
„ al Convento di S. Domenico di Bo-  
„ logna per la Beatificazione del B.  
„ Pio V. Pontefice per limosina doppie  
„ 1000 e altre cento per il Convento,  
„ e mille altre al Convento di S. Do-  
„ menico di Venezia, nel quale riceve  
„ l' abito Domenicano e lo accettaro-  
„ no per figlio di detto Convento. “  
Trovandosi l' Orfini a Bologna nel 1669.  
in età allora d'anni 20, fece qua stam-  
pare, sotto il nome, ch'egli portava  
al secolo, di Pier Francesco Orfini un  
suo libro d' Epigrammi latini, tra quali  
ne ha alcune in onor di S. Domenico.

nel suo circuito, a detta del Masini [51], misura ben un miglio intero.

Chiuderò il presente paragrafo colle parole del P. Turone Francese [52], il quale accordasi co' Bollandisti nel dire, „ aver fatto i Bolognesi la magnificenza e pietà loro comparire con singolare splendore nel prefato augusto Tempio: in cui pare, che abbian voluto unire tutte le beltà ed ornamenti, che servir possono al decoro delle nostre Chiese; non potendosi facilmente decidere, se più ammirar vi si debba o la ricchezza della materia, o il gusto e la finezza dell'arte.“

#### CAP. XXIV. Del Culto prestato a S. Domenico in Bologna ed in altri paesi.

**M**oltissime cose e gravissime resterebbero a dirsi, bastevoli a formar più volumi, qualora si volessero i segni tutti di Culto rammemorare, prestati a S. Domenico quasi per tutto l'Univerſo; e parimente senza numero sarebbero le Grazie, ond'è stata da Dio manifestamente premiata la divozion de' Fedeli verso questo gran Santo. Ma perciocchè una simile impresa a me per più cause non è possibile, e forse non s'adda all'instituto della presente mia Opera; quindi ho io diviso di dirne soltanto un qualche numero alla sfuggita: lasciando agli Annalisti Domenicani l'impegno di farne più distinto e più dovizioso ragguaglio. Compartirolle per tanto ne seguenti due capi: nel primo de' quali toccherò di volo, dopo i luoghi del Bolognese, le Terre, o Città, che si sono distinte nel Culto del Santo, e cui trovo rammentate nelle varie Vite del medesimo Santo, che mi son venute alle mani; e nell'altro capo toccherò similmente di volo alcune di quelle Grazie, che in dette Vite si comprendono.

Cominciando dunque dal Culto in Bologna, nella qual Città e Contado ravvisasi particolar divozione al Santo ( il cui nome altrest di frequente s'impone a bambini ) lasciar non debbo di notificar la Festa di S. Domenico nel modo, che sul principio di questo secolo XVIII. è stata ordinata e vien tuttavia celebrata; imperocchè della

V 2

manie-

Di tal libro ha fatto menzione il P. M. Vadendyck Teologo Casanatese nella sua *Disquisitio historica* &c. sopra l'Immag. di S. Domenico in Soriano ( *Roma apud Zempel, 1746.* ) pag. 383; e prima di lui P. Echard Tom. 2. pag. 815, il quale tra le opere giovanili dell'Orsini pone in secondo luogo *Conventus Dominicanus Bononiensis Ecclesiæ in album Sanctorum Ludovici, Beverandi & Rosa de S. Maria Ord. Præd. Venetiis Bartholomæi Bianchi 1694. in 12.*

[51] Masini, *Bol. Perl.* pag. 112, Andrea Scotti nel suo *Inserv. Ital.* pag. 149. chiama questo Monistero *emplissimum, augustissimum*; ed il Conte Galeazzo Gualdo Priorato nella sua Relazione di Bologna, Firenze &c. pag. 22. lo appella *fabbrica delle maggiori d'Europa.*

[52] Nella Vita di S. Domenico lib. 3. cap. 12. ove cita in margine, *Papebrach. in suo Ms. Itinerario.*

maniera, con cui anticamente celebravasi, ho già parlato nel Cap. XXII; e solamente resterebbe da notare qualche piccola variazione, avvenuta nell'anno 1458. Cioè, secondo apparisce dallo Statuto di quell'anno, intervenivano la mattina della Festa con doppiieri e con ceri alla Chiesa di S. Domenico avanti Terza, per far la solita visita ed offerta, il Legato, i Sigg. Anziani, e i Signori di Collegio con grande treno di nobiltà, co' Sigg. Rettori dell' almo Studio di Bologna, col Podestà e Capitano e loro Uffiziali e famiglia e co' Trombadori del Comune di Bologna. Lo stesso faceano ( obbligate dal predetto e da altro proprio Statuto ) le Compagnie delle Arti di Bologna co' loro Massaj e Ministrali Consoli con tuttiquanti gli uomini di tali Compagnie (a). Ma venendo al moderno stile della Festa:

Ella è preceduta da un divoto insieme e decoroso Esercizio di nove giorni, che Novena è chiamata (b). Ai primi Vespri della Festa ( essendo la Chiesa tutta magnificamente apparsa, e facendo continui segni di giubbilo le Campane del Pubblico sino al fine del giorno seguente ) i Padri del Convento vanno a levar dal Santuario il prezioso Tabernacolo della Sacra Testa, e con divota Processione lo portano ed espongono sull' Altar maggiore: al che succedono i Vespri in Musica, ed incomincia l'Indulgenza Plenaria. La mattina sus-

(a) Alciat. Lib. Statutor. Comm. Bonon. e nella copia autentica presso i PP. Domenicani si legge: „ Ad revestendam Ordinis PP. Predic. quorum scientia & vita quæsi per universum Orbem . . . & S. Dominici Conf. dicti Ord. Inventoris, cujus Corpus in dicta Ecclesia residet . . . Statuimus & ordinamus, quod anno quolibet in die festivitatis S. Dominici antedicti, de mane ante terram, Dominus Legatus ac DD. Anziani, ac DD. de Collegio in quantum sibi placuerit, magna civium honorabilium multitudine associati una cum DD. Rectoribus almi Studii Bonon., D. Potestate & Capiteano Bononie & eorum Officialibus & famulis cum tubatoribus Communis Bon. dupleris & cereis, seu candelotis more consueto & honorifice, sicut melius fieri potest, vadant ad visitandum & honorandum Altare majus dicte Ecclesie S. Dominici & ibi offerant more consueto. Et idem Societates Artium civitatis Bononie & homines

„ ipsarum Artium facere teneantur . . . mandamusque Massariis & Ministrali-  
bus Consulibus talis Societatis, quod  
„ ipsa die festivitatis de mane esse debeant & congregari facere omnes & singulos homines de eorum Societatibus; qui homines sic se congregari teneantur, & sic congregari quislibet cum dupplerio, cereis seu candelotis precii 10 denarios. ad minus, & cum Palliis ulitatis mittendis per dictos Fratres ad dictas Societates accedant ad visitandum honorandum & offerendum, ut superius. Teneantur etiam quislibet Societates Artium civitatis Bonon. speciale Statutum facere & habere, quod homines ipsarum Societatum . . . in locis & modo predictis debeant se congregare, portare, facere, visitare & offerte ut supra &c.“  
(b) Comincio questa Novena al tempo del P. M. Covi, che fu Priore e Provinciale; ed io ebbi la sorte di contribuire alla medesima un mio, sebbene meschino componimento, che è stato più volte stampato.



na fuffeguento ( feria in tutti i Fori ) vi è Cappella folenne coll' intervento de' Cardinali Legato ed Arcivefcovo, de' Sigg. Gonfaloniere, Podetà, Anziani, Stendardieri, e di ogn' altro Magiftrato della Città coll' Eccelfo Senato. Il dopo pranzo, finito il Vefpro, parimente in Mufica ( nel qual tempo debbono effer chiufe tutte le botteghe ) vien portata la Sacra Tefta proceffionalmente alla Piazza Maggiore (c) coll' intervento di tutte le Compagnie Spirituali e Temporalì, e dei PP. Domenicani: tra quali ve n' ha quali fempre de' Foreftieri, venuti a pofta anche da lontani paefti, per venerar il Santo Padre, e per fottoporre le fpalle al caro pefo della detta fanta Reliquia, fequitra da moltiffimi Nobili, e Cittadini con torcie accefe, e da gran concorfo di popolo. Con effa in detta Piazza fi dà la Santa Benedizione: facendo applaufo con gioconda armonia le trombe, e con giulivo rimbombo le artiglierie della Città.

Nel giorno fteffo è Fefla agli Altari del Santo, che fono fparsi in varie Chiefe, fpezialmente di Monache Domenicane: delle quali abbiamo in Bologna da nove Conventi (1) con quello del Monte della Guardia e delle Terziarie. L'Arte de' Macellaj, che ha per ifpeziale Protettore S. Domenico, non folo ne celebra la Fefla all' Altare innalzatogli nella fua refidenza, ed in quello che poffiede nella Basilica di S. Petronio; ma recafi in corpo ed in forma, nel mattino di quel giorno, al Tempio del Santo, e gli fa offerta di due Torcie. Anche un antica fpiritual Confraternita, dedicata al Santo (la quale, fecondo il Ghirardacci e il Maftini nell'anno 1313,

(c) Nelle notizie Storiche di Bologna di D. Bartolommeo Galaffi Patroco di S. Agata, fotto l'anno 1697. fi legge: Lunedì 5. Agofto. Nella Chiefa di S. Domenico fi efpofo a vifta di tutto il popolo la Tefta del detto gloriofo fanto Patriarca con gran concorfo di popolo; e una tal funzione niuno vivente fi ricorda d'averla mai veduta: e ciò fu fatto per implorare l'interceffione del Santo preffo S. D. M. per li prefenti bifogni di quefta nofta Città; e l'Eminentiff. Legato ordinò, che in tal giorno fi tenelfero folo aperti gli ufei delle botteghe; e quefto fu puntualiffimamente offervato; e avanti fera dopo il Vefpro con detto fagro Capo fi fece una Proceffione per li Chioftri: quale terminata colla fanta benedizione, fi ripofe nel Santuario di detta Chiefa il Tabernacolo continente la Tefta del fuddetto S. Domenico. L'ultima idea

e il felice riuſcimento di quefta funzione diè forse impulfo al Decreto che ufcì dall' Eccelfo Senato l'anno 1700. ed ebbe effetto l'anno fteffo, come narra il detto Galaffi, che fi fono effer le compagnie del Pubblico e fi tenelfero chiufe le noftre delle Botteghe, e fi efpoſſe pubblicamente la fagra Tefta, e poi dopo gli ultimi Vefpri fe ne faceſſe la Proceffione.

(1) Sono queſti S. Agato, S. Pietro M., S. Maria, S. Maddalena di S. Luca, S. Giovanni Baſtiſta, S. Maria nuova, S. Maria Madd., S. Guglielmo, S. Apollinare al Turchino. Anticamente però vi erano le S. Maria delle Pugliole con quelle di S. Maria della Volta unite nel 1302 e foppreſſe poi nel 1528, come conſta da Bolle nell' Archivio delle S. M. Francescano, fortentrate alle Domenicane in S. Maria delle Pugliole.

instituita fu sotto la Parrocchia di S. Andrea degl' Anfaldi ), ne celebra solenne Festa, nel suo Oratorio, ed accompagna con lumi accesi la Processione sopraddeita: e distribuisce Poetiche composizioni fatte stampare in onore dello stesso Santo. Similmente un'altra Congrega, fondata sotto gli auspicj di S. Domenico, non solo mantiene cotidianamente per tutto l'anno quattro Candele sempre accese al Sepolcro del suo Tutelare, ma in un giorno dell'Ottava fa cantar solenne Messa e recitar un Panegirico nella Chiesa del Santo.

Nell'Ottava, o Domenica fra l'Ottava, alla Chiesa ( come nota il Diario Bolognese del 1776. ) della Compagnia de' Servi de' S. Biagio si celebra la Festa di S. Domenico Protettore della Congregazione de' Suffraganti. Ricorderemo ancora, che in tutto l'anno nella Parrocchiale e Priorale Chiesa di S. Maria della Mascherella, oltre un' Immagine antica di S. Domenico, è tenuta in gran venerazione una Tavola, sopra la quale due Angioli, com'è stato detto, presentarono il pane, che al Santo mancava ed a suoi Religiosi.

Per la Diocesi poi di Bologna ha questo Patriarca del nome suo fregiati parecchi Oratorj pubblici, ch'io trovo notati cogli altri in certe carte della Visita Pastorale del Cardinal Lambertini; cioè, sotto le Parrocchie di Biseno, di Cassero, di Castel Franco, di S. Vitale di Reno, di S. Egidio, di S. Maria della Misericordia, e di Zano; senza poi nominar varj altri Oratorj, dedicati ai Santi Protettori di Bologna, e conseguentemente ancora a S. Domenico; e senza pur contare gli Altari nelle Chiese della Città e della Diocesi, che moltissimi sono. Tra questi Altari però non parmi bene di lasciarne uno, che ricorda la divozione d'un antico Professore dello Studio nostro verso S. Domenico. Dico dunque, che il famosissimo Giureconsulto Francesco Accursio (2), nel suo Testamento, fatto nel 1203, per la divozion, che portava a S. Domenico e a S. Francesco, lasciò a Frati Minori della Riccardina (3), ov'egli teneva de' poderi,

(2) Di Accursio può vedersi l'Elogio presso il Ch. Abbi Sarti Tom. 1. pag. 136. & seqq. ed i suoi Codicilli nell'Appendice de' Monumenti, pag. 93.

(3) La villa della Riccardina lungi un miglio da Budrio, a Ponente, è celebre nelle Storie per alcuni fatti d'armi, ed occorsi ne' secoli XIV. e XV. riferiti dal Ghirardacci e dal Vizzani, e ridotti dal Golinelli nella Storia di Budrio. Quest'ultimo Autore, pag. 111. e segg. impiega tutto il cap. VII. per mostrar l'origine e i pregi della

Riccardina. Quanto all'origine egli la propone antichissima e fino dal primo secolo di Cristo; ma ella sa di romano. Quanto al nome impostole ( come dice il Bumaldi e l'Autore ) dall'Accursio medesimo in memoria di Riccardo Re d'Inghilterra, da cui sono portate ricchezze grandi, non basta, dice l'Abb. Sarti *loc. cit.*, mentre a tempi d'Accursio non vi fu alcun Re d'Inghilterra col nome di Riccardo. In essa villa bensì abitava egli, e vi possedeva mille e centorenta tornature di terra. Così il Sarti; presso cui veder

dori, lire cento, per far nella Chiesa loro tre Tribune, & pro uno Altari superiori, faciendo in arboribus ( forte asseribus ) in dicta Ecclesia, ubi cantetur Missa & celebretur divinum Offitium ad honorem BEATI DOMINICI &c. Di più lasciò, che si comprassero due Calici di valore di cinquante lire di bolognini, & dentur Fratribus & Conventui Fratrum Minorum de Richardina, unus quorum serviat & servare debeat Altari Beati Jacobi, & alius Altari BEATI DOMINICI, faciendis in Ecclesia predicta Sancti Francisci de Richardina &c.

Non fu il Testatore sepolto a S. Domenico, perciocchè avea egli la Tomba di suo Padre in S. Francesco, nella quale fu riposto (4). Altri però in gran numero, famosi Professori di questo Studio, vollero esser sepolti presso la Chiesa di S. Domenico (5), nell'intercessione del quale assai confidavano: il che fecero ancora molti altri personaggi Ecclesiastici e Secolari di gran nome. Tali furono i Pepoli Signori di Bologna (6), ed il celebre Enzo Re di Corsica e di Sardegna

si possono altre particolarità concernenti quella villa. Soggiugne il Golinelli, che nel 1293. era già cominciata la fabbrica della Chiesa e Convento de' Francescani; nel che trovo concorde il Waddingo, Tom. 5. pag. 272. n. XXXVIII. an. 1291. ove dice, apparir da Registri, che Niccolò IV. nell'anno 3. (che vuol dire nel 1290.) concedette Indulgenza alla Chiesa del Convento della Riccardina per le 4. principali Feste della B. Vergine e per quelle de' SS. Francesco, Antonio e Chiara. Dice in oltre col Ridolfi, che questo luogo fu illustrato dal P. M. Francesco Castelli celebre Concionatore e per singolari doti ragguardevole. Secondo il Ridolfi lib. 2. pag. 167. fondator della Chiesa e Convento fu il medesimo Accursio. Oltre il detto Convento, vi ha in questo luogo uno Spedale, fondato verso la metà del secolo XV, ed un buon Monistero di Monaci Olivetani, cominciato nel 1509. dal P. Abbate D. Francesco Ringhieri, accresciuto dal P. Abb. D. Modesto Caprara nel 1555, e compito dal P. Abb. D. Angelo Fagnani circa l'anno 1623, come narra il Golinelli, che aggiugne anch'egli altre particolarità, da poterli vedere nel citato capitolo VII.

(4) Vedi il lodato Sarti Tom. 1. pag. 143. & seq.

(5) Veggasi l'Alberti nelle Storie di Bologna lib. 1. Dec. 1. Può anche vederli Andrea Scotti nell'*Itinerar. Ital.* pag. 168. il quale parlando della Chiesa di S. Domenico di Bol. dice: *Hic videas Entii Regis cadaver insigni tumulo & epitaphii collocatum, Augustini Beroi, Ancharani, Saliceti, Caldarini, Tartagni, Lignani, Socini junioris, & Hippoliti Marsilii, Joannis Andreae, Imolenfis, & Ludovici Bolognini, qui Legum Monarcha fuerunt; Curtii, Ceccarelli, Benedicti Vicorii Medicorum, & quamplurium aliorum in litteris humanioribus & arte medica peritorum, maxime vero Jacobi Petramellarii medici & mathematici suo tempore nominis clari; nec prætermittas illustre sepulchrum Thadei & Jacobi Pepulorum, qui urbi dominati sunt.* Nell'edizione però dello stesso Itinerario tradotta ed accresciuta to ( Padova 1675 ) alla pag. 150. si aggiugne: *Nel Chiosstro del Convento in una sepoltura appresso la Porta sono sepolti tre famosi lumi delle Leggi Civili, cioè Dino da Mugello, Cino da Pistoja, e Floriano da San Pietro.* Diversi altri Soggetti rammemora l'Alberti nella Descrizione dell'Italia, ma specialmente nel cit. lib. 1. Dec. 1.

(6) Ivi: *Tuddeo di Pepoli, già di Bologna legittimo Signore con Giacomo e Giovanni suoi figliuoli, che a lui succ*

degna (7). Tali furono il B. Giacomo Boncambio Vescovo di Bologna (8), F. Bartolommeo da Lucca Vescovo di Cervia, Fra Gio: Giordano Savelli Vescovo di Bologna, ed in questo secolo medesimo, il Cardinal Marcello d'Aste Romano, Vescovo d'Ancona, che morì in Bologna agl'undici di Giugno del 1709. in gran concetto di bontà (9).

Ora dovendo io ad altri luoghi far passaggio, veneratori di San Domenico, non lascierò d'avvertire, esser ben io, al pari d'ogn' altro, persuaso, che dovunque si stende l'Ordine de' Predicatori, (e stendesi (10) per tutto il Mondo), ivi pure non manchi la divozione ed il Culto dello stesso Santo Fondatore, non manchino Chiese, Altari, Feste, Laudi, invocazioni ed altrettali segni di cristiana venerazione. Sono egualmente persuaso germogliar lo stesso Culto intanti e quasi innumerabili Monisterj di Monache, ed in tante Congregazioni di Laici, militanti sotto l'Instituto, o sotto la Protezione di S. Domenico. Non ignoro altresì, che molte Città anzi Regni interi l'hanno preso a spezial. loro Protettore; ed è troppo manifesto, che

*cessero nella Signoria, ma non nella fortuna.*

(7) Tutti gli Storici contemporanei, che non sono pochi, tanto Bolognesi, che forestieri, parlano della prigione del Re Enzo in Bologna; e quelli, che toccano la sua morte e sepultura, esprimono la Chiesa di S. Domenico. Di questo Re è uscita la Vita due volte in questo nostro secolo, scritta dal P. Lett. Petracchi.

(8) Convengono in ciò gli Storici tutti Bolognesi e Domenicani, Veggasi l'Alberti, *loc. cit.*, ch'espone una lunga serie d'uomini illustri, sepolti a S. Domenico fino all'anno 1530; ma se ne potrebbe formar un'altra fino a tempi nostri.

(9) Veggasi la Vita di questo Servo di Dio, scritta dall'Abb. Ludovico Maria Pandolfini di Pisa, Cavaliere di S. Stefano e già suo Maestro di Camera, dedicata a Papa Clemente XI. (in Roma presso il Chracas 1711.), ove alla pag. 172. si dice, aver esso Cardinale ordinato, che il suo Corpo fosse sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Bologna, ed il suo Cuore alla Cattedrale d'Ancona, come segul. Alla pag. 175. e segg. si descrivono le solenni

eloquie col concorso di tutti i Superiori e di tutta la Città, avida d'aver qualche Reliquia del Defunto. Il cap. XXXII. s'occupò tutto in raccontar diverse grazie, ottenute per mezzo delle Reliquie del pio Defunto, la maggior parte nella Città e Diocesi d'Ancona. In Bologna poi (ivi pag. 189.) nel Monistero di S. Caterina si conserva (dice l'Autore) con molta venerazione un berrettino, che servissi negli ultimi mesi di sua vita il buon Servo di Dio, per la cui intercessione hanno quelle Madri riportate alcune grazie: indi ne racconta due. Di questo buon Cardinale, che morì d'anni 52, ho indizi, che sieno stati fabbricati Processi per la sua Beatificazione.

(10) Nel moderno Compendio degli Annali Muratoriani di Gaetano Rigoni Vicentino, sotto l'anno 1215. si dà la fondazione dell'Ordine de' Predicatori, e si dice: *Questo insieme Ordine si è dilatato in guisa per tutto il Mondo, che egli possiede 45. Provincie, oltre dodici particolari Congregazioni e Riforme, governate dai Vicari Generali. Vi sono eziandio un gran numero di Monisterj di Monache, istituite dallo stesso S. Domenico &c.*

che la stessa Cattolica Chiesa hallo pur riconosciuto e il riconosce anch' ella per uno di que' Santi, dai quali ha ricevuto e spera di ricevere ne' bisogni suoi sovvenimento: avendo aggiunto il suo nome alle consuete Litanie, ch' ella suol recitare più volte l' anno.

Ma volendo io, senza far ingiuria a verun luogo, ristignermi solamente a quelli, cui trovo indicati nelle Vite di lui, e ne' quali in peculiar modo si è veduta rifiorire, alimentata da Miracoli coteffa sua divozione, dico, che nella Spagna la Casa de' Guzman nel Castello di Caleruega, dove nacque S. Domenico, convertita fu, non guari dopo la Morte e Canonizzazione di lui, in luogo sacro, ed erettovi un Oratorio con un Convento di Monache del suo Ordine (11). E perchè non sapeasi, qual fosse stata precisamente la Camera, abitata dal Santo, ella fu supernalmente palesata; e ferboffene poi la memoria mercè d' una Pietra, a tal fine ivi posta: oltrechè egli nasce in quel sito una polvere, che guarisce gl' infermi (12).

Fu tenuto altresì in gran venerazione il Battistero, ov' era stato Domenico spiritualmente rigenerato. Filippo III. Re di Spagna nel 1605. volle, che fosse trasportato all' illustre Città di Vagliadolid nella Chiesa de' Domenicani, ed in quello ricevesse il sacrosanto lavacro un figlio suo, cui pose nome Domenico (13). Coteffo Battistero è di bianco marmo, formato a guisa di Conca. Da Vagliadolid è stato poi traslato a Madrid nel Regio Tempio del Convento de' Domenicani, affinchè serva al Battesimo de' Reali Infanti della Spagna: onde in esso battezzati furono Lodovico I. e Ferdinando Re cogl' altri fratelli suoi (14).

Similmente in Fanjò, Castello della Linguadocca, ove il Santo confutò gli Eretici, ed il libro suo sortì illeso dalle fiamme, fu innalzato un Oratorio (15). In Segovia è tenuta in venerazione una

X

Grot-

(11) Ne' modernî *Annal. Predicat.* pag. 14: *Nota quoque res est, atque jam usque ab anno 1270. ab Alphonso Rege publicis mandata monumentis* ( che veggonsi nell' Appendice al Tomo, n. CLXIV. col. 400. ) *templum Caleruegani canobii eo esse in loco situm, in quo Dominicus natus fuerat. Hunc vero locum adesolim occupant Guzmanorum.* Vedi anche nella pag. 69. e legg. la lunga Nota 1.

(12) Vedi ne' cit. *Annali* pag. 73. & seqq. ove nella Nota 7. giustamente è ripreso il Cupero, che affermò, non essere stato fatto ricordo di questo miracolo da Scrittori biografi; e si accen-

nano Roderico Cerratense, il Lopez, Gio: de la Cruz e Serafino Tommaso Miguelo &c.

(13) Vedi i cit. *Annali*, pag. 10. n. XVI. citandosi nella Nota 2. le parole degli Atti del Capitolo Generale dell' Ordine de' Predicatori celebrato l' anno 1605. a Vagliadolid.

(14) Ivi nella Nota 3. allegansi Scrittori, che del Trasporto del Battistero da Vagliadolid a Madrid fanno memoria.

(15) Ne' cit. *Annali* pag. 157. n. IV. si dice: *Quumque in Durofortiorum edibus id prodigium fuisse patratum ferres fama, Carolus IV. Gallorum Rex,*

Grotta, ov' egli ritiroffo a far penitenza: qual venne ancor visitata ed altamente celebrata dalla gloriosa S. Teresa (16). Egli è molto famosa la piccola Celletta, ove si ha per tradizione, che il Santo Padre morisse: qual fu ridotta a Cappella con Altare, ed è stata sempre frequentata da divori [\*]. Una tutta simile a questa è stata ultimamente ad onor del Santo fabbricata nel Regio Palazzo di Colorno;

*Consulunt civiumque Fanisjovienfium, Virginumque Præfiantum rogatu, anno MCCCXXV. ( e qui citafi l' Append. de' Monum. n. CXV. col. 189. ) potestatem Consulibus earum adium commendatum, inque iis edificandi Sacelli fecit, cavitque edicto, ne deinceps eas ades cuiquam liceret vendere; idque ipsum Sacellum Clemens IV. P. M. amplissimis Indulgentiis auxit; citando qui pure alcuni Autori.*

(16) Ivi, pag. 485. n. XLVI. parlafi della Grotta e degli spruzzi di sangue in essa trovati, citandosi Sebastiano de Olmeda, il Castiglio, il Miguelo il Medrano; e rispetto alla visione, ricevuta da S. Teresa ai 13. di Settembre l'anno 1574 dopo essersi quivi confessata e comunicata, nel qual tempo S. Domenico le apparve confortandola alla Riforma de' Carmelitani, onde la Santa soleva poi dire, *se tantis, tamque singularibus a Deo beneficiis ornatam in hoc Specu, adeoque exultantem fuisse, ut libentissimo animo perpetuum in eo fuisset permanfura*, allegafi il testimonio di Francesco de Ribera Gesuita, che fu qualche volta Confessor della Santa medesima e ne scrisse la Vita &c.

(\*) Nel *Thesaur. Antiquitat. Ital.* del Grevio e Burmanno Tom. VII. Part. 1. Giorgio Quapnero nella Descrizione di Bologna pag. 42. parlando della Chiesa e Convento di S. Domenico, fa menzione di questa Celletta ridotta in Cappella, e riferisce, che in *Cellula, ex qua S. Dominicus moriens ad calum evolasse narratur, sequentia leguntur*; e qui recita due distici, ed una memoria d'avvisi lasciati dal moribondo Santo. Della stessa Celletta avea fatto ricordo il Co: Galeazzo Gualdo Priore nella citata Relaz. di Bol. pag. 22. Ultimamente poi colla memoria di questa Celletta venerata e

fatta copiare nel 1776. dal Real Infante di Spagna D. Ferdinando, ha dato glorioso compimento alla Vita di S. Domenico il Ch: P. Pollidori, aggiungendo altro argomento dell'innata divozione di questo Reale Principe verso S. Domenico cioè la quotidiana celebrazione degli Offizj divini nella sua Cappella di Corte secondo il Rito Domenicano, intervenendovi con edificante esemplarità l'Altezza sua Reale, con unire agli assidui esercizi di pietà e di religione le più esatte cure del Principato &c. Chi leggerà il pio ed erudito Diario di Colorno, avrà di tal divozione più distinti riscontri. Qui solamente noterò io quanto ivi è notato sotto il dì 3. d'Agosto dopo un piccolo Compendio della Vita del Santo: *Solemnità nella Real Chiesa con Indulgenza Plenaria per tutti. Messa e Vespro in musica, con Panegirico nella Messa. Essendo questo Santo protettore contro a mali delle Bestie Divine, si distribuifcono le Misure della miracolosa sua Immagine in Soriano, prodigiose contro a detti mali. Dopo il Vespro si fa la Processione coll'immagine del Santo Patriarca, sulla quale esponesi la Reliquia di un Dente suo. Festa alla Cappellina di questo Santo appresso alla Real Chiesa. Questa è fatta come quella, che esiste in Bologna, e dove morì il Santo Padre, e sulle stesse misure, e dimensioni; anzi vi sono due Quadrelli di quella di Bologna. Nella Real Chiesa si distribuifcono dueventure per Legato di Casa Pescadori di Colorno. Festa a Torrita per Voto fatto da quel Popolo in occasione del Contagio delle Bestie. Fatti pur Festa in detta Real Chiesa e Cappellina con Indulgenza Plenaria per la Traslazione del Corpo di S. Domenico, e per la Commemorazione dello stesso Santo in Soriano.*

l'orno, per ordine del Real Infante D. Ferdinando Duca di Parma, Piacenza &c. Principe d'incomparabil bontà e saviezza, e divotissimo di S. Domenico. Alla spezial divozione de' Monarchi delle Spagne inverlo S. Domenico uniformandosi Cristoforo Colombo e gli altri Uffiziali Spagnuoli, i quali nell' America nuovo Paese conquistarono [ tanto più, che all'ajuto del Santo in quella tanto difficile e rischirosa impresa si tennero obbligati ], dierono alla prima e più ricca Isola delle Antille il nome d' esso Santo, chiamandola S. Domingo; e il nome stesso imposero alla Città capitale di quell' Isola, fabbricata nel 1494. [17].

Tralle molte Città, che nel secolo medesimo, in cui morì San Domenico, dedicarongli Altari, una ve ne fu delle più grandi e più popolate della Francia, voglio dire Roven, capitale della Normandia: ove piacque a Dio di onorar il suo Servo con molti segni, descritti in un Volume, o Cronaca antica, pubblicata dall' Esciardo e dai Bollandisti [18]: la quale abbraccia i miracoli, colà operati da S. Domenico, dall'anno 1261, fino al 1270. Diròlli, o piuttosto accenneròli in brieve nel paragrafo susseguente.

Nella primiera Traslazione del Corpo di S. Domenico furono a varj Conventi dal B. Giordano distribuite le polveri e ceneri nel venerando Sepolcro ritrovate [19]. Ne toccò una porzione al Convento di Metz, Città nobilissima di Francia, ed ivi ampliò al Santo Patriarca la divozione [20]. Lo stesso, anzi maggior effetto ha prodotto in Ungheria un Dito d' esso Santo, colà [ non so nè come, nè quando ] quel gran tesoro trasportato [21]. Ben so, che un Dente del Santo, estratto dalla Sacra Testa, donato fu nell'anno 1570.

X 2

al Du-

(17) Vedi Touron, *Vita di S. Dom.* lib. 3. cap. 16.

(18) Vedi il più volte cit. Tom. 1. Aug. de' Bollandisti, p. 648. & seqq.

(19) L' Echard *Script. Predic.* Tom. 1. pag. 44, nota F. dice: *Cum facta esset anno 1223. maii 24. translatio Corporis ejus (i. e. S. Dominici), pulverem in capsula inventum fodalibus, qui ex omnibus provinciis Bononiæ ad Capitulum generale venerant, distribuit B. Jordanus: exinde haud dubie hi Tentones in patriam redeuntes veniebant sua dicti pulveris portione donati.*

(20) Ivi n. 40. portandosi le parole del libro, intit. *Vit. Frat.*

(21) Bolland. Tom. cit. pag. 536. n. 910: *Nescio, quo tempore in Hungariam translatus sit Digitus S. Dominici, de quo*

*Flaminius in jam sepe citatis ejusdem Sancti Actis fol. 89. v. sic scribit „Cum „ jam multa per Pannoniam fabricata „ fuissent Prædicatorum Monasteria, „ unus ex sacro D. Dominici corpore „ Digitus in eam provinciam allatus est „ in urbem, quæ Simpla dicitur. „ Ma probabilmente vi fu trasportato nel 1267, narrando Teodorico d' Appoldia ( *Vita del S.* cap. 27. & seqq. ) aver Dio per tal Reliquia operati prodigi grandissimi e infino risuscitati sette morti: ai quali ne aggiugne altri due F. Pietro Calò Scrittore del secolo susseguente: riferendo ancora la risurrezione d' un fanciullo morto, avvenuta per mezzo di un Dente del Santo, ch'era stato portato alla Città d' Ascoli circa l'anno sopradetto. Vedi le parole di*

al Duca di Medina in Ispagna, ed un altro nel 1699. al Gran Duca di Toscana: i quali ardentemente bramavanli, ed a somme istanze più volte chiesti gli avevano [22]; e dal *Diario di Colorno* apprendo conservarsi un altro Dente nella Real Chiesa dello stesso Colorno, ove a giorni nostri in miracolosa maniera fiorisce la divozione del Santo Patriarca.

Ma trascorrendo di dire di tant'altre Reliquie di S. Domenico, delle quali fan pompa moltissimi Santuari, accenneremo ancora varie sue Immagini miracolose, nelle quali e per le quali egli da Fedeli riporta segnalato Culto, altamente celebrato dalla fama. Il P. Nanni da Cagli, nella Vita del Santo [23], rammemora una piccola Immagine, che si conserva nel Monistero delle Monache Domenicane in Zamora, Città di Spagna, ed un'altra d'alabastro in un Convento della Provincia di Portogallo; ma finalmente sopra tutte, e con gran ragione esalta quella di Soriano, nella quale Iddio si è compiaciuto di glorificar se stesso e 'l Servo suo in un modo veramente singolare e sorprendente.

Soriano è un Borgo per la grandezza sua non molto considerabile, posto nella Diocesi di Mileto, Città della bassa, o dir vogliamo ulterior Calabria, ma divenuto assai celebre per la divozione a S. Do-

questo Scrittore nell' Append. al Tom. 1. degli Annali de' Predicatori col. 346. e 348. Vedi anche i Bolland. nel cit. Tomo pag. 534. & seqq.

(22) Il P. Lodovico da Prelorno Custode dell'Arca di S. Domenico ne' suoi Mss. pag. 2. nota una solenne Processione, che al suo tempo si fece di un Dente di S. Domenico attorno alla Chiesa del Santo a dì 11. Gen. 1570. in mercoledì alle ore 22, coll' intervento ancora di Monsig. Angelo Peruzzi Vic. Gen. del Vescovo: dopo la quale Processione mandato fu esso Dente, con Istromento scritto da M. Gian-Francesco Grati, al Generale dell'Ordine P. M. Vinc. Giustiniani, che lo donò al Duca di Medina della vera linea de' *Gusmani* del vero sangue della nobiliss. *Casada* di S. Domenico: qual Sig. Duca chiesto avea moltissime volte & con grandissime importunità al soprad. Reverendiss. Generale. Dicono, che avea speso più di 200. mila Ducati in far fabbricare un così onorato Convento, cioè nella Spagna. Il citato Galassi nelle sue Memorie sotto l'anno 1699, così lasciò scritto: Nel mese di Gennaio fu estratto per

ordine del Sommo Pontefice un DENTE dal sacro CAPO del glorioso Patriarca S. DOMENICO, che posto in un scatolino d'oro, per rogito di tre Notari fu consegnato al Sig. Senatore C.: Vincenzo Ranuzzi, quale lo portò a Firenze all' Eminentiss. de' Medici, che lo aveva chiesto, quando era in Bologna nella visita, che egli fece al sacro Corpo di detto Santo, per il Serenissimo Gran Duca di Toscana suo Sig. fratello, e ciò seguì alle ore sei della notte di detto mese.

(23) Stampata in Urbino 1560, nel lib. 6. cap. 20. pag. 745. ove racconta due Grazie segnalate conseguite da quelle Monache per la detta Immagine, avendole campate una volta dall'acque, e un'altra dal fuoco. Nella seg. pag. 746. e segg. narra l'origine della divozione alla prefata Immagine d'alabastro: divozione nata per lo scampo d'una nave, ov'era detta Immagine, dall'imminente naufragio; e segue poi a descrivere il numeroso concorso de' pellegrini alla Chiesa, dov'ella si venera, e la curiosa divozion de' medesimi nelle tre prime Domeniche di Maggio.



**S. Domenico.** Nel 1530 i Frati Predicatori, colà di poco stabiliti, ricevettero il gran dono celestiale d' un Immagine dipinta in tela, della lunghezza poco più di cinque palmi, ch' esprime S. Domenico in figura al naturale, stante in piedi, con un Libro nella destra mano, ed un Giglio nella sinistra [24]. Della mirabile origine del Convento e della stessa sacra Immagine parlano le Storie de' Frati Predicatori, molte Vite di S. Domenico, e i medesimi Bollandisti; e sono anche in luce sopra tal argomento assai libri particolari in diverse lingue scritti, a quai rimetto il Lettore.

Egli è da notare, esser quell' Immagine per innumerabili e strepitosi miracoli divenuta famosissima intorno al principio del seguente secolo diciassettesimo, allorchè appunto i discepoli di Lutero e di Calvino quasi in tutti i regni d' Occidente, e del Nord risvegliato avevano l' empia guerra contro il Culto delle Sacre Immagini, e più ardentemente le combattevano: avendo Iddio voluto in un tempo stesso confonder l' errore e la malizia de' Settarij, preservar i Fedeli dal velo-

(24) Fra i moltissimi Scrittori, che hanno trattato espressamente di questa santa Immagine, è da vedersi l' erudita e ben ragionata *Disquisitio historica de celeberrima toto Orbe catholico S. Domini- ci Ord. Prædicator. Imagine apud Sorianum Calabria ultioris oppidum religiosissimè culta. Scribent F. Pius Vaden- dyck Ord. Præd. S. T. Magister Throl. Casanatenfis Belga* ( Roma 1746. *Ex Typ. Jo. Zempel.* ) Ella è divisa in 12. capitoli. Nel 1. annovera i principali e i novamente scoperti Scrittori della stessa Immagine; nel 2. le varie edizioni de' miracoli d' essa; ed esamina l' autorità delle medesime; nel 3. espone e prova con varj documenti la Storia di quella; nel 4. segue lo stesso argomento; ed arrecà alcuni magnifici opuscoli dati alla medesima dagli Scrittori principalmente stranieri; nel 5. parla della mirabile moltiplicazione dell' Immagine di Soriano; nel 6. de' miracoli operati da Dio per gli esemplari della medesima; nel 7. de' miracoli operati senza numero per la misura della stessa Immagine, riferendone alcuni; nell' 8. tratta delle cordelle, o funicelle benedette in onor di S. Domenico; nel 9. dell' Olio della Lampana, che arde davanti alla sacra Immagine; nel 10.

arrecà testimonianze illustri a favor del Libro de' miracoli Sorianensi; nell' 11. fa l' anacephaleosi, o sia l' epilogo delle cose dette, e le conferma; nel 12. espone le obbiezioni, che possono farsi, e le risolve. I Bollandisti ancora nel citato Tomo, pag. 537. & seqq. S. LI. avevano trattato della stessa Immagine e prodottone il disegno in rame, e fatto un compendio de' miracoli, ch' essi confessano (ivi n. 933.) *innumera prorsusque stupenda*. Assaiissime notizie, riguardanti la detta Immagine, ho io incontrate nel Memoriale, o piuttosto Scrittura, o Trattato, stampato e presentato nello scorso secolo alla sacra Congregazione de' Riti per la Festa *De- lationis miraculose Imaginis S. Domini- ci in Suriano*, e nelle *Animadversiones Reverendiss. Fidei Promotoris*, e nelle risposte fatte alle medesime circa la stessa Festa; e similmente in altro Memoriale, o Trattato stampato in Roma nel 1722. *Concessionis seu restitutionis Officii & Festi delationis miraculose Imaginis S. Dominici in Suriano*: Scrittura tutte serbate nella nostra Biblioteca Gal- leriana fra la bella serie ( dono del Pont. Bened. XIV. ) di Posizioni nelle Cause de' Servi di Dio.

veleno di tal eresia, e glorificar questo Santo Confessore, stato sempre nemico implacabile dell'Eresia, e flagello salutare degli Eretici.

I miracoli operati sopra gl'infermi, e specialmente le stupende conversioni dall'iniquità alla giustizia, tirarono a quest'Immagine immenso numero di persone d'ogni sesso, ordine e condizione. Verso il fine di Luglio ed in tuttaquanta l'Ottava della Festa del Santo, per lo spazio di quindici giorni (25) si son contate d'ordinario nel Borgo di Soriano le cento, e talvolta le cento venti e le centrenta mila persone forestiere; rinnovandosi pur il concorso ai 15. di Settembre, giorno consecrato a spezial Festa di detta santa Immagine; e molto più qualora temesi vicino il Tremuoto, frequentissimo in que' paesi; veggendosi allora numerose schiere di penitenti compunti e lagrimosi, e castiganti aspramente in se medesimi i lor falli, correre appiè dell'Immagine; e tornarvi poscia consolati, cessata la cagione dello spavento, a renderne grazie a S. Domenico.

Ho detto, essere stato il concorso di persone d'ogni ordine e condizione; e per indicarne alcune delle principali, notati sono nelle Cronache del Convento di Soriano (26) gli Arcivescovi e i Vescovi quasi tutti, che nello scorso secolo governaron le Diocesi dell'una e dell'altra Calabria. Il P. M. Agostino Galamini Generale de' Predicatori e poscia Cardinale, portatosi a Soriano nel 1609, vi stabilì due Notaj, per registrar le Grazie, che d'ora in ora accadevano: ed avendo egli fatto per sua divozione, nell'avvicinarsi a Soriano, alcune miglia a piedi [27], piacque a Generali successori suoi d'imitar quest'esempio; e così fecero, tra gli altri, il P. M. Niccolò Ridolfi, morto in concetto di santità, e il P. M. Tommaso Roccaberti, poscia Arcivescovo e Vicerè di Valenza in Ispagna; e così fece ancora il Vescovo di Geraci distante il viaggio di due giornate. Dirò di più, che i Magistrati, i Preti, i Religiosi, e i Prelati non si accostano a quel Santuario, che a piè nudi; e talvolta pur a piè nudi fanno il viaggio tuttoquanto [28].

In adempimento di Voti, fatti per ottener la propria, o l'altrui salute, portarono ricchi doni a Soriano i Cardinali de' Medici, Gaelani, Doria e Triulzio, e il Principe di Cassano Gaspardo d'Aragona. Il Principe di Venosa portò un Calice, sei vasi d'argento ed un prezioso Tabernacolo; il Principe d'Antamo una Statua d'argento; il Principe di Maida una Lampana; il Principe e la Principessa della Rocella molti Candellieri d'argento ed altri superbi ornamenti;

la Con-

(25) V. Bolland. T. cit. p. 540. n. non *loc. cit.*

930. e pag. 541. n. 932. Touron Vit.

S. Dom. lib. 3. cap. 13.

(26) Bolland. *loc. cit.* n. 931., Tou-

(27) Touron *loc. cit.*

(28) Bolland. Tom. cit. pag. 541. n.

932. Touron *loc. cit.*

la Contessa di Melissa una Lampana d'argento e drappi d'oro, la Principessa di Roccafortita un Calice d'oro, una Lampana d'argento dorato ed un ricco Baldacchino. Altrettali saggi di magnifica pietà e riconoscenza han lasciato a quel luogo i Conti d'Aquino, il Principe di Cellamare, e tant'altri Signori dell'uno e dell'altro sesso, i soli nomi de' quali stancar potrebbero i Lettori [29].

Diversi Pontefici hanno conceduti Privilegi et Indulti assai rari alla Chiesa di Soriano. Alessandro VII. accordolle un Penitenziere dell'Ordine, il quale avesse le facoltà medesime de' Penitenzieri di Loreto. Il Venerabile Innocenzo XI. confermolle detto Privilegio, ed altri ne aggiunse. Clemente XI, Innocenzo XIII, Benedetto XIII. e Clemente XII, han mostrato lo stesso zelo, così in particolare per la Confraternità, eretta in detta Chiesa ad onor del Santo, come in generale per tutti i Fedeli, che colà si trasferiscono. Anzi Benedetto XIII. vi stabilì un secondo Penitenziere colle facoltà medesime de' Penitenzieri delle quattro Basiliche di Roma, e permise, che nel dì 15. di Settembre si potessero ivi celebrar le Messe due ore dopo la mezza notte. Cotesta Festa de' 15. di Settembre, sotto il titolo, *Commemoratio miraculosae Imaginis Beati Dominici in Suriano*, è stata approvata dai Pontefici sopradetti, e dotata eziandio di Plenaria Indulgenza [30].

Alessandro VIII. unì alla Chiesa di Soriano non so qual Cappella con sue rendite; e concedette ai Superiori di quello stesso Convento varj Privilegi, confermati poscia dai successori Pontefici, massimamente in ordine al grado di Conte, che i Priori vi sostengono (31). Imperocchè Filippo IV, Monarca delle Spagne, non pagò d'aver accolta sotto la sua protezione la religiosa casa di S. Domenico di Soriano,

(29) Touron e Bollard. ivi.

(30) Touron lib. cit. cap. XIV. ove in margine addita le pagine del Bollario, nelle quali si contengono i detti Brevi Pontifici; e compie il capitolo col Decreto della Sacra Congregazione de' Riti sotto li 22. Agosto 1722. ( nel Bollar. Domen. T. 6. pag. 627. ) che dice: *Sacra eadem Congregatio Rituum censuit, tam in Martyrologio, quam in Officio praedictorum PP. occasionem festivitatis Imaginis S. Dominici in Suriano ad formam Decr. Sacr. Rit. Congr. de an. 1692. jam impressi, apponi in titulo Commemorationis, etiam verba, Imaginis miraculosa S. Dominici in Suriano, nec non addi posse in fine sexta Lectio-*

*nis sequentia verba: Ad cuius maiorem gloriam cumulandam Deus omnipotens celebrem ejus Imaginem, quae in oppido Suriani asservatur, maximaeque populi devotione colitur, miraculorum frequentia quotidie illustrare dignatur. Hac die 22. Augusti 1722.*

C. Card. Paulinus Praef.

N. M. Tedeschi Episc. Apamensis

S. Rit. C. Secr.

Rispetto alle Indulgenze, vedi lo stesso Touron nel cap. XVI. che cita in margine i Brevi di sei Pontefici.

(31) Nel cit. cap. XVI. ove citasi in margine il Bollario Domenicano T. 6. pag. 179. 374.

riano, *ad a motivo della particolar divozione sua verso questo gran Santo* [ così suonan le parole delle Lettere patenti spedite nel dì 15. Agosto del 1635 ], *che per conservarsi ivi il di lui miracoloso Ritratto, per cui Iddio concede straordinarie grazie a Fedeli, e la cui divozione, com'è ben noto, è dilatata in tutto le parti del Mondo; avendo eziandio, sotto i 14. di Giugno del 1652, nel Convento medesimo trasferita l'investitura della Contea di Soriano, e dei tre Villaggi dipendenti; quindi varj Papi ai Superiori di tal Convento concedono facoltà di esercitar per loro stessi nella detta Contea quella giurisdizione tutta, di cui sono capaci persone Ecclesiastiche* [32].

Qui però non ebbe fine la Real munificenza del lodato Monarca verso S. Domenico. La piccola Chiesa di Soriano, tenutasi salda ne' fieri Terremoti del 1627, e 1638, finalmente nelle scosse veramente orribili del 1659, allorchè la maggior parte delle Città dell'altra Sicilia o rovelciate rimasero, o estremamente danneggiate, soffrì anch'ella, in un col Convento e col Borgo Soriano, la stessa rovina: non però l'Immagine del Santo; la quale in mirabil modo inviolata si mantenne, talmentechè i sassi ed i legni, che sopra le caddero, non offerer tampoco il cristallo, ond'era ricoperta (33). All'annuncio di tal calo fece subito il Re sborsar ducati dieci mila per una nuova Chiesa e Convento, ed il suo Vicerè di Napoli, Conte di Pignaranda, non solamente non mostrò rincrescimento della rovina della Chiesa e del Convento, ma piuttosto consolazione, piamente interpretando, che Iddio con provido consiglio avesse ciò disposto, perchè l'antico picciolo Tempio non era nè degno del prezioso Deposito, cui servava, nè tampoco sufficiente a contener la moltitudine della gente, ch'era quivi solita a concorrere. Quindi senza indugio mandò un Architetto, che formasse la pianta de' nuovi edifizj, e ne sollecitò l'erezione (34).

Ampio riuscì il Convento e capevole di cento Religiosi; la Chiesa altresì molto vasta e magnifica; e questa in breve a tal dovizia salì, da poter fino gareggiare colle più ricche d'Italia. Imperocchè non è facile a ridirli, quanta copia d'oblazione concorresse tosto a restituirle ed ampliarle il pristino decoro e maestà. Da tutte le parti d'Italia, da Malta, dall'Alemagna, dalla Boemia &c. le pervennero donativi di gran valore. La Principessa di Tarfia presentò un Cuore d'oro, guernito di diamanti; il Gran Maestro di Malta, Gregorio Caraffa, mandò un Baldacchino d'argento, di vaghe figure adornato; da suo fratello, Fortunato Caraffa, Vescovo d'Aversa, poi Cardinale; da Tommaso Ruffo de' Duchi di Bagnara, da Ferdinando di

(32) Ivi.

(33) Ivi, segnandosi il dì 5. di No-

vembre 1659. nel quale occorre il gran Terremoto.

(34) Ivi.

do. di Gunemberg Colonnello Tedesco, dalla Principessa di Palestrina Anna Colonna Barberini, e infino dalle ultime parti della Moravia giunsero doni e Voti di molto prezzo (35).

Ma tempo è omai, ch'io ponga fine al capitolo; il quale più di quel che bisogna minuto e lungo riuscirebbe, qualor volessi a tante cose tener dietro, che son notate nelle Cronache di Soriano. Non debbo tuttavolta passar in silenzio. uno splendido argomento dell'infervorata divozione de' Regni di Napoli e Sicilia inverso S. Domenico: divozion più che più avvalorata dalla miracolosa Immagine di Soriano. Benchè cotesti Regni nell'anno 1609. posti si fossero sotto l'ombra di S. Domenico; e benchè con maggiore solennità nel 1639, in una generale Assemblea di venti Arcivescovi ( alla testa de' quali era il Cardinal Francesco Boncompagni Arcivescovo di Napoli ), di centoventi Vescovi, del Vicerè di Napoli, Duca Don Ramiro di Gusman, e dei Deputati delle Provincie, egli stato fosse dal popol tutto acclamato in Protettore ( confermandone l'elezione Papa Urbano VIII. ) ed avessero poi i Deputati del Regno promesso con giuramento di osservarne la Festa ai 4. d'Agosto, come quella del Padrone principale, postochè se ne fosse ottenuta da Papa Innocenzo X. Bolla di approvazione; essendo non pertanto coll'andar de' giorni aumentata la divozione, e per novelli benefizj fomentata la pubblica riconoscenza; quindi nell'anno 1664. le Comunità delle Provincie chiesero alla Santa Sede, che tutti gli Ecclesiastici, Secolari e Regolari delle due Sicilie fossero obbligati a celebrar ogn'anno l'Uffizio coll'Ottava del Santo: il che fu loro concesso con Bolla de' 28. Giugno di detto Anno (36). Negli autentici Atti dell'elezion sopraddetta espressamente si dimostra, che il motivo principale, onde a ciò venne mosso colla Metropoli tutto il Regno, era stato

Y

la gran

(35) Ivi, riferendo, che fra gli altri ricchi donativi due sono distinti, cioè, uno delle ultime parti della Moravia, mandato con questa iscrizione: *S. Dominico in Suriano votum feci & gratiam accepi ex pede & dente laborans an. 1674. ex Civit. Zneimensi Marchionatus Moravia*; l'altro della Principessa di Palestrina Anna Colonna Barberini, che offrì varj doni con Quadro, in cui queste parole si leggono: *Anna Columna Barberina, Praenestina Princeps, fufis ad S. Dominicum de Suriano precibus pro Carolo & Masséo gravissimi egrotantibus, voti compos effecta, hoc gratiae monumentum posuit.*

(36) Ivi, citandosi il Bollar. Domi-

nic. T. 6. pag. 109. 173. 209. ed apportandosi l'espressioni dell'Assemblea degli Stati di Napoli ( ex Act. Stat. Neap. in Chr. Sor. ) che dicono: *Hoc pra omnibus singulare beneficium sibi ante oculos firmavit Civitas & Regnum; quod per ejusdem S. Dominici sacrosanctam effigiem ipsius Dei Genitricis manibus ad Surianum Calabriae oppidum praecipuo favore delatam, tot ac fere innúmera manus Domini patravit, nec desinit patrare miracula & gratias conferre, ita ut ad eam, velut ad supernorum charismatum apothecam & potentissimum asyllum, ab omnibus Terra oris, devotione fideque alacres peregrina catervae confluant, indeque mirabilibus donis onusta discedant.*

la gran copia de' Miracoli, per cui degnavasi Dio Signore di onorar l'Immagine di S. Domenico, venerata a Soriano: alla qual Immagine, come a valido e sicuro asilo, in qualsivoglia bisogno, non indarno le genti concorrevano da paesi ancor più remoti.

Aggiungo per ultimo, essere state tratte da quella Immagine assaiissime copie, e quasi senza numero: le quali, sparse per Italia, Francia, Spagna, Germania, America e nell' Isole Filippine, hanno riportata e riportano tuttavia spezial venerazione da Fedeli: manifestandosi ancor esse imbevute dirò così della virtù stessa de' miracoli, comunicata da Dio al Prototipo, o sia Immagine originale di Soriano (37).

**CAP. XXV. *Miracoli di S. Domenico in varj tempi e paesi, coll'aggiunta di due autentici avvenuti in Bologna nel presente secolo.***

**N**ell'antecedente capitolo ho io promesso di accennar i Miracoli, registrati in un Volume Ms. di Roven, pubblicati dall'Esciardo, e poscia dai Bollandisti, i quali Miracoli, operati in que' contorni, e cominciatisi a scrivere nell'anno 1261, vanno fino al 1270. Ed eccomi presto a liberar la mia fede, con animo ancora d'aggiugnerne altri, cui trovo notati in varie Leggende di S. Domenico ed in alcuni altri libri da citarsi a luogo e tempo (\*).

Due bambolini, all'uno de' quali (X) si era nella gola intraversato ed infisso un guscio di conchiglia; ad un altro (L) un fusajolo della grossezza d'una noce, disperati da Chirurghi, stavano in atto di spirare; ma invocato per essi l'ajuto di S. Domenico, rimasero ad un tratto, mediante un vomito misto di sangue, sani e salvi. Similmente una donna (XX) ed un giovane (XXII) ridotti in angustia di morte, per essersi a quella attraversato nella gola un osso acuto, ed a questi un nocciuolo di pesca, furono, al modo appunto de' primi, liberati. Lo stesso avvenne ad una Donna (XLI) nell'anno 1256, la quale avea trangugiato un officello; e nel 1266. ad un bambino d'un anno (XXXIX), che s'avea ingojato un anello di rame.

Un gio-

(37) Di alcune particolari Copie, come in Roma &c. parlano l'Aringhi, *Rom. Subterr.* pag. 465. col. 1. n. 14., Gian-Tommaso Gastaldi *De potestate Angelica* (Romæ 1650. in 2. Tom. in fol.), il P. M. Vandedyck nella cit. *Desquis. Histor.* cap. 6., e sopra tutti Antonio Lembo e Domenico di Seminara.

(\*) Coteſto numero (X) e gli altri susseguenti imperiali numeri dinotano i numeri chiamati arabici, sotto i quali riscontrar si possono presso i Bollandisti (in cit. Tom. pag. 648. & seqq.) i Miracoli da noi compendiatì e distribuiti con ordine diverso.

Un giovane, chiamato Guglielmo (IV), a cagion d'una paura, uscito di senno e rimasto per più giorni privo di loquela, d'udito e di tutti i sensi, fu all'istante liberato: Un cittadino [ V ] con un male disperato in una gamba; un bambino [ VIII ], per nome Guarniero, ch'avea le gambe contratte; un altro [ XXVII ], ch'avea un braccio morto; una bambina [ XXXVIII ] colla destra distorta ed inabile; Suor Peretta Domenicana [ XLIII ] con un braccio infermo, invalido, morto, e disperato da Medici, tutti questi a S. Domenico raccomandati, ricuperarono la sanità all'istante.

Un Religioso Domenicano [ VII ]; un Mercatante [ XII ]; un Pescatore ( XIII ); ed una Donna ( XXXIII ) furono liberati d'atrocissimi spasmi ne'denti. Furono ad un tratto campate due Donne ( XIV. e XVI. ) da parto pericoloso; Marota ( XXVI ), fanciulla d'anni tredici, da febbre cotidiana, portata per lo corso d'una Quaresima; una Monaca ( XXXI ) da febbre quartana ostinata; un fanciullo ( XLI ) da febbri terzane; una Donna, da terzana, divenuta continua e pericolosa; un'altra ( XLI ) dalla quartana; un giovane ( XLII ) da malattia grave; Guglielmo Cherico ( XXIII ) da mortal infermità; Suor Mabilia ( XI ) da febbre acuta, per cui era spacciata da Medici.

Ricevettero pur istantaneamente salute Amelina d'anni tre ( IX ), affalita da un orrido male, che l'avea ridotta all'estremo; una Matrona ( XIII ) tormentata da un ulcere grande e pericolosa sopra d'un orecchio; un fanciullo ( XXV ) che pariva il mal caduco, e sua Madre, ch'era in punto di morte, avendo anche perduta la favella; una Monaca ( XXIX ) idropica e travagliata da altri mali; Guglielmo ( XLII ), che pativa di gotta. Due fanciulle, l'una d'anni sette ( XXI ), e l'altra ( XI ) di sedici, la perduta favella ricuperarono.

Un bambino ( XXXV ) vicino a morte, imploratosi con Voto S. Domenico, tostamente guarì; ma trascuratosi il Voto, ricadde nello stato di prima; sciolto però il Voto, tornò egli di nuovo a risanare. Altri bambini ancora, all'invocazion del Santo, scamparono da morte, cioè una bambina ( XXXVII ) caduta da un'altezza di piedi venticinque e tramortita; un altro bambino ( XXVIII ) in mezzo ad un incendio; ed un altro ( XXVII ), qual era, o tenevasi da tutti per morto. Fin qui i miracoli della Cronaca di Roven.

Aggiungono i Bollandisti (1) altri Miracoli, riferiti nella Vita del Santo da Giannantonio Flaminio e da qualche altro Autore, accaduti in varj tempi e luoghi; e sono quelli, che ora in breve accenniamo. I. Un Converso Domenicano nel Convento di Metz, op-

Y 2

presso

(1) Loc. cit. pag. 656. ex Vita S. 86. verso & seqq.  
Dominici apud Jo: Ant. Flaminium fol,

presso da quartana e da tumor di capo, ne restò liberato, coll'invecazion del Santo Padre, nella vigilia di sua Festa. II. Alcuni, che da Trapani navigavano verso Genova, assaliti da gran fortuna di mare, con Voto fatto al Santo scamparono dal naufragio. III. In Ispagna una Matrona desiderava un figlio maschio, da offerir all'Ordine de' Predicatori; e l'ottenne. IV. Una nobil Donzella Romana, bramosa di servir a Dio in istato di Verginità, essendo stata contro sua voglia a terreno Sposo promessa, raccomandata a S. Domenico la notte avanti alle nozze, fu sorpresa da un male nel labbro inferiore, che impedì il matrimonio. V. Un giovane, allevato in delicatezze, entrò nell'Ordine de' Predicatori; indi a poco pentitosi, stabilì di fuggirsene; ma si sentì prodigiosamente trattenuto. VI. Una nobil Matrona di Reggio, all'intercessione di S. Domenico ottenne un figliuolo; il quale in età d'anni dodici le morì; ma, per preghiere fatte al Santo, lo riebbe vivo. VII. Tralasciati due altri Miracoli simili al sopradetto, accaduti in Bolognese, e già altrove da noi riferiti, passiamo ai seguenti. VIII. Un nobil uomo di Provenza, per l'intercessione di S. Domenico e di S. Pietro Martire ricuperò prodigiosamente un figliuolo, ch'era stato tagliato a pezzi. IX. Una Matrona di Reggio, intenta a comporsi la chioma, essendo invitata da una sua vicina a portarsi alla Festa di S. Domenico, disprezzando essa l'invito, se le intracciarono i capelli con dolor di capo in guisa tale, che fu costretta raccomandarsi al Santo, e restò esaudita. X. Nella Dacia un Contadino si burlò di coloro, che andavano alla Festa di S. Domenico; e fu soprapreso da malattia, che gli durò un anno, fino alla Festa del Santo: nella quale, ricordatosi del suo fallo, promise con Voto al Santo di celebrarla ancor egli, e fu guarito. XI. Un altro Contadino nel territorio Tolosano, deridendo que', che si portavano alla Festa della Traslation di S. Domenico, venne d'un strano male tosto assalito ne' piedi; ma, pentitosi del suo errore, e raccomandatosi al Santo, restò liberato.

Ha in Bologna non so quale tradizione, che nell'anno 1511. ( o piuttosto 1512. ) S. Domenico si lasciasse veder da molti sopra le mura della Città, ch'era assediata e tormentata dagli Spagnoli; ed intimasse con minacce a Pietro di Navarra di non più tormentar la Città, come seguì nella notte stessa [2]. Ma sopra tal fatto non troviamo concordia di testimonj.

Abbia-

(2) Negli estratti delle notizie, lasciate mss. dal P. Lodovico da Prelorino ( pag. 89. ) a me gentilmente comunicati dal dotto ed erudito P. M. Gandolfi dello stesso Ord. de' Predic. si

legge: *Ann. 1511. era l'inverno, apparuit Imago B. Dominici super muribus civitatis Bonon. quam Hispani obsidebant. Hinc post modicum exercitus hostilis recessit. Essendo io Fr. Lodovico Ar-*



Abbiamo finora, in canali, dirò così, ed in fiumi veleggiato; ma se vorremo entrar a parlare de' Miracoli avvenuti per l'immagine venerata a Soriano, ci converrà entrar in un mare quasi senza confini. Chi ne ha pubblicato un intero volume [3], stampato in Messina, e ristampato in altre Città, si protesta, d'averne lasciati addietro molti, benchè d'ottime prove muniti. Adduce fra quelli, che dal

*chista 1518. frequentava la nostra Chiesa M. Gentile Zani nobilissimo uomo prudentissimo e di buona fama e di buona vita, frequentava la S. Arch. del P. S. Domenico, e vedendomi mi dava delle mani sopra le spalle dicendomi: Ob fili carissime, ego vidi Patrem tuum; oculi mei clare viderunt & aures audierunt, dicendo con minacce a Pietro di Navarra Capitano: Se tu non ti parti di qua, ti farò tristo. O fili carissime, si vidisses Patrem tuum, sicut ego & multi viderunt, non tamen omnes viderunt! Io con molti compagni eramo con le picche alla muraglia circa l'ora di vespro, quando apparve sopra i merli della Città quasi subito dopo il miracolo della B. V. Maria: fatta la mina, datogli il fuoco, se alzò tanto (cioè la muraglia), che il campo di fuori vide quello era dentro, & e converso, in loco proprio ritornò ita che non si vedeva dove fosse le commissure della muraglia: subito veduto che fu S. Domenico adirato contro di loro, tanto fu il spavento, che la notte immediate seguente se partì il Campo della Liga. Per conto del Pontefice hiera Marc' Antonio Colonna con 800. homini d'arme, 800. cavalli leggieri, 8000. Italiani fanti da piè. Il Vicar. di Napoli con molti Baroni del Regno. Il gran Capisano Sig. Pietro di Navarra, quale fece la mina sotto la Madonna del Baraccano 1511. aveva sotto di se 1000. homini d'arme, 800. gianettarii, e 8000. Fanti Spagnoli. Niccolò Seccadenari nella sua Cronaca Ms. accenna la detta Mina sotto l'anno 1512. add. primo di Febbrajo, e dice, che il fuoco sparì, e non fecero nulla. E soggiugne: Molti dicono, che s'è sempre una colomba in cima del Baraccano, che mai si mosse, finchè non partirono li inimici; e ancora si disse, che quando diedero il fuoco, che*

*il muro della nostra Donna si levò alto e tornò al suo loco, lo nol so e non lo credo. Lo seppero tuttavolta, e lo crederono il Giovin nella Vita di Papa Leon X, il Guicciardini nelle Storie d'Italia sotto l'anno stesso 1512; e sul fondamento d'altre Cronache di quel tempo lo riferirono il Sigonio nella Vita di Achille Grassi Vescovo, ed il Viziani nelle Storie di Bologna. L'Alberti poi contemporaneo, nelle Storie Mss. della Città, accennò eziandio la comparsa di S. Domenico e d'altri Santi nostri Protettori, veduti sopra le mura: il che hanno ripetuto il Masini sotto il dì primo di Febbrajo e l'Autor della Storia della Madonna del Baraccano (pag. 81.), accennando quest'ultimo alcune Iscrizioni in quella Chiesa: alle quali si può aggiungere una moderna stampa di rame in foglio reale, ch' esprime il fatto e la detta comparsa de' Santi Protettori.*

(3) Il P. Touron lib. cit. cap. XV. parlando dell'Autor dell'accennato Volume, lo chiama coll'Echard (T. 2. pag. 621.) *Silv. Frangip. sive Ignatius Ciantes nob. Rom. Episc. S. Angeli Lombard.* Ma deesi vedere il più volte lodato P. M. Vadenyck, ove parla degli Scrittori della santa Immagine, il quale mostra, che il primo Scrittore fu *Silvestro Frangipane da Zagarefio* già Priore del Convento di Soriano, e nel 1621. fu stampato il detto libro in Messina e ristampato poscia più volte ivi ed altrove. Fa anche spezial menzione del P. M. Antonio Lombardo, che nel 1664. produsse il suo *Chronicon Canobii Sorianensis*, che riveduro e disposto con altr'ordine ed accresciuto fu stampato dal P. M. Domenico di Seminara a Messina nel 1687. &c,

dal 1609. fino al 1620. erano avvenuti, la resurrezione di dodici morti, e la liberazione di ventinove persone da mortali infermità. Da quel tempo poi fino al presente; altri ne son succeduti, e ne succedono quotidianamente di qualità e quantità non inferiori.

Uno Scrittore Francese [4], ch'ebbe sotto gli occhi la cronologia de' Miracoli, operati da S. Domenico per mezzo della detta sua Immagine di Soriano, dice così: *In essa [ Cronologia ] rapportansi i tempi, i luoghi, i nomi, i cognomi, le circostanze e le deposizioni delle persone, a prò delle quali sono stati operati i Miracoli: cui voler qui a parte e parte riferire, altro non sarebbe, che render maggiormente prolissa una storia, che è già assai lunga. Io però mi dichiaro davanti a Dio mio Signor e mio Giudice d'averne contati mille cinquecento ottanta quattro: obligandomi a così fatta dichiarazione l'importanza della materia e la miscredenza del secolo, in cui viviamo. I Nosaj, che di questo gran numero di Miracoli hanno prese le deposizioni, giuratamente affermano, che se avessero voluto udire le persone tutte, le quali ogn'anno si presentavano, per testificar le grazie all'intercession di S. Domenico ottenute, con promessa di visitarne la Immagine in Soriano, il numero loro sarebbe quasi infinito.*

Segue l'Autor medesimo a dire [5]: *Leggonfi in questa Cronologia i più straordinarj Miracoli, che nella Storia Ecclesiastica si rincontrino. Non vi ha nella umana vita genere di male, da cui non sieno alcuni stati liberati, e ciò tante volte, e d'una maniera sì evidentemente miracolosa, che converrebbe aver rinunziata al buon senso, per dubitarne d'un solo. Cbinque leggerà quelle tante deposizioni, riscontraravvi, i ciechi aver conseguito il lume degli occhi, gli storpi il vigor di camminare, i sordi l'udito, i muti la parola, i frenetici e fuor di senno l'uso della ragione, i moribondi, i paralitici, gl'idropici, i lebbrosi, gli allentati, e quei, che aveano le membra infrante e piaghe incurabili, la total salute in uno stante. Molti sono campati felicemente dalle mani dei nemici loro, e molti innocenti dalla ruota, dal patibolo, o da qualche altro infame supplizio, cui erano stati condannati per ma-*  
ligni-

(4) Nel cit. Tournon *ibi*, ut sup. dice: *Uno Scrittore Francese* ( e nel margine nota: J. Charles Aroux, *Vies des SS. & des BB. de l'Ordre des FF. Prebears Mois de Sept.* ), che nel 1702. dedicò la sua opera a Monfig. Lorenzo Fieschi Arcivescovo d'Avignone e Nunzio straordinario in Francia, dopo aver dichiarato, che nulla prodasto avrebbe, ch'ei tratto non avesse o dalle deposizioni con giuramento fatte alla presenza de'

Giudici, o dai primi Autori, che si protestano di non avere scritto cosa alcuna, che sopra autentiche testimonianze, così dice ( pag. 186. ) „ Attualmente ho „ sotto gli occhi una Cronologia de' „ miracoli fatti a favor di coloro, ch' „ hanno piamente creduto la Storia del- „ la detta Immagine, invocando con „ fede l'ajuto di S. Domenico. In essa „ rapportansi &c.

(5) *Ibi*, ut sup.

lignità di falsi accusatori. Alcuni vi compariscono salvati dal naufragio, altri dal fuoco e dalla schiavitù, questi dalle mani degli assassini, quelli dalle burrasche; altri sostenuti ne' precipizj; servati illesi sotto le rovine delle fabbriche, tratti in aria, mentre cadevano, e finalmente guarentiti da pericolo di morte. S'immagini pure chi può tutte le infermità, cui è soggetto il corpo umano, abituali, e passeggere; di tutte se n'è veduta in cento maniere, per l'invocazion di S. Domenico, la curagion miracolosa. Le donne sterili hanno ricevuta la fecondità, sono state liberate quelle, ch'erano in angosce e correano pericolo nel partorire, hanno i figliuoli loro, talvolta disformi e mostruosi, o snervati, prese le umane fattezze e le forze naturali. Sono stato rinvenute le perdute cose, addimesticati in un subito gli animali più feroci ed indomiti, liberati gli energumeni, e quel, che è più, veduti sì sono cangiati i cuori de' Principi, convertiti molti Turchi e molti Eretici, e moltissimi libertini ridotti a penitenza, dalla quale per l'addietro il nome stesso abborrivano.

Prosegue anche l'Autore [6]: Dall'anno 1609. fin all'anno 1687, sono stati risuscitati circa sessanta morti: tra quali de' fanciulli e delle altre persone d'ogni età, e d'ogni sesso, alcune morte subitanamente, altre violentemente, ed altre per lunghissime infermità. Sei furono risuscitati ventiquattr' ore dopo la morte, tre dopo essere stati nel cataletto due giorni. Eran già fradici i cadaveri di due fanciulli, quando per voto fatto dai genitori loro furono richiamati a vita. Molti s'alzarono dalla bara, mentr'erano portati al sepolcro, ed altri rivissero, ch'erano già in Chiesa per esservi seppelliti.

Al riferito compendio l'Autore fa succedere un non breve racconto di casi particolari; tra quali ne ha scelti alcuni dal P. Turone (7); e sono i seguenti: Un Polacco, per nome Adamo Cracovinski, sorpreso nel mar di Norvegia da violenta tempesta, fu egli salvato con tutto il suo equipaggio per un apparizione di S. Domenico, spontaneamente datogli a vedere in quel medesimo suo sembiante, in cui l'Immagine sua prodigiosa lo rappresenta. Quindi egli andò a Soriano, a renderne grazie a Dio ed al Santo Confessore, scrivendo la deposizione con queste parole: *Ultero oblata S. Dominici, absque notitia & invocatione, Gratia.*

Negli

(6) *Loc. cit.* pag. 587. e segg. Nota circa i miracoli de' morti risuscitati, che dal 1609. fino al 1620. n'erano stati risuscitati 29. come riferiscono i Bollandisti *Tom. cit.* pag. 641. n. 923. per relazione dell'esimio e celebratissimo P. M. Francesco Giacinto Choquet, o come dicono gl'Italiani Gioquet, Fiamingo: di

cui fa l'elogio l'Echard *Script. Pred.* Tom. 2. pag. 542. & seqq. Dall'anno 1620 fino al 1687. non è da stupire, che sieno giunti circa a 60. Dall'anno poi 1687. fino al presente, non ho io alle mani chi m'istruisca, di quanto sia cresciuto il detto numero.

(7) *Ibi*, *ut sup.*

Negli anni 1684. e 1687. il Duca di Laurito, di Monforte, e di Altomonte, e la Principessa Teresa Golmoneri, ridotti alle agonie, usciron dalle fauci di morte per questa via: il Duca per l'unzion dell'olio della Lampana, ch'arde all'Immagine di S. Domenico; e la Principessa per l'applicazione d'una piccola effigie del Santo; e sciolsero poi i Voti loro in Soriano, lasciandovi autentiche testimonianze del ricevuto beneficio. Quasi allo stesso tempo testificarono somiglianti Grazie miracolosamente ottenute il Principe di Metello, D. Giuseppe Barberio Canonico di Matera, D. Salvatore Rizza Arciprete, di Rocca Bernarda e Paolo di Gagliano,

L'illustre Arcivescovo d'Avignone, Domenico de Marini (8), essendosi procacciata copia dell'Immagine di S. Domenico venerata a Soriano, promosse ed accese nel suo popolo la divozion verso il Santo; e molti per quella riportarono grazie non ordinarie. Ebbe tra questi il Marchese di Gaud, il quale costretto a far uso delle Grucce, ma risanato all'invocazion di S. Domenico, lasciolle, in segno della Grazia, alla Cappella d'esso Santo.

Francesco d'Avila, Vescovo delle Filippine, ragguagliando per lettera il Padre Generale de' Domenicani delle nuove opere del Signore, ammirate in que' paesi, egli asserisce, che nella Città di Macao, ove hanno i Portoghesi il commercio loro colla China, morì una fanciulla per nome Maria, figlia di Emmanuele Enriquez e di Lisabetta Franca. I buoni parenti le misero sopra, con fede, una copia dell'Immagine di Soriano; e per tal mezzo recuperarono la figliuola viva e sana, con maraviglia di tutti, e specialmente del Medico Chinesse, da cui era stata curata: il quale per tal miracolo si confermò nella fede di Gesù Cristo = Un Prete agli estremi della vita e già da Medici abbandonato, promesso avendo con Voto di celebrar una Messa all'Altar del Santo e di far alcune limosine, immanentemente si trovò fuor de' vincoli della morte.

Dalla Storia della Provincia delle Filippine, scritta dal Vescovo Diego Aduarte (9), e continuata da altri Scrittori, abbiamo, che l'anno 1655, il P. Giovambattista de Moralez, Missionario celebre nella

(8) Della nobilissima famiglia Marini, e della pierà, studj, gradi ed opere lasciate dal lodato F. Domenico Marini, che morì nel 1669., vedi l'Echard *Script. Pred.* Tom. 2. pag. 627. & seq.

(9) Diego Aduarte nobile di Saragozza, dottissimo e santissimo Vescovo dell'Ord. de' Predicatori e Scrittore di varie Storie, il quale morì nel 1637, ha un bell'Elogio presso l'Echard nel

cit. Tom. 2. pag. 493. & seqq. Le notizie, che oltrepassano il detto anno 1637, sono del Continuatore F. Domenico Gonzalez Domenicano, dice l'Echard, ivi pag. 494., da cui fu prodotta la Storia dell'Aduarte, in Manilla 1640. Ma siccome il Gonzalez morì nel 1647. (ivi pag. 551.) e la Storia di detta Provincia riprodotta fu in Saragozza l'anno 1693. per opera

nella China, chiamato ad un inferma in pericolo della vita, affinchè le ministrasse i Sacramenti, trovolla priva di favella, ma non in tutto priva di conoscimento; onde l'esortò a pentirsi de' suoi peccati, a confidar nel Signore e raccomandarsi di cuore a S. Domenico. Ella, ch'era gran divota dello stesso Santo, ricorse a lui collo spirito, e finita la preghiera, ricovrò la favella ed insieme la sanità, cosicchè la seguente mattina portossi a rendergli grazie nella sua Cappella.

Giovanni Kiaychin Chinesse, albergatore in Fogan di Missionarj Domenicani, veggendo un suo figlio d'anni quattro presso allo spirare, pigliatolo nelle braccia, ne lo portò al detto P. de Moralez; da cui venne confortato a raccomandarlo con Voto a S. Domenico, e riportarselo a casa. Ubbidì il Chinesse; e nel riporre il bambino in letto, lo trovò risanato.

In certo Borgo della giurisdizione di Fogan un ricco e nobile Chinesse, figlio d'un Mandarin Cristiano, per procacciar la sanità ad un suo, a lui molto caro, figliuolino, che stavasi in pericolo della vita, ricorse ai Bonzi ( perciocchè seguiva egli l'Idolatria, professata dal suo parentado ) e per la salute di quegli offerir fece agl'Idoli un sacrificio solenne: dopo il qual sacrificio l'infermo peggiorò a tal segno, che non dava più speranza alcuna di vita. La vessazione, che suol dar intelletto, trasse il mesto genitore al Padre Raimondo della Valle, Apostolico Missionario in Fogan; da cui venne esortato ad abbracciar la fede Cristiana e raccomandarsi a S. Domenico. Quegli promise d'obbedire, e pregò il Padre di celebrar la Messa all'Altare del Santo. Dopo questa andò il Padre a visitar l'infermo, recitò sopra d'esso un capitolo del Vangelo, e nell'applicargli un Immagine di S. Domenico di Soriano, con maraviglia, sfordimento, e indicibile consolazione di tutta quella casa, partì l'infermità, e lasciò il fanciullo sano e salvo.

In altra Borgata della stessa giurisdizione ammalossi una Signora d'alto affare; la quale con tutta la famiglia abbracciato avea la Cristiana Religione. Per la violenza dell'acuta e maligna febbre, svanito il senno e l'uso della favella, stavasi ella già a termine di spirare, sen-

Z

del P. M. Pietro Martire de Buena Casa ( ivi pag. 494, & 935. ) con questo titolo: *Historia de la Provincia del S. Rosario de las Filipinas T. I. por Fray Diego Aduarte, Edicion segunda. Tom. II. por Fray Baltazar de Santa Cruz. Edicion primera ( ex Ms. apud nostros Mattiti servato ). Zaragoza 1693. in fol.* = così a questo F. Baldassare, che fu Maestro de suoi Frati e Provin-

cialle delle Filippine ( ivi pag. 695 ), dovremo attribuire la Relazione de' casi, che seguono. In fatti il detto secondo Tomo comincia dall'anno 1625, e va al 1673. Il P. Tournon cita di questa edizione il Tom. 2. e la pag. 378. senza poi nominare altro Autore, che l'Aduarte: il che ci ha dato motivo di chiarir la citazione colla presente Nota.

re, senza che si fosse confessata. Il prefato P. Raimondo le ministrò l'Estrema Unzione; e conciossiachè il marito ed una sua figlia mostrassero grande ansia, perchè la detta moribonda non avesse avuto modo di Confessarsi, egli diede loro per consiglio, di far per essa un Voto davanti all'Immagine di S. Domenico, pregando il Signore, che pe' meriti di questo Santo concedesse la grazia, che quella potesse confessarsi. Fatto un tal Voto, ebbero più di quel, che chiedevano; perciocchè alla moribonda, non pur tornò la favella, ma l'intera sanità: ciò, che molto accrebbe tra Chinesi il fervor ed il numero de' Fedeli.

Gli effetti stessi sono stati prodotti da somiglianti altri prodigi senza numero in altre parti del Mondo, ov'hanno predicato il Vangelo i Discepoli di S. Domenico, specialmente nel Messico, nel Perù, in Guatimala, nel Chilo, e nell'Isola Spagnuola. Ne fa illustre testimonianza la Storia del lodato Vescovo Aduarte continuata dal Gonzalez e stampata in Manilla nel 1640, con queste parole (10): *Essendo passato nella Provincia di Bataan il P. Luigi Muro, coronato poi del martirio nell'Isola Formosa, in tempo, ch'era giunta infino a noi la fama dei Miracoli per la Immagine di Soriano in Italia operati, vi eresse sotto nome di S. Domenico una Cappella nella Chiesa principale della Provincia, di cui era ministro Apostolico. Tosto si vide, quanto fosse stato accetto a Iddio ed al suo santo Confessore quest'atto di religione, per la moltitudine de' grandi Miracoli, che vi si fecero, essendo stati risuscitati defunti, e guariti moltissimi infermi. Sparsasene per tutto il paese la fama, vi accorse un'infinità d'ammalati e di coloro, che di qualche grazia abbisognavano; e tutti alle case loro tornarono giulivi, divoti e contenti d'aver ricevuto il rimedio dei mali loro. Dura anche al dì d'oggi la diversione verso il B. Patriarca, perchè cessate non sono le miracolose Grazie, che per di lui intercessione vi si ricevono.*

Io qui accennar potrei molte Grazie per l'Immagine stessa in Roma operate, ed anche in Bologna, specialmente nella Chiesa e Monistero di S. Maria Nuova, dove nell'anno 1642. fu eretta una Cappella colla detta Immagine, ed ottenutavi da Papa Urbano VIII. per tre volte l'anno l'Indulgenza Plenaria (\*); ma acciocchè il presente

(10) Dice il P. Touron, *loc. cit.* Il Vescovo Diego Aduarte nella prima parte della Storia delle Filippine stampata in Manilla nel 1640, ne rende con queste parole una illustre testimonianza. „Essendo passato &c. e cita in margine la pag. 716. Non avendo noi veduta questa edizione, non sappiamo accertarci, se le parole sieno del Vescovo

Aduarte o del P. M. Gonzalez.

(\*) Circa i Miracoli operati in Roma nella Chiesa della Minerva può vedersi il citato Vadendyck, e la moderna Vita di S. Domenico, pubblicata dal Ch. P. Pollidori. Quanto poi alle Grazie operate in Bologna nella Chiesa e Monistero di S. Maria Nuova, veggasi il lib. intit. *Breve Descrizione*

lente capitolo smodatamente non soprabboni verrò finalmente a due Miracoli autentici, operati in questa Città: il primo nell'anno mio natalizio 1713, l'altro nel 1728, onde apparirà, non riposar in Bologna il solo Corpo di S. Domenico, e l'anima sua, come suol dirsi, in Soriano: che in Bologna eziandio veglia l'anima del gran Santo, ed ascolta, e consola le preci de' suoi divoti. Che se i Miracoli, operati in questa Città, non sono, o piuttosto non appariscono frequentissimi, è da riflettere, che questi, come parla a Corinti l'Appostolo (11), sono anzi fatti per gl' Infedeli, che pe' Fedeli. Ecco il primo, quasi colle stesse parole dell'autentica Relazione.

Nel Monistero di S. Pietro Martire di Bologna Suor Teresa Maria Vincenza della nobile famiglia Formagliari, Religiosa professa dell'Ordine di S. Domenico, in età d'anni 23, dopo varie indisposizioni di salute, sofferte negli ultimi due mesi dell'anno 1711, cominciò nel Gennajo dell'anno appresso a provar dolori ed insulti convulsivi sì violenti e sì contumaci, che non cedevan punto ai rimedj, in più Consulti, da valenti Professori a lei prescritti e poi da lei praticati. Durarono tai battaglie mesi diciannove: nel qual tempo le indicate convulsioni e le violenze strane de' lor periodi e parossismi sì fattamente l'agitavano, tormentavano ed opprimevano, che terror metteva il riguardarla. *Ora nelle coscie, gambe, piedi, braccia, mani, collo e capo pativa varj sfarzatissimi movimenti, contratture e quasi slogamenti, ed ora strozzature, soffocazioni di respiro, tremori, dibattimenti, dolori e spasimi nel dorso, spalle, petto, gola e mandibole, con pericolo più volte di troncamento della lingua attrappata fra denti, e con una quasi paralisi di tutto il braccio destro. Così pure nella parti interiori, e ne' visceri penava per lo più col travaglio d'inquietudini, smanie, rodimenti e strappature: a quali negl'insulti s'aggiugnevano, oltre il consueto dolore, affetti gravissimi di capo, vaniloquj, mutolezze, privazioni di vista, anclito ed interrompimento di respiro, oppressione di cuore e moti strani dello stesso, deliquj d'anima, abbassamenti di polso or successivamente l'un dopo l'altro, or di tutti, o quasi tutti assieme, e fino a restare fredda alle carni e restar senza moto, parola e senso, e tutta tramortita più volte e più ore in un sol giorno. Il sonno per lo più era o poco, o interrotto, o affittivo. Divenuta era magra e smunta in estremo: massimamente che quasi sempre rigettava il cibo scarissimmo, che prendeva, e soffriva travagli di stomaco, risveglianti de' parossismi e degl'insulti convulsivi. Anzi nell'estate del*

Z 2

1713.

delle virtù di molte Religiose Madri del Monastero di S. Maria Nuova di Bologna ( in Bol. per l'Erede del Benacci 1645. ) pag. 60. e segg., che ne rac-

conta una, e di altre molte fa cenno, narrando anche l'origine della indicata Cappella.

(11) Cap. 14. v. 22.

1713. *le di lei parti & articolazioni si manifestarono talmente sneruate & indebolite, che la rendevauo affatto inabile, non che al moto progressivo, ma al reggersi pure da se stessa in piedi.*

Le Religiose del Convento, vedendo non aver giovato i rimedj de' più accreditati Medici della Città, e udito avendo più volte dai medesimi Medici, ch' elleno stesse cercassero all' inferma da spirituali rimedj miglior soccorso; si risolvettero in fine di far una Novena per lei, avanti alla Festa del Santo Padre Domenico; e la Priora esortò l' inferma a mettervi anch' essa la sua opera, e nella divisata divozione con viva fede concorrere. Così fu fatto; e nella vigilia della Festa, bramando l' inferma, tutta piena di confidenza, di assistere ai primi Vespri; trasportata fu sopra una sedia, accomodata come in un letto, ed assistita sempre da qualche Suora, nella Chiesa interiore: continuando però l' esterne convulsioni del corpo avvegnadiochè si sentìs' ella da suoi dolori internamente sollevata. Nello stesso modo volle trattenerli la mattina seguente alla Messa e il dopo pranzo al Vespri e Compieta: avendo fatto istanza d' essere avvisata, quando si udrebbero gli spari della Città, indicandi la Benedizione, che al popolo si dà nella Piazza col venerando Capo del Santo Padre. Funne avvisata; ed ella tantosto fececi guidar all' Altare, ove stava esposta l' Immagine del Santo. Ivi giunta, afferrò la mensa dell' Altare e posei inginocchiata, intantochè le Monache recitarono il *Pater*, l' *Ave* ed il *Gloria Patri* col Responsorio del Santo; terminato il quale, volendo la Priora far baciare la Reliquia dello stesso Santo, cominciò dall' inferma, dicendo replicatamente: *Imple, Pater, quod dixisti, nos tuis juvans precibus.* L' infervorata inferma, dopo aver baciata la Reliquia, stacca dall' Altare le mani, fa cenno a chi colle braccia sostentavala, di ritirarsi, fermasi inginocchiata, fintantochè le Monache hanno baciata la Reliquia, indi s' alza da se stessa, dicendo ad alta voce: **IL SANTO PADRE MI HA FATTO LA GRAZIA: SONO PERFETTAMENTE SANA;** e si pose a camminar da se sola per la Chiesa e Coro con vivacità di spirito & allegria di cuore. Stupefatte rimasero e fuor di se le Suore tutte; e volendone dar lode a Dio col tanto del *Te Deum* &c. nol poterono fare, per l' esuberante copia delle lagrime; ed appena riuscì loro di recitarlo a voci basse, ma però da singhiozzi interrotte. La Religiosa beneficata, postasi in ginocchio sulla terra e congiunte le mani, a Dio rendè quelle grazie che potè maggiori; e finalmente poichè fu terminato il *Te Deum*, s' alzò lieta e vigorosa, e da per se inviossi alla cella, salendo le scale senz' ajuto; e nel cammino medesimo si portò a visitar un inferma, confortandola col proprio esempio a raccomandarsi anch' ella al Santo Padre. Venuta poi l' ora della cena, andò colle altre al Refettorio, e ci.



e cibossi da sana di tutto ciò le fu presentato. Nel giorno suffeguente concorsero i Medici al Monistero, chiamati ad osservar cosa nuova, strana e inaspettata: i quali, in mirar detta Suora comparir loro innanzi con tanta vivacità, allegrezza e gagliardia di moto e di voce, attoniti confessarono, così fatta guarigione essere del tutto prodigiosa; e nel dì 4. di Settembre ne fecero essi attestazion giurata per Rogito di Gioseffo Lodi Notajo Arcivescovile: confermandone con giuramento la Relazione le Monache tutte, i Confessori ordinario e straordinario del Monistero, ed il P. Priore di S. Domenico. I Medici furono il Dottor Giacomo Sandri Lettor dello Studio e Fisico dell'Ospedale della Vita e Protomedico del Collegio, il Dottor Sebastiano Bonomi Pubblico Professor Collegiato e Lettore, ed il Dottor Ippolito Francesco Albertini Pubblico anch' esso Professor e Lettore. La Relazion del Miracolo stampata fu colle debite facoltà in Bologna nel detto mese di Settembre per Gio: Pietro Barbiroli, in libretto in 4. di 16. pagine, e tornò in luce l'anno stesso in Roma dalla Stamparia della Reverenda Camera Apostolica con licenza de' Superiori (12). In tal ristampa è da notare, che nel previo Avviso ai Lettori si dice: *In questi tempi si esperimenta, quanto sia efficace la protezione del Santo Patriarca nelle correnti mortalità delle Bestie Bovine &c.* (13). Ma intorno a ciò farem noi tra poco qualche speciale rimembranza. Or udite l'altra Grazia o sia Miracolo.

Bartolommeo Teodosio, figlio dell' Illustrissimo Sig. Giovambattista Alberghini, e della Illustrissima Sig. Angiola Moretti, consorti, nato in Zante, Isola del Dominio Veneto, li 18. Maggio dell'anno 1725, posto fu da Genitori sotto l'alta protezione di S. Domenico: dal quale aveano essi varie grazie ricevute, e specialmente la Madre

istana.

(12) Il lodato P. M. Vadendyck nella mentovata sua *Disquisitione historica &c.* citata nel preced. nostro §. 24. Nota 24. fa distinto ricordo delle citate due edizioni, nel cap. 8. pag. 202. & seqq. e dice ritrovarsi gli esemplari nella Biblioteca del Convento di S. Maria sopra Minerva in un Miscellaneo in 4. segnato III. pag. 196. L'edizione Rom. è dell'anno stesso 1713. *Typis Reverende Camera Apostolicæ, per Franciscum Gonzagam, Superiorum permisso.* Il detto P. Maestro ne fa un compendio, pag. 205.

(13) Ecco l'intero Avviso ai Lettori, riprodotto ancora dal mentovato P. Vadendyck, pag. 203. & seqq. = *Ad istanza di molte persone devote al glorioso Patriarca S. Domenico si ristampa*

*il Miracolo operato da Dio nella Città di Bologna per intercessione del medesimo Santo. E giacchè in questi tempi si esperimenta, quanto sia efficace la protezione del Santo Patriarca nelle correnti mortalità delle Bestie Bovine, con la stessa occasione si ristampano assieme le Orazioni da dirsi in atto di segnare i Bovi e di metter loro al collo le cordelle benedette con l'Oglio della Lampada, che arde avanti l'Immagine del detto Santo, acciò con maggior comodità possa ognuno servirse, secondo il bisogno, per godere in conseguenza gli effetti del Patrocinio di così grande Protettore. E chi vuol praticare questa divozione, li Padri Domenicani della Minerva hanno l'incumbenza di eseguirlo a prò de' devoti, per guarire le Bestie.*

istantaneamente guarita da male nelle mammelle, al semplice tocco dell'Olio delle Lampane, che ardonno all'Arca del Santo. E siccome promesso aveano di vestir il bambino, davanti a dett'Arca, coll'abito della Religion Domenicana e di farglielo portar per due anni; così, posciachè tornati furono di Levante a Venezia, essendo il bambino di anni tre ed un mese, si trasferirono con esso a Bologna nel dì 15. di Giugno del 1728, a intendimento di venerar la sant'Arca, d'offerirvi un Voto d'argento per l'istantanea guarigion della Madre, e di far vestire il figliuolo dell'abito Religioso: come in fatti seguì il giorno appresso, per mano del P. M. Fra Tommaso Maria Albertoli Bolognese. Nel seguente giorno, che fu Giovedì 17. di detto mese, avviandosi i Genitori col bambino in carrozza verso la Chiesa del Corpus Domini, per venerar il Corpo di S. Caterina di Bologna, giunti rimpetto alla Chiesa e Monistero de' Santi Gervasio e Protasio, ecco all'improvviso di sotto alla portella della carrozza sulla pubblica strada cader il bambino, senzachè nessuno, per la velocità della caduta, potesse sostenerlo. Coloro, che videro il caso, gridaron tostamente al Cocchiere: ferma i cavalli; ed intanto il bambino rimase, per lo spazio di un Avemmaria, sotto una ruota delle maggiori, la qual posava sopra d'esso tra la sinistra spalla anteriore, ed il collo. A tale spettacolo sclamò la Madre, *Gesù e Maria, S. Domenico, ajutate la mia creatura, che è vostra!* Smontarono in fretta di cocchio i Genitori, affannosi bensì, ma però confidati nel padrocinio di S. Domenico, e ad alta voce al cocchier dissero, che tirasse un poco avanti, per liberare dalla ruota il figliuolo: cui tutti credettero infranto, non che morto. Il Padre lo prese in braccio, ed occorrogli intanto di veder un Immagine di Maria nel muro di quel Monistero, ad essa raccomandò ed a S. Domenico l'innocente creatura: cui portò diviatamente nella sagrestia di detta Chiesa, ove consegnolla nelle braccia della Madre. Questa in mirar il figlio cogli occhi aperti e gonfi, pietosamente il richiese, dov'egli sentisse male? Rispose il bambino in lingua veneziana: *Non bo bua, non bo bua, Mamma*. Chiamati non per ciò due Chirurghi, fu egli spogliato degli abiti, e visitato per tutto diligentemente. Mirabil cosa! dove s'erano avvisati di trovarne rotte e stritolate l'ossa, ravvisar non seppero nel corpo tutto sconcio alcuno. Ciò non ostante, perchè possibile non pareva, non avess'egli riportata una qualche offesa, almeno interna, conchiusero alla fine, poterli frattanto ricondurre a casa, ov'essi di nuovo, in compagnia del Medico, visitato lo avrebbero con più sottil diligenza.

A casa dunque venne il bambino ricondotto e corcato in letto; e di presente fattosi venire il Sig. Girolamo Donduzzi di Filosofia e Me-

e Medicina Dottor Collegiato, Lettor pubblico di Bologna, e Fifico Chirurgo dell' Ospedale della Vita, fu edì bel nuovo sì da lui, che dai predetti Cerusici visitato; e con loro maraviglia ritrovato di bel nuovo senza minima lesione, fuori d'alcuni picciolissimi segni d'*escoriazione* su la spalla sinistra, che servirono a maggior autentica della pressione della ruota e della Grazia ricevuta. Rimanea soltanto qualche scrupolo d'interna offesa; ma questo fu tolto dal bambino medesimo; il quale, dopo un ora (giacchè non sentiva alcun male) volea alzarli di letto, per servir, diceva egli, la Messa al P. M. Albertoli; e il dopo pranzo poi se n'andò per casa e pel giardino, correndo qua e là sano e vegeto, come se non gli fosse accaduta cosa alcuna di sinistro. Interrogato da molti, che per maraviglia vennero a visitarlo, da chi fosse stato liberato; egli rispondeva dal *Nome*: col qual nome s'era egli, fino dai primi anni, avvezzato a chiamar S. Domenico suo Protettore. Per la qual cosa, indi a due giorni, partiron lieti i Genitori, dopo aver con lagrime visitata l'Arca di S. Domenico, ed appesovi il cappuccio del bambino, segnato dal fango de' chiodi della ruota, ed aver deposta nel Processo, così essi, come i Chirurghi ed il Medico e parecchi altri testimonj di veduta, la verità di tutto l'avvenimento. A cotesto Processo fu aggiunto il Decreto di Monsignor Angelo Maria Guinigi Vicario Generale dell' Arcivescovo di Bologna; il quale dichiarò, *Constare ad evidenza della verità del prefato racconto*: che fu stampato sul fin di Luglio di detto anno, alla Stamperia Bolognese di S. Tommaso d'Aquino, in libretto in 4. di 12. pagine.

La grazia da questo bambino ricevuta, risovvenir mi fa d'altra grazia dal Ven. Cesare Bianchetti Patrizio Bolognese riportata, quand'era anch'egli bambino; e fu, come narrasi nella Vita sua, ch'egli uscì di pericolosa malattia per Voto de' suoi Genitori di fargli portare per un anno l'abito dell'Ordine di S. Domenico, al qual Santo vivamente il raccomandarono, e di cui poscia esso Cesare, finchè visse, fu devotissimo.

Disse di tornar sul proposito delle sanazioni degli Armenti, intorno a che io addurrò una Carta, stampata l'anno 1726. (14), al tempo, che governava questa Chiesa il Cardinal Lambertini; ove si legge: *Benedizione de' Cordoncini, tagliati alla misura dell'Immagine del Santissimo Patriarca Domenico di Soriano, efficacissimi a liberar gl'Armenti, mediante la divina misericordia, da qualunque male contagioso, come sperimentò la Terra di Serra nell'anno del Signore 1580, e tutta la Lombardia, specialmente il Bolognese nell'anno 1731, e presente.*

(14) Ella è citata dal prefato Vademecum che il titolo, e tratta copiosamente ed eruditamente dei detti Cordoncini &c.

*fontemente, grazie a Dio, la Provincia d' Abruzzo nel corrente Anno 1736. Ho io veduta la formola di tal Benedizione stampata in Bologna per Costantino Pisarri l'anno 1732. con licenza de' Superiori; e posso aggiugnere per fedel narrazione fattami dal Battezzante di S. Pietro, che in cosa notoria è stato testimonio oculato, com'essendosi ingenerata in diversi luoghi, ai Bagni della Porretta (15), nell'anno*

(15) Celebratissimi sono i Bagni della Porretta; de' quali si ha notizia fino dell'anno 1205: non sussistendo l'opinione comune degli Scrittori passati, che l'acque Medicinali di tali Bagni scoperte fossero soltanto nell'avanzato secolo XIV. Veggasi nel libro delle *Terme Porrettane* ( in Roma per Giovanni Zempel 1768. ), composto da diversi eruditi ingegni Bolognesi, il cap. 6. pag. 246, e segg. Presso a questi Bagni sia una Terra ragguardevole del Contado e Diocesi di Bologna, chiamata *la Porretta*, la quale credesi aver avuta l'origine ed il nome da medesimi Bagni. Ella è distante da Bologna trentadue miglia verso mezzo giorno, e giace al piè degli Apennini nel seno di una dolcea pendice, fiancheggiata da due gogaje di monti, che la signoreggiano. E' bagnata a levante dal fiume Reno, e pel lungo è divisa da un rapido torrente, detto *Rio maggiore*, che le scorre per mezzo. Fino del 1447. essa fu conferita in feudo da Papa Niccolò V. a Niccolò Sanuti Cavalier Bolognese col mero e misto Impero per un miglio d'ogn' intorno. Nell'anno poi 1471. concessa fu da Papa Sisto IV. al Senaror Girolamo Ranuzzi ed a suoi discendenti maschi, seguita che sarebbe la morte del detto Sanuti, il quale morì nel 1482. Ai detti Signori Ranuzzi è stata poi confermata da altri poi confermata da altri Pontefici. Così leggo nella Scrittura Legale del 1723. ( *R. P. D. Falconerio Bonien. seu Porrettana confinium* ) stampata in Roma ed in Bologna, colla Pianta in rame, che stabilisce la giurisdizione della Contea della Porretta, canonizzata dalla Sacra Ruota Romana il dì 7. Giugno 1723. Fra gli altri uomini illustri ha prodotto questa Terra e dato alla Re-

ligion di S. Domenico il Ven. Serafino Capponi, detto per lo più dalla Porretta; la cui Vita scrisse il P. Gian-Michele Pidò, e fu stampata nel 1615. Nacque questo servo di Dio circa l'anno 1536, ed ebbe da suoi pii Genitori una egregia educazione, alla quale corrispose fedelmente, mostrandosi fin da suoi più teneri anni savio obbediente, studioso e devoto. Giunto all'età di 16. anni dichiarò la sua vocazione allo stato Religioso, e vestì l'abito de' Frati Predicatori in Bologna nel dì 25. di Ottobre del 1552, cangiando il nome di *Annibale*, che avea ricevuto nel Battesimo, in quello di *Serafino*. Appena egli ebbe cominciato il suo Noviziato, che diede subito saggi non ordinarj d'esemplarità, e di bontà di vita, coll'osservanza esattissima delle Costituzioni dell'Ordine, e colla pratica inviolabile d'ogni virtù; e fu insieme così avido dello studio, che, fuor del tempo assegnato all'orazione ed agli esercizi dell'Istituto, studiava, si può dire, a tutte l'ore: nè cangiò punto stile, dopo aver professati i sacri Voti; che anzi applicossi con maggior fervore di spirito a perfezionar se stesso, distribuendo il suo tempo tutto a Dio, ed agli studi; ne' quali, al riferire del lodato P. Pidò, fece tali progressi, che il P. M. Vincenzo da Soncino, Reggente allora dello Studio ed uomo di gran bontà e dottrina, ebbe a dire, che ne' circoli e nelle dispute non avea alcuno, che gli desse più che fare, quanto *Fra Serafino*. Ordinato a suo tempo Sacerdote, e ricevuto il grado di Lettore, fu mandato ad insegnare la Filosofia, di poi la Teologia in diversi luoghi, e Città: finalmente fu destinato Lettore nello Studio Generale del Convento di Bologna. Or mentre che in queste parti attende-

anno 1775, mortalità d'Armenti; gli uomini di quelle parti all'intercessione ricorsero di S. Domenico, facendo benedir le bestie coll' accennata formola ed applicazion di cordelle; e ne riportaron tutte la non meno sperata che desiata preservazione.

A a

E qui

va agli usi scolastici esercizi, piacque ai Superiori di farlo passare nella Congregazione d'Abruzzo, pochi anni prima cominciata con una stretta riforma, per opera specialmente del Ven. P. M. Fr. Bernardino da Lucca. Colà di buon grado si portò Serafino circa l'anno 1573: e stanziò parecchi anni prima nel Convento di Rieti, e poi in quello dell'Aquila; nel qual tempo diedesi pure alla Predicazione, con grandissimo frutto di que' popoli, che lo avevano in credito d'uomo santo non meno, che dotto. Richiamato dall'ubbidienza a Bologna; non vi si fermò lungo tempo: giacchè l'aria di questa Città, statagli sempre infesta, lo trasse in breve a mal termine; onde nell'urgente bisogno d'allontanarsene, mandato fu a Ferrara, indi passò a Venezia: ov'egli soggiornò stabilmente per cinque e più lustri, sempre inteso allo studio, e alla Predicazione Evangelica. Quivi diede alle stampe alcune sue Opere, e ne compose delle nuove, le quali tutte da se stesso e senza l'aiuto d'alcuno scrisse e riscrisse, specialmente nelle ore del notturno riposo, e si noti di vantaggio, non mai sedendo, ma sempre in ginocchioni avanti un Crocifisso. Da Venezia fece ritorno a Bologna; e indi a pochi mesi si ridusse alla Certosa, poco distante dalla Città, per aderire alle gagliarde istanze fatte a Superiori suoi da que' Religiosi, i quali bramavano d'averlo a maestro de' loro giovani, per legger i Casi di coscienza ed altre materie allo stato loro convenienti; e quivi si fermò intorno a due anni. Aggravato finalmente dall'età già decrepita, e dalle abituali indisposizioni, che incessantemente lo travagliavano, si restituì al suo Convento, nel quale, dopo una penosa malattia da lui sofferta con eroica pazienza ed invitta fermezza d'animo, terminò santamente

il suo vivere a dì 2. di Gennajo del 1614. in età d'anni 77. circa, e di Religione 64. La somma stima, che gli avevano procacciata le segnalate virtù costantemente praticate ne' varj luoghi di sua permanenza, si accrebbe di molto, seguito appena il felice suo transito, per le mirabili Grazie riportate da diverse persone, così al tocco del suo benedetto Cadavere, come per mezzo delle sue Reliquie, o dell'invocazione del di lui nome: delle quali Grazie pigliata fu giuridica attestazione con autorità del Card. Alessandro Ludovisi, allora Arcivescovo di Bologna (che fu poi Sommo Pontefice col nome di Gregorio XV). Propagata intanto la fama di Serafino, si pensò di trasferire il Venerando di lui Corpo dal Cimitero comune de' Religiosi, ov'era stato sepolto, in Deposito più onorevole nella Chiesa di S. Domenico. Il perchè, consultata prima la S. Congreg. de' Riti, che fece rispondere dal suo Segretario, si avesse ricorso all'Arcivescovo, il quale poteva dare a tal uopo l'opportuna licenza senza difficoltà; e da questi impetrata, a condizione però, che il trasporto si facesse di notte e segretamente: nella notte della Vigilia di S. Pietro Mart. a dì 29. di Aprile del detto anno 1614, fu trasferito processionalmente in Chiesa, e locato da un lato della Cappella, già di S. Tomaso d'Aquino, ed ora delle Sante Reliquie. Nella qual occasione, aperta la Cassa di cipresso, in cui riposava, fu ritrovato quel Corpo sano, intero e senza verun segno di corruzione, e così pure le vesti, ond'era ricoperto; non ostante che fosse stato sotto terra poco men che quattro mesi. Da quel tempo in poi non venne meno, che anzi andò crescendo sempre più il concorso delle persone a visitare il sacro Deposito, allettate dalle molte Grazie, che si rice-

E qui sia fine alla Vita di S. Domenico: la quale, benchè scarsa e ristretta, bastevolmente non per tanto l'avrà fatto ravvisare per uno de' maggiori Taumaturghi e de' più splendidi luminari della Chiesa: a laude e gloria di quel Dio, che è sì mirabile ne' Santi suoi, sì magnifico e liberale verso chi lo servì, e sì amante e sollecito della salute di tutti gli uomini: avendo egli con tanti stimoli ed ajuti chiamato alla Chiesa i Gentili, e confermato in essa i Fedeli, per farli tutti quanti salvi e beati per sempre.



AP.

vevano: delle quali si formò, con autorità similmente dell' Arcivescovo, un nuovo Processo, per Pirro Beliossi uno degli Attuari del Foro Arcivescovile. Moltissimi Scrittori hanno fatto l'Elogio, od onorifica ricordanza di Serafino; tra quali, oltre il lodato P. Pidò, sono da notarsi Gio. Lopez Vescovo di Monopoli, il P. Marchese, il Bomba-

ci, il Bumaldi, il Masini, il Rovetta, l'Eschiardo, l'Orlandi &c. ed ultimamente il Co. Gio: Fantuzzi nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Tom. 3. pag. 98. e segg. ove può vedersi l'elenco delle Opere composte dal nostro Venerabile Autore, che noi ommettiamo per cagione di brevità.

# A P P E N D I C E

## A L L A V I T A

### D I S. D O M E N I C O

FONDATORE DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

#### I N T R O D U Z I O N E.

**L**A funesta sciagura, apportata alla grande, ricca e popolata Provincia della bassa, o sia ulteriore Calabria, dal fierissimo terremoto, che ebbe principio a dì 5. febbrajo 1783, toccò pure al borgo di Soriano, e al vicino Santuario di S. Domenico, che rimase pressochè totalmente rovinato e distrutto. Di quest' infausto avvenimento non potè l'Autor della Vita del Santo sopra descritta far parola, essendo egli premorto da quattordici mesi. Or dovendosi da noi soddisfare le comuni brame colla edizione del di lui Manoscritto, convenevole cosa era, che non si ommettesse di dare un distinto ragguaglio di tutto il successo: da che nello stesso disastro si palesò mirabilmente la Protezione di S. Domenico verso i suoi devoti. Premendoci per tanto soprammodo di rintracciarne le più accertate notizie, ci siamo rivolti ad un dotto non meno, che esemplarissimo Religioso Domenicano, della Provincia di Lombardia, dimorante in Napoli; il quale interpose a tal uopo le sue efficaci preghiere presso il Ch. P. M. Antonio Minasi dello stesso Ordine, Calabrese di nascita e Figlio del Convento di S. Domenico Maggiore della medesima città; che presosi sommamente a cuore di farci cosa grata, e di contribuire nel tempo stesso all'accrescimento delle glorie del suo S. Padre, si diede a stendere un' ampia Relazione di tutto l'accaduto, corredandola di molte erudite riflessioni, opportune ad illustrare la Storia di quel celebre Santuario, e della S. Immagine quivi venerata. All'autorevole testimonianza del lodato dottissimo Religioso ( il quale rilevò sul luogo le particolari circostanze, di cui ci ha informati, ed ebbe tanta parte nella restaurazione della detta miracolosa Immagine, come si dirà ) sta appoggiato quanto siamo per riferire: professandoci intanto obbligatissimi alla singolare di lui gentilezza ed impegno nel favorirci.

A a 2

Per

Per osservare ogni miglior ordine nella presente Appendice, la divideremo in due Parti. Nella prima descriveremo le terribili vicende del Santuario e del Convento di S. Domenico di Soriano; il risarcimento della sacra Immagine del Santo, con alcune osservazioni sopra la medesima, nè trascureremo gli argomenti della Protezione del Santo in quell'orrendo infortunio. Quindi tratteremo di diversi antichissimi Ritratti di S. Domenico, che si daranno pure intagliati in rame. Finalmente accenneremo alcune Traslazioni delle sue sacre Reliquie, state donate a varj Principi d'Italia; delle quali abbiamo avuto gli Atti autentici. La seconda Parte comprenderà i Documenti più interessanti.

## P A R T E P R I M A .

§. 1. *Stato del Santuario e del Convento di S. Domenico in Soriano, prima dell'anno 1783; Danni cagionativi dal terremoto; Restaurazione della sacra Immagine; Osservazioni riguardanti la istoria della medesima; Protezione del Santo nel detto flagello.*

**Q**uantunque l'Autor nostro nel Cap. XXIV, seguendo la scorta degli Scrittori, abbia in poche parole accennato la sorprendente magnificenza della Chiesa, Santuario, e Convento di S. Domenico in Soriano; non sarà tuttavolta discaro a chi legge, d'averne qui una più chiara e specifica idea, onde meglio rilevare lo stato, in cui si ritrovava prima del terremoto, avvenuto nell'anno 1783.

Giaceva il maestoso edificio in una valle, bagnata dal piccolo fiume Vesco, che vi scorre per mezzo, poggiando da una parte alla falda di un monte granitoso, e dall'altra sopra un forte ed alto muro, fabbricato a foggia di bastione, che dall'imo della valle s'innalza a sostenerne la fronte. Il Convento era diviso in quattro spaziosi Chiostri, accanto a quali era situata la vaga ed ampia Chiesa, ornata di una gran Cupola; e sotto l'arco posteriore di questa ergevasi una stupenda mole, dell'altezza di circa 50. palmi (1), in cui stava collocata la miracolosa Immagine di S. Domenico. Questa lussuosa macchina, in un col sottoposto altare, era formata di scelti marmi (mischj), e adornata di statue pur di marmo, lavorate da eccellenti scultori: alla di cui rara magnificenza contribuì in prima la piissima generosità di Filippo IV. Re delle Spagne, e diedele poi nobile compimento la Religione Domenicana. Passiamo sotto silenzio la ricchez-

(1) I palmi qui e in appresso notati, devono intendersi di misura Napolitana, che ragguagliarsi al piede Bolognese, sono di oncie otto e due linee per ciascuno.



chezza e preziosità degli altri ornamenti, la grandiosità dell'architettura, ed ogn'altro sublime pregio, che vi risplendeva in guisa, che rendesi quel Santuario oggetto di stupore e di ammirazione a chiunque si portava a visitarlo.

In tale florido stato si ritrovavan le cose; allorchè quello stesso flagello del terremoto, che, fattosi da prima sentire in Bologna, afflisse successivamente altre molte città dello stato Ecclesiastico, parve, andasse a scaricarsi tutto a pregiudizio della Calabria, e della Città di Messina. Indicibili sono i danni, che ne soffrì tutto quell' ampio tratto di paese; il quale dal dovizioso suo stato passò ad un tratto alla maggior miseria e desolazione: del che fanno fede le storiche Relazioni state pubblicate in questi ultimi anni.

Ma ristriggendoci a parlare del solo Santuario di Soriano (2), che forma lo scopo della presente narrazione; le prime terribili scosse di tremuoto si fecero colà sentire sulle ore 19. e un quarto del dì 5. febbrajo 1783, e cagionarono la rovina della torre dell'orologio, situata nel mezzo della facciata del Convento, e quella eziandio del Cupolino della Chiesa, che cadendo sopra le Volte di una Cappella, e del Tesoro, o vogliam dire del luogo, in cui custodivansi le suppellettili di maggior prezzo, le sprofondò. Salda però si mantenne la gran fabbrica anche alle altre scosse, che si succedevano senza interruzione: ma, rinforzatesi queste al maggior segno intorno alle ore 19. delli 7. dello stesso mese, dovette cedere e rimaner sobbissata. Non è possibile il descrivere la violenza dello scuotimento; basta solo accennare, che i Religiosi, i quali fin dal principio del terremoto avevan cercato luogo di sicurezza, riducendosi all'aperto in un largo piano non guari discosto dal Convento ( a cui si erano uniti gli abitanti de' vicini Borghi di Soriano e di Sorianello ), nel volerli avvicinare alla porta del medesimo, risoluti d'entrar in Chiesa per trasportare il SS. Sacramento e la celebre immagine di S. Domenico, sembrò loro scoppiasse di sotto la terra, e con orrendo rimbombo rotassero in verticosi giri e uomini, ed alberi, e edilizj; e trovaronsi sbattuti a terra, incapaci di reggere al furibondo impeto, che gl'investì. Rovinò in pochi istanti il grandioso Santuario, illesi solo restandone i fondamenti, ed il primo ordine, cost del frontispicio della Chiesa, che del campanile, con due piloni della Cupola. L'urto obbliquo del terremoto fu da Ponente libeccio, val a dire dal lungo della Chiesa verso il Coro; e per la reazione del

(2) Per opera del sopralodato P. Maestro Antonio Minasi sono uscite in Napoli le Vedute del Santuario e del Convento di Soriano in due carte intagliate in rame in foglio reale: nella prima si rappresenta, qual era avanti il terremoto, e nell'altra dopo le sue rovine.

del suddetto granitoso monte, che fece resistenza, ciondolando l'alta mole sopradescritta, ove stava la S. Immagine, e spiombando il sovrastante arco della Cupola, vi cadde sopra, e la troncò netta nel mezzo, e così pure il Quadro la di cui parte inferiore andò dietro l'altare, e la superiore davanti al medesimo; restando ogni cosa nabissata e sepolta sotto le enormi rovine della Cupola e della gran Volta.

Premeva sommamente a' Padri non meno, che al Popolo tutto, divotissimo di S. Domenico ( calmate che furono alcun poco le scosse, e riavutisi dallo spavento ), di fare immediata ricerca della sacra Pisside, e della veneranda Immagine; ma ubbidienti al divieto de' Regj Ministri, si astennero dal muover pietra, infinitantochè giugnessero le persone, cui si voleva da quelli affidata l'impresa: ed allora diedesi mano all'opera.

Sin dal principio del seguente mese di Marzo era stata sbarazzata una gran parte di quelle muriccie; e mentre il maggior numero de' lavoratori stava inteso, nel sito del mentovato Tesoro, al disotterramento de' mobili preziosi quivi raccolti; i Religiosi ( che niun pensiero avevano in tal frangente di quelle per altro assai copiose ricchezze al Santuario spettanti ), unitamente ad altre persone lor dipendenti, erano soltanto occupati a cavare a perpendicolo sopra il luogo, dov'era l'Altare di S. Domenico, solleciti di rinvenire la Pisside col SS. Sacramento, e la sacra Immagine; e dopo aver fatto un cavo dodici palmi profondo ( le di cui sponde si andavano opportunamente assicurando con puntelli e legni traversati ), si scoprì un pezzo di cornice della medesima; con poca tela attorcigliata ad un frusto dell'infranto telajo. Non conoscendosi sulle prime cosa fosse, uno degli astanti lavoratori fece forza di trarla dalla maceria, in cui era confusa, senza badare all'evidente pericolo di lacerar totalmente quella tela: del che avvedutosi un certo Filippo Bruni ( del quale ci occorrerà fare altre volte menzione ), uomo zelante e impegnatissimo nella detta ricerca, *ab! ferma*, gridò *che questa è la sacra Immagine*; e postovi sopra a cautela il proprio cappello, battendo le mani per l'allegrezza, chiamò i compagni in aiuto, nè punto curando il dolor, che provava in una gamba maltrattata dalle domestic sue rovine, si fece coraggiosamente a smuovere con diligenza le pietre e i legni, che ne impedivano l'estrazione.

Il rimbombo delle confuse voci di gioja, per il sospirato ritrovamento, si sparse ben presto in que' contorni; accorrono in folla Religiosi, secolari, uomini, donne, e tutti s'arrampicano sopra quelle rovine, ansiosi di rivedere l'Immagine di S. Domenico, da cui ( per una voce sparfa non si sa come, d'essere stata veduta trasportarsi in Cielo nel punto della rovina del Santuario ) credevansi abbandonati. La gran

gran calca del popolo quivi adunatosi, anzichè accelerare il lavoro, ne cagionò l'interrompimento. Diede la moltitudine una gagliarda spinta alle già estratte pietre; le quali, ricadendo nel cavo, trassero seco molte delle soprastanti persone, senza che neppur una riportasse il minimo danno, trattone il ribrezzo del gravissimo rischio incontrato: quindi rimasero tutti delusi nell'aspettazione di consolarsi in quella stessa sera colla vista del sacro Quadro.

Cautelato per modo di provvisione il luogo, nel giorno seguente, che era il dì 25. di Marzo, si ripigliò di buon mattino il lavoro; e dopo molto stento e fatica, si estrasse alla per fine la Tela mentovata. Ma quale non fu la costernazione de' circostanti, allorchè videro, quella esser la sola inferior porzione della sacra Immagine, mancante dal petto in su; e lacerata nella cappa dalla banda sinistra! Attoniti rimasero tutti e confusi: scorgevasi ne' loro pallidi e scoloriti volti l'interno abbattimento dell'animo; udivano dalle loro bocche voci di mestizia e di lamento, interrotte da frequenti sospiri. Recatosi poi quel lacero avanzo nella vicina baracca, fu dall'anzidetto Filippo Bruni cucito alla meglio, e disteso sopra una vecchia tela di cotone, e questa inchiodata a tre rozze tavole d'abete.

Il popolo intanto nell'amarezza del cuore porgeva al Signore i più fervidi voti, affinchè si degnasse di dar qualche lume, onde ritrovare fra quel caos di rovine la mancante porzione del miracoloso Ritratto; ed il valente Bruni, più degl'altri animoso, dava a tutti conforto, nel tempo stesso che pien di fiducia ripreso aveva di faticare nel cavo, secondochè gli suggeriva la molta pratica, che aveva del luogo: nel che vedendosi impedito dal Regio Ingegnere Militare ivi presente, che voleva in altra non opportuna maniera dirigere l'opera, a lui con gran cuore rivolto, *Illustrissimo*, disse, *la resta mia a terra, se non trovo la Testa del S. Padre*; e disegnando col dito nella polvere il sito dell'altare e del pavimento, *Ecco*, soggiunse, *com'era. Voi, col volere tirar lense, e farci far altri cavi, ci confondete, piuttostochè darci lume*. Alle quali risolte parole, avvalorate dalle efficaci preghiere de' più rispettabili tra que' Religiosi, l'Ingegnere si arrese, e lasciò piena libertà di operare a lor senno.

Non lasciavano i Padri d'incoraggiare i cavatori, a proprie spese condotti, a cacciarsi giù fra quelli andirivieni di materiali, ammassati nel sito dell'altare e del presbiterio. In fatti fecero questi un ampio cavo, profondo ben 24. palmi. Il Bruni, tuttochè malconcio nella gamba, come si è detto, si fece strada più addentro, e traversò dal vano dietro l'Altare al luogo della predetta, dove gli riuscì di ritrovare la sacra Pisside, racchiusa nella parte interiore del Tabernacolo, formata di rame dorato. Levò egli un alto grido, e pien

e pien di giubbilo esclamò, *sia lodato il SS. Sacramento*: alle quali voci ripigliando gli astanti il primiero spirito, risposero: *Animo, Cristiani: leviamo prima Gesù Cristo, che appresso troveremo il S. Padre*. Scese prontamente nel cavo un Religioso Sacerdote, raccolse con riverenza la sacra Pisside colle specie Sacramentali, ed accompagnato da numerosa folla di gente la trasportò alla discosta Baracca destinata ad uso di Chiesa, ove fermossi la moltitudine a ringraziare il Signore, e a fargli violenza, acciò si degnasse di far altresì ritrovare la Testa del prodigioso Ritratto del Santo.

Frattanto sudavano gli operaj, benchè indarno, nella intrapresa ricerca. Finalmente, come a Dio piacque, nel dì 27. di Marzo, intorno alle ore 20, furono esauditi i comuni voti. Toccò al Bruni la sorte di ritrovarla, e lordata tutta e ripiegata qual era, la pose subito nel suo cappello, nè potendo contenersi dalla gioja, che sentiva in cuore, alzò quanto più potè la sua voce per darne il festevole annunzio, dicendo: *L'ho trovata, l'ho trovata*. Non ebbe appena proferite queste parole, che tutti in un istante, quanti eran collà, gli si affollaron intorno, ansiosi di vederla e toccarla; ond'egli dal timore compreso, non forse recato le fosse un maggior detrimento dall'indiscreta lor divozione, *allontanatevi*, gridava tutto infuriato, e a gran voce, *allontanatevi, non toccate, altrimenti v'ammazzo*: ma scorgendo, andar a voto le sue parole, nè rimanergli più scampo a sottrarsi dalla folla, che l'opprimeva, sguainò un arma, che a caso avea indossato, e minacciò risolutamente di ferire chiunque avesse ardito stender le mani a toccarla. Così coll'arme alla mano gli venne fatto d'aprirsi fra la gran calca la strada, circondato da' Religiosi, i quali lo accompagnarono alla Baracca, che serviva per il lor Refettorio, ove chiusosi con essi, e fatta recare l'altra parte dell'Immagine, stata nel riferito modo acconciata, adattò l'una all'altra al meglio che seppe, acciò potesse tutto intero raffigurarsi quel maestoso Ritratto.

In questo mentre il popolo, intollerante d'ogni ritardo, tumultuava al di fuori, e minacciava altamente, che se in quella sera medesima non avesse avuto la consolazione di venerare la S. Immagine, se la farebbe procacciata colla forza, gettando a terra la Baracca. Non prima però delle ore 24. si potè compir l'opera; e tosto si trasportò il Quadro nella vicina Baracca (la quale era stata, come si è detto, aggiustata ad uso di Chiesa, e coperta di tavole) ed innalzato sopra l'Altare, si cantò il Responsorio del Santo. Stette il popolo tutta la notte in festa; e nella mattina seguente accorservi pure gli abitatori de' convicini paesi a lodare e benedire il Signore, accompagnando gli atti di religiosa pietà con i più fervidi voti per la riedificazione del Santuario.

Così





Così dunque restaurata la S. Immagine, e lasciata nell'accennato luogo, ricoperta però con una cortina di seta, si rinnovò nel fervoroso popolo il primiero Culto e la devozione verso il Santo loro Protettore. Nel mirarla da lontano, compariva poco sfigurata; ma nell'appressarsi all'Altare, scorgevansi chiaramente gli sconci e le stragliamenti sul volto, e più ancora sul petto: nè vi mancò chi per ciò indecente cosa giudicasse il discoprirlo. L'umidità in oltre del luogo mal difeso dall'intemperie delle stagioni, il frequente tirarsi e ritirarsi della cortina, la copia de' lumi, che le si accendevan davanti, tutte queste ed altre simili circostanze davano ragionevol timore, che non venisse ogni dì più danneggiata. Ben la qual cosa uno di que' Padri credè ben fatto d'informarne per lettera il P. Maestro Generale dell'Ordine; il quale sulle prime diede intenzione, che un esperimentato Pittore spedito avrebbe da Roma per risarcirla: ma di lì a non molto significò, che dovesse lasciarsi com'era; stimando per avventura, che potesse in tale stato decentemente esporli e conservarsi. Capito in quel tempo a Soriano il P. Maestro Antonio Minasi Domenicano sopralodato, il quale scorto avendo ne' suoi confratelli un vivo impegno di risarcirla a dovere, raccomandò loro caldamente di non farla toccare da chicchessia, e diede insieme parola, che compiuto il giro, che far doveva della desolata Calabria, in adempimento della commissione di Real ordine appoggiatagli dalla Napolitana Accademia delle Scienze &c., avrebbe quivi fatto ritorno, ed impiegata a tal uopo l'opera del Sig. Bernardino Rulli, valoroso dipintore Napolitano; e suo compagno di viaggio, con sicurezza d'un felice riuscimento: come in fatti seguì. Prima però di passar oltre, gioverà somministrare una distinta idea di quella sacra Immagine, di cui per maggior lume diamo qui un esatta copia incisa in rame.

La famosissima Immagine è dipinta in tela di canape grossolana di due pezzi uguali, cuciti per la lunghezza (3): il campo è lungo palmi sette e mezzo, largo palmi quattro e tre quarti, e la figura del Santo è alta palmi cinque e mezzo: è dipinta a tempera con colori di terre usuali. L'effigie rappresenta S. Domenico in età matura, senza barba, con il diadema intorno alla testa: ha la cappa aperta sul petto, il cappuccio piccolo, stretto al collo, ed attaccato alla cappa: la tonaca e lo scapolare non sono egualmente lunghi, ma questo più corto di quella, le maniche assai larghe, e vi si vede la cintura: tiene nella mano destra un libro, e nella sinistra un giglio somigliantissimo a quelli,

B b

che

(3) Erasi sempre creduto, che la tela fosse di un sol pezzo; ma in quest'occasione si è conosciuto il contrario. Attesta il ricordato P. Minasi, d'aver

colle sue mani reciso una picciola porzione delle due tele nell'estremità, ove sono insieme cucite, che tiene presso di se in autentico contrassegno della verità.

che fioriscono in que' contorni. La Tela, pria che servisse al Ritratto del Santo, era stata dipinta pure a tempera, e rappresentava una muraglia, traversata per il lungo e per il largo da linee nere, espressioni, di profilo senz'ombre, quadrate pietre, con una finestrella nell'angolo superiore a destra: fu il detto campo ricoperto con altri colori a tempera, e formatone un nuovo, che da ambidue i lati della figura era ombrato di color verde, e al di sopra di color celeste; quale appunto si vede nelle Copie dipinte prima del tremuoto del 1783. Questa notevole circostanza si palesò accidentalmente; poichè essendo rimasta la S. Immagine, come si è poco avanti narrato, seppellita nelle rovine, l'umidità e la fermentazione di que' calcinosi materiali fece stemprare la soprapposta tempera dell'aria colorita, e del verde nei lati, e tornarono a comparire le antiche linee nere e la finestrella, lasciando intatti i colori tutti della carnagione e delle vesti del Santo, che non sono in nessuna parte dilavati, neppure ne' contorni, talchè non vi fu bisogno di ritemperarli (4). Ripigliamo ora il filo dell'interrotta narrazione, e descriviamo il modo tenuto nel restaurarla.

Stava grandemente a cuore al P. Minasi di mantenere la promessa fatta; sollecitò per tanto il suo ritorno a Soriano, ove giunse col compagno Pittore nella Vigilia di S. Domenico addì 3. Agosto dello stesso anno 1783. Or conciossiachè prima d'ogni cosa necessaria fosse la segretezza, a scanso di qualunque ostacolo, molestia, o difficoltà, che forse poteva da più parti incontrarsi, sì nell'intraprendere, che nell'eseguire quietamente l'ideato risarcimento, comunicò il detto P. Minasi i suoi divisamenti al Pittore Rulli, e a Filippo Bruni soprammentovati; e quindi si stabilì di comun consenso il modo da osservarsi, fissando insieme di metter mano all'opera nel dì 6. Il Bruni si prese la cura di trasportare nascostamente nella precedente sera il sacro Quadro in una Baracca la meno occupata, e di provvedere quanto vi bisognava. Quivi dunque di buon mattino ritiratisi tutti tre, pensò il Pittore di cavare una copia in piccolo dell'inten-

(4) L'esposta circostanza è così meravigliosa e sorprendente, che sembra, non si possa spiegare con alcuna convincente ragione fisica. In fatti, se la fermentazione ebbe forza di distemperare i colori del campo, come poi non distemperò egualmente quelli della tonaca, delle carni &c.? Se i colori erano tutti della medesima qualità, dati sulla medesima tela e nel medesimo luogo, come va, che la seconda tem-

pera del colorito campo (van), e non (s'van) del pari quella dell'abito bianco, delle mani, del giglio (colori certamente più delicati), ed in particolare quelli del volto, che, come si dirà, coprivano appena la superficie delle fila, onde vedevansi la bianchezza del canape? Noi lasceremo sbrigar questo nodo a chi verrà prendercene il pensiero.



l'intera Immagine, che dipinse con colori a tempera sopra la carta: la qual copia riuscì esattissima e rassomigliante perfettamente all'Originale, ancora difformato dalle sconciature anzidette (5).

Il Bruni intanto aveva preparato le nuove tele della misura dell'antico Quadro, e stiratele a dovere sopra un robusto telaio. Comecchè però dubitavasi ragionevolmente, che nell'incollare insieme le vecchie colle nuove, venissero ad alterarsi i colori a tempera, si fece prima l'esperimento con un pezzetto della colorita vecchia tela; e scortosi nessun cambiamento, cominciò il Pittore a distendere ed incollare sopra la nuova tela il pezzo dipinto della Testa; e spianatolo con cautela, andò unendo diligentemente le parti lacerate e frastagliate, trapuntandole ne' contorni con bianca seta finissima, per maggior difesa e solidità. E perchè nel volto i colori coprivano soltanto la superficie delle fila, onde vedevasi l'interior canapebiaticcio; l'attento Pittore, con la sottil punta di un pennellotto temperollo tutte pazientemente dei corrispondenti colori: nel che ebbe la scrupolosa avvertenza, di non alterare nè punto nè poco gli antichi tratti, e contorni; benchè gli sembrassero in qualche parte scorrettamente disegnati (6).

Non sì tosto ebbe Filippo Bruni veduta così felicemente restaurata quella Testa, che pien di giubbilo, *Ab! Santo Padre*, esclamò, *ab quanto sei bello e maestoso!* nè potendo più contenersi per l'esuberante allegrezza, volò a chiamare il P. Priore ed alcun altro Religioso, dicendo con trasporto di spirito: *Venite, Padri miei; a veder la faccia di Paradiso. Miracolo! il Pittore appena lo toccò, e il Santo Padre si dipinse da se.* Accorsero essi prontamente; e il Priore, piangendo per tenerezza, confessò di non aver mai veduto in quella Immagine la faccia del Santo così bella, come allora la vedeva; e soggiunse: *No, niun Pittore ha giammai potuto ritrarre quel volto con tanta maestà.* Tale appunto era l'opinione, che comunemente correva, non essere stato a niun Pittore possibile di copiare esattamente quella veneranda effigie, sebbene impiegato vi avesse ogni maggiore studio ed industria (7); quindi non è da stupire se in quest'

B b 2

occa-

(5) Codesta copia fu di poi incisa in rame dallo stesso Rulli, che l'aveva dipinta.

(6) Tutte queste minute particolarità, notate dal P. Minasi nella Relazione favoritaci, pienamente dimostrano la di lui premura, di non celare veruna circostanza del fatto, di cui tre, o quattro soltanto erano i testimoni.

(7) Ne' sopraccitati Memoriali, stampati, e presentati alla sacra Congregazione de' Riti, si adduce tra le altre la testimonianza di Silvestro Frangipane, il quale nel suo libro intitolato *Raccolta de' Miracoli, e grazie operate dall'Immagine di S. Domenico* (stampato in Messina 1621.) al cap. 5. pag. 61. dice così: *La quale (Immagine) avendo voluto ritrarre molti de' più sa-*

occasione sia stato altresì attribuito a miracolo il di lei ristauramento. Ma il P. Minasi rispose, che, senza ricorrere a prodigj; il fatto parlava da se: ed aggiunse che forse non era mai riuscito ad altri Pittori, ancorchè valentissimi, di fare una buona copia, perchè non ebbero mai così bene sotto gli occhi l'originale; onde essendo costretti a copiarlo in lontananza, con il cristallo davanti, in cui rifletteva pel finestrone, e finestre il Sole, in fondo della nicchia, ed all'altezza di 50. palmi, riusciva cosa difficilissima, per non dir impossibile, di vederlo distintamente, e nel giusto suo punto, come sarebbe stato necessario.

Dopo questi ed altrettali ragionamenti, si diede mano a risarcire la porzione inferiore della S. Immagine. Aveva il P. Maestro Vincenzo Archidiacono, colle sue autorevoli persuasioni, recuperato dalle mani de' lavoratori tutti i piccioli tritoli della medesima, che ritrovati avevano nello scavamento, ad oggetto di congegnarli ne' luoghi mancanti; non fu però possibile, attesa la lor piccolezza, di cucirli al resto dell'Immagine: perciò fu forza di prendere altro mezzo. Sopra trasparente carta segnavansi d'ogni voto a punta d'ago gl'inequali dintorni, ed altrettanti minuzzoli di tela, sul preso modello tagliati, vi si sostituivano; che poi incollati, trappuntati all'orlo de' voti, e con diligenza spianati, si colorivano a tempera, in maniera che l'occhio e la mano ne rimanevano dolcemente ingannati. Per ultimo, a maggior conservazione e difesa della sacra Tela, pensò il P. Minasi, di farle mettere tutto all'intorno un forte galbone di seta, inchiodandolo al telaio per tutto il suo giro.

Quat-

*mini Pittori di quei paesi, non han potuto mai dar compimento al disegno &c. Seguita l'altra più diffusa e circostanziata di Fr. Lorenzo Lojero Domenicano nella sua Relazione encomiastica del Convento, & della miracolosa Immagine di S. Domenico di Soriano (Monteligne 1636.) al cap. 15. pag. 71: Ma pure con evidenza si scorge dal non haverli mai lasciato ritrarre al vivo; con essere venuti molti egregi Pittori, diversi di Paese, e di nazione, cotanto eccellenti nella pittura, e nel ritrarre personaggi, ch' avrebbero bastato loro l'animo di al vivo formare i ritratti, che dagl'huomini nel solo moto fossero differenti, e questi con haver impiegata tutta la loro industria a ritrar dal Santo Original di S. Domenico in Soriano alcune copie, da famosi Maestri divenuto a quest' effetto quasi inesperti disce-*

*poli, imperocchè, altri di loro apparecchiati le tele, i colori, & i pennelli, ma non ancora dato principio alle linee, mentre attenti al divino quadro drizzavano gli occhi per apprendere bene l'idea, e la similitudine, videro, come da lucidissimo Pianeta, da quella santa Immagine ascer tanto lume, e sì luminoso raggio s'avventava alla loro vista; che come nottole vestirono abbagliati, nè potendo più tal fine mirare, dalla pretefa, ma non incominciata impresa s'arrestarono. Altri diedero bensì principio, e formarono il disegno per quanto dal Santo fu loro permesso, ma prima di giungere a perfezione furono astretti di lasciare l'opera imperfetta, con quelle prime sbazzature, confessando, non bastar loro l'animo di finirle. .. nè volle mai il Santo lasciarsi perfettamente ritrarre &c.*

Quattro giorni s'impiegarono nel narrato risarcimento, val a dire dalla mattina delli 6. fino alli 9. d'Agosto, il qual giorno cadeva in Sabato: ed essendo costume del divoto popolo di concorrere in tal giornata alla Chiesa, a venerare la S. Immagine, che sulla sera si scopriva; perciò fu quivi riportata, e collocata sopra l'Altare. Tirata appena la cortina, che le stava davanti, tutti i circostanti alzarono al nuovo spettacolo un grido di gioja, esclamando ad una voce: *Viva S. Domenico! Miracolo! Il Pistore lo toccò, e S. Domenico si dipinse:* e divulgata ben presto in que' contorni la fama della detta restaurazione, creduta miracolosa, la gente si congratulava, dicendosi gli uni agli altri: *Animo. Il S. Padre vuole star con noi; non ci abbandona più.* Ed ecco in sostanza la sincera Relazione dell'avvenimento. La proposita brevità ci obbliga a passar sotto silenzio molte altre circostanze, degne ancor esse di venir ricordate. Non dobbiamo però omettere alcune opportune riflessioni riguardanti la storia della medesima Immagine celebratissima.

Sono gli Scrittori concordi nell'assegnare l'epoca della di lei apparizione all'anno 1530; ma non la sono egualmente nel fissar quella della fondazion del Convento in Soriano. Che che però ne sia, poco monta il prenderne briga.

Quanto ai caratteri della Pittura, sono questi assai notabili; non essendo più alterati dall'altrui fantasia, o imperizia, come lo erano in tutte le copie dipinte prima del 1783. Si sono di sopra (8) descritte le naturali fattezze del Santo con queste parole: *Era di statura giusta . . . avea lunghe le mani, bello il viso, il color incarnato, la barba e i capelli biondi &c.* Or l'Immagine di Soriano tale esattamente il rappresenta. Gli manca soltanto la barba; il che viemmeglio conferma l'epoca suddetta del 1530; nel qual tempo, a detta di Bernardo de' Dominici, nelle Vite de' Pittori Napolitani (9), correva l'usanza di far i Ritratti de' Santi senza la barba. Non è calvo, come asserirono i Bollandisti, ingannati da una copia inesatta, che lor capitò alle mani (10). Nella forma dell'abito, e della cappa scorgeasi alcuna varietà dall'antico vestire dell'Ordine: del che somministra un evidente argomento l'antichissimo Ritratto di S. Domenico, conservato nella Real Basilica, detta di S. Domenico Maggiore, in Napoli, del quale ne parleremo qui appresso; avendone già nel frontespicio data la stampa incisa in rame, con altri tre antichi Ri-

(8) Vedasi addietro al Cap. 18. p. 83.

(9) Tom. 1. pag. 213., ove descrive la Vita di Raimo Epifanio Tesauro Pittore.

(10) *AG. SS.* Tom. 1. Aug. pagg.

639. & seqq. Vedansi i citati *Anal. Ord. Pred.* pag. 664, ove, intorno alla calvizie del Santo, si concilia la testimonianza di Gerardo di Fracheto con quella di Teodorico d'Appoldia.

Ritratti. La differenza però più notevole consiste nelle maniche assai larghe, e nel cappuccio attaccato alla cappa, la quale si apre sull'arco del petto, in quella guisa appunto, che l'usano i Certosini. Ma lasciando per ora da parte l'accennata diversità della cappa, e del cappuccio (di cui forse ci cadrà fra poco in acconcio di ragionare) diciamo qualche cosa dell'ampiezza delle maniche. I Bollandisti (11), toccando questo punto, hanno mostrato maraviglia, di vedere nell'Immagine di Soriano rappresentato il Santo con le maniche larghe; quando nell'antico Sigillo, usato dal medesimo S. Domenico, che essi esibiscono intagliato in rame, si osservano le maniche strette al polso. Gli Annalisti Domenicani all'incontro niun pensiero si sono presi di tal varietà (12): ben persuasi, cred'io, che non fosse cosa da recare stupore a chicchessia, se col lungo andar del tempo seguito fosse nelle vesti alcun cambiamento. In fatti nella figura di S. Domenico, esistente in un Codice Manoscritto del XIV. secolo, serbato nella Libreria Corsini in Roma, e pubblicata dai lodati Annalisti (13), veggonsi le maniche alcun poco dilatate. Tali altresì le mostra l'antico Ritratto (14) del B. Guido Marramaldo Domenicano (che morì circa il 1391.), dipinto in muro a fresco nella mentovata Basilica di S. Domenico Maggiore di Napoli da Antonio Solario (15), detto il Zingaro. Nella stessa Basilica parimente esistono le antiche lapidi sepolcrali in marmo dei due Maestri Generali dell'Ordine, Vincenzo Bandelli (16), e Paolo Buttigella; il pri-

(11) Cit. Tom. 1. Aug. pag. 540.

(12) Nell' Appendice, col. 70., parlando di codesto Sigillo, dicono: *Unum Dominici afferunt Bollandiani, loc. ind. pag. 508. Sed manica illis exhibent negotium. Vides hic, inquit, manicas ad pugnum strictiores. Quid hoc sit, nescio. Ita sunt ingenia hominum, ut intelligi interdum nequeant.*

(13) Ivi pag. 13.

(14) E' stato pubblicato dai Bollandisti Tom. 5. Junii pag. 30.

(15) Di questo celebre Dipintore ha scritto la Vita il suddetto Bernardo de Dominici (*Vite de' Pittori Napolit. &c.* Tom. 1. pag. 118. e segg.) Nacque egli intorno all'anno 1382. Essendo in età di 27. anni, per uno strano capriccio, s'invogliò di attendere alla pittura; partitosi perciò da Napoli, venne a Bologna, ed ebbe a Maestro Liopo Dalmasio, famoso Pittor Bolognese, sotto la di cui disciplina stette

sei, o sette anni, con tal profitto, che divenne anch'egli eccellente Professore. Fece in Napoli moltissime opere, che ancor oggidì s'ammirano dagli intelligenti; e qui vi morì circa il 1455.

(16) Del P. Vincenzo Bandelli hanno fatto ricordo Leandro Alberti, Altamura, Rovetta, Pidè, ed altri molti; ed ultimamente ne ha scritto l'elogio il P. Echard (*Script. Ord. Pred.* Tom. 2. pag. 1. & segg.), con la notizia delle sue Opere. Ebbe egli i suoi natali in Castelnovo della Diocesi di Tortona, nell'anno 1345, e vestì l'abito de' Predicatori in Bologna. Si rese in breve tempo così celebre per la sua dottrina, che fu riputato uno de' primi Teologi del suo tempo; nè trascurò l'esatta osservanza del suo Istituto, mostrandosi insieme zelantissimo della Regolar disciplina: onde, dopo aver sostenuto due volte il carico di Priore del Convento di Bologna, e due volte

il primo de' quali morì nel 1506, e il secondo nel 1530; e nelle Immagini d'ambidue; quivi scolpite, si ravvisano le maniche larghe, come si usano al giorno d'oggi dai Domenicani, specialmente della nostra Italia: al qual uso è conforme a un di presso la Pittura di S. Domenico di Soriano.

Resta per ultimo ad investigare, da chi sia stata questa rinomatissima Immagine dipinta, e come in Soriano recata. La comune e volgare opinione la vuole fatta in Cielo, e donata parimente in un modo miracoloso. Vien essa fiancheggiata dalla costante tradizione, e dall'autorità degli Scrittori; nè vi mancano Documenti, che la confermano. Egli è però da notarfi, che tutte le accennate testimonianze sono dello scorso secolo XVII., e conseguentemente posteriori di circa 80. anni all'assegnata epoca del 1530. Sarebbe in vero a desiderarsi, che un fatto così prodigioso, avvenuto non già in un tempo affai lontano e trascurato; ma bensì in un secolo coltissimo e vicino, fosse stato messo in nota da qualche accreditato Autore contemporaneo.

eziandio quello di Vicario Generale della Congregazione dell'una e l'altra Lombardia, si meritò d'essere eletto nel 1500. Vice Maestro Generale di tutto l'Ordine, e nel seguente anno 1501. fu promosso al Generalato. Intraprese la visita de' Conventi della sua Religione; nel corso della quale cessò

di vivere in Altomonte nella Calabria a dì 27. Agosto 1506. Fu il suo Corpo trasportato a Napoli, ov'ebbe onorevole sepoltura nel Presbiterio della Chiesa di S. Domenico Maggiore; e vi fu apposta la sua immagine scolpita di basso rilievo in marmo colla seguente Iscrizione =

VINCENTIUS . BANDELL . CASTRO .  
NOVEN . THE . EXCELL . TOTIQ . OR .  
PRAE . GNAL . MAGR . QUI . OR . AN . IIIII .  
MEN . III . PIE . REXIT . HIC . SITUS . EST . BREVIS .  
MAGRATUS . INGENS . GLORIA . FUT . VISITAVIT .  
ITALIAM . GALLIAS . HISPANQ . DEMUM . APUD .  
CALABROS . SCTS . HIC . PR . AN . AET . SUAE . LXX . SPMA .  
DEO . RED . AN . DNI . MO . D . VI . DIE . XXVII . AUGUSTI .

La Lapida, come ne avvisa il dottissimo P. M. Antonio Minasi, è assai logorata dal tempo, e molto più per essere situata in luogo esposto al calpestamento della gente; talchè con gran fatica gli è riuscito di copiarla per favorirci. A maggior comodo de' lettori, la soggiungiamo qui a disteso e senza le abbreviature. Dice dunque così = „ Vincentius Bandellus Castro

„ ruique Ordinis Prædicatorum Generalis Magister, qui Ordinem annis „ V. mensibus III. pie rexit, hic situs est. Brevis Magistratus ingens „ gloria fuit. Visitavit Italiam, Gallias, Hispaniamque. Demum apud „ Calabros Sanctus hic Pater, anno „ ætatis suæ LXX, spiritum Deo reddidit anno Domini MDVI. die XXVII „ Augusti. “

„ Novensis, Theologus excellens, to-

temporaneo, o almeno non guari distante (17). Quindi è, che la Sacra Congregazione de' Riti non giudicò di dover far caso della tradizione mentovata; solamente, alle replicate istanze de' Superiori Generali dell'Ordine, permise, che nel Martirologio ad uso de' PP. Domenicani si scrivesse la Festa, sotto il titolo, *Commemoratio miraculose Imaginis S. Dominici in Suriano* (18). I Bollandisti (19), e così pure il P. Tournon (20), moderno Autore della Vita di S. Domenico, si sono astenuti dal seguitare la tradizione medesima: ma insieme non hanno voluto combatterla con addurre argomenti e congettture in contrario (21).

Per

(17) Reca non poca meraviglia il silenzio degli Scrittori del secolo XVI; tra quali principalmente ricordiamo Gabriele Barrio, Prete Secolare, nato in Francica, Terra della Calabria, di cui parla con lode Niccolò Toppio, nella Biblioteca degli Scrittori Napolitani, ed il Conte Mazzucchelli negli Scrittori d'Italia. Diede egli alla luce il suo Trattato. *De Antiquitate, & situ Calabriae*, diviso in cinque Libri, stampato per la prima volta in Roma nel 1571, ed inserito dappoi nel *Thesaur. Antiquitatum Graevii*, Tom. IX. Part. V. Nella Lettera dedicatoria al Principe Bernardino Sanseverino di Bisignano dice l'Autore così: *Quod opus, ut ipse conficerem, nulli parcens labori, regionem universam lustravi &c.* Quindi nel lib. II. descrivendo Soriano, e i suoi contorni, dice: *Inde* (cioè da Belforte) *occiduum versus, Sorianum oppidum est, pensili loco situm. Soria congeriem sublimitatemque sonat. Hic filigna opera fiunt band ignobilia... Sunt in agro pagi Basilium, & Barbara. Fiunt in Sorianensi agro olea praetura &c.* Ognun vede, che qui non si parla che del solo Borgo di Soriano (detto oggi Sorianello), situato sopra il Colle, e non si fa menzione alcuna nè del Santuario, nè dell'altro Borgo fabbricato nelle di lui vicinanze. E pure non ommette egli di descrivere le Chiese e i Santuari, che sono in Calabria, le sacre Reliquie, che in essi conservansi; e fa particolar menzione del B. Paolo da Mileto, Domenicano, che introdusse in Calabria l'Ordine de' Pre-

dicatori, il di cui Corpo riposa in Altomonte.

(18) Chi bramasse una più distinta contezza della causa agitatasi nella detta Sacra Congr. de' Riti, può rilevarla ne' Memoriali, o, a meglio dire, Trattati stampati in Roma, e presentati alla medesima Sacra Congr., mentovati addietro alla pag. 157. Il Decreto poi lo troverà riportato tutto intero alla pag. 159.

(19) Cit. Tom. 1. Augusti pag. 340.

(20) Tom. 2. pag. 82. della traduzione italiana.

(21) Fanno, a vero dire, un forte ostacolo alla ricordata tradizione alcune delle sopraccennate particolarità; e dir vogliamo, le due tele già avanti colorite, le varietà nella forma dell'abito e della cappa, e la scorrezion del disegno: la quale ponderata da alcuni famosi Pittori, cavò loro di bocca certe mordaci e indecenti espressioni, che passiamo giustamente sotto silenzio: ma forza è di lasciarli parlare a lor senno; giacchè non è mai stato possibile di frenare in costoro la soverchia arrogata libertà, siccome di fingere, così di scherzare. Or quantunque non sia nostro intendimento di dipartirci dal prudente moderatissimo sentimento de' lodati Scrittori; non crediam tuttavia possa essere discaro a chicchessia, se alle difficoltà poc' anzi proposte alcune riflessioni aggiungeremo, atte a somministrar maggior lume al punto, che abbiam per le mani; e quelle ci sono suggerite dal tante volte mentovato P. Minasi, uomo eruditissimo nelle sacre

Per ciò, che spetta al Culto della S. Immagine, oltre a quella,  
G c la ,

lettere e nelle più serie facoltà, non meno che fornito di finissimo gusto e di singolari cognizioni nelle più amene riguardanti le Belle Arti. Avendo egli, per quel che si è di sopra narrato, avuto tutto l'agio di osservare minutamente quella S. Immagine; e dubitando vie più, attesi i motivi sopradetti, della sodezza degli argomenti, a quali sta appoggiata la volgar tradizione, gli è caduto in mente, possa ella esser una delle opere di Marco Cardisco, Pittor Calabrese, di cui parla con lode Giorgio Vasari nelle Vite de' Pittori ( Tom. 2. Part. 1. pag. 204. dell'ediz. di Bologna 1663. ) sotto il semplice nome di *Marco Calabrese*, essendogli ignoto il cognome, che dappoi rilevò Bernardo de' Dominici, il quale ne diede più ampie Memorie nelle Vite de' Pittori Napolitani ( Tom. 2. pag. 59. e segg. ) Ecco in breve, dove si fondano le di lui congetture. I. La Patria; avendo Marco avuto i suoi natali nella medesima Provincia di Calabria, in cui, a detta del citato Vasari, fece *Marco infiniti lavori in olio, & a fresco, & in quella Patria mostrò valore più di alcun altro, che tal arte in suo tempo esercitasse*; lebbene, trasferitosi in Napoli, abbia ivi fermato il suo soggiorno, e passata una gran parte della sua vita fino alla morte: nella qual Città, come pure in altre vicine, lasciò molte Opere sue, accennate confusamente dal Vasari, e distintamente noverate dal suddetto de' Dominici. II. L'età, ovvero il tempo, in cui fiorì; che dallo stesso Vasari è segnato con queste parole: *Furono le pitture di Maestro Marco da lui lavorate dal 1508. fino al 1542.* III. La simiglianza dello stile, o sia della maniera nel disegno, e nel colorito. Tra le molte Pitture di Marco, che si vedono in Napoli, si conta pur anche una Tavola d'altare, esistente nella Chiesa detta di S. Pietro *ad aram*, de' Can. Reg. Lateranensi, e rappresentante la Deposizione di Cristo dalla Cro-

ce: or in questo Quadro, a giudizio altresì del Pittore Bernardino Rulli soprannominato, che lo esaminò attentamente, si riconosce il medesimo stile e colorito della S. Immagine di Soriano; e quel che è più notabile, una mano del Cristo è similissima in tutto a quella, con cui S. Domenico tiene il giglio. IV. Riflettasi in oltre, che avendo già da lungo tempo prima i Domenicani avuto stanza nella Calabria, e venendo da questi, com'è credibilissimo, promossa ( massimamente in que' giorni, ne' quali la Luterana Eresia faceva guerra al Culto delle sacre Immagini ) la divozione a S. Domenico, mostratosi sempre mai acerrimo difensore e sostenitore della purità della Cattolica Fede, si può con fondamento giudicare, che fosse di buon grado e con impegno da Sorianesi abbracciata; onde abbiano sollecitato per ciò l'abilità del compatriotto Cardisco a dipinger l'Immagine del Santo, nuovo lor Tutelare; e che questo Pittore ( il quale forse allora si ritrovava in que' contorni ), disposto ad appagare le loro servide brame, non avendo per avventura in pronto nè tela nuova, nè buoni colori, si sia servito delle suddette già dipinte, con riformarne il campo ( figurandovi alla destra del Santo una specie di valle, verisimilmente per dinotare la falda del monte, ove stavasi tuttavia fabbricando l'antica piccola Chiesa, ed alla sinistra la collina opposta, sopra di cui esisteva in quel tempo il Borgo di Soriano, detto oggidì Sorianello; essendochè l'altro Borgo, che ebbe di poi il nome di Soriano, situato appiè del colle nelle vicinanze del Santuario e Convento di S. Domenico, riconosce la sua fondazione molto dopo il 1530. ) ed in mancanza di colori fini e di prezzo, abbia adoperato quelli usuali e comuni. Rinforzasi la congettura dal giglio, dipinto nella mano sinistra del Santo: il qual giglio è della specie medesima di quelli, che nascono in que' paesi; onde convien

lo, che si è detto di sopra (22), aggiungeremo, che ben lungi dal raffreddarsi, o diminuirsi, si è anzi accresciuto, ed ha preso novello vigore, dopo il flagello del terremoto; avendosi avuto in questa luttuosissima congiuntura i più evidenti contrassegni della special Protezione del Santo verso i suoi divoti: della qual Protezione daremo subito un breve cenno; dolendoci, che non ci siano pervenute quelle più copiose notizie, che speravamo di qui inserire, intorno alle Grazie ottenute da molte particolari persone, mercè la intercession validissima del Patriarca S. Domenico (23).

E' fama costante, che dal principio delle orribili scosse, sino al total devastamento del Santuario e del Convento, nessuno sia perito sotto le enormi rovine, neppure gli stessi giumenti, che scapparono dalle stalle dopo il primo tremuoto. Egli è bensì vero, che due vecchi Religiosi, cioè il P. Brancone Sottopriore, ed il Converso Fr. Benedetto di Desà, vi lasciaron la vita; ma è da rifletterli, che morirono fuori della Casa santa, oppressi dalla caduta d'una vecchia Torre da quella discosta, nella quale eransi ricovrati, per ripararli in qualche modo dal disagio, che da due giorni soffrivano, esposti alle dirotte piogge, malgrado le dissuasioni de' lor Confratelli, i quali stavano anch'essi nel sopradetto piano all'aria aperta, intesi a confessare e porger conforto al numeroso popolo quivi accorso da convicini villaggi.

Mi-

dire, che sia stato dipinto al naturale nello stesso luogo: tanto più, che non si è veduto mai in altri più antichi Ritratti del Santo un giglio somigliante. Quanto poi alla forma dell'abito, con le maniche larghe e ripiegate, e della cappa, che s'apre sul petto, come si usa da PP. Certosini, può darsi, che il Pittore abbia voluto servirsi della solita libertà di variarla in qualche parte a talento: se pure non vogliam dire, che avesse sotto gli occhi una Cappa di que' Religiosi, i quali avevano vicino a Soriano la Certosa, detta di S. Stefano del Bosco, e in esso Borgo possedevano anticamente una Tenuta; ben sapendo la poca differenza, che vi era allora tra la Cappa di questi, e quella de' Domenicani. Finalmente, passando sotto silenzio molte altre riflessioni, rimane ad osservarsi, che la novità dell'opera, e la celebrità del suo Autore erano vevoli a cagionare in quel popolo, non avvezzo a veder belle pitture, un tale compia-

cimento, che, per vantarla dell'ultima perfezione, abbiano amato di dire, esser cosa celeste e miracolosa: quindi il modo proverbiale, passando in istorica tradizione, può aver dato adito alla ferma comune credenza, d'esser ella venuta dal Cielo. Che che però ne sia, rimettiamo di buon grado l'esame delle addotte congetture ai savj e discreti leggitori, e lasceremo, che ognuno ne formi quel giudizio, che gli sembrerà più conveniente.

(22) Veggasi il §. 24. p. 258. e seg.

(23) Siamo assicurati per lettera, che i pochi Religiosi, rimasti in Soriano, stanno attualmente compilando una nuova Cronica delle Grazie, e Miracoli operati dal Santo in questi ultimi anni, cioè: dal principio del terremoto sino al giorno d'oggi; e che già da qualche tempo hanno i Pugliesi ripigliato i divoti pellegrinaggi; venendo in gran numero a visitare la S. Immagine, e a sciorre i loro voti per i ricevuti benefizj.



Miglior sorte incontrò il P. Giacinto Teti studente, il quale essendo nella sua cella, allo scoppiar del flagello, si rifugiò sotto il letto, ove rimase compresso dalla rovina del soffitto, e delle soprastanti fabbriche coll'orologio e campane, restando così per più di due ore. I Religiosi vedendol mancare, ne fecero sollecita ricerca, e trattolo a gran fatica, mirandolo tutto annerito e senza moto, lo giudicarono estinto. Subito lo trasportarono in mezzo al Chiostro contiguo alla Chiesa; e mentre dagli astanti con calde lagrime si supplicava S. Domenico a richiamarlo in vita, fu osservata una piccola pulsazione vicino alla fontanella della di lui gola: vennegli immediatamente amministrato l'Olio Santo con una sola unzione; ed ecco, che subito gli si eccitò il vomito, aprì gl'occhi, cominciò a parlare. Gli fu quindi cavato sangue, e issosatto s'alzò in piedi, e camminò sano ed illeso.

Ma ciò, che rese più manifesta, e direi quasi visibile la Protezione di S. Domenico, fu il caso avvenuto prima del terremoto del dì 7. febbrajo. Sullo spuntar del detto giorno, stando il Popolo, come si è narrato, unito a Religiosi nel piano alquanto discosto dal Convento, e ritrovandosi tutti sfiniti dalla fame, ed afflitti per giunta dall'intemperie della stagione, esposti senz'alcun riparo all'aperto cielo, che diluviava, il P. Priore chiamò a consulta il P. Provinciale e gli altri Religiosi, per deliberare intorno ai mezzi di sovvenire alla pressantissima loro indigenza. Fu per tanto di comun consenso stabilito d'intimare, sotto rigoroso precetto di santa ubbidienza, a Fratelli Conversi e ad altre persone dipendenti, che entrassero in Convento, e recassero fuori il pane ed ogn'altra provvisione da mangiare; quindi accendessero il forno, e riduceessero pure in pane tuttaquanta la farina, che vi era: animandoli nel tempo stesso a confidare in Dio, e nella protezione del S. Padre, che gli avrebbe scampati da qualunque disastro. Si sottoposero questi prontamente al difficil comando; e pieni di cordial fiducia, invocando ad ogni passo S. Domenico, in mezzo alle tremende scosse, che continuavano, portarono tutto il pane, e companatico, che poterono avere; e i Padri ne fecero la divisione tra gli astanti, rendendone tutti partecipi. Ristorati che si furono con quello scarso cibo, si pensò di entrar in Chiesa per estrarre il SS. Sacramento e la miracolosa Immagine, dubitando sempre di qualche più furioso scotimento, che mandasse in rovina ogni cosa. Non sapevano per verità determinarsi a un tal passo estremamente rischioso; tuttavia incoraggiati dal felice esito del primo, cominciarono ad ordinarsi in processione, per traversare due chiostri, ed aver l'adito alla Chiesa. Ma che? Nell'avvicinarsi alla porta del Convento, rinforzò il terremoto a tal segno,

che gli sbalzò tutti a terra, involti in una densa caligine di polvere; la quale dileguatafi dopo qualche tempo, videro con indicibile loro spavento le funeste rovine del magnifico edificio. Proruppero essi allora in queste dolenti voci: *Ab! il Santuario dov'è? Santo Padre dove sei?* e tutti gridarono: *Misericordia, Gesù Cristo, misericordia di noi!* Quindi chiunque si ritrovava indosso o Velo, o Misura della S. Immagine, o altra somigliante Reliquia, la baciava devotamente; e tutti supplicavano il Santo della sua Protezione, ricordandogli d'essere suoi vassalli, e che egli stesso doveva pensare a salvarli in quella sciagura.

E' voce comune ed universale, che tutti coloro, i quali benchè lontani dal Santuario, avevano sopra di se alcuna delle dette Reliquie, non perirono nel flagello, ed ancorchè rimasti contusi e danneggiati nella persona, mirabilmente risanarono. Per la qual cosa non si può spiegare l'ardore e premura, con che cercava il popolo di procacciarsene alcuna; di modo che nel rivoltare a gara quell'enorme ammasso di rovinati materiali, badavano più che ad ogn'altra cosa a ricercare le scheggie del cristallo, o della cornice, ovvero i tritoli del Velo, o della Tela della S. Immagine; nè ebbe poco che fare il mentovato P. Maestro Archidiacono a persuaderli di restituire i piccoli minuzzoli delle sacre Tele, necessarij alla restaurazione della medesima, che se li tenevano cari più che preziose gemme. Attesta il P. Minasi suddetto, che avendo ottenuto in Soriano un notabil pezzo del Velo, che copriva la miracolosa Immagine, e fu ritrovato insieme a quella nelle rovine, ad oggetto di distribuirlo per divozione al suo ritorno in Napoli, ne venne a grandi istanze ricercato non solamente da persone religiose, ma ben anche da più illustri e distinti personaggi. Il Re, e la Regina di Napoli n'ebbero anch'essi una porzione, che ricevertero con singolari segni di benigno gradimento e di religiosa pietà; e così pure ne fu mandata una parte al piissimo Monarca delle Spagne, e a S. R. A. il Duca di Parma, Infante di Spagna.

Chiuderemo il presente paragrafo col racconto di una Grazia segnalatissima, ottenuta, per l'intercessione di S. Domenico, dallo stesso degnissimo Religioso P. Antonio Minasi, che riferiremo quasi colle medesime sue parole. Terminato che fu il restauro della S. Immagine dal valoroso Pittore Bernardino Rulli, colla di lui assistenza e direzione, come si è di sopra narrato, addì 11. d'Agosto fece di colà partenza, e inviossi alla volta della Città di Scilla; ove giunto, si sentì poco dopo sorpreso da gravissima infermità, la quale crebbe a segno, che i Medici lo diedero per isperduto, e gli fu amministrata l'Estrema Unzione. Venuto il giorno 15. di Settembre

tembre, in cui ricorre la Festa della Commemorazione della miracolosa Immagine di S. Domenico, chiese egli d'esser voltato nel letto verso l'aspetto di Soriano, dicendo ad una persona sua stretta congiunta ivi presente, che si voleva raccomandare al Padre S. Domenico. Fece la sua preghiera con viva fede; finita la quale si rivolse da se stesso (cosa che prima non poteva fare), e disse apertamente: *Or' io non muojo più: S. Domenico mi ha fatta la grazia.* E così fu; perciocchè da quell'istante cominciò a migliorare, e in breve risanò perfettamente. Seppe dappoi, che in quello stesso giorno (e forse nell'istess' ora), facendosi per Soriano una solenne processione coll'Immagine del Santo, che si portava in giro, il numerosissimo Popolo quivi dalle vicinanze concorso, informato da Padri della di lui mortale infermità, supplicò ad alta voce S. Domenico per la di lui salute.

Faccia Iddio, per i meriti del Santo Patriarca, che gli ardenti voti de' Sorianesi, non meno che di tutta la Calabria, ottengano un perfetto e sollecito adempimento, colla sospirata riedificazione di quel rinomato Santuario (a).

#### §. 2. Di alcuni antichi Ritratti di S. Domenico.

**S**iamo a liberare la data fede, di esibire nella presente Appendice alcuni de' più antichi Ritratti del Santo (1). A tre soli si ristri-  
gnea la nostra promessa: ma essendoci pervenuta in buon punto (mercè le instancabili premure del tante volte lodato P. Minasi) una esattissima copia colorita di quello, che esiste, come si è detto, nella Real Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli; ed avendola, per il confronto fattone, ravvisata assai diversa dalla stampa in rame, pubblicata dagli Annalisti Domenicani (2), le diamo pure quel luogo. (\* *Dessa è incisa què di nuovo al Frontespicio* )

Questa antichissima Immagine (3) è dipinta in tavola con colori

(a) Fino dallo scorso Aprile 1790. si è per ora colà restituita d'Ordine Sovrano la famiglia di dodici Padri, e di sei Fratelli Convergi, a spese della Cassa Sagra.

(1) Veggansi questi incisi tutti nel rame apposto al Frontespicio. Detti sono quelli dall'Editore di Bologna citati alla pag. 84. not. 22. Cap. 18. In quest'altra Edizione al Cap. XVIII. pag. 87. Nota 22.

(2) Può vedersi alla pag. 665. degli Annali citati.

(3) Dicesi, che sia stata recata in Napoli da Fr. Tommaso Agno da Lenzino circa il 1233, se non anche prima; essendo egli stato il Fondatore del detto Domenicano Convento nel 1231., ond'è verisimile, che l'abbia portata seco in tal congiuntura. L'Echard (*Script. Ord. Pred.* Tom. 2. pag. 358. & seqq.) ha scritto l'elogio di questo grand'uomo, cui toccò in sorte, nel 1243, di ricevere nell'Ordine S. Tommaso d'Aquino.

lori a tempera. La tavola tutta ha palmi sette e mezzo d'altezza, e tre di larghezza. L'effigie (la quale è alta palmi sei) rappresenta il Santo in età virile, con la barba; ha i capelli tosati in forma di corona; la tonica scende fino al tallone, ed ha le maniche strette a polsi; lo scapolare arriva quasi a mezzo stinco, come quello dell'Immagine di Soriano; la Cappa è lunga, come la tonica, con un piccolo cappuccio aguzzo; non si vede la cintura. Tiene il Santo la destra alzata in atto di benedire, e colla sinistra sostiene un libro chiuso; intorno alla testa ha il diadema, e al di sopra si vede una stella. Il campo da prima era dorato, e ai lati era dipinta una vite, che circondava l'effigie; ma nell'anno 1786. è stato cambiato il detto campo (disgrazia solita ad accadere alle pitture antiche, che ne altera i caratteri: nè a salvarle hanno finora giovato i forti richiami e querele degli amatori delle Belle Arti). Questa divotissima Immagine è stata sempre tenuta in gran pregio e venerazione; ed è presentemente collocata nella Cappella di S. Domenico. La stampa, al frontespicio esibita, è stata cavata dalla detta copia, fatta prima dell'accennata mutazione del campo.

Venendo ora a parlar de' Ritratti del Santo conservati in Bologna, ci si affaccia subito quello scolpito in basso rilievo da J. B. Boudard, rappresentante il P. S. Domenico in atto di darsi alla Sepoltura il di lui Corpo, dal Card. Ugolino Legato di Papa Onorio III. nel 1221. in presenza del Venerab. P. Giordano, e de' suoi Confratelli, e delle Potestà e Popolo di Bologna, che va inciso con tutta quella funzione funerale in un foglio di carta reale da T. Viero Veneziano.

Il secondo Ritratto dipinto in tela conservasi nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria detta della Mascherella.

Il terzo finalmente, dipinto altresì sul muro a tempera, si vede nell'atrio davanti al Refettorio di questo Domenicano Convento Bolognese. Moltissime copie di pittura ne sono state cavate, e si trova altresì pubblicato da lungo tempo, intagliato in rame.

§. 3. *Traslazioni di alcune Reliquie di S. Domenico, state donate a diversi Principi d'Italia.*

**I**L Culto di S. Domenico in tutti i paesi cattolici propagato, e radicato mirabilmente per gli stupendi miracoli da Dio operati a di lui intercessione, ha giustamente eccitato ne' personaggi eziandio più ragguardevoli una brama accessissima di avere alcuna Reliquia del Santo. Si sono di sopra (1) ricordate molte Traslazioni delle medesime in varie Città, e Provincie; e sonosi pure accennate le ri-

(1) Possono vedersi alla pag. 135. 164. e segg.

le ricevute grazie segnalatissime. Resta ora, che da noi si faccia breve parola di quelle da poco men di un secolo a questa parte seguite, ad istanza di alcuni Principi della nostra Italia: delle quali abbiamo per buona sorte ritrovato i Documenti autentici, non ancora pubblicati colle stampe, che a suo luogo distesamente riferiremo.

Sino dal 1594. il Gran Cardinale Gabriello Paleotti, primo Arcivescovo di Bologna, fece una solenne Traslazione di molte Sacre Reliquie, che ripose nella Cappella, fatta da lui fabbricare nella sua Chiesa Metropolitana sotto il titolo dell' Assunzione di Maria SS., dispose in diversi preziosi Tabernacoli; tra quali havvene uno, che racchiude porzione di Osso della Testa di S. Domenico. In qual modo siagli questa sacra Reliquia pervenuta, non è giunto a nostra notizia; egli è però verisimile, che all'occasione delle diverse Traslazioni surriferite del Corpo di S. Domenico, alcuno de' Vescovi di Bologna ( che probabilmente vi assistarono ) abbiala da quello separata, e alla sua Cattedral Chiesa donata, e quindi dal prefato Cardinale in detto luogo collocata.

Or nell'anno 1699. il Serenissimo Granduca di Toscana Cosimo III. de' Medici ebbe verisimilmente ricorso al Cardinal Giacomo Boncompagni Arcivescovo di Bologna, ad oggetto di ottenere una porzione della mentovata Reliquia; e questi, volendo soddisfare al pio desiderio del religiosissimo Principe, si mostrò prontissimo a compiacerlo. Fattone per tanto parola con i Canonici della sua Metropolitana, i quali consentirono di buon grado, addì 23. di Gennajo dello stesso anno portossi alla detta Cappella, accompagnato da molte nobili persone, e quivi alla presenza del Notajo e dei Testimonj, preso l'anzidetto Reliquiere, visitati prima e riconosciuti i sigilli, che il chiudevano, lo aprì, ed estrasse la Reliquia prefata di S. Domenico; e separatane una terza parte, la pose in un vasettino d'argento dorato, che, chiuso e sigillato a dovere, mandò in dono al prelodato Granduca. L'Istrumento di questa Donazione, Rogito del mentovato Notajo Giuseppe Lodi, si avrà nell'Appendice al num. V.

Di lì a pochi giorni, e val a dire addì 27. dello stesso mese, ed anno, seguì un'altra Traslazione, ad istanza del Cardinal Francesco Maria de' Medici, fratello dello stesso Granduca Cosimo III. E' stata questa addietro (2) accennata su la fede di quanto lasciò scritto nelle sue Memorie D. Bartolommeo Galassi: il quale però ha notabilmente sbagliato nel riferirla, come si rileva dall'autentico Rogito del prefato Notajo Giuseppe Lodi, che daremo nell'Appendice al num. VI. Desideroso anch'egli questo Cardinale di una Reliquia di S. Domenico, implorò da Innocenzo XII. sommo Pontefice allo-

ra Re-

(2) Cap. 24. Nota 22. pag. 164.

ra Regnante l'opportuna facoltà, e l'ordine insieme, diretto ai due Cardinali d'Adda Legato, e Boncompagni Arcivescovo di Bologna, di render paghe le sue devote inchieste. Fatti per tanto della sovrana volontà consapevoli il Sig. Marchese Paolo Magnani Gonsalonier di Giustizia, ed i Padri Domenicani di questo Convento ( a quali pure era stata la stessa cosa intimata dal loro Rmo P. Gen. ) e mostratisi tutti dispostissimi ad adempirla, addì 27. di Gennajo del detto anno 1699. sulle ore due di notte si portarono nella Chiesa il P. Maestro Giovanni Antonio Orselli Priore con alcuni de' suoi Religiosi, e così pure molti distinti personaggi nominati nell' Atto suddetto, unitamente al Dottor Francesco Vanini Medico Anatomico, e due de' primarj Chirurghi della Città, ed al Notajo mentovato con i Testimonj, e tutti insieme si fermarono alla Cappella dedicata alla Beatissima Vergine, e a S. Girolamo. Apertasi quindi la porta esistente al lato destro dell'Altare, per cui si ha l'adito alla stanza, ove conservansi le sacre Reliquie ( la qual porta è serrata a quattro chiavi, due delle quali stanno presso gl'Illustrissimi Signori Senatori Assanti di Magistrato, e le altre due si ritengono da Religiosi del Convento ), il prefato P. Priore fece riverentemente trasportare il Tabernacolo colla Testa del Santo, e riporlo sopra il detto Altare. Si cantò da Religiosi l'Inno con l'Orazione del Santo; e poscia, osservati e riconosciuti i sigilli, il P. Priore aprì il Reliquiere, e ne estrasse la Sacra Testa, che fu fatta esaminare dagli anzidetti Dottore Anatomico e Chirurghi, ad oggetto di rilevare l'attuale di lei stato, e se dal separarsene una qualche parte venisse a deformarsi, e a recarcele notabile pregiudizio: i quali risorirono, essere questa mancante della inferior mandibola, e di altri piccoli pezzi; e quanto alla ricercata separazione, dopo varj esperimenti, conchiusero unanimi, esser meno nocevole quella di uno de' sette denti rimasti, e tra questi più agevole quella dell'ultimo dalla parte destra. Le quali cose udite, ne fu ordinata la estrazione, che colla dovuta riverenza e cautela felicemente si eseguì dal prefato Anatomico. Ciò fatto, il P. Priore in una elegantissima custodia di oro il detto Dente ripose; la quale chiusa in un'altra d'argento dorato, e questa sigillata, recò nelle proprie mani del prelodato Principe Card. de' Medici, che la ricevè con particolari dimostrazioni di cordiale gradimento.

Ma conciossiachè temevasi a gran ragione, che rinovandosi tali richieste da altri Principi ed illustri personaggi, non venisse col tempo a smembrarsi totalmente la detta sacra Reliquia, ebbero i PP. Domenicani ricorso alla santa memoria del lodato Pontefice Innocenzo XII: il quale, accolte benignamente le suppliche portegli, con  
suo

fuo Breve in data delli 15. Marzo dello stesso anno 1692. (3), proibì sotto gravi pene di più estrarre in avvenire alcuna ancorchè piccola particella delle Reliquie del Santo, non ostante qualunque inchiesta, o pretesto.

Ultimamente però la Reale Altezza di Ferdinando di Borbone, Infante di Spagna, Duca di Parma &c., spinto dalla sua, a tutto il Mondo nota, divozion specialissima verso il santo Patriarca Domenico, supplicò fervidamente la Santità di N. S. Papa Pio VI. felicemente Regnante, a fine di ottenere una porzione del Sacro Cranio del medesimo Santo. Condescese benignamente il Pontefice al piissimo desiderio di un Principe così benemerito della S. Sede; e con suo Breve delli 2. Dicembre 1783, pieno delle più tenere espressioni di paterna amorevolezza, commise all'Eminentiss. Card. D. Andrea Gioannetti Arcivescovo di Bologna di appagare i di lui caldi voti; derogando per questa sola volta alla sopraccennata proibizione d'Innocenzo XII, e confermandola in appresso colla sua Apostolica autorità. In adempimento per tanto del Pontificio comandamento, portatosi il lodato Card. Arcivescovo nella sera del dì 15. Gennajo 1784. alla Chiesa de PP. Domenicani ( ove pure si ritrovarono due Senatori deputati, ed altre persone ), ivi alla presenza di due Notari, e de' Testimonj, aprì il Tabernacolo, che racchiude la Testa del Santo, e fece separare una notevole porzione di quella sacra Reliquia; la quale, chiusa e sigillata in una scatoletta, consegnò al P. M. Domenico Maria Mari, Vicario del R. Convento de' Domenicani di Colorno, incaricandolo di rimetterla fedelmente alla stessa R. Altezza. Le circostanze tutte di questa Traslazione si leggono minutamente descritte nell'Istromento autentico, che avrà luogo tra i Documenti al num. VII.

D d

PAR.

(3) Veggasi nel Bollario Domenicano Tom. 6. pag. 431. e segg.

## P A R T E S E C O N D A

### D E' M O N U M E N T I.

- I. *Leggenda di S. Domenico, scritta da Fr. Bartolommeo da Trento dell' Ordine de' Predicatori, cavata dalla copia fedele di un Codice antichissimo di Trento, e confrontata con quella prodotta da Bollandisti (Tom. I. Aug. pag. 559. & segg.), notata a suoi luoghi la varietà di lezione.*

**D**ominicus, qui custos, vel a Domino custos (Var. Lect. apud Bolland. loc. cit. *custoditus*) etymologizatur, vel quia praecepta Domini custodivit, vel quia Dominus custodivit eum ab inimicis, a vico Calagora diocesis Oxoniensis (*Oxomensis*), provinciae Hispaniae, patre Felice, matre Joanna editus, ante suam praefiguratus est nativitatem: vidit enim mater suum catulum se gestare in utero, qui egressus, faculam ore gestabat, ex qua totum mundum succendere (*incendere*) videbatur: nam eloquium ejus, sicut facula ardebat, sicut postea patuit manifeste. Bonus erat indolis, & in cunis posito, examen apertum circa os volitabat infans; & matronae, quae eum de baptismo levaverat, offensus est (*stellam habere*) quasi habens stellam in fronte. In puerili aetate ab avunculo suo archipresbytero ecclesiasticis officiis imbutur. Deinde Pallenciam (*Valentiam*) mittitur, ubi liberalibus studiis eruditur. Fame grandi ingente (*ingruente*) libros suos vendens, pauperes pavit, & multos ad idem induxit. Non se cum ludentibus miscuit; carnem suam immaculatam servans (*servavit*) decem annis a vino abstinuit; in lapide, vel super terram saepe solitus fuit dormire. Ecclesias libentissime visitabat, audiebatque devotissime divina, Theologiam audiens, eam opere adimplebat. Didacus ergo Oxoniensis (*Oxoniensis*) episcopus eum in sua ecclesia Canonicum fecit sub regula Augustini, inter quos post pauca proficiens, eis praelatus efficitur. Post haec rogatu Aldefonsi (*Alfonsi regis*....) Regis Castellae episcopus cum beato Dominico pro conjugio filii sui Ferdinandi proficiuntur; (*proficiuntur*) apud Tolosam

hospitatur in itinere, in qua tunc haereticis valde pullulabat; sed (&) sanctus Dominicus hospitem suum convertit. Post haec Romam veniunt; abinde redeuntes visitare (*visitare*) Cistercium, ibique Episcopus Oxoniensis (*Oxomensis*) assumit habitum. Deinde Tolosam veniunt (*venit*). Ubi tunc legato Romanae Ecclesiae cum multis praelatis concilium celebrante contra haereticos, de consilio dicti episcopi Didaci & Sancti Dominici omnes pompas superfluas abiciunt, (*abjecerunt*) & in paupertate pauperem Christum praedicabant. Haeretici e contra se maniant ac libellos contrarios fidei scribunt. Apud Fanum Jovis fit solempnis disputatio sub iudicibus constitutis; & dum nimia esset verborum altercatio, libellus unus approbatus ab haereticis, & libellus a sancto Dominico compositus approbatus a Catholicis hinc inde examinantur; sed cum veniret in dubium iudicibus, quem libellum approbarentur (*comprobaretur*). Liber (*libellus haereticorum maxime consumptus*) haeretici confestim consumitur; liber Dominici (*tunc*) ter igni injectus, ter (*tunc*) profiliit illisus ipsius & scientiam & sanctitatem (*in fidei approbans puritatem*) & fidei approbans puritatem. Dum igitur multi praeter inopiam filias suas, in partibus illis, haereticis alendas traderent, Didacus apud Primilianum (*Privilianum*) monasterium instituit ancillis Christi, (*ancillas Christi congregans*) & Tolosae excidium praedicens, apud Castellam obiit, & miraculis claruit multis. Beatus vero Dominicus Tolosae remansit, ubi ab haereticis multa perpeffus, in tantum martyrium stiebat, ut desideraret membratim dirumpi pro fidei zelo. Caritate in tantum servebat, ut se ipsum



ipsum pro proximorum (*christianorum*) necessitate vendere sæpius esset paratus. Per totam Quadragesimam cilicio indutus in pane, & aqua jejunavit, ut (*vera parsimonia*) parsimonia vinceret hæreticos, qui (*quia ficta*) falsa parsimonia multos seducebant. Adhæserunt tunc quidam viro Dei, inter quos F. Petrus de Sela, & F. Thomas viri generosi. Episcopus Tolosanus Fulco sanctum Dominicum diligens (*suos, & alienos reditus (ex) bonis dedit*) sibi & suis reditus bonos dedit, & insuper de consensu Capituli sextam partem omnium decimarum totius diocesis suæ. Romæ tunc ab Innocentio tertio generale celebratur concilium, ad quod cum dicto episcopo sanctus Dominicus perrexit, & Ordinem, qui Prædicatorum Fratrum diceretur & esset, impetravit. Assumpta ergo Sancti Augustini regula de concilio (*consilio*) Fratrum Tolosæ, ecclesiam sancti Romani anno Christi M.C.CXVI. (*MCCXVII. sunt*) fratres XVI. sunt ingressi. Obiit comitis Montisfortis sanctus prævidit Dominicus, arbore sibi præpulchra (*perpulchra*) in visu apparente, in qua multitudo avium quiescebat; sed succisa corruit, & aves disperguntur. Dispersit (*igitur &*) & ipse & paucos, quos habuit, fratres & multi apostoli sunt ad eos. Honorius itaque Papa Ordinem confirmavit, & ne pusillus grex timore quateretur, revelationibus & miraculis cœpit Deus eos consolari. Nam (*Etiam*) quidam, qui Fr. Dominicus simplex dicebatur, a quadam illecebrose tempratus, inter duos rogos accensos & vicinos se projecit, & nil læsus miseram convertit. Pater bonus Dominicus multis etiam cœpit miraculis clare: nam Romam eundo signo crucis a se, & a fratre Bertrando pluviam in circuitu inundantem depulit, ut nec gutta eos contingeret; fratrem Reginaldum (*Raynaldum*) decanum sancti Aniani Aurelianensis a desperata infirmitate sanctus Dominicus per illam, quæ vitæ medicinam mundo attulit, orando liberari postulavit (*impetravit*): visibiliter ei Mater misericordię, duabus pulcherrimis comitata

puellis, ægrotanti apparuit, dicens: Pere a me quod vis, & dabo tibi. Deliberanti, ne quid forte indiscrete peteret, una ex domicellis suggestit, ut se totum Dominæ nostræ committeret voluntati: quod dum fecit, Regina cœli manu virginea oculos, aures & nares, os, manus, renes, & pedes saluberrima quadam unctione perunxit, hiis utens verbis: stringantur renes tui cingulo castitatis, & ungo pedes tuos in præparationem (*præparationem*) Evangelii pacis. Addidit insuper (*addiditque*); Die tertia mittam tibi ampullam restitutionis plenæ sanitatis; statimque habitum Ordinis, quo modo (*nunc*) Fratres Prædicatores utuntur, ei ostendit, dicens: Ecce habitus Ordinis tui. Hanc visionem liberatus illico sancto Patri retulit, & habitum, prout viderat (*ut præviderat*), assumpsit: nam antea superpelliceis (*ante superpelliceis*) utebantur. Die tertia sollicita suorum Mater Dei affuit, & totum corpus Reginaldi (*Raynaldi*) Regina angelorum perunxit; & non solum ardorem febrium, verum etiam motus libidinum in eo prorsus extinxit. Hic postea Bononiæ, Parisiis, & alibi Ihesu Christo plurimos attraxit, & post pauca in pace quievit. Claruit eidem temporibus sanctus Franciscus, qui Ordinem FF. Minorum instituit: & tanta caritate huic (*ei*) sanctus Dominicus conjunctus fuit, ut idem velle & idem nolle esset utrique (*utroque*). Dilatantur ergo sub hiis Patribus duo Ordines. Nec invidi hostis versutia defuit, quin decipulam poneret pedibus multorum: sanctus nempe Dominicus, dum esset in Hispania, vidit in visione draconem immanissimum Fratres, qui secum venerant, absorbere, unde factum est, ut, tribus exceptis, omnes alii abscederent, quos dum persuasionibus sanctis retinere non valuit, orando reduxit. Sic & cuiusdam delicati novitii ad seculum redire volentis, oratione ardenti vestes incendit, ut ignem tentationis exstingueret in eodem. Conversum, qui sine licentia & benedictione potum sumpserat, a dæmone, qui eum invaferat, liberavit. Ludibria dæ-

monum saepe ipse pertulit: nam aliquando post Completorium diutius oranti in specie Fratris demon apparebat (*apparuit*) cui dum ex compassione diceret: Vade, dormi; ille insultans, Fregisti silentium, inquit. In refectorio aliquando de mensa (*In refectorio etiam aliquando intrarunt, de mensa ad mensam salientes, & dicentes repetendo: Intellexit autem plus, aut minus*), in mensam salientes, & dicentes repetendo: Aut plus, aut minus. Duorum Fratrum mortem in anima, qui Ordinem exiverunt, duorum in corpore eadem hebdomada prædixit. Duos mortuos suscitavit; Romæ nepotem domini Stephani Cardinalis de Fossanova, qui in equo lascivens & corruens expiraverat, sicut a suis parentibus in Campanea (*Hispanea*) ipse ego audiui; alterum operarium, quem apud sanctum Sixtum moles monticuli oppresserat, orando similiter a morte revocavit. Fratribus in mensa panis (*dum*) deerat, sed Patre sancto orante, advenierunt duo juvenes omnibus incogniti, albidissimos apportantes panes, & Conventui capita inclinantes, ultra non comparuerunt: id a fratre, qui interesset, intellexi. Denique Patris hujus opus inchoatum, Deo beneplacitum esse, non solum suis, sed & aliis etiam (*est demonstratum*) demonstravit: quidam enim sacerdos Ordinem istius intrare proponens (*disponens*) dum nullam aliam dilationem quæreret, nisi novum emeret Testamentum; subito quidam affuit, & ei vendidit, quod optabat: quo coempto, mox venit in ambiguum (*in dubium ambiguum, quod prius fuerat peroptatum*) quod pius fuerat peroptatum. Ex ipso igitur libro a Deo quærit oraculum, & facta cruce, librum orando aperuit, & in prima apparitione (*apertione*) invenit verba Domini dicentis ad Petrum de nunciis Corneli: Surge, descende, & vade cum eis nihil hæsitans, quia ego misi illos. Certus igitur factus, adjunctus est Sancto. Dominus etiam Chonradus Pictaviensis (*Portuensis*) episcopus, cui in dubium venerat, utrum hic Ordo a Deo esset, an ex hominibus, oravit a

Deo certificari; & aperto Missali, in prima linea legit: LAUDARE, BENEDICERE, ET PRÆDICARE. Unde omni ambiguitate exiliata, devotissimus Ordini deinceps extitit. Sic & dominus Wilhelmus tunc Mutinensis, nunc autem Sabinensis Cardinalis episcopus, mores sancti Dominici sedulo explorans, se in Fratrem (*confratrem*) Ordinis ab eo petiit recipi: cui Sanctus (*sanctus Pater*) annuens, eidem, tamquam patri, Ordinis negotia recommisit; quod idem episcopus serventer observat usque in hodiernum diem. Denique venerabilis vir Dominicus (*plus de*) de divina gratia, quam humana sapientia præsumens, Fratres, quos ad prædicandum emittebat, sedulis orationum suffragiis prosequabatur. Quantum autem iusti oratio valeat, loco omnium duos introducā: ii pro Deo incarceratam visitant, quorum illa juvenilem elegantiam intuens, hæsitare cepit, vix tales, aut horum similes, immaculatos ab hoc seculo posse custodiri. Anxiatur (*Anxiata*) pro talibus, & devote oranti additit Regina mœrentium consolatrix, protectrix suorum, virgo Maria, & inenarrabile pallium, quo circumamicta (*tunc amicta*) videbatur, coram anxia expandens, pro quibus erat sollicita, juxta se attantes ostendit, dicens: Ne sis pro his anxia aut horum similibus, quia (*qui*) mei sunt, & mihi eos servabo. Merito tanta spe fulciri clamat assidue: VITA, DULCEDO, ET SPES NOSTRA, SALVE. Hiis ergo & multis aliis (*copiis virtutum in se*) in se & in filiis beatus Pater effulgens cupiebat dissolvi, & esse cum Christo. Cujus (*qui ad*) annum Christi MCCXXI. anno MCCXXI. Bononiæ constitutus, dissolutionem sui corporis imminere novit; vidit enim juvenem pulcherrimum hiis verbis se vocantem: Veni, dilecte, mi, veni ad gaudia, veni. Convocatis itaque XII. (*XII spondiis*) fratribus spondet securissime, se post mortem corporis utiliore Ordini fore, quam in vita. Virginitatem sui corporis eis in exemplum relinquens, caritatis, humilitatis & voluntatis paupertatis,

tatis condens testamentum, intravit in gaudium Domini Dei sui. Venerabilis autem pater, dominus Ugolinus, tunc Ostiensis episcopus & Apostolicæ Sedis legatus; postea vero IX. Papa Gregorius, eum in ecclesia sancti Nicolai, quæ nunc suo nomine intitulatur, inter duo altaria sepelivit. Hora sui exitus Frater Wala ( *Guala* ) piz memoriz, tunc Prior Fratrum Prædicatorum Brixiz ( *Berisiz* ), postmodum autem episcopus ejusdem civitatis, in campanili ecclesiæ Fratrum, capite ad murum inclinato, levi somno occupatus, vidit cælum aperiri, & duas scalas candidas ad terram submitti, quarum summam hæsus cum Matre sua virgine tenebat, & angeli per eas jubilando ascendebant, & descendebant. In medio ( *scalarum: in imo posita* ) scalarum posita erat sedes, & super eam sedens Frater capite velato. Jesus autem & Maria scalas sursum trahebant, & psallentibus angelis sedente in cælo ( *in cælum elevato porta clausa* ) elevato... clausa est, quæ ante videbatur. Expavit his, quæ viderat, & pandens ea Fratribus suis, Bononiam festinat, & visionis ac transitus eandem ( *eadem hora invenitur* ) horam invenit. Hæc ( *Hoc* ) ipsum Episcopum in festo Dominici Bononiæ coram omnibus in nona Lectione audivi. Hæc... ( *Hoc cum mihi* ) mihi Dei & sui gratia esset familiarissimus, coram multis protestantem audivi. Frater Rao, quem etiam novi ( *Frater Rao mihi narravit, quod* ) hæc narrantem Romæ in ecclesia sancti Sixti, cujus festum imminabat, Missam ea hora celebrabat; & dum in canone, ubi vivorum memoria agitur, more solito proponeret pii patris devotam memoriam habere, vidit eum reverendo collegio ( *collega* ) associatum, & corona adornatum gloriæ per amœnissimam incedere viam; & licet eum tunc transisse nescierit ( *nesciret* ) horam tamen notans, reperit, Sanctum eadem hora transisse. Unde de hac visione idem Frater composuit antiphonam, quam in dicta sancti Syxti ( *sancti nostri Dominici die voce ejus audivi* ) domo ex ore ejus audivi. Al-

ter adolescens mihi familiaris, Bononiæ tunc existens, in secreto ( *existens, ibi sanctæ veritate fidei retulit invocata; se quidem obitum sancti novissime cognovisse; sed se plus trimestri ignorasse* ) veritate fidei retulit invocata, obitum Sancti novisse, sed sepulturam prorsus ignorasse. In visione igitur noctis vidit Sanctum Dominicum in throno glorioso inter ( *inter doctores* ) duo altaria sedentem, sacerdotalibus indumentis gloriosissime adornatum, cui dum videns diceret, Mi domine, num ( *isane* ) mortuus non estis? Respondit: Fili, non sum mortuus, quia bonum habeo Dominum, cum ( *in* ) quo vivo in æternum. Mane is, qui viderat, dum ecclesiam intrat, in eodem loco sepulcrum reperit, ubi eum viderat sedentem. Crebrescebant ibidem miracula, sed quorundam Fratrum insulta ( *insulsa* ) simplicitas imagines cereas ob curatum ( *curatorum vota illuc delatas* ) vota frangebant dicentes, sub sanctitatis specie cupiditatis vitium subrepere posse. Verum Dominus ad tempus talia sustinet. Sed dum de translatione ejus, quam supra memini, ageretur & canonizatione, tanta eruperant miracula, ut celari non possent; e quibus probata & approbata quedam breviter tangam. Nicolaus Anglicus, sicut ipse vidi, a gravi & multiplici paralyti curatus, coram nobis omnibus adstantibus tanquam civis ( *tanquam cervus profluit* ) profluit lætus & gaudens. Alios etiam paralyticos diversimode infirmos, diversimode curatos probatum est; apostemata incurabilia quatuor, probata & approbata, & multa alia ejus meritis Christus curavit. Allophicum & apostematicum similiter eum curasse, probatum est. Præfocatum arista ( *crusta* ) in gutture, quatuor diebus nec cibo nec loquela potitum, invocato Dominici nomine, & sanatum cognovimus. Febricitantes plurimos, votis ad eum missis ( *emissis* ), Jesus Christus meritis servi sui Dominici liberavit. Corruptos ( *Corruptos igitur in* ) in intestinis plures suis meritis Jesus Christus redintegravit. Tres desperatos, & mortu dados ( *proximos* ), sicut probatum & appro-

approbatum est, vitæ restituit & san-  
rati. Puerum pro mortuo a cunctis ha-  
bitum per plures dies, voto ad sanctum  
Dominicum factio, restituit ( *deest re-*  
*stituit* ) vitæ præsentis. Mutorum qua-  
tuor approbatorum ( *deest approbato-*  
*rum* ), & multorum aliorum linguas  
absolvit; cæcis visum restituit, & sur-  
dis audire. Multa quidem & alia si-  
gna & miracula Christus Jesus per hunc  
sanctum servum suum Dominicum fecit,  
quæ longum esset enarrare: ista  
autem ad fidelium ædificationem, &  
sancti commendationem ( *deest & san-*  
*cti commendationem* ) sufficiant; quia  
sine dubio plura sunt sanctitatis ejus  
indicia ( *indicia, quam narrentur* ).

Translationem sancti Dominici, qui  
Ordinem Prædicatorum instituit, cui  
ipse interfui, fideliter cupio elucidare.  
Anno Christi ( Var. Lect. ex Cod. Tri-  
dentino supramemorato Anno Domini  
MCCCXXX. Indictione Bononia ) mille-  
simo ducentesimo trigésimo tertio, In-  
dictione VI, Bononiæ ad Capitulum  
Generale multi Fratres dicti Ordinis  
cum pia memoriæ ( *pia memoria Ma-*  
*gistri Ordinis Jordano Dni* ) magno Jor-  
dano, sancti Dominici successore, con-  
venerunt. Crebrescebant tunc in eccle-  
sia, ubi sanctum ejus corpus satis hu-  
militer erat reconditum, miracula, &  
devotio populorum exuberabat. Voca-  
tus est Ravennas Archiepiscopus, &  
alii episcopi quamplures, inter quos  
dominus Wilhelmus, tunc Mutinensis,  
qui est ( *nunc Sabinenfis* ) Sabinen-  
sis Cardinalis episcopus, vir quasi Thomas  
miraculorum incredulus, qui tamen po-  
tius, sicut ipse audiui, testimonium  
perhibuit veritatis. His ex parte Do-  
mini Gregorii fuit injunctum, ut gle-  
bam sacri corporis honestius colloca-  
rent: jacuerat enim annis fere duode-  
cim altius terræ suffosum, & sæpius  
pluviz, & nivis monimentum patebat.  
Decimo igitur Kalendas Junii, qui tunc  
tertia feria post Pentecosten erat, pro-  
pter nimiam multitudinem populorum  
nocte Pontifices cum Fratribus aliqui-  
bus, & aliis devote ( *devotis* ) conve-  
niunt, ut sibi injuncta exequantur. In-  
strumentis ferreis prægrandem ( *vix*

*grandem* ) lapidem superpositum ele-  
vant, & inveniunt cæmentum fortissi-  
mum, quod cum difficultate ejecerunt.  
Dein ( *Demum* ) capsam ligneam in-  
veniunt, cujus operculum removentes,  
tanti suavitatem odoris omnes perense-  
runt, ac si apotheca paradisi eructasset  
( *eructasset* ). Erat autem odor ille  
aliis odoribus fragrantia dissimilis, &  
ut liquido dominici eloquii Prædicato-  
rem ( *Prædicatorem Dominicum pateret* )  
pateret in agro Ecclesiæ Christi bonum  
odorem fuisse, videbatur odor agri ple-  
ni, cui benedixit Deus. Et merito  
( *merito, nam viola* ): viola pollebat  
humilitatis, liliis virginittatis albesce-  
bat, vernabat rosa patientiæ in ipso.  
Botrum ( *jucundum* ) jucundæ prædica-  
tionis in calice sui regis expresserat.  
Salvatori ( *Salutaris* ) unguenti apotheca  
extiterat, & bonæ famæ balsamum,  
ac nitorem conscientie conservaverat  
( *servaverat* ) illibatam. Hoc etiam  
erat mirabile, quod ( *quia* ) non so-  
lum sacris membris, aut aliis rebus  
( *rebus eis proximis* ) proximis odor  
immanebat ( *immanebat* ); verum etiam  
sive manu ( *manu... pannis* ) sive  
pannis ossa tangerentur, odor diutius  
in iis remanebat. Mane populorum  
frequentia cum summa devotione acce-  
lerat; chorus voce altisona Accipite  
jucunditatem gloriæ vestræ intonat, &  
cum gaudio divina peraguntur. Deni-  
que consurgunt miracula, quæ coram  
summo Pontifice fuerunt fidelissime com-  
probata, quæ etiam post Vitam beati  
Viri suo loco scribentur.

II. *Narrazione de' Miracoli operati da*  
*S. Domenico, scritta da Suor Angelica*  
*Monaca nel Monistero di S. Agnese di*  
*Bologna, e tratta da un Codice Ms. an-*  
*tichissimo esistente nell' Archivio del de-*  
*cto Monistero, prodotta dagli Annalisti*  
*Domenicani nell' Appendice del I. Volu-*  
*me num. CXLVIII. col. 247. & segg.*

Hæc miracula B. Dominici patris  
nostri, quæ subscripta sunt, quæ fecit  
apud urbem Romam ( *narravit* ) soror  
Cæcilia Romana, quam misit bonæ  
memoriæ Papa Honorius cum aliis tri-  
bus sororibus de sancto Sixto ad docen-  
dum domum s. Agnetis apud Bononiam  
de



na, obtulit se B. Dominico cum cunctis possessionibus, & redditibus, quæ ad monasterium pertinebant. Beatus vero Dominicus cum illis tribus Cardinalibus sociis sibi datis ordinavit, ut prima quarta feria Quadragesimæ post impositionem cinerum convenirent omnes ad domum s. Sixti, ut dicta abbatissa præsentibus illis, & cunctis monialibus officio resignaret, & omnia jura monasterii sibi, & sociis suis tribueret. Cumque B. Dominicus cum jam dictis cardinalibus confederet, & dicta abbatissa cum sanctimonialibus adstaret, ecce quidam vir venit, qui extrahens sibi capillos magnis vocibus clamabat: *beu beu*: requirentibus qui aderant quid haberet? respondit: *Nepos Domini Stephani de equo cecidit, & mortuus est*: vocabatur autem idem juvenis Napoleon. Quo audito patruus ejus angustiatu reclinavit se super B. Dominicum. Alii autem sustinuerunt eum, & beatus Dominicus surrexit, & asperxit eum cum aqua benedicta, & relinquens illum, ivit ubi erat defunctus nimis conquassatus, & horribiliter dilaceratus, jussitque illum deportari in quandam domum, quæ erat extra, & ibidem recludi. Et dixit B. Dominicus F. Tancredo, & aliis, qui secum aderant, ut præparerent sibi ad missam. Fuit igitur B. Dominicus, & cardinales, & alii, qui cum ipsis erant, & abbatissa cum sanctimonialibus suis, nam in magna reverentia habebant eam cardinales, & B. Dominicus propter sanctitatem ipsius. Tunc B. Dominicus cum magna abundantia lacrimarum celebravit. Cum vero ad elevationem corporis Domini pervenisset, tenens ipsum in manibus, & elevans in altum secundum consuetudinem, cunctis, qui aderant, videntibus, & stupendis, ipse B. Dominicus a terra in altitudine unius cubiti elevatus est. Missa celebrata rediit ad corpus defuncti, & cardinales, & omnes, qui simul erant cum ipsis, & abbatissa cum sororibus suis, cumque pervenisset ad corpus, manu sua sanctissima composuit omnia membra conquassata, & dilacerata a capite usque ad pedes; deinde procubuit in oratio-

ne, cum magno fletu juxta feretrum. Hæc cum fecisset tertio, & vultum dilaceratum, & alia membra locis suis composuisset, surrexit, & fecit signum crucis super eum, & stans ad caput defuncti elevatis manibus ad cælum, & ipse elevatus a terra divina virtute plusquam per cubitum magna voce clamavit: *O adolescens Napoleon, tibi dico in nomine Domini nostri Jesu Christi, surge*. Et statim videntibus cunctis, qui ad tam grande spectaculum confluxerant, sanus, & incolumis surrexit, & dixit B. Dominico: *Pater da mihi manducare*. Beatus vero Dominicus dedit ei cibum, & potum, & sanum, & hilarem nullum signum læsionis in se habentem reddidit patruo suo. Jacuit autem mortuus a mane usque ad horam nonam. Hoc tam magnum miraculum, prout hic continetur, narravit soror Cæcilia, quæ præsens fuit ad omnia supradicta, & cuncta audivit auribus suis, & perspexit oculis universa.

III. *De pane, & vino fratribus per orationem ejus divinitus subministrato, & augmentato.*

Cum adhuc fratres habitarent apud ecclesiam s. Sixti, & essent numero centum, quadam die præcepit B. Dominicus F. Johanni de Calabria, & F. Alberto Romano, ut irent per civitatem pro eleemosynis. Qui cum a mane usque ad horam tertiam quærivissent, & nihil invenissent, revertebantur domum sine aliquo subsidio. Sed cum pervenissent juxta ecclesiam s. Anastasii, obviavit illis quædam matrona, quæ magnam devotionem habebat ad Ordinem, & videns, quia nullam eleemosynam haberent, dedit eis unum panem dicens: *Nolo quod sic omnino vacui revertamini*. Redeuntes igitur accepto pane, ecce quidam vir candidus, & pulcher ibat cum eis obnixè rogans, ut eleemosynam sibi darent. At illi cæperunt excusare dicentes, quia non habebant pro se, non poterant dare sibi. Petenti autem eo instantius, dixerunt ad invicem: *Quid faciemus de uno pane? domus ei illum amore Dei*. Dederunt ergo ei panem; statim autem is, qui acceperat, disparuit, & quo iverit ulterius

terius non videntur. Cum revertissent autem domum, obviavit eis pius pater, qui jam revelante Spiritu Sancto omnia noverat, quæ illis acciderant, & hilari vultu dimittit ad eos: *filii jam nihil habetis*. At illi respondentes dixerunt: *non Pater*. Et narraverunt ei quid sibi acciderat, & de paupere, cui dederant panem. Ille autem dixit eis: *Angelus Domini fuit, Dominus vero pascet servos suos: eamus ad orandum*. Et intrans ecclesiam cum post modicum fuisset egressus, dixit fratribus suis, ut conventum facerent venire ad prandium. At illi responderunt ei: *Pater sancte, quomodo vis, ut eos faciamus venire, cum non habeamus quid apponamus eis?* Ipse vero præsciens futurorum dixit eis: *Dominus pascet servos suos*. Cumque fratres tardarent perficere ea, quæ sibi fuerant imperata, vocavit F. Rogerium cellarium, & præcepit, ut fratres convocaret ad prandium, quia Dominus provideret servis suis. Tandem cooperitis mensis, & appositis cyphis, facto signo ingressi sunt in refectotium. Tunc benedixit B. Pater mensas, & residentibus fratribus, cœpit legere ad mensam F. Henricus Romanus. Beatus vero Dominicus iunctis manibus cœpit orare super mensam: & ecce secundum quod ipse per Spiritum Sanctum promiserat, providentia divina, subito apparuerunt in medio refectorii duo juvenes pulcherrimi, qui onerati erant duabus mappis candidissimis plenis panibus ante & retro. Et incipientes ab inferioribus, unus in dextro choro, & alius in sinistro, singulis fratribus panem integrum miræ pulchritudinis apposuerunt. Cum autem ad B. Dominicum pervenissent, & ei similiter panem integrum apposuissent, inclinantes capita statim disparuerunt, & quo abiissent, vel unde venissent usque hodie ignoratur. Beatus ergo Dominicus dixit fratribus: *comedite fratres panem, quem Dominus misit vobis*. Postea dixit fratribus servientibus, ut vinum fratribus propinarent. Illi autem responderunt: *Pater sancte nihil habemus*. Tunc B. Dominicus prophetico spiritu plenus dixit ad eos: *Ite ad vegetem, & vinum, quod ibi*

*Dominus misit, fratribus propinate*. Abierunt ergo, ut sibi fuerat imperatum, & invenerunt vegetem optimo plenam usque ad summum, & haurientes detulerunt fratribus. Et dixit B. Dominicus: *bibite fratres, de vino, quod Dominus misit*. Comederunt ergo, & biberunt ad libitum die illo, & altero, & tertio die. Post prandium fecit cuncta, quæ supererat de pane, & vino, dari pauperibus, & noluit, quod in domo aliquid remaneret. Illis autem tribus diebus non misit pro eleemolynis, quia Dominus panem, & vinum de cœlo dederat sibi in abundantia. Postea vero Pater sanctus fecit fratribus pulcherrimum sermonem, admonens eos, ut de divina providentia nec etiam in egestate diffiderent. Hoc tam præclarum miraculum Frater Tancredus prior fratrum, & F. Odo Romanus, & F. Henricus ejusdem loci, & F. Laurentius Anglicus, & F. Gaudio, & F. Johannes Romanus, & plures alii sorori Cancelliæ, quæ adhuc morabatur in monasterio s. Mariz in transyberim, & aliis sanctimonialibus retulerunt. Quibus etiam de illo pane, & vino dederunt, & per plures annos secum pro reliquiis habuerunt. Hic autem F. Albertus, quem misit B. Dominicus cum socio pro eleemolynis, unus fuit ex illis duobus fratribus, quorum felicem obitum Romæ B. Dominicus prævidit. Alter fuit F. Gregorius vir pulcherrimus, & admodum gratosus. Ex primo quidem F. Gregorius sumptis devote sacramentis migravit ad Dominum. Tertia vero die F. Albertus similiter devote sumptis sacramentis de hoc carcere tenebroso ad cœli properavit palatium.

#### IV. De demone, qui apparuit ei scribenti in specie simia.

Quadam vice cum adhuc fratres morarentur apud s. Sixtum, & noctequadam beatus Pater cum diu in oratione pervigilasset, circa mediam noctem egressus ecclesiam, ad lumen candelæ in capite dormitorii sedebat, & scribebat. Et ecce quidam demon in figura simiæ ante eum apparuit, & cœpit huc il-

F f

luc-

inque coram eo deambulare, & quodam versus illusorioscum torsione volutus ante eum facere. Tunc B. Dominicus innuit ei manu, ut fixus staret. Et accipiens candelam accensam dedit ei, ut teneret eam coram se. At ille accepta candela stetit, ac tenuit, & jam dictos versus cum irrisione vultus ante B. Dominicum faciebat. Interea finitur candela, & accensus est digitus illius simiz. Illa autem cepit se quasi præ dolore torquere, & lamentare, ac si is quasi in gehennam ignis æterne comburitus ignem corporalem timeret. Beatus vero Dominicus innuit ei adhuc, ut firmiter staret. Quid plura? Tandiu stetit, ac tenuit, donec digitus ejus indicialis torus concrematus est usque ad juncturam manus. At illa fortius se torquere, & lamentare. Tunc B. Dominicus accepit serulam, quam semper secum portabat, & percussit eum fortiter dicens: *recede aquam*. Infortuit autem percussio, ac si ferisset utrem siccum vento repletum. Illa vero in parietem proximum se proiciens nusquam comparuit, tantumque ibi fetorem reliquit, ut quæ simia fuerit indicis evidentibus indicaret. Hoc factum ipse beatus Pater, audiente sorore Cæcilia, & vidente ab eo fieri gestus illius simiz, fratribus, & sororibus indicavit.

V. *Qualiter quendam mulierem a septem demoniis liberavit.*

Postquam sorores coeperant habitare apud ecclesiam s. Sixti, ordinavit idem beatus Pater prædicationem solemnem apud præfatam ecclesiam s. Sixti in festiva Dominica quadragesimæ, in qua legitur Evangelium Chananæ. Convenit igitur multitudo magna utriusque sexus, & ætatis. Beatus vero Dominicus stabat ad fenestram, ita quod sorores poterant eum videre, & audire, & verbum Domini fortiter prædicabat. Et ecce quædam mulier, quæ erat plena demoniis, ita ut diceret, se septem demonia habere, cepit vehementer impedire prædicationem ejus magnis vocibus clamitando: *ribalde, ribalde tuis deceptionibus quatuor mihi tulisti, quæ meæ erant, & tu eas mihi tulisti*. Et

sæpe repetebat: *ribalde ribalde*. Cùmque populus mormuraret, quia impediebat prædicationem ejus, beatus Dominicus dixit ei pluries: *obmutescere, obmutescere*. Dæmones autem per os ejus responderunt dicentes: *non ejicias nos hinc: hæc nostra est, non inde egredimur. Septem sumus, qui eam ingressi sumus saliter, & saliter*. Et coeperunt singuli diversis vocibus enarrare quomodo introissent in eam. Crescente tumulta populi propter impedimentum, quod faciebat, beatus Dominicus elevata manu faciens signum crucis dixit: *In nomine Domini nostri Jesu Christi præcipio vobis, ut exeat ab ea, & eam ulterius non ledatis*. Continuo illa magno vomitu commota rejecit magnam quantitatem carbonum, & sanguinem in tanta abundantia, ut quasi mortua remaneret. Tunc B. Dominicus præcepit eam deportari extra ecclesiam in quandam domum, & curam ei adhiberi, donec convalesceret, & imposuit ei nomen soror Amata. Quæ transacto aliquo tempore cum soror Cæcilia, & sociæ ejus ex præcepto domini Papæ ad sanctam Agnetem de Bononia devenissent, cum iret sana, & incolumis ad limina s. Jacobi Apostoli, ipsas visitavit, & cum eis valde lætanter se habuit. Hoc miraculum fecit B. Dominicus in publica prædicatione in ecclesia s. Sixti ad fenestram, præsentem sorore Cæcilia, & ceteris sororibus, & videntibus eum stare ad prædictam fenestram, & quomodo præcipiebat dæmonibus, ut egredierentur, cum magno timore audientibus.

VI. *De vino augmentato, & de Angelo, qui ei nocte ducatum præbuit, & de Novitia, quem a tentatione liberavit.*

Erat autem eidem venerabili Patri consuetudo continua, ut totam diem impenderet ducis animarum, aut sedulis prædicationibus insistendo, aut confessionibus audiendo, vel ceteris operibus charitatis operam dando. Sero autem veniebat ad sorores, & faciebat eis, præsentibus fratribus, collationem, vel sermonem, & docebat eas Ordinem, quia nullum alium magistrum haberunt, qui eas de Ordine instrueret.

Qua-



Quadam ergo die solito tardius venit, ita quod sorores non credentes eum venturum, jam ab oratione recesserant, & intraverant dormitorium. Et ecce subito fratres pulsaverunt campanulam, quæ erat signum ad convocandas sorores, quando beatus Pater veniebat ad eas. Quo audito, omnes sorores festine venerunt ad ecclesiam, & aperta fenestra invenerunt eum jam ibi sedentem cum fratribus, & expectantem illas: & dixit eis B. Dominicus: *filie mee, ego venio a piscatione. & Dominus dedit mihi unum magnum piscem.* Dicebat autem de fratre Gaudio, qui fuit unicus filius cujusdam domini Alexandri magnifici viri, civis Romanus, quem idem venerabilis Pater ad Ordinem receperat. Postea fecit eis magnam collationem, & multam consolationem exhibuit. Finitis his sermonibus, dixit: *bonum est filia mee, ut modicum gustemus potum,* vocavitque F. Rugerium cellerarium, & dixit ei, ut adduceret vinum, & cyphum. Cumque detulisset frater ea, quæ dixerat, B. Dominicus præcepit, ut impleret cyphum usque ad summum. Deinde benedixit, & primo quidem ipse bibit, postea cuncti fratres, qui præsentibus erant. Erant autem fratres, qui ibi convenerant, inter clericos, & laicos, vigintiquinque, qui omnes biberunt quantum voluerunt, sed cyphus nihil imminutus in eadem plenitudine permansit. Postquam autem fratres biberunt omnes, dixit B. Dominicus: *volo, quod omnes filie mee bibant.* Tunc vocavit sororem Nubiam, & dixit ei: *vado ad rotam, & tolle cyphum, da potum sororibus universis.* Abiit illa cum socia, & detulit cyphum plenum usque ad summum. Et cum ita esset plenus, nec una quidem gutta de eo effusa est. Biberunt ergo omnes sorores, primo priorissa, deinde aliz quantum voluerunt, dicente eis sæpe beatus Pater: *bibite satis filie mee.* Erant autem tunc sorores numero centum quatuor, quæ omnes de illo cypho vini biberunt quantum voluerunt, sed cyphus nullam diminutionem in se habuit, imo ita plenus permansit, ac si semper vinum in ea infusum esset. Po-

stea vero fecit reddi cyphum extra, qui ita plenus redditus est, sicut fuerat intromissus. Quid autem de eis factum sit, usque hodie ignoratur. His peractis dixit B. Dominicus: *Dominus vult, quod vadam ad sanctam Sabina.* Tunc F. Tancredus prior fratrum, & F. Odo prior sororum, & ceteri fratres, & priorissa, & sorores volebant eum retinere dicentes: *Pater sancte, hora jam præterit; jam prope media nocte est, non expedit, ut hinc amodo recedatis.* Ille vero non acquievit eis dicens: *quia Dominus omnino vult, ut proficiam; ipse autem Dominus misit angelum suum nobiscum.* Cum ergo eum retinere non possent, assumens fratrem Tancredum priorem fratrum, & fratrem Odonem priorem sororum, cœpit cum eis proficisci. Cumque pervenisset ad portam ecclesiæ, ut egrederetur, ecce secundum quod promiserat beatus Dominicus, quidam juvenis pulcherrimus stabat juxta portam tenens baculum in manu sua quasi paratus ad ambulandum. Tunc B. Dominicus misit fratres socios inter se, & illum juvenem, ipse vero tertio loco post eos ambulabat. Et cum pervenisset ad portam ecclesiæ, invenerunt eam clausam, & diligenter serie firmatam. Ille autem juvenis, qui præcesserat eos in via, traxit se ad unam partem portæ, & statim aperta est coram eis; & primo quidem ingressus est juvenis, deinde fratres; post omnes B. Dominicus introivit. Cumque omnes fuissent ingressi, ille juvenis egressus est, & statim clausa est janua, ut prius invenerant eam. Tunc F. Tancredus interrogavit B. Dominicum, dicens: *Pater sancte quis fuit ipse juvenis, qui venit nobiscum?* At ille respondit: *filii, Angelus Domini fuit, quem ad vestram custodiam Dominus destinavit.* Pullato matutino venerunt fratres ad chorum, & videntes B. Dominicum, & socios ejus in choro cum fratribus, mirabantur quomodo clausis januis introissent. Erat autem in eodem conventu quidam juvenis novitius ejus Romanus nomine F. Jacobus, qui vehementer tentatus deliberavit omnino, ut finitis magnitudinis, cum ecclesiæ janua aperirentur, ipse

ipse egrediretur de Ordine. Quod cum B. Dominico revelatum esset, preveniens ejus propositum, finitis matutinis, misit, & vocavit eum ad se, & blanditer eum allocutus rogavit, & monuit, ut de tam sancta societate non egrediretur deceptus fallacis inimici, sed fixus in Christi servitio permaneret. Ille autem cum nollet omnino acquiescere monitis ejus, ac precibus surrexit, & extrahens sibi habitum, dixit deliberasse se exire de Ordine. Tunc piissimus Pater compatiens ejus violentam tentationem, dixit ei: *fili, modicum expecta, postea facies quod volueris*. Surgens B. Dominicus prostravit se in oratione. Quanti autem meriti esset apud Deum B. Dominicus, & quam facile posset impetrare a Deo, quod vellet, illico ostensum est. Nec dum enim orationem finierat, cum ecce subito ille frater tentatus, vehementi imbre lacrymarum se ad pedes ejus prostravit, rogans eum suppliciter, ut sibi parceret, & redderet habitum, quem vehementi tentatione devictus a se rejecerat, promittens se nunquam de cetero Ordinem exiturum. Tunc venerabilis Pater eum allocutus reinjunctum eum habitu Ordinis, admonens eum, ut nullis unquam tentationibus cederet, sed semper fixus permaneret in servitio Christi; qui meritis sui intercessoris adjutus postmodum in Ordine diu laudabiliter vixit. Mane facto rediit B. Dominicus cum sociis ad s. Sixtum. Eo presente, fratres prædicti sorori Cæciliæ, & aliis sororibus, quæ sibi acciderant, regulerant. Beatus vero Dominicus cuncta sic esse, ut fratres dicebant, asseruit, & addidit: *filie mee, inimicus Dei rapere voluit ovem dominicam, sed Dominus liberavit eam de manibus ejus*.

VII. *Qualiter ei oranti beata Virgo apparuit, & Ordinis curam se habere indicavit.*

Quadam vice cum pernoctasset B. Dominicus in oratione in ecclesia usque ad mediam noctem, egressus ecclesiam intravit dormitorium, & peractis his, ad quæ venerat, posuit se in oratione in capite dormitorii, & cum staret in

oratione, respiciens ad altam partem dormitorii vidit tres Dominas pulcherrimas venientes, quarum ea quæ in medio erat matrona venerabilis pulchrior, & dignior ceteris videbatur. Una ex illis duabus portabat vas quoddam nimis splendidum, & pulchrum, altera vero aspersorium, & porrigebat illi Dominæ, quæ erat in medio earum. Illa autem Domina aspergebat fratres, & signabat eos. Cum autem ita signando, & aspergendo fratres circumiret, præterivit quendam fratrem, & nec aspersit eum, nec signavit. Quod B. Dominicus intente prospiciens notavit quis esset, & surgens ab oratione obviavit illi matronæ usque ad lampadem, quæ dependebat in medio dormitorii, & procidens ad pedes ejus cæpit eam rogare suppliciter, ut sibi indicare dignaretur, quæ esset, quamvis ipsa eam cognosceret. Eo tempore illa pulchra, & devota antiphona, scilicet *salva regina*, non cantando, sed tantummodo genuflexo, & legendo in conventu fratrum, & sororum Romæ dicebatur. Respondens igitur illa matrona dixit B. Dominico: *Ego sum illa, quam omni sero invocatis, & cum dicitis. Eja ergo advocata nostra, profero me coram filio meo pro conservatione Ordinis istius*. Tunc B. Dominicus inquisivit, quæ essent illæ, quæ eam comitabuntur. Cui B. Virgo: *una est Cæcilia, altera Cæsarina*. Item B. Dominicus interrogavit de fratre illo, quem præterierat, quare illum sicut ceteros non aspersisset, nec signasset. Illa respondit: *quia non honeste se habet*. Et cum post hæc omnes reliquos fratres per circuitum signasset, & aspersisset, disparuit. Beatus vero Dominicus rediit ad orationem in loco, ubi prius steterat, & ecce subito raptus fuit in spiritu ante Deum, & vidit Dominum, & beatam Virginem, quæ sedebat ad dexteram ejus, & videbatur ipsi B. Dominico, quod Domina nostra induta esset cappa coloris saphyri. Cum autem B. Dominicus respiciens in circuitu de cunctis Ordinibus religiosorum videret ante Deum, de suo autem nullum videret, cæpit amarissime flere, & stans a longe non aude-

audebat Domino, & ejus Matri appropinquare. Tunc Domina nostra innuit ei manu, ut iret ad se. Ille vero non audebat accedere, donec eum Dominus similiter vocaret. Accedens B. Dominicus prostravit se coram eis amarissime plorans. Dominus dixit, ut surgeret. Cumque surrexisset, interrogavit eum Dominus dicens: *Quare ita amarissime ploras?* qui ait: *ideo ploro, quia de cunctis Ordinibus hic intueor, de meo autem nihil perspicio.* Et dixit ei Dominus: *vis videre Ordinem tuum?* At ille respondit tremens: *etiam Domine.* Dominus autem ponens manum super scapulam B. Virginis dixit B. Dominico: *Ordinem tuum Matri meae commisisti.* Et iterum dixit ei: *omnino vis eum videre?* Ille respondit: *etiam Domine.* Tunc B. Virgo aperuit cappam, qua videbatur induta, & espandit eam coram B. Dominico, quæ tantæ magnitudinis visa est fuisse, ut totam caelestem patriam capere videretur, & subtus eam vidit fratrum multitudinem copiosam. Tunc B. Dominicus prostrernens se gratias egit Deo, & B. Mariæ Matri ejus, & visio illa disparuit, statimque rediit ad se, & confestim pulsavit matutinum. Completo officio matutinali convocavit fratres ad capitulum, & fecit magnum, & pulcherrimum sermonem adhortans eos ad amorem, & reverentiam B. Mariæ Virginis, & inter cetera retulit hanc visionem eis. Finito capitulo vocavit fratrem illum, quem B. Virgo non signaverat, & cepit eum blanditer interrogare, si forte haberet aliquod peccatum occultum, quod non sibi indicasset. Nam idem frater cum B. Dominico generalem confessionem fecerat. Et ille dixit ei: *Pater sancte nihil invenio in conscientia, nisi hoc, quia hac nocte cum expergescens fuisset, inveni me intra tunicam nudum jacere.* Hanc visionem ipse B. Dominicus sorori Cæciliæ, & aliis sororibus de s. Sixto indicavit tamquam de alio dicens, sed fratres, qui cum eo erant, & ab ipso audierant, innuebant sororibus ipsum esse. Hujus occasione ordinavit B. Dominicus, ut omnes fratres ubique cincti jacerent, & cum caligis.

VIII. *De demone, qui apparens in specie lacertæ volebat impedire predicationem ejus.*

Quadam die B. Dominicus, dicta missa extra accessit ad fenestram, & dixit sororibus, ut omnes convenirent ad canales, ubi erant molendini, ut ibi eis verbum Dei prædicaret. Prescius autem futurorum dixit eis: *filie mea, si inimicus humani generis voluerit per aliquam formam decipere, nihil eum timeatis,* admirantes quare loco infinuato vellet eis predicare. Et quoniam eo tempore molendini reparabantur, ingressus est intra claustrum sororum ipse, & plures alii fratres cum eo; & venerunt in locum, ubi sorores convenerant. Et residentibus illis juxta canalem cœpit B. Dominicus forriter illis prædicare de fallaciis inimici, & de versutiis ejus. Hæc illo loquente subito affuit satan in specie cujusdam lacertæ nimis horribilis, & deformis, quæ habebat duo capita, & duas caudas, & erat nimis nigra, & discurrebat super ripam canalis, caudas, & capita citissime elevabat, & deponebat, & impetum faciebat contra sorores ac si ipsas impetere niteretur. Beatus vero Dominicus per spiritum sanctum cognoscens quis esset, qui in effigie lacertæ latebat, aspiciens eum torvis oculis, & agitando caput dixit: *inimice.* Et conversus ad sorores ait: *nolite timere, quia vobis nocere non poterit.* Videns autem, quod sorores nimio terrore concussæ aliquæ ex eis surrexerant, ut aufugerent, dixit illis: *præcipio tibi inimice humani generis, ut statim proiciat se in hæc aqua.* At illa statim misit se in aqua, & nusquam comparuit. Huic miraculo interfuerunt soror Cæcilia, & aliz sorores de s. Sixto, & plures fratres.

IX. *Qualiter B. Dominicus tres sorores a febribus liberavit.*

Quadam die B. Dominicus ex improvviso venit ad rotam, & vocavit sororem Constantiam rotariam, & interrogavit qualiter se haberet sor. Theodora, sor. Thedraza, & sor. Ninpha, si corporaliter sanæ essent. At illa respondit, quod illæ tres sorores febrici-

tarent, & soror Theodora accessione febrium cruciata jaceret. Beatus Dominicus dixit ei: vade & dic eis ex parte mea, qui ego præcipio eis ne amplius febricitentur. Hoc autem fuit valde mirabile, quia nemo ei indicaverat illas sorores infirmari, sed ipse per Spiritum sanctum hoc cognovit. Abiit soror, expectante B. Dominico ad rotam, & præcepit illis ex parte ipsius, ne amplius febricitarent, statimque liberatæ sunt ab omni infirmitate, & surrexerunt, & abierunt per domum videns aliis sororibus, & stupentibus de tanto prodigio. Reversa soror indicavit B. Dominico quæ acciderant, qui gratias agens Deo recessit a rota.

X. *De demone, qui eo predicante lampadem evertit, nec tamen exstinxit.*

Quodam tempore idem B. Dominicus rediens de Hispania adduxit sororibus quasi pio moniculo coclearios cypresinos, pro qualibet sorore unum. Quadam igitur die cum perstitisset in prædicatione, & aliis operibus charitatis, sero venit ad sorores, & detulit coclearios, quos ex Hispania illis adduxerat. Cumque sederent ad fenestram cum pluribus fratribus, cœpit prædicare sororibus de insidiis inimici, & quoniam Satanas, ut decipiat, non solum transfiguratur se in Angelum lucis, verum etiam ut impediat prædicationem, & alia opera bona, vilissimarum rerum sibi assumit imagines, ita quod quandoque etiam in figura passeris se transformet. Vix Pater venerabilis hoc verbum finierat, & ecce inimicus humani generis in similitudine passeris illic adveniens cœpit per aera volitare super capita sororum, ita quod manu eum tangere possent si vellent, & prædicationem ejus impedire. Quod videns B. Dominicus vocavit sororem Maximillam, & dixit ei: *surg, & apprehende eum, & adduc eum ad me.* Illa igitur surgens, & extendens manum statim sine aliqua difficultate apprehendit eum, & per fenestram dedit eum B. Dominico. Tunc B. Dominicus accipiens passerem in manu sua cœpit eum fessine depilare dicens: *inimice, inimice.* Cum subridens fratribus, & sororibus ei

omnes pennas abstulisset, ipsa voce lamentabili garriente, projecit eam dicens: *Vade inimice humani generis, modo vola si potes. Strepitum quidem magnum, & impedimentum facturus es, sed damnum inferre non poteris.* Ille vero per fenestram iterum introgressus, resistentibus ad hæc sororibus ad prædicationem, ascendit ad vas æreum, qui pendebat cum cathenulis ante altare B. Virginis, in quo erat lampas accensa plena oleo, & magno impetu cathenulas concutiens ipsam evertit. Lampas vero, quæ in eo erat, de vase ipso excutiente egressa est, sed non solum non est læsa, aut extincta; verum etiam in aera versata stetit habens os inferius, & fundum superius. Ad cujus strepitum everisionis sorores levantes capita viderunt lampadem sic mirabiliter in aera stare sine aliquo sustentaculo. Factumque est juxta propheticum dictum B. Dominici; nam ita licet revoluta lampas persisteret, nec una quidem gutta olei inde effusa est, nec lampas extincta, nec fursur, qui in pelvi erat sub lampade ob custodiam ipsius, dispersum est, sed ita omnia permanferunt illæsa, ac si semper in locum proprium immobiliter perstitissent. Quod videns B. Dominicus, & fratres, qui cum eo erant, Deo gratias egerunt. Præcepitque B. Dominicus sorori Sabinæ, quam idem beatus Pater sacrilissam ordinaverat, cum omnes officiales sororum in s. Sixto constitueret, ut lampadem in locum proprium restitueret. Quod & fecit. Sicque factum est, ut quod inimicus humani generis invidia sua addamnum, & impedimentum patraverat, uteretur ad Domini gloriam. Ille autem passer, qui nocte illuc advolaverat, disparuit, & quo ierit non est visus. Quando autem B. Dominicus sero sororibus prædicabat, fratres extra, & sorores intus accendebant magna luminaria, ita quod bene poterant videre quidquid in ecclesia fiebat. Hoc tam jucundum miraculum fecit B. Dominicus in ecclesia s. Sixti ad fenestram, præfente sorore Cæcilia, & vidente, & audiente omnia prædicta, & aliz sorores de sancto Sixto.

XI.

XI. *Quomodo per merita ipsius quondam reclusam ab horribili morbo liberavit.*

Quædam reclusa erat Romæ nomine soror Bona magnæ sanctitatis, & religionis. Hæc habitabat in turre juxta portam Lateranensem, cui ministrabat alia mulier nomine Jacobina. Hanc B. Dominicus pro sua sanctitate in magnam reverentiam habebat, & eam sæpe visitabat, & confessionem ejus audiebat, & eam sæpe communicabat. Habebat autem hæc sancta solitaria magnam infirmitatem, ita ut de pectore, & mammillis ejus innumerabilis vermium numerus scaturiret. Si quando aliquis de illis cecidisset, statim eum colligens in locum pristinum restituebat. Quadam ergo die cum B. Dominicus eam visitasset ex more, & communicasset, sedens ad fenestram ejus, & verba consolationis, & edificationis cum ea loquens, inter cetera rogavit eam, ut sibi ostenderet locum infirmitatis suæ. At illa aperuit tunicam a parte pectoris, & ostendit ei pectus, & ubera vermibus repleta. Cujus infirmitatem benignus Pater pie prospiciens vehementer condoleuit, & misertus ejus dixit ei: *rogo te, ut pro magno munere des mihi unum de illis vermibus.* Illa autem noluit sibi concedere, nisi sub hac conditione, ut illud sibi reddere deberet. Cui cum permisisset, vidente ipso tulit unum de vermibus a pectore suo, & dedit eum per fenestram B. Dominico, qui tam magnus erat, quod caput nigrum habebat. Cum ergo B. Dominicus extensa manu eum excipiens digito suo eum verteret, & inspiceret, subito versus est in pulcherrimum lapidem pretiosum. Quod cum vidissent fratres, qui erant cum eo, dixerunt ei, ne eum sibi amplius redderet. Tunc illa coepit flere rogans eum, ut sibi redderet suum lapidem pretiosum. Beatus vero Dominicus posuit eum super fenestram, & reddidit eum sibi. At illa accipiens illud inspicente eo, & sociis ejus, apposuit eum suo pectori in loco, unde eum tulerat, qui statim versus est in vermem sicut fuerat prius. Tunc fecit ei absolutionem B. Dominicus, & consignans eam, & benedicens

abiit. Cum autem recessisset, ceciderunt mammillæ a pectore ejus cum vermibus, & extincti sunt vermes, & pectus ejus consolidatum est, & coepit emitere mammillas sicuti puellæ duodecim annorum. Transactis aliquantulis diebus B. Dominicus iterum visitavit eam, & invenit pristinae sanitati restitutam. Illa autem ostendens ei locum ægritudinis sanum, & mammillas restitutas, indicavit ei, & sociis ejus, quomodo eam Dominus per merita ipsius ab ægritudine liberavit. Hoc miraculum ipsemet B. Dominicus, & frater Tancredus, qui cum eo fuerat, & vidit, & audivit omnia hæc, sicut superscripta sunt, sorori Cæcilie, & aliis sororibus de sancto Sixto retulerunt.

XII. *De alia reclusa, cui Dominus reddidit brachium sanum per merita B. Dominici.*

Alia reclusa habitabat retro ecclesiam s. Anastasie, quæ vocabatur soror Lucia, quam etiam soror Cæcilia, antequam in monasterio esset, pluries viderat. Habebat in uno brachio infirmitatem gravissimam, quæ ita sedula corrosione totam carnem, & pellem ejus consumplerat, ut totum os brachii ejus usque ad cubitum dequidatum appareret. Cum igitur B. Dominicus pergens ad sanctum Sixtum frequenter inde transiret, sæpe eam visitabat. Quadam ergo die cum eam visitasset cum F. Bertrando Hispano, & aliis pluribus, fecit sibi ostendere brachium, in quo habebat illam infirmitatem. Cui cum ostendisset, consignavit eum, & benedixit, & abiit. Illa autem per merita B. Dominici recepit integram sanitatem. Hoc miraculum ipse B. Dominicus, & F. Bertrandus, qui cum eo erat, & vidit, & audivit omnia supradicta, sorori Cæcilie, & aliis sororibus de sancto Sixto indicaverunt.

XIII. *Qualiter B. Dominicus domum sororum s. Sixti instituit, & imaginem B. Virginis ibidem deportavit.*

Cum B. Dominicus secundum jussionem D. Honorii Papæ sanctimoniales, quæ per diversa monasteria urbis morabantur, congregaret, ut eas in ecclesia

ecclēsia s. Sixti, in qua tunc fratres habitabant, coadunaret, inter ceteras abbatissa s. Mariz in translyberim, ubi erat illa imago B. Virginis, quæ nunc est in ecclesia s. Sixti, cum sorore Cæcilia, & cunctis sanctimonialibus suis, præter unam, in manibus B. Dominici fecit professionem, promittens se cum omnibus intraturam, si imago B. Virginis cum eis in ecclesia s. Sixti permaneret. Si vero imago illa reverteretur ad ecclesiam suam, sicut jam olim fecerat, ipsa, & omnes aliz ab ipsa professione penitus essent absolutæ. Beatus ergo Dominicus prædictam conditionem libenter accepit. Facta professione B. Dominicus dixit eis, quia nolebat, quod amplius claustrum egrederentur ad visitandos propinquos, siue alias. Igitur cum audivissent propinqui earum, quod gestum fuerat, venerunt ad monasterium, & cœperunt abbatissam, & sanctimoniales vehementer arguere, quod tam nobile monasterium destruere vellent, & se in manu ignoti illius ribaldi ultro vellent committere. Unde factum est, ut aliquæ ex eis pœniterent de professione, quam fecerant. Quod B. Dominicus agnoscens per spiritum quodam mane venit ad eas, & dicta missa, factoque sermone, dixit ad illas: *filie meæ, jam pœnituisse, & vultis retrahere pedem a via Domini. Volo ergo omnes, quæ voluntate propria intrare volunt, iterum in manibus meis profiteantur.* Tunc abbatissa cum aliis, licet plures ex eis pœnituisent, sed meritis ipsius revocatæ essent, iterum fecit professionem in manibus ipsius. Cumque omnes professæ essent sub ea conditione, quæ prius fecerant, B. Dominicus tulit omnes claves monasterii, & cunctam potestatem monasterii deinceps plenarie obtinuit. Beatus vero Dominicus constituit fratres conversos, qui monasterium die, nocteque custodiebant, & sororibus inclusis victum, & necessaria ministrabant, nec permisit eas ultra cum propinquis, siue aliis personis ad solum loqui. Cum autem dominus Papa dedisset fratribus ecclesiam s. Sabinæ, & illi ivissent illuc ad habitandum, & deportassent omnia

utensilia, & libros, & alia, voluit B. Dominicus, quod abbatissa cum aliis sororibus intraret ad habitandum in ecclesia s. Sixti. Prima igitur Dominica Quadragesimæ ingressæ sunt ad habitandum ibidem; & prima omnium soror Cæcilia, quæ habebat tunc forte decem, & septem annos, in ipso introitu portæ a B. Dominico habitum accepit, & in manibus ejus tunc tertia vice professionem fecit; & post eam abbatissa, & omnes sanctimoniales monasterii sui, & tot aliz inter religiosas, & seculares, quod simul omnes fuerunt quadraginta quatuor. Imaginem vero B. Virginis nocte sequenti, postquam sorores intraverant, propter metum Romanorum, qui nolebat eam inde removeri, quia melius poterant eam ibi videre, B. Dominicus cum duobus Cardinalibus, dominus Nicolaus, & dominus Stephanus, cujus nepotem suscitaverat, & multis aliis personis, omnes nudis pedibus incedentibus, multis luminaribus præcedentibus, & subsequen-  
tibus, humeris suis ad ecclesiam s. Sixti deportavit, & sororibus nudis pedibus in oratione constitutis, & eam expectantibus cum magna reverentia in ecclesia sororum est collocata, ubi usque hodie cum iisdem sororibus permanet ad laudem Domini Jesu Christi, cui est honor, & gloria in secula seculorum. Amen.

#### XIV. De forma beati Dominici.

Fuit autem forma B. Dominici hujusmodi. Statura mediocris, tenuis corpore, facies pulchra, & parum rubra, capilli, & barba modicum rubei, pulcher oculis, De fronte ejus, & inter cilia quidam splendor radiabat, qui omnes ad sui reverentiam, & dilectionem attrahebat. Semper hilaris, & jucundus permanebat, nisi cum ad compassionem pro qualibet afflictione proximi movebatur. Manus longas, & pulcras habebat. Magnam vocem pulcræ, & resonantem habebat. Nusquam fuit calvus, sed coronam rasilem totam integram habebat paucis canis respersam.

Hæc omnia, quæ superscripta sunt de B. Dominico, retulit soror Cæcilia, quæ

quæ cuncta ita vera esse asseruit, quod, si necesse fuisset, ea jurare parata esset. Sed quoniam tantæ sanctitatis, tantæque religionis est, ut ejus sermoni simplici facile credendum sit, hæc ex ore proprio indicavit, ad honorem & laudem Domini nostri Jesu Christi, & B. Patris nostri Domini, & consolationem fratrum a sorore Angelica ejusdem conventus s. Agnetis in scriptis redacta sunt. Percite stilo, quia grammaticam prorsus ignorat.

III. *Lettera Enciclica del B. Giordano, II. Generale dell' Ordine de' Predicatori, sopra la prima Translazione del Corpo di S. Domenico: prodotta dai Bolandisti* (Tom. 1. Aug. p. 524. & seqq.)

Dilectis in dilecto Dei Filio Fratribus Ordinis Prædicatorum universis Frater Jordanus, ejusdem Ordinis humilis Magister & servus, salutem & gaudium sempiternum. Solet divina bonitas sua inindagabili sapientia plerumque bonum differre, non ut auferatur, sed ut dilatum surgat uberius in tempore opportuno. Sive igitur Deo Ecclesie sue melius providente, sive diversis diversa sentientibus, quidam viam simplicitatis absque prudentia festinantes, immortalem memoriam servi altissimi Domini, Ordinis, qui Prædicatorum dicitur, institutoris sancti Domini ferebantur sufficere notam esse apud Deum, nec curandum fore, utrum ad hominum notitiam perveniret: nam quædam caligo, ut supra dictum est, Fratrum corda sic obtexerat, ut vix esset, qui divinæ gratiæ condigna gratiarum occurreret actione. Expergefacta siquidem est post obitum Viri Dei reverentia populi, occurrentibus multis, qui diversis infirmitatibus quarumcumque premebantur molestiis, ibique permanentes diebus ac noctibus, ferebantur omnino percipisse se remedia sanitatum. Unde curationum suarum testimonia deferebant, suspendentes ad tumulum beati Viri cereas oculorum, manuum, pedum, ceterorumque membrorum effigies, prout varia eorum infirmitas fuerat corporum, sive rerum multifarie reddita valetudo. Enim vero vitam, quam in cœlis possederat, in terris miraculis declarabat.

Visum est autem plerisque, non debere receptari miracula, ne sub specie pietatis notam quæstus incurrerent. Frangebant itaque allatas imagines, & deiciebant; & dum propriam opinionem inconsiderata celare cupiunt sanctitate, communem Ecclesie neglexere profectum, & gloriam sepelire divinam. Alii etiam aliter sentiebant; tamen pusillanimitatis depressi spiritu, his non obviabant. Sicque factum est, ut beati patris Domini gloria absque omni sanctitatis veneratione per annos fere duodecim sopita maneret. Jacebat nempe thesaurus absconditus, carens utilitate, & subtraherentur beneficia defuere a virtutum Largitore: iustitiæ enim æquitas exigebat, iis gratiam subtrahi, qui gratiam Dei & gloriam occultare nitebantur. Nec enim granum in fructum prodiet, si quando prodierit sapius conculcetur. Prodiat sapius virtus Domini; sed suffocabat eam incuria filiorum. Patiens & multum misericors patienter expectabat, sed cum vox non esset, neque sensus de debito honore sancti Domini cogitans, adjecit Deus occasionem, qua Fratrum segnities excitaretur. Crescente denique Fratrum numero apud Bononiam, necesse erat domos & ecclesiam dilatari. Novis succedentibus, vetera diruuntur, & corpus Dei Famuli sub dio remansit. Quis rationis capax dignum existimaret, puritatis speculum, castitatis vasculum, virginitatis sacrarium, sancti Spiritus organum, sic humili tectum loculo permanere, qui tota vita sua, ut ejus ultima adstantibus duodecim Fratribus confessio declaravit, mortalis culpæ macula ipsum dulcem hospitem animæ nunquam a suæ animæ hospitio eiecit? Ad cor igitur quidam e Fratribus reversi, conferebant inter se, ut ad locum decentiorem transferretur. Sed nec hoc absque Romani Pontificis licentia fieri volebant. Vere in multis perpenditur, humilitatis virtutem exaltationem promereri: poterant siquidem per se Patrem sepelire Fratres & filii; sed dum in hoc majoris auctoritatem requirunt, cessit in melius, ut non solum simplex, sed canonica fieret translatio gloriosi. Neglectum tamen est & hoc diutius,

F f

Fra-

Fratribus interim de decenti sarcophago ordinantibus, & aliis summum Pontificem Dominum Gregorium aduentibus, ut prædictum negotium eidem intimerent. Ille vero, ut erat vir magni zeli & fidei, durissime illos corripuit, qui tanto Patri debito honore neglexerant famulari. Subiunxit autem: Novi Virum totius Apostolicæ regulæ sectatorem, quem in cælis non ambigo sanctorum ipsorum Apostolorum gloriæ copulatum. Ravennati igitur archiepiscopo scripsit, ut quia multis prædictus ipse personaliter adesse non poterat, tantæ translationi cum suis suffraganeis interesset. Volens itaque omnipotens Deus consilio universalis Ecclesiæ Pastoris, signitiei nebulas detergere, aperuit & ipse manum suam de alto, & miraculorum fragore intonuit de cælo, ut manifeste daretur intelligi, totam illam cælestis Jerusalem curiam immensa tunc lætitia exultare & congratulari, gloriam sui magni Concivis terrigenis declarari: Sancti namque invidiæ fomite excluso, & divini amoris gremio amplexati, suæ benedictionis abundantiam omnibus volunt esse communem. Cæcis visus, claudis gressus, paralyticis sanitas, mutis loquela, demonibus fuga, febribus convalescentia, & diversis languoribus exilium indicitur, & Dominici sanctitas iuculenter omnibus demonstratur. Salientem vidimus Nicolaum Anglicum, diu paralyticum, in hac solemnitate Morbus viri incurabilis, voto emissio, cessit; apostemata fugiunt, & multa alia in ipsius canonizatione coram summo Pontifice, & dominis Cardinalibus, & universis adstantibus perfecta & exposita clarissime patuerunt. Nec mirum, si cum Deo regnans hæc facere potuit, qui mortali theca vestitus librum fidei ab igne illæsum rehauit, Virginem Matrem infirmanti Fratri adesse persensit, pluviam signo dominico repulit, prece candelam in luto accendit, novitium a stupendo vestium ardore eripuit, demonem cruce expulit, duobus mortem corporis, duobus animæ prænnuntiavit. Duobus Romæ vitam restituit, Christum se vocantem in morte vidit, in canone exsistenti discipulo coronatus apparuit, sca-

lis candidis a Virgine Maria & ejus Filio in throno gloriæ elevatus ostensus fuit. Testantur Domini Gregorii Papæ de ipsius canonizatione litteræ plurima miraculorum ipsius insignia, & virtuosæ vitæ fastigia gloriosa. Adest igitur dies celebris, ut translatio eximii Doctoris celebretur; (adest & venerabilis archiepiscopus, & episcoporum ac prælatorum multitudo;) adest innumerabilis diversarum linguarum populi devotio, adfuit & Bononiensium catervæ armatæ, ne sanctissimi corporis patrocinia ipsis auferantur. Sunt Fratres anxii, pallent, & orant timidi, illic trepidantes timore, ubi non erat timor, ne scilicet sancti Dominici corpus, quod pluvii & æstui, tanto tempore vili reconditum loculo, sicut alius, qui inter mortuos computabatur, patuerat, vermium scateret voragine, foetore horrido præsentium odoratum gravaret, & sic tanti Viri devotio fuscaretur. Ignorantes ergo, quid agerent, hoc solum habent residui, ut totos se Deo committant. Accedit pia episcoporum devotio, accedunt & alii instrumentis fabrilibus lapis duriori cemento sepulcro compaginatus aufertur, & erat de subtus capsula lignea terre suffossa, sicut venerabilis Papa Gregorius, Ostiensis tunc episcopus, sacrum corpus humaverat, in qua parvulum foramen eminebat. Ablato siquidem lapide, cæpit odor quidam mirificus ex foramine exhalare, cujus fragrantia adstantes attoniti mirabantur, quid esset. Removeri jubent capse tabulam, & ecce apotheca unguentorum, paradisus aromatum, hortus rosarum, campus liliorum & violarum, ac omnium florum suavitas visæ perhibetur. Bononia quondam, quod plaustra ingredientia tetrum odorem fundant adveniente rore, foetore perfunditur; dum gloriosi Dominici sepulcrum panditur, odore omnium aromatum suavitatem vincebat, purificata exhilaratur. Stupent, qui aderant, & stupore perterriti cadunt. Hinc ruunt dulces fletus, miscuntur & gaudia; timor & spes in campo animæ consurgunt, moventque bella mirifica, mirifici odoris suavitatem sentientes. Sequimur & nos hujus odoris dulcedinem,



nam, & quæ vidimus & sensimus, hæc testamur: numquam enim, licet diutius juxta corpus eloquii portitoria sancti Dominici studiose steterimus, poteramus tanto dulcore satiari. Dulcor ille fastidium expellebat, devotionem ingerebat, miracula suscitabat. Si manu, si cingulo, si aliqua re tangebatur corpus, per tempus prolixum odor ille permanebat. Delatum est corpus ad monumentum marmoreum, cum propriis aromatibus ibidem recondendum. Spirabat odor mirificus ex corpore sancto, ostendens cunctis dilucide, quam bonus Christi odor hic esset. Celebrantur Missarum solemnia ab archiepiscopo. Et quia tertius dies Pentecostes enituit, *Accipite jucunditatem gloria vestra, gratias agentes Deo, qui vos ad celestia regna vocavit*, in Introitu chorus intonat; quam vocem de cælis sonantem Fratres in sua jucunditate susceperunt. Tubæ concrepant, innumeram cereorum multitudinem populi erigunt, processiones etiam honestæ sunt; benedictus Jesus Christus ubique resultat. Acta sunt hæc in civitate Bononiensi IX. Kalendas Junii, anno gratiæ MCCXXXIII, Indictione VI, Romanæ Sedi Gregorio nono præfidente, & imperii sceptrâ Friderico II. gubernante. Ad honorem Domini nostri Jesu Christi, & beati Dominici servi sui fidelissimi.

IV. *Testimonianza del B. Fr. Bartolomeo Braganzio dell' Ord. de' Predicatori, Vescovo di Vicenza, intorno alla seconda Traslazione del Corpo di S. Domenico: prodotta dai Bollandisti (Tom. 1. Aug. p. 533. n. 896. & seqq.)*

Venerabilibus Christi fidelibus, presentes litteras inspecturis, Frater Bartholomæus, miseratione divina Episcopus Vincentinus, salutem & æternam in Domino caritatem. Justus & prius Dominus, de cujus munere venit, ut sibi a fidelibus suis digne & laudabiliter serviat, vota bene servientibus multo majora retribuit, quam valeant promereri. Cum itaque in generali Capitulo Ordinis Fratrum Prædicatorum apud Bononiam celebrato sanctissimum corpus piissimi patris Dominici, Ordinis institutoris ipsius, præsentibus &

cernentibus venerabili patre F. Joanne Vercellensi Magistro, & Fratribus dicti Ordinis in dicto Capitulo anno a Nativitate Domini MCCLXVII, Indictione X, die Pentecoste, V. Junii congregatis; venerabilis pater dominus Philippus, Dei gratia archiepiscopus Ravennas, præsentibus & adstantibus venerabilibus dominis Dei gratia Octaviano Bononiensi, Tomasio Imoleni, Fratribus Arnulfo Humanensi & Egidio Torcellanensi episcopis, atque nobis, nec non viris nobilibus dominis Yreck de la Turre potestate, Guiseto de Ponte Carali capitaneo, & Antianis Bononiz, de tumulo lapideo non calato, ad marmoreum & calatum cum debita reverentia & debita devotione transfulerit, atque caput pretiosum ad devota dictorum episcoporum, Magistri & Fratrum oscula primo reverenter exhibitum, consequenter in angulari pulpito ecclesiæ dicti Sancti in platea exteriori, præfente laudabili fidelium multitudine, ad tollendum de ipsius corporis in dicta ecclesiâ conservatione solida & integra dubitationis cujuslibet scrupulum, qui forte quorundam cordibus insidebat, per nos ibidem, præmissa solemnè prædicatione, monstraverit, ipsum in prædictum tumulum calatum manu devota reducens, & in sui compagine corporis in oscule sancto recondens nos de dictorum dominorum archiepiscopi auctoritate & episcoporum concessione cupientes, ut jam dictum corpus in dicta ecclesiâ singulis annis, festivis honoribus visiteretur, omnibus vere pœnitentibus & confessis, ad quos jam dictorum dominorum archiepiscopi, episcoporum, & nostra jurisdictio se extendit, qui prædictum corpus in festo translationis ipsius, & usque ad octavas devote ac laudabiliter visitare curaverint annuatim, ex parte dicti domini archiepiscopi duos annos, & dictorum dominorum episcoporum & nostra pro unoquoque annos singulos de Omnipotentis misericordiâ, & gloriolæ Mariæ Virginis Genitricis ejus meritis, Sanctorumque omnium confisus suffragiis, de injunctis sibi pœnitentiis misericorditer in Domino duximus relaxandos, præsentibus in perpetuum valituris. In cujus rei testimonium

nium præsentee litteras fieri fecimus & nostro sigillo muniri. Dat. Bononiz anno Domini MCCLXVII., Indictione decima, die nona, intrante Junio.

*V. Reliquia Particulæ Offis Capitis S. Dominici Conf. dono data Søren. D. D. Cosimo III. Magno Hetruriz Duci Sento.*

In Dei Nomine Amen. Præsentis publico Instrumento cunctis ubique pateat evidenter & sit notum, quod anno a salutifera D. N. J. C. Nativitate millesimo sexcentesimo nonagesimo nono, Indictione VII, die vero vigesima tertia Mensis Januarij, Pontificatus autem SS. in eodem Christo Patris & D. N. D. Innocentii divina Providentia Papæ XII, anno ejus octavo, Emus & Rmus D. D. Jacobus miseratione Divina Tit. S. Mariz in Via S. R. E. Presbyter Cardinalis Boncompagnus Archiepiscopus Bononiz, & Sacri Rom. Imperij Princeps, quamplurium nobilium virorum comitatu se contulit ad Altare sub invocatione Assumptionis B. M. V. in hac Ecclesia Metropolitana Bononiz erectum a clar. mem. D. Cardinali Gabriele Paleotto, dum in humanis erat, Archiepiscopo Bonom., ubi multæ Sanctorum & Sanctarum Sac. Reliquiæ sub die 8. Septembris 1594. ab eodem D. Card. Paleotto solemnî ritu translata & repositæ asservantur, ut etiam habetur in Archiepiscopale Bononien. typis impresso per præfatum D. Card. Paleottum facto eodem anno 1594, in qua singulæ Sanctorum & Sanctarum Reliquiæ extant descriptæ, & inter eas illa infrascripti Offis Capitis S. Dominici Confessoris; & assistentibus inter alios Illustrissimis & Reverendissimis DD. Bernardo a Pinu, & Floriano de Malvetiis Canonici ejusdem Metropolitanæ, coram me Notario, & DD. Testibus infrascriptis ad id specialiter vocatis de mandato Eminentiz Sux, clavibus aperta janua Iconis B. M. V., sub qua Reliquiarum existit torum auro niteus, plures Reliquiarum loculos apte divisos, & chrystallo exornatos habens, in latere a cornu Epistolæ loculum in ordine quartum, in quo, inter alias Sacras SS. Reliquias, Os de Capite S. Dominici Conf. conservatur,

hac inscriptione **SANCTUS DOMINICUS PROTECTOR BONONIÆ**, & clausum & sigillatum esse recognovit: eodemque deinde aperto, de consensu etiam Illustrissimi & Reverendis. Capituli dictæ Metropolitanæ, extraxit prædictum Sacrum Os S. Dominici Confessoris, magnirodinis & circumferentiz ad instar unius Testoni circiter, & sumpta ex ille particula, constituenta tertiam circiter partem ejusdem Sacri Offis, repositum fuit in eodem loculo, qui fuit deinde clausus, & sigillo parvo Eminentiz Sux, Draconem sine cauda referente, in cera rubea impresso munitus fuit; prædictam vero particulam dicti Sacri Offis, quam panno sericeo albo cum bombice involutam Eminentia sua propriis manibus posuit, & clausit in pixidula argentea aurata oblonga, altitudinis & latitudinis duorum digitorum, & longitudinis trium circiter, vitæ serica coloris rubei circumligata, eodemque sigillo parvo Em. Sux in cera rubea impresso obsignata, ad majorem Omnipotentis Dei gloriam, & præfati S. Dominici venerationem, fideliumque devotionis incrementum dono dedit & elargitus fuit Serenissimo DD. Cosimo Tertio Magno Hetruriz Duci VI., apud se retinendam, aliis donandam, & in quacumque Ecclesia, Oratorio, aut Capella publicæ fidelium venerationi exponendam, omni &c. Super quibus omnibus & singulis præmissis petitum fuit a me Notario publico infrascripto, ut nunc, vel plura publicum, seu publica Instrumentum, seu Instrumenta conficerem, atque traderem, prout opus fuerit, & requisitus ero.

Actum in eadem Ecclesia Metropolitana ante Capellam prædictam, & Altare Assumptionis B. M. Virginis, presentibus ibidem, videntibus, audientibus, & intelligentibus Illustrissimo D. Comite, ac Sacræ Religionis S. Stephani Equite Vincentio Ferdinando Antonio filio bo. mem. Illustrissimi D. Comitæ & Senatoris Hannibalis de Ranutis, Nobili Patritio Bononiz, & incumbendi hic negotiis præfati Serenissimi Magni Ducis Hetruriz honore perfructe, Illustrissimo D. Abbate Justiniano de Chiapponis Sanctæ Sedis Apostoli-

Noticæ Cæremoniarum Magistro, Illustrissimo D. Laurentio quond. D. Johannis Gualtieri Nobili Florentino, modo Bononiz degente, & Adm. R. D. Johanne quond. D. Andree de Marciponis Cive & Sacerdote Bonon. & in dicta Metropolitana Ecclesia Cæremoniarum Magistro, Testibus ad prædicta omnia & singula adhibitis, vocatis specialiter, atque rogatis.

L. & S. Ex Rogitibus ol. D. Joseph Lodi Bonon. Notarii, & in Curia Archiepiscopali Actuarii, Avi paterni mei, per me Johannem Antonium Franciscum Lodi Bononiz Notarium Collegiatum, illiusque Rogitum Commissarium. In quorum &c. hac die sexta Februarii 1784.

VI. *Reliquia Sacri Dentis Patriarchæ S. Dominici, concessi Eminentissimo & Reverendissimo Principi D. D. Cardinali Francisco Maria Medices.*

In Nomine Domini Amen.

Præsenti publico Instrumento cunctis ubique pateat evidenter, & notum sit, quod anno a salutifera D. N. J. C. Nativitate millesimo sexcentesimo nonagesimo nono, Indictione septima, die vero martis vigesima septima mensis Januarii hora secunda noctis circiter, tempore Pontificatus SS. D. N. D. Innocentii Patris, & Domini Nostri D. Innocentii Divina Providentia Papæ Duodecimi Anno ejus octavo =

Cum ad preces Eminentissimi, & Reverendissimi Principis D. D. Francisci Mariz S. R. E. Card. Medices, germani fratris Ser. D. D. C. sumi Tertii Magni Ducis Hetruriz dignata fuerit Sanctitas ejusdem SS. D. N. D. Innocentii Papæ XII. benigne annuere, ut Eminentiz Sæz concedatur pars aliqua ex Sacris Reliquiis Divi Patriarchæ Dominici, quæ inter alias quamplures aliorum SS. Reliquias in Ecclesia Adm. R. PP. Ordinis Prædicatorum Ven. Conventus sub invocatione ejusdem S. Dominici fidelium venerationi expositz conservantur, & pro hujusmodi concessione eff. Au. de expresso Sancti Sæz mandato, prædicta fuerit cura EE. & RR. DD. Cardinalibus Abdua Bononiz de Latere Legato, & Cardinali Boncompagno Archiepiscopo ejusdem Civitatis per Litteras Eminentissimi & Reverendissimi DD.

Cardinalis Spadz dat. Romæ die 25. hujus mensis Januarii tenoris inferius conscribendi, Cumque de concessione hujusmodi Sac. Reliquiz dicto Eminentissimo Medices facienda in executionem supremorum S. Sæz mandatorum conscius factus fuerit Illustrissimus D. Senator Marchio Paulus de Magnanis, in præsentiarum Justitiz Vexillifer hujus Civitatis Bononiz, mediante Illustrissimo D. Comite Vincentio Ferdinando Antonlo Comite de Ranutiis Equite Sac. Relig. S. Stephani, & Patrio Bononiz; nec non & conscii facti fuerint Adm. R. P. Magister Johannes Antonius de Orsellis hodiernus Prior, cæterique PP. ejusdem Conventus S. Dominici ab Illustrissimo & Reverendissimo D. Alexandro Dulpio dicti Eminentissimi Card. Archiepiscopi Pro Vicario Generali, ac ab Illustrissimo D. Carolo Bazetta Auditore Cameræ præfati Eminentissimi Legati, qui Adm. R. P. Magister Prior, in obedientiam eorumdem Sancti Sæz mandatorum, in executionemque etiam sibi ipsi desuper injunctorum a Reverendissimo eorum P. Generali per litteras sibi directas sub dat. Romæ die 22. præsentis mensis, nobis Notariis infra scriptis inferius registrari consignatas, dictæ Sac. Reliquiz susceptioni se promptum una cum dictis Patribus exhibuerit. Itaque idem R. P. Mag. Orsellus Prior antedictus a quampluribus ex dictis PP. insecutus, una cum prædictis Illustrissimis DD. Pro Vicario Generali, & Auditore Bazetta, ac perillustri D. Johanne Paulo de Fabris Cancellario Majori dicti Eminentissimi Card. Legati, prout etiam a nobis Notariis infra scriptis, se contulit, & contulimus in dictam Ecclesiam S. Dominici eorumdem RR. PP., ac ad Capellam sub invocatione B. M. Virg. & S. Hieronymi, in ipsamque ingressi una cum Illustrissimis DD. Senatoribus D. Angelo Michaeli Guastavillano, D. Silvio Antonio Ghigliardo, D. Comite Hieronymo de Bentivolis, D. Antonio Maria de Grasis, D. Marchione Alexandro de Leananis, & D. Comite de Caprariis, Assumptis Magistratus Illustrissimi Senatus Bononiz, Illustrissimo D. Doctore Cosimo Gualando, Secreta-

rio ejusdem Illustrissimi Senatus, Illustrissimo D. Francisco de Magistris, Flaminio de Donnis, & Jacobo Antonio de Bergamoris, tribus ex Cancellariis a Secretis ejusdem Illustrissimi Senatus, nec non & ab Excellentissimo D. Francisco de Vaninis quondam D. Joannis Baptistæ Physico Medico Anatomico, DD. Joseph de Calvolis, & Julio de Albarnociis, duobus ex primariis Chirurgis hujus Civitatis Bononiæ, pro infrascriptis peragendis specialiter vocatis, ac ab infrascriptis DD. Testibus, aperta fuit janua a sinistris dictæ Capellæ mediante quatuor clavibus existentibus respectu duarum penes dictos Illustrissimos DD. Assumptos, & per eos pro hujusmodi aperitione facienda consignatarum dicto D. Flaminio de Donnis, & respectu aliarum duarum existentium penes dictos RR. PP., & pro eadem aperitione facienda per dictum R. P. Priorem consignatarum Fr. Vincentio eorum Sacristæ, & prædicta janua aperta præfatus Adm. R. P. Prior, stola & cotta indutus, præcedentibus duobus ex dictis RR. PP. cum intorticiis præ manibus accensis ingressus fuit mansionem, in qua inter cæteras Reliquias conservatur Sacrum Caput dicti Patriarchæ S. Dominici, & præ manibus, in præsentia dictorum DD. Testium, ipsisque videntibus suscepit Tabernaculum dicti Sac. Capituli, illudque ea, qua decuit, reverentia deferendum, & ponendum mandavit in conspectu omnium supranominatorum, & quamplurium ex dictis Patribus in Altare dictæ Capellæ, & intonato Hymno dicti Patriarchæ S. Dominici, illoque cantato a dictis RR. PP., & recitata per dictum R. P. Priorem Oratione ejusdem S. Patriarchæ Dominici, fuit dictum Tabernaculum per nos Notarios infrascriptos, ac a dictis infrascriptis DD. Testibus in præsentia omnium ut supra nominatorum observatum, & visum esse ex argento, mira & gothica arte laboratum, variisque simulacris pluribus in angulis ornatum, cum octo fenestrellis laminis chrysoallinis oclusis circumcirca partem dicti Tabernaculi, in quo dictum Sac. Caput asservatur, existentibus, in ejus summitate extollitur simulacrum dicti

Patriarchæ S. Dominici in media figura præ manibus habens liliū, & in fronte Signum SS. Crucis impressum, altitudinis una cum dicto simulacro unciarum quadraginta trium circiter, comprehenso etiam pede firmo ligneo unciarum trium circiter sublimen. dictum Tabernaculum circumferentiæ in parte inferiori unciarum quadraginta, & in parte, ubi servatur dictum S. Caput, unciarum viginti sex circiter, & circumcirca partem superiorem, ubi extollitur dictum simulacrum, extant octo parva seuta, in quatuor quorum sunt impressa insignia hujus Civitatis, dictumque Tabernaculum aperiri in eadem parte superiori, sublati octo cochleis argenteis, quibus mediantibus unitur suprema pars cum reliqua inferiori, in extremitatibus cujus partis inferioris, & superioribus visa fuere tria sigilla in cera hispana impressa, in uno quorum stemma hujus Civit. Bonon., & in altero stemma dicti Reverendissimi P. Generalis, quæ sigilla per dictos DD. Testes, ac a præfatis omnibus, & a nobis Notariis observata, & visa fuere illæsa, & intacta. Quibus omnibus præmissis, & ut supra peractis, intonatoque iterum Hymno dicti S. Patriarchæ Dominici, & ut supra cantato, & recitata per dictum Adm. R. P. Priorem oratione ejusdem Divi Patriarchæ, fuerunt, semper assistantibus, & videntibus dictis Illustrissimis DD. Pro Vicario, Auditore Bazetta, & Assumptis, & aliis supranominatis, ac dictis, & infrascriptis Testibus, & nobis Notariis, levata per dictum Fr. Vincentium Sacristam dicta sigilla, ac dictæ octo cochleæ etiam mediante prænominato D. Doct. Vaniño, & sic apertum dictum Tabernaculum, sublataque parte superiori ejusdem, fuit per dictum R. P. Priorem, ut supra, indutum, devote & reverenter ex eo extractum dictum Sacrum Caput Divi Patriarchæ Dominici involutum in velo albo cum gossipio circumcirca, & ablato eodem velo & gossipio, & sic omnino directo dicto Sac. Capite, visum, & repertum fuit ad gloriam Omnipotentis Dei, & ad laudem, & venerationem ejusdem Divi Patriarchæ Dominici, illud esse intactum, & illæsum,

sum, & deficere solum in eo Mandibulam inferiorem, & Offis temporum, processus styloides, & in mandibula superiori adesse tantummodo septem Dentes, quatuor nempe ad dexteram, & tres ad sinistram. Quo sacro Capite per dictos DD. Doctorem Vaninum, Joseph Calvolom, & Julium de Albornoitiis Chirurgos prædictos, de ordine dictorum Illustrissimorum DD. Assumptorum Regiminis, ac dicti Adm. R. P. Prioris Orselli scire peten., an per ablationem alicujus partis deformaretur idem Sacrum Caput, seu eidem notabiliter noceretur, considerato, & diligenter undequaque inspecto, & perquisito, ac prævio etiam tactu singulorum dentium Capitis factio per dictos Peritos, eorum, & cujuslibet eorum digitis involutis inter gossipium, unanimiter iidem DD. Doctor Vaninus, Calvolus, & Albornoitiis retulerent, minus noxiam esse dicto Sacro Capiti evulsionem unius ex dictis dentibus, quam alterius partis ejusdem Sacri Capitis, & ex dictis dentibus faciliorem esse evulsionem ultimi a parte dextera. Qua relatione audita, dicti Illustrissimi DD. Assumpti, ac dictus Adm. R. P. Prior Orsellius, pro parendo supremis, & semper venerandis mandatis præfati Summi Pontificis, in obsequium etiam pietatis prædicti Eminentissimi Cardinalis Medices, & ejus obsequentissimæ devotionis erga dictum S. Patriarcham Dominicum, annuerunt evulsioni dicti ultimi Dentis a parte dextera ejusdem Sacri Capitis. prout sic prævia Divinæ assidentis invocatione dictus D. Doctor Vaninus, cum auxilio etiam dictorum DD. Calvoli, & Albornoiti, summa cum arte, ac diligentia, absque etiam ulla minima noxa dicti Sacri Capitis evulsit dictum ultimum Dentem integrum partis dextere Mandibulæ dicti Sacri Capitis Patriarchæ S. Dominici, videntibus præcipue dictis, & infrascriptis DD. Testibus, ac nobis Notariis infrascriptis, ac etiam prænominatis Illustrissimis DD. Pro Vicario, D. Auditore Bazzetta, ac dictis Illustrissimis DD. Assumptis, & præfato Adm. R. P. Priore, qui eundem Sacrum Dentem sic evulsit ab alveolo suo manibus propriis reverenter

suscepit, illumque, videntibus iisdem Testibus, de quibus supra, incontinenti posuit in lipsanothecula aurea inter duos ramos aureos præbentes formam palmarum se elevantium ab earum susto in hærente super pede firmo rotundo eleganter, & cum faciebus Angelorum bine & inde dispositis, elaborato; in parte superiori cujus susti extat facies alterius Angeli, super cujus capite se dividunt dicti duo rami, ita quod in eorum medio remanet dicta lipsanothecula oblonga, duabus laminis chrySTALLINIS occlusa, & inter quas fuit positus dictus Sacer Dens, e quibus ramis pendent quatuor lilia, duo nempe ab una, duo ab alia parte, & se extendunt iidem rami super lipsanotheculam, inter quorum superiorem extremitatem est altera facies Angeli, & super ea SS. Crux, quod totum est mira arte confectum, & longitudinis unciarum quatuor circiter. Successiveque, & incontinenti dictus Adm. R. P. Magister Prior, semper adstantibus, & videntibus dictis, & infrascriptis DD. Testibus, ac aliis ut supra nominatis, & nobis Notariis infrascriptis, dictam lipsanotheculam ut supra descriptam, cum dicto Sacro Dente in ea composito, & inter dictas duas laminas chrySTALLINAS occluso, in pixidula argentea inaurata oblonga, longitudinis unciarum quinque circiter, in parte superiori laborata, quæ eodem contextu, nulloque actu intermedio factis, forfice mediante, nonnullis incisunculis in utroque capite dictæ pixidulæ, vitta serica coloris ignei super dictis incisunculis apposita in forma Crucis, fuit colligata, & munita in parte superiori, & inferiori super dicta vitta propriis dictorum Eminentissimorum DD. Cardinalium Legati, & Archiepiscopi sigillis parvis per eos ad hunc effectum traditis, in cera hispana impressis, duobus nempe ab utraque parte, sic deferenda ad prædictum Eminentissimum Principem D. D. Card. Medices juxta mentem dicti prælibati SS. D. N. Papæ. Quæ quidem Pixidula sic, ut supra, colligata, & sigillata, dum infrascripta fierent, semper stetit super dicto Altare sub oculis eorundem infrascriptorum DD. Testium, ac præfatorum Illustrissimorum DD. Pro Vicarii,

earii, & Auditoris Bazzetta, nec non & nostrum Notariorum. Deindeque ea, qua decuit, reverentia, dictum Sacrum Caput fuit per dictum Adm. R. P. Priorem recollectum in antedicto velo, & devote repositum, prout prius exibat, in eodem Tabernaculo cum gossipio, nulloque alio actu interposito, clausum fuit idem Tabernaculum cum antedictis octo cochleis, ac bene, re-  
 steque pars superior ejusdem cum inferiori unit. & successive colligatis dictis cochleis, mediante vitta coloris rubei circumcirca eas eversa, apposita fuere super eadem vitta, nempe in nodo, sive nexu tria sigilla in cera hispana impressa, continen. insignia Civitatis Bononiz, prout pariter in una ex eisdem cochleis super eadem vitta appositum fuit sigillum dicti Eminentissimi, & Reverendissimi D. Card. Legati, & in alia cochlea super eadem vitta impressum fuit in cera hispana, ut supra, sigillum prædicti Eminentissimi, & Reverendissimi D. Card. Archiepiscopi, & in alio loco appositum fuit in simili cera hispana sigillum dictæ Religionis Dominicanæ. Postmodum idem Tabernaculum delatum fuit, atque repositum in antedicta mansione, interim canentibus dictæ RR. PP. Antiphonam propriam ejusdem S. Dominici, & post propriam Orationem a dicto Adm. R. P. Priore recitatam, clausa fuit janua ejusdem mansionis cum dictis quatuor clavibus respective dicti Illustrissimi Senatus, ac dictorum RR. PP., mediantibus dicto D. Flaminio de Donnis, ac prædicto Fr. Vincentio. Super quibus &c. Tenor memoratarum Litterarum est sequens, videlicet =  
 Foris = „ All' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. mio Osservandissimo „ il Sig. Cardinale Boncompagni Bologna. „ *Intus vero* = „ Eminentissimo e Reverendissimo Sig. mio „ Osservandissimo. Il Sig. Card. de „ Medici ha supplicata la Santità di „ N. S. per una parte delle Reliquie „ di S. Domenico, che si conservano „ in cotesta Chiesa de' PP. Predicatori, e per l'affettuosa stima, con cui „ Sua Beatitudine honora il merito di „ S. Em., essendosi degnata condescen-

„ dere a simile istanza, m'ordinò di „ scrivere all' Em. V., affinché procuri, che in ciò detto Sig. Cardinale „ resti soddisfatto e compiaciuto: mentre a V. Em. bacio umilissimamente le mani. Roma 25. Gennaro 1699.  
 „ Di Vostra Eminenza Sig. Card. Boncompagni Bologna. Hum. e Div. „ Serv. il Cardinale Spada. „ Foris = „ All' Eminentissimo e Reverendissimo „ Sig. mio Osservandissimo il Sig. Card. „ d'Adda Legato di Bologna, „ *Intus vero* = „ Eminentissimo e Reverendissimo Sig. mio Osservandissimo. „ Havendo il Sig. Card. de Medici „ supplicata la Santità di N. S. per „ alcuna parte delle Reliquie di S. „ Domenico, che si conservano in cotesto Convento de' PP. Predicatori, „ & essendosi la Santità Sua degnata „ benignamente condescendere a tal „ istanza in dimostrazione dell'affettuosa „ stima, con cui riguarda l'Eminenza Sua, devo io per ordine di „ Sua Beatitudine inviarle la presente, „ onde procuri, che S. Em. resti in „ ciò soddisfatta e compiaciuta, scrivendosene da me, per comandamento di Sua Beatitudine, anche al Sig. „ Card. Arcivescovo, & all' Em. V. „ bacio humilmente le mani. Roma „ 25. Gennaro 1699. Di V. Em. Sig. „ Card. Legato di Bologna. Hum. e „ Dev. Serv. Il Cardinale Spada. „ Foris = „ Al M. R. P. Maestro Orselli Priore del nostro Convento de' „ PP. di S. Domenico Mag. Ord. Bologna. „ *Intus vero* = Molto Rev. „ Padre Maestro Priore Sal. Significandomi l'Eminentissimo Sig. Card. de' „ Medici, che habbia ottenuto dal „ Senato di cotesta Città l'assenso di „ poter prendere dal Capo del nostro „ P. S. Domenico un frammento di „ quella Santa Reliquia, con le facoltà e licenze di N. S., per portarla „ al Serenissimo Gran Duca, che da „ tanto tempo per la sua gran pietà „ e devozione ha desiderato, ho stimato bene darne avviso a V. Paternità, & insieme imporle, che unitamente con tutti i Padri di cotesto „ Convento concotrino e contribuiscono di buon animo, per quanto a lo-

ro spetta, alla pia devozione di Sua  
 „ Altezza Serenissima, per darle la  
 „ detta Reliquia, e far conoscere con  
 „ gli effetti a Sua Eminenza la pronta  
 „ propensione, e venerazione, che ha  
 „ tutta la Religione verso il Seren.  
 „ Gran Duca, e tutta la Casa Seren.,  
 „ & haverò piacere, che Vostra Pater-  
 „ nità m'assicuri dell'esecuzione di  
 „ quanto le impongo, & alle sue ora-  
 „ zioni mi raccomandando con i Compag-  
 „ ni. Roma li 24. Gennaio 1699. P.  
 „ V. Adm. R. Conf. in Dno Mag. Ord.  
 „ Antoninus Cloche = P. M. Priore.  
 „ S. Domenico. Bologna. “

Acta fuere prædicta in dicta Ecclesia  
 S. Dominici Bononiæ, & in loco, &  
 locis ut supra, ibidem continue præ-  
 sentibus, videntibus, & audientibus  
 Illustrissimo D. Senatore Marchione Phi-  
 lippo filio bo. mem. Senatoris Mar-  
 chionis Andrez de Barbatii Patritio  
 Bonon. Parochiz S. Andrez de Anfal-  
 dis, Ill. D. Comite Vincentio Ferdi-  
 nando Antonio Equite Sac. Relig. S.  
 Stephani filio bo. mem. Senatoris Co-  
 mitis Hannibalis de Ranutiis Patritio  
 Bon., & incumbendi hic negotiis præ-  
 sati Seren. Magni Ducis Etruriæ hono-  
 re perfruente, Parochiz SS. Vitalis,  
 & Agricolæ, Ill. D. Silvio filio bo.  
 me. Cesaris Hannibalis Roscii de Mar-  
 siliis Patritio Bonon. Parochiz S. Ja-  
 cobi de Carboneis, Perillustri D. An-  
 tonio olim Caroli de Moreis Florenti-  
 no, ac altero ex Dominis Cubiculariis  
 præfati Eminentissimi Principis Card.  
 Medices, Testibus omnibus ad prædicta  
 omnia adhibitis, vocatis, atque roga-  
 tis, & qui asseruerunt, prædicta omnia  
 vidisse, & respectively audivisse, omni  
 &c. Successiveque, & incontinenti, ac  
 nulla interposita mora præfatus Illustris-  
 simus D. Pro-Vicarius, videntibus su-  
 prædictis DD. Testibus, ac aliis, ut  
 supra, nominatis, & nobis Notariis  
 infra scriptis, suscepit manibus propriis  
 e dicto Altari Pixidulam prædictam,  
 quæ nunquam ab oculis supradictorum  
 DD. Testium, ac aliorum, ut supra,  
 & nostrum Notariorum amota fuit, &  
 una cum dicto Adm. R. P. Priore, ac  
 prænominato Ill. D. Auditore Bazzet-  
 ta, dictis DD. Testibus, & nobis No-

tariis infra scriptis, pluribus ex dictis  
 Patribus insequentibus, detulit ad Pa-  
 latium Ill. DD. Comitum de Ranutiis,  
 positum e conspectus partis posterioris  
 dicti Conventus S. Dominici, interme-  
 diante tantum via publica, ubi mo-  
 ram habebat supradictus Eminentissimus  
 Princeps D. D. Card. Medices, & ad  
 ejus præsentiam introductis omnibus su-  
 pranominatis, idem Illustrissimus D.  
 Pro-Vicarius, ac præfatus Adm. R. P.  
 Prior, in presentia dicti Ill. D. Audi-  
 toris Bazzetta, dictorumque DD. Te-  
 stium, & nostrum Notariorum, præ-  
 sentarunt dictam Pixidulam sic, ut su-  
 pra, colligaram, & sigillatam, conti-  
 nen. in se dictam Sacram Reliquiam præ-  
 fato Eminentissimo D. Principi Card.  
 Medices, ac in ejus manibus illam re-  
 laxarunt. Quam quidem Pixidulam idem  
 Eminentissimus summâ cum devotione,  
 & hilaritate recipiens, illam deoscula-  
 tes fuit, & grates dicto Ill. D. Pro-  
 Vicario, ac dicto Rev. P. Priori, di-  
 ctoque Illustrissimo D. Auditore Bazzet-  
 ta maxima cum humanitate egit. Su-  
 per quibus &c.

Præsentibus in secunda Mansione in  
 ordine trans Salam Appartamenti in-  
 ferioris Palatii dictorum DD. Comitum  
 de Ranutiis a dexteris in ingressu ejus-  
 dem supranominatis DD. Testibus,  
 qui &c.

L. ✱ S. Ex Rogitibus ol. D. Joseph  
 Lodi Bononiæ Notarii, & in Curia  
 Archiepiscopali Actuarii, mei Avi pa-  
 terni, de prædictis rogati in solidum  
 cum ol. D. Francisco Maria de Fabris,  
 per me Joannem Antonium Franciscum  
 Lodi Bon. Nor. Colleg. & Rogitum  
 dicti ol. D. Joseph Lodi Commissa-  
 rium. In quorum &c. Hac die sexta  
 Februarii 1784.

VII. *Extraclio Partis Cranii S. Do-  
 minici, ejusdemque Consignatio Reg. Cel-  
 situdini D. Ferdinandus Infantis Ducis  
 Parma &c. &c.*

In Christi Nomine Amen.

Anno ab illius Nativitate millesimo  
 septingentesimo octuagesimo quarto,  
 Indictione secunda, die vero decima-  
 quinta Mensis Januarii, tempore Pon-  
 tificatus SS. in Christo Patris & Do-  
 mini Nostri D. Pii Sexti Divina Pro-

G g vi.

videntia Summi Pontificis.

Essendo piaciuto alla Santità di Nostro Signore felicemente Regnante, di concedere in dono a Sua Reale Altezza Ferdinando Infante di Spagna, Duca di Parma &c. una qualche Particella del Capo di S. Domenico, che si conserva nella Chiesa di detto Santo nel Convento de' RR. PP. dell'Ordine de' Predicatori in questa Città di Bologna; perciò con suo Breve di moto proprio delli 2. Decembre del prossimo passato anno 1783. commise all'Eminentissimo e Reverendissimo Sg. Cardinale D. Andrea Gioannetti Arcivescovo di questa Città, acciò che con intelligenza dell'Illustrissimo ed Eccellso Reggimento di questa stessa Città, Custode della Chiave del luogo, in cui conservasi, e viene custodita la Santa Teca, o sia Reliquiario contenente la Reliquia del detto Sacro Capo, con la sua Apostolica autorità, e per questa volta tanto, ed all'effetto suddetto estirasse ed asportasse una qualche particella del detto Sacro Capo, a maniera però, che il Capo medesimo non apparisse estrinsecamente deforme, e detta particella in dono concedesse e consegnasse a S. A. suddetta il Real Infante di Spagna, Duca di Parma &c., e come più precisamente e distintamente si confronta dal Breve originale di N. S. del qual segue tenore: cioè = „Dilectissimo in Christo Filio nostro FERDINANDO Regio Hispaniarum Infanti PIUS PP. VI. dilectissime in Christo Fili noster Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Multo gaudio mens nostra exultat in Domino, magna nobis occasio gratulandi, ubi eximiam tuam in Deum, & in Sanctos suos pietatem, & Religionem augeri per omnia dono gratiarum celestis agnoscimus, & incrementa tuarum hanc Sedem Apostolicam devotionis, & observantiarum experimur. Itaque, ut magis magisque, qua benevolentia, quoque animi studio, & paternae charitatis affectu quotidie sumus te amplexi, Tibi immutescat, memores speciali observantia, & honore Te colere, ac revereri Sanctum DOMINICUM, quamvis dudum fel. record.

„ Innocentius P. P. XII. Praedecessor Noster per suas in simili forma Brevis sub die 11. Martii 1699. expeditas Litteras, quaecumque Sacri Corporis, & aliarum Reliquiarum Sancti DOMINICI, quae, ut pie creditur, in Ecclesia ejusdem S. DOMINICI Civitatis Bononiae Ordinis FF. Praedicatorum asservantur, portionem extrahi, vel asportari prohibuerit, prout in dictis Litteris uberius, quarum tenorem praesentibus pro expresso, & inserto haberi volumus, continetur; nihilominus aliam quam dicti Sacri Corporis particulam tibi donare constituimus. Quo circa motu proprio, ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine Dilecto Filio Nostro Andreae S. R. E. Presbytero Cardinali Gioannetti nuncupat. ex indulto, & dispensatione Apostolica Archiepiscopo Bonon. per praesentes committimus, & mandamus, ut, accedentibus ex Magistratu, seu Regimento dictae Civitatis Bononiae Sacrae Thecae clavium Custodibus, aliquam Sancti DOMINICI Calvariae particulam, quae, ut praesertur, in dicta Ecclesia Conventus Ordinis Praedicatorum Bononien. asservatur, auctoritate nostra Apostolica, pro hac una tantum vice, extrahat, & asportet, ita tamen ut Calvaria hujusmodi extrinsecus nequaquam deformis appareat, Tibique concedat, & impertiat. Non obstantibus praedictis Innocentii Praedecessoris Litteris, aliisque Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, nec non, quatenus opus sit, dictae Ecclesiae etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & Consuetudinibus, Privilegiis quoque Indultis, & Litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores praesentibus pro plene, ac sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in tuo robore permanens, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat



„taxat, specialiter, & expresse dero-  
 „gamus, ceterisque contrariis quibus-  
 „cumque. Ceterum, post extractionem,  
 „& asportationem huiusmodi, memo-  
 „ratis Innocentii Prædecessoris Litteras  
 „in omnibus, & per omnia inno-  
 „vamus, ac in posterum quancumque  
 „etiam minimæ dicti Sacri Corporis,  
 „vel aliarum Reliquiarum prædictarum  
 „particulæ asportationem, & extra-  
 „ctionem, sub iisdem pœnis in dictis  
 „Litteris expressis, auctoritate prædi-  
 „cta, tenore præsentium districte pro-  
 „hibemus, & interdiciamus; ac per  
 „præsentis Litteras non intendimus,  
 „suprascriptas Reliquias in aliquo ap-  
 „probare. Datum Romæ apud San-  
 „ctum Petrum sub annulo Piscatoris  
 „die 2. Decembris. 1703. Pontificatus  
 „Nostri anno nono. Sumptum ex Mi-  
 „nuta Originali Secretariæ Brevium  
 „Secretorum SS. D. N. Papæ Pii VI.  
 „collat. concord. = Innocentius Card.  
 „de Comitibus. “ = L. ✠ S. =

In esecuzione adunque di quanto viene ordinato in detto Breve Pontificio, avendo il prelodato Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale D. Andrea Gioannetti Arcivescovo di questa Città determinato per il presente giorno l'estrazione, ed asportazione di detta Sacra Particola, di concerto col detto Illusterrimo ed Eccello Reggimento, e col M. R. Padre Maestro Rinaldo Antonio Covi Priore del detto Convento di S. Domenico, si sono presentati al detto Convento li Nobili ed Eccelsi Signori Senatori Conte Lodovico Segni, e Marchese Gregorio Filippo Maria Casali Bentivoglio Paleotti, Deputati il primo dall' Illusterrima ed Eccelsa Assunteria di Camera, ed il secondo dall' Ill. ed Eccelsa Assunteria di Magistrati, e con essi l' Illusterrimo ed Eccellentissimo Sig. Dottore Filippo Mansini Segretario Maggiore del detto Illusterrimo ed Eccello Reggimento; il quale, avendo presso di se due delle chiavi, che chiudono il Sacro Reliquiario, delle quali le altre due, che restano sempre presso i detti RR. PP., aveva in mano il M. R. P. Maestro Covi Priore suddetto, si sono tutti trasferiti, con noi Notari infra scritti, nel-

la detta Chiesa alla Cappella prima della Croce di detta Chiesa, e cornu Evangelii dell' Altare Maggiore, ed entrati in quella, è stata aperta con dette rispettive chiavi la porta a sinistra di detta Cappella, e per detta porta aperta il detto M. R. P. Priore, e con esso il M. R. P. Provinciale Pietro Maria Gazzaniga sono entrati nel sacro luogo, in cui fra le altre Reliquie si conserva il Sacro Capo del Patriarca S. Domenico, e questo fatto levare da due Laici del detto Convento, alla presenza di tutti li soprannominati, è stato con la dovuta riverenza trasportato nella Sagrestia di detta Chiesa, dove essendo sopravvenuto il prelodato Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Arcivescovo D. Andrea Gioannetti, Delegato Appostolico, come sopra, dopo breve orazione davanti il detto Sacro Capo, ha esibito, ed è stato ad alta voce letto il detto Breve Pontificio. Indi attentamente e minutamente osservato il detto sacro Reliquiario, è stato ritrovato e riconosciuto, essere totalmente intatto ed illeso, ed essere di argento nella maggior parte dorato, e con mirabile arte gotica lavorato ed ornato, e segnatamente nella parte superiore chiuso con otto viti d' argento, mediante le quali si unisce la parte superiore con l'altra parte inferiore; le quali otto viti si sono trovate colligate con ferruccia verde di bavella, nella di cui estremità eranvi cinque sigilli impressi in cera rossa di Spagna; il primo dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale d'Adda, già Legato di Bologna; il secondo dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Boncompagni, allora Arcivescovo di questa Città; il terzo dell' Illusterrimo ed Eccello Reggimento; il quarto della Religione de' detti RR. PP. di S. Domenico; e il quinto dello stesso Ill. ed Eccello Reggimento. SUCCESSIVAMENTE il prelodato Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Arcivescovo, in esecuzione della sua Appostolica commissione, ha ordinato l'apertura di detto sacro Reliquiario; e per-  
 ciò, tagliare la detta fettucchia, indi le-

vate le dette otto viti, che uniscono la parte superiore con la inferiore, è stato aperto il detto sacro Reliquiario, e da quello dalla stessa Eminenza Sua Reverendissima è stato con la dovuta riverenza estratto e levato il detto Sacro Capo, che era coperto con bombace sfilato, indi con cuscinetto di seta di color cremisi, guarnito di galloncino d'oro in croce, con corona di fiori di seta sopra, e con fettuccia di seta bianca legata in croce. Quindi scoperta la sacra Testa, essendosi trovati sempre presenti alle premesse cose l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Carlo Mondini Dottore Fisico ed Anatomico, ed il Sig. Paolo Ottini pubblico Chirurgo, è stato loro ordinato da S. Em. Reverendissima, di minutamente osservarla, e di riferirne lo stato suo presente, e specialmente se possa separarsi dalla medesima parte del Cranio, senza pericolo di frattura, o di renderla deforme. Che però li detti Signori Dottore Mondini, e Paolo Ottini, davanzi S. Em. Reverendissima, hanno attentamente, e con la più minuta esattezza osservata la detta Sacra Testa, ed hanno riferito, anche mediante loro giuramento, toccando le Scritture, a delazione di noi Notari infra scritti, che la detta Sacra Testa è mancante della Mandibola inferiore, delli quattro Denti incisivi, del Dente dell'occhio destro, dell'ultimo Molare destro, del secondo Molare sinistro, e delli due ultimi Molari sinistri, del Processo Stiloide destro, essendo spuntato il sinistro, e che esistono tuttora li tre Denti Molari destri, il Dente Canino sinistro, ed il primo e terzo de' Molari sinistri. Hanno inoltre riferito, che levandosi la proposta parte del Cranio, non vi è pericolo di frattura nel rimanente; e che la sacra Reliquia non resterà estrinsecamente deforme. Attesa pertanto la detta Relazione, il prelodato Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Arcivescovo ha ordinato al R. Sig. D. Luigi Dardani, Sacerdote di questa Città, Revisore e Visitatore già da gran tempo deputato delle Sacre Reliquie, acciocchè, a direzione & indicazione del detto Sig. Dottore Fisico Mondini, e

pel detto Chirurgo Ottini, tagli e levi dal detto Sacro Capo una parte del Cranio, della misura di una carta a tal effetto consegnatagli da S. Eminenza, procurando di farne il taglio con tutta la diligenza ed accuratezza possibile, acciò non segua frattura alcuna nel rimanente. Che però, postasi dal detto Sig. D. Dardani la mano all'opera, usando di que' strumenti, che aveva a tal effetto preparati, ha tagliata e separata = *Una porzione della parte superiore della Scatola del Cranio, lunga dall'avanti all'indietro tre oncie e tre quarti, e larga due oncie ed un quarto, di figura quadrangolare, comprendente una parte superiore dell'Osso frontale, e le due parti superiori corrispondenti degli Offi parietali, osservandosi in questi tre Pezzi le loro unioni, cioè della porzione superiore della Sutura Coronale, con altra porzione della Sutura Sagittale* = FAT-TASI adunque dal detto Sig. D. Dardani la separazione di detta particola del Sacro Capo, l'Eminenza Sua Reverendissima ha riposta la detta particola in una Scatola di legno coperta di carta dorata, con bombace dentro sfilato, per la miglior difesa e custodia, e questa chiusa e poi legata in croce con fettuccia di seta rossa, e fermata in più parti col sigillo di S. Em. Reverendissima, impresso in cera rossa di Spagna, ha consegnata al M. R. P. Maestro Domenico Maria Mari, Vicario del Convento di detti RR. PP. in Colorno, qui presente, incaricandolo della consegna in proprie mani di S. A. R. Ferdinando Infante di Spagna Duca di Parma &c. Dopo di che l'Em. Sua Reverendissima ha riposto il detto Sacro Capo nel suo Reliquiario, rimettendovi una carta di Frammenti, che già vi era, ed un'altra di que' pochi Frammenti, che a questa occasione si sono fatti, sigillata col sigillo della stessa Em. Sua, sovrapponendole bombace sfilato, e legandola di sopra con fettuccia di seta canda fermata al di dentro in quattro parti, ed apponendovi sopra un piccolo cuscino di lustrino cremisi con corona intorno di fiori di seta, e al di sopra altro bombace con faccioletto cando, indi applicando la parte superiore del

del Reliquiario alla parte inferiore , e rimettendovi le già indicate otto viti d'argento, e facendo passare nella cruna delle medesime viti una fettuccia di bayella di color di perla , e con questa colligando esattamente le medesime viti , è restato chiuso , come prima , il detto sacro Reliquiario , e sono stati apposti nella estremità di detta fettuccia cinque sigilli impressi in cera rossa di Spagna , il primo dell' Em. Sua Reverendissima , il secondo dell' Illustrissimo ed Eccello Reggimento , il terzo della Religione di detti RR. Padri , il quarto della medesima Em. Sua Reverendissima , il quinto dello stesso Illustrissimo ed Eccello Reggimento . SUCCESSIVAMENTE restituito nel suo primiero stato il detto sacro Reliquiario , sempre presenti tutte le suonominate persone , e noi Notari , e li Testimonj infrascritti , è stato da medesimi Laici del detto Convento levato il medesimo Reliquiario , e processionalmente con torcie accese accompagnato dall' Em. Sua , da prelodati due Signori Senatori , dal suddetto M. R. P. Priore ; e da altri Padri di detto Convento , riportato al medesimo luogo ,

da cui era stato levato , ed ivi riposto , e chiusene le porte con le dette quattro chiavi , e queste riconsegnate a chi ne ha la rispettiva custodia , si è dato fine alla ordinata Funzione . *Super quibus &c.*

*ACTA fuisse praedicta in dicta Ecclesia Sancti Dominici Bononia , & in Sacristia respective ejusdem Ecclesiae , praesentibus ibidem Adm. R. D. Vincentio Dorzi , olim Francisci ; Cive & Sacerdote Bononiae , & Capellano supra laudate Em. S. Reverendissima , Capella S. Georgii in Podiali , & RR. PP. Petro Zorowski , publico Lectore & Cantore , ac Thoma Vignoli , Socio R. Patris Provincialis , ambobus Sacerdotibus dicti Ordinis Praedicatorum degen. in dicto Conventu S. Dominici Bononiae , Testibus ad praedicta &c. qui &c. & Nos &c.*

*L. & S. De praedictis Rogatus sum Ego Philippus ol. Domini Innocentii Tacconi , Bononiae Civis , & Notarius Colleg. Apostolicus & Imperialis , & Ill. & Excelsi Regiminis Syndicus , in solidum cum Ser Gaspare Sacchetti publico Bononiae Notario & Decano in Cancellaria Archiepiscopali , in quorum &c.*

# I N D I C E

## DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella presente Vita.

### A

**A**lberti Fr. Leandro Domenicano. Suo Opuscolo per provare l'esistenza del Corpo di s. Domenico nella sua Chiesa in Bol. pag. 132. e segg.

fr. Alberto Bolognese, Fondatore dell' Ord. di s. Caterina di Quarto. Riceve dal morto corpo di s. Domenico un abbraccio, e ode dal medesimo l'annuncio della vicina sua morte pag. 104.

Albigesi Eretici. Notizie de' loro errori pag. 13.

Alessandro di Tolosa insegna la Teologia ai primi Compagni di s. Domenico. Sua visione intorno al nuovo Ordine de' Predic. pag. 26.

suor Angelica da Bol., Religiosa nel Monistero di s. Agnese, scrive i Miracoli di S. Domenico pag. 214.

Annalisti Domenicani lodati spessissimo d' Aste Marcello Card. Vesc. d' Ancona. Suo elogio pag. 160.

de Aza Giovanna, madre di s. Domenico. Nobiltà di sua stirpe, e santità della sua vita; che dopo morte le meritiò il titolo di Santa e Beata, e l'erezione d'un Altare pag. 2.

d' Azebes Diego Vesc. d' Osma. Riforma il Capitolo della Chiesa Cattedrale e v'introduce la regular disciplina. Ammette s. Domenico nello stesso Capitolo p. 8. e segg. Tenta, ma invano, di rinunziare il suo Vescovato nelle mani del Papa per andar a predicare agl' Infedeli p. 11. Visita il Monistero di Cistello, e veste le divise di que' Monaci, ivi. Assistette in Mompellier ad una conferenza con i Legati Pontifici, e spediante preso per la più facile conversion degli Eretici pag. 12. e segg. Lascia s. Domenico a proseguire con i compagni la Missione nella Linguadocca,

e fa ritorno alla sua Chiesa; dove poco dopo muore con grand' opinione di santità pag. 18.

### B

Barfotti Fr. Ambrogio Onorio Domenicano lodato p. 24.

b. Braganzio Bartolommeo Domenicano, Vesc. di Vicenza. Sua Testimonia sopra la seconda Traslazione del Corpo di s. Domenico, alla quale intervenne pag. 131.

fr. Bartolommeo da Trento. Domenicano, antico Scrittore della Vita di s. Domenico p. 209. e segg.

Baucio Francesco, Duca d' Andria. Sua supposta Lettera intorno alla visita fatta da Papa Niccolò V. del Corpo di s. Francesco in Affili p. 116.

Baudard Giovambat. Francese. Scultore in marmo lodato p. 152.

b. Benedetto XI. Papa. Sua liberalità verso la Chiesa di s. Domenico di Bol. p. 136.

Benedetto Papa XIII. insigne Benefattore della Chiesa di s. Domenico in Bol. p. 153.

Bologna. Decreti del Consiglio per l'offerta da farsi nella Festa di s. Domenico p. 124. e segg. e 156. Altri per sovvenimento, da impiegarsi nella fabbrica della Chiesa de' Predic. pag. 136. e segg. Simili per l'Arca dello stesso Santo p. 146. e segg.

Bolognini Lodovico di Gio. Giureconsulto Bolognese. Suo elogio pag. 144.

b. Brigida di Svezia visita in Bol. il sepolcro di s. Domenico, ed ha una celeste visione pag. 121.

Bruni Filippo Calabrese. Suo zelo nel ricercare la sacra Immagine di s. Domenico fra le rovine del Santuario di Soriano p. 191. e segg.

### C

ven. Capponi Fr. Serafino della Porretta, dell' Ord. de' Predic. Suo elogio

- gio p. 184. e segg.
- Cardifco Marco**, Pittor Calabrese p. 201. e seg.
- s. Caterina di Quarto**, Ordine Religioso. Notizie del suo Fondatore, Regole, dilatazione, e soppressione pag. 104. e seg.
- de' Cesarini suor Cecilia**. Suo ingresso nel Monistero di s. Sisto di Roma; da dove è mandata a governar il Monistero di s. Agnese di Bol. p. 64. Riferisce i miracoli di s. Domenico da se veduti a suor Angelica da Bol. che ne scrive la narrazione p. 214. e segg.
- b. Chiaro Bolognese Domenicano** lodato p. 51.
- Compagnie dell' Armi in Bol.** p. 126.
- Corrado Teutonico**. Sua prodigiosa vocazione all' Ord. de' Predic. pag. 72.
- D**
- Damiano da Bergamo Fr. Converso** dell' Ord. de' Predic., celebre artefice di musaico in legname p. 244.
- b. Diana d'Andalò**, Fondatrice del Monist. di s. Agnese in Bol. p. 46. Sue premure per lo stabilimento del Domenicano Convento di Bol. pag. 52. Violenze sofferte da parenti per impedirle di ritirarsi in Monistero: nel qual frangente è consolata per lettere da s. Domenico pag. 82.
- s. DOMENICO**. Suoi genitori, e parenti p. 2. e seg. Segni, che precedettero e seguirono il suo nascimento p. 3. e segg. Sua Patria p. 5. Del Battistero, in cui fu rigenerato p. 161. Della Casa in cui nacque; e della polvere prodigiosa, che in essa si raccoglie, ivi. Sue austerità nell'età infantile p. 6. Suoi primi studj ivi, e seg. Vende i suoi libri e ne dà il prezzo a poveri p. 8. 96. Offre se stesso due volte a venderli in ischiavo per trasporto di carità, ivi.
- E'** aggregato a Canonici Reg. della Chiesa d'Osma, e fa la sua solenne professione p. 8. Sua virtuosa vita quivi menata, p. 9. E' ordinato Sacerdote, e si dà alla predicatione, ivi. E' eletto Sottopriore del Capitolo p. 10. Accompagna il Vesc. d'Osma in Danimarca, ivi. Converte alla cattolica Fede il suo albergatore

di Tolosa; e suoi primi pensieri d'istituire un nuovo Ordine di Predicatori, ivi. Suo ritorno in Spagna; e nuovi viaggi di Danimarca, e di Roma p. 11. In Mompellier assiste col suo Vescovo ad una conferenza con i Legati Pontificj p. 12. Missione intrapresa per convertire gli Eretici p. 13. Disputa con i medesimi in varj luoghi p. 15. Prodigj accaduti in Monreale e in Fanò ivi, e segg. Fonda un Monistero in Prulliano pag. 17. e seg. Il Vesc. d'Osma lo costituisce Capo della Missione nella Linguadocca p. 18. I suoi compagni quasi tutti l'abbandonano; sua costanza nel proseguire la predicatione pag. 19. Origine dell' Inquisizione da lui il primo esercitata; Penitenza, che impone ad un Eretico convertito; e si giustifica la sua condotta da ogni taccia pag. 20. Istituisce l'Ordine della *Milizia di G. C.*, che poscia fu detto il *Terz'Ordine di Penitenza di s. Domenico* p. 22. e seg. Prende la cura della Diocesi di Carcassona, come Vicario del Vescovo nella di lui assenza p. 23. Nel tempo della battaglia di Muret si ritira al S. nella Chiesa a far orazione, ivi. Del SS. Rosario inventato dal S.; Confraternita, e Festa stabilita per tutta la Chiesa p. 24.

**Principj dell' Ord. de' Predicatori**; primi compagni del S. p. 25. Va a Roma con Folco Vesc. di Tolosa al Concilio Gen. Lateran. IV. per impetrarne dal Papa la confermazione p. 27. Visione avuta dal Pontefice; ed altra avuta dal S. intorno al nuovo Ordine p. 28. Stringe amicizia con S. Francesco, ivi. Fa ritorno a Tolosa, e sceglie la Regola di s. Agostino, da osservarsi da suoi; cui aggiunge altre Costituzione p. 29. Fonda il primo Convento in Tolosa, ivi. Ritorna a Roma pag. 30. Ottiene la confermazione dell'Ordine da Onorio III. ivi. Visione avuta de' SS. Pietro e Paolo nella Basilica Vaticana, 32. Costume suo di aver in mano un libro e un bastone, quando nascesse ivi. E' fatto Maestro del Sac. Palazzo, e spiega la

noie di s. Paolo, ivi. Visita spesso in Roma i Romiti, detti *Immurati*, p. 33. Contrae dimestichezza col Card. Ugolino, ivi. Suo ritorno a Tolosa; esorta i suoi alla professione de' Voti, ed ingrandisce il Convento ivi. Prevede la vicina morte del Conte di Monfort, pag. 34. Predice le cose avvenire ivi. Manda i suoi Frati in varj luoghi; ed egli, deposto il pensiero di andar a predicare il Vangelo a Saraceni (al qual fine si era lasciato crescer la barba), va a Roma con alcuni de' suoi, ivi. Ottiene dal Papa la Chiesa di s. Sisto colle case annesse, e vi fonda un Convento pag. 35. Risuscita un operaio sgraziatamente precipitato, p. 36. Manda due Frati a Bologna, i quali sono accolti da Canonici Reg. di Roncivalle nella Chiesa di s. Maria della Mascherella p. 38. e segg. Poco dopo ne spedisce degli altri p. 41. Viene in persona a visitarli p. 43. Provvede con un miracolo alla loro indigenza, ivi. Va a Tolosa, e di là a Segovia, ove predica, vi fonda un Convento, e impetra da Dio la sospirata pioggia p. 47. Della grotta da lui frequentata e tenuta dapoi in gran venerazione, ivi e p. segg. Altri suoi viaggi, miracoli, e predizioni pag. 47. e seg. In Parigi è richiesto da Alessandro Re di Scozia, di mandar ne' di lui stati alcuni suoi Religiosi p. 49. Si rifiuta l'opinione, che sia intervenuto in Assisi al Capitolo de' Francescani, detto *delle Sruoje*, ivi. Altri suoi prodigi in diversi luoghi pag. 50.

- I FF. Predic. ottengono in Bol. la Chiesa e Casa di s. Niccolò delle Vigne, ove stabiliscono il Convento. Segni, che precedettero un tal possesso p. 51. e segg. Nuovi soggetti ascritti all'Ordine p. 53. Giunge il S. in Bol.; rescinde una Donazione di fondi stabili, fatta a favore de' FF. p. 57. Manda Reginaldo a Parigi, ivi. Ammette all'Ord. altri soggetti pag. 58. Suoi prodigi in Bol. p. 59. In Firenze converte Bene, donna dissoluta, ivi. E' accolto in Viterbo da Onorio III., e ot-

tiene diversi Brevi a vantaggio del suo Ordine pag. 60. In Roma tratta col Papa di collocar delle Religiose in s. Sisto; destinazione di tre Cardinali ad ajutarlo nell'impresa; torbidi eccitati, che la sospendono p. 61. e seg. Le Religiose di s. Maria in Trastevere abbracciano il di lui consiglio ivi. Risuscita il morto Napoleone p. 63. e segg. I Predicatori passano a s. Sabina, p. 64. Traslazione dell'Immagine di M. V. da Trastevere a s. Sisto ivi. Sue quotidiane visite al detto nuovo Monistero ivi. Libera un'indemoniata, e moltiplica il vino, p. 65. Ammette all'Ord. s. Giacinto, e il B. Ceslao, che introducono l'Ord. in Germania ivi. In Viterbo si abbocca col Papa, che favorisce l'Ord. con nuove Commendatizie; ed ivi si ammala p. 67. Assiste in Bol. al primo Gen. Capitolo; tenta di sgravarsi della Prefettura dell'Ord., ma indarno; Decreti del Capitolo, e deputazione di Definitori p. 68. e segg. Suoi viaggi per l'Italia p. 70. In Modena impetra da Dio la continenza a un Canonico Francese, p. 71. Riceve nell'Ord. Corrado Teutonico; e sua predizione avverata ivi. Conosce gli occulti nel cuore di due giovani, pag. 72. Suo potere sopra il Demonio, ivi e p. segg. Altri suoi prodigi p. 73. e segg. Ripiglia l'esercizio di Maestro del Sac. Palazzo p. 75. Nuove Lettere del Papa da lui ottenute a vantaggio dell'Ord., p. 76. Transige con Folcò Vesc. di Tolosa sopra le Decime pag. 77. Rifonda tre Religiose di s. Sisto, ivi. In Bolsena distende la vigna d'un suo divoto dalla gragnuola, ivi, e seg. Predizione fatta in Firenze p. 78. Fondazione del Convento di Pisa, ivi. Due suoi Frati s'incontrano per viaggio col Demonio, ivi. Secondo Capitolo Gen. dell'Ord. in Bol., e Decreti in esso fatti p. 79. Rivelazione avuta della vicina sua morte, che palesa ad alcuni p. 81. Ammette all'Ord. s. Pietro Marr., ivi e p. segg. Fondazione del Convento di Venezia p. 82. Altri suoi viag-

viaggi, ivi e p. segg. Si confessa da F. Ventura alla presenza d'akri Religiosi, e dà loro alcuni avvisi p. 83. e segg. Suo Testamento, ivi. E trasportato a s. Maria del Monte fuor di Bol., ove riceve l'Estrema Unzione p. 84. e segg. Si fa riportare al suo Convento in Bol., ivi. Sua estrema povertà, ivi. Gli apparisce la SS. Vergine, cui raccomanda i suoi, pag. 85.

Delle sue Virtù, p. 88. Della Fede, ivi e pag. segg. Della Speranza p. 90. Della sua continua Orazione ivi. Nove modi di comporsi ad orare, p. 91. e segg. Dell' Amor verso Dio; sua divozione nel celebrare ed assistere alla Messa p. 92. Dell' Amor verso il prossimo, ivi e pag. segg. Della Prudenza p. 94. e segg. Della Giustizia, p. 95. Della Temperanza, ivi e p. segg. Della Fortezza pag. 96. Della Modestia, ed Umiltà, ivi. Della Castità, e Verginità pag. 97. Dell' austerità della sua vita pag. 98. Metodo, che usava ne' viaggi pag. 99. e segg. Della Povertà, Pazienza, Silenzio &c., ivi e p. segg.

Sui Funerali pag. 103. Il suo morto Corpo abbraccia, e parla. Vedi Fr. Alberto. Circostanze notabili della sua sepultura p. 106. Miracoli al suo sepolcro, ivi e p. segg. Odore prodigioso, che di là esalava p. 107. Premure de' FF. di togliere ogni segno di Culto, ivi e p. segg. Ricorso fatto al Pontefice per la Traslazione del suo sacro Corpo p. 109. Risposta del Papa, che commette all' Arcivescovo di Ravenna di assistere alla med., ivi. Tempo circostanze, e personaggi intervenuti alla detta Traslazione pag. 110. Odore miracoloso tramandato dalle sacre Oss., che vengono riposte in altra Cassa, trasportata poi da Prelati e Religiosi al nuovo destinato Sepolcro pag. 112. Il giorno seguente si apre di nuovo la Cassa p. 114. Solennità della detta Traslazione, ivi e p. segg. Terzo aprimento della Cassa p. 114. Si rigetta l'asserzione d'alcuni, che il Corpo del S. sia in Affisi vicino a quello di s. Francesco pag. 115. e

segg.; e di altri, che esiste nella Spagna pag. 3. e segg.; e finalmente, che riposi nella Chiesa dell' Annunziata di Bol. p. 113.

Processi fatti in Bol. da Delegati Apostolici sopra la Vita e Miracoli del S. p. 118. Simili fatti in Tolosa da suddelegati, ivi e p. segg. Canonizzazione del S. e Festa decretata p. 120. e segg. Personaggi cospicui per dignità e santità, che visitarono il suo Sepolcro pag. 122. e segg. E' annoverato tra Protettori di Bol., ivi. Statuti del Comune di Bol. per la sua Festa &c. Vedi Bologna Miracoli del S. prima della Canonizzazione pag. 126. e segg. Seconda Traslazione del sacro Corpo; Personaggi, che vi assistarono; Cerimonie praticate; Indulgenze concesse &c. pag. 131. e segg. Reliquie estratte e trasportate in varj paesi pag. 132. 135. 139. 164. e segg. Nuova Cappella eretta p. 139. Tabernacolo d'argento per riporre il Capo del S. p. 139. 140. 143. Estrazione del medesimo dalla Cassa, quando avvenuta, e sue circostanze p. 139. e segg. Nuova Arca di marmo fatta a spese del Comune di Bol. pag. 146. 148. 150. Scultori, che vi lavorarono, ivi e p. segg. Cappella magnifica innalzata per collocarvi l'Arca del S., e trasporto della med. pag. 151. Insigni Pittori, che la dipinsero, ivi. Scritture poste sopra la Cassa del S. nel deposito di marmo p. 141. 147. e segg. Colonna colla Statua del S., eretta nella Piazza della Chiesa, ed Iscrizione pag. 157. Statua di marmo del S. nella Basilica di s. Petronio, ivi. Festa, e Processione, qual si fa presentemente pag. 156. e segg. Conventi di Religiose dell' Ord. esistenti in Bol. pag. 157. Confraternite, Altari, ed Oratorj dedicati al S. in Bol. e nella Diocesi pag. 157. e segg. Personaggi illustri sepolti nella Chiesa del S. in Bol. pag. 159. e segg. Luoghi avuti in venerazione per la memoria del S., cioè in Calaruega, Madrid, Fanjò, Segovia &c. p. 161. Della Cella, in cui morì p. 162. Una simile eretta in Co-

H h

lor

loro, ivi. Immagine miracolosa del S. in Zamorra p. 164; ed in Soriano, ivi e p. segg. Vedi Soriano. Miracoli quivi operati, ivi. Altri Miracoli avvenuti in Bol. ed altrove p. 170. e segg. Ritratti antichi del S. pag. 87. 205. e segg.

E

Ecquet Filippo Medico Francese. Suo Trattato dell' obbligazione, che hanno le femmine di allattare i loro bambini pag. 5. n. 17.

F

Ferdinando di Borbone Infante di Spagna, Duca di Parma &c. Sua singolar divozione verso s. Domenico pag. 163. Ottiene alcune Reliquie del S. p. 163. 209. e segg.

di Ferrando, Pietro dell' Ord. de' Predic., scrittore della Vita di s. Domenico Pref. n. 2.

1. Francesco d' Assisi. Strigne amicizia in Roma con s. Domenico pag. 28. Suoi nuovi incontri col med. in Bergamo, ed in Cremona; e prodigio quivi avvenuto p. 70.

2. Francesco Saverio. Visita in Bol. il Sepolcro di s. Domenico, e vi celebra la Messa p. 121. e segg.

Fulcone Vesc. di Tolosa. Sue donazioni al Monistero di Prulliano p. 17., e al nascente Istituto di s. Domenico pag. 26. 35. Interviene al Conc. Gen. Lateran. IX., e favorisce presso il Papa il nuovo Ord. de' Predic., ivi. Sua Trasfazione con s. Domenico sopra le Decime pag. 77.

G

Galiciano Odorico. Sua donazione di fondi al Convento de' Predic. di Bol., annullata da s. Domenico p. 57.

b. Giordano di Sassonia II. Gen. dell' Ord. de' Predic. Suo elogio Pref. n. 1. e 49. Assiste alla prima Trasfazione del Corpo di s. Domenico p. 110. Sua Lettera enciclica intorno alla med. p. 114. e 225.

Gregorio IX. Pont. Ordina la Trasfazione del Corpo di s. Domenico p. 109. Deputa alcuni Delegati per formare i Processi sopra la di lui santità &c. pag. 117. e segg. Bolla della solenne Canonizzazione, e Festa prescritta p. 120. e segg.

Guglielmo Vesc. di Modena, Card. e Vesc. di Sabina. Si fa Confratello dell' Ord. de' Predic. p. 81. Stimola i Religiosi alla Trasfazione del Corpo di s. Domenico, alla quale interviene personalmente p. 109. e segg. Suo elogio ed epitafio, ivi.

I

Innocenzo III. Pont. Manda suoi Legati in Linguadocca per la conversione degl' Eretici p. 12. e seg. Comunica Raimondo Conte di Tolosa, e intima una Crociata contro gl' Albigesi e i loro fautori p. 22. Approva l' istituzione del Monistero di Prulliano, e conferma le donazioni fatte al medesimo pag. 27. Visione avuta intorno al nuovo Ord. de' Predic.; rimanda s. Domenico a Tolosa, acciò scelga co' suoi compagni una Regola tra le già approvate, ad oggetto di confermarla, ivi.

Innocenzo IV. Pont. fa la solenne Consecrazione della Chiesa di s. Domenico in Bol. p. 122. e segg.

M

1. Maria della Mascherella, primo ospizio de' FF. Predic. in Bol. pag. 38. Della Tavola, che in essa Chiesa conservasi, in memoria del prodigio ottenuto da s. Domenico pag. 44.

2. Maria del Monte presso Bologna. Notizie della miracolosa Immagine di Maria V. quivi venerata p. 84.

Minasì P. M. Antonio Domenicano Calabrese somministra le notizie intorno alle recenti vicende del Santuario di s. Domenico in Soriano pag. 187. Suo zelo e diligenza per la restaurazione della miracolosa Immagine del S. colà venerata pag. 193. e segg. Risana per intercessione di s. Domenico da mortale infermità pag. 204. Manda una copia esatta in disegno dell' antichissima Immagine di s. Domenico esistente in Napoli, che si dà intagliata in rame p. 205. n. 3.

Moneta Dottor Cremonese. Sua singolar vocazione all' Ord. de' Predicatori, cui acquista altri valorosi soggetti p. 45. e seg. Nella sua cella è collocato s. Domenico moribondo, e ivi muore p. 85. e segg.

di



di Monfort Simone Conte. E' scelto a Condottiere supremo dell' Esercito de' Crocefegnati contro gli Eretici della Linguadocca p. 22. Sue prime imprese con varia fortuna, ivi e p. segg. Prodigiosa vittoria da lui ottenuta p. 23. Sua stima per s. Domenico, e generosa liberalità verso l' Ord. de' Predic. p. 29. e segg. Sua morte preveduta da s. Domenico, e suo elogio p. 33. 46. e segg.

## N

Napoleone, rifiutato da S. Domenico p. 63. e segg.  
 n. Niccolò delle Vigne, Chiesa in Bol. ceduta a FF. Predic. colle case annesse ove stabiliscono il loro Convento; visioni e segni celesti precedenti p. 51. e segg.

## O

di Odofredo Alberto. Suo Legato a favore de' FF. Predicatori di Bol. pag. 136.  
 Onorio III. conferma con sua Bolla l' Ord. de' Predic. p. 30. Altri suoi Brevi a favore dello stesso Ordine, e delle Religiose di Prohiano pag. 32. 35. 39. 60. 64. 66. 76. Concede al S. la Chiesa di s. Sisto con le case annesse p. 35.; che poscia gli è cambiata con quella di s. Sabina p. 62. e 64.  
 Orsini Matteo Cardinale dell' Ord. de' Predic. Suo elogio p. 133. e segg.

## P

Panzieri P. M. Domenico dell' Ord. de' Predic. lodato p. 152. n. 45.  
 Pietro da Castelnovo Legato d' Innocenzo III. nella Linguadocca. Suo zelo per la conversione degli Eretici pag. 12. e segg. E' assassinato e ucciso da med. p. 21.  
 Pietro Cellano si fa compagno di s. Domenico, ed esibisce la propria casa in Tolosa per albergo de' nuovi Predicatori p. 26.  
 de' Pillizzoni Fr. Gio. dell' Ord. de' Min., scrittore d' una Cronaca di Bol. p. 142. n. 27.  
 Pozzi D. Cesareo Abb. Uliverano: Sua Oratione sopra le Scuole, Uffiz-

zio &c. del Maestro del Sac. Palazzo p. 32. n. 7.  
 dal Prete Ugolino Bolognese, Benefattore dell' Ord. de' Predic. p. 80.

## R

Raimondo Conte di Tolosa. Suo pessimo carattere; protegge gli Eretici; è scomunicato dal Papa p. 20. e segg.  
 Reginaldo d' Orleans si iscrive all' Ord. de' Predic. pag. 36. Rifana per miracolo di Maria SS., che gli fa vedere la forma dell' abito da usarsi nell' Ord., ivi. Suo viaggio di Palestina p. 37. E' mandato da s. Domenico a Bologna; Efficacia delle sue Prediche, per cui acquista all' Ord. il Dott. Moneta Cremonese e molti altri valorosi soggetti p. 44. e segg. Suo zelo per la regolare osservanza, ed altre sue opere pag. 54. e segg. D' ordine del Santo va a Parigi, ove muore con fama grande di santità p. 57. e segg.  
 Rodolfo da Castelnovo Legato Pontificio nella Linguadocca pag. 12. e segg.  
 Rodolfo da Faenza cede a FF. Predic. la Chiesa di s. Niccolò delle Vigne in Bol., di cui era Rettore, ed entra egli stesso nell' Ord. p. 53.  
 Rolando da Cremona. Sua prodigiosa vocazione all' Ord. de' Predic. pag. 55. e segg.  
 di Roncisvalle Canonici Reg. Spagnuoli. Notizie storiche pag. 39. e segg. Danno ricovero nella loro Chiesa e Casa di s. M. della Mascherella in Bol. a primi Domenicani mandati dal s. Fondatore, ivi.  
 Rosario SS. di M. V. istituito da s. Domenico pag. 24. Festa solenne, che si celebra in Bol. per voto pubblico, ivi.  
 S  
 fr. Salimbene dell' Ord. de' Min. Sua Cronaca Mf. pag. 109. e segg.  
 Scrittori della Vita di s. Domenico pref.  
 Soriano. Magnificenza e ricchezza del Santuario innalzato ad onore di s. Domenico; celebrità della sacra Immagine quivi venerata; Privilegi conceduti da Sommi Pontefici al medesimo.

desimo pag. 164. e seg. Danni apportati dal terremoto nel 1783. pag. 187. e segg. La sacra Immagine è ritrovata fra le rovine tutta lacera pag. 191. e seg. Restaurazione della medesima pag. 195. e segg. Grazie ottenute per intercessione del Santo p. 202. e seg.

## T

Tancredi Arcidiacono di Bol. è delegato dal Papa a formare i Processi sopra la Vita e Miracoli di s. Domenico p. 117. Suo elogio, ivi.

fr. Teodorico da Lucca Domenicano, Vesc. di Cervia. Fa edificare a sue spese la Cappella maggiore della Chiesa di s. Domenico in Bol. pag. 136. Suo Testamento ed elogio, ivi e pag. segg.

s. Teresa. Visita la grotta di s. Domenico in Segovia, ed è favorita di celesti visioni pag. 47. e 162.

da Tossignano Pietro. Suo Legato per la fabbrica della Cappella del Sepolcro di s. Domenico pag. 145. Suo elogio, ivi.

## U

Vadendyck P. M. Pio Domenicano,

autore d'un Trattato sopra la miracolosa Immagine di s. Domenico venerata in Soriano pag. 165. n. 24. Ugolino Card. Ostiense si lega in amicizia con s. Domenico in Roma p. 33. S'interessa in Bologna per ottenere licenza a Religiosi di trasferirsi a s. Niccolò delle Vigne, ed ivi stabilire il loro Convento p. 54. È deputato dal Papa in ajuto di s. Domenico nella riforma delle Religiose di Roma pag. 61. È visitato in Venezia dallo stesso Santo pag. 81. Assiste ai Funerali del Santo, si canta la solenne Messa di Requie, e depone colle proprie mani il di lui corpo nella Cassa pag. 103. e seg. Vedi Gregorio IX.

di Vitry Card. Jacopo. Sua testimonianza di una certa Congregazione di Canonici Regolari presso Bologna p. 42. e seg.

## Z

Zingaro Antonio Solario Pittore Napolitano, discepolo di Lippo Dalmasio Pitt. Bolognese, lodato p. 198. nota 15.





BIBLIOTECA DE MONTSERRAT



13020100004457

BIBLIOTECA  
DE  
MONTSERRAT

Armari *CXLVIII*<sup>B</sup>

Prestatge *4º*

Número *27*

